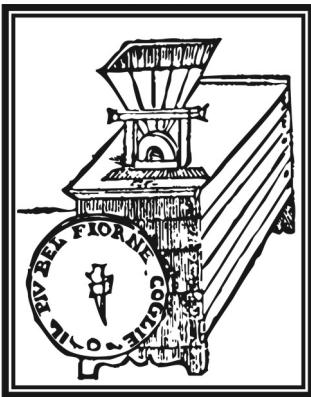


STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXXVIII

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXVIII



FIRENZE
LE LETTERE
MMXXI

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Napoli)
Piero Fiorelli (Firenze) - Giovanna Frosini (Siena)
Pär Larson (Firenze) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392-5218

Amministrazione e abbonamenti:
Editoriale Le Lettere S.r.l., Via Meucci 17/19 - 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Tel. 055 645103 - Fax 055 640693
amministrazione@editorialefirenze.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

Abbonamento 2021:
solo carta: Italia € 110,00 - Estero € 125,00

«MANDATORIO»: LA COMPLESSA STORIA ITALIANA (ED EUROPEA) DI UN APPARENTE ANGLICISMO CONTEMPORANEO

1. *Introduzione*

L’aggettivo *mandatorio*, con valore sostanzialmente equivalente a ‘obbligatorio’, ha conosciuto a partire dagli anni Ottanta una certa diffusione¹ come termine specialistico, soprattutto in ambito medico e nella normativa giuridica attinente. Nella primavera del 2020, in particolare, si è più volte presentato in testi di informazione medico-sanitaria in riferimento a misure, regolamenti e protocolli legati all’emergenza epidemica: «La disponibilità di test sierologici per la diagnostica dell’infezione da SAS[*sic*]-Cov2 e l’offerta della prestazione alla popolazione rende [*sic*] necessarie [...] alcune indicazioni mandatorie di seguito riportate» (ALISA, Sistema sanitario Regione Liguria, 9 marzo 2020)², «Per le terapie che sviluppano [...] aerosol è mandatorio l’uso di ulteriori DPI, mascherina FFP2 in primis» (*Linee guida* della Società italiana di odontoiatria infantile, 24 aprile 2020)³; per poi essere ripreso anche dalla stampa: «Risulta di tutta evidenza, quindi, che le misure di controllo delle infezioni ospedaliere sono mandatorie per bloccare l’epidemia, ora pandemia da SARS COV2» («L’Ora di Brindisi», 21 marzo 2020)⁴, «Non credo che abbiamo le risorse umane per dividere il pronto soccorso in zona contagio e non, ma se li abbiamo

¹ Come mostra anche il grafico di Ngram Viewer di *Google Libri* (stringa di interrogazione: «mandatorio_ADJ,mandatoria_ADJ,mandatori_ADJ,mandatorie_ADJ»). Si segnala qui che la data di ultima consultazione di siti, banche dati, dizionari e repertori in rete è il 24 novembre 2020.

² *Indicazioni per i laboratori che offrono il test per la ricerca degli anticorpi IgM–IgG anti-SARS-CoV2 alla popolazione*, Protocollo 7805 del 24 marzo 2020, <https://www.alisa.liguria.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1503:indicazioni-per-i-laboratori-che-offrono-il-test-per-la-ricerca-degli-anticorpi-igm-igg-anti-sars-cov2-all-a-popolazione&catid=7:notizie&Itemid=109> (sottolineatura mia).

³ *Odontoiatria infantile e COVID-19: verso la Fase 2. Documento della Società italiana di Odontoiatria infantile pubblica una guida per il trattamento odontoiatrico nei bambini*, in *Odontoiatria33*, 24 aprile 2020, <<http://www.odontoiatria33.it/approfondimenti/19327/odontoiatria-infantile-e-covid-19-verso-la-fase-2.html>> (sottolineatura mia).

⁴ *Operatori sanitari esposti a rischi: la Cgil diffida l’Asl*, <<https://www.loradibrindisi.it/2020/>> (sottolineatura mia).

in ogni caso il ricovero in reparto dedicato è mandatorio» («Quotidiano.net», 11 aprile 2020)⁵.

Di fatto, il termine è registrato nei dizionari dell’uso già a partire dal 2007 (il primo è stato il Garzanti; poi lo Zingarelli 2016 e il Nuovo Devoto-Oli 2017), con i significati – indubbiamente collegati – di ‘relativo a un preciso e cogente mandato’ (marcato in tutte e tre le opere come proprio del linguaggio giuridico), e ‘obbligatorio, vincolante, imprescindibile’⁶. Quest’ultimo valore – «non comune» secondo il Garzanti e il Nuovo Devoto-Oli – è quello oggi prevalente⁷, nonché il solo riportato dal GDLI (*Supplemento 2009*), il quale specifica inoltre che *mandatorio* è «voce mutuata dal linguaggio scientifico, in particolare dell’informatica»⁸, entrata in italiano come calco dell’inglese *mandatory*⁹.

2. Il latino *mandatorius*: un cultismo giuridico paneuropeo

Per inquadrare adeguatamente la storia e la presenza di *mandatorio* nella lingua italiana si deve risalire alle sue origini tardolatine e alla sua diffusione quale cultismo tecnico nell’Europa medievale e umanistica. L’aggettivo *mandatorius* – come rilevano il TLL e il Forcellini – compare con il significato di «*id quod ad mandatorem pertinens*»¹⁰ in alcuni rescritti del Codice di Giustiniiano attribuiti agli imperatori Diocleziano e Massimiano (datati 293 e 294 d.C.), nonché negli atti del Concilio di Efeso del 431 d.C. (tali passi, in cui il termine è sempre associato a *nomen* o a *diploma*, sono riportati anche dall’Heumann-Seckel¹¹ e dal MLLM¹²).

⁵ *Epidemia e medicina hi-tech secondo Motore Sanità. Claudio Zanon, direttore scientifico, interviene sulla riorganizzazione dell’assistenza tra ospedale e territorio*, <<https://www.quotidiano.net/tech/coronavirus-motore-sanita-1.5103583>> (sottolineatura mia).

⁶ Le definizioni fornite dai tre dizionari (rimaste immutate nelle edizioni successive) sono: «1. (dir.) obbligatorio, in quanto relativo a un preciso e cogente mandato» e «2. (non com.) assolutamente necessario: *decisione, risoluzione mandatoria*» (Garzanti 2007); «1. (dir.) relativo a un mandato, derivante da un mandato: *atto mandatorio*» e «2. obbligatorio, vincolante, imperativo (calco sull’ingl. *mandatory*)» (Zingarelli 2016); «In diritto, relativo a un preciso mandato: *atto mandatorio*» e «non com. Obbligatorio, imprescindibile: *richiesta mandatoria*» (Devoto-Oli 2017). Le date di prima attestazione del termine sono rispettivamente il 1813 per lo Zingarelli e il 1961 per il Nuovo Devoto-Oli.

⁷ Cfr. *infra*.

⁸ GDLI, s.v. (le attestazioni riportate si riferiscono a due articoli apparsi nel 2005 sul quotidiano «la Repubblica»: cfr. *infra* nota 113).

⁹ Come rileva anche lo Zingarelli 2016.

¹⁰ TLL, s.v., col. 260, rr. 55-61. Analoga la definizione fornita da Egidio Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, typis Seminarii, 1940.

¹¹ Hermann Gottlieb Heumann ed Emil Seckel, *Heumanns Handlexikon zu den Quellen des römischen Rechts*, Jena, Fischer, 1926, s.v. *mandator* (cui *mandatorius* rinvia).

¹² In cui *mandatorius* viene però definito come «de mandat, d’ordre/of a mandate, of an

La ricca documentazione offerta da *Google Libri*, benché con tutte le cautele del caso¹³, permette poi di ricostruire la fortuna dell'aggettivo nella cultura latina europea medioevale e moderna, in cui *mandatorius* ricorre sovente in polemistiche di carattere prevalentemente giuridico¹⁴. Tra le più frequenti vi è *lit(t)era mandatoria*¹⁵, attestata, ad esempio, in una sentenza dell'11 settembre 1406 pronunciata nel Parlamento di Parigi dal re Carlo VI di Francia contro papa Benedetto XIII¹⁶, negli *Annales monasterii S. Albani* di John Amundesham¹⁷ e in un passo del *Chronicon* di sant'Antonino da Firenze¹⁸; ancora, nel Cinquecento, si ritrova nel *Reformatum fratrum ordinis sanctissimae ac individuae Trinitatis redemptionis captivorum Aragonicæ provinciae*¹⁹, nella *Praxis rerum civilium* di Joost van Damhouder²⁰, nei *Responsa iuris* di Johann Sichard²¹, come anche in un documento del 3 novembre 1585 pubblicato nelle *Collections relating [to] the Hospital at Greatham in the County of Durham*²²

order» (analoghe le definizioni e gli esempi riportati s.v. da Albert Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, revu spécialement pour le vocabulaire théologique par Henri Chirat, Turnhout, Brepols, 1954-1967 [revu et corrigé sous la direction de Paul Tombeur, 2005], e da Alexander Souter, *A Glossary of Later Latin to 600 A.D.*, Oxford, Clarendon Press, 1949).

¹³ In merito all'uso lessicografico di *Google Libri* (e ai problemi connessi) si rinvia a Yorick Gomez Gane, *Google Ricerca Libri e la linguistica italiana: vademetum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro*, «Studi linguistici italiani», vol. XXXIV (2008), pp. 260-78; Ludovica Maconi, *Retrodatazioni lessicali con Google Libri: opportunità e inganni dalla rete*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della Piazza delle Lingue 2014 (Firenze, 6-8 novembre 2014), a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, pp. 73-93; Gianluca Biasci, *Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive*, «Studi di lessicografia italiana», vol. XXXV (2018), pp. 321-34.

¹⁴ Ma anche all'interno di testi di ambito religioso, storico, filologico e diplomatico.

¹⁵ Anche (e soprattutto) nel plurale *lit(t)erae mandatoriae*.

¹⁶ Riportata fra gli atti del Concilio di Basilea, *Fasciculus rerum expetendarum ac fugiendarum. In quo primum continetur Concilium Basiliense*, [Coloniæ, ex ædibus nostris], 1535, f. CXCVI r. Cfr. anche *littera citatoria, vel mandatoria* nelle *Costituzioni egidiane* (si cita da *Aegidiane Constitutiones recognitae, ac novissime impressae* [Roma, in aedibus Francisci Priscianensis, 1543], f. 54 v), e *littera mandatoria, vel monitoria* nei *Lucensis civitatis statuta numerime castigata, et quam accuratissime impressa* [Lucae, Ioannes Baptista Phaellus Lucensi aere publico impressit, 1539], f. CCCIII v.

¹⁷ L'attestazione, relativa all'anno 1432, è riportata dal DMLBS (s.v. *mandatarius/mandatorius*, § 1.b.).

¹⁸ Nell'edizione lionese curata dal gesuita Pietro Maturi (*Divi Antonini archiepiscopi florentini, et doctoris s. theologiae prestantissimi Chronicorum opus, in tres partes divisum*, t. I, Lugduni, ex officina Iuntarum, et Pauli Guittii, 1586, p. 439). Su S. Antonino da Firenze (1389-1459) e il suo *Chronicon*, si rimanda ad Arnaldo D'Addario, voce *Antonino Pierozzi, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-antonino-pierozzi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-antonino-pierozzi_(Dizionario-Biografico)/)>.

¹⁹ Barginone, excudebat Iacobus Correy, 1563, f. 73 r.

²⁰ Antverpiæ, apud Ioannem Bellerum sub Aquila aurea, 1569, p. 423.

²¹ Francofurti ad Mœnum, Excudebat Ioannes Spiesius, 1599, f. 18 r.

²² [s.e.], 1770.

(le attestazioni non si fermano al secolo XVI, ma si moltiplicano col perdurare dell’impiego del latino soprattutto in ambito giuridico: fra i moltissimi esempi da tutta l’Europa, spicca quello nel *Codex juris gentium diplomaticus* di Gottfried Wilhelm Leibniz²³). Non dissimili le sorti di *epistola mandatoria*, di cui Erasmo da Rotterdam, nell’*Opus de conscribendis epistolis*, fornisce una puntuale definizione: «Mandatoria, qua negocij quippiam alij nostro nomine gerendum committimus. Est quæ gratiarum habet actionem, qua nobis gratum fuisse benemerentis officium declaramus»²⁴.

Tra le varie locuzioni latine (che ricorrono copiose anche oltre il secolo XVI), degne di nota sono poi *brevia mandatoria & remedialia*, e *brevia mandatoria & non remedialia* (o *irremedialia*), usate per secoli nel diritto britannico²⁵ per identificare due diverse tipologie di *writs*²⁶.

3. L’eredità di mandatorius nelle lingue europee moderne

Pur essendo attestato in gran parte d’Europa, è in Inghilterra che il latinismo giuridico sembra aver trovato il miglior terreno per radicarsi, grazie soprattutto al suo uso nella *common law*, dove è spesso impiegato, come si è visto, in relazione ai *writs* del sovrano²⁷. Nello specifico, per il secolo XV, l’OED registra

²³ T. I, Hannoveræ, Literis & Impensis Samuelis Ammonii, 1693, p. 287.

²⁴ Basileae, apud Io. Frob., 1522, p. 111 (fa riferimento a Erasmo anche Filippo Melantone, *In M. T. Ciceronis Epistolas quae familiares vocantur, omnia collecta & edita per M. Stephanum Riccium*, t. I, 1565, f. 6 v).

²⁵ Le locuzioni sono sempre attestate in contesti di lingua inglese: si veda, tra gli altri, *The arguments upon the writ of habeas corpus, in the Court of Kings Bench*, London, printed by M.F. for W. Lee, M. Walbancke, D. Pakeman, and G. Bedell, 1649, p. 36. Si segnala qui che anche in testi giuridico-amministrativi di area germanica (specialmente del secolo XVIII) l’aggettivo si presenta talvolta in polirematiche latine inserite un contesto tedesco: cfr., ad esempio, *indultum mandatorium*, in *Iustissime Decisiones Imperiales In Causis Meclenburgicis. oder die Allerhöchste und Allergerechte Kays. Verordnungen*, 1728, p. 209.

²⁶ «Un *writ*, noto anche come *brevis*, era, nelle sue forme più antiche, un ordine, redatto in lingua latina, con cui il Re si rivolgeva ad un suo funzionario locale, lo sceriffo, o ad un Lord locale affinché questi si attivassero per la soddisfazione del diritto di colui che si era procurato il *writ*; Emanuele Ariano e Ugo Mattei, *Il modello di common law*, quinta edizione, Torino, Giappichelli, 2018, p. 6 (tali ordini erano redatti in forma di lettera: si veda, tra gli altri, Paolo Pardolesi, *I giuristi della Cancelleria: il laboratorio giuridico alle origini della common law, in Common law: protagonisti e idee nella storia di un sistema giuridico [studi in memoria di Francesco De Franchis]*, a cura di Alessandro Torre, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2015, pp. 97-122, a p. 98).

²⁷ Ed è proprio in relazione al sistema dei *writs* inglesi, e in particolare per tradurre il *writ of mandamus* (definito dall’OED s.v. *mandamus*, come «Originally: a writ, mandate, etc., issued by a monarch, directing the performance of a particular act») che l’anglicismo ricorrerà inizialmente nelle lingue europee del Continente: cfr. *infra* note 38 e 45 (per il francese), 52 (per lo spagnolo), 63 (per il tedesco) e 81 (per l’italiano).

la forma *mandatory* (nel significato, già acquisito nei testi latini britannici²⁸, di «of, relating to, or conveying a command or commission»²⁹) in una traduzione della *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo del 1487 circa, in cui ancora una volta il termine è associato a *lettres*³⁰ (così come nelle attestazioni del 1576 e del 1611: in quest'ultima occorrenza, di ambito giuridico, *mandatory letters* fa riferimento proprio alle lettere recanti gli ordini del re)³¹. *Mandatory* si incontra poi, a partire dal XVII secolo, anche in combinazione con altri termini della sfera politico-giuridica, quali *power*, *part of the law* e, ovviamente, *writ*³², finendo per assumere, tra Settecento e Ottocento, il significato autonomo di «binding»³³, e da lì quello oggi comune di «obligatory, compulsory; not discretionary»³⁴. Infine, a partire dagli anni Novanta del Novecento, il termine, ormai svincolato da contesti politico-giuridici, è talvolta impiegato anche con il valore colloquiale e scherzoso di «habitual, typical, usual»³⁵.

Tra le varie locuzioni cui il termine dà vita tra i secoli XIX e XX, è di particolare interesse ai nostri fini *mandatory injunction* (attestata fin dal 1838)³⁶,

²⁸ Si veda DMLBS, s.v. *mandatarius/mandatorius*.

²⁹ OED, s.v., § A.1. Tale significato risente probabilmente anche della confusione (formale e semantica) tra *mandatarius* e *mandatorius* che si è avuta nel latino medievale di area britannica, come mostra chiaramente il DMLBS, s.v. *mandatarius/mandatorius* (in cui le due forme sono per l'appunto trattate congiuntamente). Si veda inoltre l'OED, che registra, a fianco all'aggettivo, anche il sostantivo *mandatory* (s.v., § B.1: «A person to whom a mandate [mandate n. 4c or mandate n. 1] is given; = mandatory n.») con una definizione analoga a *mandatary* (al quale peraltro rinvia). Cfr. anche *infra* nota 35.

³⁰ Cfr. inoltre, da *Google Libri*, *The English Secretorie* di Angel Day (at London, printed by R.I. for C. Burbie, 1595), in cui si spiega che tra le *Familier Letters* vi sono anche quelle «Mandatories, whereby wee committe expressie our affaires to such as we have authoritie, either to commande or entreatre to be dispatched» (p. 22; e ancora pp. 70 e 72).

³¹ Si veda OED, s.v., § A.1.

³² *Ibidem* (si veda in particolare «Of a Mandatory Writ, in Latin stiled a *Mandamus*»: John Ayliffe, *Parergon juris canonici anglicani*, 1726, p. 358 [citato da OED]).

³³ OED, s.v., § A.1. Cfr. inoltre *A dictionary of the English language* di Samuel Johnson (London, Printed by W. Strahan, 1755, 2 voll.); e cfr. anche l'edizione a cura di Anne McDerott, *A dictionary of the English language on CD-ROM: the first and fourth editions*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996), in cui *mandatory* è definito come «Preceptive; directory» (analoga la definizione di Noah Webster, *An American dictionary of the English language*, New York, published by S. Converse, 1828, 2 voll.).

³⁴ OED, s.v., § A.2.

³⁵ *Ibidem*. L'OED, s.v., § A.3, segnala inoltre che, con la costituzione della Società delle Nazioni nel 1919, l'aggettivo *mandatory* ha iniziato a indicare anche «a power or state in receipt of a mandate from the League of Nations», nonché «a territory subject to rule by mandate» (nei medesimi usi *mandatory* ricorre pure come sostantivo: cfr. § B.3). Per lo studio della diffusione del termine in tale specifica accezione propria del diritto internazionale (in cui è evidente il collegamento con il latino *mandatarius*: si veda già DMLBS, s.v. *mandatarius/mandatorius*, e cfr. *supra* nota 29) si rimanda ad altra sede.

³⁶ È definita dall'OED (s.v. *mandatory*) come «an injunction requiring a party to carry out a certain act».

poiché illustra bene modi e tratti attraverso i quali l'aggettivo inglese entra nel secolo XX in altre lingue, a partire dal franco-canadese, in cui (almeno dalla metà del Novecento) è attestata la polirematica *injonction mandatoire*³⁷ proprio per designare un tipo di ingiunzione (analogia alla *mandatory injunction* statunitense)³⁸ «dont l'objet est de commander à son destinataire de faire une chose, d'exécuter une obligation de faire»³⁹ (e da lì *mandatoire* inizia poi a qualificare, nel diritto québécois, anche un tipo di *ordonnance*, per l'appunto «de faire»)⁴⁰.

La diffusione dell'aggettivo nel francese nordamericano sembra tuttavia essersi estesa al di là di queste due *locutions figées* se il *Bureau de la traduction du Gouvernement du Canada* ha sentito il dovere di precisare che «sauf les cas de l'*ordonnance mandatoire* et de l'*injonction mandatoire* (*interlocutoire ou permanente*), il faut éviter de qualifier de mandatoire, par imitation de l'anglais, une conclusion dans une plaidoirie, une sentence prononcée par un tribunal, un libellé, un énoncé employé par le législateur, une disposition 1 et 2, une clause ou une décision», sottolineando, più in generale, che «c'est commettre un anglicisme que d'employer mandatoire en tournure impersonnelle pour exprimer l'idée d'une obligation»⁴¹.

Al di qua dell'Atlantico, la voce è invece assente dai principali vocabolari francesi storici e dell'uso, anche se *Google Libri* permette di individuare alcune

³⁷ Si veda Alain Prujiner, *Origines historiques de l'injonction en droit québécois*, «Les Cahiers de droit», vol. XX (1979), 1-2, pp. 249-75, il quale riporta (a p. 274) il passo della sentenza del 1961 (*Syndicat des travailleurs des chantiers maritimes de Lauzon v. Davie Shipbuilding*) che riconosce l'esistenza dell'*injonction mandatoire* nel diritto canadese: «L'injonction dite "mandatoire" (mandatory), est bien reconnue et dans notre droit e dans la jurisprudence» (interessante notare che, oltre a essere tra virgolette, *mandatoire* è seguito dall'equivalente inglese a guisa di glossa).

³⁸ È lo stesso Prujiner a precisare (ivi, p. 175) che «"mandatoire" est un anglicisme qui manifeste clairement l'impregnation de droit anglo-saxon de cette matière» (tanto che il termine è inizialmente usato in francese proprio per designare la *mandatory injunction* anglo-americana: si veda, ad esempio, la tesi dottorale di Daniel-B. Richards, *Les tribunaux de chancellerie anglo-américains*, Genève, Imprimerie P. Dubois, 1894, in cui, a p. 126, si spiega che «Il est souvent nécessaire qu'une cour d'équité octroie un *injunction* au moyen d'un *writ* de mandement ou *mandamus* pour défendre à une partie de faire une chose particulière [...]. Le *mandamus* est un haut *writ* judiciaire qui commande à la personne contre laquelle il est dirigé de faire quelque chose, ou de ne pas faire quelque chose. Il découle de cette définition que les *injunctions*, sont ou mandatoires ou préventives»; cfr. anche *supra* nota 27).

³⁹ Jacques Picotte, *Juridictionnaire: recueil des difficultés et des ressources du français juridique*, pour le compte du Centre de traduction et de terminologie juridiques (CTTJ) de la Faculté de droit de l'Université de Moncton, in *TERMIUM Plus®, la banque de données terminologiques et linguistiques du gouvernement du Canada*, 2020, <<https://www.btb.termium-plus.gc.ca/tpv2guides/guides/juridi/index-fra.html?lang=fra>>, s.v. *mandatoire*, in cui si sotto-linea che il termine è «propre au droit canadien».

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

occorrenze della locuzione *lettres mandatoires*⁴² tra gli anni Venti del secolo XV⁴³ e gli anni Sessanta del secolo XVII⁴⁴, con ulteriori, sporadiche, attestazioni nel Settecento, in traduzioni dall'inglese⁴⁵. Ed è proprio per il tramite dell'inglese che il latinismo giuridico sta riaffiorando oggi nel francese dell'*Hexagone*⁴⁶, come testimonia la presenza di *mandatoire* in portali linguistici in rete (in cui se ne sconsiglia l'uso proprio in quanto anglicismo non necessario)⁴⁷, o in alcuni siti di traduzione, in cui il termine appare in contesti di argomento giuridico o medico⁴⁸.

Per certi versi analoga è la situazione dello spagnolo *mandatorio*, registrato

⁴² Cui si aggiungono le attestazioni di *sentence mandatoire* e *condemnation mandatoire* nella *Practique judiciaire es causes criminelles tresutile et nécessaire à tous baillifs, prevosts, chasteains [...], Composée en Latin par Messire Josse de Damhoudere*, en Anvers, Chez Iehan Bellere a l'Aigle d'or, 1572, p. 285 (*sententia mandatoria e condemnatio mandatoria* nella versione latina del testo: cfr. *Praxis rerum civilium*, pp. 459-60).

⁴³ Le prime testimonianze si trovano nei *Comptes du domaine de Catherine de Bourgogne, duchesse d'Autriche, dans la Haute Alsace*, in *Extraits du Trésor de la Chambre des comptes de Dijon (1424- 1426)*, a cura di Louis Stouff, Paris, L. Larose et L. Tenin, 1907, pp. 51 (5 novembre 1425), 55 e 63 (24 novembre 1424). Sempre per il secolo XV, altre attestazioni in *Dокументs inédits pour servir à l'histoire de Bourgogne*, publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Chalon-sur-Saône, réunis et annotés Par M. Marcel Canat, Chalon-sur-Saône, Dejussieu, 1863, pp. 238 (5 novembre 1433), 270 (8 aprile 1437), 273 (2 ottobre 1437), e 315 (11 aprile 1431); e negli *Annales historiques du Comté de Neuchâtel et Valangin depuis Jules-César jusqu'en 1722 [...]*, par Jonas Boyve [...], revu et complété par son neveu J.-F. Boyve, t. II, Berne et Neuchatel, Edouard Mathey, Société littéraire F.-L. Davoine; Leipzig, Mathey e Georg, 1854-1855, p. 186 (18 novembre 1499). Per un'attestazione cinquecentesca, cfr. *Le Rözier ou épithome hystorial de France, diuise en trois parties* di Etienne Porchier, Paris, [Nicolas Cousteau], François Regnault, 1528, f. 136 v.

⁴⁴ La polirematica si ritrova ancora in una lettera privata di un nobile danese, Corfits conte d'Ulffelt, datata «Elsbourg le 10 avril 1662» ed edita da Jacob Langebek in «Danske Magazin», vol. III (1810), pp. 74-76, a p. 74.

⁴⁵ *Lettres mandatoires* è attestato nel 1703 nella quinta edizione di *The short French dictionary, in two parts* di Guy Miege (Hague, By Henry van Bulderen), nella prima parte (*English and French*) come traduzione dell'inglese *mandamus* (cfr. *supra* nota 27); e ancora, nelle *Mémoires de la Grande-Bretagne et de l'Irlande* di John Dalrymple, tradotte dall'inglese sulla seconda edizione, t. I (A Londres, 1775), pp. 315 e 328 (nell'originale inglese *letters mandatory*: cfr. *Memoirs of Great Britain and Ireland [...]. By Sir John Dalrymple, The fourth edition*, Dublin, Printed by David Hay, 1773, p. 179). Si segnala, infine, l'uso di *mandatoires* per designare le parti (*parties*) obbligatorie dell'ordine di convocazione dei giurati, nella traduzione francese di Victor Foucher dell'*Acte du Parlement d'Angleterre, du 22 Juin 1825, modifiant et réunissant tous les statuts relatifs à la formation des juries, traduit de l'anglais et suivi de notes explicatives du texte* (Paris, Chez P. Dupont, Pelicier, Warée, 1827, p. 25).

⁴⁶ Con il significato, per l'appunto sviluppatosi in inglese, di 'obbligatorio' (come conferma anche il fatto che ricercando *mandatoire* su Google.fr si venga spesso indirizzati a pagine che contengono invece *obligatoire*).

⁴⁷ Si veda, ad esempio, *Language Tool* community (<<https://community.languagetool.org/?lang=fr>>), s.v. *règle "mandatoire"*.

⁴⁸ Si vedano, ad esempio, <<https://glosbe.com>> e <<https://www.linguee.fr>>, s.v. *mandatoire*.

con il significato di «obligatorio», «del ingl. *mandatory*, y este del lat. tardío *mandatorius*», dal *Diccionario della Real Academia española*, nel quale si specifica inoltre che la voce è propria dello spagnolo d’America, in ispecie di Stati Uniti, El Salvador, Antille, Guatemala e Honduras⁴⁹. Le prime attestazioni dell’aggettivo nel CNDHE⁵⁰ risalgono all’ultimo ventennio del Novecento (e provengono quasi tutte dal Nuovo Continente)⁵¹, ma *Google Libri* permette di individuare occorrenze risalenti a quasi un secolo prima in testi ispanoamericani⁵² e filippini⁵³, cui si aggiungono – in linea con quanto visto *supra* per le altre lingue – attestazioni della polirematica *letras mandatorias* in testi giuridici spagnoli dei secoli XVIII e XIX⁵⁴.

⁴⁹ Real Academia española, *Diccionario de la lengua española*, 23.^a ed., [versión 23.4 en línea], <<https://dle.rae.es>>, s.v.

⁵⁰ Congruentemente con i fini della ricerca, si prende qui in considerazione solo l’aggettivo *mandatorio* (e non il corrispondente sostantivo, attestato in spagnolo, secondo i dati del CNDHE, dal 1822).

⁵¹ La prima attestazione nello spagnolo d’America è in Ernesto A. Anaya, *Guía legal para la población hispánica de EUA*, (México, EDAMEX, 1991), preceduta nel corpus da un’unica occorrenza dell’aggettivo in Spagna, nel romanzo di José María Del Val (*Llegará tarde a Hendaya*, Barcelona, Planeta, 1983, p. 273). Le ulteriori attestazioni fino 1997 sono tutte tratte da fonti giornalistiche provenienti da Nicaragua, Portorico e Stati Uniti.

⁵² Si vedano, ad esempio, *Leyes enmendatorias á los codigos, aprobadas en la Vigesima Sesión de la Legislatura, 1873-1874, Traducidas del Inglés al Español por José F. Godoy* (Sacramento, G.H. Springer, 1875), in cui, a p. 231, si usa la polirematica *auto mandatorio* per indicare l’«auto de *mandamus*» (cfr. *supra* nota 27). *Auto mandatorio* si ritrova pure nelle *Leyes Pasadas en la Sexta Sesión de la Asamblea General del Estado de Colorado, Convocada en Denver; el Dia Cinco de Enero de 1887*, Denver, Collier y Cleaveland Litho. Co., 1887, pp. 138-39).

⁵³ Si veda, tra gli altri, *Diario de sesiones de la Asamblea filipina*, Manila, Bureau of Print, 1915, pp. 303, 304 e 306 (si ricorda qui che le Filippine sono state sotto il controllo statunitense per tutta la prima metà del secolo XX, e hanno avuto spagnolo e inglese come lingue co-ufficiali fino al 1973).

⁵⁴ Si vedano *Discursos jurídicos, sobre las aceptaciones, pagas, intereses, y demás requisitos, y qualidades de las letras de cambio* di Joseph Manuel Domínguez Vicente, en Madrid, Por los Herederos de Juan García Infanzón, 1732, pp. 281 e 284; *El Escribano perfecto, espejo de escribanos teórico-práctico, propiamente Práctica judicial civil: según derecho y estilo de Cataluña* di Manuel de Aliaga Bayot y Sálasguasqui, t. I, Cervera, en la Imprenta de la Pontificia y Real Universidad, 1805, pp. 46-47; e ancora la *Traducción al castellano de las Usages y demás derechos de Cataluña* di Pedro Nolasco Vives y Cebriá, t. I, Barcelona, Imprenta de J. Verdaguér, 1832, pp. 214-15, in cui si specifica che esistono «letras citatorias [...] al mismo tiempo mandatorias con cláusula justificativa; lo que equivale á decir que el convenido pague ó cumpla con lo que manda el juez» e «[letras] absolutamente mandatorias [que] se expedan en todas las causas en que corre peligro ó mucho perjuicio en la dilacion», le quali «si en el mandato ademas se impone una pena al convenido en caso de contravencion, se dicen mandatorias penales» (v. pure t. III, p. 147). Cfr. anche *cartel mandatorio* in *Formulario completo de notaría* di Felix Maria Falguera (Barcelona, Imprenta de José Rubió, 1836, pp. 198, 216, 217 e 218), e *Reales mandatorias* (riferite a un tipo di *despacho*) in *El Causídico, tratado teórico-práctico del arte de procurador á pleitos* di Joaquín Ferrer (Gerona, Imprenta de Paciano Torres, 1848, p. 197).

Nello spagnolo d'oltreoceano *mandatorio* è attestato lungo tutto il Novecento quasi esclusivamente in contesti specialistici (giuridici e, dagli anni Ottanta, medici)⁵⁵, per poi permeare, sul finir del secolo, il linguaggio comune⁵⁶. Nello spagnolo europeo, invece, il termine è riaffiorato – con l'accezione di 'obbligatorio' mutuata dall'inglese – solo a partire dalla fine del secolo XX⁵⁷: il suo uso è però rimasto (per ora) legato all'ambito medico-scientifico, in cui *mandatorio* ricorre sovente in locuzioni calcate dall'inglese (tra le più frequenti *ventilación mandatoria*, che può essere *intermitente* o *continua*)⁵⁸.

Ben più limitata dello spagnolo *mandatorio* è la diffusione del tedesco *mandatorisch*, non registrato nei *corpora* del DWDS, e presente solo in alcuni dizionari e portali linguistici *online* che lo definiscono come «*obligatorisch, rechtsverbindlich, verbindlich, vorgeschrieben, zwingend, zwingenderforderlich, zwingendnotwendig*», rimarcandone l'origine inglese⁵⁹. Sebbene

⁵⁵ Cfr., tra gli altri, il numero dell'agosto del 1983 del «Neuroeje, Órgano oficial de la asociación costarricense de ciencias neurológicas» (<[https://www.binasss.sa.cr/revistas/neuroeje/v1n2/1\(2\).pdf](https://www.binasss.sa.cr/revistas/neuroeje/v1n2/1(2).pdf)>), in cui si legge che «la ventilación controlada es mandatoria trans y postoperatoriamente».

⁵⁶ Si veda, ad esempio, l'articolo Mandatorio, *anglicismo innecesario* (pubblicato nell'agosto 2016 sul sito della Fundación Guzmán Ariza Pro Academia Dominicana, <<https://fundeu.do/mandatorio-anglicismo-innecesario/>>), in cui si legge che «resulta cada vez más frecuente ver en los medios de comunicación dominicanos el término mandatorio utilizado en lugar de sus equivalentes castizos».

⁵⁷ Cfr. CNDHE, che, riguardo alla Spagna, oltre all'attestazione isolata del 1983 (menzionata *supra* alla nota 51), riporta 6 attestazioni dell'aggettivo in *La salud de la mujer* di Aurelio Rapado, Madrid, Ediciones Libertaria, 1999. Si segnala qui che all'inizio del secolo XXI *mandatorio* cominciava a circolare anche nel portoghese europeo (sebbene non fosse ancora registrato dai dizionari), come mostra la risposta di Pedro Mendes del 26 ottobre 2004 al quesito «Gostaria de saber se a palavra *mandatório* existe e, se sim, qual o significado desta» in Dúvida Linguística, FLIP, <<https://www.flip.pt/Duvidas-Linguisticas/Duvida-Linguistica/DID/669>> («A palavra *mandatório*, apesar de não se encontrar registada em nenhum dos dicionários de língua portuguesa que consultámos, entrou provavelmente para o português por via do inglês *mandatory* que se encontra largamente atestado em dicionários de língua inglesa. A palavra inglesa tem origem no latim *mandatorius*, validando-se assim o seu uso em português. *Mandatório* é sinónimo de *obrigatório* ou de *indispensável*, sendo estas palavras as consagradas pelo uso e pelo registo em obras lexicográficas, daí que se aconselhe a sua utilização em detrimento de *mandatório*»). In Brasile, invece, secondo i dati di *Google Libri*, il termine è attestato almeno dal 1965.

⁵⁸ Calco su *intermittent* (o *continuous*) *mandatory ventilation*. Si vedano, tra gli altri, María Sol Carrasco Jiménez e Fernando Ayuso Baptista, *Fundamentos básicos de anestesia y reanimación en Medicina de Urgencias, Emergencias y Catástrofes*, Madrid, Arán, 2005, in cui, oltre a *ventilación mandatoria intermitente* (pp. 214 e 419) e *ventilación mandatoria minuto* (p. 419), sono attestate anche *modalidades mandatorias* (p. 417) e *frecuencia mandatoria* (p. 420). Per *ventilación mandatoria continua* si veda, invece, Juan Carlos Montejo González, Abelardo García de Lorenzo y Mateos e Carlos Ortiz Leyba, *Manual de medicina intensiva*, cuarta edizione, Barcelona, Elsevier, 2013, p. 11.

⁵⁹ Si veda, tra gli altri, *Online-Wörterbuch Wortbedeutung.info* (<<https://www.wortbedeutung.info>>), s.v. *mandatorisch*. Si segnala, tuttavia, che su *Google Libri* si trovano anche alcune

Google Libri permetta di individuare una prima attestazione del termine già nel 1819 nella traduzione tedesca di *America and Her Resources* di John Bristed (*Die Hilfsquellen der Vereinigten Staaten America's*)⁶⁰ e poi nel 1830 in un articolo dello «Staats und Gelehrte Zeitung des hamburgischen unpartheiischen Correspondenten»⁶¹ (in cui si riportano notizie politiche giunte significativamente «durch einen [...] englischen Courier»)⁶², *mandatorisch* fino agli ultimi decenni del Novecento è considerato un forestierismo il cui uso resta sporadico e principalmente legato a contesti di contatto diretto con l'inglese⁶³ (soprattutto in testi o riviste di diritto, storia politica o relazioni internazionali)⁶⁴, tanto che, ancora nei primi anni Novanta, si sentiva il bisogno di virgoletarlo («Die Interpretation der umstrittenen Klausel als bloß faktischbindend oder "mandatorisch"»)⁶⁵ o, addirittura, di glossarlo («Der Welt-sicherheitsrat allein ist in der Lage, Sanktionen mandatorisch, d. h. verpflichtend für die gesamte Staatengemeinschaft, zu lassen»)⁶⁶. Sul finire del secolo XX l'uso di *mandatorisch* è divenuto più frequente, non solo all'interno dei testi di diritto internazionale ed europeo⁶⁷, ma, analogamente a quanto si è

sporadiche occorrenze di *mandatorisch* impiegato nel significato etimologico di ‘relativo al mandato’: si veda, ad esempio, Reinholt Förster, *Vollständigstes und bequemstes Fremdwörterbuch* (nuova edizione, Berlino, Bibliographische Anstalt., A. Warschauer, 1872, s.v.), che lo inserisce nel suo repertorio di forestierismi vitandi, suggerendo di sostituirlo con «auftragend, beauftragend» (come già Jacob Heinrich Kaltschmidt, *Neues und vollständigstes Fremdwörterbuch*, Lipsia, F. A. Brockhaus, 1843, s.v.); in tale accezione è usato anche da Wolfram Busch, *Die Lindauer Vereinbarung und die ständige Vertragskommission der Länder: ein Beitrag zur Lehre vom Abschluss von Kulturbündnissen in der Bundesrepublik Deutschland*, Tübingen, Schön, 1969, p. 142.

⁶⁰ Weimar, im Verlage des Gr. H. Sachs. pr. Landes-Industrie-Comptoirs, 1819, p. 317 (*mandatory* nella versione originale inglese: cfr. John Bristed, *America and Her Resources*, London, Printed for Henry Colburn, 1818, p. 228).

⁶¹ Del 17 marzo 1830 (p.2).

⁶² «Er gab zwar zu, daß wir mit Ertheilung der portugiesischen Constitution nichts zu thun hatten und haben konnten, daß aber England auf eine öffentliche und officielle Weise den Rath ertheilt habe, die Charte anzunehmen: ein Rath, der, ohne peremptorisch und mandatorisch zu seyn, dennoch mit einem Gewicht und einer Autorität bekleidet war».

⁶³ Si veda già W. F. Salzmann, *Allgemeines vollständiges und verdeutschendes Fremdwörterbuch* (VII edizione, Norimberga, Verlag von J. L. Lotzbeck, 1847), in cui *mandatorisch* appare come traduttore dell'inglese *mandamus* (cfr. *supra* nota 27).

⁶⁴ *Mandatorisch* si ritrova, ad esempio, nella traduzione tedesca dell'abstract del saggio *Legal aspects of water pollution control* di Mitchell Wendell, «Journal (Water Pollution Control Federation)», sezione *Multilingual abstracts*, vol. XXXIX (1967), 12, p. 2093.

⁶⁵ Meinhard Schröder, *Europäische Bildungspolitik und bundesstaatliche Ordnung*, Baden-Baden, Nomos, 1990, p. 104.

⁶⁶ *Verhandlungen des Deutschen Bundestages: Stenographische Berichte*, vol. CLIX, Bonn, Bonner Universitäts-Buchdruckerei, 1991, p. 4384.

⁶⁷ Si veda, tra gli altri, Gero von Gersdorff, *Die Gründung der Nordatlantischen Allianz. Entstehung und Probleme des Atlantischen Bündnisses bis 1956*, München, Oldenbourg, 2009, p. 416.

visto per lo spagnolo *mandatorio*, anche (e soprattutto) in quelli di medicina⁶⁸ e informatica⁶⁹.

4. L'italiano mandatorio fra tradizione latina e interferenze inglesi

Anche nella storia dell'italiano, come si è visto per le altre lingue europee, *mandatorio* ricorre con valori riconducibili direttamente o per via mediata al latino *mandatorius*. In particolare, dallo spoglio del *Corpus OVI* e degli archivi Vocanet-LLI, congiuntamente a *Google Libri*, emerge che le prime attestazioni dell'aggettivo si trovano nel volgarizzamento delle *Costituzioni egidiane* del 1357, in cui si presenta la locuzione *lettera citatoria o mandatoria*⁷⁰, mentre, quasi due secoli dopo, negli *Statuti della Città di Lucca* del 1539 si ha *lettera mandatoria o monitoria*⁷¹.

L'impiego del termine resta fortemente legato all'ambito giuridico-commerciale anche nelle attestazioni successive, che si presentano in testi tecnici – per l'appunto giuridici ed economici – di area siciliana (e in un caso maltese)⁷²

⁶⁸ Come si è visto per lo spagnolo, anche in tedesco la diffusione della voce in ambito medico è legata soprattutto alla locuzione inglese *mandatory ventilation*, calcata nel tedesco come *mandatorische Beatmung*: si vedano, a titolo esemplificativo, Ulrich von Hintzenstern und Thomas Bein (Hrsg.), *Praxisbuch Beatmung*, IV Auflage, München, Urban & Fischer, 2007, p. 30 (in cui il termine viene però ancora glossato), e Reinhard Larsen und Thomas Ziegenfuß, *Beatmung: Indikationen, Techniken, Krankheitsbilder*, V Auflage, Berlin-Heidelberg, Springer, 2012, pp. 209, 210, 240, 281, 366.

⁶⁹ Cfr. ad esempio Volker Gruhn, Daniel Pieper, Carsten Röttgers, *MDA®: Effektives Software-Engineering mit UML2® und Eclipse™*, Berlin-Heidelberg, Springer, 2006, pp. 93 e 380.

⁷⁰ «E se lettera citatoria o mandatoria firà presentada per la parte o per altra persona, cum la rogatione del notaro chi de ciò faccia publico instrumento, chi contenga el tenore de tale lettera e le altre cose solempne a le carte et instrumenti, vaglia la citacione sença baylio e fia creduto de la citacione al predicto instrumento» (l. II, cap. XVII [citato dal *Corpus OVI*]). Cfr. *supra* nota 16 per la corrispondente locuzione nella versione latina del testo.

⁷¹ «Et di ciascheduna lettera, mandatoria, o monitoria col sigillo, o senza il sigillo registrata [...], o a pettione di qualche communita, o particolare persona, possino pigliare soldi sei & più perfine in soldi noue ad arbitrio del Sig Sindico»: l. V, pt. 2, cap. LV, (citato da Vocanet-LLI); cfr. *supra* nota 16 per la corrispondente locuzione nella versione latina del testo. All'interno degli *Statuti* l'aggettivo ricorre ulteriori 19 volte, sempre in forma sostantivata (così come plausibilmente già nello *Statuto della Corte dei Mercanti di Lucca* del 1376, l. I, cap. VII [cfr. *Corpus OVI*]). *Mandatorio* è attestato, sempre in forma sostantivata, anche negli *Statuti de la Corte de mercadanti de la magnifica Citta di Lucca*, in Lucca, per Vincenti Busdraghi, 1557, p. 24; e ancora, a distanza di quasi tre secoli, nel *Bollettino ufficiale delle leggi ed atti della Repubblica lucchese*, t. II, Lucca, Per Domenico Marescandoli, 1802, p. 26 (*Regolamento interno per le sedute del Gran Consiglio*, art. XXIII, 10 gennaio 1802).

⁷² Si ricordano qui gli intensi e duraturi rapporti che hanno legato Malta alla Sicilia fin dall'epoca normanna: si veda Giuseppe Brincat, *Malta. Una storia linguistica* (Genova, Le Mani, 2003, *passim*), il quale specifica, inoltre, a p. 114, che «Dal Duecento al Cinquecento a Malta e a Gozo la professione notarile era praticata da persone che provenivano soprattutto dalla Si-

dei secoli XVII e XVIII. In tali testi a occorrere è quasi sempre la locuzione *atto mandatorio*⁷³ (e, più raramente, l'equivalente latino *actus mandatorius*)⁷⁴, usata per designare documenti «in cui alcuno ordina ai governatori dei banchi pubblici di pagare o consegnare a qualche persona una certa somma di denaro o quantità di genere colla causa per tanti contanti ricevuti o altra causa che cagionasse obbligazione evidente di colui che fa l'atto», e che, «quantunque non presentano un'obbligazione espressa, pure godono la via esecutiva perché contengono un'obbligazione tacita equivalente all'espressa»⁷⁵.

La polirematica si presenta, in particolare, nel 1670 nell'*Aritmetica* di Onofrio Pugliesi Sbernia (in cui si legge che «è più cautela del Creditore l'atto mandatorio, nel quale faccia ponere il *Quæ omnia, &c.* che non è la poliza in Tavola, perche quantunque, e la poliza, e l'atto mandatorio habbiano ambedue la via esecutiva, nulla dimanco solamente l'atto mandatorio ha il patto de non opponendo & à discorso»)⁷⁶, e occorre nuovamente, a distanza di mezzo secolo, nella raccolta del 1724 delle *Leggi e costituzioni prammaticali maltesi*⁷⁷ e nel-

cilia [...] e da maltesi che avevano studiato e probabilmente fatto anche il tirocinio in Sicilia».

⁷³ Cui si aggiunge *polisa mandatoria* nei *Capituli della maestranza dell'i corallari et dell'i scultori di esso corallo della città di Trapani*, del 30 agosto 1633 (editi da Giovanni Tescione, *Origini dell'industria e dell'arte del corallo in Sicilia*, «Archivio storico per la Sicilia», vol. VI [1940], pp. 141-84, a p. 180).

⁷⁴ Che ricorre, ad esempio, in *Theori-praxis ad constit. pragmatic. illustriss. et excell. dom. comitis Castrensis in hoc Siciliae Regno olim proregis. Io. Baptista De Grossi*, In vrbe Catanae, & in aedibus illustrissimi Senatus, Apud Iosephum Bisagni, 1667, p. 260. Cfr. anche *acta mandatoria* nei *Capitoli del Governo, ed amministrazione della tavola di questa felice, e fedelissima città di Palermo* (sesta edizione, in Palermo, nella Regia Stamperia d'Antonio Epiro, 1736, p. 125), e *actis mandatorii*s nell'Atto del Senato di Palermo del 16 aprile 1717 «che compendia i precedenti [Atti del 23 Agosto e 1° Ottobre 1591 riconfermati nel 9 Febbraio 1618], e vi aggiunge qualche nuova statuizione» (va osservato però che in questo testo la forma è isolata, accanto ad *actus mandatarius/atto mandatario* e *atti mandatarii*): si veda Vito Cusumano, *Storia dei Banchi della Sicilia*, vol. II, *I Banchi pubblici*, Roma, Ermanno Loescher, 1892, p. 210 (si cita dalla ristampa a cura di Romualdo Giuffrida, Fondazione Culturale «Lauro Chiazzese» della Cassa di Risparmio V. E. per le Province Siciliane, 1974, p. 445).

⁷⁵ Così Emmanuele Salesio nel suo *Progetto del codice per la parte che riguarda il rito nelle cause civili*, Palermo, dalla Reale Stamperia, 1813, titolo XLIX (*Requisiti dell'obbligazione contenuta negli strumenti pubblici esecutivi*), § 5 e § 2 (si cita da Maria Antonella Cocchiara, *Istituzioni giudiziarie e amministrazione della giustizia nella Sicilia borbonica*, Milano, Giuffrè, 2003, che trascrive il testo del *Progetto* in *Appendice*: come sottolinea la studiosa, ivi, p. 209, nota 42, l'opera di Salesio è una fedele testimonianza del diritto processuale siciliano dei secoli precedenti, in quanto si limita a sistematizzare le regole processuali già esistenti).

⁷⁶ *Aritmetica di Onofrio Pugliesi Sbernia, palermitano. Divisa in tre libri ne' quali s'insegna con la facilità possibile la dei li pratiche Mercantile*, in Palermo, per il Bossio, 1670, p. 113 (il medesimo passo viene riportato dall'autore l'anno successivo nella sua *Pratica economica numerale nella quale s'insegna il modo per tenere regolarmente i Libri de' Conti*, in Palermo, per il Bossio, 1671, p. 5).

⁷⁷ «Nessun Notaro ardisca stipulare, ne rogare istromento alcuno [...] tanto d'alienazione, come d'obligazione, ed ipoteca [...] senza nostra licenza, ed abilitazione per Decreto nostro d'inserirsi nello stesso istromento, eccettuati gli istromenti di procure, atti mandatorj, ed altri,

l'*Appendix ad syracusanam synodum* del 1727⁷⁸. Ancora, negli anni Sessanta e Settanta del Settecento, la locuzione è impiegata in testi *lato sensu* giuridici di area palermitana: si veda, ad esempio «mandati giudiziarij, polize, ed atti mandatorj perfetti a segno di potersi rubricare per i denari condizionati» in *Le Costituzioni del pecuniario palermitano banco* del 1761⁷⁹.

Nello stesso secolo XVIII, ma con riferimento a tutt’altro ambiente geografico e socioculturale, l’aggettivo si presenta in alcune traduzioni dall’inglese di opere di carattere storico-giuridico: nella ponderosa trattazione *Dell’istoria ecclesiastica antica e moderna* di Johann Lorenz Mosheim «tralata dalla lingua inglese» nel 1769 si ritrova un’attestazione della già nota locuzione *lettera mandatoria*⁸⁰, e, un paio d’anni dopo, nella traduzione della *Cyclopaedia* di

che non contengono tali obbligazioni, ò promissioni: *Leggi e Costituzioni prammaticali, Rinovate, riformate, ed ampliate dal serenissimo, ed eminentissimo signor Fra D. Antonio Manoel de Vilhena De’ Conti di Villaflor*, in Malta, nella Stamperia di Sua Altezza Serenissima Di Giovanne Andrea Benvenuto, 1724, p. 37.

⁷⁸ «E più facile può succedere la frode cogli atti mandatorj, che si fanno nella Tavola di Palermo, per quei pagamenti, che passano per depositi del che riuscirebbe lungo ridirne il come [...]. E circa gli atti mandatorj v’intervenga ancora indispensabilmente il Detentore, facendone nota al libro medesimo dell’intavolatura [...]. E se occorresse tal’ora, che il mandato non si pagasse, in questo caso vi si metterà nell’altro margine a man sinistra, o pur di sotto immediatamente: *non ebbe effetto, e l’atto mandatorio è lacerato, e cancellato*»: *Appendix ad syracusanam synodum*, in *Synodus prima ad illustriss. et reverendiss. domino F.D. Thoma Marino, Panormi, Ex Typographia Joannis Baptiste Aiccardo, Impr. Sidoti V. G. Impr. Drago P.*, 1727, pp. 191-271, a p. 246 (altre attestazioni alle pp. 247, 253, 254, 266).

⁷⁹ *Le Costituzioni del pecuniario palermitano banco con buon ordine disposte, e regolate dal Sign. Avvocato Antonino Crescimanno de’ Baroni di Capodarso*, in Palermo, nella Stamperia de’ SS. Apostoli in Piazza Viglina, presso Pietro Bentivenga, p. 82 (altre attestazioni alle pp. 66, 67, 83 e 85). Si vedano anche *Appendice alla Sicilia nobile, Nuova opera dell’istesso autore, Francesco Maria Emanuele e Gaetani, [...] nel quale si hanno le susseguenti investiture de i titoli di Principi, Duchi, Marchesi e Conti del baronaggio del Regno Dall’Anno 1754. fino al 1774.*, t. I, in Palermo, nella Stamperia de’ Santi Apostoli per D. Gaetano Maria Bentivenga, 1775, p. 155, e *Capitoli ed ordinazioni della Felice, e Fidelissima Città di Palermo sino al corrente Anno 1777 raccolti da Vincenzo Parisi de’ Marchesi dell’Ogliastro*, in Palermo, nella Stamperia de’ Santi Apostoli in Piazza Bologni per D. Gaetano Maria Bentivenga, p. 318. Si hanno testimonianze di *atto mandatorio* (e in un caso di *ordine mandatorio*) anche in area messinese, come dimostrano i documenti pubblicati dall’«Archivio storico messinese», nei volumi del 1906 (pp. 312 e 314), 1907 (p. 251) e 1908 (p. 221).

⁸⁰ «Il Papa Giovanni in questo anno medesimo pubblicò una lunga lettera mandatoria, con cui ordinò alle parti contendenti, che sottomettessero le loro disputazioni [...] alla decisione de’ loro superiori» (*Dell’istoria ecclesiastica antica e moderna dalla nascita di Gesù Cristo sino al principio del presente secolo XVIII. Compilata dal dottor Giovan Lorenzo Mosemio [...]. Illustrata con dotte note critiche da Archibaldo Maclaine [...]. Tralata dalla lingua inglese nell’idioma toscano dal sig. barone d. Patrizio Roselli, e riveduta [...] dal revisore ecclesiastico d. Giulio Lorenzo Selvaggi*, vol. I, t. V, in Napoli, si dispensa dal librajo Giulio Giannini rimetto il Gran Teatro Reale, 1769, p. 2070). Questo esempio mostra chiaramente come la rismantizzazione dell’aggettivo per influsso dell’inglese abbia operato inizialmente soprattutto in locuzioni già proprie dell’italiano (e spesso ancor prima del latino), mentre solo successivamente (cfr. *infra*) – in correlazione con l’aumento del prestigio e della diffusione dell’inglese in Italia e in Europa – ha interessato l’aggettivo nei suoi usi isolati.

Ephraim Chambers, a proposito dei tipi di atti pronunciabili dalla *Court of Chancery* inglese, si legge che «Le procedure di questa Corte sono o *ordinarie* [...] con accordare e rilasare ordini e decreti provvisionali e mandatorj, scritti di grazia, ec., ovvero *straordinarie*, secondo l'equità e la coscienza»⁸¹. Ancora, nel 1831 il giurista Giovanni Carmignani, nella sua *Teoria delle leggi della Sicurezza sociale*, scrive, traducendo dal *De cive*, che Hobbes «distingue nella legge garante della sicurezza due parti: l'una, che proibisce di offendere il diritto altrui, la quale è *distributiva* e parla a tutti: l'altra, che ingiunge a chi infrange la proibizione una pena, ed è *mandatoria*⁸², e parla ai magistrati»⁸³.

Sono queste le prime volte in cui *mandatorio*, invece di essere impiegato nel suo significato proprio di 'relativo al mandato' (in cui parrebbe non comparire più dopo i primi dell'Ottocento), viene usato nell'accezione di 'prescrittivo, direttivo', calcata sull'inglese *mandatory*. Tali prime occorrenze dell'anglicismo restano tuttavia a lungo isolate⁸⁴, in quanto bisognerà di fatto attendere il 1929 perché sulla «Rivista di politica economica» si ritrovi *mandatorio* in luogo di *obbligatorio* in un articolo sull'industria serica di Shanghai (che all'epoca era uno dei principali centri delle concessioni internazionali, in primo luogo inglesi e americane): «Onde proteggere adeguatamente gli interessi dei

⁸¹ *Dizionario universale delle arti e scienze di Ephraim Chambers, cui si aggiunge articolo per articolo il Supplemento di Giorgio Lewis, Terza edizione italiana riveduta e purgata d'ogni errore*, t. IV, in Genova, presso Bernardo Tarigo, 1771, s.v. *cancelleria (chancery)*. Nell'originale inglese (Ephraim Chambers, *Cyclopaedia: or, an Universal Dictionary of Arts and Sciences*, vol. I, London, 1728), si legge, s.v. *court (of Chancery)*: «The Proceedings of this Court are either *Ordinary* [...] by granting out writs remedial and mandatory». Sull'uso di *mandatory* in relazione ai *writs* del sovrano cfr. *supra* (specialmente nota 27).

⁸² *Mandatory* nell'originale inglese (cfr. Thomas Hobbes, *De cive: the English version, entitled in the first edition Philosophicall rudiments concerning government and society*, a critical edition by Howard Warrender, Oxford, Clarendon Press, 1983, p. 172), e *mandatoria* nella versione latina (cfr. Id., *De cive: the Latin version, entitled in the first edition Elementorum philosophiae section tertia de cive, and in later editions Elementa philosophica de cive*, a critical edition by Howard Warrender, Oxford, Clarendon Press, 1983, p. 209).

⁸³ *Teoria delle leggi della Sicurezza sociale di Giovanni Carmignani*, t. I, Pisa, presso i Fratelli Nistri e Cc., 1831, p. 211 (Carmignani impiega l'aggettivo *mandatorio* anche nella frase successiva, laddove spiega, richiamandosi sempre alle teorie di Hobbes, che invece «Bentham fa di queste due parti d'una sola, e medesima legge due leggi separate, e distinte: chiamando la distributiva civile, e la *mandatoria* penale»). Il passo tradotto da Hobbes si ritrova anche negli *Elementi del diritto criminale dell'avvocato Giovanni Carmignani, prima versione italiana del Prof. Caruana Dingli, sulla quinta ed ultima edizione latina*, t. I, Malta, 1847, p. 200, nota 1 (e, in latino, in Joannis Carmignani, *Juris criminalis elementa, editio quinta cæteris auctior, et emendatior*, vol. I, Pisis, exclud. Nistri Fratres eorumque socii, 1833, p. 133, nota 2).

⁸⁴ Un'attestazione fantasma segnalata da *Google Libri* si rivela quella delle *Lettere fra la regina Margherita e Marco Minghetti (1882-1886)*, a cura di Lilla Lipparini (Milano, Longanesi, 1947), in cui, a p. 106, il testo edito riporta «brani mandatori», ma l'originale, conservato a Bologna presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, Cartone 129 A – Affari personali III – Sala Minghetti (Lettera XXIX a Marco Minghetti, Monza, 2 novembre 1883), mostra inequivocabilmente che si tratta di «brani mandatimi».

produttori, consumatori e relativi intermediari, l’Ufficio stesso ha deciso che l’applicazione di detto processo sarà resa mandatoria nei riguardi della seta tratta esportata da Shanghai»⁸⁵.

Le attestazioni del termine in italiano restano comunque sporadiche fino agli anni Settanta, quando sembra trovare i primi riscontri quella che potrebbe definirsi la terza “risorgenza” dell’anglicismo *mandatorio*: se *mandatorie denunzie*, presente in *Intercettazioni telefoniche e rispetto della vita privata* del 1973⁸⁶, potrebbe forse ancora risentire della tradizione giurisprudenziale, *caratteristiche mandatorie*, impiegato nel 1971 su una rivista specializzata in uno studio sulla (allora) recentissima tecnologia delle telecomunicazioni via satellite⁸⁷, ha ben poche probabilità di non essere un calco sull’inglese⁸⁸. La tendenza risulta incontrovertibile quando nel 1972 l’aggettivo si presenta su «La Stampa» in un avviso pubblicitario di un’azienda statunitense («Per tutte le posizioni descritte è mandatoria una fluente conoscenza della lingua inglese, parlata e scritta»)⁸⁹ e, dopo un lustro, sempre su «La Stampa», in un articolo di Luigi Meneghelli⁹⁰ si legge che «da ogni parte si presentano regole e costrizioni di nuovo tipo, e si creano nuove categorie: ciò che si dice e non si scrive, ciò che si può dire in un modo e si deve scrivere in un altro. Tutto sembra o prescrittivo o mandatorio»⁹¹.

A partire dagli anni Ottanta, come si è detto in avvio, l’anglicismo si difonde più stabilmente nella prosa tecnico-scientifica, in special modo di area medica⁹², nella quale gode di particolare fortuna soprattutto dai primi anni Due-

⁸⁵ R. A., *L’organizzazione ed il programma del nuovo ufficio di Shanghai per il saggio e l’ispezione della seta tratta*, «Rivista di politica economica», vol. XIX (1929), pp. 864-65, a p. 864.

⁸⁶ Camera dei Deputati, Segretariato generale, Roma, Servizio studi legislazione e inchieste parlamentari, p. 180.

⁸⁷ Giuseppe Rovera, *Stabilità dei tempi di propagazione sui ponti radio televisivi*, «L’Elettrotecnica: giornale ed atti della Associazione elettrotecnica ed elettronica italiana», vol. LVIII (1971), p. 486.

⁸⁸ *Mandatory characteristics* o anche *requirements* sono ben attestati nella letteratura specializzata in inglese del decennio precedente, anche in documenti della NASA (cfr. *Google Libri*, s.vv.)

⁸⁹ Annuncio della *Digital equipment S.p.A.*, «La Stampa», 17 dicembre 1972 (l’avviso è ripubblicato, sullo stesso quotidiano, il 7 gennaio 1973).

⁹⁰ Su Luigi Meneghelli (Malo, 1922 - Thiene, 2007) che, come è noto, ha vissuto e insegnato a lungo in Inghilterra, si rinvia a Giulio Lepschy, voce *Luigi Meneghelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXIII, 2009, <

⁹¹ Luigi Meneghelli, *Imparare a scrivere*, «La Stampa», 27 luglio 1977. Interessante che l’autore usi *mandatorio* in endiadi – sia pure disgiuntivo-alternativa – con *prescrittivo*.

⁹² *Google Libri* ci permette di individuare un’attestazione del termine, ad esempio, nel «Giornale italiano di cardiologia», vol. XVIII (1988), p. 415, nonché precedentemente, sempre in ambito scientifico, negli «Annali della facoltà di Agraria» (vol. XIX [1979], p. 698), e nella rivista di microbiologia e immunologia «Annali Selavo» (vol. XXIII [1981], p. 240). Appartiene

mila⁹³ (anche grazie alla locuzione *ventilazione mandatoria intermittente* o, più di rado, *continua*, entrata in italiano – come per lo spagnolo e per il tedesco – quale calco sull’inglese *intermittent* – o *continuous – mandatory ventilation*)⁹⁴.

La presenza di *mandatorio*, col valore di ‘vincolante, obbligatorio’, si riscontra dalla metà degli anni Novanta anche nel linguaggio giuridico comunitario e, dai tardi anni Duemila, in quello nazionale. Di fatto, dalla banca dati EurLex⁹⁵ – che raccoglie i testi del diritto eurounitario – risulta una sola occorrenza del termine, in un parere del 14 settembre 1994 del Comitato economico e sociale riguardo a *un piano d’azione contro il cancro 1995-1999 nell’ambito del programma quadro per la sanità pubblica*⁹⁶ («Quanto più le attuali metodiche di diagnosi precoce sono costose e di limitata disponibilità sul territorio [...], tanto più si fa mandatoria un’appropriata selezione del campione»)⁹⁷, men-

all’ambito medico specialistico anche l’unica attestazione di *mandatorio* nel CORIS (che raccolgono testi principalmente degli anni Ottanta e Novanta): «La tecnica d’approccio è mirata ad ottenere cicatrici il meno lunghe possibile [...]. Il mantenimento della funzionalità e della sensibilità del complesso areola-capezzolo è mandatorio»).

⁹³ Analogamente a quanto si è visto per le altre lingue europee continentali (cfr. *supra*). Si vedano, ad esempio: «nella valutazione ecografica pre-procedura, lo studio Doppler è mandatorio» (in *Ecografia e procedure interventistiche percutanee: Fegato, vie biliari e pancreas*, a cura di Mirko D’Onofrio e Andrea Ruzzenente, Milano, Springer Italia, 2008, p. 20; altre attestazioni alle pp. 45, 80, 133 e 135), e ancora: «Il ciclo conta di due fasi: la prima è riservata all’atto controllato, che può essere triggerato o meno dal paziente; la seconda inizia dopo l’erogazione dell’atto mandatorio ed è dedicata all’atto spontaneo» (in *Ventilazione in età pediatrica*, a cura di Lorenzo Mirabile e Simonetta Baroncini, Milano, Springer Italia, 2012, p. 214; significativo che il titolo del paragrafo da cui si cita sia interamente in inglese [*Sincronized Intermittent Mandatory Ventilation*]; altre attestazioni alle pp. 332 e 370).

⁹⁴ Per *ventilazione mandatoria intermittente* si veda, tra gli altri, Firmino F. Rubaltelli, *Vademecum neonatalogico*, seconda edizione, in *Collana specialistica di pediatria*, Firenze, SEE, 1999, p. 160; per *ventilazione mandatoria continua* si veda, invece, Reinhard Larsen, Thomas Ziegenfuss ed Emanuela Morinello, *La respirazione artificiale: basi e pratica*, Milano, Springer Italia, 2007, pp. 168-69, 174, 178-79, 182, 203, 214.

⁹⁵ <<https://eur-lex.europa.eu/homepage.html?locale=it>>. Si segnala qui che in EurLex, come in molte delle altre banche dati consultate, vi è spesso confusione nella repertorizzazione tra *mandatorio* e *mandatario*.

⁹⁶ Come è evidente, l’aggettivo ricorre ancora una volta in un contesto di argomento medico (ed è di argomento medico anche l’unica ulteriore attestazione del termine nei repertori giuridici comunitari: la banca dati IATE segnala infatti un’occorrenza della già citata locuzione «*ventilazione intermittente mandatoria*» in un testo del Parlamento europeo, di cui non è possibile però avere ulteriori dettagli).

⁹⁷ *Parere sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che adotta un piano d’azione contro il cancro 1995-1999 nell’ambito del programma quadro per la sanità pubblica* del 14/09/1994 (GU C 393 del 31.12.1994), § 5.2.2.3. Potrebbe offrire qualche spunto di riflessione il fatto che *mandatory* manchi invece del tutto nel corrispondente testo inglese (in cui è usato *necessary*); non si hanno riscontri dell’anglicismo nemmeno nelle parallele traduzioni nelle altre lingue europee: nel testo spagnolo si ha *necesaria*, nel portoghese *imperativa*, nel tedesco *notwendiger*, nel nederlandese *absolute*, e il francese usa addirittura una perifrasi («l’échantillon ciblé s’impose pour garantir l’efficacité de l’action»).

tre appare relativamente più frequente l'impiego dell'anglicismo nel linguaggio giuridico italiano, in cui, secondo i dati contenuti nelle banche dati DeJure⁹⁸, Pluris⁹⁹ e ITTIG¹⁰⁰, è attestato dal 2007¹⁰¹. Tuttora raro nei testi dottrinali¹⁰² (e ancor più in quelli legislativi)¹⁰³, *mandatorio* si incontra invece con una frequenza crescente nella giurisprudenza¹⁰⁴: tra il 2010¹⁰⁵ e il 2019 è attestato in 28 sentenze¹⁰⁶, nei tre quarti delle quali si presenta in contesti di argomento medico, e nei restanti casi con riferimento a contratti di appalto¹⁰⁷.

Negli ultimi due decenni, dagli stretti ambiti tecnici¹⁰⁸, l'anglicismo si è dif-

⁹⁸ Banca dati di normativa, dottrina e giurisprudenza, Giuffrè Francis Lefebvre, <<https://dejure.it/#/home>>.

⁹⁹ Banca dati di normativa, dottrina e giurisprudenza, Wolters Kluwer Italia, <<http://pluris-cedam.utetgiuridica.it/main.html>>.

¹⁰⁰ Banche dati dell'*Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica* del CNR, <<http://www.ittig.cnr.it/risorse/banche-dati/>>.

¹⁰¹ La prima attestazione si trova nella delibera n. 8/5743 della Giunta della regione Lombardia del 31 ottobre 2007, in cui il termine occorre due volte, sempre tra virgolette: «Registro Malattie Rare: valore “*mandatorio*” ed implementazione del sistema in ambito CRS-SIIS» (titolo di paragrafo), e «Il valore “*Mandatorio*”, alla pari dei Certificati di assistenza al parto [...] è sancito [...] dal più recente Accordo Stato-Regioni». Interessante che il contesto d'impiego sia ancora una volta quello medico.

¹⁰² Nelle banche dati analizzate sono solo una quindicina e quasi tutti dell'ultimo decennio i passi di libri e articoli giuridici in cui è attestato il termine (che ricorre in contesti di argomento principalmente medico o finanziario).

¹⁰³ Oltre al testo di legge menzionato nella nota 101, il termine ricorre a oggi solo nel decreto ministeriale n. 110204 del 28 dicembre 2016 in tema di pesca e acquacoltura, cui si aggiunge un «requisiti *mandatori*» nella Circolare AGEA - Agenzia per le erogazioni in agricoltura del 7 agosto 2020.

¹⁰⁴ Le pronunce giudiziali (insieme agli atti di partì) sono d'altronde, tra i testi giuridici, quelli più aperti alle novità lessicali, in quanto al loro interno il linguaggio del diritto si mescola con il linguaggio della materia oggetto del caso di specie (sul lessico delle sentenze si veda Maria Vittoria Dell'Anna, *In nome del popolo italiano. Linguaggio giuridico e lingua della sentenza in Italia*, Firenze, Cesati, 2017, pp. 145-65).

¹⁰⁵ Anno in cui vi è la prima attestazione del termine nella giurisprudenza (cfr. T.A.R. Lazio 17516/2010).

¹⁰⁶ La frequenza delle attestazioni, inizialmente stabile, è crescente negli ultimi anni: *mandatorio* ricorre infatti solo in una sentenza all'anno nel periodo dal 2010 al 2015, per poi salire a 3 nel 2016, 4 nel 2017, 7 nel 2018 e 8 nel 2019.

¹⁰⁷ Salvo la sentenza del Tribunale di Roma, sez. III, 12/06/2018, in cui *mandatorio* è usato in relazione al nuovo processo civile telematico. La ricorrenza del termine in materia di appalto è probabilmente da ricondursi alla portata non di rado transnazionale di tali gare, e alla conseguente formazione di una *koiné* terminologica che ha come base la lingua inglese: ad esempio, i requisiti obbligatori previsti dai bandi di gara sono identificati in inglese dalla locuzione *mandatory requirements*, calcata nell'italiano come *requisiti mandatori* (si veda ad esempio, oltre alla già citata pronuncia T.A.R. Lazio 17516/2010, anche T.A.R. Lazio 2891/2019).

¹⁰⁸ Oltre ai già ricordati linguaggi della medicina e del diritto, *mandatorio* si ritrova anche nel lessico dell'informatica, soprattutto nella locuzione *controllo dell'accesso mandatorio* (dal inglese *mandatory access control*): si veda, ad esempio, Ramez A. Elmasri e Shamkant B. Navathe, *Sistemi di basi di dati. Complementi*, quarta edizione, a cura di Silvana Castano, Milano, Pearson Italia, 2005 (traduzione di *Fundamentals of Database Systems*, 4th Edition, London, Pe-

fuso poi anche in usi meno specialistici (lo si trova attestato, ad esempio, nell'ambito della comunicazione¹⁰⁹, e, come risulta dal *Corpus NUNC*, anche in *newsgroup* di argomento informatico e finanche calcistico)¹¹⁰, senza però affermarsi per ora nel linguaggio comune, come dimostrano le scarse occorrenze del termine nei repertori della stampa quotidiana¹¹¹ (solo tre nel *corpus* di «La Stampa»¹¹² e cinque e due rispettivamente negli archivi digitali di «la Repubblica»¹¹³ e del «Corriere della Sera»¹¹⁴).

5. Conclusioni

A ben vedere, dunque, l'anglicismo apparentemente di recente diffusione si rivela, alla luce di quanto riportato, un termine dalla storia molto più antica

arson Education, 2004), pp. 245, 255, 258, 267 e 268 (talvolta anche nei titoli dei paragrafi). Cfr. anche William Stallings, *Sicurezza delle reti. Applicazione e standard*, terza edizione, a cura di Sara Grilli, Milano, Pearson Italia, 2007 (traduzione di *Network security essentials: applications and standards*, London, Pearson Education, 2007), in cui, a p. 405, si dà una definizione della locuzione *controllo dell'accesso mandatorio* da cui emerge con chiarezza l'accezione di ‘vincolante, non derogabile’ che l’aggettivo ha ormai assunto nel lessico specialistico italiano.

¹⁰⁹ Tanto che nel 2005 viene incluso tra i «neologismi suggeriti dai lettori» del quotidiano «la Repubblica» per la categoria *pubblicità/marketing* (Dario Olivero, *Copincolla, forwarda, non trezzare. Sono i neologismi scelti dai lettori, «la Repubblica»*, 5 ottobre 2005); e già due anni prima era stato inserito in un elenco di forestierismi vitandi da Emilio Matricciani nel suo *Fondamenti di comunicazione tecnico-scientifica*, Milano, Apogeo, p. 356.

¹¹⁰ Cfr. anche CoLIWeb, in cui vi sono alcune attestazioni del termine tratte da siti di astro-nautica, astrofisica e astronomia.

¹¹¹ Sono stati spogliati l’Archivio storico de «la Repubblica» (<<https://icerca.repubblica.it/ricerca/repubblica>>), l’Archivio storico de «La Stampa» (<<https://www.lastampa.it/edicola/home.jsp>>) e l’Archivio storico del «Corriere della Sera» (<<http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>>). Nell’indagine non sono stati presi in esame i casi in cui *mandatorio* è usato – in luogo del più comune *mandatario* – per designare ‘lo Stato che aveva ricevuto dalla Società delle Nazioni il mandato per l’amministrazione di un territorio’ (cfr. anche *supra* nota 35).

¹¹² Già citate *supra*.

¹¹³ Oltre all’articolo relativo ai neologismi proposti dai lettori menzionato alla nota 109, la forma ricorre in *Le leggi della natura e la lotta alla sofferenza* di Rita Levi Montalcini, 7 giugno 2005; in *Nuove linee guida europee sullo screening. Prima dei 45 anni non è raccomandato* di Tiziana Moriconi e Maria Teresa Bradascio, 2 maggio 2019; e in *Consumo in aumento tra i ragazzi la prevenzione inizia alle Medie* di Gianni Testino, 30 luglio 2019. Interessante notare che gli articoli sono tutti di argomento medico-scientifico (o scritti da autori con una formazione medico-scientifica), e nel caso di *Nuove linee guida europee sullo screening* all’interno dell’articolo vi è addirittura un collegamento ipertestuale alle *European guidelines on breast cancer screening and diagnosis* (ovviamente in lingua inglese).

¹¹⁴ *Mandatorio* ricorre in un annuncio di lavoro del 12 dicembre 2017 pubblicato dalla nota azienda statunitense *Urban Outfitters* (cfr. *supra* gli annunci pubblicati su «La Stampa» negli anni ’72-’73), nonché in un’intervista dell’8 novembre 2019 a un professore e primario di Oncologia (*Berruti: «Il Civile vuole investire sui tumori rari, passi avanti grazie ai fondi delle associazioni»*).

e complessa, quale tecnicismo giuridico della tarda latinità ben radicato nella cultura latina medievale e umanistica di gran parte d’Europa; un tecnicismo che però ha visto in epoca moderna le sue sorti divergere sui due lati della Mancia.

Difatti, mentre nelle principali lingue dell’Europa continentale il suo uso, già all’origine limitato ad ambiti specialistici fortemente circoscritti (soprattutto in *locutions figées*), è andato sempre più rarefacendosi fino a scomparire, in Inghilterra il latinismo ha goduto di particolare fortuna (grazie soprattutto al copioso impiego nel linguaggio della *common law*), così che successivamente, svincolandosi dalle locuzioni tecniche di ambito giuridico, si è potuto diffondere nel linguaggio comune con il valore generico di ‘obbligatorio’. In quest’ultima accezione, per impulso dell’inglese, nella seconda metà del secolo XX (e nei primi del XXI), l’aggettivo è tornato a circolare nelle principali lingue europee del Continente, affermandosi dapprima in settori scientifici fortemente specialistici (maggiormente sensibili al *morbus anglicus*), ed espandendosi poi a usi sempre più ampi¹¹⁵.

FRANCESCA FUSCO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CNDHE = *Corpus del Nuevo diccionario histórico*, a cura dell’Instituto de Investigación Rafael Lapesa de la Real Academia Española, 2013 [en linea], <<http://web.frl.es/CNDHE>>.
- CoLIWeb = *Corpus della lingua italiana nel web*, a cura di Marco Biffi *et alii*, <http://corpora.dipartimentodieccellenza-dilef.unifi.it/noske/run.cgi/first_form>.
- CORIS = *Corpus di Riferimento dell’Italiano Scritto, annotated version 2017*, a cura di Rema Rossini Favretti, <http://corpora.dslo.unibo.it/TCORIS>.
- Corpus OVI* = *Corpus OVI dell’italiano antico*, a cura dell’Opera del vocabolario italiano (Istituto del CNR).
- DMLBS = *Dictionary of medieval latin from British sources*, prepared by Ronald Ed-

¹¹⁵ Le vicende storico-culturali e linguistiche, così come qui ricostruite, sembrano proprio permettere di considerare *mandatorio* un termine «patrimoniale rinforzato», (secondo la classificazione proposta da Daniele Emanuele Grasso per i calchi sintattici, in *Innovazioni sintattiche in italiano [alla luce della nozione di calco]*, tesi di dottorato, Université de Genève, 2007, p. 73), in quanto «la sua origine sembra essere prevalentemente endogena, ma la sua espansione sincronica può essere ragionevolmente ricondotta ad un influsso dell’archetipo alloglotto».

- ward Latham, David Robert Howlett e Richard K. Ashdowne, Oxford, Oxford University Press for the British Academy, 1975-2013, 17 voll.
- DWDS = *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache. Das Wortauskunftsystsem zur deutschen Sprache in Geschichte und Gegenwart*, hrsg. v. d. Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften, <<https://www.dwds.de/>>.
- Garzanti 2007 = *I grandi dizionari: italiano, nuova edizione 2007*, a cura di Giuseppe Patota, Milano, Garzanti linguistica, 2006.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di Salvatore Battaglia e Giorgio Bärberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll; *Supplemento 2004*, a cura di Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004; *Supplemento 2009*, a cura di *Id.*, Torino, Utet, 2008.
- IATE = *InterActiveTerminology for Europe*, <<https://iate.europa.eu/home>>.
- MLLM = Jan Frederik Niermeyer e C. Van De Kieft, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden, Brill, 1976.
- NUNC = *A multilanguage suite of newsgroups corpora, banca dati lessicale basata sulle conversazioni ospitate dai forum telematici detti "newsgroups"*, a cura di Manuel Barbera e Carla Marello, <<http://www.bmanuel.org/projects/ng-HOME.html>>.
- Nuovo Devoto-Oli 2017 = *Nuovo Devoto-Oli: il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, di Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, Luca Serianni, Maurizio Trifone, Milano, Le Monnier, 2016.
- OED = *Oxford English dictionary online*, Oxford, Oxford university press, <<https://www.oed.com>>.
- TLL = *Thesaurus linguae latinae*, Leipzig ([poi] Stuttgart-Leipzig; [poi] München-Leipzig), Teubner ([poi] Saur); [poi] New York, De Gruyter, 1900-.
- Vocanet-LLI = *Archivi unificati Vocanet LGI-Lessico giuridico italiano (960-1974) e LLI-Lingua legislativa italiana (1539-2007)*, a cura dell'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica-ITTIG del CNR, <<http://www.ittig.cnr.it/BancheDati-Guide/Vocanet-LLI/Index.html>>.
- Zingarelli 2016 = *Lo Zingarelli 2016: vocabolario della lingua italiana*, di Nicola Zingarelli, a cura di Mario Cannella e di Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2015.

DESTINO E FORTUNA DEI PARASINTETICI DANESCHI CON IL PREFISSO «IN-»

Fra le strategie onomaturgiche che concorrono a realizzare il plurilinguismo dantesco un ruolo di primo piano è svolto dai verbi parasintetici, di cui Dante fa ampio e sistematico uso in tutte le sue opere in volgare, talvolta riprendendo verbi già diffusi al tempo suo, molto spesso coniandone di nuovi, tanto che il fenomeno della parasintesi costituisce una nota caratteristica del suo stile¹. Studio imprescindibile, benché datato, resta quello di Parodi sulle formazioni lessicali in posizione di rima, che sottolinea come le immagini evocate dai verbi parasintetici esprimano nel modo migliore la profonda incisività del pensiero dantesco; Baldelli dal canto suo riconosce come la maggior parte dei neologismi danteschi sia costituita da formazioni verbali parasintetiche con valore intransitivo-pronominale. Ed ecco cosa scrive Tollemache a proposito dei parasintetici in Dante:

Egli sente altresì che questo tipo, come nessun altro, gli permette di esprimere il suo pensiero con eleganza e soprattutto con proprietà. Qui infatti sta uno dei precipui pregi del nostro tipo; alle circonlocuzioni vaghe e monotone si sostituiscono verbi chiari e perfettamente appropriati. È per questo che non temiamo di esagerare quando affermiamo che il conoscere e usare con proprietà i parasinteti verbali è indice di perfetta padronanza della lingua italiana².

¹ Per la lingua di Dante si vedano almeno la monografia di Paola Manni, *La lingua di Dante*, Bologna, il Mulino, 2013 e il saggio di Giovanna Frosini, *Il volgare di Dante in Dante*, a cura di Roberto Rea - Justin Steinberg, Roma, Carocci, 2020, pp. 245-266. Sui parasintetici danteschi in particolare si vedano invece Ernesto Giacomo Parodi, *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia*, «Bullettino della Società dantesca italiana», III (1896) pp. 81-160, poi ristampato in *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico* a cura di Gianfranco Folena, Venezia, Neri Pozza, 1957, voll. II, pp. 203-284; Federigo Tollemache, *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, Reves, 1945; Federigo Tollemache, *I parasinteti verbali e i deverbali nella Divina Commedia*, «Lingua nostra», XXI (1960), pp. 112-115; Piero Adolfo Di Pretoro, *Innovazioni lessicali nella Commedia*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», XXV (1970), pp. 263-297; Ignazio Baldelli, *Lingua e stile delle opere in volgare di Dante*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1978, vol. VI, pp. 55-112, si veda soprattutto p. 108, consultabile anche *on line*.

² F. Tollemache, *Le parole composte*, p. 115.

Nella *Commedia*³ questo processo di formazione è particolarmente efficace e insistito, soprattutto a partire da basi sostanziali. In molti casi questi verbi contribuiscono a ricreare di volta in volta le atmosfere evocate nelle tre cantiche: forme come *addentare* (*Inf.* XXI, 52), *appuzzare* (*Inf.* XVII, 3), *arrungigliare* (*Inf.* XXI, 75), *dirocciarsi* (*Inf.* XIV, 115), *intoppare* (*Inf.* VII, 23) e *scornare* (*Inf.* XIX, 60) si inquadrano nel realismo tragico dei gironi infernali; verbi invece come *ammusare* (*Purg.* XXVI, 35), *imprunare* (*Purg.* IV, 19), *incorare* (*Purg.* XXX, 60) e *spolpare* (*Purg.* XXIV, 80) si confanno maggiormente al tono medio della cantica di mezzo; ma è nel *Paradiso* che le formazioni parasintetiche aumentano considerevolmente, adattandosi al registro stilistico più alto e al contenuto della materia trattata, con verbi quali *ammantare* (*Par.* VIII, 138; XX, 13; XXI, 66), *avvalorare* (*Par.* X, 93; XXXIII, 112), *incarnarsi* (*Par.* VII, 120), *inlibrare* (*Par.* XXIX, 4), *insaporarsi* (*Par.* XXXI, 9).

Nonostante non si possa stabilire con certezza quali e quanti siano i neologismi coniati da Dante, nel presente lavoro sono stati individuati i parasintetici con il prefisso *in-* che sembrano avere la prima attestazione proprio nella *Commedia*⁴, e se ne è seguito il percorso nella storia letteraria: sono state così analizzate le riprese di tali verbi nel corso del tempo ed è stato saggiato il debito degli scrittori di prosa e poesia dei secoli seguenti verso tale strategia di formazione lessicale.

La ricerca è stata svolta attraverso un controllo sistematico del *Corpus OVI* dell’italiano antico, del *TLIO*, del *DELIn*, del *LEI* e in alcuni casi di dizionari di altre lingue (come il *DMF*). Sono state inoltre consultate le schede presenti nel *Vocabolario dantesco*, di recente reso accessibile in rete e in continuo aggiornamento.

Una volta delineato l’insieme dei verbi di nostro interesse, il loro destino è stato osservato attraverso la consultazione di alcuni *corpora* elettronici: il *MIDIA*, la *Biblioteca italiana Zanichelli (BIZ)*, la *Biblioteca italiana*, il *Primo tesoro della lingua letteraria del Novecento* di De Mauro (2007). Oltre ai tanti dati disponibili in *Google ricerca libri*⁵, sono stati inoltre consultati gli archivi

³ L’edizione presa come riferimento è Dante Alighieri, *La Commedia secondo l’antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, voll. 4, Milano, Mondadori, 1966-67. I commenti danteschi di Bosco - Reggio (1979) e Chiavacci Leonardi (1991-1997) invece si citano dal sito *Dante Dartmouth Project*, consultabile *on line* all’indirizzo <https://dante.dartmouth.edu/>.

⁴ Si ricordi a tal proposito quanto evidenziato da Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet, 2005, p. 131: «la mancanza di documentazione del parlato d’un tempo, la lacunosità della documentazione scritta, la persistente mancanza di una sua esplorazione sistematica [...] ci inducono a dire che, in generale, le date di prima attestazione cui per ora dobbiamo attenerci sono tendenzialmente posteriori a quella che forse fu la reale creazione o immissione nell’uso di una parola».

⁵ Molto interessanti le suggestioni proposte a riguardo da Delfina Curati, *Schegge dantesche*

storici di due dei quotidiani nazionali maggiori, «La Repubblica» e «La Stampa», per valutare a campione la diffusione di tali verbi nella prosa giornalistica contemporanea⁶.

Sono stati scelti i verbi con il prefisso *in-* perché particolarmente rappresentativi della capacità di Dante di servirsi appieno del valore pragmatico ed etimologico dei parasintetici per descrivere un processo *in fieri*, anche metaforizzato. Infatti permane in queste formazioni il valore di moto a luogo dell'originario prefisso latino *in-*, rarefatto però fino a rappresentare non più uno spostamento fisico, ma un passaggio a un diverso stato in senso inglessivo⁷. Come evidenzia Serianni, già Torquato Tasso aveva riconosciuto questo tipo di processo di formazione delle parole caro a Dante⁸; l'autore della *Gerusa-*

nella lingua (poetica) del Novecento: risemantizzazione, allusione, parodia, in *La letteratura italiana e le arti*. Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli italiani, Napoli, 7-10 settembre 2016, a cura di Lorenzo Battistini et al., Roma, Adi editore, 2018, che nell'ambito di un progetto didattico per il quarto e quinto liceo ha saggiato la presenza di dantismi nella poesia del Novecento italiano. Maggiori informazioni sullo svolgimento del progetto si possono trovare al seguente indirizzo *on line*: <https://www.dantenoi.it/suggerimenti-dantesche/>.

⁶ Ricapitolo l'insieme dei repertori lessicali e degli archivi utilizzati: Archivio storico «La Repubblica», consultabile *on line* all'indirizzo <https://ricerca.repubblica.it/>; Archivio storico «La Stampa», consultabile *on line* all'indirizzo <http://archivio.lastampa.it/>; *BiBit = Biblioteca italiana*, consultabile *on line* all'indirizzo <http://www.bibliotecaitaliana.it/>; *BIZ = Biblioteca italiana Zanichelli*, a cura di Pasquale Stoppelli, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana; *DELI = Il nuovo etimologico. DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo - Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999; *DMF = Dictionnaire du moyen français (1330-1350)*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, 2015 consultabile *on line* all'indirizzo <http://www.atilf.fr/dmf/>; *GDLI = Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, Utet 1961-2002. Con *Supplemento 2004*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004; e *Supplemento 2009*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2008 consultabile *on line* all'indirizzo <http://www.gdli.it/>; *LEI = Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister - Wolfgang Schweickard [ora Wolfgang Schweickard - Elton Prifti], Wiesbaden, L. Reichert, 1984-; *MIDIA = Morfologia dell'Italiano in DIACronia*, consultabile *on line* all'indirizzo www.corpusmidia.unito.it/; *OVI = Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larsson - Elena Artale - Diego Dotto, consultabile *on line* all'indirizzo <http://gattoweb.ovи.cnr.it/>; *PTLLIN = Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet, 2007; *TB = Tommaseo-Bellini*, versione elettronica del *Dizionario della lingua italiana* di Tommaseo e Bellini, consultabile *on line* all'indirizzo <http://www.tommaseobellini.it/#/>; *TLIO = Tesoro della lingua italiana delle origini*, Istituto Opera del vocabolario italiano, consultabile *on line* all'indirizzo <http://tlio.ovи.cnr.it/>; *Vocabolario dantesco*, diretto da Paola Manni - Lino Leonardi, consultabile *on line* all'indirizzo <http://www.vocabolariodantesco.it/>; *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a cura di Massimo Fanfani - Marco Biffi, consultabile *on line* all'indirizzo http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp.

⁷ Cfr. Claudio Iacobini, *Les verbes parasynthétiques: de l'expression de l'espace à l'expression de l'action*, «De lingua Latina. Revue de Linguistique Latine du Centre Alfred Ernout» III (2010), pp. 1-13.

⁸ Luca Serianni, *Echi danteschi nell'italiano letterario e non letterario*, «Italica», XC/II (2013), p. 295.

lemme liberata negli *Scritti sull'arte poetica* notava infatti: «Fatto o finto è quel nome che, non essendo mai stato usato da alcuno, il poeta il fa di nuovo: come fece Dante *binato*, e similmente *intuassi*, *immii*, *incielia*, *impola*, *imparradisa*, *inoltra*, *insemprà*»⁹.

I primi due verbi citati da Tasso sono quelli più caratterizzanti: se infatti di norma il parasintetico è formato a partire da una base nominale o aggettivale, l'audacia creativa di Dante determina la formazione di parasintetici a base pronominale, numerale o avverbiale. Ureni nota come questo tipo di prefisso sia impiegato per i parasintetici presenti in particolare nel *Paradiso*, ove spesso «segnano momenti di immediata compenetrazione intellettuale fra il soggetto che conosce e l'oggetto della conoscenza, dove l'oggetto della conoscenza trascende l'animo e dunque non è riconducibile a parametri conoscitivi o espressivi umani»¹⁰.

Cominciamo dunque la nostra rassegna partendo dai parasintetici con base pronominale. Nella cantica del *Paradiso* si ritrova un ristretto gruppo di questi neologismi formati a partire da pronomi personali e possessivi: *inleinarsi* (*Par.* XXII, 127), *inluolarsi* (*Par.* IX, 73), *inmiarsi* (*Par.* IX, 81) e *intuarsi*¹¹ (*Par.* IX, 81). Queste forme rimandano alla compenetrazione degli spiriti beati, esprimendo «l'unione intima fra chi intellige e chi è intelletto, cioè fra chi conosce e chi è conosciuto»¹² e, cristallizzate nella *Commedia* perché legate a un'esigenza espressiva e metrica unica, conoscono rare attestazioni nel corso della storia della nostra lingua, sempre caratterizzate da una forte connotazione poetica¹³: Alfieri lo impiega ad esempio nella *Satira settima*, *L'antireligioneria*: «Non ha della tua frale nave al lido / Colui che più ne' dogmi tuoi s'intua»¹⁴. La forma conosce invece qualche ripresa nel campo poetico contemporaneo: il poeta dialettale Cesare Ruffato, sfruttando il forte contrasto diafatico e l'effetto di spiazzamento che ne deriva, scrive¹⁵: «Darse a la dama supercaligosa /

⁹ Dove non diversamente specificato la fonte dell'esempio si ricava dalla *BiBit*.

¹⁰ Paola Ureni, *Parasintetici verbali con prefisso 'in' e conoscenza intellettuale nel Paradiso*, «Tenzone», XVI (2015), p. 146.

¹¹ «e però, prima che tu più t'inlei, rimira in giù, e vedi quanto mondo sotto li piedi già esser ti fei» (*Par.* XXII, 127-129); «'Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia', / diss' io, 'beato spirto, sì che nulla / voglia di sé a te puot' esser fui'a» (*Par.* IX, 73-75); «perché non satisface a' miei disii? Già non attendere' io tua dimanda, s'io m'intuassi, come tu t'inmii» (*Par.* IX, 79-81).

¹² P. Ureni, *Parasintetici verbali con prefisso 'in'*, p. 150.

¹³ Per una raccolta completa di neologismi danteschi si veda Ghino Ghinassi, *Neologismi*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970, vol. IV, pp. 37-38, consultabile anche *on line*.

¹⁴ Le *Satire* di Alfieri si citano dalla *BIZ*.

¹⁵ Il poeta si dimostra sensibile all'uso di parasintetici espressivi, come nei versi riportati da Giorgio Faggin, *Dal padovano al friulano*, in *Scritti su Cesare Ruffato*, «I quaderni di Hebenon. Supplemento a Hebenon», IV (1999), p. 12: «Ma gnente vodo e angossa / me perseita m'infilosofav».

in dono d'afeto che *m'intua e t'inmia*¹⁶; mentre Davide Rondoni, da parte sua, nel suo recente *La natura del bastardo* (2016) usa più volte i verbi danteschi all'interno di un discorso amoroso:

Tu dici: *intuarsi* è segno / dell'impossibile // e io mormoro con occhi da killer innamorato: / *immiati*, non restare lì nel / dove non sei qui // perché vedi è impossibile tutto // [...] / Io *mi intuo* come tu *ti immii* // nella commedia umana e celeste / [...] / *immiati*, *m'intuo* e // spegni la luce che vediamo nella notte / sorgere la città¹⁷.

Molto simile appare la situazione per i parasintetici di base numerale. Delle tre neoformazioni con il prefisso *in-* rimangono infatti *hapax* danteschi i verbi *incinquarsi*¹⁸ (*Par. IX*, 40) ‘moltiplicarsi per cinque’ e *intrearsi*¹⁹ (*Par. XIII*, 57) ‘congiungere come terzo’, mentre *immillare*²⁰ (*Par. XXVIII*, 93) conosce una limitata fortuna, la maggior parte delle volte in posizione di rima: dopo la ripresa boccacciana in *Donna, nel volto mio dipinto porto* («Così, perch'io la mia pena nasconda / e l'affanno incredibile e 'l martiro / che per la bocca e per gli occhi sfavilla, / sento il dolor, che crescendo s'immilla»), viene reimpiegato ad esempio da Benedetto Varchi nelle sue *Rime* («Ad una ad una tutte mi rammenta / le mie nequizie, anzi l'accresce e *immilla*»). La neoformazione si ritrova poi in Pascoli e D'Annunzio, autori che spesso evidenziano nelle loro opere debiti danteschi. In Pascoli si riscontra nel componimento *Cuore e cielo*: «Nel cuor dove ogni vision s'immilla, / e spazio al cielo ed alla terra avanza, / talor si spegne un desiderio, e brilla»; nell'*Antica madre*: «Italia, il tuo nome, ch'è grido di nembo / che scuote le cime! / che vola e s'immilla!»; e nella *Porta santa*: «Vecchio che in noi t'immilli, / lasciaci udir gli squilli / dell'immortalità!». In D'Annunzio invece il verbo è presente in due luoghi, rispettivamente nella *Laus vitae* e nel *Vento scrive*²¹: «Il gesto del paziente / ilota, che trita la spelta / o il latte agita nel secchio / o scardassa le lane, / s'immilla ne' ferrei bracci» e «E par che nell'immenso arido viso / della piaggia s'immilli il tuo sorriso». In pieno Novecento il verbo è impiegato anche da Guido Gozzano,

¹⁶ G. Faggin, *Dal padovano al friulano*, p. 13.

¹⁷ Davide Rondoni, *La natura del bastardo*, Milano, Mondadori, 2016, pp. 50-51.

¹⁸ «Questo centesimo anno ancor s'incinqua: / vedi se far si dee l'omo eccellente, / sì ch'altra vita la prima relinqua» (*Par. IX*, 40-42). P.A. Di Pretoro, *Innovazioni lessicali nella Commedia*, p. 283 segnala inoltre la ripresa di Bernardo Davanzati che traduce il tacitiano QUINQUIPLICARI proprio con il dantesco *incinquarsi*, impiegandolo però nel significato di ‘far durare cinque anni’.

¹⁹ «Ché quella viva luce che sì mea / dal suo lucente, che non si disuna / da lui né da l'amor ch'a lor s'intrea» (*Par. XIII*, 57-59).

²⁰ «L'incendio suo seguiva ogne scintilla; / ed eran tante, che 'l numero loro / più che 'l doppiar de li scacchi s'immilla» (*Par. XXVIII*, 91-93).

²¹ Gli esempi tratti dalle opere dannunziane, dove non diversamente specificato, si desumono dalla *BIZ*.

autore spesso capace di riassemblare con raffinatezza le riprese dantesche, con la forma *immilla* nella celebre poesia *L'amica di nonna Speranza*: «il gran lampadario vetusto che pende a mezzo il salone / e *immilla* nel quarzo le buone cose di pessimo gusto»²². Saba se ne serve per descrivere invece il diamante «che in bei gialli, in rossi, in blu, / quando a un raggio di sol brilla, / lo splendor nativo *immilla*»²³. Anche Montale infine si avvale del verbo in due luoghi diversi. Nel *Pieno* impiega la forma riflessiva, «È vero ch'esse si *immillano*, si *immiliardano*»²⁴, mentre in *Ottoni* la forma transitiva attiva «una fanfara in te squilla, / voce di bronzo che *immilla* / l'eco, o disperde la brezza»²⁵. Nel primo caso, il poeta non si limita a riprendere un verbo dantesco, ma lo usa come calco per il verbo successivo; le cavallette, chiara immagine apocalittica, che nel primo verso erano raggruppate in un «uragano», aumentano esponenzialmente il loro numero, si moltiplicano non più solo per mille, ma addirittura per un miliardo.

Per quanto riguarda invece le formazioni avverbiali, Dante inaugura un processo formativo con il prefisso *in-* che sarà molto produttivo nella lingua poetica. Compiono nella *Commedia* le forme *immegliarsi*²⁶ (*Par. XXX*, 87) ‘diventare migliore’, *indovarsi*²⁷ (*Par. XXXIII*, 138) ‘trovar luogo’, *inforsarsi*²⁸ (*Par. XXIV*, 87) ‘essere in dubbio’, *innoltrarsi*²⁹ (*Par. XXI*, 94) ‘procedere oltre’, *insemparsì*³⁰ (*Par. X*, 148) ‘durare per sempre’, *insusarsi*³¹ (*Par. XVII*,

²² Per approfondire l’*imitatio* e la *dissimulatio* Dantis di Gozzano si vedano Andrea Vallone, *Dantismo di Gozzano*, in *Aspetti della poesia italiana contemporanea*, Pisa, Nistri-Lischì, 1960, pp. 172-177 e Angela Casella, *Le fonti del linguaggio poetico di Gozzano*, Firenze, La Nuova Italia, 1982.

²³ Umberto Saba *Canzoniere 1900-1964*, Torino, Einaudi, 1961, p. 369.

²⁴ Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1984, p. 526.

²⁵ E. Montale, *Tutte le poesie*, p. 800.

²⁶ «come fec' io, per far migliori spegli / ancor de li occhi, chinandomi a l'onda / che si deriva perché vi s'immegli» (*Par. XXX*, 85-87).

²⁷ «Tal era io a quella vista nova: / veder voleva come si convenne l'imago al cerchio / e come vi s'indova» (*Par. XXXIII*, 136-138).

²⁸ «‘ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa’. / Ond' io: ‘Si ho, sì lucida e sì tonda, / che nel suo conio nulla mi s'inforsa’» (*Par. XXIV*, 85-87).

²⁹ «però che si s'innoltra ne lo abisso / de l'eterno statuto quel che chiedi, / che da ogne creata vista è scisso» (*Par. XXI*, 94-96). Con l'interpretazione riportata in Dante Alighieri, *Commedia. Paradiso*, a cura di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2016, p. 275: ‘s'interna’, ‘si profonda’.

³⁰ «Così vid' io la gloriosa rota / muoversi e render voce a voce in tempra / e in dolcezza ch'esser non pò nota / se non colà dove gioir s'insempra» (*Par. X*, 145-148). P.A. Di Pretoro, *Innovazioni lessicali nella Commedia*, pp. 281-282 rintraccia la forma anche in Pace da Certaldo, riportando come ipotesi entrambe valide una reminiscenza dantesca o una diffusione, seppur limitata, del termine nel corso del Trecento.

³¹ «O cara piota mia che si t'insusi, / che, come veggion le terrene menti / non capere in triangol due ottusi» (*Par. XVII*, 13-15).

13) ‘innalzarsi’, ma solo alcuni di questi parasintetici conoscono una diffusione posteriore nella lingua letteraria o comunque stilisticamente sostenuta.

Immegliarsi ha poche attestazioni successive, e tutte in autori minori: si ritrova per quanto riguarda la poesia in un sonetto di Anton Maria Salvini, a lungo rimasto inedito, dove si legge: «si solleva, e si risveglia, / e l’ær colma, e *immeglia*»³², mentre nella prosa compare in una serie di trattati ottocenteschi, come ad esempio *Sulla educazione* di Angelo Cavalieri (1858) o *Principii del mondo civile delle nazioni* (1860) dell’avvocato Matteo Barrella³³. Interessante notare inoltre la sua presenza nell’opera di Vincenzo Gioberti, *Del rinnovamento civile dell’Italia* (1851), dove si auspica che un adeguamento del pensiero dottrinale del cattolicesimo possa avere una benefica ricaduta anche sulla prassi sociale³⁴.

Dalla mente procede l’ignoranza, dall’arbitrio la corruzione; e siccome queste due potenze insieme fanno il pensiero, ne segue che la riforma ortodossa del cattolicesimo consiste nel migliorare il pensiero del sacerdozio. In tal guisa sarà naturalmente *immegliata* e riformata l’azione, come quella che è buona o rea, secondo il pensiero che l’anima e l’informa.

Inforsarsi ha invece avuto maggiore fortuna. In Dante il verbo, che significa ‘essere in dubbio’, è presente nella forma pronominale intransitiva. La forma compare invece con uso transitivo in Petrarca (CLII, 4): «Questa humil fera, [...] in riso e ’n pianto, fra paura et spene / mi rota si ch’ogni mio stato *inforsa*» (in rima con *orsa* : *smorsa* : *corsa*). Per la mediazione di quest’ultimo giunge fino alla *Gerusalemme liberata*, dove si ritrova nel quarto canto: «in riso e in pianto, e fra paura e spene, / *inforsa* ogni suo stato, e di lor gioco, / l’ingannatrice donna, a prender viene». Il verbo invece nella forma pronominale è nella

³² Anton Maria Salvini, *Sonetti*, Firenze, Magheri, 1823, p. 227.

³³ Angelo Cavalieri, *Sulla educazione. Lettere quattro*, Trieste, Lloyd, 1858, p. 15 scrive: «Le nostre due parti, l’animalesca e la divina, debbono potere giovarsi a vicenda; e l’una dee riuscire ad *immegliarsi*, come si *immegliano* (troppo raramente oggi) certi servitori, bene trattatis». Matteo Barrella, *Principii del mondo civile delle nazioni*, Napoli, tip. di Gaetano Cardamone, 1860, p. 204 invece afferma che «le diverse razze non posso trasformarsi in una creazione differente, può solamente *immegliarsi* l’uomo non crea ma spiega, non trasforma ma fa servire il creato a suoi bisogni sempre però nella sua stessa creazione *immegliata dalla civiltà*».

³⁴ Nonostante la sua relativa importanza dal punto di vista letterario, si cita in questo contributo Gioberti con cognizione di causa. Il filosofo torinese infatti considerava Dante non solo formatore della nostra lingua, ma anche creatore di parole capaci di tramandare il genio italo-greco, iniziato da Pitagora ed espresso dalla grandezza dell’antica Roma e ancora poi da quella cristiana: si veda Valentino Piccoli, *Il mito di Dante nella ideologia giobertiana*, «La rassegna», XXVI (1919), pp. 136-144. Alla luce di questo vero e proprio mito, non ci sembra un caso che Gioberti ricorra spesso ai verbi parasintetici danteschi, così particolari, nelle sue opere di carattere filosofico o politico; nei suoi scritti si ritrovano infatti, a titolo di esempio, le seguenti forme: *imborgandosi*, *imborgarono*, *imborgava*, *impola*, *incielandoli*, *indiava*, *ingradandosi*, *inverarla*.

boccacciana *Comedia delle ninfe fiorentine*: «Col suo operar sì mi convengo / che parte alcuna di quei non s’inforsa / in me, ma tutto aperto lui sostengo», in rima con *orsa* e *corsa* come in Petrarca. Viene inoltre ripreso, nella forma transitiva, nel decimo cantare del *Morgante* di Pulci, che modifica uno dei tre elementi in rima e ne sostituisce un altro per adeguarlo al suo dire in prima persona: «Ma vo’ che presso Morgante a me vegna, / se bisognassi pur qualche soccorso; / e forse arrecherotti qualche inseagna, / anzi per certo, bench’io te lo *inforso*». I danteschi *trascorsa : borsa : inforsa* diventano pertanto *soccorso : inforso : trascorso*³⁵. Successivamente Pietro Aretino si serve di questo verbo in due momenti diversi, sempre nella forma transitiva: nella tragedia *Orazia* e nella sua prosa epistolare. Con il significato transitivo di ‘mettere in dubbio, porre in forse’ il verbo ricorre anche nella satira alfieriana *I viaggi* e in autori come Vittorio Imbriani. Interessante l’uso che ne fa Vittorio Emanuele Orlando all’interno di uno scritto giuridico: «con ciò non s’inforsano né le basi economiche né il carattere economico di tutto il diritto amministrativo»³⁶. Non sono documentate attestazioni del verbo nella letteratura contemporanea.

Inoltrarsi, riportato come esempio da Tasso, ha il significato figurato di ‘penetrare a fondo’: Dante *agens* vuole sapere il motivo che ha spinto proprio quel beato – san Pier Damiani – a fermarsi tra la schiera, ma la risposta, dice l’anima, si trova nell’imperscrutabilità delle leggi eterne, tanto da non poter essere compresa da nessuna entità creata. Successivamente se ne ritrovano riprese in vari autori e in diversi generi, con un più sommario significato spaziale di ‘procedere, avanzare, spingere dentro’ o temporale di ‘portare avanti, prolungare’. Venendo a tempi recenti il verbo, con una torsione semantica, si configura come un tecnicismo proprio del linguaggio burocratico, con il significato transitivo di ‘avviare o presentare (una pratica, un documento, un’istanza)’; in anni recenti il verbo si è diffuso nel linguaggio telematico per indicare l’invio di un documento tramite posta elettronica³⁷.

Dal momento che i prefissi *ad-*, *in-* e *s-* che intervengono nella formazione dei verbi parasintetici non condizionano con uno specifico valore la semantica del verbo risultante, dalla stessa base possono derivare diverse neoformazioni

³⁵ Per approfondire i debiti di Pulci nei confronti della *Commedia* si veda invece Caterina Marinucci, *L’interstanzialità nel Morgante di Luigi Pulci. Dante, Petrarca, Boccaccio*, Roma, Aracne, 2006.

³⁶ Vittorio Emanuele Orlando, *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, Milano, Società editrice libraria, 1914.

³⁷ Gli archivi dei quotidiani «La Repubblica» e «La Stampa» mostrano un impiego molto frequente del verbo in queste accezioni.

sinonimiche³⁸. Dall'avverbio *meglio* si forma quindi nella tradizione seguente anche *ammegliare*, che rispetto al dantismo viene utilizzato nella forma transitiva in diversi testi tutti ottocenteschi. Ruggiero Bonghi nell'ottava lettera sul *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia* scrive «bisogna, quantunque non si possa senza tedio mio e degli altri, ravvivarla, o almeno, per parlare con più modestia, per quanto alla pochezza del mio ingegno lecito sia, la concezione che dello stile il comune degli scrittori e de' leggitori si forma, chiarire e fare opera di *ammegliare*»³⁹. Il parasintetico con *ad-* ricorre inoltre molto spesso in testi di argomento economico⁴⁰: di particolare interesse è la reggenza intransitiva del verbo nelle *Letture di famiglia* di Achille Mauri, dove si legge: «Quello spettacolo di una industre popolazione, che incoraggiata da chi la regge, era tutta intesa ad *ammegliare* al suo suolo, a far salubre il suo clima»⁴¹.

Rispetto ai parasintetici a base avverbiale, i parasintetici deaggettivali conoscono in generale una maggiore diffusione. *Impinguare*⁴² in Dante è ‘diventare pingue, ricco spiritualmente’. Non è da escludere tuttavia che la coniazione non sia propriamente dantesca, ma che si debba far risalire a un verbo diffuso nella tarda latinità *IMPINGUARE⁴³. Petrarca se ne appropriò nel *Triumphus Cupidinis* per descrivere il buon Tommaso «ch'ornò Bologna, ed or Messina im-

³⁸ Si veda a riguardo Claudio Iacobini, *Prefissazione. Parasintesi*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann - Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 99-188.

³⁹ Ruggiero Bonghi, *Lettere critiche*, Milano, F. Colombo, 1856, p. 59.

⁴⁰ Nel «Giornale agrario lombardo-veneto» (Bartolomeo Gabriele Rosnati, *Rapporto di nuovi esperimenti fatti sui bachi da seta colla foglia di maclura*, «Giornale agrario lombardo-veneto: e continuazione degli Annali universali di tecnologia applicati all'agricoltura», VI [1893], p. 144) si trova «Se poi vorranno i proprietari vignicoli *ammegliare* la loro condizione sieguano il nostro esempio»; in Francescantonio De Marchi, *Saggio sulle conquiste degli arabi fino al sorgere della dinastia abasside*, Torino, Cerutti, Derossi e Dusso, 1858 il verbo ricorre con due occorrenze, per indicare rispettivamente un miglioramento dello stato sociale e dell'umanità; in una trascrizione di una lezione universitaria di scienza finanziaria si legge: «I valori che si pretende da taluni di creare, che cosa essi mai non sono se non un futuro che si adopera come strumento per *ammegliare* il presente?» (Guglielmo Rossi, *Prolusione ad un corso libero di letture di scienza finanziaria letta nell'Aula Magna della Regia Università di Torino*, tipi privati dell'autore, 1861, p. 25); infine nella *Biblioteca dell'economista*: «l'individuo proprietario può impedire agli altri di utilizzare ed *ammegliare* la terra, che non voglia utilizzare ed *ammegliare* egli stesso» (Gerolamo Boccardo, *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica*, Torino, Utet, 1891, p. 551).

⁴¹ Achille Mauri, *Letture di famiglia*, Milano, Guglielmini e Redaelli, 1838, p. 45.

⁴² Il verbo riecheggia in una delle terzine più famose del *Paradiso* «lo fui de li agni de la santa greggia / che Domenico mena per cammino / u' ben s'*impingua* se non si vaneggia» (Par. X, 94-96), e ritorna nel successivo richiamo «ove dinanzi dissi: 'U' ben s'*impingua*, / e là u' dissi: 'Non nacque il secondo'; / e qui è uopo che ben si distingua» (Par. XI, 25-27).

⁴³ Riccardo Viel, «*Quella materia ond'io son fatto scriba*. Hapax e prime attestazioni della Commedia», Lecce, Pensa MultiMedia, 2018, p. 266.

*pingua» e nel *Triumphus Famae*, impiegando la forma intransitiva pronominale con il significato di ‘inzupparsi, impregnarsi’ in riferimento a Tucidide che «ben distingue / i tempi e’ luoghi e l’opere leggiadre / e di che sangue quel campo s’impingue». La forma di terza persona singolare del presente indicativo conosce ampia diffusione non solo in alcuni minori dal Trecento al Cinquecento, ma anche nei grandi autori quali Ariosto: nell’*Orlando furioso* si ritrova infatti con il significato accrescitivo: «quantunque il mal, quanto può, accresce e *impingua*, / e minuendo il ben va con ogni arte». La formazione è cara anche a uno scrittore come Marino, che la ripropone più volte nell’*Adone*, soprattutto nella forma pronominale.*

Tra Ottocento e Novecento il verbo viene inserito spesso in contesti classici costruito transitivamente con il significato di ‘rendere ricco, grasso’. Nella canzone *In morte di P. Thouar* di Carducci si legge infatti: «E voi Caton cui libertade *impingua*; in Pascoli invece si ritrova nel *Pescatore*: «O non ha la rupestre Itaca un buono / suo re ch’ha in serbo molto bronzo e molto oro / che verri *impingua*, negli stabbi, e capre?» e infine in D’Annunzio è nell’ode *Alla memoria di Narciso e di Pilade Bronzetti*: «Giovi ella a crescere il letame / che *impingua* l’annosa vergogna». Nella narrativa novecentesca la forma transitiva si ritrova inoltre nella *Miglior vita* di Fulvio Tomizza: «di ciascun territorio che andavano a *impinguare* le casse del serenissimo Doge»⁴⁴. Occorre notare infine la fortuna del verbo *rimpinguare*, formato a partire dal prefisso iterativo *ri-*, che conosce oggi nella lingua d’uso una diffusione maggiore.

Per quanto riguarda invece il verbo *infuturare*⁴⁵ vale il significato riportato dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*⁴⁶ (1612) e dal Tommaseo-Bellini di ‘stendersi nel tempo futuro’. A differenza di altri commentatori, secondo Chiavacci Leonardi è la vita del poema e non del poeta quella che si protenderà nei secoli futuri; il verbo e il contesto elevato portano infatti la studiosa a escludere che la vita citata sia quella mortale ed effimera del personaggio *auctor*. Anche in questo caso la forma coniugata più ricorrente è quella usata da Dante stesso, *infutura*, ma non è mai accompagnata dal soggetto *vita*: in D’Annunzio si legge nella *Laus vitae* «sculta rupe che s’*infutura*» con l’allusione alle Alpi Apuane, dal poeta definite Alpi di Luni, come già Dante in *Inf. XX, 45* («monti di Luni»). La neoformazione, riferita invece al tempo,

⁴⁴ L’esempio si cita dal *PTLLIN*.

⁴⁵ «Non vo’ però ch’a’ tuoi vicini invidie, / poscia che s’*infutura* la tua vita / via più là che ’l punir di lor perfidie» (*Par. XVII*, 97-99).

⁴⁶ Nel lemmario della V edizione (1863-1923) si legge invece: ‘Stendersi, spingersi, ed anche continuare ad essere, nel tempo futuro o avvenire’. Accanto alla citazione dantesca compaiono le occorrenze presenti in Gioberti.

compare nella poesia *Gerarchie* di Montale «Il tempo si *infutura* nel totale, / il totale è il cascame del totalizzante»⁴⁷ e nell'*Umile Italia* di Pasolini: «Il tempo che uguale si *infutura* / con sé vi trasporta nell'oscura / monotonia che rinnova le vite»⁴⁸. Il verbo ha mantenuto la sua connotazione dantesca e prettamente poetica, anche se ha avuto particolare fortuna negli articoli di giornale risalenti al ventennio fascista: la retorica del regime trovava infatti la formazione particolarmente espressiva e vitalistica⁴⁹, mentre nella prosa giornalistica contemporanea se ne ha qualche attestazione estemporanea: *infutura* (quattro presenze in «La Repubblica», quattro in «La Stampa») e *infuturando* (uno in «La Stampa»)⁵⁰.

Il XIX canto del Purgatorio si apre con una descrizione temporale⁵¹: il verbo *intrepidare* ha riscontro nel francese antico nella forma *entiédir*, dal latino TE-PIDUM, con lo stesso significato di ‘far divenire tiepido’ come registrato soltanto nel Frédéric Godefroy – il Tobler-Lommatsch privilegia invece la forma *at(t)iedir*. Il verbo non conosce però una fortuna successiva nella letteratura italiana, nella quale si diffondono gli allotropi formati a partire dalle basi dit-tongate, *intrepidare* e *intrepidire*⁵².

*Inverarsi*⁵³ è un’altra di quelle formazioni dantesche capace di esprimere la

⁴⁷ E. Montale, *Tutte le poesie*, p. 321.

⁴⁸ Pier Paolo Pasolini, *Tutte le poesie*, a cura di Walter Siti, Milano, Mondadori, 2003, vol. I, p. 803.

⁴⁹ Si cita dall’archivio storico de «La Stampa»: «un faro di luce inestinguibile che dalle brume del medio evo si riverbera e si *infutura* nei secoli» (28.06.1932); «è la patria medesima che si *infutura*» (27.12.1934); «ancora e sempre è la Romanità che, con la sua giovinezza armata, si *infutura*» (11.04.1936); «si eleva un inno alla vita, a chi la crea, a chi l’*infutura* e ne è la garanzia di forza e di perpetuazione» (21.12.1937).

⁵⁰ In «La Repubblica» viene utilizzato una volta in modo parodico (14.01.2019); due volte come esempio, in articoli diversi (rispettivamente 28.12.2003 e 18.01.2009), del gioco inventato da Gaspare Giudice e Andrea Camilleri di formare una frase a partire da una parola desueta, in questi casi proprio il parasintetico dantesco; una sola è invece l’attestazione che richiama il significato originario, in un articolo di Massimo Cacciari (04.05.2011) nel quale si legge: «L’eroico idealismo della nuova scienza e della nuova filosofia è dominato da *homines novi*, dall’idea di ‘uomo nuovo’, che si *infutura* da sé, in base a ciò che egli stesso ha scelto di essere». Anche «La Stampa» riporta un uso ironico (03.04.2010), uno invece nel virgolettato dell’avvocato Alfredo Biondi («La prova, se c’è, si conserva dall’inquinamento. Se non c’è, non dev’essere frutto di un’azione che, *infuturando* una prova inesistente, crea un’indagine non ancora sussistente nella *notitia criminis*», 05.07.1994).

⁵¹ «Ne l’ora che non può ’l calor d’urno / *intepidar* più ’l freddo de la luna, / vinto da terra, e talor da Saturno» (*Purg.* XIX, 1-3).

⁵² Si veda R. Viel, «*Quella materia ond’io son fatto scriba*», p. 275 per alcune attestazioni trecentesche non direttamente dipendenti dall’originale dantesco.

⁵³ «E quello avea la fiamma più sincera / cui men distava la favilla pura, / credo, però che più di lei s’*inverav*»⁵⁴ (*Par.* XXVIII, 37-39).

compenetrazione con l'entità divina. Nel Tommaseo-Bellini si trova alla voce del verbo *inverare*, assieme alla citazione dantesca, la seguente definizione: «Il punto luminoso è Dio, puro atto; il cerchio, che figura le intelligenze angeliche, più prossimo a Dio, ha più luce, avendo più verità. Ma *Inverarsi* è più che *Empiersi*, è Comunicare col vero, Farsi vero». Gioberti, in una sua ulteriore ripresa del vocabolo dantesco, lo spoglia della natura divina e del significato di ‘profondarsi nel vero’ e gli attribuisce il valore più semplice e piano di ‘rendere vero’: «Svecchiare una dottrina e *inverarla* è tutt’uno. Chi vogli ravvivare il cattolicesimo bisogna che *l'inveri*: ciò che succede ora a Roma temporale succederà alla spirituale, se questa imita quella e non si corregge».

Il verbo nel corso dei secoli viene riutilizzato quasi esclusivamente con quest’ultimo significato nell’ambito della filosofia, in particolare in riferimento all’*aufheben* della tesi e l’antitesi di Hegel. Nella poesia invece viene ripreso da Clemente Rebora⁵⁴, che ricorre alla formazione in quattro diversi componenti dei *Frammenti lirici*, sempre con diatesi riflessiva, come nel verso: «Pulsa l’eterno anelito e s’*invera* / il creato, protesa in su la bocca»⁵⁵; da Roberto Roversi nella *Decima descrizione in atto*: «allora tu dici che il momento del contrasto / si *invera* in una nuova necessità (questo è il punto)»⁵⁶. Conosce diverse attestazioni anche nella prosa novecentesca, come in Maria Bellonci e in Claudio Magris, sempre nella forma pronominale, parafrasabile con un più ampio ‘rendere vero’. Con questo significato nell’uso corrente la base aggettivale *vero* è tuttavia più produttiva con il prefisso *ad*: si hanno infatti sia la forma transitiva attiva (*avverare*) che quella pronominale (*avverarsi*).

Se i parasintetici a base aggettivale conoscono una certa continuità d’uso, più complessa e variegata appare la situazione prendendo in esame i parasintetici formati dal prefisso *in-* premesso a un sostantivo. Si è deciso di non considerare il verbo *imbarcare*⁵⁷, ormai comune e frequente nella lingua d’uso, in quanto non sembra essere una coniazione dantesca; come nota Chiavacci Leonardi «lo stesso raro verbo è usato dal Guinizelli storico in un suo sonetto a Guittone»: «Caro padre mëo, de vostra laude / non bisogna ch’alcun omo se ’mbarchi»⁵⁸.

⁵⁴ L’influsso dantesco in Rebora è stato ampiamente studiato da Alberto Frattini, *Dantismo in Rebora in Dante nella letteratura italiana del Novecento*. Atti del Convegno di studi Casa di Dante, Roma, 6-7 maggio 1977, a cura di Silvio Zennaro, Roma, Bonacci editore, 1979. L’edizione presa come riferimento è Clemente Rebora, *Poesie, prose e traduzioni*, a cura di Adele Dei - Paolo Maccari, Milano, Mondadori, 2015.

⁵⁵ C. Rebora, *Poesie, prose e traduzioni*, p. 54.

⁵⁶ Maurizio Cucchi - Stefano Giovanardi, *Poeti italiani del secondo Novecento*, Milano, Mondadori, 1996, p. 152.

⁵⁷ «‘Beato te, che de le nostre marche,’ ricominciò colei che pria m’inchiese, ‘per morir meglio, esperienza *imbarchel!*’» (*Purg.* XXVI, 73-75).

⁵⁸ Guido Guinizzelli, *Rime*, a cura di Luciano Rossi, Torino, Einaudi, 2002, p. 70. Chiavacci

In *Purgatorio* XXVI per descrivere Pasifae, che per unirsi al toro si rinchiuse in una vacca di legno, si legge il verbo *imbestiarsi*⁵⁹. Qui Dante valorizza appieno la portata inglessa dei verbi parasintetici, per raffigurare iconicamente come Pasifae entri nel simulacro della bestia. Le riprese successive si discostano da questo significato e indicano nella maggior parte dei casi l'acquisizione da parte dell'uomo di alcune caratteristiche proprie della bestia o una generica trasformazione in bestia; così nei *Dialoghi* di Torquato Tasso troviamo il seguente passo: «Omero medesimamente manda ad Ulisse per Mercurio un'erba divina, la quale il difende da l'incanto di Circe, sì ch'egli non si *imbestiò* con l'*imbestiate gregge*»⁶⁰. Sembra che l'autore operi una ripresa volontaria nel riproporre il poliptoto, anche se in un contesto diverso, per aumentare la violenza della trasformazione descritta. Il legame con il modello dantesco è reso palese anche dall'inserimento del sostantivo *gregge* che assuona con la rima *legge : schegge*. Altre presenze del verbo si rintracciano in particolare nella forma del participio passato, come in Carducci. Anche D'Annunzio adotta spesso questa neoformazione dantesca, ed è interessante notare che per ben tre volte *imbestiarsi* si riferisca a situazioni collegate alla storia rievocata da Dante, riprendendone in alcuni casi anche il valore inglessivo. Fedra è infatti, nella mitologia greca, figlia della stessa Pasifae, che nel poema dantesco si *imbestiò*: nell'opera dannunziana omonima è pertanto *imbestiata* la forza di Ippolito nel presunto stupro, «Né delle labbra escivanmi / le voci, né del tramortito seno / rotto dal peso dell'*imbestiata* / forza», ma soprattutto è *imbestiato* il grembo stesso di Pasifae: «O mostruosa femmina / che dall'*imbestiato* grembo fosti / espulsa ad infestarmi». Nel *Ditirambo IV* è evidenziata come in Dante l'entrata di Pasifae nella bestia: «Splendea divinamente la sua carne quand'ella penetrava / nel simulacro per *imbestiarsi*». L'unico uso di D'Annunzio non collegato a tale mito è invece nella forma transitiva attiva nel *Secondo amante di Lucrezia Buti*, dove si legge, per indicare una metamorfosi animale: «Accosciata sul letto della ignota meretrice di San Frediano, pareva guatarmi coi vasti occhi marini che *imbestiarono* i socii d'Ulisse»⁶¹. Anche in Pavese la formazione fa riferimento nei *Dialoghi con Leucò* all'episodio di Odisseo e Circe⁶²: «Fosti

Leonardi nota inoltre come all'interno di questo stesso canto siano presenti ben due citazioni del poeta bolognese, che sembrano confermare quindi la volontarietà di questa ripresa. Diversa l'interpretazione presente in R. Viel, «Quella materia ond'io son fatto scriba», p. 264, dove sono considerati lemmi distinti.

⁵⁹ «in obbrobrio di noi, per noi si legge / quando partinci, il nome di colei / che s'*imbestiò* ne le '*imbestiate schegge*' (*Purg.* XXVI, 85-87).

⁶⁰ Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, p. 281

⁶¹ Gabriele D'Annunzio, *Prose di ricerca*, a cura di Annamaria Andreoli - Giorgio Zanetti, Milano, Mondadori, 2005, vol. I, p. 1380.

⁶² Anche Pascoli, nell'introduzione a *Sul limitare*, aveva impiegato il verbo in riferimento alla maga omerica: «Ascoltate, Circe non è più per me la maga che *imbestia* gli uomini, ma la

ingenua. Gli avessi detto che il lupo e il maiale ti coprivano come una bestia, sarebbe caduto, si sarebbe *imbestiato* anche lui»⁶³, e nella forma coniugata all’indicativo in *Feria d’agosto* con il significato di ‘dare un aspetto ferino’ «L’acqua e il sole mi vanno facendo ogni giorno più fosco; credono così di cancellarmi, di coprirmi, ma non sanno che invece m’*imbestiano*»⁶⁴. Sempre nel Novecento la forma è cara a Carlo Emilio Gadda, sia nella forma del partecipio passato «l’urlo de’ cocchieri *imbestiati*»⁶⁵, «i più *imbestiati* presero a scaricar sulle pance e sulle assi quel malumore che non potevano sugli interventisti»⁶⁶, «un cocchiere *imbestiato* sbraitava, non vide contro chi»⁶⁷, sia nella forma dell’infinito riflessiva, sia nella forma transitiva: «che una gente d’antico vivere non dovesse *imbestiarsi* nel sangue»⁶⁸, «questa sospicione ebbe per effetto di *imbestiare* lo hidalgo»⁶⁹. In Gadda il verbo indica la perdita della ragione umana e l’acquisizione di uno stato, iroso e irrazionale, proprio della bestia. Vittorio Sereni invece poetizza fortemente l’espressione, descrivendo come «l’amore sui volti *si imbestia*»⁷⁰. Nel romanzo tardo novecentesco *Nottetempo, casa per casa* di Consolo il verbo ricorre come infinito sostantivato: «ché il male del padre, l’*imbestiarsi*, il vagare notturno lamentando, era saputo, s’acorse»⁷¹. *Imbestiarsi* è oggi avvertito come forma letteraria.

*Imborgarsi*⁷² è utilizzato da Dante per descrivere quella parte della nostra penisola che è delimitata dai borghi, intesi come fortezze, di Bari, Gaeta e Catona, dunque il Regno di Napoli. Il termine è altamente specifico e, a seguito di un mutamento semantico, con il significato più ampio di ‘riempirsi di borghi’ si registra in Aleardo Aleardi, «Nuove croci e simboli di morte / veggo per tutto, dove più s’*imborga* / la gemina pianura ove Appennino / più si incastella nelle grige alteure»; in Cesare Angelini invece, con una costruzione che ricalca

dea che ammansa le fiere» (Giovanni Pascoli, *Sul limitare. Prose e poesie*, Milano, Remo Sandron, 1920, p. VIII).

⁶³ Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Torino, Einaudi, 2014, p. 116.

⁶⁴ Cesare Pavese, *Feria d’agosto*, Torino, Einaudi, 1968, p. 161.

⁶⁵ Carlo Emilio Gadda, *Romanzi e racconti*, a cura di Dante Isella - Giorgio Pinotti - Rafaella Rodondi, Milano, Garzanti, 1989, vol. II, p. 502.

⁶⁶ C.E. Gadda, *Romanzi e racconti*, vol. II, p. 527.

⁶⁷ Carlo Emilio Gadda, *Romanzi e racconti*, a cura di Raffaella Rodondi - Guido Lucchini - Emilio Manzotti, Milano, Garzanti, 1988, vol. I, p. 228.

⁶⁸ C.E. Gadda, *Romanzi e racconti*, vol. I, p. 176n.

⁶⁹ C.E. Gadda, *Romanzi e racconti*, vol. I, p. 705. Cfr. Paola Italia, *Glossario di Carlo Emilio Gadda «milanesi»*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1998 per un approfondimento sulla lingua di Gadda.

⁷⁰ Vittorio Sereni, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1995, p. 61.

⁷¹ La fonte dell’esempio si ricava dal *PTLLIN*.

⁷² «e quel corno d’Ausonia che s’*imborga* / di Bari e di Gaeta e di Catona, / da ove Tronto e Verde in mare sgorga» (*Par.* VIII, 61-63).

l'originale dantesco, si ripresenta la prima accezione che sottolinea l'idea di un luogo definito dalle cittadine circostanti: «Andremo al lago di Genezareth, la cui riva s'imborga di Coròzain, Cafàrnào, Betsaida, Mågdalo»⁷³.

Nel canto XX dell'*Inferno* Dante con *impaludare* descrive l'azione del Minchio che si allarga nel terreno concavo per formare una palude⁷⁴. Tasso nella *Gerusalemme liberata* riprende il verbo in due luoghi del VII canto: nel primo caso si fa riferimento alla palude Asfaltide, ovvero l'attuale Mar Morto (VII, 28): «Giungono al fin là dove un sozzo e rio / lago *impaluda*»; nel secondo invece al Mare Adriatico (VII, 45) «Come il pesce colà dove *impaluda* / ne i seni di Comacchio il nostro mare»; in entrambi gli esempi tassiani, però, il verbo è intransitivo, mentre in Dante è transitivo. Il verbo riemerge con significato figurato nel Novecento, nel *Sonetto di veti e iridi* di Zanzotto, ancora in forma intransitiva: «terre e radici plumbee faccio viridi, / veti nella vetaia estirpo e tolgo, / poi vengo meno e in mie asme *impaludo*»⁷⁵.

Tra gli esempi riportati da Tasso negli *Scritti sull'arte poetica* c'è anche il verbo *imparadisare* ‘introdurre in Paradiso’ che Dante impiega una sola volta in una perifrasi per indicare Beatrice⁷⁶. La neoformazione transitiva (eccezione notata da Contini rispetto agli altri verbi parasintetici «riflessivi, o più esattamente medi, e cioè riferiti al soggetto, di cui perciò movimentano metaforicamente la descrizione ontologica, senza propriamente cadere nell'azione»⁷⁷) nel corso del tempo viene percepita come fortemente dantesca. Tuttavia si individuano alcune riprese soprattutto ottocentesche: Foscolo nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* impiega la forma pronominale per descrivere l'amore del protagonista per Teresa: «All'apparir del suo volto ritornano le illusioni, e l'anima mia si trasforma, e obblia sé medesima, e s'*imparadisa* nella contemplazione della bellezza», mentre nella *Colonia felice* di Dossi si legge: «Se *imparadisa*, immergendo lo sguardo nell'aurèola dei capelli di lei»⁷⁸. Nel secolo scorso si nota una nuova occorrenza nel testo teatrale di Pirandello il *Berretto a sonagli*,

⁷³ I due esempi si citano dal *GDLI*.

⁷⁴ «Non molto ha corso, ch'el trova una lama, / ne la qual si discende e la 'mpaluda; / e suol di state talor esser grama» (*Inf.* XX, 79-81).

⁷⁵ Andrea Zanzotto, *Le poesie e le prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco - Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, 1999, p. 607.

⁷⁶ «Poscia che 'ncontro a la vita presente / d'i miseri mortali aperse 'l vero / quella che 'mparadisa la mia mente» (*Par.* XXVIII, 1-3).

⁷⁷ Contini, *Un'idea di Dante*, p. 200.

⁷⁸ La formazione appare cara agli Scapigliati, dato che se ne rintraccia la presenza anche in Camerana: «tanta dolcezza il mio spirito / investe che tutto si ravviva e *imparadisa*», nella *Donna Folgore* di Faldella e in *Dio ne scampi dagli Orsenigo* di Imbriani. I testi sono consultabili nella *BIZ*.

con un significato generico di ‘ascendere verso il cielo’: «Appena cammino per una strada della grande città, già non mi pare più di camminare sulla terra: *m’imparadiso!*», mentre nell’inno *L’Immacolata* di Rebora ritorna il significato originario della neoformazione: «Ignare a quella sete che per noi / patì là in Croce Cristo benedetto / onde sgorga la Fonte da Maria / che quanti appaga infin li *imparadisa*»⁷⁹.

Il parasintetico *impelare*⁸⁰, costruito a partire dal sostantivo *pelo*, può essere parafrasato con ‘ricoprire di pelo’ e si trova nelle parole di Forese Donati, attraverso le quali Dante lancia una profezia. La forma indica con valore transitivo le guance che si coprono dei peli della barba, per descrivere quindi l’arrivo della pubertà per quei bambini che fino ad allora sono ancora consolati dal canto materno. Il verbo viene adoperato sporadicamente nel corso del tempo, soprattutto da Giovanbattista Marino, nell’*Adone* «Filato d’oro sì lucente e bello / del bel mento la cima un fiocco *impela*» e nel primo Novecento da Federigo Tozzi, dove tuttavia le espressioni ricorrono con il significato di ‘spargere peli’: in *Con gli occhi chiusi* «Non vedi che m’*impeli* tutto?», e poi nel successivo *Il podere* del 1921: «Il cavallo mise giù la testa ai ginocchi e obbedì. [...] e siccome cambiava il pelo, fece *impelare* tutto il vestito di Remigio e di Bubbolo».

Nel X canto del *Paradiso* Dante insiste sulla selettività della beatitudine con il verbo *impennarsi*⁸¹: solamente chi si dota delle ali del puro amore di Dio può giungere infatti alla sua contemplazione. La neoformazione *impennarsi* viene ripresa da Boccaccio nel componimento CI delle *Rime*, fortemente legato al poema dantesco, dal momento che gli ammonimenti di Fiammetta ricordano quelli di Beatrice negli ultimi canti del *Purgatorio*: Boccaccio è così colpito dal rimprovero che, dopo aver compreso il suo errore di ricercare il corpo della donna, dice: «Piangendo penso come qui *impennarmi* / possa, a volar al suo beato seggio». Petrarca invece nei *Rerum vulgarium fragmenta* CLXXVII si serve della forma transitiva attiva: «Amor ch’ a’ i suoi le piante e i cori *impenna*» per indicare come sia Amore stesso a far volare i suoi iniziati fino al terzo cielo, quello di Venere, per giungere alla contemplazione delle bellezze amate. In Ariosto la semantizzazione è diversa, perché il verbo assume il significato di ‘munire di impennatura una freccia’: «Vedi se bene Amor per me

⁷⁹ C. Rebora, *Poesie, prose e traduzioni*, p. 351.

⁸⁰ «ché, se l’antiveder qui non m’inganna / prima fien triste che le guance *impeli* / colui che mo si consola con nanna» (*Purg.* XXIII, 109-111).

⁸¹ «e ’l canto di quei lumi era di quelle; / chi non s’*impenna* si che là sù voli, / dal muto aspetti quindi le novelle» (*Par.* X, 73-75). Chiavacci Leonardi ricorda: «qui autem sperant in Domino... adsument pinnas sicut aquilae» (*Is.* 40, 31).

lo tocca, / se convien che per lui più strali *impenni*». Il verbo si ravvisa successivamente in Nievo nel componimento *Tentazioni*, dove è presente quasi come spiegazione della sua poetica: «Io con Dante m’impenno / a imparar dai celesti»⁸², mentre Carducci nei versi finali di *Canto di marzo* incita accorato: «Schiu-detevi agli amori, o cuori giovani; / impennatevi ai sogni, ali de l’anime».

Nel parlare dell’Empireo, Dante afferma che non s’*impola* (XXII, 67), ovvero non si impernia su due poli come fanno invece le altre sfere celesti che ruotano su loro stesse⁸³. Anche in questo caso la formazione ha un significato così univoco da non avere una vera e propria diffusione, se non attraverso salutarie attestazioni in Leonardo, Boito e Alfieri.

Il parasintetico *incielare*⁸⁴ serve invece a spiegare come la vita retta e degna collochi Santa Chiara in un cielo più alto, ponendola quindi in un maggiore grado di beatitudine. Lo stesso verbo viene utilizzato da Pascoli in *Garibaldi in America* per indicare le posizioni delle stelle nel cielo: «Passa tra grigie nebulose ed erra / tra gruppi ignori. Avvista Altair e Vega / che riconosce. E sempre più s’*incielà*»⁸⁵. In D’Annunzio è invece nei versi «Nell’aria chiostra / dei poggi l’Arno pallido s’*incielà*» della *Beatitudine*, componimento che si apre con una citazione dalla dantesca *Donne ch’avete intelletto d’amore*, per descrivere come il fiume toscano assuma il colore del cielo, mentre mantiene il significato di ‘ascendere’ nel *Notturno*: «Tenevamo pel pollice il sasso, / e il rimanente di noi / cerulei della cuna marina / s’*incielava* nell’ansia del volo». Marino Moretti per Milano ricorda il «Duomo che par s’*inceli*», Corazzini invece immagina una «vela / piccola che s’*incielà*», mentre Nino Oxilia nel verso «ove il cuore s’infanga, ove s’*incela*» rappresenta i contrapposti movimenti del sentimento amoroso⁸⁶; ancora in Clemente Rebora il verbo appare sia nel *Frammento lirico XXVI* che nel primo componimento di *Curriculum vitae*. Originale e al limite della parodia invece l’utilizzo che ne fa Gadda in *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957): «La contessa Menegazzi s’era *incelata* d’un piano: era andata ospite dai Bottafavi»⁸⁷: una ripresa dantesca banalizzata e spogliata quindi da ogni senso del divino. Si segnala invece un’oc-

⁸² Ippolito Nievo, *Le lucciole. Canzoniere*, Milano, Redaelli, 1858, p. 143.

⁸³ «perché non è in loco e non s’*impola*; / e nostra scala infino ad essa varca, / onde così dal viso ti s’invola» (Par. XXII, 67-69).

⁸⁴ «Perfetta vita e alto merto *incielà* / donna più su’, mi disse, ‘a la cui norma / nel vostro mondo giù si veste e vela’» (Par. III, 97-99).

⁸⁵ I *Poemi del Risorgimento* (1913) si citano dalla BIZ.

⁸⁶ Marino Moretti, *Poesie scritte col lapis*, Milano, Mondadori, 1949, p. 77. Sergio Corazzini, *Liriche*, Milano, Ricciardi editore, 1968, p. 82. Edoardo Sanguineti, *Poesia del Novecento*, Torino, Einaudi, 1969, p. 490.

⁸⁷ C.E. Gadda, *Romanzi e racconti*, vol. II, p. 50.

correnza che richiama il generico ‘salire al cielo’ nei versi di Mario Luzi: «È sera, / s’incielà, / si tramuta in bianco etra / l’interna / montuosità di quella / frastagliatissima costiera»⁸⁸. Seppure il verbo sia di fatto fuori corso, «La Repubblica» riporta sei attestazioni di *incielà*⁸⁹, una di *incielare* e una di *incielato*, mentre non se ne trova alcuna traccia in «La Stampa».

Pregna di significato divino è anche la formazione *indiarsi*⁹⁰, che significa, secondo il *Vocabolario dantesco*, ‘assimilarsi a Dio nella contemplazione, partecipando della sua beatitudine e della sua intelligenza’, azione che per Dante è propria massimamente dei Serafini. Il verbo non conosce una larga diffusione nel corso del tempo e inoltre subisce una serie di differenziazioni semantiche: in alcuni autori – il *GDLI* riporta Vincenzo Monti, Luigi Settembrini, Giovanni Papini – assume infatti il significato di ‘deificare’. La formazione è cara invece a D’Annunzio, che la ripropone in più luoghi: nelle *Pagine del libro segreto* (1935) «nella bestialità del corpo l’anima trova non so che modo segreto d’indalarsi» e nel *Secondo amante di Lucrezia Buti*, «E il mio cuore sente che la Maiella s’arrotonda sopra la Verna, come a beare e *indiare* il petto materno che mi deve rinutrire»⁹¹; «mi *indiavo* in lei»⁹².

Diverso invece il discorso per il verbo *indracarsi*⁹³. La neoformazione, che può essere parafrasata con il significato figurativo di ‘farsi feroce come un drago’ è subito ripresa dal Pulci nel *Morgante*, che ricalca anche la rima *indraca* : *placa*: «che la Natura creò sanza piede; / ed atilon, che gridando s’indraca / dietro alla volpe; se l’asino vede / amico il segue e con esso si placa»⁹⁴. La forma viene poi giudicata dal *Vocabolario della Crusca* (1612) e dal Tommaso-Bellini come arcaica, e sostituita dalla variante con la velare sonora inter-vocalica *indragare* per influsso settentrionale. Il verbo nella sua forma originaria si manifesta in Leopardi, nel suo tentativo di mimesi linguistica di Ser Pecora beccao fiorentino «Ve’ che ’l tira, e s’indraca e schizza e ’mpazza» e in Carducci, sia nell’ode *Alla Musa odiernissima*, nella quale l’autore riprende

⁸⁸ Mario Luzi, *L’opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, 2010, p. 771.

⁸⁹ Curioso come due siano riferite all’andamento di una sinfonia e una, del 1989, reciti invece «la loro atavica povertà *si incielà* nei sogni più ardenti».

⁹⁰ «D’i Serafin colui che più s’*india* / Moïsè, Samuel, e quel Giovanni / che prender vuoli, io dico, non Maria» (*Par*: IV, 28-30).

⁹¹ G. D’Annunzio, *Prose di ricerca*, p. 1214.

⁹² G. D’Annunzio, *Prose di ricerca*, p. 1380.

⁹³ «L’oltracotata schiatta che s’indraca / dietro a chi fugge, e a chi mostra ’l dente / o ver la borsa, com’agnel si placa» (*Par*. XVI, 115-117).

⁹⁴ Il verbo è anche nelle *Rime di Sacchetti*, come segnalato in R. Viel, «*Quella materia on-d’io son fatto scriba*», p. 269.

anche la rima *indraca : placa* del modello dantesco: «Urla l'idillio, e la canzon si *placa*. / Qui Geremia s'*indraca* / e i cembali sonando in colombaia», sia nella seguente ode *A Messerino*, nell'incipit della quale si legge: «S'*indraca* Messerin contro i pedanti». In pieno Novecento compare invece nei *Frammenti lirici* di Rebora: «nel vortice m'esalto della lotta / che lusinga e s'*indraca*»⁹⁵.

Nel *Paradiso*, cantica nella quale, come si è detto, Dante esprime maggiormente la sua capacità onomaturgica, il verbo *infiorare*⁹⁶ si registra in cinque luoghi diversi.

Con lo stesso significato di ‘ornare, circondare di fiori’ è presente sin da subito nei *Rerum vulgarium fragmenta* di Petrarca, CCVIII: «Ivi è quel nostro vivo et dolce sole, / ch'addorna e 'nfiora la tua riva manca» e, forte della poeticità della formazione, ritorna costante in tutti i nostri maggiori poeti: da Sanzazaro a Marino, da Monti a Foscolo, da Leopardi a Carducci, da D'Annunzio a Montale. Nella poesia *L'oleandro* D'Annunzio ad esempio riprende i due parasintetici in rima di *Par.* XXXI, 7-9: «Sola è rossa la bocca gemebonda / che del novello aroma s'*insapora*. / Escon parole e lacrime odorate / dall'ultima doglianza. O fior d'estate, / prima rosa del lauro che s'*infiora!*», palesando quindi la sua dipendenza dal precedente dantesco, anche se rielaborato in un contesto pagano. Nella prosa novecentesca il verbo riaffiora nella forma transitiva attiva con il significato generico di ‘ornare o abbellire’. Oggi il verbo rimane abbastanza diffuso nella lingua corrente, avendo perso la sua specificità poetica, tanto da essere presente anche nella prosa giornalistica⁹⁷. Rimane traccia del significato originario nel sostantivo ‘infiorata’, che indica propriamente l’abbellimento delle chiese o delle strade con i fiori in particolari occasioni di festa.

Con una raffinata metafora in *Paradiso* XXVI Dante riprende l’immagine evangelica dell’universo come orto di Dio, «ortolano eterno», inserendo il verbo *infrondarsi*⁹⁸. Il *GDLI* riporta la definizione di voce antica e letteraria,

⁹⁵ C. Rebora, *Poesie, prose e traduzioni*, p. 21.

⁹⁶ «Tu vuò saper di quai piante s'*infiora* / questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia / la bella donna ch'al ciel t'avvalorà» (X, 91-93); «Diteli se la luce onde s'*infiora* / vostra sustanza, rimarrà con voi / etternalmente si com' ell' è ora» (XIV, 13-15); «Perché la faccia mia si t'innamora, / che tu non ti rivolgi al bel giardino / che sotto i raggi di Cristo s'*infiora?*» (XXIII, 70-72); «di quel ch'ell' è, di come se ne 'nfiora / la mente tua, e di onde a te venne» (XXV, 46-47); «si come schiera d'ape che s'*infiora* / una fiata e una si ritorna / là dove suo laboro s'*insapora*» (XXXI, 7-9).

⁹⁷ Sono trenta le attestazioni dell’infinito *infiorare* nell’archivio di «La Stampa» a fronte di una per *infiorarsi*. Leggermente diversa la situazione per quanto riguarda «La Repubblica», che presenta diciannove risultati per *infiorare* e tre per la forma riflessiva. Molto documentate anche le forme dei partecipi passati: *infiorato* (46 e 57) e *infiorati* (83 e 119).

⁹⁸ «Le fronde onde s'*infronda* tutto l'orto / de l'ortolano eterno, am' io cotanto / quanto da lui a lor di bene è porto» (*Par.* XXVI, 64-66).

con il significato di ‘rivestirsi di verzura, ornarsi di fronde’. Non sembrano esserci consistenti riprese di questo verbo che appare però ripetutamente, nella forma del participio passato, nella *Hypnerotomachia Polifili* del 1499, caratterizzata da un’interessante commistione linguistica e ormai unanimemente attribuita a Francesco Colonna, e all’indicativo nell’*Adone* di Marino.

Dante utilizza il verbo *ingemmare*⁹⁹ in due occasioni, sempre nella terza cantica: Dante *agens* nel primo caso chiede a Cacciaguida, incastonato come una gemma nella croce luminosa, di rivelargli il suo nome; nella seconda occorrenza invece si rivolge al pianeta di Giove, fisso come una gemma nel cielo, con una ripetizione sostantivo-verbo di grande efficacia. Il significato metaforico è quello di ornare qualcosa come una gemma: con il valore più generico di ‘dare lustro e splendore’ si trova nel canto finale dell’*Orlando Furioso*, nel momento in cui l’Ariosto tesse le lodi della casata d’Este e delle altre famiglie nobili: «Ecco Genevra che la Malatesta / casa col suo valor sì *ingemma* e inaura, / che mai palagi imperiali o regi / non ebbono più onorati e degni fregi». La formazione ricorre spesso nell’*Adone* di Marino sempre con significato ornativo, una volta con la riproposizione del sostantivo come in Dante: «E qual di lor per emular l’aurora / di fiori *ingemma* e qual di gemme infiora». All’inizio del Novecento la formazione si ritrova nel componimento *Tristezza* di D’Annunzio: «Ha tante rose in grembo / che la spina dell’ultima le punge / il mento e glie l’*ingemma* d’un granato» per indicare un generale tingersi di rosso scuro. Gozzano impiega invece la forma riflessiva del verbo nella poesia *Supini al rezzo ritmico del parka*: «Le chiome / delle palme s’*ingemmano* di stelle». Per quanto riguarda la prosa giornalistica contemporanea, «La Repubblica» si dimostra più aperta a questa formazione: sono tre le attestazioni di *ingemma*, una di *ingemmare*, nove di *ingemmati*, due di *ingemmata*, una sia di *ingemmati* che di *ingemmata*. «La Stampa» presenta invece solo i partecipi passati (due volte *ingemmati*, tre *ingemmata*, quattro *ingemmati*, tre *ingemmata*).

Ancora per esprimere l’ineffabile nel canto XVIII Dante crea il verbo *ingigliarsi*¹⁰⁰, utilizzato per descrivere le anime beathe che, dalla forma di una emme, prendono quella di un giglio stilizzato. Nel corso del tempo il verbo perde la sua specificità semantica legata alla particolare situazione descritta. In Pucci è già nel *Centiloquio* a proposito di Firenze, che aveva tradizionalmente il giglio

⁹⁹ «Ben supplico io a te, vivo topazio / che questa gioia preziosa *ingemmi*, / perché mi facci del tuo nome sazio» (*Par.* XV, 86-88); «O dolce stella, quali e quante gemme / mi dimostraron che nostra giustizia / effetto sia del ciel che tu *ingemmel*» (*Par.* XVIII, 115-117).

¹⁰⁰ «L’altra bëatitudo, che contenta / pareva prima d’*ingigliarsi* a l’emme, / con poco moto seguitò la ’mprenta» (*Par.* XVIII, 112-114).

nello stemma: «E pare a me, che non sia maraviglia, / poich’ a rifarla Carlo fu sì presto, se ancor Firenze per suo amor *s’ingiglia*»¹⁰¹. Successivamente viene impiegata in maniera più generica per indicare l’azione di ornare qualcosa con dei gigli o di renderla bianca come gli stessi fiori. La formazione emerge nel Novecento, sempre nella forma intransitiva pronominale, con questo ultimo significato per esempio in D’Annunzio, nel *Fanciullo* «Ma il fior della tua carne / suso come il nenùfarò *s’ingiglia*»; in Zanzotto invece nella poesia *Io attesto* è usata per creare un forte contrasto di registro con un’immagine quotidiana: «In neon lampi *si ingigliano*»¹⁰².

Del tutto privo della delicata astrattezza propria di formazioni come *ingemmare* o *ingigliare* è invece il verbo *ingozzare*¹⁰³, presente non a caso nell’*Inferno* con il significato peggiorativo di ‘inghiottire’: queste anime dannate sono gli iracondi, e il verbo ricrea in modo realistico l’ambientazione cruda e violenta della palude dello Stige, la cui «belletta negra» i dannati sono costretti a inghiottire. La forma ha una buona presenza nella storia della nostra lingua (usi se ne rintracciano in Boccaccio, Pulci e Bembo) e risale, nell’uso pronominale, anche nell’italiano corrente. Interessante notare che in Ariosto, dove descrive l’azione di inghiottire la saliva per la paura, il verbo ricorra in rima come in Dante con *strozza*, variante popolare di ‘gola’: «Grida Aquilante, e fulminar non resta, / e la spada gli pon dritto alla strozza / [...] Il mal giunto Martano al quanto *ingozza*, / e tra sé volve se può sminuire / sua grave colpa». Lo stesso accade anche nell’*Adone* di Marino: «e poiché vomitata ha dala strozza / carne di gente uccisa, ei la lambisce, / o, se del sangue che mai sempre *ingozza* / avien che ’l tergo e ’l petto al sol si lisce»¹⁰⁴. Molto presenti sono invece le attestazioni del participio passato, diffuso in particolare nell’Ottocento – secolo nel quale, come ricorda Serianni, l’ammirazione per Dante attraversava tutti i tipi di scrittura e i registri, dalla letteratura di consumo a quella più specialistica – in diversi autori come Verga, Leopardi, Collodi, Berchet, D’Amicis, Dossi, Carducci e anche nella poesia dialettale di Belli¹⁰⁵. Gli esempi sono vari anche nel

¹⁰¹ Antonio Pucci, *Delle poesie di Antonio Pucci celebre versificatore fiorentino del MCCC*, a cura di Ildefonso di San Luigi, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1772, p. 24.

¹⁰² A. Zanzotto, *Le poesie e le prose scelte*, p. 167.

¹⁰³ «‘Quest’inno si gorgoglian ne la strozza / ché dir nol possono con parola integra’. / Così girammo de la lorda pozza / grand’ arco, tra la ripa secca e ’l mézzo, / con li occhi volti a chi del fango *ingozza*» (*Inf. VII*, 125-129).

¹⁰⁴ Il IV canto è fortemente intessuto di rimandi danteschi: si vedano a titolo d’esempio le rime *bosco : fosco : tosco* dell’ottava precedente, che richiamano *Inf. XIII*, 2-6; o ancora la rima *appuzza : aguzza* (IV, 141) che si ricollega a *Inf. XVII*, 1-3 e l’espressione «tremare i polsi ed arricciare i crini» (IV, 148) che ricorda sia «Ch’ella mi fa tremar le vene e i polsi» di *Inf. I*, 90, sia «Già mi sentia tutti arricciar li pelix» di *Inf. XXIII*, 19.

¹⁰⁵ L. Serianni, *Echi danteschi*, p. 290. In Belli, oltre al participio singolare o plurale, ritro-

secolo seguente e il verbo è oggi entrato nella lingua dell'uso, mantenendo la sfumatura espressiva e caricaturale rispetto al sinonimo *inghiottire*¹⁰⁶.

Unica attestazione in Dante ha invece il verbo *ingradarsi*, formato a partire dal sostantivo 'grado', con il significato di 'inoltrarsi nei gradi'¹⁰⁷. La formazione ha qualche attestazione minore, soprattutto in contesti filosofici, con il significato più generale di 'innalzarsi, elevarsi', ma resta fondamentalmente confinata all'uso dantesco.

Sono familiari a tutti i versi di Pia de' Tolomei¹⁰⁸ nel *Purgatorio*. Il verbo *innanellare* nel Vocabolario della Crusca (1612) compare con il significato di 'dar forma d'anello, come a' capelli. Qui dar l'anello, sposando'. Non sembrano esserci consistenti riprese della forma nella lingua letteraria successiva.

La già citata terzina *Par. XXXI*, 7-9 contiene un altro verbo parasintetico di probabile coniazione dantesca: *insaporarsi*. In Dante è intransitivo e significa 'acquistare sapore', ma la formazione, che inizialmente si ritrova solo nei commentatori, si diffonde nel Novecento anche nella forma transitiva. In D'Annunzio ad esempio sono proposti entrambi i valori: nel *Secondo amante di Lucrezia Buti* ha significato transitivo di 'impregnare di odori': «Nel gran fieno maggese l'avena il trifoglio la lupinella il finocchio novellino la salvia minuta il timo bianco la menta romana *m'insaporavano*»¹⁰⁹, mentre nell'*Alcyone* le tre

viamo anche la forma apocopata dell'infinito *ingozzà* e la forma di terza persona singolare *ingozza*. Si ricordi che il dialetto romanesco è da sempre molto incline alle formazioni parasintetiche. A riguardo cfr. Paolo D'Achille, *Interscambi tra romanesco e italiano e problemi di lessicografia*, in *Dialeto. Uso, funzioni, forma*. Atti del Convegno internazionale di studi, Sappada / Plodn, 25-29 giugno 2008, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, 2009, pp. 101-111; Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, Roma, Aracne, 2016 e lo studio più quantitativo di Andrea Viviani, 'Da vis romana a usi del Paese: i verbi parasintetici', in *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*. Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica italiana, Aosta / Bard / Torino, 26-28 settembre 2011, a cura di Tullio Telmon - Gianmario Raimondi - Luisa Revelli, Roma, Bulzoni, 2012, vol. I, pp. 593-603.

¹⁰⁶ In «La Repubblica» *ingozzare* ricorre 42 volte, in «La Stampa» 18, mentre *ingozzarsi* rispettivamente 141 e 81. Anche la forma *ingozza* è ben rappresentata, con 90 e 39 presenze.

¹⁰⁷ «Questa natura si oltre s'*ingrada* / in numero, che mai non fu loquela / né concetto mortal che tanto vada» (*Par. XXIX*, 130-132). Si legge insieme a Petrocchi invece in XXX, 125 *digrada e dilata* e non *ingrada* né *rigrada*. Il verbo 'digradare' non indica necessariamente una discesa – come accade ad esempio in *Inf. VI*, 114, ma un semplice passaggio di grado. Di opinione opposta invece Chiavacci Leonardi, che legge *si dilata ed ingrada*. Per un approfondimento sulla questione si veda Anna Maria Chiavacci Leonardi, *Il canto XXX del Paradiso*, «Paragone» XXVI (1975), pp. 30-32.

¹⁰⁸ «Ricorditi di me, che son la Pia; / Siena mi fé, disfecemi Maremma: / salsi colui che 'nnanellata pria / disposando m'avea con la sua gemma» (*Purg. V*, 133-136).

¹⁰⁹ G. D'Annunzio, *Prose di ricerca*, p. 1351.

diverse occorrenze hanno sempre valore intransitivo: nella *Corona di Glauco* per voce di Mélitta: «Quivi in segreto sono i miei lavacri / dove il mio corpo ignudo s'insapora»; in *Feria d'agosto*: «Dall'agrore salmastro s'insapora / l'odor silvano» e infine nella già citata *L'oleandro*. Anche in Pirandello sono presenti entrambe le varianti: nel racconto *Acqua amara* è impiegata la forma transitiva attiva, «Col dottor Loero, invece, doveva rodere il freno della convenienza; ma della bile che non poteva sputare, insaporava ben bene le parole», mentre nel *Fu Mattia Pascal* quella intransitiva pronominale: «mi nasceva a mano a mano il rimpianto d'un bene che non avevo allora realmente goduto; e anche di questo rimpianto s'insaporava ora la mia narrazione». Per quanto riguarda la poesia novecentesca, si veda ad esempio *Durante una marcia* di Umberto Saba, nella quale si ritrova la forma transitiva con il significato di ‘dare sapore’: «onde meglio al fantaccino il getto / d'acqua avvicini e d'anice insaporì»¹¹⁰. La forma, per quanto comprensibile e comune, conosce comunque poca fortuna anche nella prosa giornalistica, nella quale ritroviamo solo due attestazioni di *insapora* in «La Repubblica» e cinque in «La Stampa», nella quale si trova anche un *insaporarsi*.

Da *terno* invece in *Paradiso* XXVIII Dante conia il verbo *internarsi*, ponendolo in rima con *sberna*¹¹¹. La stessa Accademia della Crusca riporta nella quinta edizione (1863-1923) che il verbo è formazione di Dante. Secondo alcuni studiosi, sull'esempio di Landino, ricorrerebbe con lo stesso significato di ‘farsi terno’ – connesso al concetto di trinità – anche in *Par. XXXIII*, 85 e andrebbe distinto dall'omografo *internarsi* ‘penetrare nella parte interiore’ di *Par. XIX*, 60¹¹². Con questa accezione semantica non sembrano esserci altre sostanziali presenze nel corso della storia della letteratura italiana.

¹¹⁰ U. Saba, *Canzoniere 1900-1964*, p. 37.

¹¹¹ «perpetuamente ‘Osanna’ sberna / con tre melode, che suonano in tree / ordini di letizia onde s’internā» (*Par. XXVIII*, 118-120).

¹¹² «Nel suo profondo vidi che s’internā / legato con amore in un volume, ciò che per l’verso si squaderna» (*Par. XXXIII*, 85-87). Si vedano a titolo d’esempio l’interpretazione di Daniele Mattalia: «In che s’internā, infatti, s’annodano la definizione rigorosamente dottrinale di Dio uno-trino (‘internarsi’, essere triplicemente congegnato e distinto, in *Par. XXVIII*, 120); e il ricorrente motivo della profondità o abissalità della divina essenza nella quale, come ‘per lo mare’ o ‘pelago’, è impossibile ad occhi umano ‘internarsi’, penetrare. Con richiamo a *Par. XI*, 29-30, e *XIX*, 58-63»; e la lettura di Emilio Pasquini e Antonio Quaglio: «s’internā ‘si raccolghe all’interno’ oppure ‘si articola triplicemente’ [...] Le due interpretazioni di s’internā appaiono entrambe, sia pure diversamente, motivate dal contesto [...] la seconda, rifacendosi all’uso attestato a *XXVIII*, 120, tiene conto della tripartizione esposta in termini filosofici nella terzina seguente, dichiarativa ed esplicativa di questa». Invece per quanto riguarda la terzina «Però che nella giustizia sempiterna / la vista che riceve il vostro mondo, / com’occhio per lo mare, entro s’internā» (*Par. XIX*, 58-60) si veda ancora Mattalia: «s’internā: penetra all’interno: ma verbo anche dottrinalmente appropriato, in rapporto al concetto del Dio uno-trino (cfr. *Par. XXXIII*, 85).

Diverso ancora il destino del verbo *inurbarsi*, voce di formazione dotta che, insieme ad altri neologismi, costella il canto XXVI del *Purgatorio*: la terzina serve a paragonare la sensazione di stupore provata dai lussuriosi di fronte a Dante a quella provata da un montanaro, villano inesperto, in procinto d'entrare per la prima volta nella città¹¹³. L'azione di entrata nella città viene sintetizzata perfettamente dalla formazione, che riaffiora in altri autori: Serianni rintraccia la forma infatti nel *Morgante* di Pulci (XXV, 299), nella traduzione dell'*Odissea* di Pindemonte, slegata però dal modello di Dante, e nel romanzo *L'eredità* di Pratesi, che richiama invece la terzina dantesca anche nel contenuto, mentre Viel ne testimonia una ristretta fortuna nel Settecento¹¹⁴. Mi sembra però che abbia affinità con l'antecedente dantesco anche l'esempio riportato dal *GDLI*, tratto dalla *Carrozza di tutti* (1899) di Edmondo De Amicis «M'ha l'aria d'un buono e semplice massaro, o piccolo proprietario di campagna, di quelli che s'inurbanano ogni dieci anni, e a cui la città grande riesce sempre uno spettacolo nuovo e sbalorditoio». Rimasto quindi confinato in poche scritture nei secoli precedenti, nel Novecento riemerge invece frequente anche nella prosa; ad oggi il verbo conosce una buona diffusione per indicare un fenomeno sociale più che un'azione individuale, come testimoniano le massicce presenze nella prosa giornalistica¹¹⁵.

Il verbo parasintetico *inventrarsi*¹¹⁶ è per Chiavacci Leonardi «creato per quell'inabitare dell'anima dentro la sua luce per cui Dante trova sempre nuove e intense espressioni», ricordando quindi come le anime siano effettivamente inserite in una cavità di splendore, quasi fosse un vero e proprio ventre¹¹⁷. La forma, così riportata da Petrocchi, è *lectio difficilior* rispetto a quella trasmessa in gran parte della tradizione, che leggeva *m'innentro*, ovvero 'penetro dentro'. Il verbo non conosce comunque una vera e propria diffusione successiva a

¹¹³ «Non altrimenti stupido si turba / lo montanaro, e rimirando ammuta, / quando rozzo e salvatico s'inurba» (*Purg.* XXVI, 67-69).

¹¹⁴ L. Serianni, *Echi danteschi*, p. 293; R. Viel, «Quella materia ond'io son fatto scriba», p. 276.

¹¹⁵ Sono infatti ventisei le attestazioni dell'infinito nella forma riflessiva *inurbarsi* in «La Repubblica», otto per quanto riguarda invece «La Stampa»; rispettivamente la forma dell'infinito *inurbare* ha invece tre e zero attestazioni, la forma dell'indicativo di terza persona singolare *inurba* nove a fronte di tre, quella del gerundo *inurbandosi* sette e quattro. Molto presenti risultano inoltre le forme dei partecipi passati: *inurbato* (88) *inurbata* (40) *inurbati* (120), *inurbate* (25) in «La Repubblica», mentre in «La Stampa» si hanno *inurbato* (19), *inurbata* (29), *inurbati* (48) e *inurbate* (16).

¹¹⁶ «Poi rispuose l'amor che v'era dentro: / 'Luce divina sopra me s'appunta, / penetrando per questa in ch'io *m'inventro*'» (*Par.* XXI, 82-84).

¹¹⁷ Per quanto riguarda l'essere racchiuse delle anime si ricordi, con Bosco - Reggio, come nei precedenti versi 55-56 Dante apostrofi l'anima «che ti stai nascosta / dentro a la tua letizia».

Dante, anche se è da segnalare l'utilizzo desacralizzato e caricaturale che ne fa Patrizia Valduga nella poesia *La tentazione*. La forma che in Dante aveva un alto valore spirituale, viene impiegata per descrivere concretamente un momento dell'atto sessuale: «Vedi come veloce in te *m'inventro*, / vedi come lo vuoi e tieni tutto, / vedi che piangi umore dal tuo centro»¹¹⁸.

Ultimo verbo di questa rassegna è *inzaffirarsi*¹¹⁹ con il significato di ‘impreziosirsi, ingemmarsi’. Dante, così come già in *Par.* XVIII, 115-117, riprende il sostantivo indicante il nome della pietra e lo fa seguire da un verbo di sua coniazione parasintetica. Lo zaffiro è simbolo di purezza e di santità ed è in questo luogo rappresentazione di Maria che illumina d’azzurro l’Empireo. Il verbo conosce una scarsa fortuna e viene impiegato nel corso del tempo con una leggera variazione semantica, andando a descrivere il ‘diventare (del cielo, dell’acqua, dell’aria) azzurro come uno zaffiro’, come si legge ancora nell’*Oleandro* «La bellezza di Dafne ecco riveste / la terra; le sue membra delicate / son monti e valli e selve e fiumi e fonti, / il suo sguardo *inzaffira* gli orizzonti, / la sua chioma fa l’oro dell'estate».

A seguito di questa breve disamina appare chiaro come il destino dei verbi parasintetici formati da Dante con il prefisso *in-* sia abbastanza variegato.

Dal punto di vista semantico, nella *Commedia* questi verbi assumono due significati precipui, parafrasabili il primo con ‘entrare dentro x’ e il secondo con ‘diventare (come) x’, dove ‘x’ rappresenta il termine che costituisce la base del formato. In questo modo, le formazioni parasintetiche creano immagini fortemente icastiche, capaci di descrivere situazioni e contesti precisi e inediti. Nella letteratura successiva gli autori che sono ricorsi a questi verbi, impiegati talvolta anche con valore transitivo attivo, hanno ampliato il loro significato, scostandosi da quello dantesco, e i parasintetici riutilizzati hanno quindi nella maggior parte dei casi perso l’univocità, l’esattezza e la puntualità dell’originale. Per fare un esempio, basterà pensare al sopracitato verbo *ingigliarsi*, che da ‘prendere la figura di un giglio’ rimane nell’uso letterario coi più banali significati di ‘ornare di gigli’ o ancora di ‘diventare bianco come un giglio’.

Per quanto riguarda la diffusione di tali verbi parasintetici, non è invece possibile rintracciare un’unica tendenza. Le nuove coniazioni che racchiudono un significato dottrinale o filosofico¹²⁰, sono rimaste perlopiù confinate nel

¹¹⁸ M. Cucchi - S. Giovanardi, *Poeti italiani*, p. 1007. Si può immaginare una filiazione dantesca anche per le riprese lessicali di *Inf.* I, 1-4: ‘oscura’; ‘dura’; ‘vita’.

¹¹⁹ «comparata al sonar di quella lira / onde si coronava il bel zaffiro / del quale il ciel più chiaro s’*inzaffira*» (*Par.* XXIII, 100-102).

¹²⁰ Si veda a riguardo ancora P. Ureni, *Parasintetici verbali con prefisso ‘in’*, che approfondisce i valori semantici proprio di questa quota di parasintetici.

poema dantesco. Altre, dal carattere fortemente descrittivo (a titolo d'esempio *ingemmare, infiorare, infrondare, insaporare*) conoscono in nome di questa figuralità una buona diffusione nella lingua poetica, mentre altre ancora, dal significato più accessibile, riemergono e *si indovano* nella lingua di tutti i giorni. Chiudiamo quindi citando Serianni, il quale riconosce a Dante che «la sua ecumenicità, se posso dir così, la sua funzione simbolicamente unitaria dipende dall'essere riuscito a coinvolgere tanto i letterati, quanto i comuni parlanti»¹²¹.

SUSANNA F. RALAIMARAOVOMANANA

ELENCO DEI PARASINTETICI STUDIATI

- imbestiarsi* (*Purg.* XXVI, 87) ‘rendersi simile a una bestia’
- imborgarsi* (*Par.* VIII, 61) ‘riempirsi di borghi’
- immegliarsi* (*Par.* XXX, 87) ‘diventare migliore’
- immillare* (*Par.* XXVIII, 93) ‘aumentare a migliaia’
- impaludare* (*Inf.* XX, 80) ‘diventare palude’
- imparadisare* (*Par.* XXVIII, 3) ‘introdurre in Paradiso’
- impelare* (*Purg.* XXIII, 110) ‘ricoprisi di peli’
- impennarsi* (*Par.* X, 74) ‘dotarsi di ali’
- impolarsi* (*Par.* XXII, 67) ‘essere dotato di poli’
- incielare* (*Par.* III, 97) ‘collocare in cielo’
- incinquarsi* (*Par.* IX, 40) ‘moltiplicarsi per cinque’
- indiarsi* (*Par.* IV, 28) ‘immedesimarsi con Dio’
- indovarsi* (*Par.* XXXIII, 138) ‘trovar luogo’
- indracarsi* (*Par.* XVI, 115) ‘farsi feroce come un drago’
- infiorare* (*Par.* X, 91); (*Par.* XIV, 13); (*Par.* XXIII, 72); (*Par.* XXV, 46); (*Par.* XXXI, 7) ‘ornare di fiori’
- inforsarsi* (*Par.* XXIV, 87) ‘essere in dubbio’
- infrondarsi* (*Par.* XXVI, 64) ‘ornarsi come di fronde’
- infuturare* (*Par.* XVII, 98) ‘stendere nel futuro’
- ingemmare* (*Par.* XV, 87); (*Par.* XVIII, 117) ‘ornare, impreziosire’
- ingigliarsi* (*Par.* XVIII, 113) ‘prendere la forma di un giglio’
- ingozzare* (*Inf.* VII, 129) ‘mandare giù nel gozzo, inghiottire’
- ingradarsi* (*Par.* XXIX, 130) ‘inoltrarsi nei gradi’
- inlealarsi* (*Par.* XXII, 127) ‘compenetrarsi in lei’
- inluiarsi* (*Par.* IX, 73) ‘compenetrarsi in lui’
- inmiarsi* (*Par.* IX, 81) ‘penetrare profondamente con lo spirito in me’
- innanellare* (*Purg.* V, 135) ‘dar l’anello, sposando’

¹²¹ L. Serianni, *Echi danteschi*, p. 296.

innoltrarsi (Par. XXI, 94) ‘procedere oltre’
insaporarsi (Par. XXXI, 9) ‘acquistare sapore’
insemprarsi (Par. X, 148) ‘durare per sempre’
insusarsi (Par. XVII, 13) ‘innalzarsi’
intepidare (Purg. XIX, 2) ‘far divenire tiepido’
internarsi (Par. XXVIII, 120) ‘farsi terno’
intrearsi (Par. XIII, 57) ‘congiungere come terzo’
intuarsi (Par. IX, 81) ‘penetrare profondamente con lo spirito in te’
inurbarsi (Purg. XXVI, 69) ‘entrare in città’
inventrarsi (Par. XXI, 82-84) ‘internarsi’
inverarsi (Par. XXVIII, 39) ‘divenire partecipe della verità’
inzaffirare (Par. XXIII, 102) ‘impreziosire come di un zaffiro’

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CITATE

- Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, voll. 4, Milano, Mondadori, 1966-67.
- Dante Alighieri, *Commedia. Paradiso*, a cura di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2016.
- Matteo Barrella, *Principii del mondo civile delle nazioni*, Napoli, tip. di Gaetano Cardamone, 1860.
- Gerolamo Boccardo, *Raccolta delle più preggiate opere moderne italiane e straniere di economia politica*, Torino, Utet, 1891.
- Ruggiero Bonghi, *Lettere critiche*, Milano, F. Colombo, 1856.
- Angelo Cavalieri, *Sulla educazione. Lettere quattro*, Trieste, Lloyd, 1858.
- Sergio Corazzini, *Liriche*, Milano, Ricciardi editore, 1968.
- Maurizio Cucchi - Stefano Giovanardi, *Poeti italiani del secondo Novecento*, Milano, Mondadori, 1996.
- Gabriele D'Annunzio, *Prose di ricerca*, a cura di Annamaria Andreoli - Giorgio Zanetti, Milano, Mondadori, 2005, vol. I.
- Francescantonio De Marchi, *Saggio sulle conquiste degli arabi fino al sorgere della dinastia abasside*, Torino, Cerutti, Derossi e Dusso, 1858.
- Carlo Emilio Gadda, *Romanzi e racconti*, Milano, Garzanti, vol. I, a cura di Raffaella Rodondi - Guido Lucchini - Emilio Manzotti, 1988; vol. II, a cura di Dante Isella - Giorgio Pinotti - Raffaella Rodondi, 1989.
- Guido Guinizzelli, *Rime*, a cura di Luciano Rossi, Torino, Einaudi, 2002.
- Mario Luzi, *L'opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, 2010.
- Achille Mauri, *Letture di famiglia*, Milano, Guglielmini e Redaelli, 1838.
- Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1984.
- Marino Moretti, *Poesie scritte col lapis*, Milano, Mondadori, 1949.
- Ippolito Nievo, *Le lucciole. Canzoniere*, Milano, Redaelli, 1858.
- Vittorio Emmanuele Orlando, *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, Milano, Società editrice libraria, 1914.
- Giovanni Pascoli, *Sul limitare. Prose e poesie*, Milano, Remo Sandron, 1920.
- Pier Paolo Pasolini, *Tutte le poesie*, a cura di Walter Siti, Milano, Mondadori, 2003, vol. I.
- Cesare Pavese, *Feria d'agosto*, Torino, Einaudi, 1968.
- Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Torino, Einaudi, 2014.

- Antonio Pucci, *Delle poesie di Antonio Pucci celebre versificatore fiorentino del MCCC*, a cura di Ildefonso di San Luigi, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1772.
- Clemente Rebora, *Poesie, prose e traduzioni*, a cura di Adele Dei - Paolo Maccari, Milano, Mondadori, 2015.
- Davide Rondoni, *La natura del bastardo*, Milano, Mondadori, 2016.
- Bartolomeo Gabriele Rosnati, *Rapporto di nuovi esperimenti fatti sui bachi da seta colla foglia di maclura*, «Giornale agrario Lombardo - Veneto: e continuazione degli Annali universali di tecnologia applicati all'agricoltura», VI (1893).
- Guglielmo Rossi, *Prolusione ad un corso libero di lettura di scienza finanziaria letta nell'Aula Magna della Regia Università di Torino*, tipi privati dell'autore, 1861.
- Umberto Saba, *Canzoniere 1900-1964*, Torino, Einaudi, 1961.
- Anton Maria Salvini, *Sonetti*, Firenze, Magheri, 1823.
- Edoardo Sanguineti, *Poesia del Novecento*, Torino, Einaudi, 1969.
- Vittorio Sereni, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1995.
- Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958.
- Andrea Zanzotto, *Le poesie e le prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco - Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, 1999.

Studi

- Ignazio Baldelli, *Lingua e stile delle opere in volgare di Dante*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1978, vol. VI, pp. 55-112.
- Angela Casella, *Le fonti del linguaggio poetico di Gozzano*, Firenze, La nuova Italia, 1982.
- Anna Maria Chiavacci Leonardi, *Il canto XXX del Paradiso*, «Paragone» XXVI (1975), pp. 30-32.
- Gianfranco Contini, *Un'idea di Dante*, Torino, Einaudi, 1976.
- Delfina Curati, *Schegge dantesche nella lingua (poetica) del Novecento: risemantizzazione, allusione, parodia*, in *La letteratura italiana e le arti. Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli italiani*, Napoli, 7-10 settembre 2016, a cura di Lorenzo Battistini et al., Roma, Adi editore, 2018.
- Paolo D'Achille, *Intercambi tra romanesco e italiano e problemi di lessicografia*, in *Dialeotto. Uso, funzioni, forma*. Atti del Convegno internazionale di studi, Sappada / Plodn, 25-29 giugno 2008, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, 2009, pp. 101-111.
- Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, Roma, Aracne, 2016.
- Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet, 2005.
- Piero Adolfo Di Pretoro, *Innovazioni lessicali nella Commedia*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», XXV (1970), pp. 263-97.
- Giorgio Faggin, *Dal padovano al friulano*, in *Scritti su Cesare Ruffato*, «I quaderni di Hebenon. Supplemento a Hebenon», IV (1999), pp. 12-14.
- Alberto Frattini, *Dantismo in Rebora in Dante nella letteratura italiana del Novecento*. Atti del Convegno di studi Casa di Dante, Roma, 6-7 maggio 1977, a cura di Silvio Zennaro, Roma, Bonacci editore, 1979.
- Giovanna Frosini, *Il volgare di Dante in Dante*, a cura di Roberto Rea - Justin Steinberg, Roma, Carocci, 2020, pp. 245-66.

- Ghino Ghinassi, *Neologismi*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970, vol. IV, pp. 37-38.
- Claudio Iacobini, *Prefissazione. Parasintesi*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann - Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 99-188.
- Claudio Iacobini, *Les verbes parasynthétiques: de l'expression de l'espace à l'expression de l'action*, «*De lingua Latina*. Revue de Linguistique latine du Centre Alfred Ernout» III (2010), pp. 1-13.
- Paola Italia, *Glossario di Carlo Emilio Gadda «milanese»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998.
- Paola Manni, *La lingua di Dante*, Bologna, il Mulino, 2013.
- Caterina Marinucci, *L'intertestualità nel Morgante di Luigi Pulci. Dante, Petrarca, Boccaccio*, Roma, Aracne, 2006.
- Ernesto Giacomo Parodi, *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia*, «Bullettino della Società dantesca italiana», III (1896) pp. 81-160, poi ristampato in *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico* a cura di Gianfranco Folena, Venezia, Neri Pozza, 1957, voll. II, pp. 203-84.
- Valentino Piccoli, *Il mito di Dante nella ideologia giobertiana*, «La rassegna», XXVI (1919), pp. 136-44.
- Luca Serianni, *Echi danteschi nell'italiano letterario e non letterario*, «*Italica*», XC/II (2013), pp. 290-98.
- Federigo Tollemache, *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, Reves, 1945.
- Federigo Tollemache, *I parasinteti verbali e i deverbali nella Divina Commedia*, «*Lingua nostra*», XXI (1960), pp. 112-15.
- Paola Ureni, *Parasintetici verbali con prefisso ‘in’ e conoscenza intellettuale nel Paradiso*, «*Tenzione*», XVI (2015), pp. 143-65.
- Andrea Vallone, *Dantismo di Gozzano*, in *Aspetti della poesia italiana contemporanea*, Pisa, Nistri-Lischi, 1960, pp. 172-77.
- Riccardo Viel, «*Quella materia ond’io son fatto scriba*. Hapax e prime attestazioni della Commedia», Lecce, Pensa MultiMedia, 2018.
- Andrea Viviani, ‘*Da vis romana a usi del Paese: i verbi parasintetici*’, in *Coesistenze linguistiche nell’Italia pre- e postunitaria*. Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Aosta / Bard / Torino, 26-28 settembre 2011, a cura di Tullio Telmon - Gianmario Raimondi - Luisa Revelli, Roma, Bulzoni, 2012, vol. I, pp. 593-603.

Dizionari e risorse elettroniche

- Archivio storico «La Repubblica», consultabile *on line* all’indirizzo <https://ricerca.repubblica.it/>.
- Archivio storico «La Stampa», consultabile *on line* all’indirizzo <http://archivio.la-stampa.it/>.
- BiBit = Biblioteca italiana*, consultabile *on line* all’indirizzo <http://www.bibliotecaitaliana.it/>.
- BIZ = Biblioteca italiana Zanichelli*, a cura di Pasquale Stoppelli, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana.
- DDP = Dante Dartmouth Project*, consultabile *on line* all’indirizzo <https://dante.dartmouth.edu/>.
- DELI = Il nuovo etimologico. DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di

- Manlio Cortelazzo - Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DMF = Dictionnaire du Moyen Français (1330-1350)*, ATILF – CNRS & Université de Lorraine, 2015 consultabile *on line* all’indirizzo <http://www.atilf.fr/dmf/>.
- GDLI = Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, Utet 1961-2002. Con *Supplemento 2004*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004; e *Supplemento 2009*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2008, consultabile *on line* all’indirizzo <http://www.gdli.it/>.
- LEI = Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister - Wolfgang Schweickard [ora Wolfgang Schweickard - Elton Prifti], Wiesbaden, L. Reichert, 1984 -.
- MIDIA = Morfologia dell’italiano in DIAcronia*, consultabile *on line* all’indirizzo <http://www.corpusmidia.unito.it/>.
- OVI = Corpus OVI dell’italiano antico*, diretto da Pär Larson - Elena Artale - Diego Dotti, consultabile *on line* all’indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it>.
- PTLLIN = Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet, 2007.
- TB = Tommaseo-Bellini*, versione elettronica del *Dizionario della lingua italiana* di Tommaseo e Bellini, consultabile *on line* all’indirizzo <http://www.tommaseo-bellini.it/#/>.
- TLIO = Tesoro della lingua italiana delle origini*, Istituto Opera del vocabolario italiano, consultabile *on line* all’indirizzo <http://tllo.ovi.cnr.it/TLIO>.
- Vocabolario dantesco*, diretto da Paola Manni - Lino Leonardi, consultabile *on line* all’indirizzo <http://www.vocabolariodantesco.it/>.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a cura di Massimo Fanfani - Marco Biffi, consultabile *on line* all’indirizzo http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp.

GLOSSE AL «DOCTRINALE PUERORUM» IN VOLGARE MEDIANO*

Intorno al 1185 un grammatico normanno, Alexandre de Villedieu, ebbe l’idea di tradurre in un formato adatto alla memorizzazione (quella cerebrale, non elettronica) il testo più diffuso per l’insegnamento della grammatica: della grammatica latina, aggiungiamo noi moderni. Conseguentemente tabelle di declinazione, desinenze ed eccezioni vennero analiticamente esposte in esametri destinati ad essere memorizzati da molte generazioni di studenti (fino all’Ottocento inoltrato) nel *Doctrinale puerorum*, così come avvenne, sia pure con minor successo, per il lessico latino e per l’aritmetica non solo elementare nelle altre opere di Alexandre, l’*Alphabetum maius* e il *Carmen de algorismo*. Nel 1893 il bibliografo Dietrich Reichling procurò una edizione del *Doctrinale (Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei)*, Berlin, Hofmann, 1893) recensendone 250 manoscritti e 295 edizioni a stampa; essa si basa su tre codici amploniani di Erfurt (Q. 34, Q. 42 e Q. 44), sul Laurenziano Plut. 34, 47, sul Marciiano Lat. XII.109 (=4099), sul Vaticano Pal. 1764, su Stoccarda Poet. et Philol. Q. 58, tutti attribuiti al secolo XIII, mentre altri codici e stampe sono adibiti *quibusdam locis* (vedi il *Subsidiorum conspectus* a p. 3) ma non è dichiarato

* Annoto qui anche i riferimenti ad alcuni testi e strumenti citati compendiosamente di seguito: AIS: Karl Jaberg e Jakob Jud, *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940; Bocchi, *Glossario*: Andrea Bocchi, *Il glossario di Cristiano da Camerino*, Padova, Libreria universitaria editrice, 2015; DELI: Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999; Gambacorta, *Glossario*: Carla Gambacorta, *Un glossario latino-volgare (Biblioteca comunale Augusta di Perugia, ms. B 56)*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XXI (2007), pp. 79-134; ISTC: *Incnabula Short Title Catalogue*, consultabile all’indirizzo data.cerl.org/istc/; LEI: Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-; Maggiore, *Glosse*: Marco Maggiore, *Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d’Aquitania (post 1425)*, «Studi di filologia italiana», LXXVI (2018), pp. 161-312; OVI: Corpus testuale del *Tesoro della lingua italiana delle origini*, pubblicato a cura dell’Opera del vocabolario italiano, consultabile all’indirizzo ovi.cnr.it; Sella, *Latino-italiano*: Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944; TLIO: *Tesoro della lingua italiana delle origini*, pubblicato a cura dell’Opera del vocabolario italiano, consultabile al sito ovi.cnr.it; TLLOnomasticon: *Thesaurus linguae Latinae. Onomasticon*, Lipsia, Teubner, 1907-1913; Uguccione: Uguccione da Pisa, *Derivationes*. Edizione critica princeps a cura di Enzo Cecchini e di Guido Arbizzoni, Settimio Lanciotti, Giorgio Nonnini, Maria Grazia Sassi, Alba Tontini, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo 2004; Wrobel: Eberhardi Bethunensis *Graecismus*... recensuit Ioh. Wrobel, Breslau, Marcus, 1887.

alcun criterio per la costituzione del testo. L'amplissima *recensio* tuttavia non comprende un manoscritto oggi della British Library, che faceva allora parte della collezione privata Curzon; in esso il *Doctrinale* è corredato, nelle prime 19 carte, da glosse latine e volgari, che fanno l'oggetto di questo studio.

Il manoscritto Additional 39647, pergamenoceo, è datato dalla scheda della British Library al sec. XIII, ma forse la redazione va spostata all'inizio del secolo successivo; consta originariamente di cc. 60 numerate anticamente per carta (credo nel sec. XIV) in rosso nell'angolo in alto a destra del recto e modernamente (sec. XX) subito sotto la numerazione precedente. La rilegatura attuale è in carta e cuoio, di fattura ottocentesca, ma i frammenti delle pergamene usati per precedenti rilegature sono stati recuperati e legati con il codice, costituendo ora le cc. 61-69 che completano il volume. Essi comprendono, secondo la dettagliata scheda della British Library, frammenti delle lettere di san Paolo (cc. 61-62; sec. X), del *De officiis* ciceroniano (c. 63; sec. XIII), della *Vita di san Francesco* e della *Leggenda* di Bonaventura da Bagnoregio (c. 64; sec. XIV), di testi teologici (c. 65; sec. XIV), di due diversi messali (c. 66; secc. XI-XIV), di un testo che discute lo stato della diocesi di Camerino (c. 67; sec. XIV), di omiliari, di un trattatello sui giorni egiziaci e di un manuale per la confessione (cc. 67-69; sec. XIV), tutto in latino. Nel verso della pagina di guardia anteriore il codice riporta, di diverse mani, le due note manoscritte che trascrivo di seguito:

1) *Pater Clemens de Farnesio | in Conventu Araceli. Romae | dono dedit D. D. Onorab. Roberto | Curson* (in inchiostro nero con le due prime righe sottolineate);

2) *Given me by Father Farnese. | Prefect of the Franciscan | Monastery in the AraCæli. At | Rome. 1833. Febr. | R. Curzon* (in inchiostro nero con penna sottile). La mano di questa seconda annotazione è sicuramente quella di Robert Curzon¹.

Il codice fu dunque donato nel 1833 al viaggiatore e diplomatico inglese Robert Curzon (16 marzo 1810-2 agosto 1873)². Curzon ereditò dall'omonimo padre (13 febbraio 1774-14 maggio 1863) il titolo (*Honourable*) e il seggio al Parlamento del *rotten borough* Clitheroe, nel quale subentrò nel 1831 dopo aver lasciato gli studi a Christ Church College a Oxford senza conseguire il titolo dottorale. Il seggio però venne abolito dal 'Representation of the People Act' e Curzon nel 1833 iniziò un viaggio che doveva portarlo in Egitto fino a

¹ Come mostra il confronto (tra le fonti edite) con la lettera riprodotta nelle figure 1-2 (Plate XVIII) di Heike Behlmer, '... As Safe as in the British Museum': *Paul de Lagarde and His Borrowing of Manuscripts from the Collection of Robert Curzon*, «The Journal of Egyptian Archaeology», LXXXIX (2003), pp. 231-8, scritta il primo maggio 1866, malgrado la maggior rigidezza dell'annotazione sul manoscritto e i trentatré anni che la separano dalla lettera.

² Stanley Lane-Poole, in *Dictionary of National Biography*, vol. XIII, London, 1889, col. 354.

Tebe e in Terrasanta. Suo obiettivo era l'acquisto di manoscritti, per cui visitò negli anni seguenti anche l'Albania, la Grecia continentale e il Monte Athos, dove acquistò eccezionali esemplari in specie di testi biblici, liturgici e devozionali copti, greci, slavi. Dal 1841 ebbe l'incarico di *attaché* all'ambasciata britannica a Costantinopoli e dal 1843 al 1844 fu impegnato in una ricognizione dei confini tra Persia e Turchia ad Erzorum (da cui trasse poi il volume *Armenia: a year at Erzeroon and on the frontiers of Russia, Turkey, and Persia*, 1854, più volte ristampato, anche nel 2008 per cura di Rudolf Abraham, Cambridge Scholars Press, London). Tornato in Inghilterra all'inizio del 1844, trascorse gli anni successivi completando un componimento del vescovo Reginald Heber (21 aprile 1783-3 aprile 1826), *The Lay of the Purple Falcon. A Metrical Romance*, un racconto ambientato nel Quattrocento inglese che si pretendeva tratto *from the original manuscript in the possession of the Hon. Robert Curzon*, stampato in soli trenta esemplari presso William Nicol nel 1847; e un catalogo dei propri manoscritti³, che allora erano conservati nella splendida residenza di Parham ereditata dalla madre Harriet Anna Bishopp, Baronessa Zouche of Hayngworth (7 settembre 1787-15 maggio 1870), ultima discendente della famiglia che la occupava dal sedicesimo secolo. Proprio a Parham, «having nothing to do in the evening», si accinse ad un fortunato volume, giunto in qualche anno alla settima edizione: *Visit to the Monasteries in the Levant*, London, Murray, 1849, appassionato resoconto delle sue ricerche di manoscritti e specialmente nell'Alto Egitto, a Gerusalemme, nei monasteri delle Meteore e soprattutto di Monte Athos (invece i riferimenti a Roma e in generale alle antichità cristiane sono pochi e generici).

Dopo il matrimonio il 27 agosto 1850 con Emily Wilmot-Horton (1822 - 11 marzo 1866), Curzon tornò in Italia, sempre alla ricerca di manoscritti. Il suo interesse era prevalentemente rivolto alla confezione materiale dei manoscritti e alla varietà dei materiali scrittori, come appare dal suo *Short Account of the most celebrated Libraries of Italy* pubblicato con paginazione propria nel primo volume delle «Bibliographical and Historical Miscellanies» della Philobiblion Society, London, Whittingham, 1854. In esso si descrivono rapidamente alcuni dei più notevoli manoscritti delle seguenti biblioteche: la Biblioteca Reale di Napoli, quella del monastero di Cava dei Tirreni e Montecassino, la Vaticana, la Barberiniana, la Libreria dei Canonici di Santa Croce di Gerusalemme (cioè la Sessoriana), la Laurenziana («I was much disappointed with this celebrated Library; it is not a very remarkably fine collection»), la Capitolare di Verona, la Marciana, la Comunale di Sienna, l'Ambrosiana (con

³ R. Curzon, *Catalogue of Materials for Writing, Early Writings on Tablets and Stones, Rolled and other Manuscripts and Oriental Manuscript Books, in the library of the Honourable Robert Curzon, at Parham in the county of Sussex*, stampato presso lo stesso Nicol, nel 1849, stavolta in cinquanta copie.

«some love letters from Cardinal Bembo to Lucretia Borgia»), con prevalente interesse ai manufatti di provenienza greca o orientale.

Curzon, dal 1870 quattordicesimo barone Zouche, morì nell'agosto 1873 a Parham. La proprietà dei manoscritti passò al figlio Robert Nathaniel Cecil George "Robin" Curzon, quindicesimo Lord Zouche (12 luglio 1851 - 31 luglio 1915), e successivamente a sua sorella Darea Curzon, sedicesima nel titolo (13 novembre 1860 - 7 aprile 1917). Gli 89 manoscritti occidentali e i 127 orientali tuttavia erano stati depositati al British Museum da Robin fin dal 1876; alla morte di Darea, a compenso delle tasse di successione, la biblioteca di Parham fu donata alla biblioteca quasi nella sua interezza e andò a costituire gli Add. 39583-39671 e gli Or. 8729-8855.

Il manoscritto è dunque una delle più precoci acquisizioni della collezione di Curzon: la registrazione del nostro codice a c. 62r del catalogo manoscritto (ora Add. 64098) conferma infatti che esso era a Parham nel 1849. Clemente da Farnese OFM, che glielo donò nel 1833, era allora per la seconda volta Provinciale della Provincia Romana dei frati minori; socio dell'Accademia viterbese degli Ardenti, era nella commissione che per la traduzione del primo canto dell'Eneide offrì al diciannovenne Giacomo Leopardi, come allo zio Carlo Antichi, l'associazione come corrispondente⁴; e da pochi mesi dirigeva la biblioteca del convento di Santa Maria all'Aracoeli dove restò fino al 1838 (vedi l'*Annuario pontificio per l'anno 1835. Notizie per l'anno M.D.CCC.XXXV*, Roma, Cracas, 1835, p. 333; Claudio De Dominicis, *Chi era chi? Uffici, cariche ed officiali della Roma pontificia, Vol. III (anni 1830-1846)*, Roma, Edizione online in AccademiaMoroniana.it, Roma, 2014). Poche settimane prima della scomparsa di Curzon la legge di soppressione delle corporazioni religiose e di confisca dei loro beni, attuata per Roma con la legge n. 1402 del 19 giugno 1873, aveva determinato il trasferimento (a partire dal 1874) dei libri del Convento di Santa Maria in Aracoeli e di altre sessantotto biblioteche monastiche prima presso il convento della Minerva, poi presso il Collegio Romano, a formare il primo nucleo della nuova biblioteca nazionale del Regno d'Italia.

Non è certo tuttavia che il nostro manoscritto provenisse dai fondi della biblioteca dell'Ara Coeli: il convento aveva subito gravissime devastazioni durante i disordini del 1798-99 che avevano portato alla completa distruzione dell'archivio dei frati minori della famiglia citramontana, secondo quanto annota il maggior storico della biblioteca Leonhard Lemmens, e alla dispersione di parte della biblioteca⁵. «Reliquit bibliothecam intactam occupatio partis con-

⁴ Bruno Barbini, *Giacomo Leopardi e Viterbo*, «Biblioteca Società. Quaderni della rivista del consorzio per la gestione delle biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale Anselmo Anselmi di Viterbo», n. 29 (1998), pp. 3-20.

⁵ Leonhard Lemmens O.F.M., *De sorte Archivi generalis Ordinis Fratrum Minorum et Bi-*

ventus per milites gallos mense februario facta», osserva il Lemmens: «Exitium tulit decretum die 14 iulii de supprimendo totum conventum emanatum. [...] nihil plebis cupidinem impedire potuit, quominus statim in bibliothecam illam irruerent, omnia omnino, ablatis enim tabulis, diriperent». Alcuni libri vennero recuperati e finirono alla Vaticana, dove diversi manoscritti (particolarmente i Vaticani Latini tra il 7000 e l'8000) recano ancora la sigla *B*(ibliotheaca) *A*(ra-coelitana), mentre la biblioteca del convento venne presto ricostituita con volumi provenienti da altre sedi conventuali.

Indizi importanti sulla storia del codice, che non ha altre note di possesso, vengono dai frammenti pergamenei usati per la rilegatura, che vennero recuperati certo da Robert Curzon, grazie alla rimarchevole attenzione del bibliofilo per le condizioni materiali del libro (che tuttavia lo portò, per esempio, a integrare nei prediletti manoscritti orientali miniature perdute con altre realizzate sotto la sua guida); detti frammenti, databili paleograficamente tra il secolo XI e il XIV, oggi costituiscono come si è visto le ultime otto carte del manoscritto. La disponibilità di vario materiale librario, anche liturgico e devazionale, e il riferimento alla diocesi di Camerino suggeriscono che il manoscritto sia stato rilegato in un convento marchigiano o umbro, confermando in ciò l'esame della lingua delle glosse. Il testo del *Doctrinale* è infatti corredata di un piccolo numero di glosse interlineari o marginali, parte in latino, parte in un volgare italiano. Le minuscole glosse, di lettura talvolta difficile a causa dell'inchiostro evanido e degli scorsi di penna provocati dalla rapidità dell'annotazione, sono inserite a chiarificazione del testo latino ed interessano soltanto l'intervallo cc. 1v-18v; sono redatte con inchiostri diversi da due almeno mani differenti, entrambe minuscole, chiaramente distinguibili dal punto di vista paleografico, che intervengono probabilmente a fissare le spiegazioni che un insegnante forniva nella *lectio*: in particolare alcune integrazioni a lacune del testo latino, effettuate dalla seconda mano, sono assai scorrette, forse per essere state dettate.

Tra le mani di glossa quella che indicheremo con A usa un inchiostro più scuro, anche se talora sbiadito; assai minuta e regolare, a tratti spigolosa, certo anche per lo sforzo di comprimere le dimensioni delle lettere, che risentono senza dubbio di consuetudini umanistiche; secondo Laura Pani, che con la consueta cortesia ha esaminato il codice nelle mie foto, si può assegnare sicuramente al secolo XV. La mano B (che nella nostra trascrizione è in corsivo) usa un inchiostro più rossiccio e sembra intervenire in un secondo momento, a giudicare dalla sovrapposizione con glosse di A a c. 5v; è di dimensioni maggiori

bliothecae Aracoelitanae tempore Reipublicae Tiberinae (an. 1798, 1799), «Archivum Franciscanum historicum» XVII (1924), pp. 30-54, anche a parte Ad Claras Aquas, prope Florentiam, Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1924.

e a volte assai maggiori della precedente e pure di forme essenzialmente umanistiche, ma è assai più impacciata specie nei casi di maggior compressione, con deformazione dei tratti che la rendono talora inintelligibile; è caratterizzata da una vistosa legatura del secondo tratto di *e* con la parte alta dell'asta di *l*. Anch'essa è da riferire al secolo XV, forse addirittura della seconda metà, sempre secondo il parere della professoressa Pani.

La lingua delle glosse consente una localizzazione relativamente precisa e nella sostanza concorde con gli indizi cui si è accennato. La metafonesi in *pigno* e in *scurçillo*, la compresenza degli articoli *el* e *lu*, la *e* protonica di *cecogna*, l'epentesi vocalica in *livera*, l'armonia vocalica in *calace* e *mastrace* sono tutti elementi ben documentati nell'area appenninica tra Marche meridionali e Umbria orientale, cui riportano perentoriamente le voci *baciariello* (questa attestata anzi da entrambe le mani di glossa) e *scurçillo*; a circostanziare tale localizzazione vale *tosca* 'tosse' con palatalizzazione diffusa, nelle Marche meridionali, a Norcia e nell'Abruzzo⁶. È difficile essere più precisi, a causa degli incerti confini linguistici in questa zona⁷. Il confronto poi con precoci dizionari latino-vulgari ben diffusi in quest'area tra Tre- e Quattrocento⁸ attesta una evidente

⁶ A conferma degli elementi lessicali (tutti estranei alla tradizione vocabolaristica e però ben documentati in età moderna) vengono i tratti fonetici e morfologici delle glosse: considerata la saldezza di *-i* (qui peraltro solo *cīngari*) che passa frequentemente ad *e* a Perugia e Assisi, si può forse fare centro sul volgare folignate: il coevo manoscritto studiato da Matteo Antonelli, *Il Dialagu de Sanctu Grigorū secondo il MS. A III 24 della Biblioteca "Ludovico Jacobilli" di Foligno*, pubblicato a puntate nei «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXV (2011), pp. 111-182; XXVI (2012), pp. 5-121; XXVII (2013), pp. 133-154; XXIX (2015) pp. 5-29; XXXI (2017) pp. 61-89 mostra una fisionomia simile, con metafonesi (XXVII, pp. 134-140) e dittongamento anche in sillaba chiusa, alternanza *el/lu* (XXX 63), e naturalmente prevalenza di *e* atona (XXVII, pp. 144-148); manca in quel volgarizzamento *livera*, che però è documentato negli statuti editi da Enzo Mattesini, *Dialecti moderni e antichi volgari in Umbria: il caso del folignate. Appunti linguistici su tre statuti di corporazioni artigiane (secc. XIV-XV)*, in *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana. Incontro di studi 18-19 giugno 1988*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1990, pp. 163-203, p. 184. Più a sud, a Norcia, Paola Paradisi, *Due lettere umbre della fine del Trecento*, «Studi linguistici italiani» XIV (1988), pp. 97-108 documenta *lu* accanto ad *el* (p. 107) ma anche la mancanza di dittonghi (p. 104) e la propensione ad *i* in protonia (p. 105). Più sfumati, come si sa, sono i confini verso oriente e settentrione: vedi alla nota seguente. Per l'armonia vocalica si vedano per L'Aquila ne *Il «Boezio» abruzzese del XV secolo. Testo latino-volgare per l'insegnamento della sintassi latina*, a cura di Tommaso Raso, L'Aquila, Colacchi, 2001, pp. 56-57 e per Ascoli Ugo Vignuzzi, *Il volgare degli statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496*, «Italia dialettale», XXXVIII (1975), pp. 90-189; XXXIX (1976), pp. 93-228, pp. 177-178.

⁷ Per due casi a cavallo del crinale si vedano Paolo Pellegrini, *Tra Marche e Abruzzi. Un sonetto ritornellato di metà Trecento*, «Studi di filologia italiana», LXVII (2009), pp. 5-32 e Andrea Bocchi, *Trenta lettere da Foligno per Francesco Datini*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXX (2017), pp. 17-111; qui (p. 74) anche riscontri per la caduta di *v* intervocalica (*aorio*), che è peraltro esito diffuso.

⁸ Editi da Ignazio Baldelli, *Glossario latino-reatino del Cantalicio*, «Atti dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"» XVII (1953), pp. 367-406, poi in Baldelli, *Me-*

solidarietà sia sul piano linguistico sia sul piano funzionale, cioè sulla continuità tra attività di glossa ed esperienze lessicografiche coeve nella didassi del latino. Del resto uno studio attento, per singoli lemmi, delle fonti di vocabolari in formazione mostra anche nel dettaglio uno stretto rapporto tra la glossa testuale e la sua successiva incarnazione come voce di un repertorio lessicale⁹.

Per brevità si sono riportati, del *Doctrinale*, soltanto i versi interessati dalle glosse, che però, così isolati, sono talora di difficile comprensione. Ho dunque affiancato al testo di maestro Alexandre le relative pericopi dell'organico commento primo-quattrocentesco di Ludovico de Guaschi, tanto più che le glosse attestate nel manoscritto londinese rispecchiano in molti casi – e in modo più evidente nelle glosse al verso 30 – le annotazioni di Ludovico. Ho utilizzato l'edizione del *Doctrinale cum commento* di Guaschi pubblicata da Manfredo Bonelli a Venezia nel 1494¹⁰, controllandone il testo in quella di Basilea per Johannes Amerbach del 1486¹¹ e in quella pure veneziana per Pietro Quarengi del 1512¹². Si vedrà che il commento (in cui sciolgo le abbreviazioni, inserisco l'interpunzione secondo criteri moderni e indico tra parentesi quadre il numero di carta secondo il registro tipografico dell'edizione Bonelli) risulta utile anche per interpretare il senso delle glosse: così ad esempio il verso 176 Reichling del *Doctrinale*, cioè *Glis gliris glissis; glis glitis non cadit extra*, reca le glosse interlineari *animal i(dest) lo giro*, poi *la terra tenace* e *la lapla*, e la glossa di Ludovico riportata in nota chiarisce il senso di tutti:

In hac parte auctor determinat de genitivo veniente a nominativo terminato in -is producta et dicit: -is producta, id est nomen terminatum in -is productam, dabit -itis in genitivo penultima producta, ut lis litis. Deinde ponit exceptionem dicens: tamen excipiuntur glis, gliris pro animali et glis glassis pro terra tenace, sed glis glitis pro herba que alio nomine lapa dicitur, non cadit extra regulam, idest non excipitur.

⁹ *dioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica Editrice, 1983², pp. 195-238; Ugo Vignuzzi, *Il "Glossario latino-sabino" di ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Università per Stranieri 1984; Maria Teresa Navarro Salazar, *Un glossario latino-eugubino del Trecento*, «Studi di lessicografia italiana», VII (1985), pp. 21-155; Cinzia Pignatelli, *Vocabula magistri Gori de Aretio*, «Annali aretini» III (1995), 273-339, Pignatelli, *Vocabula Magistri Dominici de Aretio*, «Annali aretini», VI (1998), pp. 36-166, Pignatelli, *I Vocabula Magistri Gori de Aretio della British Library*, in *Per Alberto Nocentini. Ricerche linguistiche*, Firenze, Alinea, 2004, pp. 189-218; Gambacorta, *Glossario*; Bocchi, *Glossario*.

¹⁰ Vedi, tra gli studi recenti, Mauro Donnini, *Un inedito glossario latino del XV secolo nella Biblioteca Comunale di Perugia*, «Studi medievali» XLIX (2008), pp. 287-355 e Maggiore, *Glosse*.

¹¹ Alexander Gallus, *Doctrinal puerorum cum commento*, Venetiis, per Manfreduum de Guffrevum de Bonellis de Monteferato, 1494, numero 106 di Reichling; ISTC ia00436000.

¹² Alexander Grammaticus, *Doctrinale*, per Johannes Amerbach, Basel, 1486, numero 32 di Reichling; ISTC ia00429000.

¹³ Alexander Grammaticus, *Doctrinale cum commento*, Venetiis, per Petrum de Quarengiis, 1520, numero 230 di Reichling; CNCE 1086.

Il criterio con cui si accostano qui testi di mano e di statuto diversi (il libro di maestro Alexandre, il commento di Guaschi e la glossa) non risponde solo all'opportunità di raccogliere documenti più o meno affini; lo sforzo di passare dall'uno all'altro che qui si richiede al lettore riproduce in fondo il percorso di comprensione e memorizzazione degli esametri del trattato, che sono poi oggetto della lezione di un maestro e vengono fissati nella memoria anche grazie alle annotazioni marginali o interlineari: la seconda mano di glossa al v. 759 annota ed interpreta uno dei versi mnemonici che le grammatiche proponevano di frequente per la memorizzazione di elenchi. Il lettore attento osserverà che in molti casi la glossa presuppone il commento che si trova in calce: così al dettato di Alexandre *Ambigo lege caret* 203 corrisponde una glossa *hoc participium* che presuppone il riferimento al participio presente del verbo, ossia *ambiens* che, secondo il commento, fa eccezione alla regola appena espressa, certo a voce, dal maestro durante la lezione. Più sopra (113) il testo di Alexandre spiega che i nomi greci in *-on* fanno normalmente il genitivo in *-is* ma alcuni nomi propri hanno *-tis*; e il glossatore esemplifica questi ultimi con *Demofon Demofontis*, ma non di sua iniziativa, perché già il commento *ponit exceptio nem dicens 'sed quedam propria dant -tis' ut Demophon, -tis proprium nomen* (e invece l'esempio che illustra il caso precedente, *Simon Simonis*, non è nel commento di Guaschi e potrà essere stato proposto dal maestro). Si tratta dunque non di annotazioni meditate che un lettore ha appuntato, ma – come lascia intendere anche il tipo di testo, eminentemente didattico – delle osservazioni raccolte dalla bocca del maestro durante una *lectio* e fuggevolmente annotate. Sicché le glosse in volgare dimostrano per parte loro che l'insegnamento a livello elementare contemplava indicazioni sulla resa in volgare di singole voci latine.

Riporto qui di seguito il materiale lessicale volgare in ordine alfabetico con la voce latina corrispondente e con essenziali rinvii bibliografici¹³.

ago ‘acus’ 670.

aorio ‘ebur’ 143.

baciariello ‘bombix’ 212. Secondo la documentazione dell'AIS VI 1160 ‘il baco da seta’, PP. 574 (Marsciano), 575 (Trevi), 583 (Ovieto), e del LEI 5, 763 è voce diffusa solamente nell'Umbria e nelle Marche centrali nelle forme *baccerelli* registrata per la prima volta da John Florio nella prima edizione del suo vocabolario, *Worlde of wordes* (1598), poi come *bacianello* nel perugino, *baciarello* a

¹³ Osservo però che tutte le annotazioni volgari si riferiscono all'esemplificazione portata da Alessandro, mentre il lessico grammaticale, in quanto parte del linguaggio tecnico, non è soggetto a glossa. Per un repertorio del lessico tecnico del *Doctrinale* vedi José Carlos Martín Camacho, *El metalenguaje en el Doctrinal de Alejandro de Villadei*, «Humanitas» LVII (2007), pp. 271-308.

Magione, Macerata, Assisi, Torgiano, Bevagna e Todi, *baciariello* a Spoleto e nell'area circostante.

biada 159 nel sintagma *idio della biada* ‘Ceres’.

brisiolo ‘intercus’ 183: identica corrispondenza in Bocchi, *Glossario*, s.v. *brusciuolo* nel testimone Fi: *brisciuelo* ‘intercus’.

bura ‘buris’ 225; Bocchi, *Glossario*, s.v. *bura*.

calace ‘calix’ 690, forma con armonia vocalica o assimilazione, documentata nel Quattrocento o nel Cinquecento a Teramo (Francesco Savini, *Il tesoro e la suppellettile della cattedrale di Teramo nel secolo XV*, «Archivio Storico Italiano» XXIV (1889), pp. 23-51, a p. 51: *calice* al singolare, *calaci* al plurale in un documento del 1530; nel volume dello stesso *Il Duomo di Teramo: storia e descrizione*, Roma, Forzani, 1900, p. 148, *calace* e *calaci* in un documento del 1482), a Spoleto (Luigi Fausti, *Notizie artistiche del Duomo di Spoleto*, «Archivio per la storia ecclesiastica dell’Umbria» I (1913), pp. 465-524, a p. 475 *calace* in un documento del 1531), a L’Aquila (Mario Chini, *Documenti relativi all’arte nobile dell’argento in Aquila nel secolo XV*, «Bollettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria», s. III, a. III (1912), p. 86 *calaci*) ma anche in umbro occidentale (Simone Prodenzani, *Rime*, a cura di Fabio Carboni, Roma, Vecchiarelli, 2003, p. 412) e napoletano (Gasparro Fuscolillo, *Cronache*, a cura di Nadia Ciampaglia, Arce, Nuovi segnali, 2008, pp. XLV, 87, 180), eccetera.

calamita ‘magnetis’ 160.

calcagno ‘calx’ 691; Bocchi, *Glossario*, s.v. *calcagno*.

calcina ‘calx’ 691: anche in Bocchi, *Glossario*, s.v. *calx* corrisponde a *calcina* e a *calcagno*.

catino ‘pelvis’ 224: anche in Bocchi, *Glossario*, s.v. *catino* corrisponde a *pelvis*.

castrone ‘vervex’ 210: medesima equivalenza tra *castrone* e *vervex* in Bocchi, *Glossario*, s.v.

cecogna ‘cecumia’ 169.

choperta ‘lodex’ 210: medesima equivalenza in Bocchi, *Glossario*, s.v.; Maggiore, *Glosse*, s.v. *copertu* agg. (*tectis*).

corda della nave ‘restis’ 225: medesima equivalenza in Bocchi, *Glossario*, s.v. *corda*.

cunta ‘cuspis’ 164: non so pensare ad altro che ad un errore per *punta* (come in Bocchi, *Glossario*, s.v. *punta*).

diamante ‘magnes’ 160: si veda il materiale discusso da Chiara Coluccia, *Esiti di lat. adamás / diamas: È mai davvero esistito nell’italoromanzo il significato ‘calamita’?*, in *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico Etimologico Italiano. Atti del seminario*. Lecce, 21-22 aprile 2005, a cura di Marcello Aprile, Galatina, Congedo, 2007, pp. 67-86.

duxo ‘dux’ 208.

erede ‘heres’ 159.

fenice ‘fenix’ 212 scritto da entrambe le mani, da A con l’articolo *la*, da B con l’articolo *el*.

forteça ‘robur’ 143.

forza ‘vis’ 225.

fronde ‘frons’ 200.

gianda ‘glans’ 200.

giro ‘glis’ 176: Bocchi, *Glossario*, s.v. *ghiro*.

giudero 183; forma diffusa specie in area centrale, probabilmente reattiva all’equivalenza tra -èo e -èro.

grue ‘grus’ 191.

idio della biada 159; per un analogo riferimento a Cerere vedi per esempio Filarete, *Trattato di architettura*, lib. X «volle s’intagliasse Cereres, il quale è posto per lo dio delle biade» (Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, a cura di Anna Maria Finoli, commento e note di Liliana Grassi, Il Polifilo, 1972, p. 288).

lapla ‘lappa’ 176; TLIO, s.v. *lappola* (1), Bocchi, *Glossario*, s.vv. *lappa* e *lappola*, Otto Penzig, *Flora popolare italiana*, Genova, Orto Botanico, 1924 (rist. Bologna, Edizioni Agricole, 1972) II 294 e Ugguzione, G 74 *hec glis -sis, idest carduus, qui aliter dicitur lappa*, che ricorda pure Eberardo di Béthune secondo Wrobel, lib. 10, v. 168.

livera 169 nel sintagma *mezza livera* ‘semassis’ 169.

mano ‘manus’ 669.

mastice ‘mastix’ 211.

mastraci ‘mastix’ 691; vedi GDLI, s.v. *màstice* e la voce OVI per altri esempi di -r-.

merce ‘merces’ 159.

mezza livera ‘semassis’ 169.

ocelladore ‘auecps’ 198; vedi Nvarro Salazar, p. 85 *Hic auceps, cupitis id est l'ucelladore*; Bocchi, *Glossario*, s.vv. *ucellatore*, *ocellatore*. Una certa diffusione di forme con la sonora da -ATOR- è ben documentata in Italia mediana (vedi ad esempio Stefania Celata, *Aspetti del consonantismo interno e iniziale nei volgari di Assisi, Gubbio e Todi*, «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana» XVI (2002), 81-139, alle pp. 89-99).

omo 147.

onde[n]’i[n] capo 200 secondo l’annotazione del Guaschi *declinatur lens, lendis*; interpreto ‘lendine’ per la cui corrispondenza con *lens* sottostante vedi Bocchi, *Glossario*, s.v. *lendino*. È probabile che, come gli altri sostantivi, anche questo fosse corredata di articolo, come del resto accade frequentemente per le glosse volgari (ciò anzi rappresenta di regola, come contrassegno morfologico, l’unico riconoscimento di uno statuto grammaticale del volgare a fronte della ovvia e prevalente caratterizzazione come *usus*); si sarà quindi verificata una erronea discrezione dell’articolo.

osura ‘phenus’ 182.

piglare ‘iungere’ 826.

pigno ch(e) se pone al giudero 183.

polvera ‘pulvis’ 174; due esempi antichi si trovano nella banca dati dell’OVI in due volgarizzamenti, da Lucano (*Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano*, a cura di Laura Allegri, Firenze, Accademia della Crusca, 2008) e da Ovidio (*I volgarizzamenti trecenteschi dell’«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, a cura di Vanna Lippi Bigazzi, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, vol. I, p. 56); il passaggio alla classe in -a è peraltro comune in molte varietà anche mediane (AIS V, c. 851 ‘la polvere’).

poppa della nave ‘puppis’ 225.

portale ‘fornix’ 690.

re senza reame ‘exlex’ 208.

reame ‘regno’ 208.

rico ‘locuples’ 160.

sangue ‘sanguis’ 166.

sciacta ‘tribus’ 669 vedi TLIO, s.v. *schiattha* (in particolare 1.4. in riferimento alle tribù di Israele), Bocchi, *Glossario*, s.v. *schiattha*.

scurçillo ‘securis’ 225; preciso riscontro in Sella, *Latino-italiano*, s.vv. *scorcellum* ‘falchetto’: «*scorcellum sive acceptam, manarium franciscam*» (Cagli, 1589) e *scurcellum* ‘falchetto’ (Perugia, 1526), oltre che nella documentazione AIS, K. 547 ‘l'accetta’, PP. 499 (Saludecio) *skurcèl*, 529 (Fano) *skurcèl da man*, 537 (Urbino) *skurcèl*, 547 (Frontone) *skorcéllø*, 548 (Montecarotto) *skurcèllø* (in trascrizione semplificata).

sete ‘sitis’ 224.

sita ‘dardus’ 191.

spera ‘lampas’ 147; da confrontare con Bocchi, *Glossario*, s.v. *spera*.

terra tenace ‘glis’ 176; da confrontare con Uguccione G 74, DC, Gambacorta, *Glossario* 109 *glis terra tenax*, Bocchi, *Glossario*, s.v. **tegniazo*.

tore ‘turris’ 224.

tosca ‘tussis’ 225; la grafia *sc* allude senza dubbio alla palatalizzazione della -SS- etimologica, documentata analiticamente dalla carta IV 693 ‘la tosse canina’ dell’AIS in Romagna, nelle Marche meridionali ai punti 558 (Treia), 559 (Sant’Elpidio a Mare), 569 (Grottammare), 576 (Norcia), 577 (Montefortino), 578 (Ascoli Piceno), in tutto l’Abruzzo ai punti 608 (Bellante), 615 (Leonessa), 616 (Amatrice), 618 (Castelli), 625 (Genzano di Sassa), ecc. e nel Lazio orientale ai punti 624 (Rieti) e 643 (Palombara); poi nel *Vocabolario dell’uso abruzzese*, compilato da Gennaro Finamore, s.v. *tosce* p. 305, e in Lionella Orazi, *Il dialetto di Camerino*, Tesi di laurea A.A. 1945-46, Università di Padova, rel. C. Taglia-vini (esemplare depositato presso la Sezione di Archivio di Stato di Camerino), p. 146 *toscia* (trascr. semplificata).

trasanna ‘porticus’ 669; vedi TLIO, s.v. *trasanda*, Bocchi, *Glossario*, s.v. *trasanda*.

usita 191 riferito a parola evanida.

vacha nel sintagma [m]utata in *vacha* riferito ad Iside, effettivamente adorata e rappresentata in forma di vacca (vedi ad esempio Boccaccio, *Genealogia*, lib. IV, cap. XLVI *De Yside Promethei filia*).

vecchia ‘anus’ 669.

veloce ‘preceps’ 147.

verme per errore su ‘vervex’ 210.

yla parola di incerta lettura riferita a *sus* 191; si può forse accostare a *yla* ‘piccola salsiccia’ per cui vedi i rinvii citati in Bocchi, *Glossario*, s.v. *saliccia*.

vomera ‘vomis’ 174 vedi Bocchi, *Glossario*, s.v., Vignuzzi, *Glossario* 108, Augusto Marinoni, *Dal «Declarus» di A. Senisio: i vocaboli siciliani*, Palermo, Centro di studi filologici siciliani, 1955, p. 141 (*vomes* = *vomera*); si aggiungano gli esempi di *vomera* segnalati dalla banca dati OVI in Lippi Bigazzi, *Volgarizzamenti trecenteschi*, vol. I, pp. 76, 103, 145, e *La «Cronaca volgare» isidoriana*.

Testo tre-quattrocentesco di area abruzzese, a cura di Paolo D'Achille, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1982, p. 144.

çingari 'cilio' 690; TLL *Onomasticon*, s.v. *Cilices*; DELI, s.v. *zingaro* indica la più precoce attestazione della voce in Pulci.

Nell'edizione ho dunque trascritto in corpo grande soltanto i versi del *Dctrinale* interessati dalle glosse o quelli immediatamente precedenti, se non ad inizio di carta, introducendo punteggiatura, maiuscole e scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde; e numerandoli secondo l'edizione Reichling, ma disponendoli secondo l'ordine che hanno nel manoscritto londinese. Nelle glosse, che vanno in corpo minore, sono intervenuto solo sciogliendo come sopra le abbreviazioni; il tondo contraddistingue la mano A e il corsivo la mano B, gli a capo sono indicati da |. Le indicazioni circa le condizioni materiali del testo e delle glosse, che vengono citate con il verso cui sono riferite, sono in calce alla sezione relativa ad ogni carta precedute dal numero del verso secondo la detta edizione.

1v

28 Iste fere totus liber est extractus ab illo.¹

ut eneae ut anchises

n(omina)ti(vi)s ut poieta

29 Rectis .as.es.a. dat decli(n)at(i)o p(r)ima²

Rectis -as h(ic) d(icit) a(uctor) q(uod) o(mn)ia no(m)i(n)a | p(r)ime d(eclinationis) aut t(er)mina(n)t(ur) -as aut i(n) -es | aut i(n) -a i(n) -as ut h(ic) a(n)dreas in -es ut | h(ic) a(n)chises i(n) -a ut h(ic) poeta. |

Atq(ue) p(er) -am i(n) p(ar)te ponit alia(m) t(er)mina|tione(m) (et) po(n)it q(uod) i(n)veniu(n)t(ur) quedam no[mina | p(ro)p(r)ia hebreia q(ue) faciu(n)t i(n) n(omina)t(iv)o i(n) -am. | Da(n)s -ae dicto(ngum) i(n) hac p(ar)te po(n)it (etiam) | quod o(mn)ia no(m)i(n)a p(r)ime d(eclinationis) faciu(n)t i(n) g(eni)t(iv)o | i(n) -e ut h(ic) poeta hui(us) poete et hec musa.

30 Atq(ue) p(er) -am p(ro)pia ponu(n)t(ur) hebreia³

31 Da(n)s -ae dypto(n)gon geneti(vu)s atq(ue) d(a)ti(vu)s⁴

[-am servat quartus tamen -an aut -en reperimus]

32 Cu(m) rect(us) fit i(n) -as v(e)l i(n) -es v(e)l cu(m) dat -a g(re)cus⁵

n(omina)t(ivu)s epigenia ac(cusa)t(iv)o
34 Rectus i(n) -a g(re)ci facilit an quarto breviari

v(oca)t(ivu)s poeta ut anchises anchisa v(el) ancise
 35 Qui(n)tus i(n)-a dabitur. P(ost) -es t(ame)n -e reperitur.

36 A sextus t(ame)n es q(uando)q(ue) p(er) -e dare debes

30 glossa: la postilla, scritta parte in interrigo parte nel margine destro (interno), coincide quasi *ad verbum* con il commento di Ludovico de Guaschi, che si riporta qui sotto. 34 glossa *mts.*

¹ [a3r] quasi dicat quod iste liber quasi totus est extractus a Prisciano. Et sic finitur proemium et ordo libri sui.

² [a3r] Prima declinatio seu nomina prime declinationis in rectis idest in nominativis singularibus faciunt in -as ut Andreas, in -es ut Anchises, in -a ut musa.

³ [a3r] Atque prout quedam propria nomina hebreia seu iudea ponuntur per -am, idest terminatum in -am, ut Adam et Abraam; et ita videtur prima declinatio quattuor habere terminationes, videlicet -as, -es, -a et -am.

⁴ [a3r] Dans scilicet prima declinatio genitivis atque prout dativis -ae dipthongum, idest quod genitivi et dativi singulares prime declinationis faciunt -ae dipthongum ut poete et muse, licet non proferatur nec scribatur.

⁵ [a3r] Idest quod accusativus singularis prime declinationis generaliter terminatur in -am ut poetam et musam. Tamen nos reperimus -an aut -en in accusativo prime declinationis cum prout quando rectus idest nominativus fit in -es, hoc est est terminatur in -es, et in -as vel cum prout quando rectus idest nominativus dat -a, idest terminatur in -a, quasi dicat quod accusativus singularis prime declinationis preter generalem terminationem reperitur in -an.

2v

77 Et vulgus pelagus p(o)p(u)l(u)s fluvi(us)q(ue) chor(us)q(ue)

78 [Cum proprium longam dabit -us -u quintus habebit]

i. nominativo .i. vocativo d(omi)ni
 79 Primo plurali qui(n)toq(ue) simul -i sociabis¹

[v]o(cat)ius nominati(vus) (et) ac(cusativ)us
 80 Hos ca(s)us neutris qua(r)tumq(ue) dec(et) p(er) -a pon²

si(n)copatis d(omi)n(orum)
 82 Dic nisi concisis -o(rum) fieri g(eni)t(iv)is³

.i. dati[v]us .i. allati[v]um
 83 Tertius -is finit sextumq(ue) s(ib)i sociabit.⁴

81 Excipis ambo duo t(ame)n h(ic) ethe{ro} clita pono.⁵

- .i. ac(cusa)t(iv)us
 84 -os faciet quartus n(isi) neutris -a dam(us) illis.⁵

¹ [a5r] Id est nomina secunde declinationis in primo plurali, hoc est in nominativo, et quinto, id est vocativo, faciunt -i productam, et hoc intellige in masculino feminino et communi genere. Et pluraliter nominativo hi domini, pluraliter nominativo he papyri, pluraliter nominativo hi philosophi. In neutro autem genere statim regula dabatur et doctrina. Construe sic: ‘Tu sociabis -i primo plurali que primo et quinto, id est vocativo’.

² [a5r] Sensus est quod nomina secunde declinationis neutri generis in nominativo accusativo et vocativo pluralibus faciunt in -a ut pluraliter nominativo hec scamma, accusativo hec scamma, vocativo o scamma. Tertius vero sic ordinatur: ‘Decet, id est debitum est, hos casus predictos, videlicet nominativum accusativum et vocativum, poni, id est terminari, per -a neutris, id est omnibus nominibus neutri generis’.

³ [a5r] Auctor ponit regulam de genitivo plurali secunde declinationis et dicit quod genitivus pluralis secunde declinationis facit -orum ut dominorum nisi sint syncopa, id est syncopata. Littera sic ordinatur: ‘Tu dic -orum fieri genitivis pluralibus secunde declinationis, nisi in concisis, id est syncopatus, ut deum pro deorum’.

⁴ [a5r] Tertius id est dativus pluralis facit -is ut dativo bis dominisque pro et sociabit sextum id est ablativum sibi, hoc est in eadem terminatione ut ablativo ab his dominis, quasi dicat quod dativus et ablativus pluralis secunde declinationis faciunt in -is.

⁵ [a5r] Quasi dicat quod hec duo nomina ambo et duo excipiuntur a regula redicta qualiter deberent facere amba et dua in neutro genere et non faciunt; tamen heteroclita sunt ac de ipsorum declinatione tractabitur in capitulo heteroclitorum.

⁶ [a5r] Quartus id est accusativus facit -os ut dominos nisi in nominibus neutris que non faciunt accusativum in -os, sed nos damus illis, scilicet neutris, -a ut accusativo hec scamma.

3r

- abs -ebs -ibs -obs -urbs
 ut arabs plebs calibis sc(r)obis urbs¹
 90 -b- quoq(ue) preposita dat(ur) o(mn)ib(us) -s sociata
 92 -s si preponas -n- o(mn)ib(us) addere debes

¹ [a5v] Dicit auctor quod ista littera -s datur sociata omnibus vocalibus preposita -b-, videlicet -a ut arabs, est quidam populus, -e ut celebs, id est castus, -i ut calybs, et est genus ferri, -o ut scrobs, id est fossa maxime illa quam scrophe faciunt, -u, ut urbs.

3v

- 112 Renis sirenis splenisq(ue) s(ed) -in da(n)t i(n) -is¹

ut Simon Simonis s(ed) Demofon | Demofontis
 113 -on sibi copulat -is s(ed) queda(m) p(ro)pia da(n)t -tis

Hic aucto(r) facit -tu(m)
 114 Q(uod) nomen proprium q(uod) no(n) ita sit tibi notu(m)²

no(n) significat

115 Id p(ro)pium dices q(uod) no(n) notat univoce res³

¹ [a6r] Hic auctor determinat de genitivo veniente a nominativo terminato in -n precedente et dicit sic ‘e super -n’ in nomen terminatum in -n precedente ‘-e dativis curtam’ in genitivo ut nomen, nominis. Deinde ponit exceptione, dicens ‘sed deme’ idest excipe a precedenti hoc nomen lienis. Et declinatur hic lien lienis, et est quoddam intestinum, deberet -n facere lienis penultima correpta et facit lienis penultima producta. Excipiuntur similiter illa que ponuntur in littera sequenti. Renis declinatur sic: hic ren, renis est quoddam intestinum animalis in quo consistit virtualiter luxuria virorum. Sirenis autem sic declinatur, hec siren, sirenis, est nympha marina. Splenis declinatur sic, hic splen, splenis est quoddam intestinum animalis, a quo pervenit risus. ‘Sed -in dabit in -is’: dicit auctor quod nomen in -in terminatum dabit -inis in genitivo penultima producta ut delphin, delphinis.

² [a6v] In hac parte auctor determinat de genitivo veniente a nominativo terminato in -on dicens ‘-on, idest nominativus in -on terminatus, copulat sibi hanc determinacionem, -is formando genitivum’ ut demon, demonis. Deinde ponit exceptionem dicens ‘sed quedam propria dant -tis’ ut Demophon, -tis proprium nomen.

³ [a6v] Quia magister immediate fecit mentionem de nomine proprio, nunc declarat quod sit proprium nomen dicens quod illud est nomen proprium quod non importat plures res univoce, idest sub una voce et institutione, et non significat duo in uno sensu, ut Petrus. Ordina sic litteram: ‘Illud supple nomen quod est proprium sit notum idest manifestum ita ut sequitur.’

4r

142 -ur tibi format uris s(ed) fur s(u)bdit t(ibi) furis

forteça l'aorio

143 Robur p(re)bet -oris ebur iecur et fem(ur) addis

144 Ex -as e(st) -atis elephasq(ue) gigas que da(n)t -a(n)tis

145 Et diamas adamas veter(um) q(u)oq(ue) p(ro)pia q(ue)da(m)

146 Mas maris as assis vas vasis vas vadis istis

la spera omo

147 Iu(n)gesq(ue) pallas for(m)at v(e)l la(m)pas (et) archas

...

151 E muta(n)s dat -itis milesque stipes fiat t(ibi) testis

veloce

152 Ut p(re)pes¹ dat -etis dictho(n)g(us) i(n) a(n)te suprema

¹ [a8r] Hic auctor ponit exceptionem a regula predicta dicens quod diphongus in

ante suprema idest nomen terminatum in -es brevem diptongo precedente dat -etis : in genitivo nec mutat -e- in -i- ut praepes praepatis [sic] idest velox et qui et que in altum volat.

4v

159 -es lo(n)gam mutabis i(n) -is s(ed) deme quietis¹

la merce *rico*

la erede idio della biada (ve)l dives

160 Heredis et ceredis m(er)cedis v(e)l locupletis

el diama(n)te

la calamita s(an)c(t)a agnese

161 Magnetis iu(n)gas agnetis dicere debes

nom(en) terminatu(m) i(n) es longam abietis

162 Cum preit -i- formabit -etis p(ar)ies tibi testis²

vallis brevis

163 -is corepta s(ibi) similem faciet genetivum³

cunta .i. sascum galea

164 Cuspidis (et) lapidis (et) cassidis excipia(n)tur⁴

165 Et p(ar)iter clamidis p(re)dictis co(n)nm(er)ab(is)

sangue .i. serpens (ve)l | sparge[n]te venenum

166 Sanguis (et) dices ex sa(n)guis; (et) aspidis addis⁵

scutum paridis

167 Egidis atq(ue) notes sic patronomica fo(r)mes.⁶

168 [Thetyros et Thetydis dices, Paris is datidisque]

.i. civitas .i. lapis ↓ pretiosus .i. la cecogna

169 Sardis i(n) -is, dat Iaspis -idis, sic ibidis ibis.

[m]utata i(n) vacha

170 Ysidis adiunges, indeclinabile semis⁷

mezza livera

171 Est pro dimidio pondus semissis h(ab)eto

.i. pro matri Achillis Paris
 172>168 Tetios et Thetidis dices P(ar)is dat idis

173 Et Tibris Tyb(er)idis Tygrisq(ue) Quiris Q(u)iritisq(ue)

la vomera la polvera

174 Quod dedit -er dat -eris vomis pulvisque [cinisque]⁸

175 -is -itis producta dabit t(ame)n excipientur⁹.

animal .i. lo giro la terra tenace la lapla

176 Glis gliris glissis glitis n(on) cadit ex(tr)^a

177 -oris formabit -os p(ro) mare deme nepotis¹⁰

alia masculini

178 Cetera da(n)t -otis s(ed) -de- potis -o- breviabis¹¹.

161 glossa: *diam(a)n)te con la seconda a ripassata su e.* 163 glossa: *vallis* scritto in margine. 164 glossa: *cunta* forse errore per *p-*. 167 ms. *patrononica*. 169 glossa: *pretiosis*. 170 glossa: *lettura difficile per la perdita d'inchiostro*. 171 glossa: *Achillis*. 177 Una breve glossa si trova all'esterno dello specchio di scrittura, erasa; si leggono solo le ultime due lettere *is*. 178 glossa: *aliaa*.

¹ [a8v] In hac parte auctor determinat de genitivo veniente a nominativo terminato in -es producto et dicit: -es longam mutabis in -is, idest quod nomina terminata in -es longam mutant -es in -is formando genitivum singularem, ut sedes, -es in -is fit sedis. Deinde ponit exceptionem dicens: Sed deme getis (hec ges, getis) et alia que sequuntur videlicet hic et hec heres, genitivo huius heredis, et hec ceres, huius cereris, et est dea tritici, hec merces et huius mercedis, et est premium vel precium, hic et hec et hoc locuples, locupletis idest dives, hic magnes huius magnetis, est quedam lapis attrahens ferrum, hec Agnes, Agnetis proprium nomen mulieris.

² [a8v] Dicit auctor quod nomina terminata in -es precedente i faciunt genitivum in -etis penultima correpta ut paries, -etis.

³ [a8v] Hic auctor ponit regulam de genitivo veniente a nominativo terminato in -is correpta et dicit: '-is correpta nomen terminatum in -is correptam facit genitivum sibi similem ut nominativo hic panis, genitivo huius panis.

⁴ [a8v] Et qualiter textus est clarus veniamus ad expositionem vocabulorum. Nominativo hec cuspis -dis; hic lapis -dis; hec cassis idest galea, dat cassidis in genitivo; sed hic cassis idest rete venatorum dat cassis in genitivo; hec clamys -dis et est pallium quod ex una parte induitur neque neque consutur sed fibula infrenatur. Hic sanguis -nis, hic et hec exanguis et hoc -gue idest sine sanguine et exponitur ex ex- et sanguis et facit exanguis et non exanguinis. Ex quo patet quod non excipitur ab illa regula.

⁵ [a8v] Hec aspis -dis, nomen est serpentis; egis -dis, scutum Palladis.

⁶ [a8v] Et patronymica in -is terminata similiter faciunt genitivum ut Priamis -dis; Thetis prima correpta idest mater Achillis dat Thetidis et Thetis in genitivo. Thetys prima producta idest mare vel uxor Oceani dat Tetyos et Tetus in genitivo. Et Paris dat Paris vel Paridis in genitivo, proprium nomen. Sardis facit sardinis idest lapis pretiosus. Ias-

pis -dis est lapis prevalens. Ibis facit ibis vel ibidis, et est ciconia.

⁷ [a8v] Isis -dis, nomen dee. Semis pro dimidio est indeclinabile; sed semis pro pondere medie libre habebit semissis in genitivo. Tybris nomen fluvii facit Tybridis in genitivo; potest etiam facere Tybris et sic non excipitur.

⁸ [a8v] Dicit quod nomen in -er et -in -is terminatum facit genitivum in -eris penultima correpta ut hic vomer vel vomis, genitivo huius vomeris, et est dens aratri vel ferrum quod infigitur dentali; hic pulver vel pulvis, huius pulveris; hic ciner vel cinis, huius cineris, scintilla extincta; hic cucumber vel cucumis, huius cucumberis, et est herba cuius fructus est humide nature qui vulgo dicitur el cedron.

⁹ [b1r] In hac parte auctor determinat de genitivo veniente a nominativo terminato in -is producta et dicit: -is producta, id est nomen terminatum in -is productam, dabit -itis in genitivo penultima producta, ut lis litis. Deinde ponit exceptionem dicens: tamen exceptiuntur glis, gliris pro animali et glis glassis pro terra tenace, sed glis glitis pro herba que alio nomine lapa dicitur, non cadit extra regulam, idest non excipitur.

¹⁰ [b1r] In hac parte auctor ponit regulam de genitivo veniente a nominativo terminante in -os, et dicit: Os pro mare, idest nome terminatus in -os masculini generis, facit -oris in genitivo penultimam producendo ut ros roris. Deinde ponit exceptionem dicens deme idest accipe hoc nomen nepotis, est enim nepos filius fratris et aliquando est luxuriosus.

¹¹ [b1r] Dicit auctor quod cetera nomina in -os terminata idest que non sunt generis masculini faciunt genitivum in -otis, penultima producta ut dos, dotis. Deinde ponit exceptionem dicens: sed breviabis hec nomina que sunt derivata ab hoc nomine pos, potis, quod idem est quod potens ut compos compotis, et impos, impotis penultima correcta.

5r

ussor fratri

179 S(ed) bovis (et) gloris dema(n)tur -oris et ossis

180 Custodis simul herois sociabit(ur) illis

nemus

181 -us curtam dat oris n(eutr)o s(ed) eris dam(us) illis¹

scielus

l'osura

182 Que da(n)t -lus -nus -dus s(ed) -oris p(re)bet t(ib)i phen(us)

factum <.....> pignus lo brisiolo

183 Et facinus pignus i(n)t(er)cus -utis tibi prebet

q(ua)n(do) facit pignus pignoris

lo pigno ch(e) se pone al giudero

pignora nato(rum) dicunt(ur)

pignera rerum

pignera dich(untur) rer(um)

pro nati pignora dices

184 Dat pecus h(oc) pecudis pecus h(ec) pecoris s(ib)i su(m)m(i)t

...

190 Et q(u)os da(n)t i(n)cus tellus deme(n)da notabis

la g(r)ue vila la sita

191 Formabu(n)t -uris monosi {l} laba grus gruis (et) sus <da(r)d(us)>²

192 Es eris dabitur pes pedis laus q(uoque) laudis

194 Fraus fraudis iu(n)gas ema<g>us n(on) flect(er)e debes

ut p(re) o(r)bes ut iems | princeps

195 Si preit -s- -b- v(el) -m- (ve)l -p- genetivum facies³

i(n)t(er) -bes -ems -ps

196 Int(er)pones -i t(a)n(tum) -e- -s- -b- preit aut -m.

197 -e- mutatur in -i- si fiant n(on) monosillaba

l'ocelladore

198 Aucupis excipitur q(uod) ex auceps reperitur⁴

ut puls legens pars

199 -ls- aut -ns- aut -rs- removebis

la lente la fronde l'onde[n] i[n] capo la gianda

200 -tis iu(n)ges frondis gra(n)disq(ue) remotis⁵

nomina | ut secors veperando

201 Que cor v(e)l pendo co(m)ponit eis sociando

183 sotto *pignus* è stata erasa una parola: leggo solo -go. 183 glossa: *dich(untur) rer(um)* è scritto *dich(untur) rerur(um)* ed è fraintendimento (forse per dettatura) del *Graecismus* (Wrobel, *Graecismus*, p. 95, lib. XI, vv. 106-108) *Pignora* (alii *pignera*) *natorum dicuntur, pignera rerum*, che è comunque formulazione ampiamente diffusa: vedi Charles Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887 (rist. anast. Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1954) e Anne Grondeux, *Pignus ou le mutisme des dictionnaires médiolatins sur une évolution sémantique*, «Florilegium», XXIV (2007), pp. 143-56. 191 *grus gruis (et) sus* cui segue dopo un trattino verticale in lapis rosso (dunque di mano moderna) altra parola di tre o quattro lettere evanida, forse *cus* aggiunto per analogia; in altri testimoni del *Doctrinale* (qui uso la stampa Basilea 1466, Reichling CXXXIV, num. 32, non numerata ma p. 13) si trova *Formabunt -uris monosyllaba grus -uis et sus*. 191 La lezione *da(r)d(us)*, palesemente erronea e qui incomprensibile, deve essere stata erasa dopo l'apposizione della glossa *la sita*. 195 glossa: *p(re)*: si tratterà di una formazione avverbiale in parallelo con *inter* alla riga seguente oppure di scrittura inadeguata per *pleb(e)s*. 200 *grandis*: cioè *glandis* (Reichling). 200 glossa: scritto *londe icapo* senza segni di abbreviazione. Di *gianda* si vedono solo cinque brevi trattini verticali (il secondo e quarto ingrossati) dopo

quello con apice, a causa della compressione dei tratti orizzontali in ragione delle dimensioni dello scritto; la trascrizione è dunque assai dubbia.

¹ [b1r] In hac parte auctor determinat de genitivo veniente a nominativo terminato in -us curtam, et dicit -us, idest nomen tertie declinationis in -us terminatum, dat -oris curtam in genitivo; et hoc intellige in neutro genere ut hoc corpus, huius corporis. Deinde ponit exceptionem dicens: sed nos damus -eris illis nominibus que da(n)t terminations infrascriptas videlicet -lus ut velus velleris, -nus ut vulnus, vulneris, -dus ut pondus ponderis. Sed ab illa regula excipiuntur fenus quod facit fenoris, idest usura, et facinus, facinoris, idest peccatum, et pignus, pignoris, idest filius. Invenitur pignus pignoris, idest vadium, et tunc non excipitur. Intercus prebet tibi -utis in genitivo penultima correpta ut nominativo hic et hec et hoc intercus: est morbus inter cutem.

² [b1v] Hic auctor ponit aliam exceptionem dicens quod monosyllaba idest unius syllabe in -us terminata formabunt -uris in genitivo penultima producta ut thus, thuris et mus, muris. Deinde ponit exceptionem suam dicens grus et sus formabunt -uis in genitivo ut grus, gruis et est nomen avis, et sus, suis, et idem est quod porcus.

³ [b1v] In hac parte auctor determinat de genitivo veniente a nominativo terminato in -s precedente -b- vel -m- vel -p- et dicit: si ista littera b vel m vel p preit idest precedentis -s in nominativo singulari, tu facies genitivum ex tali nominativo interponendo hanc litteram -i- videlicet inter consonantes predictas et -s: verbi gratia hoc nomen arabs terminat in -s precedente -b- idest inter -b- et -s fit arabis in genitivo, et est arabs quidam de Arabia. Hoc nomen hyems terminatur in -s precedente -m-: ponatur i inter -m- et -s et fiet hyemis in genitivo; hoc nomen inops terminatur in -s precedente -p- ponatur -i- inter m et -s et fiet inopis in genitivo.

⁴ [b1v] Auctor dicit quod hoc nomen aucupis excipitur a regula predicta sive ab illa exceptionem, tamen etsi -u- p(at)et aut per exc[ceptionem] qualiter per illam exceptionem deberemus mutare -e- in -i- et dicere aucipis, sed dicimus aucupis, et est auceps ille qui capit | aves.

⁵ [b2r] Hic versus continuatur cum predictis: hoc modo dictum est quod ista nomina frons glans et lens faciunt genitivum in -dis. Continua modo sic: sociando eis predictis illa nomina que cor vel pendo componit, qualiter ista nomina faciunt genitivum in -dis ut vecors -dis idest stultus et etiam libripens, -dis idest qui ponderat libra.

5v

hoc participium co(n) sui p(re)teritis transixuntis
202 Senp(er) iens cu(m) p(ro)le sua formabit eu(n)tis¹

hoc participium
203 Ambigo lege caret² uncisq(ue) q(uod) u(n)cia format³

caput capit
204 Ut tibi for(m)at -itis sic p(er) capud e(ss)e p(ro)bab(is)⁴

ut a lego lex ut regis
205 A v(er)bis i(n) -go ve(n)jiens -x- -gis tibi format⁵

<i>el d...o</i>	q(ue)m tene(n)t nominativa verba p(er) coniugo coniugis
-----------------	--

206 Co(n)iugis -n- removet licet -n- rect(us) s(ib)i s(er)vet⁶

merocis p(re)dictis merox

207 -cis iu(n)gu(n)t alia t(ame)n -x prius i(n)de remota⁷.

el duxo lo re senza reame

208 E. s(upe)r -x nisi si(n)t monosi {l} laba (con)po(s)itu(m)ve

209 Ex ip(s)is -e- p(er) -i- muta(n)t quę vult breviari⁸.

la chop(er)ta el castrone el verme

210 Lodicis (et) demas v(er)vecis dicere debes.⁹

mastice langam

curtam *el mastice*

211 Si mas fiat in -x dat -icis. mastix dab(i)t icis¹⁰

el fenice

el baciariello

la fenice

el baciariello longum

212 Fenix fenicis b(o)mbix bombicis habebit¹¹

p(ro)dutis ut audax

paenultimam

213 Cetera q(ue) da(n)t .x. p(ro)ducu(n)t an(te) suprema¹²

plebs ovium

214 S(ed) gregis atq(ue) c(ru)cis facis (et) nucis (et) picis i(n)de

crudelis arbor erba

215 Excipis atq(ue) t(r)ucis ducis salicis silicisq(ue)¹³

206 glossa: parola erasa. 207 glossa: la parola *merocis* sembra riscritta su *merox*; in entrambi i casi si tratta probabilmente di un equivoco per il virgiliano *merops -pis*. 210 glossa: si legge bene solo *la chop*. 211 glossa: *langam* sarà errore per *longam*. 212 glossa: su *la fenice* la seconda mano di glossa sembra aver scritto *el fenice*. 214 glossa: sotto ad *ovium*, di lettura difficile, si trova una parola di quattro o cinque lettere, illegibile.

¹ [b2r] Auctor ponit exceptionem ab illa regula -ls aut -ns dicens quod hoc partici-
pium iens cum prole sua, idest cum suis derivativis, formabit euntis, ut iens, euntis, re-
diens, redeuntis: deberet enim facere ientis et redientis.

² [b2r] Hic auctor ponit exceptionem ab exceptione predicta dicens: Hoc verbum

ambio caret lege idest regula qualiter sicut iens facit euntis in genitivo, ita ut ambiens ab eo derivatum deberet facere ambeuntis et facit ambientis.

³ [b2r] Et attende quod auctor posuit verbum pro participio cum dixit ‘ambio lege caret’: forte id fecit causa metri, vel ut denotaret irregolaritatem non modo in participio sed etiam in verbo quod pro et hoc nomen quincons quod derivatur ab uncia caret lege qualiter deberet facere quincontis et facit quinconcis in genitivo. Et est quincuns res ponderis, quinque unciarum.

⁴ [b2r] In hac parte auctor determinat de genitivo veniente a nominativo terminato in -ut dicens ut, idest nomen terminatum in -ut, formabit tibi -itis in genitivo penultima correpta, ut caput, capit. ⁵ [b2r] In ista parte auctor determinat de genitivo veniente a nominativo terminato in -x et dicit -x idest nomen terminatum in -x veniens a verbis in -go terminatis format tibi -gis in genitivo idest mutat -x in -gis formando genitivum, ut ab hoc verbo rego, regis descendit hoc nomen rex et -x mutata in -gis fit regis.

⁶ [b2r] Hic auctor ponit exceptionem dicens: iste genitivus coniugis removet -n-, idest abiicit cum pro quamvis rectus, idest nominativus suus, videlicet coniunx, servet sibi; quidam dicunt quod deberet facere coniungis in genitivo et facit coniugis, forte ad differentiam huius verbi coniungo, coniugis, a quo derivatur coniunx coniugis.

⁷ [b2r] Dicit auctor quod alia nomina in -x terminata videlicet que non veniunt a verbis terminatis in -go iungunt -cis post nominativum remota prius -x formando genitivum ut pax remota -x et addita -cis fit pacis, et felix remota -x et addita -cis fit felicis etc.

⁸ [b2r-v] Hic auctor ponit aliam regulam dicens: -e- super -x, idest nomina habentia -e- ante -x in nominativo singulari mutant -e- per -i- brevem in genitivo ut cortex, -cis et est exterior pars arboris. Et hoc est verum in nominibus plurium sillabarum, et ideo dicit auctor nisi sint monosyllaba, idest unius sillabe tantum, qualiter illa non mutat -e- in -i- in genitivo immo retinet -e-: ut rex, -gis; et nisi sint composita ab ipsis monosyllabis, ut exlex, exlegis.

⁹ [b2v] Auctor excipit haec duo nomina, videlicet lodex, lodicis et est pannus quo tegitur lectus quod deberet corripere penultima genitivi, et producit; etiam vervex quod facit vervecis penultima producta, et est vervex animal quod dicitur aries, sed aries est non castratus, vervex castratus.

¹⁰ [b2v] Dicit auctor quod si mas idest nomen masculini generis fiat in -x in nominativo dat -cis in genitivo penultima correpta ut calix, -cis. Deinde ponit exceptione, dicens: mastix dabit -icis penultima producta, et est quoddam genus gummi.

¹¹ [b2v] Phenix etiam dabit -icis penultima producta ut phenix, phenicis nomen avis, hic bombis habebit bombicis, nomen vermis ex cuius egestione officitur ipsa lana serici.

¹² [b2v] Dicit auctor quod cetera nomina in -x terminata de quibus non est facta mention ab illa parte citra E [cioè prima di questo passo] supra -x producuntur -i- ante suprema idest in penultima, ut pax, pacis, fornax, fornacis.

¹³ [b2v] Dicit auctor quod nomina in littera posita excipiunt ab illa regula. Cetera que dant -x quia corripiunt penultimam genitivi, ut grex, gregis et est multitudine animalium minorum; trux, -cis idest crudelis; fax, -cis idest teda; nux, -cis et dicuntur nuces generaliter omnia poma tecta corio duriore, ut pinee, nuces, castanee, avellane, glandes, amigdale; pix, picis et fit ex pino; dux, ducis et designat dignitatem vel officium: dicitur nomine dux quia sit ductor exercitus; crux, crucis et dicitur a crucio, crucias qua cruciat; salix, salicis et est arbor lenta vitibus habilis vinciendis; silix, silicis, et est quedam herba de cuius cinere fiunt vitra et dicitur a filum quia eius folia quasi fila sunt.

6r

patrem secundus
 223 -em retinet quartus (et) in -im q(ua)n(do)q(ue) locam(us)¹

truncus cauli la tore el catino la sete locus periculosus
 224 Maguderi(m) turrim pelvimq(ue) sitimq(ue) cariddim²

la poppa della nave
 la forza la bura la corda della nave la tosca lo scurçillo
 225 Vim burim restim puppim tussimq(ue) securim

226 Hiis quedam propia socia(n)tur paucaq(ue) g(re)ca

236 Gausepe presepe p(r)enestre socrate cepeq(ue)³

suavis ut dulce
 237 Cum preit -er- aut -is- p(er) e si neutrale seq(ua)t(ur)⁴

ut avi
 238 Ablativus in -i- debet ta(n)tum m(od)o poni

240 -a- lo(n)gam teneas lo(n)gam ge(n)tile p(er) -i v(e)l -e ponas

241 *Q(uo)d fit in as longam | Gentile p(er) i v(e)l e pona[m]*

224 glossa: *periculosus*. 225 glossa: sopra *bura* si leggono due lettere *ma* senz'altro della seconda mano di glossa, che mi sembrano scrittura incompleta o erronea. 241 Il verso è aggiunto accanto al testo principale lacunoso: si tratta della conflazione di due versi: *-a longam teneas; dat -e far; par -i vel -e ponas. Quod fit in -as longam gentile per -i vel -e ponam.*

¹ [b3r] In hac parte auctor determinat de accusativo singulari tertie declinationis, et primo in generali dicens: -em retinet quartus. Expone sic: quartus, idest accusativus singularis tertie declinationis, retinet -em ut patrem. Et hoc intellige in quolibet genere preterquam in neutro, de ipso neutro faciet mentionem vel fecit in secunda declinatione ibi, sed neutris provideamus. Deinde determinat de accusativo inspeciali dicens: sed -im quandoque locamus, idest quod accusativus aliquando terminat in -im. Et hoc intellige duabus modis, videlicet in -im tantum et in -im et in -em.

² [b3r] Subsequenter ponitur exemplaris doctrina videlicet in nominibus sequentibus in littera ut nominativo hec maguderis, accusativo maguderim et est secundus caulis qui nascitur in tirio absciso, vel ipse tirsus abscisus; hec turris, accusativo hanc turrim potest etiam facere turrem; hec pelvis, accusativo hanc pelvim; hec tussis, accusativo hanc tussim et est commotio pulmonis expirans cum sonitu; hec securis, accusativo hanc securim vel searem; hec vis, accusativo hanc vim; hec buris, accusativo hanc burim et est cauda aratri scilicet illud lignum longum et curvatum cum quo servatur aratrum; hec restis, ac-

cusativo hanc restem vel restim idest funis; hec pupis, accusativo hanc pupem vel pupim et est posteriore pars navis; hec sitis, accusativo hanc sitim; hec caribdis, accusativo hanc caribdim: periculum maris.

³ [b3v] In hac parte auctor determinat unamquamque terminationem predictarum dicens: nomen in -e terminatum dat in ablativo -i ut hoc mare ablativo ab hoc mari. Sed ponit exceptionem dicens: quedam retrahi decet inde -i ab ista regula, videlicet gausape idest mantile; Preneste nomen civitatis; presepe locus preseptus in quo bestie rodunt; cepe et est quedam herba stipticum habens saporem; Soracte nomen civitatis.

⁴ [b3v] Dicit quod quando nominativus terminatur in -er vel in -is et sequatur neutrum per -e ablativus facit in -i tantum, ut hic alacer, hec alacris et hoc alacre: ablativus facit ab hoc et ab hac et ab hoc alacri; hic et hec omnis et hoc omne ablativo ab hoc et ab hac et ab hoc omni; et sic de similibus.

6v

- quatuor nomina composita ab imbre sectember octobe[r]
 245 Quatuo(r) y(m)ber h(abe)t quib(us) -i t(antu)m m(od)o prebet¹

245 glossa: la nota, incompleta, è scritta nell'estremo margine superiore della carta.

¹ [b3v] Dicit quod imber habet quattuor composita que faciunt in eorum ablativi septembri, octobri, novembri et decembri.

8r

- 323 -am quartus aut -en gerit -e v(e)l -a q(ui)nt(us)

- 324 Et reperit(ur) i(n) -es q(ua)rt(us) plural(is) rep(er)it(ur) i(n) -as (et) i(n) -es¹

- 325 Abl(a)t(ivu)s i(n) -e v(e)l in -a nec cetera muta²

325 glossa: *ta* si intende sillaba aggiunta a *muta*.

¹ [b8r] Auctor dicit quod accusativus casus facit in -am aut in -em ut ‘hunc Priamidam vel Priamidem’, vocativus facit in -e vel in -a ut vocativo ‘o Priamide vel Priamide’ et reperitur etiam ipse vocativus in -es ut ‘o Priamides’.

² [b8r] Dicit quod ablativus facit in -a vel in -e ut ‘ab hoc Priamide vel Priamida’. Nec debes mutare cetera idest ceteros casus de quibus nihil dictum est qualiter ceteri casus declinantur secundum primam declinatione, genitivo huius Priamide, dativo hic Priamide et pluraliter nominativo hi Priamide, genitivo horum Priamidarum, dativo his Priamidis, accusativo hos Priamidas (invenitur etiam hos Priamides) vocativo o Priamide, ablativo ab his Priamidis.

16r

anus ma
668 Quarte nom(en) i(n) -us maribus sociare solem(us)¹

la vecchia la sciacta la trasanna mano dies calendarii
669 Hec anus atq(ue) t(r)ibus(que) portic(us) (et) man(us) idus
l'ago albor usor filii mater mariti

670 Hec acus (et) pinus nurus(que) soc(ru)s (et) dom(us)

spelunca cellarium
671 Hic tenet hecve specus (et) penus illi sociam(us)

...

Hec
682 Nec .x. p(re)pones s(ed) plurima demere debes

683 In triplici g(e)n(er)e decet a[d]iectiva notare

684 X. -e si presit maribus polisillaba i(u)ngis²

co(n)cubina cesura in corpore pueri
ostaculum copertorum lecti
685 Est t(ame)n h(ec) pellex iubex oblex q(ue) supellex

q(uas)i filum capiens
686 Forfex et forpex h(i)c aut h(e)c dat tibi cortex

lapis fructus arbor
687 Atque silex dabit h(e)c carex ramex simil(is) ex lex

spina
688 Fetibus {h(o)c} t(er)re dabis h(i)c fructex retineb(it)³

sine lege
689 Ut dux et (con)iux comune notet(ur) ex lex.

682 glossa: *Hec* corregge la lezione errata *Nec.* 688 glossa: a sinistra di *spina* si trova un'altra minuscola glossa costituita da tre o quattro caratteri non leggibili.

¹ [d4v] Auctor dicit quod nomina quarte declinationis sunt generis masculini ut ‘hic visus’. Hic ponit exceptionem a regula predicta dicens quod nomina in littera posita, licet sint quarte declinationis, tamen sunt generis feminini ut hec anus idest vetula; hec tribus idest progenies; hec porticus; hec manus; hec idus idest divisio temporis; hec acus;

hec pinus; hec nurus; hec domus; hec socrus; deinde dicit quod specus est generis masculini vel neutri, similiter et penus.

² [d5r] Dicit quod nomina in -x terminata precedente -e- sunt generis masculini dum sunt polisyllaba idest plurium sillabarum ut hic vertex, summitas capitis. Construe sic: tu iungis nomina polisyllaba maribus idest masculinis generibus si ista littera -e- presit idest ante sic huic littere -x. Hic ponit exceptionem ab illa parte 'x e si presit' dicens quod nomina que in littera ponuntur sunt generis feminini licet habeant e ante -x ut hec pellex idest meretrix; hec vibex, signum factum cum flagello; hec supellex idest substantia vel facultas et omne instrumentum et ornamentum domus; hec forfex quia inciditur filum et componitur a ferrum et filum; hec forpex quia inciditur pilus et componitur a filum et pilus. Cortex est generis incerti et dicitur quasi cor arboris tegens atque pro et silex idest durissimus lapis qui ictu ferri ignem emittit.

³ [d5r] Hic auctor ponit exceptionem dicens: tu dabis hunc articulum hec fetibus terre idest nominibus importantibus fetus terre si est fructus, ut hec carex quedam herba; excipit frutex quod est generis masculini, densitas virgularum vel parvarum arborum vel spinarum.

16v

coletio ovium el calace i çingari
 lo portale

690 Hic da(n)t rex grex fornixq(ue) calixq(ue) cilixq(ue)

avis mastraci la calcina e el calcagno

691 Fenix et mastix h(ic) calx pedis h(ec) later(um)¹

690 glossa: *lo portale* è scritto a ridosso della riga e scarsamente leggibile. 691 *later(um)* è errore per *latomorum*.

¹ [d5r-v] Auctor dicit quod ista nomina sunt generis masculini ut hic rex; hic fornix idest arcus lapideus; hic calix, calicis quoddam genus poculorum; hic cilix, -cis quidam populus; hic phenix nomen avis; hic mastix species gummi; hic calx, -cis pro talo pedis | est generis masculini, et pro cemento feminini et tunc non excipitur sed continetur sub regula 'hec x preponens'. Et hoc est quod dicit: hic calx pedis, hec latomorum, idest cementatorum.

17v

746 Addita multa leo fac(it) -evi -viq(ue) fac(it) tu(m)¹

747 *sic leo sacud oleo de <de> se facit ho(m)ne creatum*

748 *Et q(ua)n(do)q(ue) tam(en) olui rep(er)it(ur) | itumq(ue)*

749 Et soleo p(er) -vi venientia dic et i(n) -evi²

...

758 Ex vi nil removens

-sco -veo faveo lavo solvo volvo ag(n)osco cog(nos)co am(ici)o sep(eli)o
759 Excipe pas. ca. fa. se. la. sol. vol. ag. cog. et a se³

748-749 I due versi, scritto il primo in interrigo il secondo in margine, integrano ad orecchio (*sacud* sarà *sicut*) altri due caduti del *Doctrinale*: *sic leo, sic oleo de se facit omne creatum / et quandoque tamen olui reperitur itumque.* 759 Verso mnemonico: vale pa(sco) ca(veo) fa(veo) se(ro) la(vo) sol(vo) vol(vo) ag(nosco) cog(nosco) et a sepelio.

¹ [d7r] Dicit quod verba dicte coniugationis desinentia in leo muta precedente faciunt perfectum in -evi.

² [d7r] Dicit quod oleo, oles aliquando facit preteritum in -ui et supinum in -itum ut oleo, olei, olitum.

³ [d7v] Hic auctor ponit exceptionem a regula predicta dicens: excipe que per has sillabas intelliguntur pas- ca- etc. qualiter ista verba non faciunt in supino ut dictum etiam mutando -vi in -tum immo aliter, scilicet ut sequitur; deinde clarificat verba intellecta per has syllabas et ostendit quomodo faciunt in supino dicens: caveo cavi dat cautum quod deberet facere catum; faveo favi fautum et non fatum; amicio amicivi -ctum et non amicitum; solvo solvi solutum et non soltum; volvo volvi et volutum et non voltum; sero sevi satum et non setum; lavo lavi lotum et non latum; pasco pavi pastum et non patum; ag- idest agnosco agnovi vel pro et cognosco cognovi dat -itum ut agnitus et cognitus et non agnotum nec cognotum; sepelio sepelivi facit sepultum et non sepelitum.

18v

821 An(te) -do vocalis cu- si- stri- ce- pe- remotis¹

p[...]chioso

822 Hec faciu(n)t cudi stridi cessyq(ue) cecidi

823 Nullum si -do gerit, quod turpe sonat in -edi

[...]*jumere*

824 Cudo cu(m) (com)pedo rudi caruere suppi(n)o

825 A -do co(m)po(s)ita forma(n)tur -di geminata²

piglare

826 Hiis iu(n)ges p(re)en i(n) do dicto(n)gus si t(ib)i fo(r)mat³

822 glossa: due o tre lettere evanide, per cui non so trovare una lettura plausibile.

824 Il verso suona *Nulla supina gerens: cessi creat -s- sibi duplex* nell'edizione Reichenling. 826 *p(re)ren i(n) do:* è fraintendimento di *prehendo*; la glossa volgare sarà dunque stata inserita per correggere il testo latino, oltre che per tradurlo.

¹ [e1r-v] Dicit auctor quod verba tertie coniugationis desinentia in -do mutant -do in |-si in preterito nec habent vocalem naturaliter longam ante -do, ut ludo, -si, ledo, lesi. Deinde ponit exceptionem dicens cu- si- stri- ce- pe- remotis verbis, que intelliguntur per has sillabas scilicet cudo, cudis cudi; si- ut sido, sidis, caret preterito et supino; i(n)de dicit nullum si -do gerit, strido -di, cedo quod aliquando facit cessi et aliquando cecidi. Illud quod turpe sonat scilicet habens turpem significationem fit in -edi ut pedo pedis pepedi, et caret supino, ideo dicit nulla supina gerens, deinde dicit quod cedo, cedis, cessi debet scribi per duplex -s-, et sic excipitur.

² [e1v] Dicit quod compositus a do, das tertie coniugationis facit preteritum in -di geminando ultimam sillabam, ut reddo, reddit, -didi.

³ [e1v] Quasi dicat quod hoc verbum prendo iungitur cum predictis qualiter gemitant preteritum in ultima syllaba, ut prendo, prendidi. Diphthongus, idest verbum habens diphthongum ante -do, prebet tibi -si in preterito ut claudio clausi.

ANDREA BOCCHI

CANI DI FERRO? SULL'ORIGINE DI «LAMIERO 2» («GDLI»)

Il lettore che, interessandosi ad Antonio Fileremo Fregoso, poeta milanese vissuto a cavallo tra Quattro e Cinquecento, si trovasse a consultare l'edizione della *Cerva bianca* allestita da Giorgio Dilemmi nel 1976¹, nelle prime ottave si imbatterebbe nell'insolito termine *lamiero*, che il contesto rende (come si vedrà) di facile comprensione, ma che è tuttavia difficile da spiegare dal punto di vista etimologico.

Procediamo con ordine. Nella *Cerva bianca*, l'opera più importante di Fregoso, viene messa in scena una caccia allegorica di impianto neoplatonico, in cui il cacciatore Fileremo (*alter ego* dell'autore), seguendo le tracce di una cerva bianca, attraversa vari regni corrispondenti alle diverse forme dell'amore umano per giungere, infine, alla città di Eros e all'amore celeste nel più pieno senso ficiiano. Le ottave iniziali del primo canto dell'opera racchiudono una presentazione delle prime fasi di questa caccia, nelle quali il cacciatore raggiunge una radura in cui siede a riposarsi, e dove avverrà l'apparizione della cerva bianca. A un certo punto veniamo a sapere che il protagonista è accompagnato da due cani da caccia (I, 5, 2: «doi cagnoletti») di color fulvo (I, 6, 3: «rosso era come un foco il lor colore»), chiamati Pensiero e Desio – *nomina loquentia* –, che riposano sull'erba.

All'ottava 9, appena successiva, i due segugi fanno di nuovo la loro comparsa, stavolta nominati col termine su cui si è aperto questo contributo (vv. 5-7):

quando io mi mossi non con passo lento
con questi doi mei piccioli lamieri:
lor da catena sciolti [...].

Che il termine *lamieri* si riferisca ai due cani, come s'è detto, è chiaro dal contesto, dato che della loro esistenza il lettore è già stato informato nei versi appena precedenti. Chi ne voglia approfondire l'origine trova il termine lem-

¹ Antonio Fileremo Fregoso, *Opere*, a cura di Giorgio Dilemmi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1976; l'edizione della *Cerva bianca* si trova alle pp. 145-262. Per le citazioni si seguirà il testo rivisto in Stefano Pezzè, *Commento storico-critico alla Cerva bianca di Antonio Fileremo Fregoso*, Roma, Aracne, 2019.

matizzato nel *Grande dizionario della lingua italiana*² (d'ora in avanti GDLI) alla voce *lamiero*³, che così recita:

Lamièro², sm. Venat. Ant. Segugio.

Campofregoso, 1-9: Io mi mossi non con passo lento / con questi doi mei piccioli lamieri, / lor da catena sciolti, io da ogni cura, / esplorando le selve e la pianura.

Etimo incerto.

Come si può osservare, il termine con questo significato viene presentato come un *hapax* dell'italiano, attestato unicamente proprio nel poema di Fregoso (il cui cognome, derivato da un toponimo, è registrato nella variante "Campofregoso"); al di là del GDLI, infatti, il lemma *lamiero* non è registrato in nessun altro dizionario dell'italiano. La voce costituisce inoltre un *unicum* anche nella stessa *Cerva bianca*, in cui il poeta impiega in modo decisamente maggioritario il termine *can/cane* (28 occorrenze), seguito da *cagnoli* (6 occorrenze), *cagnoletti* (3), *bracchetti* (2 occorrenze), *bracchi* (1 occorrenza)⁴. L'etimo, prevedibilmente, è incerto, e infatti non ricorre in nessuno dei principali dizionari etimologici dell'italiano, né nel DEI, né nel DELI, né nel De Mauro-Mancini⁵. Non risultano occorrenze del termine *lamiero* (-i) all'interno del *corpus* OVI dell'italiano antico⁶, il che significa che ne possiamo escludere con ragionevole sicurezza una circolazione anteriore al Quattrocento. Anche più tardi, inoltre, la ricerca non restituisce risultati di rilievo, per lo meno consultando i *corpora* più diffusi, come il CLAVo, il DiVo⁷,

² *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Salvatore Battaglia, poi Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

³ Si tratta del secondo significato del lemma, che al primo registra il più prevedibile «Armatura metallica, corazza», variante grafica minoritaria di *lamiera*.

⁴ Rispettivamente: *can/cani* a I 12, 8; 15, 4; 16, 7; 17, 5; 20, 6; 26, 7; 27, 2*; 27, 7; 50, 3*; 69, 6*; 69, 8*; 72, 5*, 76, 4*; II 3, 2; 8, 4; 9, 7; 16, 7; 18, 2; 21, 2; IV 10, 4; 55, 7*; V 1, 3*; VI 25, 2; 27, 8; 28, 5; 29, 4; VII 8, 7; 9, 5; *cagnoli* a II 13, 2; 19, 2; V 15, 7; VI 28, 3; VII 9, 7; 59, 2; *cagnoletti* a I 5, 2; 26, 1*; VII 58, 1; *bracchetti* a I 7, 6; V 16, 1; *bracchi* a VI 29, 7. L'asterisco contraddistingue le occorrenze in cui il termine è impiegato genericamente e non in riferimento ai due cani della narrazione.

⁵ DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1975 (5 voll.); DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Il nuovo etimologico. DELI, Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999; *Dizionario etimologico*, a cura di Tullio De Mauro e Marco Mancini, Milano, Garzanti, 2000. Il LEI (*Lessico etimologico italiano*, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister, poi da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, poi da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichenberg, 1979-), non ha ancora pubblicato i volumi relativi alla lettera *L*, e non è stato pertanto tenuto in considerazione.

⁶ OVI = Opera del vocabolario italiano. Il *corpus* citato è consultabile online all'indirizzo <http://gattoweb.ovvi.cnr.it/> (ultima consultazione: 29/05/2020).

⁷ *Corpus dei classici latini volgarizzati*, disponibile all'indirizzo <http://clavoweb.ovvi.cnr.it/> e *Corpus del dizionario dei volgarizzamenti*, disponibile all'indirizzo <http://divoweb.ovvi.cnr.it/> (ultima consultazione: 29/05/2020).

o quello della BibIt⁸, che restituisce solo dodici occorrenze per la forma plurale *lamieri*: una è quella della *Cerva bianca*, e le altre ricorrono una nell'*Inamoramento de Orlando* di Boiardo (I, xvi, 13, 7: «Rotti hano e scudi, e spezati e lamieri»)⁹) e dieci nella *Spagna*, poema cavalleresco di metà Quattrocento nato da una costola dell'*Entrée d'Espagne*. In tutti questi casi, con l'eccezione di quello che qui ci interessa, il termine significa però sempre ‘lamina di ferro della corazza’. Non è di aiuto, *extrema ratio*, nemmeno una ricerca della parola sul portale Google libri.

Sia chiaro che non si tratta di un errore commesso da Dilemmi in fase di edizione: la *Cerva bianca* dispone solo di una tradizione a stampa, e la *princeps* milanese del 1510¹⁰ legge proprio «lamieri». Come si spiega, allora, questa bizzarra scelta lessicale da parte di Fregoso?

Il motivo, a mio avviso, è da imputare a un errore avvenuto in fase di composizione tipografica, dovuto o a una svista del tipografo nella lettura del manoscritto pervenuto in tipografia (forse per attrazione da *lamiera* ‘armatura’, ben attestato nei poemi cavallereschi coevi) o, meno probabilmente, a un vero e proprio sbaglio nella selezione del carattere mobile. In ogni caso, la genesi dell’errore andrebbe ricercata, come vedremo tra poco, in una sostituzione del carattere *i* con il carattere *a*, generando così il passaggio dal termine *limieri* a *lamieri*.

Limiero (o *limiere*) è un tecnicismo del lessico venatorio che indica un «segugio da caccia, cane di Sant’Uberto» (GDLI, s.v. *limiero*), vale a dire quel particolare cane da caccia impiegato durante gli inseguimenti perché dotato di un olfatto particolarmente fine (il cane di sant’Uberto rappresenta una razza ben precisa di cane da caccia, classificata dall’ENCI – Ente Nazionale Cinofilia Italiana – tra i “Segugi e cani per pista di sangue”, per cui tra l’altro si vedano l’ing. *bloodhound* e il ted. *Bluthund*, per l’appunto “cane da sangue”).

L’oscillazione del suffisso sembra allinearsi all’evoluzione linguistica dei francesismi in *-ier* ricostruita da Roberta Celli¹¹, sebbene il nostro caso sia ben al di là dei limiti cronologici della sua indagine: a una prima fase di ingresso del gallicismo nella forma, indipendente dal numero, in *-ieri* (al modo di *Can-cillieri* o *cavalleri*¹²), che, come si è visto e si vedrà, è attestata per tutta la prima metà del Cinquecento, si sovrappone in seguito la forma singolare in *-iero*, di

⁸ *Biblioteca italiana*, consultabile all’indirizzo <http://www.bibliotecaitaliana.it> (ultima consultazione: 29/05/2020).

⁹ Cfr. Matteo Maria Boiardo, *Inamoramento de Orlando*, a cura di Antonia Tisconi Benvenuti e Cristina Montagnani, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999.

¹⁰ Si veda la *recensio* pubblicata da Dilemmi in Fregoso, *Opere*, pp. XLVIII-LIII.

¹¹ Roberta Celli, *I gallicismi nei testi dell’italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, pp. 256-258.

¹² Ivi, pp. 56-57.

cui è possibile rintracciare alcune occorrenze tardocinquecentesche e seicentesche¹³. La forma sembra vitale almeno fino all'Ottocento¹⁴ quando, forse sull'onda della spinta unificatrice, inizia a prevalere la forma *limiere*, esito regolare dei gallicismi in *-ier* nel fiorentino e nel senese¹⁵, di cui è possibile reperire una precoce attestazione in un dizionario italiano-tedesco pubblicato da Nicolò Castelli (pseudonimo di Biagio Anguselli¹⁶) nel 1700¹⁷. Ad oggi, con l'eccezione – come si è visto – del GDLI, la maggior parte dei dizionari lemmatizza il termine *limiere*¹⁸, talvolta registrando *limiero* come variante antica.

Il termine deriva dal francese *limier*, che indica in termini generali un cane «dressé pour quêter et pour lancer le gibier»¹⁹; l'origine della parola, attestata fin dal XII secolo²⁰, si trova in *lien* ('legame', quindi 'laccio' per analogia), derivato a sua volta dal lat. LIGAMEN, a indicare quindi un cane che veniva tenuto al guinzaglio²¹. Si osservi che ad oggi, laddove l'it. *limiero* costituisce un malnoto sostantivo di un linguaggio specialistico, il fr. *limier* è comunemente impiegato nel francese standard e corrisponde *grosso modo* all'it. *segugio*²².

¹³ Così ricorre in un volgarizzamento della *Chasse du loup* di Jean de Clamorgan (Paris, Jacques du Puys, 1566, USTC: 39094) aggiunto in appendice a Charles Estienne, *L'agricoltura et casa di villa tradotta dal cav. Hercule Cato*, Venezia, Aldo II Manuzio, 1581 (USTC: 828449) e, sempre in appendice, a Agostino Gallo, *Le vinti giornate dell'agricoltura et de' piaceri de la villa*, Torino, Giovanni Domenico Tarino, 1588 (USTC: 831584); la forma *limiero* ricorre poi in una delle *Rime* di Paolo Giordano II Orsini, duca di Bracciano (Bracciano, Andrea Fei, 1648, USTC: 4018559), il sonetto 50 "Caccia del cervio alla stracca", ai vv. 4-5 «Cerca, e conduce bracco a ciò non lento, / Limiero è detto [...].».

¹⁴ Cfr. *Nuovo dizionario portatile della lingua italiana*, compilato da Primo Uccellini, Paris, Théodore Lefevre, 1863, p. 267: «Limiero, s.f. [sic], cane da caccia».

¹⁵ Cfr. Cella, *I gallicismi*, p. 256 sulla scorta di Luca Serianni, *Toskana, Korsika / Toscana, Corsica*, in *RL*, vol. II.2. *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance / Les différentes langues romanes et leurs régions d'implantation du Moyen Âge à la Renaissance*, 1995, pp. 135-150, p. 145.

¹⁶ Su cui si veda Giovanni Saverio Santangelo - Claudio Vinti, *Le traduzioni italiane del teatro comico francese dei secoli XVII e XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1981, pp. 363-64.

¹⁷ Nicolò Castelli, *Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano*, Leipzig, Gleditsch, 1700, p. 190: «[Leithund: m. Limiere, cane seguggio]».

¹⁸ Così, ad esempio, il *Vocabolario* e l'*Enciclopedia Treccani*, il *Dizionario della lingua italiana per il terzo millennio* di Tullio De Mauro (Torino, Paravia, 2000) e il *Grande dizionario italiano* di Aldo Gabrielli (Milano, Hoepli, 2018).

¹⁹ *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du 19^e et du 20^e siècle (1789-1960)*, elaboré par le Centre national de la recherche scientifique, t. X, Paris, Gallimard, 1983, s.v. «limier».

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Si veda anche la voce *liemarius* nel Du Cange (*Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887).

²² La corrispondenza non è solo letterale, ma si ritrova anche in senso traslato: *Le limier* è la traduzione francese del titolo del film del 1972 *Sleuth* (in it. *Gli insospettabili*; la traduzione di *sleuth* è "investigatore privato", per analogia da "segugio") di Joseph Mankiewicz, nonché della sua riedizione del 2007 diretta da Kenneth Branagh; è, inoltre, la traduzione francese del

Il *Dizionario etimologico* di De Mauro-Mancini data *limiere* alla prima metà del XVI secolo, verosimilmente basandosi sulla prima occorrenza registrata dal GDLI, quella nelle cosiddette *Cacce* di Domenico Boccamazza, capocaccia di papa Leone X, pubblicate a Roma nel 1548²³ quando, però, l'autore stesso riconosce di essere «già in nelli anni della vecchiezza»²⁴. Per questa ragione, potremmo forse ipotizzare che il termine circolasse anche nei decenni precedenti; per lo meno, grazie all'emendamento al testo di Fregoso che propongo in questo contributo, possiamo ora farlo risalire con sicurezza almeno al 1510, anno della *princeps* della *Cerva bianca*.

Questi ultimi dati permettono, inoltre, di formulare delle ipotesi sulla penetrazione del termine dal francese in italiano. Avendo appurato che – fatto salvo per il poema di Fregoso, sfuggito ai lessicografi per le ragioni che ora sappiamo – il testo più antico ad attestare la parola è il trattato di Boccamazza, vale la pena di fare un'indagine sull'uso che ne viene fatto, e in quali contesti il *limiero* faccia la propria comparsa. Si veda il paragrafo «Come se hanno de adoperare le tele»²⁵:

Et perché se intenda il modo come se hanno d'adoperare le tele, se dice che le non se possono adoperare senza montieri [GDLI: ‘capocaccia’] per fare bene, il quale habbia il suo lumieri [sic: probabilmente un caso di banalizzazione simile a quello da cui siamo partiti]: questo è un cane il quale dà notitia al patrono che lo mena dove son passate le fiere, et dove sono entrate in nel bosco, et dove se son ferme.

Diversamente dagli altri generi di cane menzionati nel trattato, come bracci o levrieri, la funzione dei *limieri* è strettamente legata alle tele da caccia, e questo si evince anche dal fatto che nell'opera questi ultimi cani ricorrono pressoché sempre in questo contesto:

Ora, fatto questo, lo montieri ha da andare intorno alle tele con il suo limieri per certificarse che le fiere, in intrare le tele, non siano usciti²⁶

Et perché se è ditto che le tele non si possano adoperare senza montieri et limieri²⁷.

soprannome del personaggio che nella saga di George R. R. Martin *Game of Thrones* è chiamato *The Hound* (in it. “il mastino”).

²³ Domenico Boccamazza, *Gli otto libri quali narreno de vari & diverse cose apertinenti alli cacciatori*, Roma, Girolama Cartolari, 1548 (USTC: 814944). Nella trascrizione dei passi dell'opera, di cui in questa sede interessa più il contenuto della forma, si è preferito optare per un'edizione interpretativa che uniforma l'uso dei diacritici e della divisione delle parole all'uso moderno.

²⁴ Boccamazza, *Cacce*, lettera dedicatoria.

²⁵ Boccamazza, *Cacce*, c. 77r.

²⁶ Ivi, c. 78v.

²⁷ Ivi, c. 90r (ma in realtà 80r, dato che c'è un errore nella numerazione dei fogli della cinquecentina, che salta da c. 79 a c. 90).

Ma cosa significa cacciare con le tele?²⁸ Quella con le tele è una tipologia di caccia poco diffusa in Italia, tanto che lo stesso Boccamazza la descrive più per la completezza della sua opera che per una reale necessità²⁹. Consiste nel recintare un'area di superficie variabile con delle tele, con l'intento di rinchiudere la selvaggina a cui si è interessati nel recinto che si viene a creare: di conseguenza, le tele dovranno essere più alte qualora l'obiettivo siano dei cervi (che potrebbero saltarle) o fissate al suolo con più resistenza nel caso dei cinghiali (che potrebbero travolgerle). Nel recinto verrà lasciata un'apertura in una direzione favorevole per i cacciatori. Una volta delimitato lo spazio, al momento di iniziare la battuta vengono sguinzagliati al suo interno dei cani da caccia (levrieri e molossi), che inseguono le prede al suo interno costringendole a intrappolarsi nelle tele o a cercare salvezza fuori dal recinto, dove troveranno i cacciatori ad attenderle³⁰.

Per definire l'area da delimitare è indispensabile disporre di un cane dal fiuto eccezionale, che sia in grado di trovare le zone col maggior numero di prede: si rende quindi necessario il *limiero*, che individua le migliori zone di caccia e, montate le tele, ne percorre il perimetro per assicurarsi che nessun animale sia uscito durante la fase di allestimento. Più che di un generico cane da caccia, dunque, stiamo parlando di un cane da fiuto o da inseguimento.

Riprendendo il filo del discorso, proviamo ora a formulare qualche ipotesi sulla penetrazione nell'italiano del francese *limier*. Teniamo presente che, sebbene la caccia con le tele non fosse diffusa in Italia all'altezza del primo Cinquecento, essa era stabilmente praticata in Francia, da cui originava la quasi totalità delle conoscenze e dei materiali venatori³¹;

Come la nomenclatura della caccia, in parte anche quella del falcone, così i metodi, e gli attrezzi, e gli uomini, e i cani, veniva quasi tutto di Francia. Affatto francese era il sistema delle tele, in luogo delle reti.

²⁸ È bene anticipare da subito la differenza sostanziale che esisteva tra la *tela* e la *rete*: «per fare le tele bisogna trovare la più grossa tela che si trovi in queste bande, cioè tela che tiri ['sot-migli'] al treliccio» (ivi, 76v). Il *treliccio* è un «tessuto rozzo e resistente di canapa, iuta e cotone, impiegato per rivestire materassi e cuscini, o per fare sacchi» (GDLI, s.v. *traliccio*); si trattava quindi di un tessuto resistente e, a differenza delle reti, a maglie strette.

²⁹ Cfr. Boccamazza, *Cacce*, c. 76rv: «E per che potria assere che qualche tempo venisse alcuno signore in questa terra che volesse cacciare con tele e le volesse far fare, e perché qui non è costume cacciare con ditte tele, se dirà come si hanno da fare le tele».

³⁰ Una variante di questo stile di caccia, in cui l'area è apparentemente delimitata per intero, si può osservare in un'opera di Diego Velázquez, *La caccia al cinghiale di Filippo IV* (Londra, National Gallery, NG197), la quale non solo testimonia la vitalità della caccia con le tele almeno nel Seicento, ma ne rende anche perfettamente l'intento (anche) di spettacolarizzazione.

³¹ Domenico Gnoli, *Le cacce di Leone X*, «Nuova antologia», XLIII (1893), fasc. III, pp. 433-58 e IV, pp. 617-48.

In effetti, anche *levriero* ha origine transalpina (TLIO: < fr. ant. *levrier*), mentre nel caso di *bracco* si tratta di un germanismo (TLIO: < germ. **brakko*); entrambi gli esempi concorrono a mostrare come, nel caso dei tecnicismi che specificano la tipologia dei cani da caccia, la provenienza sia spesso da ricerare al di fuori dei confini italiani³².

Difficile definire il momento esatto in cui la caccia con le tele sia stata importata di qua dalle Alpi: è altamente improbabile, se non altro, che preceda di molto il 1500, da un lato per ciò che scrive Boccamazza, che come abbiamo visto la cita, a metà Cinquecento, come una pratica poco nota, dall'altro perché una ricognizione sulle banche dati non restituisce risultati dell'uso di *tela* in quest'accezione specifica precedenti al XVI secolo tranne un'occorrenza nella *Virginia* di Bernardo Accolti, commedia scritta nel 1494 per le nozze di Antonio Spannocchi, a Siena, ma pubblicata per la prima volta solo nel 1512³³:

Caccin le ninfe, caccino e' pastori,
et empiasi di tele³⁴ ogni vermena. (Atto V, ott. 5, 1-2)

La stessa citazione ricorre poi anche nel significato 27 della voce *tela* del GDLI:

Disus. Striscia di tessuto bianco o colorato che, appesa a una cordicella durante le battute di caccia, costituiva una sorta di sbarramento per la selvaggina, così indotta a dirigersi verso le reti o le poste dei cacciatori (per lo più al plur.).

Domenico Boccamazza, nei capitoli «Come se hanno da fare le tele» (76r-77r) e «Come se hanno de adoperare le tele» (77r-79v), ne dà senz'altro una descrizione più particolareggiata, ma la definizione del GDLI è, *grosso modo*, quello che ci aspettavamo a questo punto della nostra ricostruzione.

Abbiamo quindi appurato che il *limiero* è un tipo di cane indispensabile nella caccia con le tele, pressoché ignota in Italia prima del Cinquecento e poco praticata dopo. Ulteriore segnale della rarità dell'uso delle tele è l'oscillazione

³² Diverso il caso dei cani da guardia o da difesa, come i *molossi* (DELI: lat. *molōssum*) o i *mastini* (DELI: fr. ant. *mastin* dal lat. *[cānem] *mansuetūm*), entrambi termini di origine latina.

³³ Bernardo Accolti, *Comedia del preclarissimo misser Bernardo Accolti*, Siena, Simone Nardi e Giovanni Landi, 1512 (USTC: 807595).

³⁴ Vale la pena di notare che numerose edizioni a stampa (almeno le seguenti: Firenze, 1518; Venezia, Niccolò Zoppino, 1530; Venezia, Bartolomeo Cesano, 1553; Venezia, Andrea Ravenoldo, 1565) riportano la lezione «di te», prosodicamente accettabile per dialetto («di te\ogni»). Non entro nel merito della ricerca della variante corretta, ma si può forse ipotizzare che, qualora «di te» sia *lectio facilior* ed errata (come sembra suggerire anche il contesto), la banalizzazione possa essere dovuta proprio a una scarsa diffusione di questa accezione del termine *tele* a questa altezza cronologica.

terminologica tra *tele* e *reti*, che appare anche nelle *Cacce* di Boccamazza (ma nella prima parte, contenente l'elenco delle cacce possibili nel Lazio, la cui scrittura è forse meno matura rispetto alla più teorica seconda parte). Si veda, come esempio, la descrizione di una delle cacce possibili nell'area intorno a Viterbo (corsivi miei)³⁵:

V'è un'altra caccia in Viterbo, [...] bellissima quando vi sono cervi et quando il piano verso Canapina [oggi Canepina] sia lavorato. In questa caccia se bisognano *reti o vero tele*, per che li cervi abbiano da venire al piano in verso Canapina [...] si che messi le *reti o vero tele*, longo giù per il monte sino al piano li cervi son sforzati a venire in nel piano dove saranno le lasse.

Come si vede, *tele* e *reti* vengono qui trattati come sinonimi, mentre abbiamo appurato come in realtà le *tele* siano un mezzo di caccia ben distinto dalle *reti*, che invece vengono utilizzate per intrappolare a mano le piccole prede. Questa alternanza, tuttavia, ci permette di ritornare alla *Cerva bianca* di Antonio Fregoso, che ricorre sì al tecnicismo *limiero* una volta nella descrizione della caccia iniziale, e però non parla mai di *tele*, ma sempre di *reti*³⁶:

Tacito e solo, e pâuroso e lieto,
tesi le *reti* mie con diligenza
a certo passo e loco più secreto;
da poi che ascosa fu da mia presenza,
ambi li cani mei gli lasciai drieto,
e seguendola lor con gran veemenza
e con voci dolenti sì la strinsero,
che in una de le *reti* mie la spinsero.

In effetti, come si è detto, le *tele* vanno disposte prima della caccia, e non all'ultimo momento, quale è invece la situazione del poema: il cacciatore ha il solo scopo di catturare una preda particolarmente ambita (una cerva bianca), e predispone quindi delle reti come trappole con quest'unico intento, e non con quello di delimitare un'area. Non stupisce allora la scelta lessicale di Fregoso; anzi, la testimonianza di quest'uso ibrido può forse gettare della luce sull'oscillazione terminologica che abbiamo rilevato.

Ma se non vengono utilizzate delle *tele* in senso proprio, perché, allora, i due cani del poema vengono chiamati, anche se solo una volta, *limieri*? Non c'è una risposta definitiva a questa domanda, e dobbiamo accontentarci di formulare un'ipotesi. Quella che mi sembra più probabile è che *limiero*, che come si è visto deriva direttamente dal fr. *limier*, non sia arrivato in Italia per caso,

³⁵ Boccamazza, *Cacce*, 40rv.

³⁶ Pezzè, *Commento storico-critico*, I, 17 (corsivi miei).

ma che sia stato (inconsapevolmente) importato in Italia durante l'invasione francese di fine Quattrocento, che ha avuto come esito l'occupazione del ducato di Milano (proprio il luogo dove si trovava Fregoso) da parte di Luigi XII a partire dal 1499. Il sospetto è che in un simile contesto, con una corte che in un breve torno di mesi ha cambiato membri, lingua e cultura, anche il lessico di determinate aree del vivere quotidiano abbia subito variazioni e travasi. *Lamier* potrebbe essere arrivato a Fregoso sia per via orale che per via scritta, come ad esempio attraverso il *Livre de chasse* di Gaston Phébus, uno dei grandi libri di caccia del Medioevo, nel quale il termine ricorre decine di volte³⁷; e il termine gli sarebbe giunto non come tecnicismo, ma con il più generico significato di ‘cane da inseguimento’ che ha in francese, il che chiarirebbe anche l’altrimenti inesatto utilizzo della parola al di fuori di un contesto di caccia con le tele. Solo successivamente *limiero* avrebbe assunto il particolare valore semantico che abbiamo visto nel trattato di Domenico Boccamazza. Non sarebbe, del resto, un caso isolato di patente gallicismo nella *Cerva bianca*, il cui lessico ha probabilmente risentito della dominazione francese del ducato: si vedano almeno *nutritura* ‘nutrimento’ (I, 82, 7), *verzero* ‘giardino’ (III, 7, 5), *argento* ‘denaro’ (III, 86, 8), *persona* ‘nessuno’ (IV, 24, 3), *rivera* ‘fiume’ (V, 2, 6 e VI, 11, 1). Se è vero che un *limiero* non fa primavera, con questi precedenti la sua presenza stupisce in misura minore, nonostante si tratti di un francesismo di conio molto recente.

Quest’ultima ricostruzione, come s’è detto, rimane naturalmente da verificare (e forse non è nemmeno possibile stabilire con certezza che le cose siano andate proprio così). Possiamo però affermare, per concludere, la dimostrata inesistenza storica del lemma *lamiero* 2 del GDLI, che andrebbe cancellato. Rimarrebbe soltanto *lamiero* 1 (o, a questo punto, *lamiero*), normale variante morfologica del più diffuso *lamiera* ‘corazza di ferro’, mentre esistono invece i *limieri*, cani da caccia che con il ferro non hanno nulla a che fare, e dei quali abbiamo identificato quella che è, finora, l’attestazione più antica. *Lamiero* ‘cane da caccia’, dunque, andrà catalogato tra quelle parole fantasma dell’italiano, uno di quegli «archeologismi [che] hanno vissuto gran parte della loro vita nel solo mondo dei dizionari»³⁸; anzi, nel nostro caso, la vita intera.

STEFANO PEZZÈ

³⁷ Le occorrenze si possono verificare e consultare sul *Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, all’indirizzo <http://www.atilf.fr/dmf/> (ultima consultazione: 29/05/2020).

³⁸ Valeria Della Valle - Giuseppe Patota, *Residui passivi. Storie di archeologismi*, «Studi di lessicografia italiana», XXX (2013), pp. 133-64, p. 134.

ASPETTI LINGUISTICI DELLE LETTERE DI GIULIO ROMANO ARCHITETTO

Premessa

A fronte di una produzione artistica multiforme ed eclettica, disseminata fra varie città d'Italia, Giulio Romano ha lasciato poco di scritto, e soprattutto non ha composto nulla da destinarsi alla pubblicazione, rifuggendo dalla trattatistica d'arte, dalla storiografia e dalla memorialistica, generi a cui si erano dedicati con profitto tanti altri maggiori e minori del Cinquecento¹. Tutti gli scritti di sua mano, oggetto dell'indagine, sono già stati pubblicati nel *Repertorio di fonti documentarie* (d'ora in poi RFD) allestito nel 1992 a cura di Daniela Ferrari dall'Archivio di Stato di Mantova, lavoro monumentale, condotto in vari archivi, che raduna in un'unica sede una mole considerevole di testimonianze, anche parziali ed estrapolate da documenti più lunghi, che riguardano la sua attività e biografia². Fin dall'introduzione del volume si avvisa il lettore della marginalità dell'opera scrittoria dell'artista, che certamente preferiva affidarsi al disegno, e si chiama a prova il «gioco delle parti» degli arcinoti disegni dei *Modi*, che troveranno un corrispettivo letterario nei sonetti dell'Aretino; eppure, avverte ancora la curatrice, la produzione autografa non è da trascurarsi, e non bisogna nemmeno cadere nella tentazione di considerare lo scrivente un «homo senza lettere», essendo il suo ritegno, ravvisabile in una lettera indirizzata proprio all'Aretino, simile all'eccesso di modestia di Leonardo.

¹ Secondo l'analisi di Christian Bec, la produzione scritta di artisti italiani, impegnata in trattati tecnici, ricordanze e memorie, letteratura, storiografia e critica d'arte, epistolografia, ha il suo apice fra il 1500 e il 1550; l'autore individua il movente nella spinta esercitata dal contesto storico, che stimolava a riflettere sulla propria funzione e sul proprio ruolo sociale (cfr. Bec 1988, p. 87).

² Le citazioni dai documenti di Giulio Romano sono tratte da questo volume, che presenta una trascrizione filologicamente accurata; per i riscontri dalle lettere si fornisce, ove necessario, la segnatura d'archivio, così da poter rintracciare agevolmente il documento sia nella versione cartacea, sia nel database informatizzato allestito dall'Archivio di Stato di Mantova. Si veda l'introduzione di Daniela Ferrari per i criteri di edizione e per la storia editoriale delle lettere, talune pubblicate precedentemente in ordine sparso in diverse sedi. Più recente è la pubblicazione del carteggio fra Federico Gonzaga e Giulio Romano, con alcune lettere di terzi, in Romano 2017.

La prima conferma del valore degli autografi, non solo sul piano storiografico, viene dalla parte preponderante del *corpus*, costituita da ventinove lettere scritte a Federico II Gonzaga, cronologicamente circoscritte fra il 28 ottobre 1526 e il 30 aprile 1539. Il trasferimento nella città ducale, di cui fu pronubò Baldassarre Castiglione, invitato dal duca già nel dicembre 1521 a condurre con sé due «garzoni di Raphael da Urbino» (oltre a Giulio, Gianfrancesco Penni, che poi declinerà l'invito), avviene nel 1524, dopo un corteggiamento lungo. La fretta e l'urgenza di Federico sono evidenti: chiede infatti al Castiglione, poco prima del definitivo approdo dell'artista a Mantova, di compiere «ogni opera per condurlo con voi» e scrive di volersi servire del suo ingegno «et in la pictura et in la architettura», tanto da avere anche interrotto momentaneamente alcuni lavori al palazzo di Marmirolo per poter avere un suo parere³. E di pittura e, soprattutto, di architettura, Giulio si occuperà com'è noto per oltre vent'anni, assumendo dal 1526 il ruolo di prefetto delle fabbriche e dando spesso al suo committente ragguagli tramite lettera sull'andamento dei lavori che gli erano stati assegnati. Tuttavia, solo una minima parte della sua attività, eterogenea e frenetica, filtra nella corrispondenza: vi si trovano fra l'altro notizie della realizzazione di un sepolcro per un animale domestico, della sistemazione viaria, dei lavori condotti in trasferta, a Ferrara, per conto di Ercole II. A gremire le missive sono però soprattutto gli aggiornamenti sulle fabbriche maggiori in cui è impegnato, Marmirolo e Palazzo Ducale (più rari sono gli accenni ai cantieri di Palazzo Te e di Marengo), con la reggia protagonista del maggior numero di comunicazioni, dati i lavori portati a compimento in varie sale, fra cui l'appartamento di Troia, la palazzina della Paleologa e la fabbrica della Rustica, opera-manifesto delle sue convinzioni artistiche.

Un altro documento inserito nel *corpus*, accostabile per la spiccata natura progettuale e per la densità di lessico architettonico alle lettere al duca, è la relazione non autografa per il restauro del palazzo della Ragione di Vicenza, datata al dicembre 1542 e indirizzata ai «Molto magnifici signori» della città. Lo scritto in cui l'architetto tratteggia gli interventi da portare a termine su questo importante palazzo pubblico di età medievale si ritrova nel *Libro delle Parti* conservato presso la Biblioteca civica Bertoliana, mentre i disegni relativi al progetto sono andati perduti.

Meno rilevanti per il nostro discorso sono invece altre tredici lettere, indirizzate a Pietro Aretino, Ercole II d'Este, Ferrante Gonzaga e ai priori della Steccata di Parma, poiché trattano di argomenti diversi dall'architettura, ver-

³ Cfr. RFD, pp. 23-24, 64-65, 69. Il Castiglione entrerà poi in trattativa con un altro artista, Gualdani Spagnolo, di cui si sa ben poco oltre alla fugace comparsa in una lettera dell'autore del *Cortegiano*. La collaborazione di Giulio ai lavori della «piccola capitale del nord» si può tuttavia retrodatare al 1522, quando consegnò, sempre a Baldassarre Castiglione, un «modello» per la residenza di Marmirolo (cfr. Adorni 2012, p. 7 nota 1).

tendo in larga misura su disegni e cartoni, oreficeria e in generale fabbricazione di oggettistica⁴. Infine, in RFD è trascritto un numeroso nucleo di liste di spesa, che si strutturano in elenchi autografi, perlopiù ripetitivi, di nomi di artigiani e manovali attivi nei cantieri, spesso abbinati al loro mestiere, con accanto l'ammontare della retribuzione⁵. Pur utilissime per documentare la quantità di maestranze e di lavoratori impiegati nelle fabbriche e i loro ruoli, le note sono tuttavia nell'insieme poco produttive per quanto concerne l'analisi lessicale. Le necessità immediate, come la pratica costruttoria e il quotidiano lavoro sul campo, sono d'altra parte gli aspetti preponderanti delle missive, e di frequente ci si imbatte in richieste di denaro per materiali, si hanno notizie sulla diversa manodopera attiva nelle fabbriche, sugli attrezzi di lavoro, sugli edifici da progettare e costruire.

Nel suo complesso, questa mole di scritti si traduce in un vocabolario che è d'interesse per gli studi sulla nascita del lessico architettonico italiano. Infatti, i documenti bordeggiano il crinale di metà Cinquecento, secolo in cui prende corpo un lessico comune per la disciplina, fondato, come dimostrato da studi vieppiù lenticolari, sulla terminologia vitruviana. Questa base è però innervata dalla lingua dei cantieri, recepita molto lentamente nella vocabolaristica, che si manifesta anzitutto nelle carte prodotte direttamente nelle fabbriche, come comprova la recente monografia di Andrea Felici, relativa ai lavori condotti in San Lorenzo negli anni compresi fra il 1515 e il 1534. Lo studio ha il pregio di essere un primo e compiuto punto di riferimento per l'esame del linguaggio artistico attraverso le fonti documentarie, sondando lettere, ricordi inventari e annotazioni, disegni, carte del marmo. Dall'analisi emerge, fra l'altro, come la terminologia architettonica in uso nel cantiere fiorentino del XVI secolo fosse stata già in larga parte forgiata fra i secoli XII e XIV e circolasse non soltanto nelle botteghe, artistiche o artigianali, ma anche in statuti o inventari agricoli, acquistando poi accezioni specifiche; si ravvisa inoltre una «tendenza centripeta» del lessico, che ingloba nel linguaggio architettonico termini di altri campi, e si mostra la frequenza con cui i vocaboli sono tecnicizzati per metafora o analogia. Tracce di questa lingua di bottega affiorano poi anche nelle tradu-

⁴ L'unica lettera indirizzata ad Aretino, del 27 aprile 1537, è conosciuta solo grazie alla pubblicazione che ne fece il destinatario, nel secondo volume delle *Lettere scritte al Signor Pietro Aretino, da molti Signori, Comunità, Donne di Valore, Poeti, et altri eccellentissimi Spiriti*, pubblicato nel 1551 a Venezia. Le due lettere a Ercole Gonzaga, del 1537-38, sono invece conservate all'Archivio di Stato di Modena; le cinque a Ferrante Gonzaga, del 1542-46, all'Archivio di Stato di Parma; le 5 ai priori della Steccata, circoscritte al 1540-42, si trovano all'Archivio dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio.

⁵ Note di questo tipo non sono certo un *unicum*: eccezionali per rigore ed esattezza sono i ricordi e gli inventari redatti da Michelangelo per la Sagrestia di San Lorenzo, che hanno consentito di ricostruire le diverse fasi di progettazione e costruzione della fabbrica fiorentina (Felici 2015, pp. 33-39; nel volume sono proposte anche le trascrizioni dei documenti).

zioni vitruviane, allorché il traduttore di turno utilizzava, per esigenze di precisione tecnica, parole in uso e conosciute, con un esito che Marco Biffi ha definito di «parallelizzazione», di compresenza cioè di due significanti per designare un unico elemento architettonico, l'uno di derivazione vitruviana, l'altro invece di origine artigianale⁶.

Per questi motivi darò abbrivio al discorso proponendo un esame della fisionomia culturale di Giulio Romano, alla ricerca di possibili contatti diretti con gli scritti teorici e in specie per verificare la sua posizione nello spazio socio-culturale dei suoi tempi, in cui, sebbene i tecnici di ogni specie appartenessero, affidandosi al quadro tracciato da Carlo Maccagni, allo «strato culturale intermedio»⁷, si possono riconoscere al microscopio posizioni particolari diversificate, significative soprattutto per giustificare eventuali deviazioni linguistiche a livello diastratico. Un primo modello per l'analisi, pur piegato alle esigenze della descrizione del patrimonio lessicale specifico di Giulio, è il contributo di Biffi in preparazione al glossario leonardiano⁸, di cui ricalcherò le aree di ricerca: la scelta si giustifica con la sostanziale sovrappponibilità della consistenza del lessico, in entrambi i casi distante dalla linea vitruviana (e la verifica sulle parole degli ordini ne è la prova) e formato da un nucleo centrale costituito dal lessico di base, talvolta con marcature in diatopia, su cui si depositano il lessico tecnico «che straripa nel lessico comune» e i tecnicismi. La natura documentale del *corpus* indagato spinge poi a un confronto costante con il glossario delle carte michelangiolesche di San Lorenzo (gloss. Felici 2015), con intersezioni che mostrano da un lato la diffusione di una terminologia comune nei cantieri e dall'altro differenze che confermano la varietà di possibilità linguistiche ancora attestabile nel primo Cinquecento.

⁶ A sollevare il problema della penetrazione e della sottovalutazione della lingua nata nei cantieri è Paola Barocchi, che riconosce un contraltare alla lingua latina in quella *nascosta e sotterranea* maturata nei luoghi di lavoro (cfr. Barocchi 1984); fondamentali sono poi gli interventi di Giovanni Nencioni, volti sia a tracciare un quadro delle traduzioni di Vitruvio e della produzione albertiana, sia a illuminare la nascita di un lessico nazionale (cfr. Nencioni 1985, 1995). Da qui, senza pretesa di esaustività, prendono corpo gli studi sempre più ampi sulla traduzione di Vitruvio a firma di Francesco di Giorgio Martini, di cui Marco Biffi ha curato l'edizione con glossario (cfr. Biffi 2002, ma anche 1998, 1999, 2001; dello stesso autore altri studi saranno citati più avanti); su Leonardo, con vari contributi e glossari, questi ultimi curati da Marco Biffi, Paola Manni e Margherita Quaglino (cfr. Manni-Biffi 2011, Quaglino 2013); su Michelangelo, per il quale esiste la già citata monografia di Felici, che integra una parte cartacea e un glossario in Cd-Rom (cfr. Felici 2015), strumento agile e metodologicamente innovativo, che nella sua parte informatica fornisce anche utilissimi indici di frequenza, lemmi correlati e riscontri puntuali. Sul lessico delle arti nella trattatistica fra Quattro e Seicento si vedano poi Della Valle 2001 e 2004, mentre per la disseminazione del linguaggio architettonico italiano all'estero sono da segnalare almeno Motolese 2012 ed Eusebi 2012.

⁷ Maccagni 1996, p. 280.

⁸ Cfr. Biffi 2017.

L'intero insieme documentario legato alla figura di Giulio Romano è stato organizzato dall'Archivio di Stato di Mantova in una banca dati indicizzata, di facile interrogazione, che contiene la trascrizione di un numero imponente di lettere di altri artisti, cortigiani e manovali, note di spesa, rendiconti, libri di costruzione e più in generale documenti prodotti all'interno dei luoghi di lavoro e orbitanti attorno alle fabbriche mantovane; è dunque possibile esaminare le forme nel contesto che le ha prodotte, verificando quanto fossero moneta corrente e quanto invece esiti eccentrici o isolati. L'accostamento ai *database* già esistenti e ad altre risorse digitali consente di allargare il campo d'indagine lessicografica, facilitando una verifica all'interno della trattatistica rinascimentale. Per alcuni termini, specialmente là dove non esista un lemma nei glossari dell'architettura già approntati, proporrò una ricognizione più approfondita, fondata su riscontri ricavati da altri glossari come quelli delle carte per la costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore (AOD), dell'edilizia genovese fra Cinque e Seicento (Decri 2009), dell'edilizia promossa dagli Estensi a Ferrara (gloss. DA 2011 e 2015)⁹. Si sono poi vagliate alcune fonti per la storia dell'arte pubblicate nell'Ottocento, ovvero i documenti relativi alla costruzione della chiesa e del campanile di Santa Maria del Fiore (Guasti 1887, che trascrive carte datate dal 1293 al 1421), i *Documenti per la storia dell'arte senese* (Milanesi 1854, con materiali che vanno dal 1355 al 1497), il volume, ricco di trascrizioni di documenti, dedicato agli *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII* (Bertolotti 1881), da cui però si ricavano soltanto poche corrispondenze, tralasciate perché posteriori al 1580, dunque molto più tarde. Per i riscontri sulla trattatistica mi sono invece basato sui maggiori repertori e *database* accessibili in forma cartacea o digitale, uniformandomi alle risorse già sperimentate per la confezione dei glossari leonardiani e di Michelangelo¹⁰.

La fisionomia culturale di Giulio Romano

Poco è filtrato sulla formazione e sulla preparazione culturale di Giulio Romano, ma è significativo che l'unico libro che si sa per certo abbia posseduto sia un trattato, il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti, e questo parrebbe

⁹ Ai riscontri sul glossario di DA (*Delizie d'archivio*), allestito da Andrea Marchesi e che ha la funzione di chiarire il significato di alcune parole oscure del testo ed è dunque molto selettivo, si è assommata anche una ricerca all'interno dell'intero *corpus* documentario. L'insieme contiene anche molti documenti già trascritti nell'ultimo volume del repertorio di testimonianze archivistiche pubblicato da Adriano Franceschini sotto il titolo *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale*. Sempre in area ferrarese, si è guardato, per alcune particolarità, anche al ricco glossario di Trenti, che indaga documenti e cronache dal Trecento al Cinquecento.

¹⁰ Per l'elenco completo delle risorse utilizzate rimando alla bibliografia.

suffragare, come nota Daniela Ferrari, l'ipotesi di una padronanza almeno di base di alcune nozioni di latino. Altri indizi nel senso di un «retroterra conoscitivo piuttosto fertile» sono poi stati individuati in alcuni passi autografi in latino trascritti nel codice Chlumczansky e nella collezione di monete antiche di cui si legge nell'inventario dei beni della sua casa compilato nel 1573 su richiesta della figlia Virginia, sebbene manchino ragguagli su eventuali altri libri posseduti¹¹. Poco si sa sugli anni della formazione nella bottega di Raffaello, ma più fonti accertano una consuetudine con le antichità romane, in parte dovuta naturalmente alla nascita nella città papale, in parte maturata sul campo, probabilmente per desiderio dello stesso Raffaello, che pare abbia chiesto all'allievo di misurare i reperti artistici dell'età classica¹²; l'interesse sfocerà nell'acquisto, insieme a Gianfrancesco Penni, delle sculture antiche della collezione Ciampolini.

Complesso è anche utilizzare lo specchio della calligrafia e della lingua per ricavare informazioni sulla cultura di Giulio, che, come osserva Daniela Ferrari, adotta «una corsiva piuttosto elegante, di tipo umanistico, impaginata con cura. Le lettere, lievemente inclinate sulla destra, non presentano molte legature, anche negli appunti affrettati [...]. La firma "Julio Romano" è in genere scritta per esteso, senza espedienti calligrafici a parte l'amplificazione dell'iniziale, mentre nei mandati di pagamento e nelle liste di spese si trasforma in una sigla assai elaborata, con iperbolicci prolungamenti delle lettere e svolazzi a intreccio»¹³.

Per gli aspetti linguistici, in previsione di una trattazione sistematica, mi limito per ora a proporre un campione della scrittura di Giulio, tratto da una lettera del 1º ottobre 1531, relativa ai lavori nel Castello:

Illustrissimo et excellentissimo patrono, notifico a vostra excellentia il lavoro andare inanzi da per tutto: il castello e le stantie de la signora duchessa son quasi all'ordine de vetriate e del tutto e son messi li telari alli suoi luochi, né curerò metterli le vetriate fino alli VIII, avanti al tornata de vostra excellentia. L'altanella di sopra alla guardia lunedì proximo se cominciarà e per tutta la settimana sequente se 'lli darà fine, la corte al medemo termine serrà dipinta et l'andito principale, similmente li luochi di sopra son depinti; circa alli luochi de la fabrica nova non se 'lli manca di sollicitudine, per al presenti si fanno li ponti, fatti che siano se 'lli darà principio a depignerlo di fora e d'intorno, e del tutto ho fatto il mercato da Vicenzo Bressano, in fora che non ha finito a messer Carlo; le lastre del bagno son messe drento e subito che siano sgonbrati li legnami delle armature farrò intendere a messer Carlo per poterli mettere la legna; la cusina serrà finita

¹¹ Cfr. RFD, p. x.

¹² La notizia proviene anzitutto da Vasari (Barocchi-Bettarini 1966-1987, vol. V, p. 79) ed è poi ripresa da Jacopo Strada e Giovanni Battista Armenini (come si legge in Adorni 2012, p. 9); per i rapporti con il classico si vedano, oltre al volume dello stesso Adorni, anche Gombrich 1973 e Burns 1989.

¹³ RFD, p. x.

martedì, non manca da principiare se non il tinello de le donne e quello de la signora duchessa, e la credenza e le camere di sopra alla stala vechia dellì Turchi (ASMN, Autografi, b. 7, c. 224 r).

In prima battuta, sono tipiche della scrittura cinquecentesca, e pertanto non certificano una diretta frequentazione del latino, alcune scrizioni etimologiche, numericamente preminenti rispetto alle forme concorrenti, nella resa della velare, non è chiaro se sorda o sonora, con la *q* (*sequente*), e dell'affricata dentale (*stantie*); così come è frequente la conservazione della *x* etimologica (*excellētia, proxīmo*)¹⁴.

Sul piano fonomorfologico, la lingua adoperata non presenta tratti demotici o popolari, né di area romana, né del mantovano, con cui Giulio matura una progressiva consuetudine. Affiorano, nello stralcio, alcuni tratti caratteristici della sua scrittura: l'esito in *-ar-* (*cominciarà*) per il futuro di prima coniugazione; il dittongamento alternante di *ō* (*fora, nova, ma luochi*); un fenomeno di assibilazione (*cusina*); la mancata chiusura della protonica (*depinto*); scempiamenti (*stala vechia*) e raddoppiamenti antitoscani (*farrò, serrà*)¹⁵. Si tratta di fenomeni poco marcati, condivisi in varia misura da altri scriventi di lettere provenienti dall'area settentrionale e legati ai Gonzaga, quali il contemporaneo Baldassarre Castiglione e il padovano Andrea Mantegna, le cui lettere risalgono al 1463-1506¹⁶; per quanto interessa al discorso sulla fisionomia culturale di

¹⁴ Riporto qui in nota altri esempi significativi. Per la resa della velare con *q*: *exequire* e *sequitare* (e rispettive forme coniugate); per l'affricata dentale: *gratia, spetierie, Vincentio, munitione, spatii e spatiioso, iuditio, citatione, propitio, ringratio, vigilantia, licentia, differentia*; per la conservazione della *x* etimologica: *examinare, excellētia, proxīmo, extima, maxima-mente, Maximino*. Fra le scrizioni etimologiche, oltre alla conservazione di *x* è attestata anche quella di *h*: *hora, anchor, homini, hogie, honore*; del nesso *bs*: *observandissimo, absentia, ob-scurità*; del nesso *ct*: *Sancto, octobre, pictura e picture, pictori, aspectare*; del nesso *dv*: *adviso, advisare*. Nonostante si tratti di forme preminenti rispetto alle corrispondenti oppure largamente attestate, si segnala una prassi molto oscillante (e si trova ad esempio *essequirò*).

¹⁵ Qualche esempio dal prosieguo della corrispondenza con Federico per mostrare come questi fenomeni non siano isolati: per il futuro il tipo in *-ar-* è esclusivo per la prima coniugazione (fa eccezione solo l'alternanza fra *curarò* e *curerò*), con *andarà, comenzarà, cominciarà, comizarà, comiziaria, contentarà, degnarà, lavorarà, mancarà, mandarà, passarà, pigliarà, raguagliarà, restarà, rinforzarà, ritrovàrà, sciugarà, trovarà, vernicarà*. Il dittongamento è assente per *nova* (7 occorrenze) e minoritario per *fora* (4 contro 2 fuora); al contrario *luoco* (7), *luochi* (7) e *luogi* (1) primeggiano su *loco* (1) e *lochi* (1). Per le assibilazioni, si incontrano ad esempio *calzina*, varie voci del verbo *lassare, provisone, ecc.*; la conservazione di E protonica è prevalente in *depingere* e derivati (20 occorrenze), ma è alternativa alle forme chiuse (12). È interessante anche qualche dato sugli articoli: l'alternanza *il / el*, con la prima forma nettamente maggioritaria, è del tutto simile a quella attestata nel fiorentino del Quattro e Cinquecento; studi recenti hanno infatti mostrato come la forma innovativa non prenda campo in modo massiccio: la concorrenzialità resta in Poliziano, Lorenzo de' Medici, Matteo Franco (cfr. Iocca 2018, pp. 128-29 e relativa bibliografia); significativo è il caso di Machiavelli, che preferisce in una prima fase *el / e*, salvo poi tornare, dal 1519, ai tipi non di importazione *il / i* (cfr. Frosini 2014).

¹⁶ Cfr. Vetrugno 2010 e Aresti 2018.

Giulio, si può insomma affermare che la sua scrittura non scivoli mai nella varietà semicolta o popolare e dia la misura di uno scrivente forse non avvezzo all'uso della penna, ma controllato e attento. A giustificare le oscillazioni, giova anche ricordare come i testi del Quattrocento e del Cinquecento siano in generale caratterizzati da una polimorfia che, come osservato da D'Achille e Petrocchi, rende «non solo interscambiabili, ma anche compatibili, forme locali, forme latineggianti e forme toscaneggianti», fatto rilevato per il romanesco del Rinascimento, ma estendibile secondo gli studiosi a tutta la penisola¹⁷.

Al livello sintattico e testuale, il genere e la natura strettamente informativa delle missive impongono alcune ricorsività, che livellano le differenze fra gli scriventi e dunque non consentono di distinguere nitidamente la posizione dell'artista nella mappa socioculturale del suo tempo. Queste impalcature formulari sono ovviamente ravvisabili nello spazio del saluto e del congedo, luoghi testuali in cui è consueto riscontrare una certa fissità. Le scelte di Giulio Romano sono pienamente rispondenti alle regole codificate nella trattistica del tempo, dal *Formulario* di Landino al *Secretario* di Sansovino. Limitando l'esame alle lettere al Gonzaga, in venticinque casi su ventinove Giulio appella Federico con i sostantivi *signore* e *patrone* (in quattro casi, due per parte, compaiono solo *signore* o *patrone*), talora in forma apocopata, mentre le formule di rispetto sono i comunissimi *illustrissimo* e *excellentissimo*, abbinate a *signore*, mentre *observandissimo* è legato a *patrone*, con il possessivo *mio* che compare in venticinque casi. Il congedo assoluto è quasi sempre *Di vostra excellentia humile servitore Iulio Romano*, con l'aggettivo talvolta sostituito o abbinato in dittologia a *fedele*; la chiusura parziale per solito precede la data e contiene il *topos* del bacio delle mani e la raccomandazione della propria persona alla benevolenza del principe¹⁸. Il corpo del testo è invece gremito di riferimenti alle necessità del cantiere e dunque abbonda di elementi di indessicalità, in prima istanza deittici temporali (*hora*, *ogie*, *domatina*, *dimane*, ecc.)

¹⁷ D'Achille-Petrocchi 2004, p. 130. Il contributo è particolarmente interessante per il discorso perché sonda le connessioni fra lingua e arte durante il Rinascimento romano, soffermandosi su alcuni testi di ambito artistico quali i documenti del pittore Antoniazzo Romano, del 1490-91, e quelli di bottega inerenti ai lavori farnesiani di Castel Sant'Angelo del 1544-48.

¹⁸ Scelte simili o del tutto identiche si ritrovano nelle lettere di molti membri della corte gonzaghesca, fra cui il segretario generale Ippolito Calandra e lo scultore Alfonso Lombardi; una ricerca nel database dell'IRDS evidenzia soluzioni analoghe nelle forme di saluto a firma del vescovo Beltrame Costabili, di Francesco Bagnacavallo e di Baldassarre Castiglione. Negli ampi studi sull'epistolografia cinquecentesca, sul versante delle lettere scritte con intento artistico in vista di una pubblicazione segnalo i caposaldi Quondam 1981 e Longo 1981; per una approfondita disamina della trattistica e in generale delle prassi dell'epistolografia italiana cfr. Matt 2005; ci sono poi i contributi sulle lettere cancelleresche, per i quali rimando a Felici 2017, 2018 e relativa bibliografia.

e spaziali (*qui, lì, là, ecc.*). Anche in ambito strettamente sintattico si rintracciano delle strutture ricorrenti e diffuse nelle lettere di area mantovana¹⁹. La più evidente è la tematizzazione introdotta da *circa a*, tipica della scrittura epistolare e utile a introdurre un argomento o un tema su cui il committente aveva chiesto informazioni²⁰. Altrettanto consuete sono poi le dipendenti temporali che esprimono immediata posteriorità, avviate perlopiù da *subito (che)* e funzionali a tranquillizzare il duca sull'immediata realizzazione dei suoi desideri e sul celere avanzamento dei lavori²¹; frequente, anche se non attestato nello stralcio, è infine il costrutto *vero è che* seguito da una soggettiva che espone un problema o una difficoltà incontrata e da una coordinata avversativa con *però, puro*, per prospettare una soluzione o dare una giustificazione²².

La base del lessico architettonico

Quali che fossero le sue conoscenze, l'artista si considerava certamente più un tecnico che uno scrittore, e lo conferma una celebre lettera indirizzata all'Aretino, in cui scrive «mai fù veduto da alcuno del mio cosa in penna, e per

¹⁹ Eloquenti sulla diffusione di questi costrutti sono alcuni rapidi confronti con le scritture epistolari del Castiglione e del Mantegna. L'introdotto *circa* (ma sprovvisto della preposizione *a*) posto a inizio frase, anche con valore cataforico, è prassi ricorrente del primo (cfr. Vetrugno 2010, p. 178); attestata è anche la dipendente temporale introdotta da *subito che* (ivi, p. 158). In Mantegna invece si ritrovano, ma in occorrenze singole, *cerca a* ad apertura di frase per inserire un complemento di argomento e la forma *vero è che* con soggettiva per introdurre una circostanza che modifica quanto appena affermato (cfr. Aresti 2018, pp. 46, 130).

²⁰ In un'unica lettera del 10 giugno 1536 il costrutto ricorre addirittura quattro volte: «Circa alla camera depinta, Anselmo fra dieci giorni la harrà finita de depignere»; «Circa alla barchessa serrà finita fra VIII dì, ma me lli bisogna fare un poco di spesa per la colmegna»; «Circa a Marmirolo se serria fatto in prima qualche cosa di più se 'l soprastante non se fussi partito»; «Circa alle stantie nove fra gli doi giardino, lunedì se cominzarano» (ASMN, Autografi, b. 7, cc. 235 r - 236 r).

²¹ «Lo camerino a presso alla camera è dorato, ma non son [facti] li falconi, ne mancano ancor sei, et subito che gli hab[ia], gli farò mettere a opera» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, cc. 235 r - 236 r); «Rinaldo è stato malato, puro quando è stato in termine ha comenzato et ha ritratto il girifalco et va sequitando li altri falconi; subito che li harrà finiti li farrò fare quelli doi quadri sopra alle finestre» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 239 r-v).

²² «Vero è che 'l fine è difficile et maximamente lo dorare et lo vernicare quale per la polvere grande per il movere delle persone non si è possuto, puro se il tempo si asserena si vernicarà tutto quello che serrà dipinto» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 239 r-v); «Vero è che li è stato aggiunto la depentura de tutti li usci et finestre dal deritto et da riverso el che è importato tanto quanto un quarto della camera né se poteria scrivere il tempo che gl'è andato, né pensavo mai vederla finita: puro è finita gratia de Dio» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 245 r-v); «vero è che non son finiti, puro così come sono li inbarcarò verso Mantova» [1538] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 249 r-v); «vero è che la fabrica presso a Corte Vecchia è equali per tutto et dicernes benissimo però non è per ora da farli altro» [1538] (ASMN, A.G., b. 7, c. 253 r-v).

non averla io esercitata per lunghezza sua, la so mal guidare»²³. La base del vocabolario artistico, e architettonico in particolare, di Giulio Romano consta di parole appartenenti al lessico comune, atte a designare innanzitutto edifici o parti di essi; questo tratto è tipico di ogni discorso di tipo architettonico ed è sintonico, ad esempio, con la prassi di Leonardo e Michelangelo, che adoperano queste «parole “di base”» (così Biffi a proposito di Da Vinci) come «mattoni fondamentali nella trama espositiva verbale»²⁴. Per dare un saggio del vocabolario è sufficiente riprendere lo stralcio della lettera del 1º ottobre 1531: al lessico dell’uso pertengono *bagno, camera, castello, corte, credenza, cusina, guardia, lastra, legname, stantia, tinello, vetriata*; a questi termini se ne potrebbero aggiungere molti altri; i raggagli a Federico impongono infatti di dar conto dei lavori delle diverse maestranze impegnate nei cantieri, e così nel *corpus* è ampio il catalogo dei nomi dei mestieri, mentre nelle note di spesa si possono poi rinvenire diverse unità di misura e soprattutto nomi di strumenti e materiali²⁵.

Come si vede dall’estratto, queste parole generiche sono talora riprecitate mediante specificazioni o perifrasi e si distingue ad esempio fra il *tinello de le donne* e *quello de la signora duchessa*, oppure si cita la *stala vechia dell’Turchi*; altrove si dà il caso delle *spalliere di noce*, identificabili con alcune lesene lignee realizzate dai fratelli Mola con la funzione di incorniciare alcuni dipinti realizzati per l’interno della Sala dei Cavalli²⁶, oppure della *via de la Grotta* (che Federico Gonzaga e Ippolito Calandra chiamano *via di muro*), formula per identificare rapidamente un ‘ponte aereo’ che avrebbe dovuto congiungere la palazzina della Paleologa al Castello e che Giulio avrebbe voluto fare scoperto, con *gielusie o muri alti* per evitare sguardi indiscreti, ma che Federico invece desidererà coperto, unendo così l’appartamento al castello²⁷.

Alcune perifrasi servono poi per indicare artigiani e operai addetti a funzioni specifiche, come «quel maestro Fidele che lavora di maiolica», «quelli che la-

²³ RFD, p. 722 (collocazione sconosciuta).

²⁴ Biffi 2017, p. 134.

²⁵ Nella prospettiva della realizzazione di un glossario completo, segnalo per il lessico comune: *bastione, caneva, cappella, casa, columbara, finestra, fornace, giardino, guardarobba, loggia, muro, muraglia, palazzo, parapetto, porta, portico, pozzo, salotto, scala, sepoltura, sofitta, uscio*; per le maestranze: *bracente, depintore, doratore, intarsiatore e stucchiere, marangone e muradore*, e infine il *navaro*o incaricato di trasportare strumenti e materie prime nel luogo di costruzione; più generali gli iperonimi *lavorenti e maestri*. Per le unità di misura e i tagli di denaro: *braccia, miglia, onza, pertica; ducato, libra, scudo, soldo*; per gli strumenti e i materiali: *cariola, carro e carretto, conca, stroppa; arese, asse de pioppa, biaco* (cioè la ‘biacca’, anche *brunito*), *bronzo, calzina, coppo, corame, giarone, maiolica, noce, parangone, pietra cotta e preda* (tale forma è nettamente preponderante rispetto a *mattone*, usata solo una volta da Federico Gonzaga, e al settentrionale *quadrello*, impiegato ancora da Federico e in un mandato di pagamento), *stucco, tavella, tela*.

²⁶ Cfr. Ragozzino 2003.

²⁷ Cfr. Togliani 2003, pp. 112-13.

vorano di quadro» e «quel che macina», con riferimento alla macinatura dei colori. Rare è l'uso della metafora (ma si riscontra ad esempio un *faccia di fuora* per la ‘facciata esterna’, soluzione utilizzata anche da Michelangelo in San Lorenzo, per cui cfr. gloss. Felici 2015), mentre la strategia più ricorrente consiste nell’individuazione di uno spazio, decorazione o elemento architettonico mediante diminutivi e altre forme di alterazione, che portano ad *altanella*, ma anche a *camerino* e *camerone*, *capelletta*, *muredello*, *finestrone*, *frisetto*²⁸. In almeno un’occasione l’architetto nominalizza e attribuisce un preciso valore tecnico a un participio passato nominalizzato: è il caso di *compartito*, una ‘scansione dei prospetti architettonici’ inviata a Federico in forma di disegno perché il duca si facesse un’idea del progetto della fabbrica della Rustica in castello.

Sulla frammentazione diatopica del linguaggio dell’architettura sono eloquenti pochi vocaboli maggiormente esposti verso il mantovano, impiegati con disinvoltura da Giulio Romano e recepiti dal puntualissimo glossario di RFD, compilato con la collaborazione di Maria Grazia Albertini Ottolenghi: *arese* ‘larice’, *caneva* ‘cantina’, *conca* ‘vaso per portare la calce in capo’, *giarone* ‘ciottolo, sasso’, *gielusia* ‘imposta, persiana’ (più specificamente ‘parte bassa della persiana, che si alza e si abbassa’, cfr. GDLI), *marangone* ‘carpentiere’, *sellegata* ‘selciato, pavimento o strada coperta con ciottoli’, *stroppa* ‘vincio, le-gaccio vegetale per fascine, legne, ecc.’.

Su alcune altre parole di colore locale è produttivo soffermarsi più a lungo e segnalo anzitutto il *bancale*, che corrisponde al ‘davanzale’ delle finestre (cfr. Cherubini s.v. *bancale*)²⁹. Con questa accezione, *bancale* non compare nel corpus TLIO, né nella trattatistica, né nei vocabolari storici; usato una sola volta da Giulio, il termine ricorre più volte in RFD e nelle attestazioni si esplicita sia materiale usato, marmo o pietra viva, sia la destinazione, ovvero le finestre di diversi edifici progettati durante il periodo dei Gonzaga. La vitalità nei cantieri al di fuori dell’area mantovana è comprovata dalle attestazioni plurime nei documenti ferraresi inerenti alla costruzione delle dimore degli estensi (DA

²⁸ Come si noterà più avanti, Giulio non sembra utilizzare la parola *fregio* con il significato della terminologia degli ordini, bensì (come del resto fa anche in certi casi Michelangelo) con il valore generico di ‘decorazione lineare muraria’. Nello specifico, scrive di alcuni piccoli disegni decorativi del castello di San Giorgio, rifatti dal suo collaboratore, il pittore Anselmo Guazzi. Si tratta di *frisetti berrettini*, cioè di colore grigio, dal mantovano *bertin*, come nota Ottolenghi nel glossario che correda RFD; ma *berrettino* ‘bigio’ non è solo mantovano, c’è in Leonardo, Cennini e Vasari (cfr. GDLI e DELI, Sella 1937 e 1944 s.v. *beretinus*, ma pure il *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte* di Mussafia). Più in generale, i procedimenti di precisazione, ovvero l’uso di specificazioni e perifrasi, metafore e alterati, non sono una novità e sono analoghi a quelli utilizzati da Leonardo (cfr. Biffi 2017, p. 151).

²⁹ «Et farrò diligentia di cavare dinari da messer Carlo per possere fare li bancali delle finestre» [1538] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 251 r-v).

2011 e 2015, *bancaleti*, *bancaletti*), dove il termine occorre sempre nelle forme diminutive; coerentemente i dizionari dialettali di Azzi e Ferri riportano rispettivamente *bancalett da fnestra* e *bancalet col* significato di ‘davanzale’.

Meno rilevato è l’uso di *barchessa*, ‘ala di fabbrica rustica o di villa’³⁰, la cui funzione era originariamente connessa alle operazioni agricole che si svolgevano nelle case rurali (è un derivato di *barca*, ‘covone’). Cherubini e Arrivabene (s.vv. *barchessa*, *barchesa*) attribuiscono il significato generico di ‘tettoia’, ma la cura con cui il committente è aggiornato dell’avanzamento dei lavori, anche da altri membri della corte, rivela come queste strutture avessero verosimilmente assunto nelle residenze commissionate una conformazione più elaborata. Il vocabolo manca nei *corpora* dell’italiano delle origini, mentre il GDLI riporta un’unica attestazione novecentesca; la circolazione in testi in italiano è certo precedente, ma abbastanza sporadica: uno spoglio fra gli scrittori d’arte produce riscontri solamente in *L’idea della architettura universale* [1615] del veneto Vincenzo Scamozzi (ad es. libro III, capo XIV), ma rivelatore è soprattutto un controllo su *I quattro libri dell’architettura* [1570] di Andrea Palladio. Infatti, descrivendo l’impianto della sua villa Trissino, a Meledo, per la quale aveva progettato delle avveniristiche barchesse curvilinee, Palladio preferisce al termine locale il comune e non connotato *portico* (cfr. ATIR). Diversamente, il versante documentario risulta più fornito: oltre alle attestazioni mantovane, se ne trovano altre in area ferrarese, disseminate in inventari notarili, stime di agrimensori, liste di spesa, a testimonianza di una circolazione estesa più diffusamente all’area padana (DA 2011 e 2015, *barchesa*, *barchessa*).

Più complesso, da ultimo, il caso di *revolto*, uno ‘scantinato voltato’³¹ che si potrebbe forse legare al dialettale *arvòlt*, per il quale Arrivabene e Cherubini riportano il significato generico di ‘cantina’; tuttavia, con questo tecnicismo Giulio identifica con precisione degli scantinati voltati atti a isolare i piani inferiori di una costruzione dall’umidità³². Fra gli apparati documentari, RFD porta alcune occorrenze e fra le più significative ci sono un atto notarile bilinque del 1546, in cui *revolto* corrisponde alla forma latina *revoltus*, e la locuzione «cantina a revolto», vale a dire ‘voltata’, nell’inventario della casa di

³⁰ «Circa alla barchessa serrà finita fra VIII di» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, cc. 235 r - 236 r); «mi conviene pagare quel che fa la barchessa, quale fra otto di serrà finita» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 237 r); «Et lo coperto de la barchessa si cominzará fatte le feste dette» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 239 r-v).

³¹ «la mia casa me la è convenuta pontellarla tutta perché lo mio revolto et fatto et rifondato de fresco perché faceva segno de roina» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, cc. 243 r - 244 r); «le camere dove n[on] è revolto non penso poterle mai più abitare, et ancor son humidissime et lo mio studio, quale è sopra al revolto, et un['altra] camera mai son stati umidi niente et più l'aqua li è stata un braccio e mezzo apresso » [1539] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 261 r-v).

³² A identificare i *revolti* con degli ‘scantinati voltati’ è Togliani 2016, p. 131.

Giulio Romano. Un significato simile, cioè ‘spazio a volta, cripta’, si trova nel diario di Bernardino Zambotti in area ferrarese, a fine Quattrocento: «fece messa in la chiesia [...] sotto il rivolto» (Trenti s.v. *rivolto*, si veda però anche *revolto*, ‘rivolto, corridoio sotterraneo’, proposto senza attestazione ma tratto da un altro documento del tardo Quattrocento). Non attestato nei vocabolari e nella trattatistica, il termine parrebbe simile al polisemico *rivolta*, che in generale può individuare un’area voltata, ma che nelle carte di San Lorenzo assume addirittura tre significati: ‘punto in cui la scalinata cambia direzione’, ‘costruzione muraria angolare; risvolto murario’, ‘estremità diagonale aggettante rispetto al corpo del blocco’ (cfr. gloss. Felici 2015).

La presenza di scelte lessicali di provenienza settentrionale, variamente passate nel corso del tempo nel dominio dell’italiano, non è stravagante, perché la lingua usata nei cantieri si connota spesso per la presenza di voci locali.³³ Giulio ha di certo acquisito questi termini estranei alla sua lingua madre per tramite di una consuetudine con la parlata delle botteghe, sicuramente affinatasi nel corso del suo periodo mantovano, ma che potrebbe risalire già agli anni della sua formazione nella bottega di Raffaello. Infatti, è ben documentata fin dal Quattrocento una capillare presenza a Roma di maestranze di origine settentrionale e in particolare lombarda, con cui l’architetto potrebbe essere venuto in contatto e da cui potrebbe aver appreso il significato di questi e di altri vocaboli³⁴. Comunque sia, lo spessore di tali soluzioni sta nelle concordanze con gli altri repertori di carte di lavoro, che lasciano trasparire la diffusione di queste parole in fabbriche localizzate in zone diverse del nord della penisola.

Le parole degli ordini

Un altro valido banco di prova per verificare la consistenza del lessico tecnico è un’indagine sulla terminologia degli ordini architettonici, che si discosta con decisione, come si nota fin da una prima lettura, dalle scelte albertiane, pur possedendo Giulio una copia del *De re aedificatoria*. Non trovano dunque spazio forme come *toro* e *latastro*, così come è escluso anche tutto il *coté* vitru-

³³ Cfr. Barocchi 1984 e Nencioni 1995, ma anche l’aggiornato quadro complessivo di Felici 2015, pp. 6-13.

³⁴ Le attività di architetti, ingegneri e muratori lombardi a Roma fra il XV e il XVII secolo sono state ricostruite già nell’Ottocento, grazie a uno scavo negli archivi condotto da Antonino Bertolotti (cfr. Bertolotti 1881), che censisce un gran numero di artisti e maestri e trascrive molti documenti che li riguardano. Una traccia della diffusione anche al di fuori di Roma della terminologia settentrionale relativa all’arte edificatoria è poi la sopravvivenza ancora alla metà del Novecento della “lingua lombardesca” di Pescocostanzo, in Abruzzo. Si tratta di un gergo portato da artigiani lombardi esperti nella lavorazione della pietra, che si sono stabiliti nella località abruzzese fra il XVI e il XVII secolo (cfr. Sabatini 1956).

viano, da *plinto a trochilo*; Giulio fa anzi un uso molto parco della terminologia degli ordini e a essere privilegiate sono le parole che già avevano ampiamente esondato oltre gli argini dello specialistico, penetrando nel linguaggio dell'uso comune. Un termine di paragone estremamente significativo è la traduzione del *De architectura* di Fabio Calvo Ravennate, composta con la collaborazione di una *équipe* di architetti su istanza e con la partecipazione in prima persona di Raffaello, proprio durante il periodo di apprendistato di Giulio Romano³⁵. Il testo è trasmesso da due autografi³⁶, il secondo dei quali è redatto sui primi 56 fogli di una miscellanea più ampia; alla traduzione segue «un fascicolo con disegni illustranti passi vitruviani, parafrasi del trattato e un glossario di termini tecnici (ff. 57-69)»³⁷. Nonostante dal testo emerga, in glosse poste nel testo o a margine, l'alternatività fra le forme latine e quelle di bottega, con *spira / base*, *toro / bastone*, *scotia / gola*, *quadra / quadretti* e *bastoncini*, non ci sono intersezioni con le lettere di Giulio, né delle une, né delle altre³⁸.

Non è infatti di rilievo l'uso di *cornice* e *fregio*, accettati nella lingua comune e alternativi a *corona* e *zoforo* nelle note a margine alla versione del Calvo, ma impiegati già nella precedente *Traduzione* del *De architectura* di Francesco di Giorgio Martini [1481-1487], in cui erano inseriti quali «glosse o come varianti lessicali di latinismi vitruviani»³⁹. Entrambi i termini hanno comunque anche un significato generico, come si vede nelle raccolte di fonti tre-quattrocentesche di Guasti e Milanesi e come avviene nel cantiere michelangiolesco di San Lorenzo⁴⁰. La *cornice* indica nelle carte giuliesche o una

³⁵ Cito dall'edizione Fontana-Morachiello 1975, tenendo però in considerazione le proposte di correzione avanzate in Di Teodoro 2009 e 2010, in previsione di una nuova edizione del testo. Diverse le datazioni attribuite all'opera: l'improbabile biennio 1514-1515; il 1516-1520; *ante* 1º marzo 1519 (solo uno dei due codici), *post* 6 aprile 1520 (solo per uno dei due codici); cfr. Di Teodoro 2009, p. 193); Giulio Romano frequentò invece la bottega di Raffaello tra il 1515 circa e il 1520, anno della morte del maestro.

³⁶ Si tratta di una traduzione integrale con segnatura Cod. It. 37 e di un'altra, parziale, con segnatura Cod. It. 37a; entrambi i manoscritti sono conservati presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco; il primo manoscritto presenta anche postille, correzioni e varianti, alcune delle quali attribuite a Raffaello.

³⁷ Di Teodoro 2009, p. 192.

³⁸ Cfr. Biffi 2010, p. 54; non sono emerse concordanze significative nemmeno dall'analisi dei vocaboli relativi ai materiali, per i quali cfr. Biffi 2009.

³⁹ Biffi 2017, p. 142.

⁴⁰ Cfr. gloss. Felici 2015, s.vv. relative. Per quanto riguarda i repertori più antichi, per i documenti fiorentini basti un mandato di pagamento del 1356: «fregio a rosette, soldi 30 br.; [...] cornici grosse sfogliate, soldi 35 br.; corniciuze, soldi 5 br.» (Guasti 1887, p. 88); a Siena invece si ritrovano sia la terminologia degli ordini («uno cornicione che ricigna tutta la compagnia drentto, ciò è fregio, architrave e cornicie» 1496, Milanesi 1854 p. 456), sia significati più generici (ad es. «che quando s'alzarà il tetto di detta Compagnia, debbi finire la cornice che manca» 1489-90, ivi, p. 425; «chomincia el fregio di quei fancullini da piei all'altare maggiore» 1423, ivi, p. 111).

modanatura aggettante localizzata in una zona di affaccio, oppure una semplice membratura posta a decorazione di una loggia o di singoli elementi architettonici, quali un camino o i piedistalli delle colonne⁴¹. Lo scrivente sembra invece prediligere, per designare gli elementi sporgenti posti nella parte superiore di mura interne e esterne, gli alterati *cornisone* (che compare però una sola volta) e *cornisotto* (con ben sette occorrenze), mentre nel campo dei derivati si segnala *cornisami*, ossia un ‘insieme di cornici con funzione ornamentale’⁴². Similmente, il *fregio* non indica l’elemento posto fra la colonna e la cornice, bensì un semplice motivo decorativo lineare⁴³.

Fra le parole di più larga circolazione emergono *capitello*, *volta* (il primo solo nella relazione non autografa per il palazzo della Ragione; nello stesso documento il secondo ricorre anche con la specificazione tecnicizzante *in forma terzacuta et todescha*) e *colonna*, ma è necessario segnalare come questa individui senza dubbio un sostegno a sezione circolare con funzione decorativa, riferendosi alle «collone antiche che servirno a la sepultora di Atriano», a sostegni per teste scolpite o all’ornamento di una loggia. Occasionale è anche l’uso di *pilastro*, mentre per le strutture portanti degli edifici si preferisce *pilone*, rarissimo nella trattatistica (tanto che il DELI dà una lettera di Giulio, tratta dal *Carteggio inedito di artisti*, come prima attestazione in campo architettonico) e assente nei documenti di cantiere di area genovese e fiorentina; la scelta è tuttavia pienamente sintonica con l’ambiente mantovano, dove la parola aveva una grande fortuna, sia nella forma latina *pilonus*, sia in quella volgare, tanto che in veste italiana è usata da membri della corte e in documenti amministrativi⁴⁴. Non troppo singolare, benché manchi in Michelangelo, è *pedestallo*,

⁴¹ «ho possuto guastare il ponte della volta de la loggia, quale fin sopra alla cornice de la porta è finita» [1538] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 251 r-v); «la settimana sequente li mandarò tutti, perché non si pò lavorare il resto de la loggia fin che non è fornita una cornice de stucco et fatte mettere a opera le teste nelle colonne, come vostra excellentia ordinò» [1538] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 251 r-v); «el marmo bianco richiede un poco de intagli fra li membri delle cornice o vero tutto lustro» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, cc. 243 r - 244 r); «Et farò diligentia di cavare dinari da messer Carlo per possere fare li bancali delle finestre et dellli volte de ditta loggia et le cornice de li pedestalli delle colonne» [1538] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 251 r-v).

⁴² Una simile alternanza fra *cornice* e derivati si riscontra nell’opera di Pellegrino Prisciani, *Spectacula*, elaborata a Ferrara attorno al 1501; Tina Matarrese assegna ai termini un significato univoco – «*cornixe*, *cornisone* ‘trabeazione’, *cornisoti* ‘modanature’» (Matarrese 2001, p. 249) – che le parole non paiono avere negli scritti giulieschi.

⁴³ «e son forniti di dorare li cornisotti; come sia finito il fregio che va in esso cornisotto, metterò li doratori + an + che andaranno reconcianno in alcuni luochi in castello» [1531] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 224 r); «Vero che Anselmo finirà marте, cioè la vigilia de Omnia Sancti, tutte le figure, et ha rifatto di nuovo tutti quelli frisetti che erano berrettini, quali son molto bellii» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 239 r-v).

⁴⁴ «Maestro Simone ha finiti li piloni di sotto et de la sala»; «La Beccaria è comenzata, son fatti 6 piloni» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 239 r-v); «e ancor che sia cresciuta l’acqua si

vivissimo nella parlata degli addetti ai lavori e rapidamente penetrato nella trattistica del tempo; in questo caso a destare interesse è la mancanza di un riscontro in RFD, dove è preferito l'uso di *base*, come del resto avviene nelle carte di San Lorenzo⁴⁵.

Pur rarefatta, la scelta dei vocaboli appartenenti agli ordini dà indicazioni sia dal punto di vista quantitativo, sia da quello qualitativo. L'assenza di terminologia grecizzante di stampo vitruviano, come di quella, di matrice altrettanto dotta, di Leon Battista Alberti, conferma una postura simile a quella di Leonardo e di Michelangelo, che esclude «il neologismo e il calco semantico dalla terminologia latina», affidandosi preferibilmente «all'uso orale che, in un periodo in cui l'architettura ha appena iniziato a sviluppare una propria letteratura specifica in volgare, sembra trovare impiego stabile anche nella fabbrica»⁴⁶. D'altro canto, a livello qualitativo, una ricerca all'interno del *corpus* di RFD evidenzia come le soluzioni linguistiche di Giulio Romano siano pressoché sempre intonate all'ambiente mantovano in cui si trova immerso; altrettanto significativi delle presenze sono poi i vuoti: in RFD non sono infatti attestati né i termini di derivazione colta, né alcuni sinonimi di bottega largamente diffusi, quali *bastone*, *cavetto*, *dado*, *fusaiolo*, *gola*, *campana*, *uovo*. In aggiunta, le parole utilizzate (ad eccezione dei *pedestalli*) hanno tutte occorrenze plurime nel repertorio; le eventuali mancanze, una fra tutte quella di *architrave*, pure impiegata da altri corrispondenti e in vari documenti, sono certamente da imputare più all'esiguità degli scritti che a lacune terminologiche⁴⁷.

è pur lavorato in li piloni, quali sabato seranno tutti palificati et prima che l'altra settimana serrano tutti pieni e del tutto finiti» [1538] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 251 r-v). Derivato da *pila* attraverso il latino medievale *pillonus* e *pillonas* (cfr. DELI, Sella 1944), il termine fa la sua comparsa nell'*Hypnerotomachia Poliphili* («Gli bracci già intenti per vitare la offensione degli crassissimi piloni, al praesente opportunissime remigie al fugire se percommodavano»); «Tra l'uno e l'altro pillone [...] excavato era la fenestra» cfr. GDLI).

⁴⁵ «Et farrò diligentia di cavare dinari da messer Carlo per possere fare li bancali delle finestre et delle volte de ditta loggia et le cornice de li pedestalli delle colonne» [1538] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 251 r-v). Il vocabolo fa la sua comparsa in italiano già nel XIV secolo in area fiorentina, con Ceffi, *St. guerra di Troia* 1324, *Doc. fior.* 1359-63 (e 1361-67), Francesco da Buti 1385/95, con il significato specifico di 'elemento architettonico o decorativo con funzione di sostegno e di base' (cfr. TLIO). Attestato in una glossa leonardina al codice Atlantico (c. 374 v, cfr. E-Leo), in AOD (s.v. *piedisstallo*) e in Decri 2009 (s.v. *piedistallo*), penetrerà progressivamente nella trattistica dal Quattro al Seicento, anche in quella più aderente al dettato vitruviano, e si vedano per questo aspetto Bifff 1999 e 2005, pp. 169-70.

⁴⁶ Felici 2015, pp. 336, 340.

⁴⁷ Fra questi cito due membri della famiglia Gonzaga, l'ambasciatore Francesco e il cardinale Ercole, nonché Girolamo Piperario, che in una lettera a Federico Gonzaga delinea con chiarezza la scansione della trabeazione, scrivendo di *architravi*, *cornice* e *frixo* (ASMN, A.G., b. 884, c. 347 r).

Altri tecnicismi: fra parole di cantiere e lingua comune

Anche allargando l'inquadratura ai tecnicismi non facenti parte degli ordini si conferma questa tendenza e sono molti i vocaboli vivi nei siti di lavoro che eccedono nella lingua comune⁴⁸. Per una verifica, più di una lista di parole, è produttivo proporre alcuni affondi su tecnicismi specifici, usati da Giulio e con riscontri plurimi, ma non ancora comparsi nei glossari del linguaggio dell'architettura cinquecentesca.

Il primo caso di rilievo è l'*armatura*, una ‘intelaiatura, struttura di sostegno, rinforzo’⁴⁹. Il termine è un *hapax* in RFD, ma fa la sua comparsa con questo significato già in tarda età medievale: la prima attestazione per il TLIO è del 1333, in *Doc. sen.* 1302-1360. Le fonti per la storia dell’arte abbondano di riscontri: a Firenze, nelle Ricordanze del Provveditore Filippo Marsili («E levassi per San Giovanni i ponti dell’armadure, a ciò che si vedesse i’ lavorio» [1353] Guasti 1887, p. 75); nei *Documenti per la storia dell’arte senese* («Prima, fare l’altare di nuovo, cioè tutta l’armadura d’esso, cuperchiato et cuperto di modelli d’oppio» [1448] Milanesi 1854, p. 257). Dai documenti per la costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore e per le dimore degli estensi si capisce poi che l’*armatura* era utile a sostenere elementi architettonici diversi (cupola, finestre, tribunette, volte, archetti), e che il termine designava anche le impalcature necessarie al lavoro di muratori, intarsiatori e pittori (AOD s.v. *armadura*, DA 2011 e 2015, *armadura*, *armatura*). Le corrispondenze nella trattatistica sono altrettanto fitte; basti per ora fissare un punto di partenza già nel precoce *Treatato di architettura* di Filarete [1460-64], che impiega il termine in varie occasioni, specialmente con il significato di ‘struttura di sostegno per la volta’; in una circostanza è glossa di *centino*: «Pareva ancora a vedere tutta in volta, le quali erano fatte in questa forma: avevano fatto i centini, cioè l’armadure, e sotto queste armadure erano tessuti di vimine, come dire graticcio [...]»⁵⁰. Il legame fra *armature* e *centine* si intravede anche nella versione di Bartoli [1550], che così traduce un passo dell’Alberti: «Le Armadure sono certe centine, fatte così alla roza di assi, & come per breve tempo; sopra delle quali si pongono per pelle, o scorza graticci, o canne, o simili altre cose vili; per reggere

⁴⁸ Fra questi *arco*, *camino* (anche nella forma dialettale *colmegna*), *coperto* (per ‘tetto’), *ferriata*, *fondamento*, *fontana*, *quadro* (nel senso di ‘piastrella’ o di ‘spazio di forma quadrata’), *tramezzare* (‘tramezzo’), *trave*. Da segnalare sono anche i verbi e locuzioni che si riferiscono ad azioni comuni nel cantiere, come *bagnar calzina*, *conciare* (‘render pronto, approntare’) e *reconciare*, *depignere* (anche *in fresco in calzina*), *fondare* e *rifondare*, *lavorare di quadro*, *mettere a opera*, *murare*, *rassigare*, *sbiancheggiare*, *smaltare*, *vernicare* e *voltare*.

⁴⁹ «subito che siano sgonbrati li legnami delle armature farrò intendere a messer Carlo per poterli mettere la legna» [1531] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 224 r).

⁵⁰ Finoli-Grassi 1972, p. 561.

l’ammassamento della volta, tanto che la habbia fatta la presa»⁵¹. Il termine viene dunque fin da subito acquisito nella lingua degli scrittori d’architettura e si trovano anche paragrafi o capitoli destinati specificamente all’impiego delle armature nella costruzione delle volte, come nel terzo capitolo introduttivo delle *Vite* [1550] del Vasari⁵², e nell’*Idea della architettura universale* di Scamozzi [1615], che contiene un’ampia sezione dedicata alle «varie sorti d’armature ad uso delle fabbriche» (libro VIII, capo xvii, cfr. ATIR). Si può notare come la fortuna del termine sia superiore a quella di altri due strumenti di lavoro in uso nelle fabbriche, il *ponte* (‘ponteggio, bertesca’) e il *telaio* (‘struttura di sostegno per finestre’), censiti nel glossario di Michalangelo e che trovano in RFD altre conferme sull’utilizzo di queste parole nei cantieri di area settentriionale, mentre molto minore è la loro penetrazione nella trattatistica (cfr. gloss. Felici 2015 s.vv. *ponte* e *telaio*). Infatti, *ponte*, relativamente al mantovano, è usato sia in lettere di membri della corte, sia in mandati di pagamento, note e distinte di spese e altri documenti. Lo stesso vale per *telaro*, struttura abbondantemente impiegata nei lavori di costruzione e che si ritrova in alcuni mandati di pagamento e note di spesa.

Una forma che spicca per la sua originalità è ancora *bastone*, *hapax* in RFD, che parrebbe indicare la ‘rifinitura arrotondata dello scalino’⁵³. Nelle carte di Santa Maria del Fiore si ritrova un ordine di *pietre a bastone*, destinate all’abituato del papa, mentre nel glossario dell’architettura genovese di Decri il significato è ancora più chiaro e la locuzione rimanda al profilo sagomato e arrotondato degli scalini (cfr. AOD s.v. *bastone* e Decri 2009 s.v. *a bastone*). Più tardi, Baldinucci [1681] attribuisce a *bastone* anche il significato di ‘pialla col taglio a mezzo cerchio, per uso di fare scorniciamenti tondi; detta così, perché con essa spezialmente si fa quel membro degli ornamenti detto bastone’ (cfr. Baldinucci s.v.). Nella terminologia specifica degli ordini, la forma *bastone* è infatti alternativa a *toro* e indica una modanatura arrotondata, parte della base della colonna, che condivide con la rifinitura dello scalino soltanto il profilo convesso.

⁵¹ Bartoli 1550, p. 90. Il termine *centina* tuttavia non ha un significato univoco, come dimostrano alcune di lettere di Michelangelo al Vasari relative alla costruzione della volta absidale del transetto meridionale di San Pietro, datate 1557. Qui infatti l’architetto intende le *centine* come delle ‘sagome’, cioè nello specifico dei modelli «che riproducevano il profilo delle curvature e che dovevano servire da guida nella predisposizione dei conci» (Brodini 2005, p. 125; in appendice all’intervento si leggono anche le trascrizioni delle lettere). La parola, nota Brodini, si lega alla sagoma pure in Vasari (su cui anche Felici 2016, p. 71 nota 57).

⁵² Barocchi-Bettarini, vol. I, p. 68 sgg.; Anna Siekiera, analizzando il caso vasariano, fa derivare il termine dall’«azione» dell’*armare*, vale a dire ‘munire di strutture in ferro o in legno per sostenere elementi costruttivi o statue’ (cfr. Siekiera 2013, p. 502).

⁵³ «la scala la farò finire di bastoni, che serrà bella e bona di pietra cotta, perché le lastre mi terrano troppo a dreto» [1531] (ASMN, Autografi, b.7, cc. 230 r e 231 r).

Un discorso a parte merita *andito*, parola polisemica adottata, nelle scritture documentarie come nella trattatistica, per designare spazi architettonici diversi. Per il TLIO, la prima attestazione, con valore di ‘spazio o luogo delimitato’, è negli *Stat. Sen.* 1309-1310, mentre con il significato più diffuso di ‘spazio stretto e lungo che collega due o più ambienti o stanze’ il termine fa la sua comparsa in *Doc. perug.* 1326 e ricorre anche nelle Ricordanze del Provveditore Filippo Marsili [1355] (Guasti 1887, p. 86). Probabilmente per via della sua radice etimologica, derivante dal latino medievale *andetum* e *anditum*, da legarsi al verbo *andare*, deformato per tramite dell’influsso di voci latine come *aditus*, *ambitus* e *transitus* (cfr. DELI), *andito* assume nelle fabbriche un significato vago e lo troviamo con valore di ‘vestibolo’ o ‘camminamento’ nelle carte di Santa Maria del Fiore, oppure di ‘corridoio’ o ‘ingresso’ in area genovese (dove è attestato anche *andame*)⁵⁴. Per una visione d’insieme sulla trattatistica, si può guardare innanzitutto alle traduzioni del *De architectura*, nelle quali il termine compare soprattutto all’interno di glosse esplicative, confermando così l’estraneità all’impianto vitruviano e una circolazione soprattutto orale: in Francesco di Giorgio Martini [1481-1487] si ritrova infatti «adito id est andata», mentre Cesariano [1521] commenta «li aditi quali vulgarmente dicemo anditi»⁵⁵. Conviene poi attingere alla traduzione di Fabio Calvo [inizio XVI sec.] e al glossario posto a corredo, redatto dalla stessa mano dei manoscritti originali; si tratta in realtà di appunti che adattano la terminologia classica alle esigenze pratiche dei costruttori rinascimentali, da cui si viene a sapere che le *mesaule*, identificate nel manoscritto con gli spazi calpestabili «interposti in mezzo di doi aule e questi li nostri li chiamano androni», sono uno spazio «ditto da’ Latini androni e da’ vulgari anditi»⁵⁶. Ancora più varia è la trattatistica non legata al *De architectura*: per una verifica in diacronia della pluralità e dell’eccentricità dei significati, Filarete [1460-1464] utilizza la parola 53 volte nel *Trattato di Architettura*, oscillando fra il valore generico di ‘spazio’, ‘cam-

⁵⁴ Cfr. AOD s.vv. *andito*, *anditi* e Decri 2009 s.vv. *andame* e *andito*. Plurime attestazioni sono rilevabili in DA 2011 e 2015, anche qui con un significato che oscilla da ‘corridoio’ o genericamente ‘spazio calpestabile’ («el fondamento del muro che parte lo andito che se va in lo cortile del saloto novo», DA 2011, p. 534), a ‘ingresso’ («el Signore ge tolse uno pezo de treno per agrandare l’andito e cortile che va dala caxa de don Julio in su la via del Borgo del Lione», DA 2015, p. 440), con il diminutivo *andavino* a designare un ‘corridoio stretto’ (cfr. gloss. DA 2015).

⁵⁵ Cfr. rispettivamente gloss. Biffi 2002 s.vv. *adito*, *andata*, *andito*; Bruschi-Carugo-Fiore 1981, p. LXXXIII.

⁵⁶ Fontana-Morachiello 1975, pp. 261, 528. Nel glossario, il termine segue immediatamente quelli che identificano gli spazi d’ingresso, ovvero il *prothirios* (detto anche *vestibolo*), l’*atrio* (detto anche *aula*) e il *peristylio* (il *cortile*). Anche nella traduzione vitruviana di Barbaro [1567] si riscontra una glossa simile, cioè «anditi detti, mesaule, perché erano di mezo tra due aule, ma i nostri chiamano quelle Androne» (cfr. Morresi-Tafuri 1997, p. 300).

minamento collegante due luoghi' e addirittura come sinonimo di 'portico'⁵⁷; nel *De' veri precetti della pittura* di Armenini [1587] invece la parola indica uno spazio abitabile di importanza minore, posto accanto «alle scale, ai poggiuoli, ai bagni, alle stufe et a tutti i ripostigli di casa»⁵⁸.

Giulio adopera il termine una sola volta, e con un significato inequivocabile, quando descrive i lavori portati a compimento in castello alla vigilia delle nozze fra Federico e Margherita Paleologa e annuncia la pittura dell'*'andito principale'*. Si tratta, per scendere nel dettaglio, di un ampio spazio d'ingresso affacciato sulla *corte*, ovvero sulla loggia porticata del castello di San Giorgio, che la Paleologa avrebbe attraversato il giorno delle nozze⁵⁹. Si separano insomma nettamente l'*'andito'* e il *'corridoio'*, parola censita nelle lettere a Federico e che indica però due camminamenti coperti che, partendo dalle estremità della Rustica, avrebbero dovuto collegare sui lati orientale e occidentale questa nuova costruzione all'antistante Loggia dei Marmi, perimetrandolo il cortile che separa tuttora le due fabbriche. In un lato del cortile, quello orientale che si avvicinava al lago, era però impossibile fondare con sicurezza una costruzione pesante, data la prossimità all'acqua, che rendeva il terreno cedevole; per risolvere il problema, l'architetto prospetta la fabbricazione di un *'corridoio discoperto'*, sintagma con un attributo tecnicizzante che individua una soluzione ben precisa, ossia una struttura aperta da un lato verso il giardino, e dall'altra verso il lago, con un complessivo alleggerimento del corpo di fabbrica che ne avrebbe consentito la costruzione⁶⁰.

⁵⁷ Riporto qui alcuni esempi significativi tratti dall'edizione Finoli-Grassi 1972. Con valore di 'spazio': «Per infino agli anditi degli usci e delle finestre erano fatti con grandissimo magistero e spesa» (p. 631); di 'camminamento collegante due luoghi': «Le quali camere guardano in su l'orto, e rispondono di sopra dalla cucina e dalla saletta terrena, e così sopra a due anditi che vanno dalla corte all'orto» (p. 703); 'portico': «Auristeo [...] andò alla sua madre Cirena, [...] dove che era in compagnia di molte altre ninfe, si che essendo dinanzi a' suoi anditi, o vuoi dire portici, chiamò la madre con gramezza» (p. 568).

⁵⁸ Barocchi 1977, p. 2598. Fra gli altri trattatisti, attingendo solo alle corrispondenze pertinenti ricavate da strumenti elettronici e vocabolari, Vasari [1550] nelle *Vite* opta per il valore di 'spazio calpestabile' (cfr. Memofonte), mentre Serlio nel *Settimo libro d'architettura* [1575] usa *'andito'* con significato di 'ingresso' (cfr. TB); le stesse oscillazioni di significato si ritrovano anche in altre attestazioni pertinenti, recuperate tramite i corpora ATIR e SIGNUM in A.F. Doni [1544], Cataneo [1554], Palladio [1570], R. Borghini [1584], Lomazzo [1584].

⁵⁹ La vicenda è ricostruita in Togliani 2003, pp. 110-12. Il rifacimento dell'andito e delle logge porticate vicine si inserisce nel quadro delle ristrutturazioni e dei fastosi apparati allestiti per le nozze con la Paleologa; da questi spazi sarebbe infatti passato il corteo nuziale all'arrivo della duchessa, che sarebbe giunta in barca in prossimità del ponte di San Giorgio.

⁶⁰ Per una ricostruzione articolata e densa di riferimenti ai documenti sulla vicenda della costruzione dei due corridoi, si veda Togliani 2016, pp. 122-26.

I verbi dell'urbanistica stradale e della fondazione degli edifici

Parte vitale del lessico architettonico sono anche i verbi che designano le operazioni compiute o da compiersi, anche questi in larga misura prelevati dal lessico comune o, seguendo la strada inversa, passati dal dominio del tecnico al vocabolario di alto uso. Fanno corpo a sé i verbi che inquadrano le operazioni da condurre per la manutenzione viaria, pressanti in una città come Mantova; l'ufficio fu affidato a Giulio Romano fin dal 20 novembre 1526 e portato avanti con un certo successo, se si presta almeno in parte fede all'iperbolico giudizio del Vasari, che scrive di una città «sottoposta al fango e piena d'acqua, brutta a certi tempi e quasi inabitabile», mutata, dalla mano dell'artista, in «asciutta, sana e tutta vaga e piacevole»⁶¹. Gli interventi necessari alla gestione dell'apparato stradale sono descritti con dovizia di particolari nella lettera del 16 settembre 1527, in cui trova posto una nota di spesa inerente alla sistemazione e all'approntamento di quattro strade, vecchie e nuove: «Referisco havere examinato sottilmente la spesa andaria alli frati de Sancto Christophoro et le suore del Carmino et quelle de Sancto Vicenzo, cioè interrire, abbassare, dessellegare et resellegare sellegate vecchie» [1527] (ASMN, A.G., b. 3047, cc. 10 r e 11 r). Il “superiore delle strade” passa poi ai dettagli di spesa e la prima operazione è sempre *interrire*, ossia ‘disporre un sottofondo di terra’, a cui segue il *sellegare*, vale a dire il ‘pavimentare’, operazione per cui sono necessari *giaroni* (qualora si stia operando su una strada: il verbo è usato anche per la pavimentazione di interni, per i quali servono i *quadri*)⁶². Il termine è fortemente connotato in diatopia (si trova ancora in Arrivabene, come nota anche Ottolenghi nel suo glossario, s.v. *salgar*) e deriva naturalmente da *selce*; dal verbo si ricava poi il participio nominalizzato *sellegata*, impiegato con frequenza da Giulio Romano, di nuovo a indicare o una strada o il pavimento di un interno. In latino

⁶¹ Barocchi-Bettarini 1966-1987, vol. V, p. 76; per una disamina delle attività di Giulio Romano come superiore delle strade si veda invece Adorni 2012, pp. 81-85; grazie alle testimonianze d'archivio l'autore ridimensiona il ruolo di Giulio, attribuendo il merito di gran parte della messa in sicurezza dalle acque ad Alessio Beccaguto, suo collaboratore che aveva anche un filo diretto con l'allora marchese Federico.

⁶² «Item sellegare de giaroni novi la medema longeza et largeza»; «Item sellegar de giaroni novi ditta longeza» [1527] (ASMN, A.G., b. 3047, cc. 10 r e 11 r); «quelli che sellegano doi son morti et 2 fugiti fora, uno maestro Gianio sta in casa de don Pellegrino che li fa si bone spese che non cura lavorare» [1528] (ASMN, Autografi, b. 7, cc. 222 r - 223 r); «E di drento li avevo fatto dare il bianco e messo su li camini e le porte, e non passarà III di de l'altro mese che spero saranno tutte ditte stantie sellegate di quadri e li farò fare le vedriate e usci e fenestre» [1531] (ASMN, Autografi, b. 7, cc. 230 r e 231 r); «Circa alle stantie nove fra gli doi giardino, lunedì se cominciarano, et gli è dato buono ordine de finire li camini et sellegarle e fare doi sofritte di sopra alli mezanini» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, cc. 235 r - 236 r); «Rinaldo ha comenzato a depegnere la volta de l'altra camera et se vanno selleggando, perché li ho fatti fare li ponti che non toccano le sellegate» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 245 r-v).

medievale c'è *selegare* (cfr. Sella 1937 – con anche *selegata*, per cui cfr. s.vv. *guaita*, *sconborare* –, 1944), mentre nel Corpus TLIO è attestato in area senese e perugina il consimile *seliciare* (*Stat. sen.* 1309-10, *Cronaca sen.* 1202-1362, *Doc. sen.* 1294-1375, *Stat. Perug.* 1342). In RFD, oltre al latino *salegata* (come dimostra il titolo *Officium Superioris salegatarum* attribuito da Federico a Giulio), si ritrova invece un'altra attestazione in volgare, in una lettera di Antonietto, nella forma *salegare*, mentre Ippolito Calandra e Federico Gonzaga impiegano *saligare*; per reperire una forma pienamente congruente occorre invece spostarsi a Ferrara, fra i regesti e i documenti pressoché coevi delle dimore urbane degli Estensi nella Ferrara del Cinquecento⁶³. Va rilevato poi l'attento uso dei prefissi, perché in caso la strada sia vecchia occorre *dessellegare* e *resellegare*, e talora è necessario *agugner* giaroni della giusta misura. A completamento dei lavori, Giulio aggiunge sempre la cifra necessaria a *disfare* o *guastare*, ed entrambi i verbi sono utilizzati con significato di ‘demolire’, i *mure-delli* o *muradelli* che costeggiano la strada.

Una certa attenzione meritano infine due verbi, inerenti alla fondazione degli edifici, oggi facenti parte a pieno titolo del linguaggio dell'architettura ma, allo stato attuale della ricerca, poco attestati nei testi rinascimentali. Il primo, di spiccata natura tecnica, è *palificare*, ‘rinforzare con pali disposti in fila’ (cfr. GDLI, che riporta come prima attestazione con questa accezione la lettera di Giulio)⁶⁴. Il tecnicismo era già diffuso in campo architettonico, con il valore consimile di ‘piantare pali nel terreno per rassodarlo, in vista della fondazione di un edificio’. Con questo significato, difficilmente separabile da quello delle carte giuliesche, si ritrova anzitutto nel Codice Francia B di Leonardo (f. 66r, cfr. E-Leo) ed episodicamente anche in varia trattistica, e più precisamente nella *Traduzione* di Francesco di Giorgio Martini [1481-1487] (al posto del «*palationibus figo*» di Vitruvio), in quelle di Fabio Calvo [inizio sec. XVI] e Cesariano [1521], in Vasari [1568]⁶⁵. La circolazione nell'area mantovana è scarsa, comparendo soltanto in una missiva di Giovanni Battista Ceruto, del 1538, mentre è frequentissimo nei documenti ferraresi, la cui prima attestazione risale al 1513 (cfr. DA 2015, *palificare*).

⁶³ Cfr. gloss. DA 2015 s.v. *selega*, *selegà*, *selegada* (ma nei documenti si rintracciano anche la forma geminata e con la sorda).

⁶⁴ «e ancor che sia cresciuta l'aqua si è pur lavorato in li piloni, quali sabato seranno tutti palificati et prima che l'altra settimana serrano tutti pieni e del tutto finiti» [1538] (ASMN, Autografi, b. 7, c. 251 r-v).

⁶⁵ Per quanto concerne il Calvo, il manoscritto nomina la *palificazione* e la *fistucazione* come due operazioni necessarie al consolidamento della volta fra due colonne; la glossa accanto recita «*fistucare*: *palificare* è del medesimo» (Fontana-Morachiello 1975, p. 157). Vedi poi Bruschi-Carugo-Fiore 1981, p. xxxi; per le diverse attestazioni vasariane, tutte pertinenti e introdotte nella seconda edizione, cfr. Memofonte.

Diverso è il caso di *pontellare*, che vale ‘rinforzare per mezzo di puntelli’⁶⁶. In uso fin dal Duecento (nel Corpus TLIO si trovano riscontri in Egidio Romano 1288, Bono Giamboni 1288, *Doc. pist.* 1322-26, P. Pieri 1310-1330, G. Villani 1348, e altri) non si rinviene altrove in RFD; più frequente l’esito prefissato *appontelare*, che si ritrova, anche in forma apocopata, in RFD, Decri 2009 (s.v. *appuntellare*), e in gloss. DA 2011 e 2015 (s.v. *apontelare*). È da notare come il vocabolo, attestato peraltro nel Codice Madrid II di Leonardo (c. 89 v, cfr. E-Leo), abbia diversamente una scarsissima circolazione nelle trattazioni di architettura, giacché compare solamente in Vasari⁶⁷ [1550] e Scamozzi [1615] (libro VIII, capo xv, cfr. ATIR).

Conclusioni

Si può a questo punto proporre un primo bilancio, pur ammettendo che soltanto un glossario completo potrà lumeggiare fin nelle sfumature la terminologia architettonica impiegata da Giulio. Anzitutto, guardando alla distinzione fra non dotti, stato intermedio e dotti proposta da Carlo Maccagni per gli operatori dei settori tecnici nel Rinascimento, si può collocare Giulio Romano al limite della fascia superiore, perché padroneggiava certamente il volgare al punto da esprimere concetti complessi, senza brusche concessioni al vernacolo popolare e uniformandosi alle norme del genere epistolare. D’altro canto, non si può accettare una sua conoscenza sicura del latino, carattere necessario per essere ascritto alla condizione culturale più alta, benché siano certi i suoi contatti con la cultura antica e alcuni indizi, anche linguistici, possano far pensare a una frequentazione non del tutto episodica della lingua classica.

La base del suo vocabolario, stante la natura enciclopedica della disciplina architettonica, che accoglie nel suo lessico termini «tipici della meccanica, della falegnameria e della carpenteria, della burocrazia e dell’amministrazione, della gestione e del trasporto di materiali, fino ad arrivare a quelli propriamente specifici di strutture e componenti»⁶⁸, è costituita da parole dell’uso e talvolta generiche, senza cedimenti all’onomaturgia o a opachi classicismi; tale scelta sembra sia da addebitarsi almeno in parte al carattere privato delle comunicazioni e all’esigenza di massima trasparenza; probabilmente l’architetto aveva un bagaglio più ampio, come suggeriscono il possesso del *De re aedificatoria* di Alberti

⁶⁶ «La giesia serria stata comenzata, ma le aque ànno impedito la robba et lo maestro quale li è caduta una fabrica in la casa del Panziera al ponte de la Mazera, et li son morti sotto doi muradore et la mia casa me la è convenuta pontellarla tutta perché lo mio revolto et fatto et rifondato de fresco perché faceva segno de roina» [1536] (ASMN, Autografi, b. 7, cc. 243 r - 244 r).

⁶⁷ Barocchi-Bettarini, vol. III, p. 308.

⁶⁸ Felici 2015, p. 338.

e i supposti contatti con la traduzione di Calvo. I metodi con cui procede alla tecnicizzazione e precisazione di queste parole sono sovrapponibili a quelli già sperimentati da Leonardo e Michelangelo, fondandosi sull'uso di perifrasi e specificazioni, sugli alterati e sugli affissati, su occasionali usi metaforici.

Fra i fatti nuovi che emergono dallo studio c'è senza dubbio proprio la vicinanza alla postura degli altri due grandi maestri, sebbene Giulio sembri muoversi in maniera più decisa in direzione contraria all'uniformazione al dettato vitruviano, guardando per i tecnicismi quasi esclusivamente ai luoghi di lavoro, cioè all'uso orale e vivo dei cantieri del Cinquecento, come dimostrano le ampie aree d'intersezione con le parole incluse nei glossari di carte di bottega. La seconda novità consiste invece nell'assunzione del lessico dell'ambiente mantovano, lontano dalla Roma dove si era formato e dove pure il suo committente aveva trascorso parte della sua giovinezza: oltre ad alcune forme dialettali, l'architetto impiega quasi sempre termini che avevano un'ampia circolazione su scala locale o regionale, come si può agilmente verificare dai riscontri con altri artisti o cortigiani della corte di Federico Gonzaga.

FEDERICO MILONE

ELENCO DELLE PAROLE TRATTATE

<i>andito</i>	<i>palificare</i>
<i>armatura</i>	<i>piedistallo</i>
<i>bancale</i>	<i>pilone</i>
<i>barchessa</i>	<i>pontellare</i>
<i>bastone</i>	<i>revolto</i>
<i>cornice</i>	<i>sellegare</i>
<i>fregio</i>	

BIBLIOGRAFIA

- Adorni 2012 = Bruno Adorni, *Giulio Romano architetto: gli anni mantovani*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana editoriale.
- Algeri 2003 = *Il Palazzo ducale di Mantova*, a cura di Giuliana Algeri, Mantova, Sometti.
- Aresti 2018 = Alessandro Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio: un profilo linguistico*, Roma, Salerno.
- Barocchi 1977 = Giovanni Battista Armenini, *De' veri precetti della pittura di M. Gio. Battista Armenini*, in *Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di Paola Barocchi, vol. III, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 2530-2604.
- Barocchi 1984 = Paola Barocchi, *Problemi di lessico figurativo e Accademia della Cru-*

- sca, «Lettere italiane», XXXVI, 2, pp. 157-66 (ora in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Firenze, presso l'Accademia, 1985, pp. 35-40).
- Barocchi-Bettarini 1966-1987 = Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di Rosanna Bettarini, commento secolare a cura di Paola Barocchi, 6 voll., Sansoni-S.P.E.S., Firenze.
- Bartoli 1550 = Cosimo Bartoli, *L'architettura di Leonbatista Alberti tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli Gentil huomo & Accademico Fiorentino. Con l'aggiunta de Disegni*, in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino impressor ducale.
- Bec 1988 = Christian Bec, *Artisti scriventi e artisti scrittori in Italia (secondo Trecento - primo Novecento)*, in *Letteratura italiana e arti figurative*. Atti del XII convegno dell'Associazione internazionale per gli Studi di lingua e letteratura italiana, Toronto-Hamilton-Montreal, 6-10 maggio 1985, a cura di Antonio Franceschetti, vol. I, Firenze, Olschki, pp. 81-99.
- Biffi 1998 = Marco Biffi, *Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio*, «Studi di grammatica italiana», XVII, pp. 37-116.
- Biffi 1999 = Marco Biffi, *Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi dalle traduzioni vitruviane*, «Studi di lessicografia italiana», XVI, pp. 31-161.
- Biffi 2001 = Marco Biffi, *Sulla formazione del lessico architettonico italiano: la terminologia dell'ordine ionico nei testi di Francesco di Giorgio Martini*, in Gualdo 2001, pp. 253-90.
- Biffi 2002 = Francesco Di Giorgio Martini, *La traduzione del De architectura di Vitruvio (dal ms. II.I.141 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)*, a cura di Marco Biffi, Pisa, Scuola normale superiore.
- Biffi 2005 = Marco Biffi, *Dal latino all'italiano e ritorno: il De verborum vitruvianorum significazione e la formazione del lessico architettonico italiano*, in *Bernardino Baldi (1553-1617) studiosus rinascimentale: poesia, storia, linguistica, meccanica, architettura*. Atti del Convegno, Milano, 19-21 novembre 2003, a cura di Elio Nenci, Milano, FrancoAngeli, pp. 143-74.
- Biffi 2009 = Marco Biffi, *Primi spunti di analisi linguistica sulla traduzione di Fabio Calvo nella sua nuova edizione*, in Di Teodoro 2009-2010, vol. I, pp. 85-100.
- Biffi 2010 = Marco Biffi, *Fabio Calvo e Vitruvio: traduzione e traslitterazione*, in Di Teodoro 2009-2010, vol. III, pp. 43-67.
- Biffi 2017 = Marco Biffi, *Osservazioni sulla terminologia tecnica leonardiana*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIV, pp. 131-58.
- Brodini 2005 = Alessandro Brodini, *Michelangelo e la volta della cappella del re di Francia in San Pietro*, «Annali di architettura», 17, pp. 115-126.
- Bruschi-Carugo-Fiore 1981 = Vitruvio, *De architectura; translato, commentato et affigurato da Caesare Caesariano (1521)*, a cura di Arnaldo Bruschi, Adriano Carugo e Francesco Paolo Fiore, Milano, Il Polifilo.
- Burns 1989 = Howard Burns, “*Quelle cose antique et moderne belle de Roma*”. Giulio Romano, il teatro, l'antico, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra (Mantova), Milano, Electa, pp. 227-43.
- Casale-D'Achille 2004 = *Storia della lingua e storia dell'arte in Italia. Dissimmetrie e intersezioni*. Atti del III convegno ASLI, Roma, 30-31 maggio 2002, a cura di Vittorio Casale e Paolo D'Achille, Firenze, Cesati.
- D'Achille-Petrocchi 2004 = Paolo D'Achille - Stefano Petrocchi, *Limes linguistico e limes artistico nella Roma del Rinascimento*, in Casale-D'Achille 2004, pp. 99-137.
- Della Valle 2001 = Valeria Della Valle, «*Ci vuol più tempo che a far le figure*». Per una storia del lessico artistico italiano, in Gualdo 2001, pp. 307-26.
- Della Valle 2004 = «*L'ispendervi parole non sarebbe molto profittevole*». *Appunti sul les-*

- sico delle arti nei trattati dei secoli XV e XVI*, in Casale-D'Achille 2004, pp. 319-29.
- Di Teodoro 2009-2010 = *Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winckelmann*, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro *et al.*, 3 voll., Firenze, Olschki.
- Di Teodoro 2009 = Francesco Paolo Di Teodoro, *Per l'edizione del Vitruvio di Fabio Calvo per Raffaello* in Di Teodoro 2009-2010, vol. I, pp. 191-206.
- Di Teodoro 2010 = Francesco Paolo Di Teodoro, *Glosse, interpolazioni e correzioni nel Vitruvio tradotto da Fabio Calvo (Bayerische Staatsbibliothek, cod. it. 37): tra lavoro d'équipe e autografi di Raffaello*, in Di Teodoro 2009-2010, vol. III, pp. 177-96.
- Eusebi 2012 = Cristina Eusebi, *Contributo dell'italiano alla formazione del lessico architettonico rinascimentale inglese*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, a.a. 2011-2012.
- Felici 2015 = Andrea Felici, *Michelangelo a San Lorenzo (1515-1534). Il linguaggio architettonico del Cinquecento fiorentino*, con una premessa di Giovanna Frosini, Firenze, Olschki.
- Felici 2016 = Andrea Felici, «*Per intachare e ridirizzare i quadri». Lacunari e usi linguistici del Rinascimento italiano*», *Studi di lessicografia italiana*, XXXIII, pp. 39-76.
- Felici 2017 = Andrea Felici, «*Honore, utile et stato*». “*Lessico di rappresentanza*” nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi, *Studi di lessicografia italiana*, XXXIV, 83-130.
- Felici 2018 = Andrea Felici, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Finoli-Grassi 1972 = Antonio Averlino detto Il Filarete, *Trattato di architettura*, testo a cura di Anna Maria Finoli e Liliana Grassi, introduzione e note di Liliana Grassi, 2 voll., Milano, Il polifilo.
- Fontana-Morachiello 1975 = *Vitruvio e Raffaello. Il “De architectura” di Vitruvio nella traduzione inedita di Fabio Calvo Ravennate*, a cura di Vincenzo Fontana e Paolo Morachiello, Roma, Officina edizioni.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Lingua*, in *Machiavelli: Enciclopedia machiavelliana*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia, pp. 720-32.
- Gombrich 1973 = Ernst H. Gombrich, *Lo stile all'antica: imitazione ed assimilazione*, in *Norma e Forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi.
- Gualdo 2001 = *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno, Lecce, 16-18 aprile 1999, a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo editore.
- Iocca 2018 = Irene Iocca, «*Una pistola di sua mano»: sulla lingua delle lettere in volgare di Poliziano (a margine di una nuova edizione)*», *Studi linguistici italiani*, XLIV, 1, pp. 123-39.
- Longo 1981 = Nicola Longo, *De epistola condenda. L'arte di «componer lettere» nel Cinquecento*, in Quondam 1981, pp. 177-201.
- Maccagni 1996 = Carlo Maccagni, *Cultura e sapere dei tecnici nel Rinascimento*, in *Piero della Francesca tra arte e scienza*. Atti del Convegno internazionale di studi, Arezzo-Sansepoltro, 8-12 ottobre 1992, a cura di Marisa Dalai Emiliani e Valter Curzi, Venezia, Marsilio, pp. 279-92.
- Manni-Biffi 2011 = *Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, a cura di Paola Manni e Marco Biffi, con la consulenza tecnica di Davide Risso e la collaborazione di Francesco Feola *et al.*, Firenze, Olschki.
- Matarrese 2001 = Tina Matarrese, *La scrittura tecnico-scientifica «cortigiana»: un testo d'architettura nella Ferrara Quattro-Cinquecentesca*, in Gualdo 2001, pp. 243-52.
- Matt 2005 = Luigi Matt, *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e*

- primo Seicento. Ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino), Roma, Bonacci.
- Morresi-Tafuri 1997 = Vitruvio, *I dieci libri dell'architettura tradotti e commentati da Daniele Barbaro (1567)*, con un saggio di Manfredo Tafuri e uno studio di Manuela Morresi, Milano, Il Polifilo.
- Motolese 2012 = Matteo Motolese, *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1260)*, Bologna, il Mulino.
- Nencioni 1985 = Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, «Studi di lessicografia italiana», VII, pp. 5-20.
- Nencioni 1995 = Giovanni Nencioni, *Sulla formazione di un lessico nazionale dell'architettura*, «Bollettino d'informazioni del Centro di ricerche informatiche per i beni culturali», V, 2, pp. 7-33 (ora in Id., *Saggi e memorie*, Pisa, Scuola normale superiore, 2000, pp. 51-74).
- Quaglino 2013 = Margherita Quaglino, *Glossario leonardiano. Nomenclatura dell'ottica e della prospettiva nei Codici di Francia*, Firenze, Olschki.
- Quondam 1981 = Le «carte messaggiere». *Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni.
- Ragozzino 2003 = Marta Ragozzino, *Le imprese decorative di Federico II*, in Algeri 2003, pp. 151-82.
- Romano 2017 = Giulio Romano - Federico II Gonzaga, *Carteggio*, Mantova, Finisterae.
- Sabatini 1956 = Francesco Sabatini, *La "lingua lombardesca" di Pescocostanzo (Abruzzi)*, «Cultura neolatina», XVI, pp. 241-57.
- Siekiera 2013 = Anna Siekiera, *Identità linguistica del Vasari «artefice»*. II. *La scrittura vasariana nell'«introduzione» alle Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani (1550)*, in *Architettura e identità locali*, a cura di Howard Burns e Mauro Mussolin, vol. II, Firenze, Olschki, pp. 497-509.
- Togliani 2003 = Carlo Togliani, *L'architettura da Fancelli a Giulio Romano*, in Algeri 2003, pp. 89-116.
- Togliani 2016 = Carlo Togliani, *Giulio Romano, la Rustica e le camere di Federico "in castello". Appunti di cantiere*, in *Federico II Gonzaga e le arti*, a cura di Francesca Mattei, Roma, Bulzoni.
- Vetrugno 2010 = Roberto Vetrugno, *La lingua di Baldassar Castiglione epistolografo*, Novara, Interlinea.

DIZIONARI, REPERTORI, OPERE LESSICOGRAPHICHE E BANCHE DATI CITATI IN FORMA ABBREVIAITA

- AOD (Archivio dell'Opera del Duomo) = Opera di Santa Maria del Fiore (Firenze), *Gli anni della cupola. 1417-1436. Archivio digitale delle fonti dell'opera di Santa Maria del Fiore*, Edizione di testi con indici analitici e strutturati a cura di Margaret Heines, Rappresentazione in HTML a cura di Jochen Büttner (Max Planck Institut per la Storia della Scienza, Berlino), consultabile al sito <<http://www.operaduomo.firenze.it/cupola>>.
- Arrivabene = Ferdinando Arrivabene, *Vocabolario mantovano-italiano*, 2 voll., Mantova, Gizeta, 1969 (Tip. eredi Segna, 1882-1891).
- ATIR = *Art theorists of the Italian renaissance*, Cambridge, Chadwyck-Healey, Inc. 1998, in Cd-Rom.
- Baldinucci = Filippo Baldinucci, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, Firenze, per Santi Franchi al segno della Passione, 1681.

- Bertolotti 1881 = Antonino Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche negli archivi romani*, 2 voll., Milano, Hoepli.
- Cherubini = Francesco Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, per Gio. Batista Bianchi e C.o, 1827.
- Corpus TLIO = *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI -Istituto del CNR), consultabile al sito <<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>>.
- Decri 2009 = Anna Decri, *Un cantiere di parole. Glossario dell'architettura genovese tra Cinque e Seicento*, Borgo San Lorenzo (FI), All'insegna del Giglio.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988.
- E-Leo = *e-Leo Archivio digitale di storia della tecnica e della scienza*, banca dati realizzata dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci, consultabile al sito <<http://www.leonardodigitale.com>>.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, di Salvatore Battaglia (poi diretto da Giorgio Bärberi Squarotti), 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002; con *Supplemento 2004*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, Utet, 2004, e *Indici degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004.
- Guasti 1887 = Cesare Guasti, *Santa Maria del Fiore. La costruzione della chiesa e del campanile secondo i documenti tratti dall'Archivio dell'Opera secolare e da quello di Stato*, Firenze, dalla tipografia di M. Ricci.
- IRDS = *Italian Renaissance document site*, banca dati realizzata dalla University of Kent, consultabile al sito <<http://irds-project.org/>>.
- DA 2011 = Andrea Marchesi, *Delizie d'archivio. Regesti e documenti per la storia delle residenze estensi nella Ferrara del Cinquecento*, vol. I, *Dimore suburbane ed extraurbane*, Ferrara, leImmagini.
- DA 2015 = Andrea Marchesi, *Delizie d'archivio. Regesti e documenti per la storia delle residenze estensi nella Ferrara del Cinquecento*, vol. II, *Dimore urbane*, Ferrara, leImmagini.
- Memofonte = *Trattati d'arte del Cinquecento*, database realizzato dall'Accademia della Crusca in collaborazione con la Fondazione Memofonte, consultabile al sito <www.memofonte.accademiadellacrusca.org>.
- Milanesi 1854 = Gaetano Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte senese*, Siena, presso Onorato Porri.
- RFD = *Repertorio di fonti documentarie*, a cura di Daniela Ferrari, introduzione di Amedeo Belluzzi, 2 voll., Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XIV, 1992; consultabile al sito <<http://www.banchedatigonzaga.centropalazzote.it>>.
- Sella 1937 = Pietro Sella, *Glossario Latino Emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1937.
- Sella 1944 = Pietro Sella, *Glossario Latino Italiano. Stato della Chiesa, Veneto Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1944.
- SIGNUM = *La biblioteca delle fonti storico-artistiche*, Scuola normale superiore di Pisa, 2006, consultabile al sito <<http://fonti-sa.sns.it/>>
- TB = *Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato da Nicolò Tommaseo e Cav. Professore Bernardo Bellini*, 4 voll., Torino, della società l'Unione tipografica-editrice, 1861-1879.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI - Istituto del CNR), consultabile al sito <<http://tllo.ovi.cnr.it/TLIO/>>.
- Trenti = Giuseppe Trenti, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena)*, da documenti e cronache del tempo. Secoli XIX-XVI, iconografia a cura di Achille Lodovisi, presentazione di Angelo Spaggiari, prefazione di Fabio Marri, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008.

«DI DIVERSI COLOR SI MOSTRA ADORNO»
LA «COMMEDIA» DI DANTE NEL «VOCABOLARIO»
DELLA CRUSCA*

Questo studio si inserisce in un più ampio lavoro di indagine riguardante l'utilizzo lessicografico dei testi di alcuni autori fiorentini del Trecento (le opere volgari di Dante, il *Decameron* di Boccaccio, la *Cronica* di Giovanni e Matteo Villani) nel corso dei lavori per le prime quattro impressioni del *Vocabolario della Crusca*. In particolare, si prenderanno in considerazione in queste pagine la *Commedia* dantesca e le questioni che riguardano quest'opera così importante nell'ambito del *Vocabolario*, coinvolgendo fonti (manoscritte e a stampa) e materiali autografi degli Accademici conservati tra le carte d'Archivio della Crusca (= AACF)¹.

* Questo contributo fa parte del lavoro svolto per la tesi di Dottorato («*Senza i libri del buon tempo non si può fare*». *Gli Accademici della Crusca e le fonti d'autore per il Vocabolario*), discussa nel mese di febbraio 2020 presso l'Università per Stranieri di Siena con la preziosa guida di Giovanna Frosini, che ringrazio molto. Da questa tesi si è già tratto un altro articolo riguardante la presenza lessicografica della *Cronica* di Giovanni Villani nel *Vocabolario della Crusca* (cfr. Caterina Canneti, *Giovanni Villani nel Vocabolario della Crusca: gli spogli dei codici riccardiani*, «*Studi di lessicografia italiana*», XXXVI (2019), pp. 30-66).

Desidero ringraziare molto anche Tommaso Salvatore per aver condiviso con me, fin dall'inizio di quest'indagine, le sue importanti ricerche sui manoscritti danteschi spogliati dagli Accademici.

Per la trascrizione dei passi tratti da edizioni a stampa si è seguito un criterio di semplice ammodernamento, normalizzando grafia e accenti, maiuscole e minuscole, raddoppiamenti consonantici; le abbreviazioni sono state sciolte con l'aggiunta del testo mancante tra parentesi tonde. Per il testo tratto da manoscritti si è scelto di seguire i criteri generalmente adottati da Arrigo Castellani (cfr. *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, I, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 12-18): divisione logica delle parole; grafia generalmente aderente all'originale, ma con maiuscole ai nomi propri; punteggiatura e accentazioni moderne; risoluzione delle abbreviazioni in parentesi tonde; distinzione di <u> da <v> e sostituzione di <j> con <i>; mantenimento delle consonanti raddoppiate; mantenimento della grafia *et*. In ogni caso, nell'ambito dei confronti testuali con le allegazioni del *Vocabolario*, si è scelto di mantenere il più possibile intatta la versione riportata dalle fonti.

Il passo scelto per il titolo è il v. 93 di Purg. XXV nella versione rintracciata s.v. *piorno* nella quarta impressione del *Vocabolario*. Quest'allegazione, insieme ad altri passi danteschi, sarà oggetto dello studio proposto (cfr. pp. 146-47).

¹ Sulle questioni legate alla storia del *Vocabolario della Crusca*, alle fonti, agli spogli e alle voci, cfr. in ordine cronologico: Severina Parodi, *Sugli autori della «Divina Commedia» di Crusca del 1595*, «*Studi danteschi*», XLIV (1967), pp. 211-22; Mirella Sessa, *Saggio di “ro-*

La scelta di inserire Dante tra gli autori da citare e da spogliare per il *Vocabolario* si deve al lascito degli *Avvertimenti* di Leonardo Salviati, che lo pone nel suo canone, nel gruppo dei trecenteschi². Nel corso delle edizioni del *Vocabolario*, Dante è uno degli autori la cui attestazione si dimostra imprescindibile e necessaria, oltre che un punto di partenza fondamentale per le attività di spoglio. Nonostante la svalutazione che Pietro Bembo aveva già attuato nelle *Prose della volgar lingua* nei confronti del sommo poeta³, a Firenze si resisteva «al ‘pregiudizio’ e alla sostanziale esclusione di Dante messa in atto dal Bembo, che aveva esplicitamente stigmatizzato le voci “rozze e disonorate” (cioè, popolari, realistiche, expressive) della *Commedia*»⁴. Nel poema, infatti, «è tratto

vesciamento” del primo vocabolario della Crusca, «Studi di lessicografia italiana», IV (1982), pp. 269-333; Severina Parodi, *Dante e l’Accademia della Crusca*, «Studi danteschi», LVI (1984), pp. 169-88; Severina Parodi, *Gli Atti del primo Vocabolario*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993; Michele A. Cortelazzo, *La seconda edizione del Vocabolario della Crusca (1623), «Italica et romanica»*, LXV (1997), vol. I, pp. 393-402; Giulia Stanchina, *Nella fabbrica del primo Vocabolario della Crusca: Salviati e il Quaderno Riccardiano*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI (2009), pp. 157-202; Giovanna Frosini, «La vastità di questo infinito lavoro». *Presenza e usi della Storia di Barlaam e Josaphas all’Accademia della Crusca*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, a cura di Sergio Lubello, Atti del Convegno *Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani*, Università di Salerno, 24-25 novembre 2010, «Bibliothèque de linguistique romane. Hors série 2», 2011, pp. 243-66; Massimo Fanfani, «Mandarne tuttavia qualcuno in luce». *I testi della Crusca*, in *Dal Parnaso italiano agli Scrittori d’Italia*, a cura di Paolo Bartesaghi e Giuseppe Frasso, con la collaborazione di Stefania Bargiotti e Virna Brigatti, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni editore, 2012, pp. 243-69; Eugenio Salvatore, *La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche*, «Studi di lessicografia italiana», XXIX (2012), pp. 123-60; *Il Vocabolario degli accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI, a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati editore, 2013; Giovanna Frosini, *Un testo, un problema. Le Lettere di Guittione nel Vocabolario della Crusca*, «Studi linguistici italiani», XL (2014), 1, pp. 3-26; Zeno Verlato, *Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca»*, «Studi di lessicografia italiana», XXXI (2014), pp. 81-189; Eugenio Salvatore, «Non è questa un’impresa da pigliare a gabbo». *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca, 2016; Eugenio Salvatore, *La «IV Crusca» e l’opera di Rosso Antonio Martini*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIII (2016), pp. 79-121; *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di Gino Belloni e Paolo Trovato, Firenze, Accademia della Crusca - Libreria universitaria.it edizioni, 2018; Caterina Canneti, *Giovanni Villani nel Vocabolario della Crusca: gli spogli dei codici riccardiani*, «Studi di lessicografia italiana», XXXVI (2019), pp. 30-66; Eugenio Salvatore - Giuseppe Zarra, «Partimoci di Firenze a di 10 agosto 1384». *Lavoro filologico e lessicografico sui resoconti del viaggio in Terrasanta di Giorgio Gucci e Leonardo Frescobaldi*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV (2020), pp. 49-74; Caterina Canneti, *Boccaccio, il Decamerone e la Crusca: le fonti spogliate dagli Accademici*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*, Firenze, Fup, 2020, pp. 247-70.

² Cfr. *Degli Avvertimenti della lingua sopra’l Decamerone volume primo del Cavalier Leonardo Salviati diviso in tre libri [...]*, in Venezia, 1584, p. 102.

³ Cfr. Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, *Gli Asolani, Rime*, a cura di Carlo Dionisotti, Torino, Utet, 1966, pp. 138-39.

⁴ Domenico De Martino, «*Della nostra favella questo divin poema è la miglior parte*». *Gli*

fondamentale la libertà di Dante di fronte alle strutture del fiorentino del suo tempo e di fronte al lessico, che egli sceglie e adatta come vuole, in relazione al suo programmatico sperimentalismo e alle esigenze poetiche»⁵: nonostante questi presupposti, è chiaro l'interesse degli Accademici per la lingua dantesca, che, come si vedrà, avrà importanti riflessi nelle allegazioni del *Vocabolario*.

1. Cifre dantesche nel Vocabolario

Per prima cosa si ritiene utile valutare nel *Vocabolario* l'effettiva presenza di Dante, di cui gli Accademici hanno spogliato tutte le opere volgari (*Commedia*, *Vita nuova*, *Convivio*, *Rime*). Riguardo alla presenza quantitativa delle opere dantesche nelle prime quattro impressioni, dunque, emergono i seguenti dati:

	<i>Commedia</i>		<i>Convivio</i>		<i>Vita nuova</i>		<i>Rime</i>	
	Voci	Occ.	Voci	Occ.	Voci	Occ.	Voci	Occ.
Crusca I	5726	22537	142	180	/	/	80	241
Crusca II	5748	18246	232	460	/	/	80	239
Crusca III	5891	19063	346	378	26	50	80	239
Crusca IV	6475	11038	777	1270	710	1008	765	1016

Per ognuna delle opere si è specificato quante voci ne riportano le allegazioni e quante sono le occorrenze presenti in ogni impressione. Come si vede, la *Commedia* sopravanza tutte le altre: nella prima impressione, se ne ritrovano le allegazioni in 5.726 voci (per 22.537 occorrenze), mentre nella quarta in 6.475 voci (per 11.038 occorrenze). Il *Convivio* si ritrova in 142 voci (per 180 occorrenze) nella prima edizione e in 777 voci (per 1.270 occorrenze) nella quarta. La *Vita nuova* (che non è stata spogliata per le prime due impressioni del *Vocabolario*) si ritrova in 26 voci (per 50 occorrenze) nella terza edizione e in 710 voci (per 1.008 occorrenze) nella quarta⁶. Le allegazioni delle *Rime*

Accademici della Crusca tra Vocabolario e Commedia, in *La Divina Commedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, Firenze, presso Domenico Manzani, 1595, rist. anastatica, Torino, Loescher, 2012, pp. xi-xxii (p. xii).

⁵ Giovanna Frosini, *Inventare una lingua. Note sulla lingua della Commedia*, «Libri&Documenti» XL-XLI (2014-2015, ma: 2017), pp. 205-223. Cfr. anche Ead., *Firenze*, in *Città italiane, storie di lingue e culture*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, 2015, pp. 211-16 (*Dante arcaico*).

⁶ L'assenza della *Vita nuova* tra i testi spogliati per le prime due impressioni del *Vocabolario* è sicuramente un fatto su cui riflettere, in parte motivato dalla scarsa fortuna editoriale che nel Seicento interessò la circolazione di quest'opera dantesca: all'epoca degli spogli, infatti, si disponeva soltanto dell'edizione del 1576, pubblicata a Firenze da Sermartelli (*Vita Nuova di*

dantesche, invece, si ritrovano in 80 voci (per 241 occorrenze) nella prima impressione, fino alle 765 voci (per 1.016 occorrenze) della quarta. Dunque, potrebbe essere lecito affermare che per gli Accademici citare Dante nel *Vocabolario* ha voluto dire *in primis* citare la *Commedia*⁷.

A questo proposito, nella tabella che segue si considera nello specifico la presenza lessicografica della *Commedia* nelle prime quattro impressioni del *Vocabolario*, valutandone l'effettiva ricorrenza nelle voci a confronto con voci e occorrenze totali di ogni impressione. Si riprendono qui i dati numerici già visti, convertendoli in percentuale:

	Voci	Occorrenze
Crusca I	5726 (23%)	22357 (36%)
Crusca II	5748 (21%)	18246 (26%)
Crusca III	5891 (16%)	19063 (17%)
Crusca IV	6475 (13%)	11038 (7%)

Si osserva che la percentuale relativa alla presenza della *Commedia* nelle voci e nelle occorrenze del *Vocabolario*, rispetto al totale, tende a diminuire dalla prima alla quarta edizione: se nella prima edizione si ritrovano allegazioni della *Commedia* nel 23% delle voci (e per il 36% delle occorrenze), nella quarta edizione si arriva al 13% (per il 7% delle occorrenze). Una prima motivazione, già considerata anche per la *Cronica* di Giovanni Villani⁸, si lega al fatto che Dante è un autore antico (tra l'altro, il primo citato nella Tavola degli autori) i

Dante Alighieri con 15 canzoni del medesimo. E la vita di esso Dante scritta da Giovanni Boccaccio, in Firenze, nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli, 1576), fino all'edizione del 1723, pubblicata sempre a Firenze da Tartini e Franchi (*Prose di Dante Alighieri e di messer Gio. Boccacci*, in Firenze, per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1723). Un'altra motivazione di questo scarso interesse per il prosimetro di Dante potrebbe risiedere proprio nelle indicazioni di Salviati: Dante, infatti, «in giovinezza dettò la *Vita nuova*, la quale è piena di leggiadre parole, proprie di quel buon secolo, ma tuttavia v'ha per entro gran numero di voci senza molta vaghezza tirate dal latino: perché, e prima, e poi, v'ebbe di quelli che più puri furono assai» (Salviati, *Degli Avvertimenti della lingua*, vol. I, p. 102). Dunque, secondo l'Infarinato, non è nella *Vita nuova* che si trovano le voci migliori di Dante. Inoltre, nell'Archivio dell'Accademia si trova un solo fascicolo contenente spogli dell'opera (insieme ad altri del *Convivio*): si tratta di alcune carte dell'Accademico Camillo Rinuccini, impegnato nei lavori per la seconda impressione (AACF 11). Alcuni controlli sulle allegazioni, però, hanno dimostrato che queste carte non sono state prese in considerazione durante gli spogli.

⁷ A proposito del lavoro degli Accademici sulla *Commedia* di Dante, si guardino i due studi di Domenico de Martino («*Della nostra favella questo divin poema è la miglior parte*») e *Dante: la Commedia, in La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, pp. 427-39).

⁸ Cfr. C. Canneti, *Giovanni Villani nel Vocabolario della Crusca*.

cui testi sono stati spogliati per la maggior parte proprio nel corso dei lavori per il primo *Vocabolario*, già alla fine del Cinquecento: per la *Commedia*, infatti, gran parte degli spogli era stata effettuata in occasione della realizzazione dell'edizione del 1595⁹, per la quale, come si vedrà, gli Accademici hanno avuto a disposizione un gran numero di fonti, manoscritte e a stampa. Si consideri, poi, l'aumento della mole del *Vocabolario*, verificatosi soprattutto per la terza e, in particolare, per la quarta impressione.

2. *Dante negli apparati del Vocabolario*

Una volta stimata l'effettiva presenza quantitativa della *Commedia* nelle impressioni, è necessario valutare le tracce che gli Accademici hanno lasciato riguardo ai loro lavori sul poema dantesco. Molti elementi si trovano nelle pagine d'apparato delle impressioni o tra le carte d'Archivio dell'Accademia. Nell'Avviso ai lettori della prima impressione si legge quest'indicazione:

Nel compilare il presente Vocabolario (col parere dell'Illustrissimo Cardinal Bembo, de' Deputati alla correzion del Boccaccio dell'anno 1573 e ultimamente del Cavalier Lionardo Salviati) abbiamo stimato necessario di ricorrere all'autorità di quegli scrittori, che vissero, quando questo idioma principalmente fiorì, che fu da' tempi di Dante, o ver poco prima, sino ad alcuni anni, dopo la morte del Boccaccio¹⁰.

Dante compare come riferimento cronologico (e soprattutto linguistico) dopo il quale considerare gli autori trecenteschi («che vissero, quando questo idioma principalmente fiorì»), mentre la morte di Boccaccio (l'anno 1375 circa) rappresenta il *terminus ante quem*. Si legga ancora più avanti:

Nel raccoglier le voci degli scrittori, da alcuni de' più famosi, e ricevuti comune-mente da tutti, per esser l'opere loro alle stampe, che si potrebbon dir della prima classe, i quali sono Dante, Boccaccio, Petrarca, Giovan Villani, e simili, abbiamo tolto indiffe-rentemente tutte le voci, e, per lo più, postavi la loro autorità nell'esempio. Dagli altri men conosciuti, benché di non dissimil finezza, quelle solamente, non trovate ne' so-praddetti, come quelli, che non ebbero opportunità di dire ogni cosa¹¹.

Ancora si ritrova il nome di Dante insieme a quello di Boccaccio, Petrarca e Giovanni Villani, in riferimento a quegli autori (detti «della prima classe»)

⁹ *La Divina Commedia di Dante Alighieri Nobile Fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, in Firenze per Domenico Manzani, 1595.

¹⁰ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612, p. I.

¹¹ *Ibidem*.

dei quali si sono prese in considerazione tutte le voci. E di nuovo si menziona Dante:

Troverannosi alcune voci non dichiarate, ma però avranno sempre la definizione, o dichiarazion propria nel primo esempio, come alla voce *curiosità*, *liberalità*, ecc. E, quando il primo esempio è di Dante, la dichiarazione si troverà nell'esempio appresso, che sarà de' commentatori: come alla voce *baleno*, *leppo*, ecc.¹².

Alla voce *baleno* nella prima impressione, infatti, si legge un esempio tratto dal canto XXV del Paradiso («Dan. Par. 25. Subito, e spesso, a guisa di baléno»), seguito quindi da un'allegazione dell'*Ottimo commento* («Com. Baleno non è altro, che il vapore, che, per lo calor del Sole, è raccolto nella nuvola, il quale, per vicendevole sfregamento, e forte movimento, s'affuoca: e avvegnaché 'l baléno sia di virtù di fuoco, nientemeno è parte di vapor grosso. Adunque *baléno* non è altro, che subito infiammamento d'aere, che prorompe, ed esce fuori, per vicendevole stropicciamento»). I compilatori forniscono qui informazioni sui criteri con cui gli esempi danteschi compaiono nelle voci: si specifica in questo caso che, se il primo esempio riportato per la voce è di Dante (s'intende, della *Commedia*), l'esempio successivo, che farà da glossa, sarà dei commentatori. Altre osservazioni riguardanti l'uso della *Commedia* nelle allegazioni si trovano in alcune carte di Francesco Redi in AACF 57, datate 1641, in vista del terzo Vocabolario:

Imbestiare: Vi si potrebbe aggiungere l'esempio di Dante Purg. 26 che è a *imbestiato*: e tanto più che a *imbestiare* non vi è alcun esempio né di Dante né di altro antico Autore¹³.

Veleno: A q(ues)ta voce non vi è esempio di Dante. [...] Dant. Parad. 4 L'altra dubitazion che ti commove ha men velen; perocché sua malizia Non ti potrà menar da me altrove.

Voglia: nel numero del più non ha esempio veruno Dant. Parad. 1 Colpa e vergogna delle umane voglie e Parad. 3 Perch'una fansi nostre voglie stesse¹⁴.

Volgere: in sig(nifica)to neutro Dant. Purg. 24 Non (h)anno molto a volger queste ruote [...]¹⁵.

Gli appunti in questione sono stati prodotti molto probabilmente durante

¹² *Ibidem*.

¹³ AACF 57, c. 12 v. L'osservazione, però, è errata, perché s.v. *imbestiare* l'esempio di Purg. 26 compare dalla prima edizione. Semmai, la voce *imbestiato* compare dalla terza edizione, con l'esempio di Dante.

¹⁴ Ivi, c. 15 v. Gli esempi sono stati poi ripresi per la terza impressione del *Vocabolario* (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3 voll., Firenze, presso la stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691).

¹⁵ AACF 57, c. 28 v. Di nuovo, si riporta l'esempio in *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3 voll., Firenze, presso la stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.

una revisione di voci: Redi propone qui modifiche in senso dantesco, segnalando cioè le voci in cui «non vi è esempio di Dante» e aggiungendo il passo della *Commedia* da allegare. Anche dal Diario del Ripieno (Benedetto Buonmattei) emergono alcune notizie interessanti a proposito dei lavori dei compilatori su alcuni passi danteschi:

Adi 12 d(i) [novembre 1658]

Diredare, diretare, disredare. L'esempl(o) del Villani è nome, e ha *diretati*. Cavalca Pungil. Udeno dice che si scambia. Dant. Par. 14 è nome, quivi il Buti. *Distieredati* nel Comento riscontra col Ms. del Segni e vedi la nostra Postilla a quel luogo di Dante¹⁶.

Adi 22 [novembre 1658]

[...] *Bello*. Sust(antivo). Nel primo significato è da considerare se veramente sia sostantivo, o no, o se neutro alla latina, e se qui vada l'esempl(o) Dan. Inf. 19 Ed io: tanto m'è bel, quanto a te piace. Che è levato di sotto dove non era a proposito, e mal citato¹⁷.

Adi 16 [dicembre 1658]

Appuntare, Appuntatore. L'esempio di G(uido) Giudice nel sen(so) posto nel Vocab(olario) non può stare, e si crede da tutti, che voglia dire ‘appoggiarsi’, e ‘buttarsi tutto da uno’. In questo caso bisogna fare l'asterisco all’‘appuntare uno, o a uno’, e dichiararlo meglio. Qui si noti l’‘appuntare i desiri’ di Dante, secondo quello ha notato lo Smunto. ‘Appuntare un pezzo’, ‘prender la mira’. ‘Puntare del cane da fermo’. [...] Sarebbe forse da tirar fuori Parad. 26 – Purg. 23 Elios Par. 14. Elimina questi luoghi e queste voci¹⁸.

Si tratta di vere e proprie indicazioni di servizio che si riferiscono alla necessità di rivedere alcune voci, anche alla luce di quanto rintracciato nella *Commedia*. Ad esempio, nel secondo estratto, Buonmattei segnala una questione relativa all'uso sostanziativo di *bello*, riflettendo sulla possibilità dell'inserimento di un verso dell'*Inferno* dantesco; nell'ultimo esempio, invece, nel caso di una voce dal significato dubbio (*appuntare*), si considera il significato dantesco segnalato dall'Accademico Smunto come elemento su cui riflettere.

Per gli Accademici, dunque, la lingua dantesca è una presenza costante nel corso dei lavori per le impressioni. La *Commedia*, in particolare, è il testo da cui sono state tratte molte delle voci del *Vocabolario*, oltre che le prime alle-

¹⁶ Ivi, c. 174 v. Si parla qui di un certo Udeno: si tratta di Udeno Nisiely, fantomatico “Accademico apatista”, che in realtà è Benedetto Fioretti, che pubblicò tra il 1620 e il 1627 i suoi *Proginasmi poetici* in tre volumi. Fioretti faceva parte, sostenuto anche da Agostino Coltellini, di una polemica antivocabolarista e scrisse alcuni libelli non pubblicati. Probabilmente, in quegli anni (siamo nel 1658) gli Accademici non sapevano che Udeno fosse Fioretti, poiché la sua vera identità viene rivelata nell'edizione 1695 dei *Proginasmi*. Si parla poi di una postilla degli Accademici sul ms. della *Commedia* posseduto da Segni al passo di Par. XIV per la voce in questione.

¹⁷ AACF 76, c. 175 v.

¹⁸ Ivi, cc. 177 rv.

gazioni da citare nelle voci, quando possibile; il poema dantesco, dunque, rappresenta un punto di riferimento fondamentale per i compilatori, anche nel caso di dubbi riguardo a forme e significati.

3. *Gli spogli per la Commedia: dall'edizione 1595 al Vocabolario*

Le vicende legate agli spogli della *Commedia* dantesca, come del resto quelle di tutti gli altri testi spogliati dagli Accademici, risultano complesse. Le notizie principali riguardanti il lavoro per il Vocabolario si possono rintracciare tra le carte d'Archivio della Crusca, in particolare nei Diari degli Accademici, in cui si legge la maggior parte delle informazioni relative all'uso delle fonti e alla scelta dei testi per l'impresa lessicografica. Relativamente al testo dantesco, i compilatori stavano portando avanti negli stessi anni anche un'altra importante impresa: nel 1595, infatti, gli Accademici pubblicano a Firenze, per Domenico Manzani, la loro edizione (= *Commedia* 1595¹⁹), che si dichiara essere basata su un certo numero di manoscritti e sulla precedente edizione a stampa curata da Pietro Bembo e pubblicata da Aldo Manuzio a Venezia nel 1502 (= *Aldina* 1502²⁰). È noto quale sia stato nel Cinquecento il grande interesse nei confronti del poema dantesco²¹, inaugurato proprio da questa prima edizione Aldina, a cui fa seguito una successiva nel 1515 sempre dalla stamperia di Aldo Manuzio (= *Aldina* 1515²²). Già nel 1506, presso Filippo Giunta a Firenze (= *Giunta* 1506²³), esce una nuova edizione a cui Michele Barbi ha riconosciuto «meritata rinomanza [...] per la bontà del suo testo»²⁴. E ancora si considerino (in vista delle analisi delle prossime pagine) le due edizioni veneziane, quella di Paganini (= *Paganini* 1527-33²⁵) e quella stampata presso Morando (= *Morando* 1554²⁶). Dunque, proprio in questo contesto di grande fervore e interesse

¹⁹ *La Divina Commedia di Dante Alighieri Nobile Fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, in Firenze per Domenico Manzani, 1595.

²⁰ Dante Alighieri, *Le terze rime di Dante*, Venetiis, in aedib(us) Aldi accuratissime, men(se) Aug. 1502.

²¹ Cfr. Michele Barbi, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, Nistri e c., 1890, p. 111.

²² *Dante col sito, et forma dell'inferno tratta dalla istessa descrittione del poeta*, impresso in Vinegia, nelle case d'Aldo e d'Andrea di Asola suo suocero, nell'anno 1515 del mese di agosto.

²³ *Commedia di Dante insieme con uno dialogo circa el sito, forma et misure dello inferno*, Firenze, Philippo di Giunta, 20 agosto 1506.

²⁴ M. Barbi, *Della fortuna di Dante*, p. 117.

²⁵ *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, [Toscolano Maderno], P. Alex. Pag. Benacenses. F. Bena., V. V. Per la datazione di quest'edizione, cfr. Tommaso Salvatore, *Accertamenti sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595)*, «Studi di filologia italiana», LXXV (2017), pp. 5-81 (p. 19).

²⁶ *Dante con nuove et utilissime annotationi. Aggiuntovi l'indice de' vocaboli più degni d'osservazione, che a i lor luoghi sono dichiarati*, Venezia, Giovanni Antonio Morando, 1554.

intorno al testo di Dante, che proseguirà per tutto il Seicento, nasce l'edizione degli Accademici: si pensi che per Barbi quest'edizione ha avuto «fama superiore a quella d'ogni altra ristampa della *Commedia*»²⁷ e che per Gianfranco Folena può essere considerata la prima edizione critica in senso moderno dell'opera dantesca²⁸.

I manoscritti per l'edizione 1595

L'edizione della *Commedia* pubblicata nel 1595 è il prodotto del lavoro collettivo degli Accademici sul testo dantesco da loro corretto attraverso lo spoglio di moltissime fonti manoscritte e a stampa (come si vedrà, molte di più di quelle dichiarate)²⁹. La necessità di correggere il poema dantesco giunge agli Accademici proprio in funzione del loro progetto lessicografico, come specifica Bastiano de' Rossi nella Nota ai lettori dell'edizione, in cui egli fornisce anche alcune indicazioni tecniche, ovvero che la stampa di riferimento di *Commedia* 1595 è l'Aldina 1502, che ogni numero riportato nelle postille al testo corrisponde a uno dei codici spogliati (la cui attribuzione al possessore è illustrata nello schema più avanti), che la scelta di correggere o meno il testo in base alle diverse lezioni dei manoscritti è stata effettuata dagli Accademici sulla base della (presunta) bontà di essi e che nel caso di scelte diverse rispetto al testo dell'Aldina si riporta a margine la lezione di quest'ultima (preceduta da Stamp.) e nel testo la nuova lezione scelta³⁰. Tali indicazioni rappresentano il risultato di un lavoro cominciato già anni prima, come si legge nel Diario dell'Inferigno al giorno 29 agosto 1590, relativamente alla proposta di cominciare la correzione della *Commedia*:

²⁷ M. Barbi, *Della fortuna di Dante*, p. 122. Ancora Barbi scrive (pp. 122-23): «Variamente fu giudicata in vari tempi questa edizione della Crusca: chi stimò dar essa l'ottimo testo del poema di Dante; chi non dubitò affermare aver finito di corromperlo. Il Witte ne giudicò severamente nei Prolegomeni alla sua edizione critica; ma non fu sempre giusto né esatto. L'errore principale degli Accademici parve a lui essere stato, che invece di ricostruire tutto di pianta il testo del divino poema, si contentarono di fare un qualche numero di mutazioni all'aldina».

²⁸ Cfr. Gianfranco Folena, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi*, 20-27 aprile 1965, a cura della Società dantesca italiana, Firenze, Sansoni, 1965-1966, I, pp. 1-78 (p. 65); Francesco Mazzoni, *Il culto di Dante nell'Ottocento e la Società Dantesca Italiana*, in *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa. Atti del convegno di studi*, Firenze, 27-28 maggio 2004, a cura di Nicoletta Maraschio, Firenze, Firenze University Press, 2007, pp. 105-13 (pp. 107-9).

²⁹ Severina Parodi dimostra la collegialità del lavoro degli Accademici sul testo dantesco, di contro all'ipotesi di Petrocchi secondo il quale l'impresa della *Commedia* è attribuibile al solo Bastiano de' Rossi (cfr. S. Parodi, *Sugli autori della «Divina Commedia» di Crusca del 1595*).

³⁰ *Commedia*, 1595, Nota ai lettori.

Di poi il Sollo disse che non si ritrovando testo di Dante che facesse a proposito correggerlo, ed ancora far sopra d'esso alcuni scolii, e mettergli insieme con l'opere d'alcuni come(n)tatori (avendo scelto da esse il buono) se aver corretto il testo, e 'l Riscaldato, ed egli aver fatto di molte annotazioni, e chiedere all'Accad(emia) che fosse con sua autorità, e che gl'Accad(emici) richiesti da lui, e dal Riscaldato fossero obbligati ad aiutarlo³¹.

L'inizio dei lavori per il primo *Vocabolario* risale invece al 6 marzo 1591 e si spogliano per primi i testi degli autori trecenteschi (le Tre Corone, Dante, Petrarca e Boccaccio)³². Sempre allo stesso anno 1591 (13 novembre) risale un'altra pagina del Diario, in cui si auspica un inizio vero e proprio della correzione del poema dantesco:

S'adunò l'Accad(emia) e l'Arciconsolo favellò esortando gli Accad(emici) a seguire la 'mpresa opera del Vocabolario, e cominciare la correzione del poema di Dante [...]. In quanto a Dante si diliberò che si desse principio alla correzione del suo testo, secondo che era stato risoluto nella generale adun(an)za e per non impedire il fatto del Vocabolario col fare tale correzione nella stanza dell'Accad(emia) l'Arciconsolo [n.d.a.: Piero de' Bardi, il Trito] elesse la casa sua per quel fatto e'nvitovvi chiunque volesse andarvi per la stessa sera nella quale si diede principio³³.

Al 19 febbraio 1592 risale la pagina dell'*Inferno* in cui si annotano tutti i manoscritti della *Commedia* che erano in casa del Trito e che sono stati portati in Accademia (si riportano anche le correzioni originali):

[n.d.a.: L'Insaccato, Lorenzo Franceschi] Fece condurre nell'Accademia tutti i testi a penna della Commedia di Dante, che erano in casa il vecchio Arciconsolo, e son gli infrascritti.

Del Sollo [n.d.a.: Giovambatista Deti], sotto questi nomi volumi sette, cioè 1 2 3 4
80 r 7

Del Gramolato [n.d.a.: Bernardo Canigiani], un volume sotto nome γ

Del Riscaldato [n.d.a.: Francesco Marozzi], un volume sotto nome Y

Dell'Agghiacciato [n.d.a.: Piero Segni], un volume sotto nome D

Del Duro [n.d.a.: Bernardino Capponi], un volume sotto nome Q

Dell'Allettato [n.d.a.: Zanobi Bracci], un volume sotto nome N

Signor Pier del Nero, 12 volumi sotto questi nomi: α + I f h g k b e x m o 6

Signor Bernardo Davanzati, un volume sotto nome z

Signor Luigi Alamanni, Due tre volumi sotto nome u c p

Signor Bernardino de' Medici, un volume sotto nome ω

messer Vettorio Saltamacchie un volume sotto nome β

Signor Filippo del Migliore un volume sotto nome δ

e 'l giorno seguente si rincominciò l'opera del correggerlo, cominciandosi dal Ca-

³¹ AACF 74, p. 92.

³² Cfr. ivi, p. 120.

³³ Ivi, p. 154.

titolo 20 del Purgatorio, che comincia “Contr’ a miglior voler, voler mal pugna”, che da qui indietro s’era ricorretto in casa dell’Agghiacciato³⁴.

In questo prospetto, come si vede, a ogni simbolo alfanumerico dei molti associati a ciascun possessore corrisponde un testo a penna. Si tratta del primo siglario proposto nel Diario dell’Inferigno relativamente ai testi a penna della *Commedia* utilizzati per l’edizione del 1595. Dunque, il giorno 22 aprile 1593 si comincia effettivamente la revisione del testo dantesco sulla base di un certo numero di testi (non nove, come dichiarato dall’Inferigno, ma almeno una decina):

A di 22 di Aprile 1593.

Si cominciò a riveder Dante con nove testi:

1 Di Luigi Alamanni sotto nome 30

1 Del Mondo [n.d.a.: Cosimo Ridolfi] sotto nome 31

2 Dello Impastato [n.d.a.: Michelangelo Buonarroti] sotto nome 32 35

1 incerto padrone sotto nome 34

1 Imola stampato dal Vendelino sotto nome 9

1 uno stampato innanzi a questo nome 36 8

1 correzion del Varchi di Luigi Alamanni nome 37 Varchi e furno fatte con 7 testi

1 Simon Peruzzi sotto nome 33

1 di Giampaolo Gianfigliazzi sotto nome 40

Ma perciocché adunandosi con difficoltà tanti ognì di, che bastassero a tale impresa, si diede la cura di tal fatto a tre Accademici, cioè

Lo (I)nero al Riscaldato [n.d.a.: Pier Francesco Marinozzi]

Il Purgatorio al Mondo [n.d.a.: Cosimo Ridolfi]

Il Paradiso all’Abbruciato [n.d.a.: Francesco Sanleolini], i quali considerassero le correzioni, discorresservi sopra e dessero conto de’ fatti discorsi all’Accad(emia)³⁵.

Si decide, quindi, di affidare la revisione e la rendicontazione di quanto fatto a tre Accademici (uno per ogni cantica della *Commedia*), in modo da procedere meglio nell’impresa. Bastiano de’ Rossi, intanto, continua a perfezionare il siglario relativo alle fonti manoscritte da lui collazionate: la seconda versione risale al luglio del 1594, poco prima che l’edizione approdasse alle stampe. Come lui stesso dichiara, a questi testi (manoscritti) «s’è mutato il nome per la difficoltà dello stamparsi» (ogni codice, infatti, corrisponde ora a un numero e non a un simbolo alfanumerico, rispetto ai siglari precedenti):

A di 27 di Luglio [1594], in n° 18

Testi di Dante a’ quali s’è mutato il nome per la difficoltà dello stamparsi

Giovambatista Deti il Sollo testi n° 8 sotto titolo di 1 2 3 4 5 6 7 8

Bernardo Canigiani il Gramolato testo 9

³⁴ Ivi, p. 170.

³⁵ Ivi, p. 214.

Francesco Marrazzo il Riscaldato testo 10
 Pier Segni l'Agghiacciato testo 11
 Bernardin Capponi il Duro testo 12
 Zanobi Bracci l'Allettato testo 13
 Pier del Nero testo 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27
 Bernardo Davanzati testo 28
 Luigi Alamanni testi 29 30 31 32
 Bernardino de' Medici testo 33
 Vettorio Saltamacchie testo 34
 Filippo del Migliore testo 35
 Pero Peri testo 36
 Cosimo Mannucci lo (Im)bozzimato testo 37 38
 Cosimo Bartoli testo 39
 Giovanni Berti testo 40 41
 Cosimo Ridolfi il Mondo testo 42
 Michelagnolo Buonarruoti lo (Im)pastato testo 43 44
 Giuliano Giraldi il Rimenato testo 45
 Giampaolo Gianfigliazzi testo 46 (è di Matteo Caccini)
 Signor Carlo de' Bardi il Colorito testo 47 48
 Francesco Nori testo 49
 Comento del Buonanni testo 50
 Varchi correzione con sette testi
 Simon Peruzzi testo 51³⁶

Rispetto alla versione del 1592, il siglario del 1594 presenta alcune differenze: i manoscritti di Giovan Battista Deti non sono più sette, ma otto; i codici forniti da Pier del Nero sono ora quattordici e non più dodici e aumentano anche i testi di Luigi Alamanni (da tre a quattro). È chiaro, dunque, che nel 1594 si disponeva di molti più codici danteschi rispetto all'inizio dei lavori.

La versione definitiva dei siglari si legge nel prospetto dell'edizione degli Accademici, in cui a ogni possessore viene associato un elenco di numeri, ognuno corrispondente a un testo a penna:

I testi a penna, donde si cavan le correzioni, sono appo i sottoscritti.
 Giovambatista Deti testo 1 2 3 4 5 6
 Carlo Macigni testo 7
 Luca Torrigiani testo 8
 Bernardo Canigiani testo 9
 Francesco Marrazzo testo 10
 Pier Segni testo 11
 Bernardin Capponi testo 12
 Zanobi Bracci testo 13

³⁶ Ivi, pp. 243-44. Si legga il commento di Rosso Antonio Martini: «Questa nota de' Testi di Dante, de' quali si valsero per correggerlo gli Accademici è qui notata dall'Inferigno con qualche varietà da quella che poi egli medesimo fece imprimere nell'accennata Edizione del Manzani [...]» (AACF 75, c. 169 v).

Pier del Nero testo 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27
 Bernardo Davanzati testo 28
 Luigi Alamanni testo 29 30 31 32 ed è anche in suo potere la correzion del Varchi
 di sette testi
 L'Abate Bernardino Martini testo 33 ed è il buon commentatore
 Vettorio Saltamacchie test. 34
 Filippo del Migliore test. 35
 Pero Peri test. 36
 Cosimo Mannucci testo. 37 38
 Cosimo Bartoli testo 39 correzione di quattro testi
 Giovanni Berti testo 40 41
 Cosimo Ridolfi testo 42
 Piero Barducci de' Cherichini testo 44
 Donato Ridolfi testo 43
 Giuliano Giraldi testo 45
 Matteo Caccini testo 46
 Carlo de' Bardi de' Conti di Vernio test. 47 48
 Francesco Nori testo 49
 Comento del Buonanni test. 50
 Simon Peruzzi testo 51
 Ridolfo de' Bardi comento del Buti
 Libreria testi intorno a' quaranta e ne' nomi de' testi addietro quando si truova lib.
 libr. o li. abbreviato, vuol sempre dir libreria di San Lorenzo³⁷.

Si citano in gruppo anche alcuni manoscritti della Libreria di San Lorenzo, l'attuale Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Rispetto alle due versioni precedenti (1592 e 1594), si notano ulteriori differenze: ad esempio, a Deti sono ora associati sei codici, rispetto agli otto del siglario precedente, mentre si attribuiscono ad Alamanni quattro testi, oltre alla «correzion del Varchi» (probabilmente l'esemplare contenente la collazione di San Gavino); inoltre, si nota un aumento di coloro che hanno prestato i loro codici per l'impresa degli Accademici.

L'edizione del poema dantesco (e la sua correzione), dunque, ha rappresentato fin da subito uno dei principali obiettivi degli Accademici della Crusca, la cui realizzazione, nel corso di tutta la vita dell'Accademia, è avvenuta già negli anni precedenti alla prima impressione. Dunque, «la strategia appare chiara: l'edizione della *Commedia* di Dante (che, viene ribadito, “della nostra favella [...] è la miglior parte”) nasce al servizio del *Vocabolario*. Per Bastiano, sembrerebbe, non si dà lessicografia senza filologia editoriale»³⁸. L'impegno degli Accademici (e in primo luogo di Bastiano de' Rossi) nei confronti del poema dantesco passa principalmente attraverso le fonti spogliate e si cercherà di dimostrarlo nel corso di quest'analisi dedicata alla *Commedia*: dopo aver valutato

³⁷ Cfr. *Commedia*, 1595.

³⁸ D. De Martino, *Dante: la Commedia*, p. 433.

l'utilizzo delle fonti dantesche da parte degli Accademici, si proporranno nelle prossime pagine alcuni casi paradigmatici di passi della *Commedia* citati nelle prime quattro impressioni del Vocabolario a confronto con la versione di stampe e manoscritti.

4. *Fonti della Commedia per il Vocabolario*

Il punto di partenza per un'indagine sulle fonti della *Commedia* possedute e spogliate dai compilatori è la Tavola delle abbreviature del Vocabolario. Si legga quanto gli Accademici riportano per la prima edizione:

Poema, o vero la divina Commedia di Dante Alighieri, corretto dagli Accademici della Crusca. Stamp. in Firenze in Ottavo. Citansi i Capitoli di ciascheduna Cantica³⁹.

Da quanto si legge, sembrerebbe che l'edizione del 1595 sia stata l'unica utilizzata. Lo stesso si dichiara nelle Tavole delle due impressioni successive. Nella quarta impressione, invece, le dichiarazioni degli Accademici si arricchiscono di nuovi elementi:

Poema, ovvero la Divina Commedia divisa in tre parti dette Inferno, Purgatorio, e Paradiso. Si cita l'esemplare corretto dagli Accademici della Crusca, e stampato in Firenze presso Domenico Manzani nel 1595. in 8. e se ne allega il canto, o sia capitolo di ciascuna cantica, o parte. Nella presente impressione abbiamo avuto ricorso anche alla moderna ristampa fattane in Padova in tre tomi in 8. presso Giuseppe Comino l'anno 1727 con ciò sia che non solo è fatta sulla suddetta edizione del Manzani, ma ancora molto più di quella è emendata, e corretta; e talora anche in qualche luogo più dubbio, o difficile abbiamo consultato i migliori, e più antichi Testi a penna, e spezialmente quelli della Libreria di S. Lorenzo⁴⁰.

Si cita qui di nuovo l'edizione del 1595 e si aggiunge l'edizione del 1727 pubblicata a Padova presso Giuseppe Comino (= Commedia 1727⁴¹), che comunque si basa su Commedia 1595 (ampliata e corretta). Si specifica, inoltre, che in qualche «luogo più dubbio, o difficile» si è fatto ricorso ad alcuni testi a penna («i migliori, e più antichi») e ci si riferisce in particolare a un gruppo di codici della Libreria di San Lorenzo, molto probabilmente lo stesso gruppo di manoscritti laurenziani citati allo stesso modo in Commedia 1595.

³⁹ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612, p. 18.

⁴⁰ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, presso Domenico Maria Manni, 1729-38, vol. VI, p. 30.

⁴¹ *La Divina Commedia di Dante Alighieri già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca [...]*, in Padova, presso Giuseppe Comino, 1727.

Nelle prossime pagine si vedrà che le fonti dantesche spogliate dagli Accademici potrebbero essere molte di più rispetto a quanto essi hanno dichiarato nelle Tavole.

I manoscritti

Il primo elemento su cui riflettere nella presente indagine, dunque, riguarda i manoscritti che i compilatori potrebbero aver spogliato. Nelle Tavole delle prime tre impressioni, come già visto, non sono citati testi a penna; nella quarta impressione si fa riferimento soltanto a un numero di codici imprecisato, considerati in massa (un gruppo di codici posseduti dai compilatori o messi loro a disposizione, oltre al già visto gruppo laurenziiano). Come già accennato in precedenza, la ricognizione della maggior parte di questi codici è stata effettuata recentemente da Tommaso Salvatore in due studi⁴², sulla base delle molte informazioni che si possono rintracciare nel Diario dell'Inferigno e attraverso ricerche dirette nelle biblioteche e a lui si rimanda per le vicende legate a questi riconoscimenti. Tutti i codici finora rinvenuti sono oggi conservati sia presso le principali biblioteche fiorentine (Laurenziana, Riccardiana, Biblioteca Nazionale Centrale), sia presso altre biblioteche in Italia (Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma) e all'estero (Bodleian Library di Oxford e Bibliothéque Nationale Française di Parigi). Dalle notizie precedentemente illustrate, è noto che alcuni di questi manoscritti sono stati portati in Accademia nel 1592 e che sono rimasti nei cataloghi di questa fino alla metà del Settecento⁴³, per poi scomparire dagli inventari successivi. Ulteriori informazioni a proposito del materiale librario dell'Accademia si rintracciano nel *Catalogo de' libri e delle scritture dell'Accademia della Crusca compilato dal Ripurgato l'anno 1747* (d'ora in poi, Catalogo 1747), di mano dello stesso Ripurgato (Rosso Antonio Martini), oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con segnatura Magl. X 162, nel quale si legge della presenza di diverse fonti dantesche⁴⁴. Un'altra importantissima fonte si rintraccia in un esemplare inter-

⁴² Cfr. T. Salvatore, *Accertamenti sulle fonti manoscritte* e Id., *Nuove ricognizioni sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595)*, «Studi di filologia italiana», LXXVII (2019), pp. 287-306.

⁴³ Si ricordano, a questo proposito gli elenchi di manoscritti e stampe rintracciati tra le carte di Alessandro Segni (AACF 109: fasc. 4(3), cc. 1 v - 2 r, di mano di Carlo Dati, 1648-1676; fasc. 4(4), cc. 1 r - 3 r, per la gran parte di mano di Alessandro Segni, 1688-1696; fasc. 4(5), cc. 1 r - 3 v, di mano di Giovan Battista Compagni, 1698-1699; fasc. 4(7), cc. 1 r - 3 r, di mano di Andrea Alamanni, 1728).

⁴⁴ Cfr. *Catalogo de' libri e delle scritture dell'Accademia della Crusca compilato dal Ripurgato l'anno 1747*, di mano di Rosso Antonio Martini e Delia Ragionieri, *La biblioteca dell'Accademia della Crusca. Testi e documenti*, Firenze-Manziana, Accademia della Crusca - Vecchiarelli editore, 2015, pp. 28-29.

fogliato di Morando 1554, contenente la collazione effettuata da Bastiano de' Rossi sul testo di quest'edizione e sui codici da lui indicati nei siglari prima riscontrati nel suo Diario e conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con segnatura Postillati 36 (a cui, d'ora in poi, ci si riferirà con la sigla M). Si tratta di una fonte di grande interesse per la raccolta di molte lezioni provenienti dai manoscritti collazionati dall'*Inferigno*: nelle pagine interfolgiate, infatti, Bastiano de' Rossi riporta molte delle varianti da lui riscontrate rispetto allo stampato e a ognuna di esse associa una serie di simboli, ognuno riferibile, secondo lo studio di Tommaso Salvatore e secondo quanto già visto nel Diario dell'*Inferigno*, ai manoscritti a disposizione degli Accademici. Come M, un'altra fonte importantissima per quest'indagine è rappresentata da un esemplare di Paganini 1527-1533 conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con segnatura Rari 22.A.9.30 (d'ora in poi, P), nel quale, come afferma Barbi⁴⁵, si rintracciano i risultati della collazione degli Accademici sui codici «della Libreria di San Lorenzo»⁴⁶ (si noti che le postille riportate non si spingono oltre il canto XVI dell'*Inferno*). Entrambi gli esemplari qui considerati, M e P, saranno di fondamentale importanza nei successivi raffronti proposti con le allegazioni del Vocabolario.

In seguito a questo primo bilancio si propongono qui di seguito due schemi riguardanti i codici indicati nel prospetto di Commedia 1595 e identificati da Tommaso Salvatore nei suoi due studi già citati. Nel primo schema riportato qui sotto, i codici sono raggruppati per luogo di conservazione; accanto a ognuno, quando possibile, si indicherà il simbolo usato nella collazione dell'*Inferigno* in M e il numero attribuito nel prospetto di Commedia 1595⁴⁷:

	Segnatura	Sigla M	Prospetto Commedia 1595
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF)	Palatino 313	X	23
	Palatino 315	M	24
	Palatino 316	K	20
	Palatino 317	Q	12
	Palatino 318	6	26

⁴⁵ «Altri riscontri fatti su dieci codici di privati e sui manoscritti della libreria di S. Lorenzo e sui testi del Varchi ci son conservati in un Dante dell'edizione toscolana dei Benacensi; ma non vanno oltre il canto XVI dell'*Inferno*» (M. Barbi, *Della fortuna di Dante*, pp. 125-26).

⁴⁶ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, presso Domenico Maria Manni, 1729-1738, vol. VI, p. 30.

⁴⁷ Cfr. T. Salvatore, *Accertamenti sulle fonti manoscritte*, pp. 73-74 e Id., *Nuove cognizioni sulle fonti manoscritte*, pp. 301-3.

	Palatino 319	F	17
	Palatino 321	G	19
	Palatino 323	L	16
	II.I.30	N	13
	II.I.41	8 (9)	37 38
	II.I.45	(50)	47 48
	Banco Rari 330	A	14
Firenze, Biblioteca Riccardiana	Ricc. 1031	35	44
	Ricc. 1033	31	42
	Ricc. 1048	Z	28
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (BML)	Ashburnham Appendice Dantesca 9	T	36
	Ashburnham Appendice Dantesca 10	7	7
Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)	Chigiano L.VIII.292	1 (p°)	1
	Chigiano L.VIII.294	32	43
Paris, Bibliothéque Nationale de France (BMF)	Italiano 539	2	2
	Italiano 542	3	3
	Italiano 543	4	4
Oxford, Bodleian Library (BLO)	Canonici Italiani 95	+	15
	Canonici Italiani 96	H	18
	Canonici Italiani 104	O	25
Cologny, Fondazione Martin Bodmer (CFMB)	Bodmer 56	D	

In quest’altro schema qui di seguito, si indicano, invece, i codici conservati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze la cui collazione si rintraccia nell’esemplare postillato P⁴⁸:

Sigla in P	Manoscritti BML
1	Pluteo 40.12
2	Pluteo 40.21
3	Pluteo 40.32
4	Pluteo 40.27

⁴⁸ *Ibidem.*

5	Pluteo 40.25
6	Pluteo 40.10
7	Pluteo 40.6
8	Pluteo 40.34
9	Pluteo 40.22
10	Pluteo 40.14

Delle lezioni riportate da questi codici, relativamente ad alcuni passi della *Commedia*, si parlerà più avanti, in relazione alle scelte dei compilatori per il *Vocabolario*.

Le edizioni a stampa

Le Tavole delle impressioni, come già visto, fanno riferimento all’edizione degli Accademici (*Commedia* 1595) e all’edizione pubblicata nel 1727 da Co-mino (*Commedia* 1727). I compilatori, però, potrebbero aver spogliato non soltanto queste due edizioni, ma anche altri esemplari in loro possesso o facilmente reperibili. Tali notizie non emergono dalle dichiarazioni che i compilatori inseriscono negli apparati delle impressioni, ma dalle loro carte di lavoro o dai Diari: si tratta, dunque, di indicazioni non ufficiali che rappresentano comunque una traccia importantissima. Si legga, ad esempio, il seguente passo del Diario dell’Inferigno:

A di 15 di Luglio [1592] in n° 18.

Essendosi riveduto Dante con 32 testi a penna, e con tre di stampa, cioè d’Aldo, il commento del Landino, e del Vellutello, e quel di Benvenuto da Imola, si risolvette di chiedere al Granduca i testi di Dante di librerie insieme con gli altri libri volgari per cagion del Vocabolario [...]⁴⁹.

Bastiano de’ Rossi specifica qui che il testo della *Commedia*, a quell’epoca, era stato rivisto con 32 testi a penna⁵⁰, con l’edizione Aldina (quella del 1502, come già dichiarato dagli stessi Accademici) e poi con altri tre testi, ovvero la *Commedia* commentata da Cristoforo Landino, un esemplare col commento di Alessandro Vellutello e il commento di Benvenuto da Imola. Nella Biblioteca dell’Accademia, si ritrovano ancora oggi alcuni esemplari del commento di Landino (quattro Incunaboli, segnati 12, 13, 14 e 21; ci si riferirà più avanti al

⁴⁹ AACF 74, p. 188.

⁵⁰ Cfr. gli schemi proposti a p. 18.

commento in questione con la sigla Landino 1481, prendendo in considerazione l’edizione più antica⁵¹), oltre a un esemplare del commento di Landino ripreso da Vellutello nell’edizione del 1578 curata da Francesco Sansovino (con segnatura Rari.a.12, d’ora in poi Landino-Vellutello 1578⁵²). Riguardo al commento di Benvenuto da Imola, invece, è opportuno allargare la riflessione. Bastiano de’ Rossi, infatti, nel passo considerato, si riferisce a questo testo come a un’altra edizione a stampa di cui si servirono gli Accademici: potrebbe trattarsi dell’edizione pubblicata a Venezia nel 1477 da Vindelino da Spira (d’ora in poi, Spira 1477), col commento alla *Commedia* di Iacomo della Lana, attribuito per molto tempo erroneamente a Benvenuto da Imola. Gli Accademici del tempo, però, non erano ancora al corrente di questo errore attributivo, come testimoniano alcuni passi del Diario dell’Inferigno: nell’appunto già considerato relativo al giorno 22 aprile 1593, Bastiano de’ Rossi specifica con quali testi si era cominciato a rivedere Dante; tra questi, figura, appunto, anche un esemplare di Spira 1477, erroneamente indicato come “Imola”⁵³. A questo proposito, si legga la scheda di Saverio Bellomo nel *Dizionario dei commentatori danteschi*:

La Comedia di Dante Alighieri col commento di Benvenuto da Imola, [Venezia], Vendelin [da Spira], 1477, cc. 376. Attribuzione falsa: contiene in realtà il commento di Iacopo della Lana. Fu curata da Cristoforo Berardi da Pesaro, cui appartenne un mediocre sonetto di commiato in cui si rivela il curatore e lo stampatore [...]⁵⁴.

Bellomo specifica, inoltre, che questo errore potrebbe essere stato indotto dalla tradizione manoscritta. Infatti,

il Commento [di Iacomo della Lana] circola spesso adespoto e talvolta con false attribuzioni [...]. Occorre altresì l’attribuzione, meno ovvia a quell’altezza cronologica (fine sec. XIV), a Benvenuto da Imola nel ms. BNF [BNCF] II.I.50: il che potrebbe aver indotto in inganno il primo editore del Commento [Milano, Zarotto, 1473]. Certo è invece che l’edizione di Vindelino fu la causa dell’attribuzione a Benvenuto compiuta da mano tarda nei mss. BNF [BNCF], Pal. 326 e Ravenna, Bibl. Di S. Francesco, oltre che nel Laur. 26 sin. 2 contenente la traduzione di Alberico. Chiarì tra i primi la questione Gian Vincenzo Pinelli, in una lettera diretta a Iacopo Contarini che ora è legata alla fine del ms. Marciano Z. 55⁵⁵.

⁵¹ *Commento di Christophoro Landino fiorentino sopra la Comedia di Dante Alighieri poeta fiorentino*, impresso in Firenze, per Nicholo di Lorenzo della Magna, 1481.

⁵² *Dante con l’espositioni di Christoforo Landino e di Alessandro Velutello. Sopra la sua Comedia dell’Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso. Con tavole, argomenti, e allegorie, e riformato, riveduto, e ridotto alla sua vera lettura*, per Francesco Sansovino fiorentino, Venezia, a istanza di Giovanni Battista e Melchiorre Sessa, 1578.

⁵³ Cfr. AACF 74, pp. 213-14.

⁵⁴ Saverio Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi. L’esegezi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004, p. 299.

⁵⁵ Ivi, p. 284.

Dunque, la falsa attribuzione del commento di Iacomo della Lana a Benvenuto da Imola nell'edizione vindeliniana si dovrebbe non soltanto a un errore del curatore, Cristoforo Berardi, ma anche a quanto rintracciato nei manoscritti del commento lanèo. Uno dei pochi che a fine Cinquecento si accorse di tale questione fu Gian Vincenzo Pinelli in una lettera qui menzionata a Iacopo Contarini; è molto probabile, invece, che gli Accademici non ne abbiano avuto notizia fino alla quarta impressione, nella quale non compare più nessun riferimento al commento vindeliniano. Non è noto se gli Accademici furono messi al corrente della questione; si pensa però che essi potrebbero aver avuto tra le mani per gli spogli della *Commedia* l'edizione vindeliniana del 1477, che di fatto conteneva il commento di Iacomo della Lana. Ancora una volta, dunque, le carte degli Accademici si dimostrano documenti di fondamentale importanza per le preziose informazioni che si possono ricavare riguardo alle fonti spogliate per il Vocabolario.

I postillati

Nell'ambito della presente analisi, si è scelto anche di considerare gli esemplari di edizioni della *Commedia* contenenti note autografe di Accademici o di personaggi legati alle attività dell'Accademia. I postillati della *Commedia*, infatti, rappresentano il risultato del lavoro correttorio sul testo dantesco portato avanti dagli studiosi del tempo servendosi di manoscritti a loro disposizione, con la volontà ben precisa di porre rimedio a molti luoghi delle precedenti stampe considerati scorretti. Si ricordano, a questo proposito, la collazione di San Gavino, basata su un certo numero di manoscritti, che ha visto riunirsi personaggi come Benedetto Varchi, Camillo Malpigli, Guglielmo di Noferi Martini e Luca Martini per la correzione di più di duecento luoghi di Aldina 1515, e il lavoro di Vincenzo Borghini rintracciato in un esemplare laureniano (BML Antinori 260) postillato sulla base di dieci manoscritti⁵⁶. In quest'ottica, dunque, potrebbe essere interessante verificare se e come le correzioni effettuate sugli esemplari postillati abbiano avuto riscontro nelle allegazioni: in alcuni casi, infatti, anche se la ricognizione sarebbe complessa, gli stessi Accademici che

⁵⁶ Cfr. M. Barbi, *Della fortuna di Dante*, pp. 112-14. Nelle carte di guardia dell'esemplare, Borghini riporta alcune indicazioni relative ai codici utilizzati. La ricognizione di alcuni di questi codici si deve a Carlo Pulsoni (*Un testo «antichissimo» (il perduto codice Vettori) attraverso le postille di Bartolomeo Barbadori, Jacopo Corbinelli, Vincenzo Borghini*, in *La tradizione antica della 'Commedia'. Un manuale di filologia dantesca*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007, pp. 467-98). Per la sua collazione, dunque, Borghini sembra aver utilizzato il ms. BNCF II.IV.245, posseduto dal fratello Agnolo; il ms. 46 della Biblioteca dei marchesi Venturi Ginori Lisci, contenente il Commento dell'Ottimo; il ms. BNCF Pal. 180. Non si è riusciti a identificare gli altri testi: si sa, però, che uno di essi era appartenuto a Pier Vettori, mentre un altro era posseduto da un tale Francesco Gabburri.

hanno postillato le stampe dantesche potrebbero aver utilizzato queste edizioni annotate per la scelta dei passi da inserire nelle voci, oppure i compilatori successivi potrebbero aver considerato nei loro lavori di spoglio quanto riportato nei postillati. Si fornisce qui di seguito l'elenco degli esemplari postillati considerati nelle analisi che seguiranno:

Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca (BACF)
Rari.i.94: esemplare di *Commedia* 1595, posseduto dall'Insaccato (Lorenzo Franceschi).

Firenze, Biblioteca Marucelliana (BMF)
R.u.310: esemplare di Aldina 1515, posseduto dal Mondo (Cosimo Ridolfi), Nicolò Agostino Zurubetti, Innocenzio Montini.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (BML)
Antinori 259: esemplare di Paganini 1527-33, posseduto da Luca Martini, Domenico Maria Manni, Francesco Viligiardi, Giovanni Cecchini, Giuseppe Antinori; postillato da Luca Martini.
Antinori 260: esemplare di Aldina 1515, posseduto e postillato da Vincenzo Borghini.
Antinori 315: esemplare di Giunta 1506, posseduto e postillato da Anton Maria Salvini.

Firenze, Biblioteca Riccardiana (BRF)
Stampe 3704: esemplare di *Commedia* 1595, posseduto e postillato da Anton Maria Salvini.

Come si vede, molti di questi esemplari erano posseduti da Accademici o da personaggi importanti della cerchia erudita fiorentina. Le riflessioni, dunque, sono aperte, vista l'ampia gamma di testimonianze a proposito del grande interesse dantesco all'epoca delle impressioni.

5. Manoscritti, edizioni e Vocabolario a confronto sulla Commedia

Nelle pagine che seguono, si proporranno alcuni riscontri effettuati tra fonti presumibilmente spogliate dagli Accademici e allegazioni della *Commedia* nel *Vocabolario*, al fine di valutare le scelte dei compilatori in rapporto al testo dantesco: si considereranno, dunque, alcune allegazioni e per ognuna di esse si riporteranno i corrispondenti passi tratti dalle edizioni scelte per il confronto (Spira 1477, Landino 1481, Aldina 1502, Aldina 1515, Giunta 1506, Paganini 1527-33, Vellutello 1544, Landino-Vellutello 1578, Morando 1554, *Commedia* 1595, *Commedia* 1727), oltre alla versione dei postillati (con le eventuali annotazioni). In particolare, sarà possibile sciogliere molti dei simboli alfanumerici rintracciati nelle collazioni in M e in P, attribuendo alle specifiche lezioni i manoscritti in cui esse compaiono.

Si propongono, dunque, tre casi di analisi che rappresentano alcune delle situazioni più ricorrenti nell'ambito dell'indagine sulle allegazioni dantesche⁵⁷:

s.v. Bigio e s.v. Perso

<p>s.v BIGIO Crusca I: Dan. Inf. c. 7. l'acqua era <i>bigia</i> molto più che persa.</p> <p>s.v. PERSO Crusca I: Dan. Inf. c. 7. L'acqua era <i>bigia</i> molto più, che persa. Crusca II-III: Dan. Inf. c. 7. L'acqua era <i>buia</i> molto più, che persa. Crusca IV: Dan. Inf. 7. L'acqua era <i>buia</i> molto più che persa.</p>	Spira 147	L'acqua era <i>buia</i> assai più che persa	M (BNCF Post. 36) L'acqua era <i>buia</i> u D 8 9 7 g n t m w β k d z f φ 80 p° 8 (9) = BNCF II.I.41 7 = BML Ashb. App. Dant. 10 g = BNCF Pal. 321 n = BNCF II.I.30 t = BML Ashb. App. Dant. 9 m = BNCF Pal. 315 k = BNCF Pal. 316 z = Ricc. 1048 f = BNCF Pal. 319 p° (1) = BAV Chig. L.VIII.292
	Landino 1481	Lacqua era <i>buia</i> assai vie più che persa	P (BNCF Rari A.22.9.30) L'acqua era <i>bigia</i> 4 molto più, che persa 4 Era <i>buia</i> 1 2 5 6 7 8 9 10 Era <i>tinta</i> 3 1 = BML Plut. 40.12
	Aldina 1502	Lacqua era <i>bigia</i> molto più, che persa	
	Aldina 1515	Lacqua era <i>bigia</i> molto più, che persa	
	Giunta 1506	Lacqua era <i>buia</i> molto più che persa	
	Paganini 1527-33	Lacqua era <i>bigia</i> molto più, che persa	
	Vellutello 1544	Lacqua era <i>buia</i> molto più che persa	
	Landino-	Lacqua era <i>bigia</i>	

⁵⁷ Oltre alle allegazioni qui prese in considerazione, s.v. *bigio*, *incidere*, *perso*, *piorno*, si segnalano anche altri casi significativi. Ad esempio, s.v. *disperato* e s.v. *rinovellare/rinnovellare*, dalla prima alla quarta impressione, si trova un'allegazione tratta da Inf. XXXIII; tale esempio s.v. *disperato* contiene, appunto, la lezione *disperato*, mentre s.v. *rinovellare/rinnovellare* si ha la lezione *dispietato*. Le fonti considerate attestano, però, soltanto *disperato* e nei postillati non si hanno annotazioni riguardo a questo fatto. Soltanto il ms. Gabburri, utilizzato da Vincenzo Borghini e spogliato per le postille all'esemplare BML Antinori 260, riporta la lezione *dispietato*. Giorgio Petrocchi segnala *dispietato* in un solo codice della vulgata (il ms. 16, trecentesco, della Biblioteca civica Anton Giulio Barrilli di Savona; cfr. Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, vol. II (*Inferno*), Firenze, Le Lettere, 1994). Si guardi anche il caso relativo alle voci *etiopo* e *fresco*, nelle quali l'allegazione dantesca presente nelle prime tre impressioni (tratta da Purg. XXVI) riporta la lezione *fresca*, anche se in alcune fonti, tra cui Commedia 1595 (oltre a Spira 1477, Vellutello 1544 e Landino-Vellutello 1578), il passo compare con la lezione *fredda* (dunque, gli Accademici non scelgono per il *Vocabolario* la lezione da loro messa a testo nell'edizione del 1595).

	Vellutello 1578	molto più, che persa	2 = BML Plut. 40.21 3 = BML Plut. 40.32 5 = BML Plut. 40.25 6 = BML Plut. 40.10 7 = BML Plut. 40.6 8 = BML Plut. 40.34 9 = BML Plut. 40.22 10 = BML Plut. 40.14 apparato Commedia 1595, n. 19: <i>buia</i> 15 16 20 21 29 28 31 37 19 13 24 36 33 34 35 17 9 45 5 38 27 43 42 49 30 51 48 46 47 39 Buti. Varchi quattro. Libreria otto. <i>Tinta</i> libr. uno
	Morando 1554	Lacqua era <i>bigia</i> molto più, che persa	
	Commedia 1595	Lacqua era 19 <i>buia</i> molto più, che persa [a marg. 9 Stam. <i>bigia</i> p(er) essere il color perso molto piu oscuro, che 'l bigio; 19 <i>tinta</i>]	
	Commedia 1727	L'acqua era 19 <i>buja</i> molto più, che persa [a marg. 9 Stam. <i>bigia</i> p(er) essere il color perso molto più oscuro, che 'l bigio; 19 <i>tinta</i>]	15 = BLO Can. It. 96 16 = BNCF Pal. 323 20 = BNCF Pal. 316 21 = BNCF II.I.42 28 = Ricc. 1048 37 (38) = BNCF II.I.41 19 = BNCF Pal. 321 13 = BNCF II.I.30 24 = BNCF Pal. 315 36 = BML Ashb. App. Dant. 9 17 = BNCF Pal. 317 43 = BAV Chig. L.VIII.294 42 = Ricc. 1033 48 (47) = BNCF II.I.45

L'esempio in questione compare in due voci del *Vocabolario*, s.v. *bigio* e s.v. *perso*. Si noti che questa allegazione contiene lezioni diverse dell'aggettivo femminile singolare riferito ad *acqua*: in Crusca I, *bigia* compare s.v. *bigio* (appunto, si tratta della forma messa a lemma) e s.v. *perso*; la lezione *buia*, invece, si trova s.v. *perso* dalla seconda alla quarta impressione. Per quanto riguarda le altre fonti consultate, *bigia* si ritrova in Aldina 1502, Aldina 1515, Paganini 1527-33, Morando 1554, Landino-Vellutello 1578; *buia*, invece, è probabilmente lezione più antica, visto che si legge in molti manoscritti collazionati in M e P e nei due incunaboli (Spira 1477 e Landino 1481) ed è ripresa poi in alcune stampe successive (Giunta 1506, Vellutello 1544, Commedia 1595, Commedia 1727).

Dalla seconda edizione gli Accademici adottano questo passo dantesco con la lezione più antica (*buia*), tanto che essa si trova s.v. *bigio* solo in Crusca I. Anche Petrocchi⁵⁸, per questo passo dell'*Inferno*, sceglie la lezione *buia*⁵⁹.

s.v. *Incidere* e s.v. *Ricidere*

<p>s.v. INCIDERE Crusca I-II-III: Dan. Inf. c. 7. Noi <i>incidemmo</i> il cerchio all'altra riva Sovra una fonte, che bolle, e riversa. [In questo significato useremmo più tosto, <i>ricidere</i>, cioè, <i>attraversare</i>]. Crusca IV: Dant. Inf.7. Noi <i>incidemmo</i> il cerchio all'altra riva, Sovra una fonte, che bolle, e riversa, Per un fossato, che da lei diriva.</p> <p>s.v. RICIDERE Crusca I-II-III-IV: Dant. Inf. 7. Noi <i>ricidemmo</i> 'l cerchio all'altra riva Sovr'una fonte.</p>	Spira 1477	Noi <i>ricidemmo</i> il cerchio a l'altra riva	M (BNCF Post. 36): <i>ricidemmo</i> tutti
	Landino 1481	Noi <i>ricedemmo</i> el cerchio a l'altra riva	P (BNCF Rari A.22.9.30): <i>ricidemmo</i> 9 10 1 2 5 6 7 4 8 1 = BML Plut. 40.12 2 = BML Plut. 40.21 4 = BML Plut. 40.27 5 = BML Plut. 40.25 6 = BML Plut. 40.10 7 = BML Plut. 40.6 8 = BML Plut. 40.34 9 = BML Plut. 40.22 10 = BML Plut. 40.14
	Aldina 1502	No' <i>incidemo</i> 'l cerchio a l'altra riva	apparato Commedia 1595, n. 18: <i>ricidemmo</i> tutti
	Aldina 1515	No' <i>incidemmo</i> 'l cerchio a l'altra riva	BML Antinori 260 (post. Borghini): No' <i>incidemmo</i> 'l cerchio a l'altra riva [postilla: 9 10 3 <i>ricidemmo</i>] 10 = testo di Fr. Gabburri 3 = BNCF Pal. 180
	Giunta 1506	Noi <i>ricidemmo</i> il cerchio a l'altra riva	
	Paganini 1527-33	No' <i>incidemmo</i> 'l cerchio a l'altra riva	
	Vellutello 1544	Noi <i>incidemmo</i> 'l cerchio a l'altra riva	
	Landino-Vellutello 1578	Noi <i>incidemmo</i> 'l cerchio a l'altra riva	

⁵⁸ Cfr. Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, vol. II (*Inferno*), p. 121. Petrocchi scrive che era *bigia* molto più risulta una variante tarda ed erronea, dovuta probabilmente alla presenza di *onde bige* al verso successivo.

⁵⁹ Nonostante la scelta di *buia*, che gli Accademici adottano anche in Commedia 1595, poiché lezione di un gran numero di codici, Boccaccio, nelle *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, riporta la lezione *bigia* (cfr. Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965, p. 403). Anche Francesco da Buti legge *bigia* (*Commento all'Inferno*, in *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, vol. I, Pisa, Nistri, 1858-1862, p. 215).

	Morando 1554	No' <i>incidemmo</i> 'l cerchio a l'altra riva	
	Commedia 1595	Noi 18 <i>ricidemmo</i> 'l cerchio all'altra riva [a marg.: 18 stam. <i>incidemmo</i>]	
	Commedia 1727	Noi 18 <i>ricidemmo</i> 'l cerchio all'altra riva [a marg.: 18 stam. <i>incidemmo</i>]	

L'allegazione in questione compare dalla prima alla quarta impressione s.v. *incidere* e s.v. *ricidere*, con lezioni diverse del verbo messo a lemma. *Incidemmo*, infatti, compare s.v. *incidere* dalla prima alla quarta impressione ed è lezione di molti stampati (Aldina 1502 e 1515, Paganini 1527-33, Vellutello 1544, Landino-Vellutello 1578, Morando 1554). Il dubbio sulla forma, però, già vigeva all'epoca delle prime tre impressioni, poiché in corrispondenza dell'allegazione i compilatori aggiungono che «in questo significato useremmo più tosto, *ricidere*, cioè, *attraversare*». Infatti, in tutte e quattro le impressioni considerate, s.v. *ricidere*, il passo compare con la lezione *ricidemmo*, rintracciata anche in Spira 1477, Landino 1481 (con la grafia *ricedemmo*), Giunta 1506 (*ricidemo*), Commedia 1595 e Commedia 1727 (nelle quali si segnala anche la presenza di *incidemmo* negli altri stampati). Per quanto riguarda i manoscritti, la collazione in M mostra che tutti i codici confrontati contengono la lezione *ricidemmo* (come conferma l'apparato di Commedia 1595), così come la maggior parte dei testi a penna considerati in P. Anche Vincenzio Borghini, in BML Ant. 260, aggiunge la sua postilla a questo passo dantesco, specificando che la lezione *ricidemmo* compare in tre dei manoscritti che egli ha collazionato (di cui soltanto uno è stato identificato). Relativamente al *Vocabolario*, si vede che in questo caso convivono due lezioni differenti sotto voci diverse all'interno delle stesse impressioni: potrebbe trattarsi di un errore dovuto alla mancata revisione delle voci; oppure, vista la nota riportata s.v. *incidere*, potrebbe essere una scelta dei compilatori, che non hanno voluto prendere una posizione precisa riguardo alla lezione di questo passo.

s.v. *Piorno*

<p>s.v. PIORNO Crusca I-II-III: Dan. Purg. 25. E come l'aere, quando è ben piorno, Per l'altrui rag- gio, che in se si riflette, Di diversi color <i>diventa</i> adorno. Crusca IV: Dant. Purg. 25. E come l'aere, quando è ben piorno, Per l'altrui raggio, che 'n se si riflette, Di di- versi color <i>si mostra</i> adorno.</p>	<p>Spira 1477</p>	<p>Di diversi colori <i>diventa</i> adorno</p>	<p>M (BNCF Post. 36): <i>Diventa</i> p° 2 3 u y t m 6 b q 1 γ β ω δ a + φ k h f z 4 g n p° (1) = BAV Chig. L.VIII.292 2 = BNF It. 542 3 = BNF It. 543 t = BML Ashb. App. Dant. 9 m = BNCF Pal. 315 b = BNCF II.I.42 l = BNCF Pal. 323 a = BNCF Banco rari 330 + = BLO Can. It. 96 k = BNCF Pal. 316 h = BLO Can. It. 95 f = BNCF Pal. 319 z = Ricc. 1048 4 = BNF It. 539</p> <p>apparato Commedia 1595, n. 11: <i>diventa</i> 1 2 3 29 10 36 24 26 21 12 6 16 34 33 1 = BAV Chig. L.VIII.292 2 = BNF It. 542 3 = BNF It. 543 36 = BML Ashb. App. Dant. 9 24 = BNCF Pal. 315 26 = BNCF Pal. 318 21 = BNCF II.I.42 12 = BNCF Pal. 317 16 = BNCF Pal. 323</p> <p>BMF R.u.310 (post. Mondo): Di diversi color si mo- stra adorno [postilla: <i>di- venta</i>] Ricc. 1033: di diversi colori <i>diventa</i> adorno</p>
	<p>Landino 1481</p>	<p>Di diversi colori <i>diventa</i> adorno</p>	
	<p>Aldina 1502</p>	<p>Di diversi colori <i>si mostra</i> adorno</p>	
	<p>Aldina 1515</p>	<p>Di diversi colori <i>si mostra</i> adorno</p>	
	<p>Giunta 1506</p>	<p>Di diversi colori <i>si mostra</i> adorno</p>	
	<p>Stagnino 1520</p>	<p>Di diversi colori <i>si mostra</i> adorno</p>	
	<p>Paganini 1527-33</p>	<p>Di diversi colori <i>si mostra</i> adorno</p>	
	<p>Vellutello 1544</p>	<p>Di diversi colori <i>diventa</i> adorno</p>	
	<p>Landino- Vellutello 1578</p>	<p>Di diversi colori <i>diventa</i> adorno</p>	
	<p>Morando 1554</p>	<p>Di diversi colori <i>si mostra</i> adorno</p>	
	<p>Commedia 1595</p>	<p>Di diversi colori [11: <i>diventa</i>] <i>si mostra</i> adorno</p>	
	<p>Commedia 172</p>	<p>Di diversi colori <i>si mostra</i> adorno</p>	

Nel caso qui analizzato s.v. *piorno* si nota la presenza, sia all'interno delle allegazioni del *Vocabolario*, sia nelle fonti consultate, di una lezione diversa relativamente alla forma verbale utilizzata (*diventa/si mostra*). *Diventa* compare nelle prime tre impressioni, in alcuni stampati (negli incunaboli, in Vellutello 1544 e in Landino-Vellutello 1578) e in gran parte dei codici e potrebbe essere la lezione più antica⁶⁰. *Si mostra*, invece, compare in Crusca IV e nel resto degli stampati consultati. Per quanto riguarda i postillati, in BMF R.u.310 il Mondo corregge *si mostra* con *diventa* (e anche il ms. Ricc. 1033 da lui posseduto riporta questa lezione). Per quanto riguarda quest'esempio, quindi, si può affermare che da parte degli Accademici del Settecento ci sia stata proprio una ben precisa scelta di testo: in AACF 52 (revisione di P per Crusca IV), i compilatori, a margine della voce *piorno*, correggono l'allegazione, anche se la grafia della nota non risulta molto chiara (si legge quasi *s'imposta*).

6. Un bilancio sulla Commedia

I casi appena proposti hanno cercato di motivare le scelte degli Accademici per alcune allegazioni dantesche nel *Vocabolario*, confrontando direttamente i testi presumibilmente coinvolti nei lavori per le impressioni. La situazione, in questi e in altri casi, non risulta sempre di facile scioglimento, anche se dalle diverse analisi effettuate sulla *Commedia* in relazione al *Vocabolario* sono emersi alcuni elementi su cui riflettere. Prima di tutto, come si era già visto dai dati quantitativi, per i compilatori aver citato Dante significa soprattutto aver citato la *Commedia*, poiché le altre opere dantesche non hanno sicuramente la stessa presenza nelle impressioni. Gli esempi appena proposti, poi, dimostrano che non c'è stata una fonte privilegiata da cui gli Accademici hanno ripreso il testo delle allegazioni (nemmeno l'edizione di Crusca del 1595): per ogni passo, complice una tradizione del testo già di per sé complicata, la scelta linguistica dei compilatori ha avuto una motivazione a sé stante, dovuta al compilatore di turno o, in alcuni casi, alla disponibilità di fonti al momento degli spogli. La presente indagine, dunque, ha cercato di individuare alcune delle fonti a disposizione dei compilatori e ha voluto soprattutto mettere in evidenza le molte possibilità per le allegazioni dantesche. Come si è visto nelle pagine precedenti, i lavori per Commedia 1595 si sono intrecciati inevitabilmente con gli spogli per la prima impressione del *Vocabolario*: le fonti usate dagli Accademici, quindi, sono state le stesse per entrambe le imprese e

⁶⁰ Petrocchi riporta il verso nella forma *di diversi color diventa addorno*; la lezione *si mostra adorno*, secondo Petrocchi, è attestata in codici tardi (Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, vol. III [Purgatorio], p. 435).

proprio per questo fatto le testimonianze di Bastiano de' Rossi riguardo ai codici da lui collazionati rappresentano una fonte importantissima per la riconoscenza di edizioni e manoscritti spogliati per le allegazioni. I compilatori, infatti, si sono affidati a un gran numero di codici, ma hanno soprattutto spogliato molte stampe non citate nelle Tavole delle abbreviature ma menzionate nelle loro carte di lavoro, dunque in sedi non ufficiali. Per comprendere, dunque, le scelte dei compilatori per le allegazioni della *Commedia* è necessario considerare ogni caso specifico: per ogni esempio dantesco, infatti, le scelte sono state diverse, talvolta anche nell'ambito della stessa voce nella stessa impressione.

La *Commedia* di Dante è uno dei testi per cui gli Accademici hanno portato avanti un'importante riflessione non soltanto lessicografica, ma anche e soprattutto filologica, che li ha spinti a una grande opera di collazione e di riconoscenza di fonti: ed è proprio nel *Vocabolario* (oltre che nell'edizione da loro pubblicata) che si ritrovano molte delle tracce e dei risultati di questo importante lavoro sull'opera dantesca.

CATERINA CANNETI

APPENDICE

Fascicoli citati dall'Archivio dell'Accademia della Crusca (AACF)

- AACF 9 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Miscellanea Vocabolario*, fascicolo fascetta 9 *Autori vari, Miscellanea di documenti preparatori alla prima, seconda e terza edizione del Vocabolario*.
- AACF 11 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Miscellanea Vocabolario*, fascicolo fascetta 11 *Spogli, Annotazioni, Registri di voci per la prima, seconda e terza edizione del Vocabolario*.
- AACF 52 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Quarta edizione Vocabolario (1729-38)*, fascicolo fascetta 52 *Lettera P della terza edizione (1691) riveduta per la quarta edizione del Vocabolario (1729-1738)*.
- AACF 57 Serie *Vocabolario*, sottoserie *Terza edizione Vocabolario (1691)*, fascicolo fascetta 57 *Osservazioni, studi e fatiche per il Vocabolario*.
- AACF 65 Serie *Componimenti, Lezioni, Rapporti ed Elogi*, sottoserie *Lezioni, Accuse, Cicalate (1595-1783)*, fascicolo fascetta 65 *Trascrizioni di lezioni e lettere del Bottari*.
- AACF 74 Serie *Diari e verbali*, sottoserie *Diari antichi (1583-1764)*, fascicolo fascetta 74 *Diario dell'Inferigno (1583-1613)*.
- AACF 75 Serie *Diari e verbali*, sottoserie *Diari antichi (1583-1764)*, fascicolo fascetta 75 *Copia del Diario dell'Inferigno fatta dal Ripurgato*.

- AACF 76 Serie *Diari e verbali*, sottoserie *Diari antichi* (1583-1764), fascicolo fascetta 76 *Diario del Ripieno* (1640-1663).
- AACF 109 Serie *Carte di Accademici e di studiosi*, sottoserie *Carte Alessandro Segni* (1633-1697), fascicolo 1 *Carte Segni – Fascicoli 1-7 e fascetta 25*, sottofascicolo *CarteSegni. Fascicolo 4. Inventari: XVII-XVIII sec.*, sottofascicolo *4.4 inventari*.

VICENDE LESSICOGRAFICHE DEI DIMINUTIVI DEI NOMI IN «-(Z)IONE»*

I nomi in *-zione*, in *-sione* e in *-gione* formano i diminutivi sia in *-c-ella* sia in *-c-in^a*: ad esempio, *orazioncella* e *orazioncina*, *occasioncella* e *occasionscina*, *cagioncella* e *cagioncina*². Nel volume *La formazione delle parole in ita-*

* Questo saggio costituisce un’ideale prosecuzione della redazione della voce *Turbazioncella* del TLIO; ringrazio i colleghi e amici dell’Opera del vocabolario italiano, che mi hanno sempre sostenuto e aiutato nel periodo che ho avuto la fortuna di trascorrere a Firenze. Opere citate per abbreviazione: Corpus Datini = *Archivio Datini*, corpus lemmatizzato del carteggio Datini, a cura dell’Archivio di Stato di Prato e dell’Istituto Opera del vocabolario italiano, <aspweb.ovvi.cnr.it>; Corpus OVI = *Corpus OVI dell’italiano antico*, diretto da Elena Artale, Diego Dotto e Pär Larson, Firenze, Istituto Opera del vocabolario italiano, <gattoweb.ovvi.cnr.it>; I Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi latini, e greci, posti per entro l’opera [...]*, in Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612; II Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa seconda impressione da’ medesimi riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autor del buon secolo, e buona quantità di quelle dell’uso [...]*, in Venezia, appresso Iacopo Sarzina, 1623; III Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto, al Serenissimo Cosimo terzo Granduca di Toscana lor Signore*, 3 voll., in Firenze, nella stamperia dell’Accademia della Crusca, 1691; IV Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, quarta impressione. All’Altezza Reale del Serenissimo Gio. Gastone Granduca di Toscana loro Signore*, 6 voll., in Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738; GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Bárberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002; TB = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, Utet, 1865-1879; TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, poi diretto da Lino Leonardi e da Paolo Squillaciotti, Firenze, Istituto Opera del vocabolario italiano, 1998-, <tlio.ovvi.cnr.it>. Gli spogli dei *Vocabolari* della Crusca si fondano sulle edizioni digitali delle prime quattro impressioni disponibili nella *Lessicografia della Crusca in rete* (<www.lessicografia.it>).

¹ Il suffisso *-zione* si incontra nei continuatori dei nomi latini in *-TIONE(M)* e nei deverbalii, che indicano soprattutto l’atto di V e il risultato di V; *-sione* è proprio dei latinismi, e l’esito *-gione* va probabilmente ricondotto a influssi settentrionali. Sull’origine di *-gione* in presenza del nesso *-TJ-* intervocalico si veda la ricostruzione di Roberta Celli, *I gallicismi nei testi dell’italiano antico dalle Origini alla fine del secolo XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, pp. 18-20; cfr. anche Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. I (*Fonetica*), § 286; Arrigo Castellani, *Il nesso «SI» in italiano, in Saggi di Linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, pp. 222-53.

² È definito interfisso antesuffissale *-c-*, che segue il suffisso derivativo *-(z)ion-* e precede i suffissi valutativi (*-ina* o *-ella*). Su morfologia e pragmatica degli interfissi antesuffissali dell’italiano a confronto con quelli di altre lingue, cfr. Wolfgang U. Dressler - Lavinia Merlini Barbaresi, *Interfissi e non-interfissi antesuffissali nell’italiano, spagnolo e inglese*, in *L’italiano*

liano si legge: «particolarmente frequente è l'associazione del suffisso deverbale -(z)ione con -ella, come *dimostrazioncella*, *istruzioncella* (61 casi nel DISC contro ai 27 di -ina)»³.

Anticipiamo fin d'ora che in questo contributo intendiamo evidenziare come la fortuna lessicografica dei diminutivi in -c-ella dei nomi in -(z)ione traggia origine dalle *falsificazioni* del naturalista e letterato aretino Francesco Redi (1626-1697). Accademico della Crusca dal 1655 e arciconsololo fra il 1678 e il 1690, Redi partecipò alla compilazione della terza impressione del *Vocabolario* (1691) e diede anche un'impronta postuma, tramite il passaggio delle sue carte agli accademici del secolo successivo, alla compilazione della quarta impressione (1729-1738)⁴. L'aspetto più sorprendente dell'impegno lessicografico di Redi fu, come ha dimostrato in maniera esemplare Guglielmo Volpi⁵, l'inserimento di allegazioni antiche appositamente create per voci che, pur vive nella lingua secentesca, ne erano prive⁶. Di là dalle possibili cause contingenti e da

tra le lingue romanze. Atti del XX Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica italiana (SLI), a cura di Fabio Foresti - Elena Rizzi - Paola Benedini, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 243-52.

³ Lavinia Merlini Barbaresi, *Alterazione*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann - Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 264-92 (p. 286). Nel volume è citata la prima edizione del DISC (Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, Firenze, Giunti, 1997). Nel DISC 2008 (*Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Milano, Sansoni, 2007) sono annoverati 55 diminutivi del tipo *distribuzioncella* a fronte di 25 del tipo *distribuzioncina*; lo Zingarelli 2020 (*Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella e Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2019) registra 59 diminutivi del tipo *distribuzioncella* e 49 del tipo *distribuzioncina*.

⁴ Cfr. Maria Luisa Altieri Biagi, *Lingua e cultura di Francesco Redi, medico*, Firenze, Olshki, 1968, pp. 11-21; Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 326-30; Antje Bielfeld, *Methoden der Belegsammlung für das «Vocabolario della Crusca». Exemplarisch vorgestellt am lexikographischen Werk Francesco Redis*, Tübingen, Niemeyer, 1996; Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 143-48 e 171-72; con attenzione anche all'impegno di Redi nella lessicografia dialettale, cfr. Alberto Nocentini, *Il vocabolario aretino di Francesco Redi con un Profilo del dialetto aretino*, Firenze, ELITE - Edizioni librerie italiane estere, 1989.

⁵ Guglielmo Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca*, «Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia», anno accademico 1915-1916, pp. 33-136 (pubblicato anche in volume, Firenze, Tip. Galileiana, 1917). Ricordiamo gli studi precedenti di Volpi sul tema: Sandro di Pippozzo, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XX (1909), pp. 65-72; Francesco Redi e un antico trattatello della cura delle malattie, «Archivio storico italiano», LXXIII/1 (1915), pp. 101-10.

⁶ Si veda Rossella Mosti, *I falsi del Redi visti dal cantiere del «Tesoro della Lingua Italiana delle Origini»*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», XIII (2008), pp. 381-97; cfr. anche Frankwalt Möhren, *Wie gut konnte der Crusante Francesco Redi Altitalienisch? Oder: Müssen Wörterbücher Tertiärliteratur bleiben?*, «Italienische Studien», XI (1988), pp. 93-113; Antje Bielfeld, *Francesco Redi e le falsificazioni nel Vocabolario della Crusca*, in *Actes du XX^e Congrès international de linguistique et philologie romanes*, Université de Zurich, 6 - 11 avril 1992, a cura di Gerold Hilty, Basel-Tübingen, Francke, 1993, vol. IV, pp. 365-79; e Ead., *Me-*

quelle di natura psicologica alla base delle falsificazioni rediane, Maurizio Vitale assegna un ruolo importante agli intenti linguistici:

L'opera falsificatoria del Redi [...] altrimenti inspiegabile ed estrosa, si giustifica appunto nel riferimento alle posizioni critiche rediane, del letterato e lessicografo cioè che aderiva, nelle forme, alla prassi cruscante di legittimare i vocaboli con autorità antiche, ma che rispondeva al tempo stesso alla propria sensibilità linguistica moderna, non solo introducendo nel *Vocabolario*, sulla base del lessico testimoniato nelle scritture, neoformazioni (le cosiddette «voci di regola»: nomi astratti, diminutivi, peggiorativi, vezzeggiativi, avverbi formati da aggettivi, derivati in genere, ecc.), ma inserendovi, con esempi inventati che ne riportavano l'uso all'età antica e *canonica* della lingua, vocaboli d'uso più moderno, talvolta secentesco e scientifico⁷.

L'attenzione alle cosiddette *voci di regola* non è prerogativa esclusiva della «sensibilità linguistica moderna» di Redi, ma orienta anche il lavoro lessicografico degli accademici nel Settecento. Nella *Prefazione* della IV Crusca si legge: «Tralle ricchezze del volgar nostro [...] si annovera meritamente la tanta varietà de' superlativi, diminutivi, vezzeggiativi, peggiorativi, avvilitivi, diminutivi di diminutivi, verbali, e altri così fatti nomi» (vol. I, p. 13). L'accoglimento di derivati e alterati diventa, infatti, un tratto distintivo dell'ampliamento del lemmario rispetto alle impressioni precedenti⁸.

thoden der Belegsammlung für das «Vocabolario della Crusca»; Marazzini, L'ordine delle parole, p. 148. Quanto agli studi su singoli testi citati nelle falsificazioni rediane, si veda il caso delle *Lettere di Guittone* in Giovanna Frosini, *Un testo, un problema. Le Lettere di Guittone nel Vocabolario della Crusca*, «Studi linguistici italiani», XL (2014), pp. 3-26; per il *Libro delle mascole*, Stefano Cristelli, *Lessicario veterinario da un'antica traduzione di Vegezio*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV (2018), pp. 9-66 (p. 10, nota 6). Sul trattamento dei falsi rediani nella lessicografia successiva, cfr. Paolo Zolli, *Lessicografia e filologia: il problema della postdatazione*, in *Lessicografia, filologia e critica*. Atti del Convegno internazionale di studi (Catania - Siracusa, 26 - 28 aprile 1985), a cura di Giuseppe Savoca, Firenze, Olschki, 1986, pp. 151-75 (pp. 173-74); Pär Larson, *Il Tesoro della lingua italiana delle origini: gli inserti estranei al corpus*, in *La lessicografia storica e i grandi dizionari delle lingue europee*. Atti della Giornata di studi, Firenze, Villa Reale di Castello, 10 luglio 2000, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 71-75 (pp. 71-72); Pietro G. Beltrami, *Lessicografia e filologia in un dizionario storico dell'italiano antico*, in *Storia della lingua e filologia*. Atti del VII Convegno ASLI - Associazione per la Storia della lingua italiana (Pisa - Firenze, 18 - 20 dicembre 2008), a cura di Claudio Ciociola, Firenze, Franco Cesati, 2010, pp. 235-48 (pp. 236-37); Sergio Lubello - Elda Morlicchio - Max Pfister, *I Vocabolari della Crusca nel Lessico etimologico italiano*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI - Associazione per la Storia della lingua italiana (Padova, 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1 dicembre 2012), a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati, 2013, pp. 267-79 (pp. 268-69).

⁷ Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua*, pp. 329-30. Si vedano anche le considerazioni di Luca Serianni, *La lingua del Seicento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. V (*La fine del Cinquecento e il Seicento*), Roma, Salerno editrice, 1997, pp. 561-95 (p. 573 e bibliografia ivi indicata), e quelle di Nocentini, *Il vocabolario aretino di Francesco Redi*, pp. 132-35.

⁸ Cfr. Eugenio Salvatore, *La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessi-*

Molti alterati entrano nel *Vocabolario* per l'azione mistificatoria di Redi, la cui predilezione per i diminutivi trova conferma nelle *Annotazioni al Ditirambo* in una ben nota polemica con Dominique Bouhours:

Un gentilissimo e pulitissimo scrittore esalta la moderna lingua franzese perché non ammette i diminutivi, biasima l'antica perché gli costumava, non loda l'italiana perché ne ha dovizia. Io per me sarei di contrario avviso, e crederei che i diminutivi fossero da neverarsi tra le ricchezze delle lingue, e particolarmente se con finezza di giudizio e a luogo e tempo sieno posti in uso. La lingua italiana si serve non solamente de' diminutivi, ma usa altresì i diminutivi de' diminutivi, e fino in terza e quarta generazione⁹.

La fatispecie dei diminutivi in *-c-ella* dei nomi in *-(z)ione*, pur rappresentando una formazione pienamente coerente col sistema derivativo italo-romanzo, si distingue per il fatto di avere rare occorrenze nei testi toscani antichi.

Dall'interrogazione delle banche dati dell'Opera del vocabolario italiano (OVI) ricaviamo un'occorrenza di *magioncella* nel volgarizzamento fiorentino della *Deca prima* di Tito Livio a opera di Filippo da Santa Croce (1323; «abitò alcun tempo di là dal Tevere in una piccola magioncella [fuor di mano], come s'egli fosse terrafignato di Roma»; Corpus OVI), cui si aggiunge un'attestazione nella redazione veronese della *Leggenda di santa Caterina d'Alessandria* (XIV in.; «el demora ste prévede entro una maxuncella / areente la cità a pe' d'una capella»; Corpus OVI); un'occorrenza di *possessioncella* in una lettera di Lorenzo di maestro Agnolo Zoppo a Francesco di Marco Datini (1402; «Io v'ho scritto per altre volte si come io sono contento che diate la parola alla vendita d'una mia possessioncella, la quale è posta a Galciana»; Corpus Datini), cui si possono affiancare, fuori dai confini toscani, due occorrenze nella *Bibbiaistoriata padovana* (XIV ex.; «[S]e una persona, per povertà constreto, venderà una soa possessioncella a un so parente»; «el porà computare el rènde o che quellù averà recevù da po' che 'l ge vendé quella possessioncella»; Corpus OVI); un'attestazione di *razioncella* nel volgarizzamento del *De civitate Dei* attribuito ad Agostino da Scarperia (a. 1390; «Alli quali testimoni quelli che non vogliono credere, con umane razioncelle false e fallaci si sforzano di con-

cografiche e filologiche», «Studi di lessicografia italiana», XXIX (2012), pp. 121-60 (pp. 159-60); Id., «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo». Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, pp. 261-67.

⁹ Francesco Redi, *Bacco in Toscana. Con una scelta delle Annotazioni*, a cura di Gabriele Bucci, Roma-Padova, Antenore, 2005, p. 79; il passo è ricordato anche da Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi*, p. 51. Riguardo all'attenzione riservata ai diminutivi nel dibattito secentesco sulle caratteristiche dell'italiano e del francese, si veda Harro Stammerjohann, *La lingua degli angeli*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 188-89. Volpi menziona come falsi rediani i diminutivi *boschettino*, *ghignettino*, *laghettino*, *monticellino*, *ruscellettino* (p. 51, nota 1); si aggiungano, per fare qualche altro esempio, i seguenti lemmi con l'uscita *-cello*: *arpioncello*, *banconcello*, *covoncello*, *leproncello*, *tizzoncello*.

tradire»; Corpus OVI) e una di *ragioncella* nella stessa opera («E come sarà quello che ora secondo le nostre ragioncelle pure un poco congetturiamo, allora fia che più tosto conoscere possiamo»; Corpus OVI). Annotiamo anche le occorrenze di *quistioncella* nell'*Ottimo commento alla Commedia* (a. 1334; «E qui, anzi che passiamo inanzi alla sposizione di questa orazione, solveremo una quistioncella, che potrebbe nascere»; Corpus OVI) e nel volgarizzamento anonimo del *De beneficis* di Seneca (XIV/XV sec.; «io dividerò in prima questa quistioncella e sceverrò la cosa diritta dalla non diritta»; Corpus OVI)¹⁰.

La disponibilità di esempi antichi determina l'inserimento dei lemmi *magioncella* e *quistioncella* nella I Crusca (s.v. *magioncella* «*Dim. di magione*. Lat. **mansiuncula*. *Liv. M.* E abita alcuno tempo di là dal Tevere in una picciola magioncella»; s.v. *quistioncella* «*Dim. di quistione*. Lat. *quaestiuncula*. *Com. Purg. 11.* E qui, anzi che passiamo alla sposizion di questa orazione, solveremo una quistioncella, che potrebbe nascere») e del lemma *ragioncella* nella II Crusca (s.v. *ragioncella* «*Dim. di ragione*. Lat. *ratiuncula*. *S. Agost. C. D.* E come sarà quello, che ora, secondo le vostre ragioncelle, pure un poco conghiettriamo»)¹¹.

Un drappello di diminutivi in *-c-ella* dei nomi in *-(z)ione* compare nella terza impressione:

III Crusca s.v. convulsioncella. *Dim. di Convulsione*. *Red. Esp. Oss. An. 17.* Ancorchè avesse patito molti tremiti, e molte piccole convulsioncelle.

III Crusca s.v. enfiagioncella. *Dim. d'Enfiagione*. *Lib. Cur. Malat.* Comincia prima una leggiera enfiagioncella nella gola.

III Crusca s.v. esortazioncella. *Dim. di Esortazione*. Latin. *hortantiuncula*. *Fr. Giord. Pred.* Non volere attaccarlo bruscamente, e con violenza, ma usa da prima una piacevole esortazioncella.

III Crusca s.v. porzioncella. *Piccola porzione*. Lat. *portiuncula*. *Red. Oss. An. 106.* Aggiuntovi qualche piccola porzioncella d'aloë.

III Crusca s.v. possessioncella. *Diminut. di Possessione*. *Fir. Asin. 275.* Un povero huomo, padrone d'una possessioncella.

III Crusca s.v. ricreazioncella, e ricriazioncella. *Dim. di Ricreazione*. *Fr. Giord. Pred. R.* Una breve, e transitoria ricreazioncella, quanto talvolta costa?

III Crusca s.v. usurpazioncella. *Piccola usurpazione*. *Espos. Vang.* Non si fanno coscienza di certe, che appellano, menome usurpazioncelle dell'altrui.

Le voci *esortazioncella* e *ricreazioncella* mostrano un'allegazione dalle *Prediche* di fra Giordano, *enfiagioncella* dal *Libro della cura delle malattie* e

¹⁰ Si vedano *infra* (nota 24) le attestazioni quattrocentesche di *abitazioncella*, *assentazioncella*, *magioncella* e *possessioncella*, segnalate nel TB grazie agli spogli di Giuseppe Campi.

¹¹ Tutti e tre i lemmi si trovano anche nella III e nella IV Crusca. A partire dalla III Crusca è aggiunto un esempio moderno per *ragioncella*: «*Fir. dial. bell. donn. 386.* Io giudico esser conveniente, con un poco di ragioncella cavar voi d'error, se ci fuste».

usurpazioncella dalle *Esposizioni dei Vangeli*. Come avremo modo di precisare, si tratta di opere che celano falsificazioni rediane.

Nella quarta impressione il numero dei lemmi di nostro interesse aumenta in maniera significativa:

-*gioncella*: cagioncella, addomandagioncella, fregagioncella, enfiagioncella, magoncella, ragioncella;

-*sioncella*: convulsioncella, effusioncella, occasioncella, pensioncella, possessioncella;

-*zioncella*: abitazioncella, accusazioncella, afflizioncella, agitazioncella, alterazioncella, ambizioncella, ammonzioncella, anticipazioncella, assaporazioncella, cognizioncella, commozioncella, composizioncella, condizioncella, contrapposizioncella, contrizioncella, dilazioncella, distribuzioncella, divozioncella, erutazioncella, esalazioncella, esclamazioncella, escusazioncella, esortazioncella, evacuazioncella, funzioncella, imperfezioncella, increpazioncella, indisposizioncella, indovinazioncella, interposizioncella, lamentazioncella, meditazioncella, operazioncella, ostinazioncella, ostruzioncella, persecuzioncella, porzioncella, rammaricazioncella, ricreazioncella e ricirazioncella, rimproverazioncella, ristorazioncella, spirazioncella, tentazioncella, turbazioncella, ulcerazioncella, unzioncella, usurpazioncella.

Al pari di *convulsioncella* e *porzioncella*, che conservano l'esemplificazione dalle opere di Redi, e di *possessioncella*, che reca due citazioni dall'*Asino d'oro* di Agnolo Firenzuola, sono documentate con allegazioni moderne le seguenti voci: *esclamazioncella* e *meditazioncella*, la cui esemplificazione conta un esempio dal *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galileo¹², *cagioncella*, *ostruzioncella* e *pensioncella*¹³.

IV Crusca s.v. cagioncella. *Dim. di Cagione, Cagionuzza. Segn. Crist. instr.* I. 10.
7. E però si poteva loro permettere il giurare per ogni piccola cagioncella.

IV Crusca s.v. convulsioncella. *Dim. di Convulsione. Lat. modica convulsio. Red. Oss. an.* 16. Ancorchè avesse patito molti tremiti, e molte piccole convulsioncelle, ne morì.

¹² Sulla fortuna lessicografica di Galileo, cfr. Severina Parodi, *Fortuna lessicografica di Galileo*, «Studi di lessicografia italiana», VI (1984), pp. 233-57; Paola Manni, *Galileo accademico della Crusca*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 119-36; Elisabetta Benucci, *Fortuna lessicografica di Galileo nella quinta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *La lingua di Galileo*, Atti del Convegno, Firenze, Accademia della Crusca, 13 dicembre 2011, a cura di Ead. - Raffaella Setti, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 67-81; Eugenio Salvatore, *Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca»*, «Studi di lessicografia italiana», XXXII (2015), pp. 83-107 (pp. 89-93).

¹³ Nelle *Giunte* alla IV Crusca è accolto il lemma *rappresentazioncella* con un esempio dall'opera di Anton Maria Salvini: «*Dim. di Rappresentazione. Salvin. disc.* 2. 257. Una sorta d'intermedio, o di piccola rappresentazioncella è detta farsa, quasi commedia di ripieno».

IV Crusca s.v. esclamazioncella. *Dim. d'Esclamazione. Gal. Sist.* 249. Ora ecci altro in questo primo argomento? S. Ecci questa esclamazioncella.

IV Crusca s.v. meditazioncella. *Dim. di Meditazione, Piccola meditazione. Lat. meditatio per brevis. Gr. βραχέτη μελέτη. Gal. Sist.* 159. Ho da portarvi ancora tre mie meditazioncelle, che forse non vi dispiaceranno.

IV Crusca s.v. ostruzioncella. *Dim. di Ostruzione. Red. cons.* 2. 106. Parmi, che le cagioni de' suoi travagli non vengano da altro, che da qualche piccola ostruzioncella delle vene, che scorrono per le viscere del ventre inferiore.

IV Crusca s.v. pensioncella. *Dim. di Pensione, Piccola pensione. Alleg.* 36. Mi procciate una litigiosa pensioncella, o qualcum altro maghero trattenimento.

IV Crusca s.v. possessioncella. *Dim. di Possessione. Fir. As.* 275. Tenevano questi giovani un'amicizia stretta, e antica con un povero uomo padrone d'una possessioncella non molto lontana da loro. *E appreso:* Perchè quello stecco di quella possessioncella di quel povero uomo gli era sempre negli occhi, egli aveva in ogni modo diliberato di averla (*in questi esempi nel signific. del §. di Possessione*)

IV Crusca s.v. porzioncella. *Piccola porzione. Lat. portiuncula. Gr. μερίς. Red. Oss. an.* 106. Aggiuntovi qualche piccola porzioncella di aloë polverizzato. *E cons.* I. 88. La sola manna, ed il solo giulebbo aureo ec. si adoprino stemperati in brodo colla giunta di qualche porzioncella di tremor di tartaro. *E 2.* 97. La natura da per se stessa ec. può gentilmente ec. cacciar fuora qualche porzioncella di sieri.

Sono poi interessanti le voci *alterazioncella* e *indisposizioncella* per l'accostamento di un esempio moderno (rispettivamente dall'opera di Galileo e da quella di Redi) e uno apocrifo (rispettivamente da «Tratt. segr. cos. donn.» e da «Liber. cur. malatt.»).

Le allegazioni delle altre voci in *-(z)ioncella* provengono da opere che la *Tavola delle abbreviature* della IV Crusca segnala, con poche eccezioni, come *testi a penna* di proprietà di Redi¹⁴.

¹⁴ Nella *Tavola delle abbreviature* della IV Crusca si dichiara l'impiego di un «Testo, che fu di Francesco Redi, al presente presso al Bali Gregorio Redi» (vol. VI, p. 37), accanto ad altri codici, per le *Prediche* di fra Giordano; di un «Testo a penna che fu di Francesco Redi, possia del Bali Gregorio Redi» per il *Libro di prediche* (ivi, p. 49; con la seguente precisazione: «Qui si fa menzione di questo Testo, benchè non sia in questo luogo mentovato nell'*Indice* della passata impressione, perchè l'abbiamo trovato nel *Vocabolario* del Redi di sua mano qui notato in postilla per averlo citato ne' suoi spogli inseriti da noi nella presente impressione»; *ibidem*, nota 171); di un «Testo a penna de' sopradetti [scil. di Francesco Redi e di Gregorio Redi]» (ivi, p. 82) per il *Trattato delle segrete cose delle donne*; di un «Testo a penna, che fu già del mentovato Francesco Redi, ora in mano del Bali Gregorio Redi» (ivi, p. 48) per il *Volgarizzamento del Libro della cura di tutte le malattie*; di un «Testo a penna, che fu di Francesco Redi, ora del Bali Gregorio Redi» (ivi, p. 48) per il *Libro della cura delle febbri*; di un «Testo a penna, che fu già di Francesco Redi» (ivi, p. 87; con la seguente precisazione: «Il Redi fa menzione di questo suo Testo nelle *Annotazioni al Dittiramo*; ma più non si trova al presente tra i MS. della sua Libreria»; *ibidem*, nota 327) per la *Vita di Sant'Antonio*; di un «Testo a penna, che fu di Francesco Redi» per il *Libro di similitudini*. Sebbene non siano menzionati fra i *testi a penna* di proprietà di Redi nella tavola dei citati, il cosiddetto *Zibaldone Andreini* («Zibald. Andr.»), l'*Esposizione dei Vangeli* («Esp. Vang.») e il *Volgarizzamento della Esposizione di Salmi* («Espos. Salm.») ricorrono come fonti delle falsificazioni rediane: cfr. Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi*, pp. 90-92 e 96-97. Cfr. Bielfeld, *Methoden der Belegsam-*

<i>Fr. Giord. Pred. (R.)</i>	<i>Libr. Pred.</i>	<i>Tratt. segr. cos. donn.</i>	<i>Libr. cur. malatt.</i>	<i>Zibald. Andr.</i>
Accusazioncella Afflitioncella Ambizioncella Assaporazioncella Contrizioncella Esalazioncella Esortazioncella Funzioncella Imperfezioncella Increpazioncella Indovinazioncella (bis) Lamentazioncella Persecuzioncella Rammaricazioncella Ricreazioncella	Distribuzioncella Divozioncella Interposizioncella Spirazioncella	Addomandagioncella Agitazioncella Alterazioncella Anticipazioncella Effusioncella Eruttazioncella Escusazioncella Fregagioncella («Libr.») Operazioncella Occasioncella Ostinazioncella Rimproverazioncella Tentazioncella (bis) Turbazioncella	Afflitioncella Contrapposizioncella Enfiagioncella Eruttazioncella Evacuazioncella (bis) Indisposizioncella Ulcerazioncella Unzioncella	Composizioncella Condizioncella Dilazioncella Ristorazioncella Spirazioncella
<i>Libr. cur. febbr.</i>	<i>Libr. Similit.</i>	<i>Espos. Salm.</i>	<i>Esp. Vang.</i>	<i>Vit. S. Ant.</i>
Commozioncella	Cognizioncella	Ammonizioncella	Usurpazioncella	Abitazioncella

I lemmi e i relativi esempi, individuati come falsi rediani sulla base del riscontro indiziario dei testi fonte, sono presenti in forma di postille nell'esemplare della III Crusca appartenuto a Redi, oggi presso la Biblioteca Città di Arezzo, con segnatura «Fondo Antico, XVIII 1». Si tratta di un esemplare in cinque volumi, invece di tre, di formato più grande¹⁵. Le postille vanno collocate fra il 1691 e il 1697, anno di morte di Redi, e alcune di esse non sono autografe, ma si devono «a un collaboratore dal quale Redi si fa aiutare, identificabile in Stefano Bonucci sulla base della nota che si legge dopo i privilegi di

mlung für das «Vocabolario della Crusca», pp. 127 (*Esposizione dei Salmi*), 127-29 (*Esposizione dei Vangeli*) e 137-39 (*Zibaldone Andreini*). Ricordiamo che per il *Libro delle malattie delle donne* viene avanzata l'ipotesi di identificazione con «qualche Testo a penna di Francesco Redi, o almeno di quelli da lui spogliati, poiché gli esempi di esso sono tratti dalle postille marginali scritte di sua mano nel suo esemplare del Vocabolario della passata edizione» (IV Crusca, vol. VI, p. 49).

¹⁵ Si veda l'approfondita descrizione di Frosini, *Un testo, un problema*, p. 22. Nella stessa biblioteca è conservato anche un esemplare della seconda impressione postillato da Redi, con segnatura «Fondo Antico, XVIII.7», la cui nota di possesso reca l'anno 1656 («Di Francesco Redi Accademico della Crusca 1656»); cfr. ivi, pp. 21-22; si veda anche Bielfeld, *Methoden der Belegsammlung für das «Vocabolario della Crusca»*, pp. 72-73.

stampa»¹⁶. Una postilla esplicita che le note di questo esemplare del *Vocabolario* furono raccolte in una copia autografa in pulito che presto andò perduta¹⁷. Gli accademici si impegnarono pertanto a trascrivere nuovamente le postille, affidando con ogni probabilità l'incarico a Giovanni Giovannini¹⁸.

Nell'*Appendice I* trascriviamo le voci della IV Crusca accanto alle *giunte* di Redi nel postillato della III Crusca. Notiamo che gli accademici del Settecento ripropongono fedelmente le osservazioni rediane; l'aggiunta, pur non sistematica, di uno o più traducenti latini e greci rappresenta l'unico intervento di rilievo. Le rare differenze hanno verosimilmente origine accidentale e sono di poco peso, benché almeno in un caso si registri uno scarto semantico col passaggio da *turbazioncella di aria* della postilla rediana a *turbazioncella d'animo* nella IV Crusca.

Quanto alle definizioni, si osserva la presenza sistematica del definitore *dim. di* dinanzi alla corrispondente base (ad es., «Abitazioncella. *Dim. di Abitazione*»; «Accusazioncella. *Dim. di Accusazione*»; «Afflizioncella. *Dim. di Afflizione*»)¹⁹, cui si sostituisce in pochi lemmi la definizione con l'aggettivo *piccola* + corrispondente base (ad es., «Porzioncella. *Piccola porzione*»; «Usurazioncella. *Piccola usurpazione*»). Le due fattispecie sono a volte poste l'una accanto all'altra: «Meditazioncella. *Dim. di Meditazione, Piccola meditazione*»; «Operazioncella. *Dim. d'Operazione, Piccola operazione*». Bisogna rilevare che queste definizioni coincidono con le postille rediane, ma sono al contempo pienamente coerenti con le tecniche definitorie della IV Crusca, che, come s'è già detto, ammette a lemma molti alterati²⁰. L'illustrazione del significato di

¹⁶ Frosini, *Un testo, un problema*, p. 22.

¹⁷ Si veda la nota sul primo foglio del primo volume: «Delle Postille Marginali Mscritte, che ho portato dall'A. fino alla Z. in questo mio Vocabolario della Crusca lo ne hò fatta un'altra Copia al pulito di mia propria mano più corretta, e ordinata; p(er)chè vi ho emendato alcuni sbagli disavvedutamente scorsi, e facilissimi da potersi conoscere, ed ancora ho cancellate alcune voci delle Mscritte, le quali non mi sembrarono necessarie; E di più in essa Copia ho cercato di Valermi del più intelligibile e del più distintivo Carattere, che Io mi abbia saputo fare in servizio del Vocabolario p(ro)p(rio) a suo tempo ec.», e la nota successiva: «Questa copia m.a al pulito di mia propria mano andò male ecc.». Citazioni da Frosini, *Un testo, un problema*, p. 22. Cfr. anche Salvatore, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», p. 364, che suggerisce di identificare il volume che «andò male» col «primo codice, oggi non conservato, della serie dei Rediani 194, 195, 196 e 197». L'annotazione in questione è pubblicata anche da Giovanni Battista Zannoni, *Storia della Accademia della Crusca e rapporti ed elogi editi ed inediti detti in varie adunanze solenni della medesima*, Firenze, Tipografia del Giglio, 1848, p. 83.

¹⁸ Ciò si deduce da una lettera del 9 ottobre 1724 di Rosso Antonio Martini a Giovanni Gaetano Bottari: Salvatore, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 365-66; Frosini, *Un testo, un problema*, p. 18.

¹⁹ Notiamo il refuso «Superl. di Ristorazione» nel lemma *Ristorazioncella*.

²⁰ Sul ricorso a definitori stabili per le voci *di regola* nella IV Crusca, cfr. Salvatore, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 262-63. Ricordiamo anche la continuità dalla I Crusca alla IV Crusca nell'uso di particolari definitori per i derivati, come accade, ad esempio, per i suffissati in *-mento* glossati col corrispondente infinito sostantivato: Luca Serianni, *La*

evacuacioncella nella IV Crusca («*Dim. di Evacuazione. Medicamento tenue, che ha virtù d'evacuare*») integra palesemente l’osservazione della postilla rediana («*Diminut. d’Evacuazione. [...] In q(ues)ti due suddetti esempi *evacuacioncella* significa il medicamento che ha virtù d’evacuare*»).

Abbiamo poi verificato la presenza delle basi in *-zione*, perlopiù nomi astratti, nelle prime due impressioni del *Vocabolario* della Crusca, in alternativa alla possibilità che l’intervento rediano coinvolga base e alterato. La maggior parte delle basi è lemmatizzata fin dalla I Crusca, e pochissime sono accolte nella II Crusca (ad esempio, *cognizione* e *anticipazione*). Il lemma *escusazione* è inserito nella III Crusca con un esempio probabilmente falso (s.v. *escusazione* «*Scusa. Lat. *excusatio*. Espos. Salm. Non permettere il mio cuore inchinarsi nelle parole maliziose, ad escusando *escusazione* ne’ peccati*»), altri lemmi sono accolti nella IV Crusca con esempi probabilmente falsi:

IV Crusca s.v. assaporazione. *Assaporamento*. Lat. *degustatio, deliberatio*. Gr. γεῦμα. Tratt. segr. cos. donn. Non ministrano mai questi medicamenti senza averne fatta prima la dovuta assaporazione.

IV Crusca s.v. esclamazione. *Lo esclamare*. Lat. *exclamatio*. Gr. ἀναβόησις. Libr. cur. malatt. Danno in alte esclamazioni di voce dolorosissima. But. Inf. 33. 1. È qui colore, che si chiama esclamazione.

IV Crusca s.v. ostruzione. *Serramento de’ vasi, e canali del sangue*. Lat. *obstructio*. Gr. ἔμφραξις. Libr. cur. malatt. Si trova loro il fegato pieno d’ostruzioni. Tratt. segr. cos. donn. Medicamento giovevole alle ostruzioni dell’utero. Red. cons. 1. 83. Questa cagione dal prudentissimo, e vigilantissimo medico assistente, vien creduto, che sia una contumace ostruzione nelle vene dell’utero, fatta da umori misti, ed in maggior parte biliosi, e caldi.

IV Crusca s.v. rimproverazione. *Rimproverio, Rimprovero*. Lat. *exprobratio*. Gr. ὄνειδισις. Libr. Pred. Voi attendete quella mattina, che io ve ne faccia una solenne rimproverazione.

IV Crusca s.v. ristorazione. *Il ristorare, Ristoro*. Lat. *solamen*. Gr. παραμυθία. Guitt. lett. 28. Dignissimo ec. messer Angelo priore di Camalduli, speranza, e intendimento dell’Ordin vostro, tutta invero ristorazione a tutti difetti suoi. Fr. Giord. Pred. R. Non ebbero mai ristorazione alle fatiche.

Va imputato a Redi l’inserimento della coppia di base e corrispondente diminutivo per *assaporazione / assaporacioncella*, *rimproverazione / rimproveracioncella* e *ristorazione / ristoracioncella*. I lemmi *esclamacioncella* e *ostruzioncella* presentano, invece, esempi moderni, privi di riscontro nelle postille rediane, a conferma di come si possa riconoscere un’azione armonica fra Redi e gli accademici del Settecento nel trattamento delle *voci di regola*²¹.

lessicografia, in *Teorie e pratiche linguistiche nell’Italia del Settecento*, a cura di Lia Formigari, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 111-26 (pp. 113-14).

²¹ Riguardo al «completamento delle famiglie dei singoli vocaboli» nella IV Crusca, cfr.

La prassi di ampliare le famiglie lessicali è ben rappresentata dai corradicali del verbo *assaporare*: la IV Crusca introduce, sulla scorta delle postille rediane, i lemmi *assaporamento*, *assaporato*, *assaporazione* e *assaporazioncella*.

IV Crusca	Postille di Redi alla III Crusca
Assaporamento. <i>Lo assaporare</i> . Lat. <i>degustatio, delibatio</i> . Gr. γεῦμα. <i>Libr. cur. malatt.</i> Sia il maestro molto pratico nello assaporamento delle medicine.	Assaporamento. Lo assaporare. <i>Libr. Cur. Mal.</i> Sia il maestro molto pratico nello assaporamento delle medicine.
Assaporato <i>Add. da Assaporare</i> . Lat. <i>degustatus</i> . Gr. γευσθείς. <i>Libr. cur. malatt.</i> Il che talvolta accade per cagione delle tante medicine assaporate. <i>Red. esp. nat.</i> La radice ec. assaporata, pugne, e mordica la lingua.	Assaporato. Addiet. Da Assaporare. <i>Libr. Cur. Mal.</i> Il che talvolta accade per cagione delle tante medicine assaporate. <i>Red. Esp. Natur.</i> 123: La radice ec. assaporata pugne, e mordica la lingua.
Assaporazione. <i>Assaporamento</i> . Lat. <i>degustatio, delibatio</i> . Gr. γεῦμα. <i>Tratt. segr. cos. donn.</i> Non ministrano mai questi medicamenti senza averne fatta prima la dovuta assaporazione.	Assaporazione. Assaporamento. <i>Tratt. Segr. Cos. Don.</i> Non ministrano mai questi medicamenti senza averne fatta prima la dovuta assaporazione.
Assaporazioncella. <i>Dim. di Assaporazione</i> . <i>Fr. Giord. Pred. R.</i> Ogni menomuccia assaporazioncella, che ne fanno, se ne invogliano fieramente.	Assaporazioncella. Vedi Menomuccio.

Nella IV Crusca si incontra un solo «diminutivo di un diminutivo» in *-c-ella*, *indisposizioncelluccia*, che Redi segnala assieme a *indisposizioncella*:

IV Crusca s.v. *indisposizioncella*. *Dim. d'Indisposizione*. *Libr. cur. malatt.* Per poter sanare questa, e tutte le altre simili *indisposizioncelle*. *Red. cons.* 1. 137. Queste saranno *indisposizioncelle*, che trattate con piacevolezza, e secondo i dettami della natura, non lo metteranno in pericolo della vita.

IV Crusca s.v. *indisposizioncelluccia*. *Dim. d'Indisposizioncella*. *Tratt. segr. cos. donn.* Replicano ad ogni ora le loro solite *indisposizioncellucce*.

Postilla di Redi alla III Crusca. *Indisposizioncella*. Diminut. d'*Indisposizione*. *Libr. Cur. malatt.* Per poter sanare questa, e tutte le altre simili *indisposizioncelle*

Postilla di Redi alla III Crusca. *Indisposizioncelluccia*. Diminutivo d'*Indisposizioncella*. *Libr. Segr. Cos. Donn.*: Replicano ad ogni ora le loro solite *indisposizioncellucce*.

Vitale, *L'oro nella lingua*, p. 372, e Salvatore, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo», pp. 262-63. Volpi riconduce all'opera mistificatoria di Redi i casi di «*Ambiguamente, -ezza, -issimo; Artemisiare, -ato, -atura; Dissoppilante, -are, -ativo; Eccedente, -entemente, -entissimamente, -entissimo, -enza; Enormissimamente, -issimo, -ità; Epilogamento, -are, -atura, -azione*» (*Le falsificazioni di Francesco Redi*, pp. 55-56, nota 2).

I diminutivi alternativi in *-cina* sono assenti nelle prime tre impressioni del *Vocabolario* della Crusca, con l'eccezione di *ragioncina*, a lemma nella III Crusca senza allegazioni. Nella IV Crusca si trovano tre lemmi:

IV Crusca s.v. orazioncina. *Dim. d'Orazione.* Lat. *oratiuncula.* Gr. λογίδιον. *Vit. Benv. Cell.* Aveva paura, che io non gli facessi un'altra orazioncina peggio di quella (*qui per Bravata, Riprenzione*). *Cecch. Inc.* 3. 2. Si scioglie con quattro parole d'un'orazioncina.

IV Crusca s.v. quistioncina. *Dim. di Quistione;* *quistioncella.* Lat. *quaestiuncula.* Gr. ζητημάτιον. *Libr. cur. malatt.* Consumano 'l tempo in quistioncine disutili, e vane.

IV Crusca s.v. usurpazioncina. *Usurpazioncella.* Fr. *Giord.* Pred. R. Sono a lor vedere usurpazioncine di poca stima.

Mentre nella voce *orazioncina* gli esempi moderni di Benvenuto Cellini e Giovanni Maria Cecchi sono autentici, i lemmi *quistioncina* e *usurpazioncina* presentano allegazioni apocrife rediane – e si notino le definizioni sinonimiche con *quistioncella* e *usurpazioncella* –, di cui abbiamo testimonianza nella III Crusca postillata.

Non desta sorpresa il fatto che dalla IV Crusca i lemmi di nostro interesse (e gli esempi annessi) passino ai due principali dizionari storici dell'italiano, il TB (1861-1879), che li accoglie tutti, e il GDLI (1961-2002), che ne omette pochi²²: tali diminutivi sono posti a lemma nel TB, figurano come sottolemmi delle basi nel GDLI. Trascriviamo qualche esempio dai due dizionari:

TB s.v. Accusazioncella. [T.] S. f. dim. di accusazione. Fr. *Giord.* Pred. R. (C) Inventarono accusazionelle di poco rilievo. (V. accuserella).

TB s.v. Assaporazioncella. S. f. Dim. di assaporazione. Non com. Fr. *Giord.* Pred. R. (C) Ogni menomuccia assaporazioncella che ne fanno, se ne invogliano fieramente.

TB s.v. † Increpazioncella. S. f. Dim. di Increpazione. Fr. *Giord.* Pred. (C) Si fermano nelle piacevoli increpazionelle al popolo.

TB s.v. Turbazioncella. S. f. Dim. di Turbazione. Fr. *Giord.* Pred. R. (C) Per ogni lieve turbazioncella d'animo se ne distornano. *Tratt. segr. cos. donn.* Ogni turbazioncella d'animo le spaventa.

TB s.v. Ulcerazioncella. Dim. d'ulcerazione. *Ulcusculum*, in Cels. e Sen. Gr. Ελκύδιον. *Libr. cur. malatt.* (C) Hanno piena la lingua di molte ulcerazionelle.

GDLI s.v. Accusazione. § 2. Dimin. Accusazioncella. *Fra Giordano [Crusca]:* Inventarono accusazionelle di poco rilievo. Tommaseo-Rigutini, 144: Accusazione è rado

²² Accanto agli studi sulla ricezione dei falsi rediani nella lessicografia successiva (cit. alla nota 6), si vedano le considerazioni di Valeria Della Valle e Giuseppe Patota a proposito di alcune parole di rarissima attestazione e di fatto mai entrate nell'uso, ma annoverate anche in alcuni dizionari dell'uso contemporanei per trascinamento delle registrazioni nella tradizione lessicografica: *Residui passivi. Storie di archeologismi*, «Studi di lessicografia italiana» XXX (2013), pp. 133-64. Ricordiamo qui che i falsi rediani sono accolti nel TLIO, che ne denuncia la genesi (al punto 0.6 della voce): cfr. almeno Mosti, *I falsi del Redi*.

nell'uso, ma può denotare Tutto presente, sonare biasimo dell'atto; può comportare il diminutivo, e dirsi per esempio, che certe accusazioncelle a mezza voce, in un orecchio, possono avere gravità di calunnia con peggiore viltà.

GDLI s.v. Assaporazione. § 2. Dimin. Assaporanzioncèlla. *Fra Giordano [Crusca]*: Ogni menomuccia assaporazioncella che ne fanno, se ne invogliano fieramente.

GDLI s.v. Inrepidazione. § 3. Dimin. Inrepidazioncèlla. *Fra Giordano [Tommaseo]*: Si fermano nelle piacevoli increpazioncelle al popolo.

GDLI s.v. Turbazione. § 9. Dimin. Turbazoncèlla. *Fra Giordano [Crusca.]*: Per ogni lieve turbazioncella d'animo se ne distornano.

GDLI s.v. Ulcerazione. § 3. Dim. Ulcerazioncèlla. *Libro della cura delle malattie [Crusca]*: Hanno piena la lingua di molte ulcerazioncelle.

Oltre a quelli recepiti dalla IV Crusca, il TB reca molti altri lemmi in *-(z)ioncella*: ne diamo l'elenco completo nell'*Appendice 2²³*. Di là dal recupero di qualche attestazione antica grazie agli spogli di Giuseppe Campi²⁴, l'inserimento a lemma di queste voci offre a Tommaseo l'occasione di aggiungere vari *exempla ficta*, che dimostrano una certa vitalità di questi alterati nell'italiano ottocentesco. Naturalmente gli esempi ne fanno emergere l'accezione ironica, a volte spregiativa, come talora evidenzia la definizione dello stesso Tommaseo. Appuntiamo qualche esempio ad apertura di libro:

TB s.v. Adulazioncella. [T.] Dim. di adulazione. T. Adulazioncelle gentilmente perfide; saettuzze dorate da capo, in punta attossicate.

TB s.v. Allocuzioncella. [T.] Dim. d'allocuzione. Non tanto nel senso stor., quanto nell'usuale, e per celia, e anco serio. T. L'allocuzioncella a que' suoi scolari fece il suo effetto, perchè breve.

²³ Ci siamo serviti della versione digitale del TB disponibile *on line* (<<http://www.tommasobellini.it>>).

²⁴ Ci riferiamo, ad esempio, alle attestazioni di *abitazioncella* e *possessioncella* nel volgarizzamento delle *Epistole* di san Girolamo attribuito a Niccolò di Berto Gentiluzzi (XV sec.; TB s.v. *abitazioncella* «[Camp.] Pist. S. Gir. 118. Io amatore dell'abitazioncella di Betlem e del Presepio del Signore»; e TB s.v. *possessioncella* «[Camp.] S. Gir. Pist. 73. Cautelosamente e a poco a poco venderai le tue possessioncelle»), che Campi citava dal codice Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. italien 83 (c. 118ra, ep. 30 e c. 263va-b, ep. 74); alle attestazioni di *abitazioncella* e *assentazioncella* nel volgarizzamento delle *Omelie sopra il Vangelo di Matteo* di Giovanni Crisostomo a opera di Ghinazzone da Siena (XV sec.; TB s.v. *abitazioncella* «[Camp.] ... Om. S. Gio. Gris. 69. Le abitazioncelle loro non sono da essere estimate minori che 'l cielo»; e TB s.v. *assentazioncella* «[Camp.] Om. S. G. Gris. 37. Acciocchè la moltitudine non credesse che Cristo con assentazioncelle e lusinghe cogliesse la grazia di Giovanni»), che Campi leggeva nel codice Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. italien 82 (c. 76v «assentationcielle») e c. 257r «abitationcielle»); e all'attestazione di *magioncella* nel volgarizzamento della *Bibbia* (XIV sec.; TB s.v. *magioncella* «[Camp.] Bib. Ep. can. VII. E li angeli che non guardaro lo suo principato, ma abbandonaro la loro magioncella, riserbò sotto la caligine delle tenebre [suum domicilium]») nel codice Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. italien 1, tomo 2 (a c. 196vb «maggioncella»). Per l'identificazione dei tre codici, cfr. Guido Ragazzi, *Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi*, «Studi di lessicografia italiana», VI (1984), pp. 285-333 (pp. 295-99 e 319-21; §§ 18, 19 e XIV).

TB s.v. Amplificazioncella. [T.] Dim. d'amplificazione, nel senso rettor. T. A forza d'amplificazioncelle, che sono piuttosto digressioni dal tema, andò fino in fondo, senza nulla toccare al proposito.

TB s.v. Applicazioncella. [T.] Dim. d'applicazione, più tosto come Dispr. T. Da qualche applicazioncella, anco inutile, delle scoperte altrui, trassero taluni più lucro e più fama che i grandi inventori.

TB s.v. Argomentazioncella. [T.] Dim. d'argomentazione. T. Con le loro argomentazioncelle, sottilmente tese, pajono ragni che danno la caccia alle aquile.

TB s.v. Citazioncella. [T.] Dim. di citazione. Quasi sempre con dispr. T. A forza di citazioncelle, si credono d'abbattere credenze confermate da ragionamenti di grandi intelletti, dalla virtù d'anime grandi, dall'autorità di magnanimi esempi, dalla coscienza di quanto è più eletto nel genere umano.

TB s.v. Confutazioncella. [T.] Dim. di confutazione. T. Ragionamento breve che parli al cuore, fa più che una grandine di confutazioncelle fredde, crepitanti.

TB s.v. Congiurazioncella. [T.] S. f. Dim. di congiurazione. Da sola questa voce, ancorchè non molto usit., può farsi il dim., che la storia moderna rende inevitabile. T. Tutta la costui vita fu una leggera trama di congiurazioncelle fallite.

TB s.v. Eccezioncella. [T.] Dim. di eccezione. *Exceptiuncula*, in Sen. Cadrebbe segnatam. nel ling. fam. T. Tutti uguali dinnanzi alla legge, salvo qualche eccezioncella, che escluda i troppo ricchi o i troppo poveri, i troppo dotti o i troppo indotti di legge.

TB s.v. Imitazioncella. [T.] S. f. Dim. d'imitazione. Segnatam. nelle cose dell'arte. Non suona lode. T. Originalità congegnata d'imitazioncelle. Audacie mendicate, che sono imitazioncelle d'altrui felici ardimenti.

In conclusione, mette conto ribadire che i diminutivi in *-c-ella* dei nomi in *-(z)ione* costituiscono *voci di regola* la cui fortuna lessicografica è indissolubilmente legata all'opera falsificatoria di Redi, che ne favorisce l'inserimento a lemma nella III Crusca e, in misura maggiore, nella IV Crusca; la successiva fortuna di questi diminutivi nei dizionari storici di Otto e Novecento dipende non solo dalla loro effettiva diffusione nel parlato e nello scritto, ma anche, e soprattutto, dall'influenza del modello cruscante secondo quella nota continuità inerziale che è peculiare della lessicografia italiana.

Appendice 1. I diminutivi in *-c-ella* nella IV Crusca e nelle postille di Redi alla III Crusca.

IV Crusca ²⁵	Postille di Redi alla III Crusca (Biblioteca Città di Arezzo, Fondo Antico, XVIII 1) ²⁶
Abitazioncella <i>Dim. di Abitazione.</i> Lat. <i>tuguriolum, casa.</i> Gr. οἰκιόδιον. <i>Vit. S. Ant.</i> Dimorava contento in quella sua abitazioncella.	Abitazioncella Diminut. di Abitazione; Piccola Abitazione. <i>Vit. Sant. Ant.</i> Dimorava contento in quella sua abitazioncella.
Accusazioncella <i>Dim. di Accusazione.</i> Lat. <i>accusatio contemnenda.</i> Fr. <i>Giord. Predic.</i> R. Inventarono accusazioncelle di poco rilievo.	Accusazioncella Piccola Accusazione. Fr. <i>Giord. Predic.</i> Fr. <i>Redi.</i> Inventarono accusazioncelle di poco rilievo.
Addomandagioncella <i>Piccola addomandagine.</i> Lat. <i>interrogatiuncula.</i> Gr. ἐρωτημάτιον. <i>Tratt. segr. cos. donn.</i> Il Medico si è da esse importunato con noiose addomandagioncelle di nuovi, e continuati medicamenti.	Addomandagioncella. Piccola addomandagine, Diminutivo d'Addomandagine. <i>Tratt. Seqr. Cos. Donn.</i> Il Medico si è da esse importunato con noiose addomandagioncelle di nuovi e continuati medicamenti.
Afflitioncella <i>Dim. di Afflizione.</i> Lat. <i>exigua agritudo.</i> Libr. cur. malatt. Soffrono in tal caso varie afflitioncelle di cuore. Fr. <i>Giord. Predic.</i> R. Ogni afflitioncella si è loro un grandissimo disturbo.	Afflitioncella Diminut. di Afflizione. Libr. Cur. Malat. Soffrono in tale stato varie afflitioncelle di cuore. Fr. <i>Giord. Predic.</i> F. R. Ogni afflitioncella si è loro un grandissimo disturbo.
Agitacioncella <i>Dim. di Agitazione.</i> Lat. <i>levis agitatio, modica iactatio.</i> Gr. μικρά ταραχαί. <i>Tratt. segr. cos. donn.</i> Nella etade giovanile nutriscono queste agitacioncelle d'animo.	Agitacioncella Dimin. d'Agitazione. <i>Tratt. Seqr. Cos. Donn.</i> Nella etade giovanile nutriscono queste agitacioncelle dell'animo.
Alterazioncella <i>Dim. di Alterazione.</i> Lat. <i>modica perturbatio.</i> Gr. μικρὰ ἀλλοίωσις. <i>Tratt. segr. cos. donn.</i> Le donne di ogni lieve alterazioncella di stomaco fanno gran conto. Gal. <i>Macch. sol.</i> Insino da ogni piccola alterazioncella. [Esempio già nelle Giunte alla III Crusca]	Alterazioncella Diminut. d'Alterazione. <i>Tratt. Seqr. Cos. Donn.</i> Le donne di ogni lieve alterazioncella di stomaco fanno gran conto.
Ambizioncella <i>Dim. di Ambizione.</i> Lat. <i>levis ambitio.</i> Fr. <i>Giord. Predic.</i> R. Si perdono in certe vane ambizioncelle di niuno momento.	Ambizioncella Diminutivo di Ambizione. Fr. <i>Giord. Predic.</i> F. R. Si perdono in certe vane ambizioncelle di niuno momento.

²⁵ Escludiamo i diminutivi in *-c-ella* con esempi moderni, che abbiamo già trascritto.²⁶ Ricorriamo a (+) per segnalare che il lemma è presente nella III Crusca.

Ammonizioncella <i>Dim. di Ammonizzone. Lat. <i>tenue monitum, levis admonitio. Espos. Salm.</i></i> Non fanno nè meno una piccola ammonizioncella.	Ammonizioncella Dimin. di Ammonizzone. Lat. <i>Espos. Salm.</i> : Non fanno nè meno una piccola ammonizioncella.
Anticipazioncella <i>Dim. di Anticipazone. Lat. <i>modica anticipatio. Gr. μικρὰ προκατάληψις. Tratt. segr. cos. donn.</i></i> Ma le femmine d'ogni piccola anticipazioncella de' sanguì si conturbano.	Anticipazioncella Diminut. d'Anticipazone. <i>Tratt. Segr. Cos. Donn.</i> Ma le femmine d'ogni piccola anticipazioncella de' sanguì si conturbano.
Assaporazioncella <i>Dim. di Assaporazone. Fr. Giord. Pred. R.</i> Ogni menomuccia assaporazioncella, che ne fanno, se ne invogliano fieramente.	Assaporazioncella Vedi Menomuccio.
Cognizioncella <i>Dim. di Cognizzone. Lat. <i>parva cognitio. Gr. μικρὰ γνῶστις. Libr. Simil.</i></i> Cercano di guadagnare qualche piccola cognizioncella possibile alla loro intelligenza.	Cognizioncella Dimin. di Cognizzone. <i>Libr. Simil.</i> Cercano di guadagnare qualche piccola cognizioncella possibile alla loro intelligenza.
Commozioncella <i>Dim. di Commozione. Lat. <i>perturbatiuncula. Gr. μικρὰ ταραχή. Libr. cur. febbr.</i></i> Per ogni poco di commozioncella interna si alterano.	Commozioncella Dimin. di Commozione. <i>Libr. Cur. Febbr.</i> Per ogni poco di commozioncella interna si alterano.
Composizioncella <i>Dim. di Composizione. Zibald. Andr.</i> Certe composizioncelle poetiche poco oneste.	Composizioncella Diminut. di Composizione. <i>Zibald. Andr.</i> Certe composizioncelle poetiche poco oneste.
Condizioncella <i>Dim. di Condizzone. Lat. <i>parva conditio. Gr. μικρὰ ὑπόθεσις. Zibald. Andr.</i></i> Non era di alta condizione, ma vivea contento della condizioncella della sua nascita.	Condizioncella Diminut. di Condizzone. <i>Zibald. Andrein.</i> Non era di alta condizione, ma vivea contento della condizioncella della sua nascita.
Contrapposizioncella <i>Dim. di Contrapposizione. Libr. cur. malatt.</i> Guariscono facilmente con certe loro contrapposizioncelle di rimedj.	Contrapposizioncella Dimin. di Contrapposizione. <i>Libr. Cur. Mal.</i> Guariscono facilmente con certe loro contrapposizioncelle di rimedj.
Contrizioncella <i>Dim. di Contrizzone. Fr. Giord. Pred. R.</i> Son contenti d'ogni piccola contrizioncella.	Contrizioncella Dimin. di Contrizzone. <i>Fr. Giord. Pred. Red.</i> Son contenti d'ogni piccola contrizioncella.
Dilazioncella <i>Dim. di Dilazione. Lat. <i>morula, parva dilatio. Gr. μικρὸς ἀναβολή. Zibald. Andr.</i></i> Ogni dilazioncella ancorchè minima suol esser nociva.	Dilazioncella Diminut. di Dilazione: <i>Zibald. Andr.</i> Ogni dilazioncella ancorchè minima suole esser nociva.
Distribuzioncella <i>Dim. di Distribuzione. Lat. <i>modica distributio. Gr. μικρὰ διανομή. Libr. Pred.</i></i> Lo consumano in minute distribuzioncelle sopra i più poverini.	Distribuzioncella Diminut. di Distribuzione. <i>Libr. Predic.</i> Lo consumano in minute distribuzioncelle sopra i più poverini.

Divozioncella <i>Dim. di Divozione. Lat. <i>precatiuncula</i>. Gr. μικρὰ δέησις. Libr. Pred.</i> Passano le notti in certe a loro grate divozioncelle approvate dal confessore.	Divozioncella <i>Diminut. di Divozione. Libr. Predic.</i> : Passano le notti incerte a loro grate divozioncelle approvate dal confessore.
Effusioncella <i>Dim. di Effusione. Lat. <i>modica effusio</i>. Tratt. segr. cos. donn.</i> Ogni effusioncella di sangue dal naso.	Effusioncella <i>Diminut. di Effusione. Tratt. Segr. Cos. Donn.</i> Ogni effusioncella di sangue dal naso.
Enfiagioncella <i>Dim. di Enfiagione. Lat. <i>exiguus tumor</i>. Gr. ὄγκιδον. Libr. cur. malatt.</i> Comincia prima una leggiera enfiagioncella nella gola.	(+)
Eruttazioncella <i>Dim. d'Eruttazione. Lat. <i>parvus eructus, parva eructatio</i>. Gr. μικρὸς ἐρυγμός. Tratt. segr. cos. donn.</i> Pruvano frequenti eruttazioncelle con grande fastidio dello stomaco. <i>Libr. Cur. malatt.</i> Accompagnato con frequenti eruttazioncelle.	Eruttazioncella <i>Diminut. D'Eruttazione. Trat. Segr. Cos. Donn.</i> : Pruvano frequenti eruttazioncelle con grande fastidio dello stomaco. <i>Libr. Cur. Malatt.</i> Accompagnato con frequenti eruttazioncelle.
Esalazioncella <i>Dim. di Esalazione. Lat. <i>modica exhalatio</i>. Gr. ὀλίγη ἀτπίς. Fr. Giord. Pred. R.</i> Per cagione di alcune esalazioncelle, che si elevano da tanti acquitri.	Esalazioncella <i>Diminut. d'Esalazione. Fr. Giord. Predic. F. R.</i> Per cagione di alcune esalazzioncelle, che si elevano da tanti acquitri.
Escusazioncella <i>Dim. d'Escusazione. Tratt. segr. cos. donn.</i> Vanno profferendo certe escusazioncelle di niuno valore.	Escusazioncella <i>Diminut. d'Escusazione. Piccola escusazione. Lib. Segr. Cos. Donn.</i> Vanno profferendo certe escusazioncelle di niuno valore.
Esortazioncella <i>Dim. d'Esortazione. Lat. <i>hortatiuncula</i>. Gr. παραίνεσθι. Fr. Giord. Pred.</i> Non volere attaccarlo bruscamente, e con violenza, ma usa da prima una piacevole esortazioncella.	(+)
Evacuazioncella <i>Dim. di Evacuazione. Medicamento tenue, che ha virtù d'evacuare. Libr. cur. malatt.</i> Si dilettano d'ordinare frequenti evacuazioncelle non ingrate al palato. <i>E appresso:</i> Volentieri pigliano queste evacuazioncelle.	Evacuazioncella <i>Diminut. d'Evacuazione. Libr. Cur. Malat.</i> Si dilettano d'ordinare frequenti evacuazioncelle non ingrate al palato. <i>E appresso:</i> Volentieri pigliano queste evacuazioncelle. In q(ues)ti due suddetti esempi evacuazioncella significa il medicamento che ha virtù d'evacuare.
Fregagioncella <i>Dim. di Fregagione. Libr. segr. cos. donn.</i> È d'uopo ricorrere alla fregagioncella, ma più piacevole, che sia possibile.	Fregagioncella <i>Diminut. di Fregagione. Libr. Segr. Cos. Donn.</i> È d'uopo ricorrere alle fregagioncelle, ma più piacevoli, che sia possibile.

Funzioncella <i>Dim. di Funzione. Fr. Giord. Pred. R.</i> Perdono il tempo in funzioncelle di veruno momento, nè importanza.	Funzioncella Diminut. di Funzione. <i>Fr. Giord. Predic. F. R.</i> Perdono il tempo in funzioncelle di veruno momento, nè importanza.
Imperfezioncella <i>Dim. d'Imperfezione. Lat. parvus defectus. Gr. μικρὸν ἔλλειμμα. Fr. Giord. Pred. R.</i> D'ogni menoma imperfezioncella osservata prendono sdegno.	Imperfezioncella Diminut. d'Imperfezione. <i>Fr. Giord. Pred. Red.</i> D'ogni menoma imperfezioncella osservata prendono sdegno.
Increpazioncella <i>Dim. d'Increpazione. Fr. Giord. Pred.</i> Si fermano nelle piacevoli increpazioncelle al popolo.	Increpazioncella Diminut. d'Increpazione. <i>Fr. Giord. Pred.</i> Si fermano nelle piacevoli increpazioncelle al popolo.
Indisposizioncella <i>Dim. d'Indisposizione. Libr. cur. malatt.</i> Per poter sanare questa, e tutte le altre simili indisposizioncelle. <i>Red. cons. 1. 137.</i> Queste saranno indisposizioncelle, che trattate con piacevolezza, e secondo i dettami della natura, non lo metteranno in pericolo della vita.	Indisposizioncella Diminut. d'Indisposizione. <i>Libr. Cur. malatt.</i> Per poter sanare questa, e tutte le altre simili indisposizioncelle.
Indovinazioncella <i>Dim. d'Indovinazione. Fr. Giord. Pred. R.</i> Si rifiidano in alcune vane indovinazioncelle, che si presumono di fare. <i>E appresso:</i> Tali indovinazioncelle riescono poscia vane, e inutili.	Indovinazioncella <i>Fr. Giord. Pred. F. Red.</i> Si rifiidano in alcune vane indovinazioncelle, che si presumono di fare. <i>E appresso:</i> Tali indovinazioncelle riescono poscia vane, e inutili.
Interposizioncella <i>Dim. d'Interposizione. Libr. Pred.</i> Ogni interposizioncella di tempo è dannosa.	Interposizioncella Diminut. d'Interposizione. <i>Libr. Predic.</i> Ogni interposizioncella di tempo è dannosa.
Lamentazioncella <i>Dim. di Lamentazione. Fr. Giord. Pred. R.</i> Gemono astutamente con finte lamentazioncelle di voce.	Lamentazioncella Diminut. di Lamentazione. <i>Fr. Giord. Pred. Fr. Red.:</i> Gemono astutamente con finte lamentazioncelle di voce.
Magioncella <i>Dim. di Magione. Lat. *mansiuncula. Gr. οἰκιδίον. Liv. M.</i> E abita alcuno tempo di là dal Tevere in una piccola magioncella.	(+)
Occasioncella <i>Piccola occasione. Lat. occasiuncula. Tratt. segr. cos. donn.</i> Sempre si perturbano, e si alterano ad ogni menoma occasioncella.	Occasioncella <i>Piccola occasione. Tratt. Seqr. Cos. Donn.</i> Sempre si perturbano, e si alterano ad ogni menoma occasioncella.
Operazioncella <i>Dim. d'Operazione, Piccola operazione. §. Per similit. Tratt. segr. cos. donn.</i> Non sono contente di medicine operanti, ma le vogliono operantissime, e si disperano, e piangono delle piccole operazioncelle fatte dalle bevande purganti.	Operazioncella Diminut. di Operazione. Piccola Operazione. <i>Tratt. Seqr. Cos. Donn.</i> Non sono contente di medicine operanti, ma le vogliono operantissime, e si disperano, e piangono delle piccole operazioncelle fatte dalle bevande purganti.

Ostinacioncella <i>Dim. d'Ostinazione. Tratt. segr. cos. donn.</i> Incaponiscono nelle loro solite ostinacioncelle di niuno momento.	Ostinacioncella Diminut. d'Ostinazione. <i>Tratt. Segr. Cos. Donn.</i> : Incaponiscono nelle loro solite ostinacioncelle di niuno momento.
Persecucioncella <i>Dim. di Persecuzione. Fr. Giord. Pred. R.</i> Cominciano dalle persecucioncelle minori, e arrivano alle maggiori.	Persecucioncella Dimin. di Persecuzione. <i>Fr. Giord. Predic. Fr. Red.</i> Cominciano dalle persecucioncelle minori, e arrivano alle maggiori.
Quistioncella <i>Dim. di Quistione. Lat. quaeſtiuncula. Gr. ζητημάτιον. Com. Purg. 11.</i> E qui, anzichè passiamo innanzi alla sposizione di questa orazione, solveremo una quistioncella, che potrebbe nascere.	(+)
Ragioncella <i>Dim. di Ragione. Lat. ratiuncula. Gr. λογίαποιον. S. Ag. C. D.</i> Come sarà quello, che ora secondo le vostre ragioncelle pure un poco conghiettiamo. <i>Fir. dial. bell. donn. 386.</i> Io giudico esser conveniente, con un poco di ragioncella cavar voi d'error, se ci fuste.	(+)
Rammaricacioncella <i>Dim. di Rammaricazione. Fr. Giord. Pred.</i> Hanno in bocca cento inutili, e vane rammaricacioncelle.	Rammaricacioncella Diminut. di Rammaricazione. <i>Fr. Giord. Pred.</i> : Ànno in bocca cento inutili, e vane rammaricacioncelle.
Ricreacioncella e ricriazioncella <i>Dim. di Ricreazione, e di Ricriazione. Fr. Giord. Pred. R.</i> Una breve, e transitoria ricreacioncella quanto talvolta costa!	(+)
Rimproverazioncella <i>Dim. di Rimproverazione. Lat. exprobratiuncula. Gr. μικρὰ ὄνειδιστις. Tratt. segr. cos. donn.</i> Le fanno a tempo amorevoli rimproverazioncelle.	Rimproverazioncella. Dimin. di Rimproverazione. <i>Trat. Segr. Cos. Donn.</i> Le fanno a tempo amorevoli rimproverazioncelle.
Ristoracioncella <i>Superl. di Ristorazione. Lat. modicum solamen. Gr. μικρὰ παραμυθία. Zibald. Andr.</i> Son contenti d'ogni ristoracioncella data loro.	Ristoracioncella Dimin. di Ristorazione. Son contenti d'ogni ristoracioncella che sia data. <i>Zibald. Andr.</i>
Spirazioncella <i>Dim. di Spirazione. Libr. Pred.</i> Ogni poco di spirazioncella, che ne abbiano da Dio. <i>Zibald. Andr.</i> Gli sovraggiunse un'occulta spirazioncella.	Spirazioncella Diminut. di Spirazione. <i>Libr. Predic.</i> Ogni poco di spirazioncella, che ne abbiano da Dio. <i>Andrein. Zibald.</i> Gli sovraggiunse una occulta spirazioncella.
Tentazioncella <i>Dim. di Tentazione. Tratt. segr. cos. donn.</i> Afflitte dalla sete soffrono continue tentazioncelle di bere. <i>E appresso:</i> Tali tentazioncelle non si	Tentazioncella Dimin. di Tentazione. <i>Trat. Segr. Cos. Donn.</i> Afflitte dalla sete soffrono continue tentazioncelle di bere. <i>E appresso:</i> E a tali tentazioncelle

<p>lasciano vincere giammai, se non con segretezza grande.</p>	<p>non si lasciano vincere giammai, se non con segretezza grande.</p>
<p>Turbazioncella <i>Dim. di Turbazione. Fr. Giord. Pred. R.</i> Per ogni lieve turbazioncella d'animo se ne distornano. <i>Tratt. segr. cos. donn.</i> Ogni turbazioncella d'animo le spaventa.</p>	<p>Turbazioncella Diminutivo di Turbazione. <i>Fr. Giord. Pred. F. R.</i> Per ogni lieve turbazioncella d'animo se ne distornano. <i>Tratt. Segr. Cos. Donn.</i> Ogni turbazioncella di aria le spaventa.</p>
<p>Ulcerazioncella <i>Dim. d'Ulcerazione. Libr. cur. malatt.</i> Hanno piena la lingua di molte ulcerazioncelle.</p>	<p>Ulcerazioncella Diminut. d'Ulcerazione. <i>Libr. Cur. Malat.</i> Ànno piena la lingua di molte ulcerazioncelle.</p>
<p>Unzioncella <i>Dim. d'Unzione. Libr. cur. malatt.</i> Vi usano una unzioncella fatta di grasso di cappone strutto.</p>	<p>Unzioncella Dim. d'unzione. <i>Libr. Cur. Malat.</i> Vi usano una unzioncella fatta di grassume di cappone strutto.</p>
<p>Usurpazioncella <i>Piccola usurpazione. Esp. Vang.</i> Non si fanno coscienza di certe, che appellano menome usurpazioncelle dell'altrui.</p>	<p>(+)</p>

Appendice 2. Elenco dei diminutivi in *-c-ella* a lemma nel TB.

abitazioncella	contrazioncella	funzioncella
abluzioncella	contribuzioncella	imitazioncella
acclamazioncella	contrizioncella	imperfezioncella
accusazioncella	contusioncella	imposizioncella
adulazioncella	convulsioncella	impressioncella
affettazioncella	correzioncella	increpazioncella
affezioncella	cospirazioncella	indisposizioncella
afflizioncella	costipazioncella	indovinazioncella
aggressioncella	costruzioncella	informazioncella
agitazioncella	declamazioncella	infusioncella
allegazioncella	decozioncella	inquisizioncella
allocuzioncella	deduzioncella	inscrizioncella
allusioncella	definizioncella	interposizioncella
alterazioncella	dejezioncella	interpretazioncella
ambizioncella	descrizioncella	interrogazioncella
amministrazioncella	dichiarazioncella	introduzioncella
ammonizioncella	digressioncella	invenzioncella
amplificazioncella	dilatazioncella	irritazioncella
annotazioncella	dilazioncella	iscrizioncella
anticipazioncella	dimostrazioncella	ispezioncella
applicazioncella	diramazioncella	ispirazioncella
argomentazioncella	disputazioncella	istruzioncella
aspirazioncella	dissertazioncella	lamentazioncella
assaporazioncella	distinzioncella	legioncella
assentazioncella	distrazioncella	lezioncella
astrazioncella	distribuzioncella	magioncella
attenzioncella	divisioncella	meditazioncella
azioncella	divozioncella	mortificazioncella
cagioncella	donazioncella	mutazioncella
cauzioncella	dubitazioncella	narrazioncella
citazioncella	eccezioncella	nozioncella
cognizioncella	effusioncella	obiezioncella
collezioncella	enfiagioncella	occasizioncella
commissioncella	erudizioncella	occupazioncella
commozioncella	eruttazioncella	offuscazioncella
comparazioncella	esacerbazioncella	operazioncella
compilazioncella	esagerazioncella	opposizioncella
composizioncella	esalazioncella	orazioncella
compressioncella	esclamazioncella	osservazioncella
conclusioncella	escusazioncella	ostinazioncella
condizioncella	esortazioncella	ostruzioncella
confessioncella	esposizioncella	palpitazioncella
confutazioncella	evacuazioncella	passioncella
congiurazioncella	fazioncella	pensioncella
considerazioncella	flussioncella	persecuzioncella
contradizioncella	frazioncella	petizioncella
contrapposizioncella	fregazioncella	porzioncella

possessioncella
pozioncella
prefazioncella
prescrizioncella
presunzioncella
prigioncella
processioncella
provocazioncella
provvigioncella
provvisioncella
questioncella
ragioncella
rammaricazioncella
rappresentazioncella

relazioncella
revisioncella
ricreazioncella
ricriazioncella
riflessioncella
rimproverazioncella
ripetizioncella
riprenzioncella
riputazioncella
ristorazioncella
scorrezzioncella
soddisfazioncella
sospensioncella
speculazioncella

spedizioncella
spirazioncella
tentazioncella
traduzioncella
trasgressioncella
trasposizioncella
tribolazioncella
tribulazioncella
turbazioncella
ulcerazioncella
unzioncella
usurpazioncella
vibrazioncella

L'ITALIANO (BUFFO) PREGOLDONIANO: TRA «UMGANGSSPRACHE» E «BÜHNENSPRACHE», CON OLTRE CENTO RETRODATAZIONI

1. *Il corpus, l'opera buffa e il suo contributo alla lingua italiana*

Sulla base di un *corpus* di 161 libretti perlopiù buffi, o più in generale di opere d'argomento comico, tragicomico o comico-realistico, composti tra il 1637 e il 1779, si presenta qui un contingente di retrodatazioni di parole, locuzioni, stilemi e *topoi* teatrali. Si tratta per la precisione di 117 tra parole e locuzioni e di una decina tra stilemi e *topoi*. Non è difficile giustificare la scelta del *corpus* in questa sede, dal momento che il teatro comico in generale e l'opera buffa in particolare sono sempre stati osservati con interesse, anche dai linguisti, per il loro intento di divertire il pubblico mediante un abbassamento diafasico e diastratico, o per meglio dire l'allargamento del ventaglio lessicale e fraseologico inteso come esplicito contraltare dell'estrema selezione lessicale, di stampo petrarchesco e classicistico, dell'opera seria, del teatro classico e del dramma pastorale¹. Stupisce, semmai, come questa consapevolezza, negli stessi linguisti, non si sia ancora tradotta (salvo qualche eccezione) nello spoglio dei libretti buffi (negletti nella gran parte) e nel loro accoglimento tra le fonti dei dizionari storici.

Più difficile, invece, è fornire i connotati precisi e la cronologia del macro-genere *opera buffa*, con tutte le distinzioni del caso: intermezzo, commedia per musica (o, nei teatri napoletani che inaugurano il genere, *commedeja pe' mmu-*

¹ Impossibile dar conto dell'estesa bibliografia su questi temi. Limitiamoci al libro che ha di fatto inaugurato la librettologia in Italia, dopo le feconde anticipazioni foleniane (Daniela Goldin, *La vera fenice. Librettisti e libretti tra Sette e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1985, anticipato dalle osservazioni foleniane raccolte in Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983), e a pochi altri titoli: Vittorio Coletti, *Da Monteverdi a Puccini. Introduzione all'opera italiana*, Torino, Einaudi, 2003; Luca Serrianni, *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna, il Mulino, 2017 (che raccoglie però saggi anche dei decenni precedenti), pp. 247-331; Ilaria Bonomi e Edoardo Buroni, *La lingua dell'opera lirica*, Bologna, il Mulino, 2017; *La librettologia, crocevia interdisciplinare. Problemi e prospettive*, a cura di Ilaria Bonomi *et al.*, Milano, Ledizioni, 2019. Per una panoramica bibliografica allargata si rimanda una volta per tutte ai riferimenti presenti in Fabio Rossi, *L'opera italiana: lingua e linguaggio*, Roma, Carocci, 2018.

seca), dramma giocoso, opera semiseria ecc. Ma un simile approfondimento spetta, semmai, all'ambito musicologico piuttosto che a quello linguistico. Ci si limita qui a sottolineare come sia ormai acclarata la retrodatazione almeno al primo Settecento (con qualche anticipazione al secolo precedente) della nascita dell'opera buffa (nell'accezione più ampia di 'comica'), non più stabilita, dunque, come da inveterata convenzione, dall'intermezzo *La serva padrona* (libretto di Gennaro Antonio Federico, musica di Giovanni Battista Pergolesi, Napoli, 1733)².

Il nucleo delle retrodatazioni³ fornite nelle pagine seguenti è costituito dai 69 libretti (composti per i teatri napoletani, a partire da quello dei Fiorentini,

² Su tutta la complessa questione cronologica e tipologica dell'opera buffa si rimanda soprattutto alla ricca bibliografia di Paologiovanni Maione e almeno a *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, a cura di Francesco Cotticelli e P. Maione, Napoli, Turchini Edizioni, 2009; *Commedia dell'Arte e spettacolo in musica tra Sei e Settecento*, a cura di Paologiovanni Maione e Alessandro Lattanzi, Napoli, Editoriale Scientifica, 2003; e inoltre Stefano Capone, *L'opera comica napoletana (1709-1749). Teorie, autori, libretti e documenti di un genere di teatro italiano*, a cura di Carmela Lombardi, Napoli, Liguori, 2007; cfr. anche Gloria Staffieri, *L'opera italiana. Dalle origini alle riforme del secolo dei Lumi (1590-1790)*, Roma, Carocci, 2014, pp. 227-42 *et passim*.

³ Gli strumenti impiegati per la verifica delle attestazioni sono quelli consueti della lessicografia, dai dizionari storici a quelli dell'uso più accreditati, dagli strumenti in rete ai corpora e ai repertori elettronici, di cui segue l'elenco per la sigla o l'abbreviazione con cui saranno citati nelle pagine seguenti: Arch = Archidata - Archivio dati lessicali (archidata.info); BIZ = Biblioteca Italiana Zanichelli. Dvd-rom per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010; DELI = Dizionario etimologico della lingua italiana, seconda edizione, a cura di Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999; GDLI = Grande dizionario della lingua italiana, diretto da Salvatore Battaglia e poi da Giorgio Bärberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2003; GL = Google libri (books.google.it); GRADIT = Grande dizionario italiano dell'uso, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 1999-2007; L1 = LesMu. Lessico della letteratura musicale italiana 1490-1950 (CD-ROM e manuale d'accompagnamento), a cura di Fiamma Nicolodi, Paolo Trovato *et al.*, Firenze, Cesati, 2007; L2 = Fiamma Nicolodi, Renato Di Benedetto e Fabio Rossi, Lemmario del Lessico della letteratura musicale italiana (1490-1950), Firenze, Cesati, 2012; LEI = Max Pfister, Lessico etimologico italiano, Reichert, Wiesbaden 1979- (lei-digitale.org); TB = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini *et al.*, Dizionario della lingua italiana, Torino, Società L'Unione tipografico-editrice, 1861-1879 (tommaseobellini.it); TLIO = Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (tlio.ovvi.cnr.it/TLIO); Zing = Lo Zangarelli 2021 Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2020. Ogni sito internet è stato consultato fino al 2 dicembre 2020. Nel riportare le attestazioni presenti nei repertori appena citati ci si limiterà all'anno e occasionalmente al cognome dell'autore attestato; si rimanda al repertorio o al dizionario stesso per ulteriori dati bibliografici e contestuali. A conferma della retrodatazione si riporta perlopiù un solo dizionario, vale a dire quello recante la data più antica, comunque successiva a quella da noi fornita. Si avverte inoltre che tutti i titoli dei libretti di seguito elencati verranno d'ora in avanti richiamati, per le retrodatazioni, soltanto mediante titolo e data (sempre riferita, come da convenzione, alla prima esecuzione dell'opera) più, se presente, l'indicazione dell'atto o parte (in numeri romani) e, se presente, della scena (in numeri arabi). Soltanto per i libretti goldoniani, di seguito elencati, premetteremo Goldoni al titolo.

tra il 1707 e il 1750) digitalizzati dal Centro di musica antica Fondazione Pietà de' Turchini di Napoli, accessibili al sito operabuffaturchini.it/operabuffa. Si riportano di seguito, in ordine cronologico, soltanto i libretti effettivamente citati nel corso del presente articolo:

La Cilla, 1707, di Francesco Antonio Tullio (sotto lo pseudonimo di Col'Antuono Feralintisco), musica di Michelangelo Faggioli.

Lo Spellecchia, 1709, di Carlo de Petris, musica di Tommaso de Mauro e Anonimo.

Patrò Calienno de la Costa, 1709, di Niccolò Corvo (sotto lo pseudonimo di Aga-sippo Mercotellis), musica di Antonio Orefice.

La Camilla, 1710, di Anonimo, musica di Antonio Orefice. È il primo libretto in cui compaiano, oltre al napoletano, parti in italiano tra quelli digitalizzati dalla Fondazione.

Lo Masillo, 1712 di Anonimo, musica di Anonimo e Michele de Falco.

Lo mbruoglio d'ammore, 1717, di Aniello Piscopo, musica di Michele de Falco.

Il gemino amore, 1718, di Francesco Antonio Tullio (sotto lo pseudonimo di Co-l'Antonio Ferlantisco), musica di Antonio Orefice. È il primo libretto scritto integralmente in italiano tra quelli digitalizzati dalla Fondazione, come si dichiara anche nella prefazione del libretto stesso, sotto in parte riportata.

Il trionfo dell'onore, 1718, di Francesco Antonio Tullio, musica di Alessandro Scarlatti.

Lisa Pontegliosa, 1719 di Aniello Piscopo, musica di Giovanni Paolo de Domenico.

La festa de Bacco, 1722, di Francesco Antonio Tullio (sotto lo pseudonimo di Co-l'Antonio Ferlantisco), musica di Leonardo Vinci.

Li zite 'n galera, 1722, di Andrea Belmudes (sotto lo pseudonimo di Bernardo Sad-dùmene), musica di Leonardo Vinci, edito anche in *Libretti d'opera italiani dal Seicento al Novecento*, a cura di Giovanna Gronda e Paolo Fabbri, Milano, Mondadori, 2007 (d'ora in avanti Gronda-Fabbri), pp. 358-433, con utilissimo glossario delle forme na-poletane alle pp. 434-48.

Lo finto laccheo, 1725, di Andrea Belmudes (sotto lo pseudonimo di Bernardo Sad-dùmene), musica di Giuseppe de Majo.

Li duje figlie a no ventre, 1725 di Francesco Oliva, musica di Domenico Galasso.

La Carlotta, 1726, di Andrea Belmudes (sotto lo pseudonimo di Bernardo Saddù-mene), musica di Pietro Auletta.

Lo corzaro, 1726, di Anonimo, musica di Angelo Antonio Troiano.

La Ciulla, 1728, di Carlo de Palma, musica di Michele Caballone.

La Baronessa o vero Gli equivoci, 1729, di Andrea Belmudes (sotto lo pseudonimo di Bernardo Saddùmene), musica di Giuseppe de Majo.

L'impresario di teatro, 1730, di Tommaso Mariani, musica di Giovanni dell'Anno.

Chi dell'altrui si veste presto si spoglia, 1734, di Tommaso Mariani, musica di An-tonio Aurisicchio.

Gli amanti generosi, 1735, di Tommaso Mariani, musica di Domenico Sarro.

Angelica ed Orlando, 1735, di Francesco Antonio Tullio (sotto lo pseudonimo di Tertulliano Fonsaconico), musica di Gaetano Latilla.

Il Filippo, 1735, di Gennarantonio Federico, musica di Costantino Roberti.

Il finto pazzo per amore, 1735, di Tommaso Mariani, musica di Giuseppe Sellitto.

Fingere per godere, 1736, di Tommaso Mariani, musica di Domenico Sarro.

Il baron della Trocciola, 1736, di Tommaso Mariani, musica di Giovanni Fischetti.

L'Orazio, 1737, di Antonio Palomba, musica di Pietro Auletta.

La simpatia del sangue, 1737, di Pietro Trincherà, musica di Leonardo Leo.

Il marchese Sgrana, 1738, di Antonio Palomba, musica di Pietro Auletta.

- La locandiera*, 1738, di Gennaro Antonio Federico, musica di Pietro Auletta.
Amor vuol sofferenza, 1739, di Gennarantonio Federico, musica di Leonardo Leo.
La Matilde, 1739, di Antonio Palomba, musica di Gioacchino Cocchi.
I travestimenti amorosi, 1740, di Antonio Palomba, musica di David Perez.
La Beatrice, 1740, di Gennaro Antonio Federico, musica di Vincenzo Ciampi.
L'ambizione delusa, 1742, di Domenico Canicà, musica di Leonardo Leo.
Il Nerone detronato o sia Il trionfo di Sergio Galba, 1743, di Domenico Antonio Fiore, musica di Anonimo.
D. Marforio, 1746, di Domenico Antonio Fiore, musica di Anonimo.
La Faustina, 1747, di Antonio Palomba, musica di Geronimo Cordella.
Il nuovo D. Chisciotte, 1748, di Gennarantonio Federico e Antonio Palomba, musica di Leonardo Leo e Pietro Comes.
L'amore in maschera, 1748, di Antonio Palomba, musica di Niccolò Jommelli.
D. Laura Pellecchia, 1750, di Anonimo, musica di Giuseppe Sellitto.
La Gismonda, 1750, di Antonio Palomba, musica di Giacchino Cocchi.
Quelli che non sono, 1750, di Carlo Fabozzi, musica di Gaetano Latilla e Anonimo.

Mi sono limitato perlopiù alle parti in italiano dei libretti napoletani, non soltanto per l'intento di individuare retrodatazioni di forme in lingua ma soprattutto nella consapevolezza dei miei limiti in area dialettologica. Questo non mi ha peraltro impedito di riferirmi a fenomeni ritenuti importanti, qualora presenti nelle parti in dialetto. L'auspicio è che anche i dialettologi si accostino al prezioso materiale della Fondazione Pietà de' Turchini, dal momento che, com'è facile intuire, il valore drammaturgico e linguistico (a tacere di quello artistico, notevolissimo) più alto delle opere citate è senza dubbio nelle parti napoletane.

Ai titoli citati si aggiungono gli 85 libretti perlopiù comici di Carlo Goldoni (vale a dire il più prolifico librettista italiano, sebbene ricordato dagli studiosi di linguistica quasi soltanto per le commedie di parola), datati tra il 1732 e il 1779, digitalizzati da Anna Laura Bellina e Luigi Tessarolo, anche sulla base dell'edizione critica nazionale delle opere di Carlo Goldoni, e accessibili (con strumentazione filologica eccellente) al sito carlogoldoni.it/public/. Anche in questo caso riporto, in ordine cronologico, soltanto quelli citati nel presente articolo, che di norma, salvo eccezioni, sono stati consultati soltanto nella prima edizione (vale a dire quella relativa al primo allestimento dell'opera)⁴. Ag-

⁴ A differenza dei libretti napoletani sopra citati, dei quali ho sempre riportato anche l'indicazione del compositore (perché attendibile e resa esplicita dal sito della Fondazione), per i libretti goldoniani riporto di norma, oltre al nome del librettista, soltanto l'anno del primo allestimento (non necessariamente coincidente con l'anno dell'edizione a stampa riportata nel sito) e non il nome del compositore, dal momento che si tratta di indicazioni complesse e a volte controverse, per le quali si rimanda, oltreché alla bibliografia specialistica eventualmente citata, sia allo stesso sito goldoniano, sia ai consueti repertori musicologici quali ad esempio il Grove (ovvero *The new grove dictionary of music and musicians*, a cura di Stanley Sadie e John Tyrrell, Oxford, Oxford university press, 2001) e il DEUMM (ovvero *Dizionario encyclopedico universale della musica e dei musicisti*, diretto da Alberto Basso, Torino, Utet, 1983-1999). Negli stessi

giungo dopo la data tra parentesi la dizione (*opera seria*) agli unici tre libretti non comici di tutto il *corpus* qui considerati:

Pelarina, 1734; *La pupilla*, 1735; *L'ippocondriaco*, 1735; *Il filosofo*, 1735; *Aristide*, 1735; *Cesare in Egitto*, 1735 (opera seria); *Monsieur Petiton*, 1736; *La bottega da caffè*, 1736; *L'amante cabala*, 1736; *La fondazione di Venezia*, 1736; *Lugrezia romana in Costantinopoli*, 1737; *Ottone*, 1739 (opera seria); *Gustavo primo re di Svezia*, 1740 (opera seria); *Amor fa l'uomo cieco*, 1742; *La contessina*, 1743; *La scuola moderna o sia La maestra di buon gusto*, 1748; *Bertoldo, Bertoldino e Cacassenno*, 1749; *La favola de' tre gobbi*, 1749; *L'Arcadia in Brenta*, 1749; *Il finto principe*, 1749; *Il mondo della luna*, 1750 (ed edizioni successive); *Il paese della cuccagna*, 1750; *Il mondo alla roversa o sia Le donne che comandano*, 1750 (ed edizioni successive); *La mascherata*, 1751; *Le donne vendicate*, 1751; *Il conte Caramella*, 1751; *Le pescatrici*, 1752; *Le virtuose ridicole*, 1752; *De gustibus non est disputandum*, 1754; *Il filosofo di campagna*, 1754; *La cascina*, 1756; *La ritornata di Londra*, 1756; *Il festino*, 1757; *Il mercato di Malmantile*, 1758; *La conversazione*, 1758; *Il signor dottore*, 1758; *Buovo d'Antona*, 1759; *Li uccellatori*, 1759; *Il conte Chicchera*, 1759; *La vendemmia*, 1760; *La fiera di Sinigaglia*, 1760; *L'amore artigiano*, 1761; *Amore in caricatura*, 1761; *La donna di governo*, 1761; *La bella verità*, 1762; *Il re alla caccia*, 1763; *La cameriera spiritosa*, 1766; *Le nozze in campagna*, 1768.

Analogamente a quanto osservato sopra, anche in questo caso sono state esaminate, con qualche eccezione, le sole parti in italiano e non quelle in veneziano⁵.

Si aggiungono inoltre alcuni libretti d'argomento comico (o tragicomico) che hanno dato luogo a ulteriori retrodatazioni, a partire da quelli secenteschi:

Giulio Rospigliosi (papa Clemente IX dal 1667), *L'Egisto overo Chi soffre speri*, musica di Virgilio Mazzocchi e Marco Marazzoli, Roma, 1637, consultato nell'edizione, Giulio Rospigliosi, *Melodrammi profani*, a cura di Danilo Romei, Firenze, Studio editoriale fiorentino, 1998, pp. 54-146.

Id., *Dal male il bene*, musica di Marco Marazzoli e Anton Maria Abbatini, Roma, 1653, consultato ivi, pp. 148-226.

Giovanni Andrea Moniglia, *Il Potestà di Colognole*, musica di Iacopo Melani, Firenze, 1657, consultato nell'esemplare a stampa del 1698 (*Delle poesie drammatiche di Giovannandrea Moniglia*, III, Firenze, Vincenzo Vangelisti, pp. 3-85) posseduto dalla Biblioteca Nazionale Braidaense di Milano e seguito, alle pp. 86-104, da una preziosissima *Dichiarazione de i Proverbi, e Vocaboli mal proferiti e stroppiati da i Contadini de i Villaggi intorno Firenze de' quali nel presente Drama Rusticale ad arte s'è servito l'Autore* (urfm.braidaense.it/rd/03762.pdf).

repertori e nel sito goldoniano si ricavano ulteriori informazioni sulla forma dell'opera citata, sia essa intermezzo, dramma giocoso o altro, indicazione da me omessa per sintesi.

⁵ Il mondo linguistico dialettale goldoniano, in costante osmosi, nelle sue fluidità, storicità e messa in atto teatrale, con quello italiano (dove le inevitabili suddette *eccezioni*), è stato approfondito in modo insuperato da Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa*, pp. 89-215 e sviluppato dallo stesso, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Venezia-Roma, Regione Veneto - Istituto della Enciclopedia italiana, 1993.

Per finire con alcuni titoli sempre settecenteschi buffi più noti ma non compresi nel sito della Pietà de' Turchini:

La Dirindina o il Maestro di cappella, di Girolamo Gigli, musica di Domenico Scarlatti, Roma, 1715, consultato in *La cantante e l'impresario e altri metamelodrammi*, a cura di Francesca Savoia, Genova, Costa & Nolan, 1988 (d'ora in avanti semplicemente Savoia), pp. 40-56.

La serva padrona, secondo l'edizione di Gronda-Fabbri, pp. 600-17.

Livietta e Tracollo, di Tommaso Mariani, musica di Giovanni Battista Pergolesi, Napoli, 1734, consultato in librettidopera.it.

L'opera seria, di Ranieri de' Calzabigi, musica di Florian L. Gassman, Vienna, 1769, secondo l'edizione di Vienna, Ghelen, 1769, disponibile in GL e edito anche in Savoia, pp. 130-84.

Riassumendo, quindi, il *corpus* è stato ritagliato per ragioni cronologiche (i libretti secenteschi e quelli napoletani come iniziatori del genere buffo) e di rappresentatività (quelli goldoniani come prototipo del genere e modello per le opere successive e per l'italiano comune, come si vedrà nelle pagine che seguono), escludendo i titoli più noti (a partire dalla trilogia dapontiana per Mozart), in quanto già studiati e ben rappresentati nei dizionari.

I libretti metateatrali settecenteschi e primottocenteschi (tra cui quelli poco anziani citati dall'edizione di Savoia), sono stati studiati in un bel saggio di Francesca Gatta⁶. Dato che né le numerose retrodatazioni fornite da Gatta, né quelle, numerosissime, fornite in anni recenti da altri studi musicologici o librettologici (come L1 e L2), sono state tenute in conto dalla lessicografia corrente (per es. Zing o Arch), riportiamo subito di seguito quelle più significative (tutte ricavabili da Gatta, pp. 110-33): *affittapalchi* (1769, assente nei dizionari); *camerino* (1769); *cartello* (1775, ma ulteriormente da noi retrodatato: vedi *infra*); *cartellone* (1805); *compagnia* (1724); *fiasco* (1805); *figurante* (1758); *fischiare* (1805); *impresa* (1769); *incontrare* 'avere successo' (1752); *incontro* 'successo' (1752); *maschera* (1730); *professore* 'orchestrale' (1769); *scenario* 'apparato scenico' (1752); *sorbettaro* (1730); *suggeritore* (1730); *tirascene* (1769; assente nei dizionari); *trattato* 'contratto' (1762; assente l'accezione nei dizionari); *udienza* 'pubblico' (1724, oggi cavallo di ritorno come *audience*, ma secondo Zing calco semantico da quest'ultimo), cui si aggiungono numerosi altri tecni-

⁶ Francesca Gatta, *Lessico del teatro e lessico della musica nei libretti metateatrali settecenteschi*, in *Le parole della musica*, III, *Studi di lessicologia musicale*, a cura di Fiamma Niccolodi e Paolo Trovato, Firenze, Olschki, 2000, pp. 89-133 (d'ora in avanti citato come Gatta). Sulla lingua dei metamelodrammi cfr. anche Ilaria Bonomi, *Prima la musica, poi le parole. Observazioni linguistiche sui metamelodrammi del '700*, in Ilaria Bonomi, Edorado Buroni, *Il magnifico parassita*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 47-74 (con relative retrodatazioni). Sull'opera del Calzabigi cfr. anche Paolo D'Achille, *Aspetti linguistici della librettistica "viennese"* di Ranieri de' Calzabigi, in *Parole: al muro e in scena*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 189-216.

cismi musicali (*cavatina, ottavino, pertichino* ecc., su cui cfr. anche L1), a partire dai vari tipi di *aria*: *aria di bravura, di baule, cantabile, del sorbetto* ecc. Aggiungiamo qui subito *aria di sdegno* («L'Aria, ch'io vuò cantare / è di sdegno»), in *L'impresario di teatro*, 1730, II 1, assente nei dizionari e in Gatta e già presente in Marcello 1720 (secondo L1 e L2, p. 58). Grazie a L1 si possono retrodatare quasi tutte le locuzioni con *aria* e si può retrodatare lo stesso lemma *aria* ‘brano vocale a una sola voce’ con varie attestazioni secentesche (rispetto a 1720 Marcello in GDLI).

Altre retrodatazioni possibili grazie a Gatta, L1 e L2 saranno segnalate all’occorrenza nelle pagine che seguono. Come sempre succede in questi casi, la ricerca della prima attestazione nota di un termine o di una locuzione induce ad allargare lo sguardo a opere più o meno distanti dal *corpus* originariamente selezionato. Non stupirà dunque il riferimento occasionale anche a testi non operistici, di volta in volta citati. Riportiamo qui subito il più importante riferimento non librettistico utilizzato per le retrodatazioni, ovvero il manoscritto anonimo (ma scritto probabilmente da Pierfrancesco Rinuccini, figlio del poeta Ottavio, secondo gli editori moderni) *Il Corago o vero Alcune osservazioni per mettere bene in scena le composizioni drammatiche* (1628-1637), pubblicato a cura di Paolo Fabbri e Angelo Pompilio, Firenze, Olschki, 1983: di fatto il primo trattato di regia teatrale.

Come si dimostrerà nelle pagine che seguono, la librettistica buffa costituisce un osservatorio privilegiato, quanto in gran parte ancora inesplorato, sulla fraseologia del quotidiano: basti pensare a espressioni quali *in berlina, caro lei, come sta?, un corno, grazie e prego, non ne posso più, questa è buona, tutto pepe* e molte altre, sotto retrodate. Né, d’altra parte, conta soltanto la caccia alle prime attestazioni non ancora registrate dai dizionari, anche se, per limitare il campo, solo su quelle si concentrano le pagine seguenti: l’intero *corpus*, come si vedrà negli stralci citati, è interessante, più ancora che per questo o quel singolo termine, per tutti gli usi linguistici nel loro complesso, quali ricchissima documentazione sociale del mondo settecentesco qui messo in burla e allo specchio. Carlo Goldoni, secondo quanto anticipato in altre sedi⁷, si con-

⁷ Sul ruolo centrale di Goldoni come anticipatore di forme e stilemi buffi, ma anche colloquiali *tout court*, cfr. almeno Rossana Melis, «Eh via, ci mancherebb’ altro». *Goldoni nella ricezione ottocentesca*, in *Lingue testi culture. L’eredità di Folena vent’anni dopo*, a cura di Ivano Paccagnella e Elisa Gregori, Padova, Esedra, 2014, pp. 515-38; Bruno Capaci, *L’impostore malinconico. Epiloghi non lieti nei drammi giocosi di Goldoni*, ivi, pp. 277-94; Edoardo Buroni, *Lingua e stile «all’ombra amena del giglio d’or»*. *Il Viaggio a Reims di Rossini e Balocchi*, ivi, pp. 295-311; Pietro Trifone, *L’italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000; Id., *Malalingua. L’italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 65-57; Ilaria Bonomi, *La lingua dell’opera comica del Settecento: Goldoni e Da Ponte*, in *Storia della lingua italiana e storia della musica*, a cura di Elisa Tonani, Firenze, Cesati, 2005, pp. 49-74; Carmelo Scavuzzo,

ferma come una figura centrale, non soltanto con le commedie ma anche con i libretti, nel processo di messa a punto di un italiano teatrale in costante interscambio con quello parlato comune, e dunque anche come un antesignano, per certi aspetti, delle soluzioni manzoniane (e si vedano i numerosi riferimenti manzoniani, di volta in volta segnalati, presenti nelle attestazioni successive)⁸. Il *corpus* napoletano dei libretti buffi primosettcenteschi, unitamente alle geniali anticipazioni secentesche, induce tuttavia ad anticipare molte forme e soluzioni poi divenute topiche nel teatro comico e borghese successivo e intercettate sicuramente, grazie all'estrema mobilità dell'opera buffa, dallo stesso Goldoni, per poi essere da lui vigorosamente propagate nell'italiano comune (e non soltanto nella librettistica successiva) e anche oltre i confini nazionali.

2. Retrodatazione di parole e locuzioni

Si elencano in ordine alfabetico (esclusi articoli e preposizioni) tutte le forme retrodate grazie al *corpus* sopra descritto, seguite dal significato tra apici (presente soltanto se non ovvio), dall'anno e dal titolo del libretto o di altro testo in cui occorrono, dal breve cotesto di riferimento e, in corpo ridotto,

L'amore e gli innamorati nei libretti di Goldoni, in *Sublimazione e concretezza dell'eros nel melodramma. Rilievi linguistici, letterari, sessuologici e musicologici*, a cura di Fabio Rossi, Roma, Bonacci, 2007, pp. 67-103 (pressoché l'unico saggio esclusivamente dedicato alla librettistica goldoniana, dopo i rilievi di Folena, Goldin e Bonomi); Fabio Rossi, *Imitazione e deformazione di lingue e dialetti in Goldoni*, in *Studi linguistici per Luca Serianni*, a cura di Valeria Della Valle e Pietro Trifone, Roma, Salerno, 2007, pp. 147-62; Id., *L'eredità linguistica lasciata da Goldoni al melodramma primottocentesco*, in *Rossini und das Libretto*, a cura di Reto Müller e Albert Gier, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2010, pp. 139-57; Id., *La commedia delle lingue nei libretti di Gaetano Gasbarri*, in *L'equivoco stravagante*, a cura di Marco Beghelli, Pesaro, Fondazione Rossini, 2014, pp. XCIX-CLIII. Cionondimeno, i libretti goldoniani mancano negli indici dei principali dizionari e, qualora presenti (come in GDLI), sono stati spogliati in modo asistematico e scarsamente produttivo.

⁸ Cfr. soprattutto Adolfo Jenni, *Goldoni "filologo"*, in *Studi goldoniani*, 2 voll., a cura di Vittore Branca e Nicola Mangini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960, II, pp. 729-749; Carmelo Scavuzzo, *Sulla lingua del teatro in versi del Settecento*, «Studi di lessicografia italiana», XIX (2002), pp. 183-228; Andrea Dardi, *Goldoni in Manzoni*, in *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, a cura di Paola Manni e Nicoletta Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 121-46; Luca D'Onghia, *Drammaturgia*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol. II: *Prosa letteraria*, Roma, Carocci, 2014, pp. 153-202: 160-63. Già Vittore Branca salutava in Goldoni «il precursore delle intuizioni sulla verità e i valori fondamentali della vita fatti esprimere nei *Promessi Sposi* dal più familiare linguaggio di popolani e artigiani, in un certo senso goldoniano» (Vittore Branca, *Introduzione al convegno*, in *Carlo Goldoni 1793-1993*, a cura di Carmelo Alberti e Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Regione Veneto, 1995, pp. 17-19: 18). Senza dimenticare, beninteso, le raccomandazioni di Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa*, p. 93, contro i rischi di un premanzonismo goldoniano prefabbricato dai critici.

dal riscontro sui dizionari (abbreviati come indicato in nota 3). Per una più agevole individuazione, l'anno della prima attestazione è scritto sempre in grassetto (anche nei casi di retrodatazioni reperite fuori dal *corpus*, come in GL, BIZ o altrove, riportate nella sezione in corpo ridotto).

Agnostico ‘prognosi’, 1759, Goldoni, *Buovo d'Antona*: «Collega ho inteso tutto. / L'agnosticò formando / di tale infermità / tutto il male provien da infedeltà» (II 7).

Agnostico non ha soltanto il significato filosofico novecentesco, ma anche quest'altro significato, tra il serio e il faceto (dal momento che non se ne trovano altre tracce prima di Goldoni, neppure in GL), segnalato soltanto da GDLI e attestato soltanto in Goldoni (1757), che può tuttavia essere retrodatato grazie a BIZ, sempre in Goldoni: **1751**, *La finta ammalata*, in un contesto molto simile al nostro: «Orsù, permettano, signori miei, che colle metodiche osservazioni possa io formare l'*agnosticò* ed il *prognostico* di questo male. Dice Ippocrate: *Si sufficerit medicus ad cognoscendum, sufficiet etiam ad curandum*». Come si vede, in brani siffatti spicca il consolidatissimo *topos* buffo dell'ironia sui dottori, e sugli specialisti e i laureati in genere, reso evidente dalla deformazione di alcuni tecnicismi. Proseguendo nella lettura della scena appena citata dal *Buovo d'Antona*, infatti, oltre ad *agnosticò* e a *prognostico*, spiccano altri tecnicismi d'ambito medico-farmacologico più o meno deformati: *antiperistasi* (*anti-peristasi* ‘reazione’ in GDLI, dal '500 Soderini), *aconico* (*aconito* ‘pianta medicamentosa’ in GDLI, dal Sannazaro), *contaride* (*cantaride* ‘insetto utilizzato in farmacologia’ in GDLI, dal Landino). L'ironia sulla lingua scientifica deformata ha tenuta lunghissima, giungendo almeno fino al noto funambolismo verbale di Totò (F. Rossi, *La commedia delle lingue*).

Alto là!, **1735**, *Il finto pazzo per amore*: «alto là» (I 4).

TB, s.v. *alto*⁴, 5: 1804 Alfieri; Zing: 1794; BIZ: 1741 Goldoni.

Ambulativo ‘relativo al muoversi, allo spostarsi, al non rimanere fermi’, **1653**, *Dal male il bene*: «Il sole istesso, / ch'ha il genio ambulativo / per mostrare da per tutto i suoi splendori, / non veggo che di notte esca mai fuori» (III 8).

Si tratta di un *hapax*, come tale legittimamente assente nei dizionari; in GL è attestato soltanto in latino e in spagnolo. Nel nostro contesto a parlare è il servo buffo Tabacco, che dice di preferire spostarsi di giorno piuttosto che di notte. Tabacco mostra, come altrove, un certo gusto (tipicamente buffo) per l'espressionismo linguistico, la neologia, la deformazione di parole, il malapropismo e, come in questo caso, l'assunzione di un termine direttamente dal latino (poco prima c'è *datum*) o dallo spagnolo, visto che l'azione è ambientata in Spagna ed è tratta da Calderón; in realtà nella fonte primaria, cioè la commedia *No siempre lo peor es cierto*, *ambulativo* manca, ma è noto come Rospigliosi pescasse qua e là in altre commedie calderoniane e d'altri autori; è indubbia peraltro su di lui l'influenza generale del teatro spagnolo. È qui dunque probabile che si tratti, più che d'un latinismo, d'un ispanismo (in spagnolo *ambulativo* vale ‘errante, vagante, volubile, instabile’).

Andar di mezzo ‘pagare le conseguenze’, 1718, *Il gemino amore*: «Voi prendete l'abbaglio; / e vi vado di mezo io poverina» (I 7).

GDLI (s.v. *andare*¹, 36) e DELI: 1840-42 Manzoni; LEI, s.v. *ambulare*, 4.b.β, *andare di mezzo*: Crusca 1691.

Antisala ‘anticamera, vestibolo’, 1740, Goldoni, *Gustavo primo re di Svezia*: «*Antisala nell’abitazione di Ernesto con tavolino e sedie*» (III I, didascalia); 1757, Goldoni, *Il festino*: «*Antisala che introduce alla sala del ballo con lumi accesi*» (III 1, didascalia).

GDLI: 1809 Lanzi.

Appaltare (nella forma *appaldare*) ‘scritturare, fare un contratto a un cantante o un attore’ e **appalto** (nella forma *appaldo*) ‘contratto, scrittura teatrale con la quale si assume un cantante o un attore’, 1737, *L’Orazio*: «ha conchiuso l’appaldo / con quel Napoletano» (II 1); «si appaldi Giacomina / per il Teatro di Lisbona» (II 2); «per Portogallo / vuol Leandro appaldartì» (II 11). *Appardo* è in una battuta in dialetto napoletano: «volimmo / concrudere l’appardo / de la sia Giacomina?» (I 14). Il tecnicismo *appaltare* torna anche in *La Gismonda*, 1750: «Da prima Donna; / da che volete voi, ch’io recitassi? / in tutte le mie recite / sono stata appaldata / sempre da prima parte» (I 13).

È la prima attestazione dei termini in quest’accezione teatrale, dal momento che finora il solo TB riportava *appaltare* e *appalto* in ambito teatrale, ma solo nei significati ‘abbonarsi, abbonare, abbonato, abbonamento’; TB, s.v. *appaltare*, 4, senza data: «Appaltarsi a teatro; e sim. Patteggiare l’entrata per tanto tempo a minor costo; meglio che Abbonarsi»; analogamente Gatta, p. 110, parla solo dell’accezione di ‘abbonarsi, abbonato’. La presenza dei termini nel nostro libretto non stupisce, dal momento che *L’Orazio* è ambientato a Venezia e che GRADIT, s.v. *appalto*, riconduce l’etimo proprio al «venez. *apalto*». Sia *L’Orazio* sia *La Gismonda*, infine, sono stati scritti da Antonio Palomba che, com’è noto, avrebbe esercitato una certa influenza su Goldoni⁹, a confermare i rapporti di reciproco scambio tra Venezia e Napoli di cui diremo ancora qualcosa nelle conclusioni. Nel medesimo significato è attestato anche *affittare* ‘scritturare’: «volentieri me l'affittarei» (*L’Orazio*, 1737, I 6), detto di una cantante ma in una battuta napoletana, e come tale non lemmatizzato. Manca questa accezione nei dizionari.

Apparenza inganna, l’, 1736, Goldoni, *Monsieur Petitton*: «Oh quante volte l’apparenza inganna» (II).

La sentenza, specialmente nei libretti d’opera, ha il sapore della citazione e dell’omaggio al massimo librettista italiano dell’epoca, cioè il Metastasio, visto che sue sono le attestazioni precedenti: 1730 (*Artaserse*) e 1736 (*Ciro riconosciuto*) Metastasio in BIZ. Non se n’avvidero i lessicografi; GDLI, s.v. *apparenza*, 5: 1825 Pananti; LEI, s.v. *apparentia*: 1742 Fagioli. In realtà GL consente di risalire addirittura al secolo precedente: 1612, Bonaventura da Taranto, *Il Martorio di Christo Tragedia spirituale*, Milano, Herede di Pietro Martire Locarni etc. La presenza del Metastasio, e di altri letterati, nel repertorio delle citazioni e degli omaggi degli operisti buffi è costante, come ha di-

⁹ Cfr. Raffaele Mellace, *Palomba, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 80, 2014 ([treccani.it/enciclopedia/antonio-palomba_\(Dizionario-Biografico\)](http://treccani.it/enciclopedia/antonio-palomba_(Dizionario-Biografico).)).

mostrato, per le scene napoletane, P. Maione, *La scena napoletana e l'opera buffa (1707-1750)*, in *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, I, pp. 139-205: 159-165.

Araba fenice ‘bene introvabile’, nel modo di dire *come l'araba fenice, che vi sia ciascun lo dice ecc.*, 1748, Goldoni, *La scuola moderna o sia La maestra di buon gusto*: «È la fede degli amanti / come l'araba fenice, / che vi sia ciascun lo dice, / dove sia nessun lo sa» (I 8).

Il brano è una citazione letterale da Metastasio (*Demetrio*, 1731, in BIZ), che è il creatore dell'espressione (cfr. anche Zing, s.v. *fenice*) divenuta subito proverbiale e rilanciata sulle platee mondiali nella nota versione lievemente modificata da Lorenzo Da Ponte nel *Così fan tutte* mozartiano (1790). Mozart, com'è noto, s'era già ricordato della fenice metastasiana come ‘bene introvabile’ in una lettera scritta al padre nel 1781 e citata in esergo al volume di Daniela Goldin (*La vera fenice*, p. VII) che da essa prende il titolo («wahrer Phönix»); nella lettera, Mozart riformula, metateatralmente, la metafora metastasiana per alludere alla rarità dell'incontro tra un bravo musicista che capisca di teatro e un librettista intelligente. Quello della *Scuola moderna* non è l'unico omaggio alla citazione metastasiana; ve n'è un altro ancora più efficace nel libretto metateatrale *La bella verità*, 1762: «Bel piacer saria l'amare / se in mercede dell'amore / ritrovar s'avesse un core / che serbasse fedeltà. / Ma lo disse gentilmente / il drammatico felice / che cointesta è la fenice / il cui nido non si sa» (II 9). Il riferimento al Metastasio «drammatico felice» (ma in fondo anche a sé stesso), da parte di Goldoni, accresce ulteriormente il raffinato gioco di specchi di uno dei più felici libretti settecenteschi: l'opera, infatti, non soltanto inscena il farsi d'un'opera (scritta dal librettista *Loran*, cioè Goldoni stesso: Loran Glodoci e Polisseno Fegeio sono infatti gli pseudonimi con cui spesso si firma), ma il soggetto di quest'ultima è costituito, ancora una volta, dalle stesse traversie di stesura e prova dell'opera medesima (che ovviamente, anche nella finzione, si intitola *La bella verità*). Sulla presenza costante del Metastasio nelle citazioni dei librettisti si veda anche la voce precedente (*l'apparenza inganna*).

Bacco e baccone: cfr. *cospetto!, corpo di Bacco!, poffarbacco!*

Battilò ‘cuffia da donna’, 1738, *Il marchese Sgrana*: «Oh che bel battilò / fatto all'ultima moda» (I 12).

Nessun dizionario attesta la forma *battilò*, evidentemente riecheggiante il francese donde deriva (*battant-l'oeil*, GRADIT, s.v. *battilocchio*), ma soltanto *battiloglia*, *battiloglio*, *battilocchio* ecc., con attestazioni a partire dal XIII (GRADIT) e il XV secolo (TB, s.v. *battilocchio* e LEI, s.v. *battuere*, 1.a.γ, *battiloglio* av. 1400 Sacchetti).

Bello, di, 1754, Goldoni, *De gustibus non est disputandum*: «Che si canta di bello?» (I 1).

TB riporta la locuzione s.v. *bello*, 78, senza esempi d'autore; GDLL, s.v. *bello*², 8, 1842 Manzoni.

Berlina, in ‘in ridicolo’, 1735, *Angelica ed Orlando*: «Venne a porsi in berlina» (II 1).

DELI: 1772 Alberti de Villeneuve; forse da intendersi già in senso figurato nell'attestazione di Marino 1620 in BIZ.

Bernardone ‘sempliciotto’, **1748**, Goldoni, *La scuola moderna o sia La maestra di buon gusto*: «tra le vostre fanciulle / non mi par che stia ben quel bernardone» (I 1).

GRADIT: av. 1793; GDLI: s.a. Goldoni; BIZ: 1748 Goldoni.

Borgogna ‘tipo di vino’: **1742**, Goldoni, *Amor fa l'uomo cieco*: «questi / due zecchini ti do, perché tu compri / di Borgogna e Toccai qualche bottiglia» (I).

GRADIT: 1766 A. Verri; BIZ: 1747 Goldoni. Potrebbe trattarsi anche della prima attestazione finora nota del vino *tocai*, se non fosse che, dal contesto, non è dato stabilire con certezza se il riferimento sia al tocai friulano o al tokaj ungherese, entrambi ben rappresentati nei secoli scorsi e ovviamente oscillanti nelle grafie; GDLI riporta come prima attestazione del tokaj ungherese 1723 Magalotti, mentre GRADIT riporta 1896 per il tocai friulano. Sia *Borgogna* sia *Tokai*, insieme con *Bordò* e *sciampagna*, tornano anche in Goldoni, *La conversazione*, 1758, II 4.

Brillante ‘diamante sfaccettato’, **1729**, *La Baronessa o vero Gli equivoci*: «Ecco, questo brillante, / che val ducento scudi sarà tuo» (III 3).

GDLI e DELI: 1757 Buondelmonti; BIZ: 1740 Goldoni; GL: 1783 *Gazzetta Universale*.

Buona → *questa è buona!*, *buona questa!*, **1718**, *Il gemino amore*: «O! Buona questa!» (I 4); «O questa è buona!» (I 6).

GDLI: mancano esempi con *buona*, s.vv. *questo* e *buono*; la I att. di *questa* ‘fatto, notizia ecc.’ (s.v. *questo*, 9) è 1750 Bracci (anche per TB, s.v. *questi*, 16); LEI, s.v. *bonus*, 3.a.e: 1861-79 TB. Su *questa* cfr. sotto *corno*, *un*!

Caffettiere ‘proprietario o gestore di una bottega da caffè’, 1736, Goldoni, *La bottega da cafè*: «Mi sembra il caffettier fatto a mio genio» (I), e già nella lista dei personaggi: «NARCISO caffettiere accorto»; al femminile compare, sempre in Goldoni, nel 1760, *La fiera di Sinigaglia*: «LESBINA caffettiera» (elenco dei personaggi).

Retrodate dunque, anche se solo di pochi anni, le prime attestazioni (goldoniane) finora note (per es. 1748 in BIZ e 1740 in GRADIT e Zing). Ulteriormente retrodatabile al **1732** grazie a GL: Roselli, *Lo sfortunato napolitano*, Venezia, Domenico Occhi all’Unione.

Calcare il palcoscenico, **1737**, *L’Orazio*: «Quando, calcando i più famosi palchi / d’Italia, e fuori, leggerai il tuo nome / su i Drammi scritto» (I 8); «Calcare il palco di notturna scena» (I 13). Analogamente *calcare la polvere dei teatri*: «Costei sa molto, e non anco ha calcata / la polve de’ Teatri» (I 14).

TB, s.v. *calcare*, 3, non riporta data: «*Calcare le scene*, Fare il comico, Recitare in teatro»; GDLI, s.v. *calcare*, 2, *calcare le scene*: av. 1939 Panzini; LEI, s.v., *calcare*, 1.a.a: *calcare le scene*, 1810 *Stampa periodica milanese*; *calcare il palcoscenico*: 1998 Zing.

Cannonata → *non essere svegliato nemmeno dalle cannonate* e sim., **1760**, Goldoni, *La vendemmia*: «non lo risvegliarian le cannonate» (II 4).
GDLI, s.v. *cannonata*, 4: 1880 Collodi.

Caramella, **1725**, *Lo finto laccheo*: «Ma di, mia Caramella, pe la tossa, / gradisci l'amor mio?» (II 6), in cui non inganni l'iniziale maiuscola, dal momento che si tratta di epiteto metaforico e non di nome proprio (come dimostra il sintagma *caramella per la tosse*); come nome proprio, ma evidentemente ironico, compare anche in Goldoni, *Il conte Caramella*, 1751.

TB e DELI: 1810 Targioni Tozzetti; attestazioni dialettali precedenti, ma non oltre il 1754, in DELI.

Carattere ‘ruolo o personaggio d’un’opera teatrale’, **1751**, *Il conte Caramella*, nell’elenco iniziale dei personaggi dell’opera, in cui si distinguono: «Seri [...] Mezi carateri [...] Buffi». Il brano è pertanto la prima attestazione nota di *mezzo carattere* ‘riferito a personaggi, opere o parti di opere teatrali, semiserio, di registro stilistico intermedio tra il serio e il buffo’ (su cui cfr. L1 e L2, s.v. *carattere*).

Carattere in accezione teatrale compare anche in altri libretti goldoniani, come *Le virtuose ridicole*, 1752: «Ecco all’itale scene / una nuova eroina / che farà da matrona e da regina. / E dopo d’aver fatto / tai caratteri in scena / sarà poi persuasa / di poter sostenerli ancora in casa» (II 8); viene dunque retrodata Gatta, p. 123, che sceglie come prima attestazione 1762 Goldoni, *La bella verità*; ulteriormente retrodata grazie a L2, p. 159: **1714** Martello; GDLI, 11: av. 1764 Algarotti; LEI, s.v. *character*, II.1: 1729 Salvini. *Mezzo carattere* è attestato 1781 Borsa (in L2, p. 160); 1772 Planelli (in LEI, s.v. *character*, II.1). Già precedentemente attestati dai lessicografi, invece, *serio* e *buffo* riferiti alle parti d’un’opera: 1720 Marcello, in GDLI e in Gatta, p. 121.

Carciofola o **Carcioffolà** ‘cariofo, ma qui titolo di una canzone napoletana’, **1758**, Goldoni, *La conversazione*:

(*Si ritira. Don Fabio e Sandrino cantano «La carciofola»*)

DON FABIO, SANDRINO

La notte quanno dormo penzu tanto
e quanno penzo a buie mm’adormento.
Po me resveglio co no core schianto,
vado ppe tte parlare e non te siento.
Carcioffolà.
Nenna se te vedisse allo balcone
te faria na sonata alleramente,
faccio uno core com’a mno polmone
quanno siento parlà de tte la gente.
Carcioffolà.
Bello canto se potisse
la mia bella innamorà.

Co lo tuppe tappettà
nannianella e nanianà.
Chichirichì, carcioffolà (III 4).

In questo caso non si tratta di retrodatazione della voce (l'arabismo *carciofo*, infatti, in tutte le sue varianti, è ben attestato nei dizionari a partire dal Cinquecento, in italiano e in vari dialetti), bensì della canzone, a probabile doppio senso osceno (*carcioffola* ‘vulva’). La canzone napoletana (sebbene definita *calavrese* nel libretto: «Veramente, è bizzarro / il canto calabrese, / possono divertir tutto il paese», III 5), infatti, pare anticipare di oltre un secolo la nota canzone (con diverse parole, ma analogo spirito comico) *Carcioffolà*, di Eduardo Di Capua e Salvatore di Giacomo, 1893 (sulla quale cfr. nap.wikipedia.org/wiki/Carcioffol%C3%A0 e della quale esistono in rete varie varianti più o meno oscene). Oltretutto, il fatto che Goldoni scriva in didascalia, senz’altra spiegazione, «cantano “La carciofola”», autorizza a credere che si trattasse di canzone popolare già ampiamente nota al pubblico, come pure dichiara A. Fiordelisi, *Il napoletano nel teatro di Goldoni*, Napoli, Priore, 1907, pp. 6-7.

Carino, 1735, Goldoni, *La pupilla*: «Caro vecchietto, carino, caretto, / tutta la barba vi voglio pelar» (III); e già prima, più volte, nel *corpus* napoletano, a partire dal 1718, *Il gemino amore*: «O mia carina» (I 23); «Io son bello, giojello amoroso, / carino, vezzoso» (ivi, II 20).

DELI: 1761 Goldoni, poi Manzoni (GDLI); BIZ: 1747 Goldoni (prima solo come nome proprio, in BIZ e GL).

Caro lei per rivolgersi a qualcuno polemicamente, 1734, *Chi dell’altrui si veste presto si spoglia*: «Si fermi caro lei» (I 6).

GDLI: 1905 Fogazzaro; BIZ: 1826 Porta; manca in LEI s.v. *carus*.

Cartello ‘programma di stagione teatrale, cartellone’, 1736, Goldoni, *La bottega da caffè*: «Ditemi, avranno esposto un bel cartello?» (I, detto a proposito di una novità operistica).

Retrodata Gatta, p. 111: 1775 Bertati.

Cascarci ‘cedere alle lusinghe, farsi abbindolare’, 1749, Goldoni, *La favola de ’tre gobbi*: «Affé ci son cascati» (II).

Anche GDLI, s.v. *cascare*, 9, attesta per la prima volta in Goldoni questo significato, ma nel 1761 (BIZ) nel teatro di parola, mentre già compare più volte nei libretti.

Casotto ‘casa di tolleranza e fig., confusione’ → *fare casotto* ‘far confusione’, 1758, Goldoni, *La conversazione*: «[DON FABIO] Staffier. Suona la tromba, / fa’ che le genti corrano di trotto / a vedere Sandrino a far casotto. / [SANDRINO] Al casotto potrei / tirar delle persone / se, qual siete voi, fossi un buffone» (II 8).

GRADIT: 1879 Valera.

Cattera! ‘caspita!’, 1739, *La Matilde*: «Cattera! / cotesta è una assai rozza villania / cacciare un Gentiluomo» (III 2).

L'esclamazione *càttera!* (in varie forme: *cattara*, *cattira* ecc.) è tipica di molti dialetti meridionali e compare, tra l'altro, nei libretti di Gaetano Gasbarri¹⁰. Come al solito, abbiamo tenuto conto qui soltanto delle attestazioni in italiano. GDLI: av. 1886 Imbriani; BIZ: av. 1850 Giusti. Non compare, dunque, solo in autori meridionali; è attestata anche in Goldoni, in due edizioni del *Filosofo di campagna* (Roma, 1757, II e Venezia, 1761, II 4).

Cavalier servente ‘cicisbeo, spasimante, damerino’, **1743**, *La contessina*: «Ma che vorreste mai / di me giungesse a giudicar la gente, / s’io non avessi un cavalier servente?» (III 1).

DELI: 1761 Goldoni; GDLI, s.v. *cavaliere*¹, 8: Goldoni (BIZ: 1761). In realtà in BIZ *cavalier servente* è assai precedente nel teatro di parola goldoniano: 1748 Goldoni, come correttamente stabilisce anche LEI, s.v. *caballarius*, III.1.a.o. In Goldoni è attestato anche *servente* come sostantivo, col significato di ‘cavalier servente’, a partire da 1743, *La contessina*: «Dunque Lindoro / se non soffre il servente è abbandonato?» (III 1), ma quest’uso ha un’attestazione precedente in GDLI, s.v. *servente*, 7: **av. 1676** C. Dati.

Cavolo ‘fig., cosa da nulla, soprattutto in esclamazioni e negazioni’, **1748**, Goldoni, *La scuola moderna o sia La maestra di buon gusto*: «Chi fingere non sa non val un cavolo» (II 10).

GDLI, 2: av. 1828 Monti; LEI, s.v. *caulis/colis/caulus*, 1.a.a: *stimare un cavolo* ‘per niente’, 1802-3 Casti; 2.a.o, loc. avv. *un cavolo* ‘per niente’, 1757 Goldoni (in realtà 1751 Goldoni, *Il Molière*, in BIZ). Insomma, seppure retrodatato solo di tre anni, comunque sempre a Goldoni spetta finora il primato di *un cavolo* come elemento complementivo di negazione e in altre espressioni simili.

Che male c’è?, 1758, Goldoni, *La conversazione*: «siete da maritar, che male c’è?».

TB, s.v. *male*¹, 72: senza attestazioni d’autore; BIZ: 1749 Goldoni; GL: **1736**, in una commedia di Giovanni Battista Fagioli, *Ciò che pare non è*, Firenze, Francesco Moücke (un esempio precedente, del 1721, intende *male* nel senso cristiano di ‘peccato’).

Chiodo scaccia chiodo, 1736, Goldoni, *L'amante cabala*: «Creda però senz’altro / che un chiodo per lo più discaccia l’altro» (I).

GDLI, s.v. *scacciare*, 11: 1955 Croce; «Chiodo discaccia chiodo», 1756 Goldoni in BIZ. Ulteriormente retrodatibile grazie a GL: 1726, F. Altieri, *Dizionario italiano ed inglese*, London, William and John Innys; e ulteriormente: **1688**, Carlo Maria Carafa, *L’idiota volgarizzato*, Mazzarino, Giuseppe la Barbera («come il chiodo l’altro chiodo discaccia»).

Chitarrina ‘fig., vulva’, **1751**, Goldoni, *Il conte Caramella*: «E poi la festa

¹⁰ Cfr. F. Rossi, *La commedia delle lingue*, pp. CXLIII-CXLIV. È dunque *cattera* un ulteriore tassello dei rapporti tra Venezia (e in genere il Settentrione) e Napoli, grazie alla circolazione dell’opera buffa, di cui s’è già detto e si tornerà a dire.

alla villana, / far la gagliarda, far la furlana / con questo e quello, con chi mi vuo'. / Tocchela, suonela, la chittarina, / da contadina ballare saprò» (II 6).

Anche gli alterati maschili di *chitarra* possono essere usati con doppio senso: *rompere il chitarrino*, o *il chitarrone* ‘seccare, importunare’, **1751**, Goldoni, *La mascherata*: «Oh che m'avete rotto il chittarino» (II 8); 1775, Goldoni, *Il mondo della luna*: «Ah, che rotto mi avete il chitarrone» (II 14).

Il doppio senso osceno di *chitarrina* (sul quale cfr. C. Scavuzzo, *L'amore*, p. 101) retrodata dunque LEI, s.v. *cithara*, III.1.1.b: 1832 Belli (BIZ: av. 1863), più altre attestazioni dialettali sette-ottocentesche, in LEI, ma successive a quella goldoniana. L'umoristica scelta di Renzo Arbore e Claudio Mattone (*Il clarinetto*, 1986: «Ma dove sta una chitarrina per suonare insieme con il clarinetto jazz»), dunque, che ha dato vita a un profluvio di *chittarne* ammiccanti in italiano, va dunque retrodatata di oltre due secoli. LEI, ivi, *rompere il chitarrino*: 1779 Bastianello.

Chi va là?, 1751, Goldoni, *Il conte Caramella*: «Ma qui v'è qualcheduno, / chi va là? Chi va là?» (I 11).

GDLI, s.v. *chi*²: 1880 Collodi; TB, s.v. *alto*⁴, 1: 1726 (non chiara la fonte); BIZ: **1611** Scala.

Ciuccio ‘asino, anche fig.’, **1746**, D. *Marforio*: «Bestia, ciuccia, somar, sciocca, animale» (I 1).

DELI, s.v. *ciuccio*²: 1758 Goldoni; BIZ: 1756 Goldoni; in napoletano naturalmente il termine è retrodatabile almeno a 1632 Basile in BIZ e in altre attestazioni dialettali in GL, ma la nostra rimane la I attestazione nota in italiano.

Coccodè (nella forma *cocodè*), **1736**, Goldoni, *Lugrezia romana in Costantino*: «Gallinetta che s'adira / col suo gallo innamorato / se lo vede sconsolato / tutt'intorno a lui s'aggira / cantuzzando cocodè» (I 3).

Non è possibile, nei dizionari, risalire oltre TB o 1858 Zing; BIZ: 1890 De Marchi; mancano attestazioni preottocentesche in GL.

Coccole ‘bambino paffutello, anche fig., tesoro’, **1757**, Goldoni, *Il mondo alla roversa o sia Le donne che comandano*: «Tu sei il mio caro coccole» (II 5). In dialetto già 1736, Goldoni, *La fondazione di Venezia*: «Ma dime, caro coccole» (2); *coccoletto* già 1749, Goldoni, *Il finto principe*: «il mio caro coccoletto» (I 8).

DELI e GRADIT: TB; BIZ: 1765 Goldoni. Cfr. anche G. Folena, *Vocabolario*, p. 125.

Coltellare, nella forma *cortellare* ‘accoltellare’, 1759, Goldoni, *Li uccellatori*: «Ho veduto che il briccone / preso ha in mano un cortellone / e vi vuole cortellar» (II 12).

Nessun dizionario lemmatizza *coltellare*, ma soltanto *accoltellare*, datato XIV sec. Guido delle Colonne (DELI e GDLI) e giustamente considerato come un parasintetico da *coltello*. Il derivato *coltellare*, anche nelle forme dialettali *cortellare*, ha tuttavia numerose attestazioni in GL, tanto da auspicarne una prossima lemmatizzazione almeno

nei dizionari storici. La prima attestazione inequivocabile del verbo *cottellare* reperita in GL sembra **1576**, Giovan Filippo Ingrassia, *Informatione del pestifero et contagioso morbo [...]*. In questo caso la distanza di secoli rispetto alla prima attestazione nota di *accoltellare* non sembra mettere a repentaglio, fino a prova contraria (cioè più antiche attestazioni di *cottellare*), la classificazione come parasinteto. Altrettanto chiara sembra la differenza tra il parasinteto *invischiare* (attestato già nella commedia dantesca nella forma *inviscare*) e il più tardo derivato *vischiare* (nel medesimo libretto goldoniano appare nella forma *vischiati* e *vischiate*: «vimini vischiati» e «bacchettine vischiate», II 9), che però andrebbe aggiunto anch'esso nei dizionari (che lemmatizzano solo *vischiato*), dal momento che è presente in GL e attestato almeno dal **1603**, *Dictionnaire françois et italien*, Paris, Lucas Bruneau. Meno ovvia, invece, almeno in diacronia, la natura parasintetica di *intrappolare*: *trappolare*, che compare nello stesso libretto goldoniano («vi vuole trapolar», II 12 e altrove) e già in altri libretti precedenti, stavolta è lemmatizzato dai dizionari, ma mette forse a repentaglio la classificazione come parasinteto di *intrappolare*, dal momento che *trappolare* (XIV sec. secondo GDLI, GRADIT e Zing) nasce molto prima di *intrappolare* (1515 Sanudo in DELI e GDLI). Sulla forma veneziana (e di molti altri dialetti) con *r* di *cortellare / cottellare* cfr. anche *cortelada, corteleto e cortelo/cortello* in G. Folena, *Vocabolario*, p. 151.

Come sta? come formula conversazionale, 1718, *Il trionfo dell'onore*: «Tua madre come sta?» (I 16).

DELI, s.v. *stare*: 1821-1823 Manzoni. Grazie a BIZ è possibile retrodatare la formula conversazionale (alla seconda persona) almeno al **1427** Bernardino: «Che avenne? Che la notte vegnente el angioletto di Dio gli aparve, dicendoli: – O tale, come stai? – Rispose costui: – Oh, come sto? Io sto male, però che s'io voglio guarire, si conviene tagliarmi el piè, e domattina aspetto che 'l medico mel venga a tagliare».

Corno, un! come esclamazione di dissenso, **1657**, *Il Potestà di Colognole*:

ANSELMO	Che 'mbroglio è questo?
DESSO	È un co, co
ANSELMO	Dimmi, che pensi?
DESSO	Co, co
ANSELMO	ora ficcarmi 'n testa?
DESSO	Un co, un corno.
ANSELMO	O questa ci calza (II 5).

DELI e GDLI: av. 1742 Fagioli. Sebbene l'esclamazione del nostro contesto sia più che altro un pretesto per il consueto *topos* della balbuzie, come doppio senso oltre al valore letterale (*ficcare in testa un corno*), sembra dal senso generale legittimo supporre, soprattutto dalla reazione di Anselmo, che *un corno* sia qui da intendersi anche come uso esclamativo colloquiale e come elemento di negazione o di dissenso (di lì a poco tipico dell'italiano settecentesco). Tra l'altro, dal contesto, *questa* sembra qui la prima attestazione nota del generico femminile del dimostrativo nell'accezione di 'questa situazione, questo discorso e sim.', visto che per TB e GDLI quest'uso nasce nel 1750 (cfr. qui sopra *buona*). Anche se si mettesse in dubbio il valore interiettivo di *corno* in questo contesto, l'uso sarebbe comunque retrodatato in Goldoni, *La bottega da caffè*, 1736: «Amor un corno» (III), a non voler prendere per buona (per la sintassi verbale: *vi ciechi un corno*) l'attestazione del 1734, *Chi dell'altrui si veste presto si spoglia*: «Che

Vecchia? Vecchia un corno / che vi cechi» (III 7), per tacer degli usi già in napoletano (almeno dal 1717, *Lo mbruoglio d'ammore*, I 18: «T'arrobbaje no cuorno che te scorna»).

Corpo di Bacco!, 1737, *La simpatia del sangue*: «Corpo di Bacco!» (II 19); in napoletano già 1707, *La Cilla*: «Cuorpo de Bacco» (II 17).

LEI, s.v. *Bacchus*: 1750 Goldoni; BIZ: 1741 Goldoni; GL: 1690, Giovanni Veneroni, *Le Maitre Italien*, Amsterdam, Pierre Brunel.

Corpo di satanasso!, 1749, Goldoni, *Bertoldo, Bertoldino e Caseneno*: «Corpo di satanasso, / devi venir con me» (II 3).

GDLI, s.v. *satanasso*, 5: Goldoni (1764 in BIZ); BIZ: 1758 Goldoni.

Corpo d'un Giudio! ‘interiezione di stizza’, 1748, *L'amore in maschera*. L’espressione infamante è usata come intercalare dallo stolto Don Scipione una cinquantina di volte, a partire da «A corpo d’un Giudio, voi siete Padre / e vi dovete fare / ubidire» (I 8).

Non si risale prima di questo libretto neppure in GL (in BIZ av. 1863 Belli, in GL anche 1760 Goldoni), in questa forma, mentre la forma *corpo d'un Giudeo* è attestata da GL per la prima volta nel 1570, M. Giovanfrancesco Ferrari, *Le rime burlesche*, Venezia, Eredi di Marchiò Sessa. Analoghe interiezioni nel *corpus* napoletano in *Chi dell’altrui si veste presto si spoglia*, 1734, III 7 («Sangue d'un Giudio») e in *Il baron della Trocciola*, 1736, I 11 («Cospetto d'un Giudio»), anch’esse qui attestate per la prima volta (impossibile risalire ad attestazioni precedenti neppure nella forma *giudeo* in GL).

Cospetto! ‘esclamazione di meraviglia o sdegno’, 1734, *Chi dell’altrui si veste presto si spoglia*: «Cospetto del Dimonio / signora Sponsia mia / parete una Crepatra» (I 9). Se si cerca la prima attestazione dell’esclamazione *cospetto* assoluta, anziché come testa di sintagma, allora si risale a 1740, *La Beatrice*, nel *corpus* napoletano: «Io son Conte davvero: / cospetto! Ed oltre a ciò gioco le mani, / e le gioco in maniera, / che fo da tutti rispettarmi» (I 7); già nel 1735 nel *corpus* goldoniano, *L’ippocondriaco*: «Cospetto, cospetto! / raffrena l’orgoglio» (I). La forma, in tutte le sue varianti e derivazioni, è tipica del teatro goldoniano, di parola e per musica (G. Folena, *Vocabolario*, p. 152). Varie attestazioni di *cospettaccio!*, *cospettonaccio!* e *cospettone!*, comunque successive a quelle dei dizionari e GL qui sotto riportate.

Cospettin!, 1743, *Il Nerone detronato*: «Ah villano insolente / ancor tanto presumi / e tanto ardisci, / parti dal mio cospetto, / cospettin, cospetton, cospettonaccio» (I 12), che riecheggia quasi alla lettera (tale e quale nell’esclamazione reiterata e alterata) un paio d’attestazioni nelle traduzioni di Molière (*L’avarso*, *Il medico per forza*) in GL: 1697-98; e anche copioni delle commedie dell’arte, in veneziano (GL).

Cospetto di Bacco!, 1697-98, traduzione dell’*Avaro* di Molière, in GL.

Cospetto di Bacco baccone!, 1734, Goldoni, *Pelarina*: «Oh cospetto di Bacco baccone» (II).

Cospetton di Bacco!, 1718, *Il gemino amore*: «Ah! cospetton di Bacco!» (I 13).

GDLI, s.v. *cospetto*, 3: s.a. Goldoni; DELI, s.v. *cospetto*: 1761 Goldoni. Non mancano peraltro in GDLI attestazioni secentesche di *cospettaccio!* (s.v. *cospettaccio*, 2: av. 1635 Tassoni), *cospettonaccio!* (s.v. *cospettone*, 4: 1711 Bertini, retrodatabile almeno al 1665, in una commedia di O.L. Scacco, in GL) e *cospettone!* (s.v. *cospettone*, 3: av. 1698 Redi, retrodatabile almeno al 1665, in una commedia di O.L. Scacco, in GL) come esclamazioni. LEI, s.v. *Bacchus*: *cospetto di Bacco*, 1861-79 TB. È così retrodatato anche *baccone* rispetto a GRADIT, s.v. *baccone*¹: 1793; LEI (*Per Bacco baccone*, s.v. *Bacchus*): 1752 Goldoni; attestazioni goldoniane (di cui non si evince la data) di *baccone* comunque successive alla nostra in GDLI, s.v. *Bacco*¹. *Bacco baccone* coinvolto in varie locuzioni figura comunque in GL, almeno a partire da «Corpo di Bacco, Baccone, Bacconaccio», nelle solite traduzioni di Moliere (*Giorgio Dandino overo Il marito confuso*), 1697-98, in GL. Dalle varie attestazioni (Goldoni di parola in BIZ e nei dizionari, le nostre e quelle di GL), comunque, appare evidente l'ambito soprattutto teatrale (dell'arte, in musica e di parola, soprattutto a partire da Molière) di simili esclamazioni.

Cuccare ‘imbrogliare, abbindolare’, 1737, Goldoni, *Lugrezia romana in Costantinopoli*: «Superba, se tu ostenti crudeltà / io ti voglio cuccar come che va (III 8)», che retrodata 1752, Goldoni, *Le pescatrici*, I 2, in C. Scavuzzo, *L'amore*, pp. 92-93.

DELI: 1808 Pananti; GRADIT: 1799 Porta; Zing: 1753. È tipico venetismo goldoniano (G. Folena, *Vocabolario*, p. 159).

Cuffiara ‘donna che confeziona copricapi’, 1735, *Il Filippo*: «*NICOLETTA, che sta cucendo, seduta avanti la sua Bottega di Cuffiara*» (I 1, didascalia); e poi 1761, Goldoni, *L'amore artigiano*: «quel che tiemmi in pensiere è la cuffiara» (I 9, e già prima nell'elenco dei personaggi).

GDLI, s.v. *cuffiaria*: 1870 Dossi. Altre attestazioni in GL, ma tutte successive al 1735.

Deliziosa ‘scenario teatrale con elementi decorativi come giardini e sim.’, 1739, Goldoni, *Ottone*: «*Deliziosa fuori la città di Pavia*» (I 1, didascalia).

LEI, s.v. *deliciosus*, II.1.a: 1755 Algarotti. Il termine nel nostro *corpus* compare soltanto nelle didascalie goldoniane (in otto libretti, ma mai nelle commedie di parola). Il termine sembra, dal contesto, mantenere la medesima accezione scenotecnica anche come aggettivo (ed è assai frequente nelle didascalie dei libretti del nostro *corpus*): «*Parte deliziosa de lo Vosco*» (*La Carlotta*, 1726, II 12, didascalia); «*Ritiro delizioso nei giardini reali*» (Goldoni, *Cesare in Egitto*, 1735, II 1, didascalia).

Disammogliato ‘privo di moglie, scapolo’, 1742, *L'ambizione delusa*: «Ogn'uno ha qualche moglie: io solo / disammogliato, e afflitto resto» (III 18).

Assente nei dizionari, è quasi un *hapax*, tuttavia retrodatibile in GL: 1662, Girolamo Brusoni, *La peota smarrita*, Venezia, Gasparo Storti.

Dominò ‘cappa con cappuccio, indossata a carnevale’, 1748, *L'amore in maschera*: «*Si veggono sul piano superiore tutti i Personaggi mascherati, cioè GIANGRAZIO da Pulcinella, ROSAURA in dominò, ORTENZIO da Dottor*

*Graziano» (III 6, didascalia); e anche 1751, Goldoni, *La mascherata*: «Viene Vittoria mascherata in dominò» (II 12, didascalia).*

DELI, s.v. *domino*¹: av. 1764 Algarotti. Per le attestazioni successive nei romanzi di Chiara e Piazza cfr. Giuseppe Antonelli, *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1996, pp. 199 e 229.

Dormire come una talpa, 1760, Goldoni, *La vendemmia*: «Dorme come una talpa» (II 4).

Dalle varie attestazioni in GL non si risale oltre il 1850. Attestazioni cinquecentesche di *dormire come un ghiro o un tasso* in GDLI, s.v. *dormire*, 11 (Bibbiena, Della Porta).

Eccì ‘voce onomatopeica che indica il rumore di uno starnuto’: **1749**, *L’Arcadia in Brenta*: «Eccì. (*Stranuta*)» (I 12, reiterato 25 volte in tutta la scena).

GRADIT, s.v. *ecci*: 1816. La scena, com’è noto, retrodata non soltanto il lemma *ecci*, ma il *topos* buffo della scena di starnuto, reso celeberrimo dall’*Italiana in Algeri* e ancor più dal *Barbiere di Siviglia* rossiniano; una scena analoga (ma senza *ecci*) si trovava già in un libretto del 1747 di Antonio Palomba, *La maestra*, Napoli, Domenico Langiano (cfr. F. Rossi, *L’eredità linguistica lasciata da Goldoni al melodramma primottocentesco*, p. 152).

Effervescente ‘fig., brioso, esuberante’: 1759, Goldoni, *Buovo d’Antona*: «Un’età effervescente / si scalda facilmente» (II 7).

DELI: 1886 Rigutini; Zing: 1717 (probabilmente riferito a Sebastiano Melli Veneto, *Delle fistole lacrimali il pro e il contra*, Venezia, Giovanni Battista Recurti, 1717, in GL); BIZ: **1743** Goldoni (sempre in senso fig.: «Male si accoppieranno le vostre nevantiche canizie coll’igneo bollente sangue di una effervescente pulcella», *La donna di garbo*). Sempre in GL è tuttavia possibile retrodatare anche il significato letterale dell’aggettivo (‘che produce effervescenza’), cioè **1709** L. Brugnatelli, *Elementi di chimica*, Napoli.

Entrarci ‘avere attinenza, essere pertinente’, **1735**, *Il finto pazzo per amore*: «Parla con me, che c’entri tu a rispondere?» (I 9).

Non si trovano datazioni nei vocabolari. TB, s.v. *entrare*, 26-27, dedica ampio spazio a questi usi di *entrarci*, ma senza datazione (la citazione dal *Malmantile* del Lippi infatti attesta il verbo non pronominale). Interessante è anche la risposta di Scappino alla domanda che gli è stata rivolta da Serpetta («che c’entri» ecc.): «C’entro, perché ci capo», divenuta poi proverbiale anche a Roma (*c’entra [...] perché cce cape*, anche in un sonetto del Belli av. 1863 in BIZ), nonché in Totò (*Totò, Peppino e la dolce vita*), e attestata nel nostro libretto per la prima volta, stando a GL.

Essere fritti ‘fig., essere rovinati’, 1653, *Dal male il bene*: «siamo fritti» (III 2).

DELI, s.v. *friggere* e GDLI, s.v. *fritto* 6: 1712 Magalotti; TB, s.v. *friggere*, 14: **1619** Buonarroti, *La fiera*.

Falchicida ‘uccisore di falchi’, **1637**, *L’Egisto overo Chi soffre speri*: «Dunque sarà Moschino il falchicida?» (II 11).

Si tratta d'un *hapax*, assente nei vocabolari e in GL (se non come citazione dal libretto del Rospigliosi: tre sole occorrenze); una sola occorrenza di *falchicidio* in GL (1885). Assente la voce *falchicida* anche in Arch e TLIO.

Fare brutta figura, 1730, *L'impresario di teatro*: «Amore è bambino / e vecchia la morte / fa brutta figura / gli mette paura / fuggire lo fa» (II 8).

DELI, s.v. *brutto*: 1861-79 TB; manca la locuzione in LEI, s.v. *brutus* 1.f.a, che comunque riporta *brutto* 'spiacevole' riferito a *momento* e simili 1764 Algarotti; TB, s.v. *figura*: 1707 Tocci.

Fare da candeliere 'favorire qualcuno nelle imprese amorose', 1749, Goldoni, *La favola de' tre gobbi*:

MADAMA	Caro il mio Parpagnacco, contin grazioso, amabile Macacco, venite tutti tre, che male già non v'è. Mentre c'insegna l'odierna moda che il galantuom lasci goder e goda.
PARPAGNACCO	Io per vostro riguardo il tutto accordo.
IL CONTE	Io sarò, se il volete, e cieco e sordo.
MACACCO	Ed io per per fa... fa... farvi piacere vi farò da ca... ca... ca... candeliere (II).

L'espressione, attestata in italiano in varie versioni (*reggere il candeliere*, *reggere il moccolo* ecc.) retrodata *reggere il candeliere*, 1808 Pananti, in GDLI, s.v. *candeliere*, 8. L'espressione rientra nel *topos* del cicisbeismo e dell'allentamento dei valori morali, qui indicato dall'assenza di gelosia, topico in tutto il Settecento e ottimamente rappresentato in tutto Goldoni, che sarà poi consacrato nel teatro d'opera dalla notissima scena del *Pappataci* (ovvero, chi ostenta indifferenza nei confronti dell'infedeltà coniugale, chi mangia facendo il cieco e il sordo di fronte agli evidenti tradimenti della moglie) nell'*Italiana in Algeri* rossiniana (1813)¹¹. Proseguendo nella lettura della scena citata, inoltre, i doppi sensi osceni (tipici dell'opera buffa) non mancano, nel trionfo dell'«amar in compagnia» (quartetto finale dell'opera): *suonare*, *strumento*, *ciffolotto*. Un'espressione e un contesto analoghi comparivano anche nel *corpus* napoletano, però in dialetto, 1736, *Fingere per godere* (e il titolo è già tutto un programma): «Io che nce faccio cca? Io canneliero» (I 8).

Fare senso 'produrre un'impressione sgradevole', 1730, *L'impresario di teatro*: «Pare, che gl'abbia fatto / qualche poco di senso / ma quanto durerà

¹¹ Cfr. Fabio Rossi, «*Quel ch'è padre, non è padre...*». *Lingua e stile dei libretti rossiniani*, Roma, Bonacci, 2005, p. 81. Il *topos* del 'cornuto e contento' ritorna in un altro libretto goldoniano, *Il paese della cuccagna*, 1750, cui si è presumibilmente ispirato Angelo Anelli, librettista dell'*Italiana in Algeri* per Rossini: cfr. F. Rossi, *L'eredità linguistica lasciata da Goldoni al melodramma primottocentesco*, p. 153. Sul medesimo *topos* del cicisbeismo settecentesco cfr. anche *supra* la retrodatazione di *cavalier servente*.

questo dolore / sin tanto, che l'amata Leonora / seco ritorna, a favellar d'amore» (II 8).

DELI: 1873 Carducci; Arch: 1868.

Fermo là!, 1718, *Il trionfo dell'onore*: «Sta lontano, ferma là» (II 13).
GDLI, s.v. *fermo*¹, 19: av. 1925 Pirandello.

Figli maschi ‘formula augurale’, 1761, Goldoni, *Amore in caricatura*: «[CAVALIERE] Salute. / [MONSIEUR] E figli maschi» (III 3); già prima in napoletano: 1728, *La Ciulla*: «Co ’salute, allegrezza, e figlie mascole» (III 18).

GDLI, s.v. *figlio*, 7: 1889 Verga.

Gilè ‘panciotto, qui fig. l’altra metà’, 1761, Goldoni, *Amore in caricatura*: «accoppiando al suo bel vostra bellezza / voi farete un gilè di gentilezza» (I 8).
DELI e GDLI: 1798 Milizia.

Gnornò ‘no’, 1707, *La Cilla*: «Gnornò, ch’è trademiento» (III 24); se si eccepisce sulla parziale dialettalità della battuta (*trademiento*), per coerenza con quanto dichiarato sull’esclusione delle attestazioni dialettali, allora la prima attestazione utile è 1712 *Lo Masillo*: «Vo’ lasciarla: Signorsì; / Ma ’l mio cor dice gnornò» (I 8).

GDLI: 1791 Batacchi.

Gnorsì ‘sì’, 1707, *La Cilla*: «Da parte mia, gnorsì a lo Castellano» (II 20). Manca in italiano (sebbene non definirei napoletano integrale quello della battuta citata) nel *corpus* della Fondazione Pietà dei Turchini, mentre compare in Goldoni, 1748, *La scuola moderna o sia La maestra di buon gusto*: «Gnorsi. Che? Vi par troppo?» (I 1).

GRADIT: av. 1850.

Grazie, 1710, *La Camilla*: «Grazie al cielo» (I 2); *Fingere per godere*, 1736 «mille grazie» (I 12); ivi: «grazie, grazie infinite» (II 3).

GDLI, DELI, GRADIT e Zing: 1801 Foscolo¹².

Gringola ‘allegria, desiderio’, nella locuz. *in gringola* ‘in vena’, 1737, Goldoni, *Lugrezia romana in Costantinopoli*: «Adesso son in gringola» (I 3); dato che l’espressione è comunque inserita in una battuta in veneziano, si può optare

¹² *Grazie* è considerato «verosimilmente un venezianismo, filtrato prima nelle commedie in lingua del Goldoni e poi impiantatosi nel linguaggio corrente» da Luca Serianni, *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2002, p. 139. Evidentemente, come già visto per altre voci e locuzioni, i venezianismi penetrano in italiano, grazie alla mobilità dell’opera buffa, ancor prima dell’esperienza goldoniana.

per **1759**, Goldoni, *Buovo d'Antona*, che sembra la prima attestazione in un contesto in italiano: «Perché mi sento gringola / di far il matrimonio. / Via sposatemi presto; / io Cleopatra sarò, voi Marcantonio» (III 8).

È termine veneziano, assente nei dizionari, tipicamente goldoniano (C. Scavuzzo, *L'amore*, p. 77; G. Folena, *Vocabolario*, p. 274), che penetra talora anche nei brani in italiano e che BIZ attesta soltanto in Goldoni; pressoché soltanto in dizionari dialettali, oltreché in Goldoni, in GL.

Guardaccia, **1763**, Goldoni, *Il re alla caccia*: «Per la morte del vostro / povero genitor siete arrivato / ad essere del bosco / guardaccia primiero ed inspettore, / che volete di più?» (I 6).

DELI e GDLI: 1886 Giacosa; BIZ: 1862 Verga; Zing: 1822.

Incipriato, **1748**, Goldoni, *La scuola moderna o sia La maestra di buon gusto*: «Io li vedo a tutte l'ore / tutti ricci e incipriati / far la ronda alle signore» (I 3).

GDLI, s.v. *incipriare*, 1: 1779 C.I. Frugoni; attestazioni precedenti in veneziano in DELI, s.v. *incipriare*; Zing, s.v. *incipriare*: 1765; BIZ: 1736 Goldoni («incipriata»); GL: **1702**, *Istoria delle perrucche*, tradotta dal francese da Giuliano Bovicelli, Benevento, Stamperia arcivescovile («perrucca arricciata, ed incipriata»).

Locandiera, **1738**, *La locandiera*: titolo e «Eh sta allerta: se mi trova (*al cameriere, il quale intanto finisce di vestirlo.*) / la locandiera qui, son rovinato» (I 2).

GDLI: s.a. Goldoni; DELI attesta solo il maschile *locandiere*; BIZ: **1642** Pallavicino, *La retorica delle puttane*; GL: 1729.

Maramao ‘verso di scherno e derisione’, **1734**, *Livietta e Tracollo*:

LIVIETTA	Deh, per amor del cielo...
TRACOLLO	Tocca, tocca.
LIVIETTA	Lasciami...
TRACOLLO	Maramao.
LIVIETTA	Almen per un momento... (II).

GRADIT: 1757 s.v. *marameo*.

Marcantonio ‘uomo alto e robusto’, **1737**, *La simpatia del sangue*: «e quando ella ave tanti Marcantonii / dico de nullitate matrimonii» (II 3).

GDLI, s.v. *marcantonio*¹: 1764 Goldoni.

Marcolfo ‘persona goffa e sguaiata, per antonomasia da Marcolfo, personaggio di novelle medievali’, **1729**, *La Baronessa o vero Gli equivoci*: «Affè, che la marcolfa / non la discorre male» (II 9).

GDLI e GRADIT: 1861-79 TB. *Marcolfo* e *Marcolfa* in BIZ e GL sono attestati precedentemente soltanto come nomi propri.

Mezzo carattere: cfr. *carattere*.

Mosca bianca ‘animale immaginario, per indicare qualcosa di estremamente raro’, nell’espressione *essere raro come la mosca bianca* e simili, 1735, Goldoni, *Il filosofo*: «[LESBINA] Credete non vi siano / donne nella virtù versate e franche? / [ANSELMO] Sì ma son rare come mosche bianche» (I).

DELI, s.v. *mosca*: 1841 Cherubini, in veneziano 1829 Boerio e anche prima ma non oltre il 1768. La retrodatazione goldoniana è già stata segnalata da C. Scavuzzo, *L’amore*, p. 76. Ulteriormente retrodatabile grazie a GL: 1602, Orlando Pescetti, *Proverbi italiani e latini*, Verona, Francesco dalle Donne.

Mozzatore ‘chi recide i tralci’, 1760, Goldoni, *La vendemmia*: «*CEC-CHINA, ROSINA e mozzatori come sopra*» (I 9, didascalia).

Il termine, nelle sue varie accezioni, non risale oltre TB, secondo i dizionari. Dal contesto è chiaro che i *mozzatori* sono i vendemmiatori (di cui parla tutto il libretto), ovvero coloro che praticano la *mozzatura* (‘in viticoltura, recisione di un tralcio’, secondo GDLI, s.v. *mozzatura*, 3). In GL si può risalire fino al 1609, *Tesoro de las tres lenguas francesa italiana y española*, Genève, Albert et Pernet, dove il termine è dato come sinonimo di *troncatore* e *tagliatore*.

Muletto ‘trovatello’, 1715, *La Dirindina*: «su le fascie / fa una notte affogar dalla nutrice / il muletto infelice» (II).

GDLI: 1861-79 TB. TB la considera in uso a Firenze fino al XVI sec., ma senza attestazioni precise, se non un epitaffio del Berti non riportato.

Narnese, 1637, *L’Egisto overo Chi soffre speri*: «Signori, ecco il Narnese» (intermezzo II, *La fiera*).

Se, come pare dal contesto, *narnese* deve qui intendersi non letteralmente come ‘proveniente da Narni’, bensì come ‘medico da strapazzo, che si spaccia per gran guaritore ma che vende in realtà rimedi ingannevoli’, allora va aggiunto alla serie rappresentata da *cerretano*, *norcino* (‘che castra i maiali, nonché i fanciulli cantori, ed è dunque chirurgo di scarso valore, poi venditore di carne di maiali’: attestato per esempio in *La Dirindina*, 1715, II: «O sbagliò la natura o ’l suo norcino») e *orvietano* ‘panacea’ (GRADIT), che impiega etnici umbri per designare medici ciarlatani-venditori ambulanti. Se ho ragione, allora è questa l’unica attestazione nota di *narnese* in questa accezione, dal momento che finora i dizionari lo registrano solo come ‘proveniente da Narni’ (1970 GRADIT; 1327 TLIO). Anche soltanto come ‘di Narni’, il nostro libretto retrodata comunque di tre secoli e mezzo l’attestazione del GRADIT. L’intera scena dell’arrivo del narnese che spaccia rimedi («Il rimedio è palese», «lo vendo a benefizio universale», «Signori, io non son uomo di parole», «ch’io non possa mai più vedere quel sole / s’io non porto stasera / a questa nobile fiera / un segreto sì raro, che si potria pagar ogni denaro», ecc.) sembra inaugurare il *topos* del millantatore nel teatro d’opera, oltreché i brani di catalogo (sui quali si veda il capitolo successivo), di cui il Dulcamara dell’*Elisir d’amore* di Romani-Donizetti (1832) è l’esempio più brillante. Per un altro esempio nel nostro *corpus*, si veda Goldoni, *Il mercato di Malmantile*, 1758 («so che in piazza ei vendeva / le pillole, i cerotti e l’orvietano / e l’ho sempre creduto un ciarlatano», II 9), tra l’altro anch’esso ambientato in un mercato, e caratterizzato da liste di tecnicismi, a confermare gli altri *topoi* buffi inaugurati (o propagati) dal Rospigliosi.

Non è bel quel ch'è bel ma quel che piace, 1754, Goldoni, *De gustibus non est disputandum*: «De' gusti disputar cosa è fallace, / non è bel quel ch'è bel ma quel che piace» (I 1 e III scena ultima).

Il modo di dire, che Goldoni riutilizza in *Il campiello*, 1756 (in veneziano, e da lì divenuto proverbiale) e in *L'amore paterno*, 1763, risale, stando a GL, al 1549, in una commedia di Angelo Firenzuola, *La Trinutia*, Firenze, Bernardo Giunti: «tu sai che non è bello quel ch'è bello, ma quel che piace». Anche il detto latino che intitola l'opera goldoniana e che è tradotto nel brano sopra citato, del resto, notoriamente non classico, non è facilmente attribuibile; in GL non è stato possibile risalire oltre il 1692, in una raccolta inglese, *The tragedies of the last age*, London, Richard Baldwin. Dato il successo dell'opera goldoniana, musicata da Giuseppe Scarlatti, non si esclude che sia stato anche questo uno dei veicoli della propagazione del detto.

Non poterne più, 1735, *Gl'amanti generosi*: «Non ne posso proprio più» (I 14).

DELI, s.v. *più*: 1863 Fanfani. Gli esempi precedenti riportati da TB, s.v. *potere*, sono tutti non pronominali.

Occasione fa l'uomo ladro, l', 1748, Goldoni, *La scuola moderna o sia La maestra di buon gusto*: «so che l'occasione fa l'uomo ladro» (I 1).

Il proverbio sembra nascere con Goldoni, in cui è attestato a partire dal 1743, *La donna di garbo* (BIZ). In realtà grazie a GL è possibile retrodatare il proverbio al 1693, Daniel de la Feuille, *Devises et emblemes*, Amsterdam («l'occasione fa il ladro») e, in una versione molto simile, già in Benedetto Varchi, *La suocera* (1569), citato anche in TB, s.v. *ladro*, 1: «la comodità fa l'uom ladro». Il proverbio, complice evidentemente Goldoni, ha goduto di una certa fortuna operistica, dal momento che intitola la nota burletta di Luigi Prividali per la musica di Gioachino Rossini: *L'occasione fa il ladro* (1812).

Palazzina 'casa signorile', 1768, Goldoni, *Le nozze in campagna*: «ma dal fattor di quella pallazzina / tutto per sé e per Lallo ebbe Menghina» (III 1).

DELI, s.v. *palazzo*: 1830 Tommaseo.

Pancia piena, a, 1754, Goldoni, *De gustibus non est disputandum*: «L'amore è un bel piacere, / non lo nego, lo so, godo star presso / d'una donna gentil, vezzosa, amena / ma mi piace di farlo a pancia piena» (I 3).

GDLI, s.v. *pancia*, 12, Goldoni (1757, in BIZ); in GL il proverbio «A pancia piena si consulta meglio» appare in Orlando Pescetti, *Proverbi italiani e latini*, Verona, Francesco dalle Donne, 1602.

Pardon, 1759, Goldoni, *Il conte Chicchera*: «Pardon. Mi son scordato / d'una donna coquette, / a lei non penso più» (II 5).

GRADIT: 1842. Naturalmente non si considera *pardon* in battute integralmente in francese. Quanto a *coquette*, datato da Zing 1813 (Foscolo in BIZ), è stato retrodatato al 1726 Salvini in Arch.

Pare e piace, 1756, Goldoni, *La cascina*: «Lasciate star le pastorelle in pace / e poi sposate chi vi par e piace» (II 9).

Attestazioni successive in GDLI (C. Scavuzzo, *L'amore*, p. 77). Retrodatabile ulteriormente grazie a BIZ: **av. 1420** Serdini.

Parlare ebraico ‘fig., dire cose incomprensibili’, **1729**, *La Baronessa o vero Gli equivoci*: «Si che parliamo Ebraico» (III 8).

Manca nei dizionari fuorché in TB, s.v. *ebraico*, 3, ma senza attestazioni. La frase è pronunciata in modo stizzito da Uberto alle domande di Rodelinda che mostra di non comprendere le sue richieste, ed è dunque un po’ l’equivalente dell’odierno «Ma che parlo arabo?». Qualche attestazione otto-novecentesca in GL.

Peccato, che!, per indicare rammarico o disappunto, 1718, *Il trionfo dell'onore*: «Signora Uh! che peccato! / Uh! che brutto colore!» (I 6); successivamente, escludendo l’esclamazione in battute dialettali, 1735, Goldoni, *La birba*: «Oh che peccato! / costei rassembra il cieco dio bendato» (III).

L’esclamazione *che peccato!* (presente in TB senza datazione, s.v. *peccato*, 32) si ricava, dagli esempi di GDLI, s.v. *peccato*, 9, non prima di av. 1911 Fogazzaro (e anche l’esclamazione *peccato!* non prima di av. 1764 Algarotti), sebbene in BIZ e in GL non manchino esempi precedenti (almeno dal **1534** Aretino), peraltro non numerosissimi prima del Settecento.

Pelarina ‘sfruttatrice’, **1734**, Goldoni, *Pelarina*, titolo.

Il termine, qui usato come soprannome e antonomasia, deriva evidentemente dal verbo *pelare* nell’accezione di ‘imbrogliare’ e, più specificamente, ‘derubare, privare delle finanze, praticare prezzi troppo alti e sim.’ Ricorre anche altrove nel Goldoni di parola e per musica, secondo la ricostruzione di C. Scavuzzo, *L'amore*, p. 69. Lo stesso Goldoni così lo definisce: «Donna che pela, cioè che pilucca gli amanti» (G. Folena, *Vocabolario*, pp. 702 e 426). Va dunque retrodatato (e pure al 1730, se si tengono in conto le note vicissitudini editoriali della *Pelarina*: cfr. G. Folena, *L'italiano in Europa*, pp. 161-162) rispetto a 1750 Goldoni in GRADIT e GDLI. Per un uso pienamente sostanziativo si veda un altro libretto goldoniano: «Io non son una di quelle / pellarine sfacciate / che han regali qua e là» (*Le donne vendicate*, 1751, III 5).

Pensarci su, 1742, Goldoni, *Amore fa l'uomo cieco*: «Quanto mi vien da ridere, / quando vi penso su» (2); e ancora 1757, Goldoni, *Il festino*: «Ah che mi vien la rabbia, / quando ci penso su», e altrove, anche nel Goldoni dialettale (BIZ). Meno utile, per via dell’ambiguità del contesto, 1718, *Il trionfo dell'onore*: «Sei troppo capriccioso: / pensaci meglio su» (I 20), in quanto potrebbe trattarsi (nella nota trascuratezza grafica dei libretti) di: ‘pensaci meglio, su!’. GDLI, s.v. *pensare*¹, 3: av. 1907 Carducci; manca in TB, che riporta soltanto *pensare sopra*. Numerose attestazioni precedenti in BIZ, a partire da **1427** Bernardino da Siena.

Peso sullo stomaco ‘fig., insofferenza, fastidio’, 1756, Goldoni, *La ritornata di Londra*: «Oimè, che sullo stomaco / mi sento un peso tale / che soffrirlo non posso e mi vien male. / Ho da sentir di più? Bel complimento / da fare ad un villano! / Mi tratta da birbante e da mezzano!» (I 13).

Il sintagma con *peso* manca, o non è datato, nei dizionari, ma ve ne figurano altri analoghi; DELI, s.v. *stomaco*: *avere qualcosa sullo stomaco* ‘non poterlo sopportare’;

1916 Cappuccini; ma è già in TB, s.v. *stomaco*, 10; GDLI, s.v. *stomaco*, 8: *avere una pietra sullo stomaco*, Goldoni (1755 in BIZ); *peso sullo stomaco* è già nel Goldoni di parola in BIZ: **1741** (*La bancarotta*) e 1750 (*L'avvocato veneziano*), mentre in accezione letterale (di qualcosa che non si digerisce) è in Bandello 1554.

Poffarbacco!, 1746, *D. Marforio*: «*Poffar di Bacco!*» (I 1).

Zing, s.v. *poffarbacco*: 1763; LEI, s.v. *Bacchus*: av. 1803 Alfieri (*poffarbacco*), av. 1806 Gozzi (*poffar Bacco*), av. 1921 Pratesi (*poffar di Bacco*); GL, *poffar di Bacco*: **1729**, Domenico Regolotti, *Teocrito volgarizzato*, Torino, Giambattista Chais.

Poffardiana! ‘esclamaz. analoga a *poffarbacco!*’, **1761**, *L'amore artigiano*: «Che si beva poffardiana!» (II 17).

Il termine non è lemmatizzato ma è attestato in GL, comunque dopo l'esempio gol-doniano.

Poltrona, **1749**, *L'arcadia in Brenta*: «*Fabrizio, che dorme sopra una poltrona in veste da camera*» (I 1, didascalia).

GDLI: av. 1787 Roberti; già in 1750 Goldoni in BIZ, sempre in didascalia (ma evidentemente le didascalie sfuggono ai nostri lessicografi ancor più del resto dei testi teatrali: peccato, perché spesso proprio in esse s'annidano termini specifici preziosissimi per le retrodatazioni).

Poveraccio me!, **1657**, *Il Potestà di Colognole*: «*O poveraccio me!*» (III 26).

Povera me!, 1718, *Il trionfo dell'onore*: «*Povera me!*» (III 12).

Simili esclamazioni in GDLI non prima di s.a. Goldoni, s.v. *poveraccio*; 1840-1842 Manzoni, s.v. *povero*. *Poveraccia me* 1699 D'Incero in BIZ; *povero me*: **1541** Franco in BIZ.

Prego come invito cortese, **1737**, *L'Orazio*: «*Si taccia / prego, Signor Lamberto, / questa storia funesta, ed a più lieto / ragionamento si trapassi*» (III 8), se non si vuol prendere per buono il francesizzante-venezianeggiante esempio goldoniano di *Monsieur Petiton*, 1736: «*Ma state bona per pietà prego. / Madam volé seié?*» (II).

GDLI, s.v. *pregare*, 2: 1861-79 TB; DELI e Zing: 1868. Nessun caso, nei nostri libretti, di *prego* in risposta a *grazie* (attestato per la prima volta dal Panzini 1918, stando al DELI).

Promessi sposi, **1736**, Goldoni, *L'amante cabala*: «*Ma fra di noi che siam promessi sposi / son superflue cotante ceremonie*» (I).

L'espressione retrodata dunque di oltre un secolo il titolo manzoniano, che è la prima attestazione riportata da GDLI, s.v. *promesso*, 2.

Puncicare ‘pungere’, **1735**, *Gl'amanti generosi*:

VESPINA

Vaghe rose belle siete;

Ma le spine che tenete,
Fan paura a quella mano,
Che le punte ne provò.

CIANFRONE
Patrejote no rredite:
Toscheggià si me sentite
Io porzi a parlà Romano
Mpoche mise m'impardò.

VESPINA
Siete simili ad Amore;
Voi la mano, quello il core,
Puncicaste, puncicò.

CIANFRONE
Puncicaste, puncicò.
Puncicò ell, e le
Annevina che d'è.

VESPINA
Come sei sciocco! Puncicar vuol dire
Pungere.

CIANFRONE
Ah, ah, sì, sì, pognere

VESPINA
Pognere (*cranfacendolo* [probabile refuso per *contraffacendolo*].)
Punger si dice. E quando,
Quando t'imparerai
A parlar con un po' di pulizia?

CIANFRONE
Pognere.

VESPINA
E siam da capo.

CIANFRONE
Sore mia,
Co sto pparlà Romano,
Tu me stroppie (I 1).

Il contesto, come si vede, è interessante anche per le considerazioni meta-linguistiche filonapoletane e antitaliane; il verbo torna in Goldoni, 1760, *La vendemmia*:

CECCHINA
Con questa mia spilletta (Come sopra)

quella sottil calsetta
pian pian puncicherò. (*Gli punge una gamba*)

ROSINA
Zitta; con questa spina
una puncicatina
anch'io donar gli vuo' (II 4).

GDLI, s.v. *pungicare*, riporta proprio il nostro contesto goldoniano come prima attestazione; il verbo in realtà è attestato almeno dal **1564**, in GL: *Historia over cronica del gran regno del Perù*, Venezia, Giovanni Bonadie. Anche *puncicata* e *puncicatina* sono attestati in GDLI, s.v. *puncicata*, per la prima volta proprio nel nostro contesto goldoniano.

Quello che è stato è stato, 1758, Goldoni, *Il mercato di Malmantile*: «Quello ch'è stato è stato» (III 9); 1766, Goldoni, *La cameriera spiritosa*, «quello che è stato è stato» (III 6).

Il modo di dire sembrava prettamente goldoniano (e poi in Manzoni e in altri: C. Scavuzzo, *L'amore*, p. 77), con numerose attestazioni goldoniane già dal 1748 (BIZ). È invece retrodatabile grazie a GL al **1585**, nella commedia *La stiava*, di Gianmaria Cecchi, Venezia, Bernardo Giunti.

Questa ‘questa situazione, questo discorso e sim.’: cfr. *buona e un corno*.

Ragazza ‘fidanzata’ e *ragazzo* ‘fidanzato’, **1761**, Goldoni, *La donna di governo*: «Perché stassera, / giacché ognun se la gode e si solazza, / vo' condurre ancor io la mia ragazza. / [...] Deh moviti a pietà del tuo ragazzo» (II 3). Qualche attestazione precedente, meno inequivocabile dal contesto, si ha in Goldoni, *La vendemmia*, 1760, II 6 («Il mio ragazzo / dovrò lasciar?») e in *La simpatia del sangue*, **1737**, II 18 («Se avessi una Ragazza, / che mi dicesse: Addio»).

DELI e GDLI, s.v. *ragazzo*, 4: 1895 Arlia; GDLI, s.v. *ragazza*, 4: av. 1816 Foscolo.

Rotta di collo, a, 1749, Goldoni, *L'Arcadia in Brenta*: «Ma diavolo, si spende / troppo a rotta di collo» (I 2); in dialetto napoletano compare già nel 1717, *Lo mbruoglio d'ammore*: «Priesto a rotta de cuollo» (I 10), e altrove, anche in altri libretti napoletani.

DELI, s.v. *rompere*: 1863 Fanfani; GDLI, s.v. *rotta*¹, 8: av. 1828 Monti; BIZ: 1741 Goldoni; GL: **1677**, nella commedia *La fedeltà costante overo L'onore immascherato*, di Pietro Susini, Roma, Michele Ercole.

Schiavo ‘forma di saluto’, **1710**, *La Camilla*: «Schiavo patrona mia» (I 4). Il saluto è qui usato al maschile sebbene venga pronunciato da una donna (Popa, che risponde al saluto di Betta: «Serva sua Signora»), segno della avvenuta riconfigurazione non soltanto semantica ma anche grammaticale (grammaticalizzazione) di *schiavo* da sostantivo a forma di saluto interrettiva, completamente svincolata, dunque, dal genere di chi la pronuncia. Che l’uso non sia

casuale né un refuso è confermato da altre attestazioni, sempre in personaggi femminili: *Lo Masillo*, 1712, II 8 e III 12, *Lisa pontegliosa*, 1719, I 2 e in altri libretti. Addirittura in due casi *schiavo* è seguito da *tuo*, sempre al maschile anche se detto da una donna, segno di una completa neutralizzazione dell'intero sintagma ridotto a mero saluto: «*schiavo tujo*» (detto da Pordenzia, in *Lo Masillo*, 1712, II 8); «*Schiavo tujo*» (detto da Colonna, in *Lisa pontegliosa*, 1719, I 10). Ovviamente il processo di grammaticalizzazione mediante la neutralizzazione del genere (che com'è noto condurrà all'attuale *ciao*) è ancora in corso, a quest'altezza cronologica, dal momento che, nei nostri libretti, la maggior parte delle volte le donne salutano col femminile *schiava*. Mai attestato *Ciao*¹³.

I dizionari non attestano forme di *schiavo* pronunciate da donna e GDLI come saluto attesta 1764-1766 A. Verri. TB attesta av. 1676 Panciatichi, s.v., 4 e poco sotto osserva: «*Vi sono schiavo*, forma che non era tosc.; ma adesso lo schiavo, in forma di saluto, sentesi da taluni anche qui. Tristo augurio di rifacimento».

Signorone ‘molto ricco, anche con ostentazione’, 1749, Goldoni, *La favola de 'tre gobbi*: «Costui fa il signorone, / benché nato villan, ma non importa» (I); e già prima nel *corpus* napoletano: 1740, *I travestimenti amorosi*: «Un gentiluomo, un Signorone» (I 6).

DELI: av. 1767 Nelli, poi in Manzoni; GL: 1727, nell'intermezzo per musica *Monsieur di Porsognacco*, nel dramma per musica *La caccia in Etolia*, Firenze, Bernardo

¹³ L'intera storia etimologica di *ciao* è stata illustrata da Nicola De Blasi, *Ciao*, Bologna, il Mulino, 2018, e da Massimo Fanfani, *Ciao e il problema della datazione*, «Lingua Nostra», LXXIII (2012), pp. 7-18. Entrambi fanno riferimento anche alla forma intermedia tra *schiavo* e *ciao*, vale a dire *sciavo*, che incontriamo, nel nostro *corpus*, come prima attestazione nota, in *Patrò Calienno de la Costa*, 1709, I 10, II 15. Tutti questi esempi dimostrano come il veneziano (dove *schiavo* > *sciavo* > *sciao*) passi prestissimo (prima di quanto finora osservato) a Napoli, prima di diventare l'italiano *ciao*. E l'opera buffa (veneziana e napoletana), già circolante nelle piazze d'Italia, deve aver avuto il suo ruolo, nella diffusione del nuovo saluto, ben prima dell'affermazione goldoniana e ben prima delle mediazioni settentrionali descritte da Fanfani. Sulla storia linguistica di *ciao* cfr. anche Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010. Il caso di *ciao* neutralizzato nel genere non è unico; anche *bravo!*, infatti, nell'accezione prevalentemente operistica di interiezione di massima approvazione (talvolta però ironica, fuor dal teatro), poi passata in tutte le lingue del mondo (in cui *bravo!* si urla sia agli uomini sia alle donne, neutralizzato anche nel numero), è attestato nei nostri libretti anche se riferito a personaggi femminili: *Lo Spellecchia*, 1709, I 3; *Patrò Calienno de la Costa*, 1709, III 2 e in molti altri libretti ma perlomeno in napoletano; per la prima volta in una battuta inequivocabilmente italiana si incontra in «*Bravo Giulia!*», *Quelli che non sono*, 1750, I 8. In Goldoni si incontra anche l'uso sostanzivato: «la musica sapete a sufficienza / ed avrete del bravo alla cadenza» (*La bella verità*, 1762, II 8). Sulla storia etimologica e semantica di *bravo* cfr. Giuseppe Patota, *Bravo!*, Bologna, il Mulino, 2016 (che parla del *bravo!* teatrale, almeno a partire dalla fine del Seicento e poi in Goldoni, a p. 101ss), che però non si sofferma sul fenomeno della neutralizzazione del genere. Anche *zitto* compare, nel nostro *corpus*, molto più spesso neutralizzato nel genere e nel numero (come interiezione, ma anche in *statte zitto*, riferito a una donna, in napoletano), che non come aggettivo flessibile, sia in dialetto sia in italiano: «*zitto padrona mia*» (Goldoni, *Aristide*, 1735, 5); «*Zitto, Cecchina*» (Goldoni, *La cascina*, 1756, I 11).

Paperini. Come si vede, l'alterato, già prima utilizzato come nome proprio (evidentemente antonomastico, in BIZ e GL), quasi si specializza nell'ambito librettistico buffo.

Simoncina ‘smorfiosa’, **1736**, Goldoni, *L'amante cabala*: «Oh oh che dama! / Né dama né pedina, / ella è una simoncina / che ha più fumo che arosto» (I); attestato anche in altri quattro libretti goldonianiani successivi, ma non nelle commedie.

Assente in tutti i dizionari tranne GDLI, che lo classifica come lombardismo e lo attesta soltanto nel nostro primo esempio goldoniano (cfr. C. Scavuzzo, *L'amore*, pp. 89-89).

Sora ‘forma abbreviata di *signora*, in posizione proclitica, d’area centro-meridionale’, **1746**, D. *Marforio*: «Non dico bene sora Cardellina?» (I 2).

La forma risulta così retrodatare ulteriormente l’attestazione in Gaetano Gasbarri riportata da F. Rossi, *La commedia delle lingue*, p. CXLIII. Otto-novecententesche le attestazioni di *sor* e *sora* in tutti i dizionari (incluso Arch, *sora*: 1882), fuorché Zing, s.v. *sor*: **1741**, ma, al solito, senza autore.

Spiega ‘spiegazione’, **1740**, *La Beatrice*: «Eh tante spieghes / non vi vogliono qui: la spiega è questa: / Adriana è già mia» (II 12).

GDLI: av. 1748 in accezione giuridica (‘nota esplicativa a una legge’), successivamente in accezione generica e figurata.

Spilla, 1637, *L'Egisto overo Chi soffre speri*: «Le spille a un baiocco la dozzina» (Intermezzo II, *La fiera*).

GDLI: 1761 Gozzi (‘ornamento’), 1734 Fagioli (‘spillo’, successive le altre accezioni); DELI: av. 1735 Forteguerri (‘spillo’), 1806 Gozzi (‘ornamento’). Il termine è ulteriormente retrodatabile di qualche anno in BIZ: **1625**, Francesco Pona, *La lucerna*, interessante perché presenta un contesto analogo a quello del nostro intermezzo, vale a dire un elenco di cose vendute tra cui le spille. Da entrambi i contesti, il nostro e quello del Pona, non è facile evincere se il senso sia quello di ‘ornamento’ o quello di ‘spillo’.

Stare in campana ‘essere all’erta’, **1735**, *Il Flaminio*: «Con tutta Napoli / farà l’amore questa Signorina; / ed io sto in campana» (III 14).

GDLI, s.v. *campana*, 2, *in campana*: 1959 Pasolini; LEI, s.v. *campana*, 1.c.η attesta *stare in campana* in italiano dal 1932 e, con diversi significati, in molti dialetti italiani, comunque perlopiù successivi alla nostra attestazione; dal nostro contesto sembra doversi escludere il significato di ‘stare fermo mostrando indifferenza e noncuranza’ che il LEI data 1722 in area napoletana.

Stirare ‘togliere le pieghe a indumenti’, **1734**, Goldoni, *Pelarina*: «calzetta fiammeggiante e ben stirata» (I); 1747, *La Faustina*: «So cuscir, stirare i panni» (III 10).

DELI: 1829 Boerio. Il termine, presente anche in Gaetano Gasbarri, risulta così ulteriormente retrodatato rispetto a 1750 Goldoni, secondo F. Rossi, *La commedia delle lingue*, p. CXLIII.

Tabaccheria, 1769, *L'opera seria*: «Ne parlano al Caffè / se ne discorre / alla Tabaccheria» (III u.).

Zing: av. 1795. Il termine è ulteriormente retrodatabile grazie a GL: D. Benedetto Stella, *Il tabacco*, Roma, Filippo Maria Mancini, **1669**.

Tiro di schioppo, un, 1749, Goldoni, *L'Arcadia in Brenta*: «Vicino è il suo palazzo / men d'un tiro di schioppo» (I 7).

La lessicografia non risale oltre TB; BIZ: 1832 Pellico, poi Manzoni; GL: **1686**, in un articolo del *Corriere ordinario*, n. 79, 3 ottobre, e in numerose altre attestazioni primosettecentesche.

Tutto pepe ‘fig., vivace’, **1729**, *La Baronessa o vero Gli equivoci*: «Quan-n’io t’ho ritrovato un Vecchiarello, / ch’è tutto pepe» (III 8).

DELI: 1862 Fanfani. Il nostro esempio retrodata in generale anche il significato figurato di *pepe*.

Ultima moda, all’, 1738, *Il marchese Sgrana*: «Oh che bel battilò / fatto all’ultima moda» (I 12).

GDLI, s.v. *moda*, 7, *all’ultima moda*: av. 1786 G. Gozzi; BIZ: 1741 Goldoni; GL *ultima moda*: 1602 *La Giuditta di Baviera Dramma per musica*, Siena; GL *all’ultima moda*: **1720** *Giornale de’ Letterati d’Italia*. Per *battilò* cfr. la voce relativa *supra*.

Viare ‘rientrare dietro le quinte, dopo aver cantato o recitato in scena’, **1739**, *La Matilde*: «a i Camerieri di soppiatto, i quali subito li togliono il lino di spalla, e viano» (I 8, didascalia); *Il nuovo D. Chisciotte*, 1748: «sale sopra un albero vedendo, che le comparse aprono la gabbia, e viano» (I 1, didascalia); *D. Laura Pellecchia*, 1750: «viano tutti» (I 1, didascalia).

Viare manca in tutti i dizionari, tranne in GDLI, ma con altra accezione (‘guidare’), in Bonaccorso (XIV sec.). È termine tipicamente teatrale, attestato soltanto nelle didascalie e alla terza persona singolare o plurale. A questo punto, dimostrato il significato teatrale del termine, pluriattestato nei libretti, si può esser sicuri che il singolare *via* non sia l’avverbio (pure attestato in didascalie quali *va via*), bensì il verbo, come nell’esempio seguente: «via. Resta Fonzillo, e Rienzo pe no poco sospise, e po dicono» (*Lo Spelucchia*, **1709**, I 7, didascalia).

2.1. Un’appendice (esterna al corpus) alle retrodatabazioni: termini d’ambito teatrale, musicale e non solo

Il trattato *Il Corago o vero Alcune osservazioni per mettere bene in scena le composizioni drammatiche* (1628-1637) si presta come punto di partenza per un ulteriore gruppetto di retrodatabzioni.

Corago o corego ‘responsabile dell’allestimento di un’opera teatrale’, 1628-1637, *Corago* (a partire dal titolo).

GDLI: 1725 Salvini. Rispetto al *Corago*, il termine può essere retrodatato di un secolo, grazie a un ricco volume di Anna Siekiera, *Tradurre per musica. Lessico musicale*

e teatrale nel Cinquecento, Parigi, Cahiers Accademia, 2000, pp. 107-108. *Corago* compare infatti già nel 1586 in Francesco Patrizi, *Della poetica*, benché in quel caso il significato sia ancora quello classico di ‘capo del coro’ (ovvero sinonimo di *corifeo*, anch’esso retrodatabile, grazie alla stessa Siekiera, pp. 107-108, alle traduzioni aristoteliche di Castelvetro, 1570 e Bartoli, 1573, prima ancora che allo stesso Patrizi, 1586; datato 1620-39 B. Fioretti in DELI), laddove invece nel *Corago* il significato è propriamente quello di ‘responsabile dell’intera realizzazione di uno spettacolo teatrale, da alcuni aspetti compositivi a quelli scenici e realizzativi (dalla falegnameria all’illuminotecnica ecc.)’; ovvero, nelle parole dell’anonimo trattatista:

per l’arte del corago intenderemo qui quella facoltà mediante la quale l’uomo sa prescrivere tutti quei mezzi e modi che sono necessari acciò che una azione drammatica già composta dal poeta sia portata in scena con la perfezione che si richiede per insinuare con ammirazione e diletto quella utilità e frutto anche morale che la poesia richiederà (*Corago*, p. 21),

cioè qualcosa di molto simile al nostro ‘regista’ + ‘direttore di scena’. Le sue competenze vengono elencate ivi, a p. 22 e poi sviluppate nel corso dei 23 capitoli del trattato: competenze di muratura e falegnameria per la costruzione del palco e poi competenze in architettura, pittura, vestiaria e sartoria, recitazione, musica, danza, arte militare e scherma, meccanica (per la realizzazione delle macchine di scena), illuminotecnica e naturalmente poesia, dal momento che il corago dovrà adattare il testo e talora suggerire al poeta dei cambiamenti atti a rendere meglio allestibile lo spettacolo. Deve infatti il corago esser pronto eventualmente «a che si muti in ogni modo la poesia», o a «avvertire il poeta di non fare molti soliloquii longhi, massime senza affetti, né intiere orazioni, perché queste non sono proprie del palco ma della cattedra e quelli che vengono alla tragedia o commedia aspettano [altro] che puri discorsi accademici o poemì e più senza interuzione» (ivi, p. 24). La medesima accezione di *corago* è ulteriormente retrodatabile al 1543 in Giovan Battista Giraldi Cinzio, *Discorsi intorno al compone* [...], a cura di Susanna Villari, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2002, p. 305, nella forma *chorago*.

Prova ‘fase di preparazione di uno spettacolo teatrale’, **1628-1637**, *Corago*: «è avvenuto che il poeta, non essendo mai stato presente alle prove della azione, ne l’udirla recitare a pena l’ha cognosciuta in molti luoghi per sua» (p. 26).

GDLI: 1720 Marcello. Sulla base del già citato Giraldi Cinzio (*Carteggio*, a cura di S. Villari, Messina, Sicania, 1996, pp. 237-38) si può retrodatare anche il verbo *provare* in accezione teatrale (1549), rispetto a av. 1578 De’ Sommi, GDLI, s. v. *provare*¹, 3.

Recitare ‘cantare’, **1581**, Vincenzo Galilei, *Dialogo della musica antica e della moderna*, a cura di Fabio Fano, Milano, Minuziano, 1947, pp. 148-149 (in L2, p. 672): «fategli cantare o sonare questi passaggi per modo di cadentia; ce lo suonano o cantano in quella eccellenza maggiore che si può desiderare, e si sdegnerebbono con quelli, quando nel fare recitare alcuna composizione loro, occorrendovi come si è detto, non ce lo facessero».

Recitare ‘suonare’, **1600**, Giovanni Maria Artusi, *L’Artusi overo delle imperfettioni della moderna musica ragionamenti due*, Venezia, Vincenti, 1600, c. 2v: «recitare [...] con Instromenti» (in Fabio Rossi, *Tra musica e non-musica*:

le metafore nel lessico musicale italiano, «Musica e storia», X (2002), 1, pp. 101-137: 114).

Recitare ‘cantare’: GDLI, 1624-1647 G.B. Doni; *recitare ‘suonare’* è assente in tutti i dizionari eccezion fatta per L1. Varrà giusto la pena di osservare che anche nei libretti metateatrali del nostro *corpus* napoletano (*L'impresario di teatro*, 1730 e *L'Orazio*, 1737), e non solo in quelli, il verbo *recitare* è di norma utilizzato come sinonimo di *cantare*, per riferirsi all’attività dei teatri d’opera e non di parola, a sottolineare come l’interpretazione teatrale per antonomasia fosse considerata, nel Settecento, quella in musica e non quella di parola. Analogamente, anche il verbo *dire* può valere ‘cantare’ nei nostri libretti (significato ben attestato almeno dal Cinquecento: TB, s.v. *dire*, 14), come mostra la seguente didascalia: «*Mentre Fazio dirà la sudetta aria, Vastarella uscirà più d’una volta per parlarli, e più d’una volta in tempo uscirà Mosca, come sopra; e poi l’una, e l’altro, come sopra, si ritireranno*» (*Amor vuol sofferenza*, 1739, III 10). Il significato regge bene anche nella seconda metà del secolo: «voglio dirti, Cecchina, una canzona» (Goldoni, *La cascina*, 1756, III 1).

Recitar cantando ‘forma di recitativo tipica dei primi melodrammi, caratterizzata da maggiore libertà ritmica rispetto ai pezzi chiusi ma comunque intonata melodicamente’, **1600**, titolo della partitura *Rappresentazione di Anima, et di Corpo, Nuovamente posta in musica dal Signor Emilio Del Cavaliere per recitar Cantando*, a cura di Alessandro Guidotti, Roma, Mutii. La locuzione torna nell’avvertenza iniziale dello stesso Guidotti premessa alla partitura, sebbene con uso ancor più generico e nettamente verbale piuttosto che nominale: «Avvertimenti per la presente Rappresentatione per chi volesse farla recitar cantando».

GDLI: av. 1610 M. Ricci (comunque con significato ancor più generico di quello dei primi operisti). Per un’attestazione più esplicita, comunque precedente rispetto a GDLI, cfr. Marco da Gagliano, *Ai lettori*, in *La Dafne*, Firenze, Marescotti, 1608: «Allora ritrovò il sig. Jacopo Peri quella artifiziosa maniera di recitare cantando, che tutta Italia ammira»¹⁴.

Concludiamo con un’espressione non teatrale, ma anch’essa presente nel *Corago*:

pietra del paragone ‘fig., termine di confronto, prova del nove, elemento che consente di saggiare il valore o l’onestà di una persona, d’una situazione o altro’, 1628-1637, *Corago*: «l’organo massime con le canne di legno sii la pietra paragone onde scopre la qualità delle voci» (p. 87).

BIZ: **1615** Boccalini. Spiace che Arch (che data la locuzione al 1824) non s’avveda dell’attestazione di GDLI, s.v. *paragone* 4: 1618 Della Porta («Se Iddio avesse fatto una pietra di paragone da scoprir i cuori come han fatto all’argento et all’oro, o quanti amerebbono meno di quel che amano!»), tanto più che il contesto di Della Porta è analogo a quello in cui la locuzione è usata nella sua attestazione più nota, ignorata sia da GDLI

¹⁴ Sia Guidotti sia Gagliano sono citati dall’edizione di Angelo Solerti, *Le origini del melodramma*, Torino, Bocca, 1903, rispettivamente alle pp. 1-12 e 78-89.

sia da Arch, vale a dire, per tornare all'ambito librettistico, 1812 Romanelli-Rossini, *La pietra del paragone*¹⁵, che narra la storia d'un nobile ricco che, per provare l'onestà dei falsi amici, si finge d'un tratto poverissimo. Il DELI, s.v. *pietra*, data la locuzione, nella definizione di 'termine di comparazione', niente meno che al 1875 Rigutini-Fanfani.

3. Retrodatazione di stilemi e topoi

Le opere studiate nel corso di questo lavoro sono un utile punto di osservazione non soltanto per le ricerche lessicali, ma anche per la *langue* teatrale nel suo complesso, dal momento che consentono di osservare nel loro stadio iniziale alcuni tratti che poi diverranno topici nella librettistica successiva. Tra questi vanno ricordati in primo luogo gli ammiccamenti metateatrali, comuni nel melodramma fin dalle origini ma nel nostro *corpus* osservabili per la prima volta nei libretti comici. Grande importanza hanno i riferimenti al mondo teatrale nell'opera del Rospigliosi, al punto tale che il suo ultimo melodramma, *La Baltasara o La comica del Cielo*, Roma, 1668, narra la storia di un'attrice che si converte e si chiude con l'assimilazione nientemeno del Paradiso al teatro: «Del Paradiso ecco i teatri aperti: / venga da' suoi deserti, / dall'orrore e dal gelo / a trionfar la Comica del Cielo»¹⁶. Tutto metateatrale e metalinguistico è il magnifico libretto rospigliosiano tragicomico *L'Egisto overo Chi soffre spera* (inclusi i due intermezzi), 1637, nel quale gli zanni bergamaschi (Zanni e suo figlio Frittellino) e napoletani (Coviello e suo figlio Colillo; Frittellino e Colillo sono stati aggiunti nel 1639) s'interfacciano, con straordinaria polifonia plurilingue, coi (toscaneggianti) pastori e gli altri personaggi ispirati alla novella boccacciana di Federigo degli Alberichi (*Decameron*, V 9). Questo del Rospigliosi rappresenta, a nostra conoscenza, il primo evidente esempio di «teatro musicale allo specchio»¹⁷, con omaggi, ironici non meno che esplicativi, tanto

¹⁵ Cfr. soprattutto I 18: «Del paragon la pietra / sono i contrari eventi: / nei giorni più ridenti / più dubbia è l'amistà». L'opera rossiniana, oggi raramente rappresentata, è stata notissima per decenni, se ancora Fogazzaro se ne ricordava nella celeberrima filastrocca «Ombretta sdegnosa del Missipipi» di *Piccolo mondo antico* (cfr. F. Rossi, «Quel ch'è padre, non è padre...», p. 117).

¹⁶ Danilo Romei, *Profilo biografico di Giulio Rospigliosi*, in Banca Dati Telematica «Giulio Rospigliosi» (nuovorinascimento.org/rosp-2000/avvio.htm), la sede più ricca e documentata sul geniale papa librettista Clemente IX.

¹⁷ Sul «teatro allo specchio», ovvero il teatro che guarda a sé stesso e alle proprie convenzioni mettendole in burla, emblema del teatro novecentesco (superflui i rimandi a *Adiadne auf Naxos* o *Capriccio* di Richard Strauss, come già all'ottocentesco e geniale *Turco in Italia* di Romani-Rossini) ma già vivissimo nell'opera buffa del Settecento, cfr. almeno Savoia, pp. 19-35 e Gatta, pp. 89-104, che tuttavia non parlano del Rospigliosi. Qualche esempio metateatrale secentesco è in Mauro Sarnelli, «Col discreto pennel d'alta eloquenza». *«Meraviglioso» e classico nelle tragedie (e tragicommedie) italiane del Cinque-Seicento*, Roma, Aracne, 1999. Sui libretti del Rospigliosi cfr. Nicolò Baratto, *I libretti di Giulio Rospigliosi. Analisi formale, linguistica e stilistica dei libretti rospigliosiani*, tesi di laurea (rel. Daniele Baglioni), Venezia,

alla commedia dell'arte quanto al dramma pastorale e al melodramma serio.

Se poi andassero intesi con doppio senso i termini *cappone* e *musico* per ‘cantante evirato’ (come già avveniva nel Cinquecento per *cappone* e nel Seicento per *musico*, stando a GDLI), allora anche il libretto del Moniglia, *Il Potestà di Colognole*, 1657¹⁸, II 1-3, conterebbe un ammiccamento metateatrale, nonché la prima attestazione finora nota di *musico* in quest’accezione, dal momento che la prima attestazione di ‘cantore evirato’ presente in GDLI, s.v. *musico*², è av. 1650 Rosa, mentre L1 riporta solo forme successive, come anche Gatta, pp. 127-128 (Gigli 1715). Il contesto del Moniglia è sicuramente buffo e anticipa, tra l’altro, la scena manzoniana dei capponi di Renzo per l’Azzecaggarbugli. Il potestà Anselmo si lamenta del fracasso fatto da certi *musici* («Musici in malora», II 1) durante una serenata notturna, tanto da volerli denunciare («Vo formarne processo», *ibid.*). Al contadino Ciapo (caratterizzato da una comicissima varietà di toscano rustico), che aveva menzionato i propri *capponi* («Se qualch'un non mi scioglia, / oimene, io moio, fatemi calare. / Bucegli [‘buoi’] mia, chi brucherà la foglia? / Capponi mia, chi vi darà beccare?», II 3), intima poi: «Senti; di que’ capponi, / per quietare il Notaio, / portane più d’un paio» (*ibid.*). Non è possibile individuare con certezza, tuttavia, se a quei *musici* si debba attribuire il significato di ‘cantanti castrati’ oppure semplicemente quello di ‘cantanti, musicisti’ (come sembrerebbe dalla glossa d’autore «*Musichieri: Musici, Canterini*», p. 93), come del resto nessun elemento induce a interpretare come ‘uomo castrato’ il significato di *cappone*, che potrebbe qui valere semplicemente come ‘pollo castrato’, senza alcun doppio senso¹⁹.

Università Ca’ Foscari, 2017-2018. Specificamente su *Chi soffre speri* cfr. Susan Gail Lewis, *Chi soffre speri and the influence of the Commedia dell’arte on the development of Roman opera*, thesis in Master of Music with a Major in Musicology, University of Arizona, 1995 (UMI Microform 1376044, Copyright 1995, by UMI Company); Simonetta Santacroce, *Un melodramma ridicoloso del ‘papa comico’ Chi soffre speri*, «Studi secenteschi» (LIII) 2012, pp. 73-88. Sul libretto più noto del Rospigliosi, vale a dire *Il Sant’Alessio* (musica di Stefano Landi, Roma, 1629-1634), cfr. Fabio Rossi, *Dialogo sacro, monologo profano. Sull’interazione nei primi drammi per musica, letti in chiave linguistica e didattica*, in stampa. Qualche riferimento alla lingua del Rospigliosi si legge in Bonomi e Buroni. *La lingua dell’opera lirica*, pp. 38-41. Tra gli studi musicologici sui melodrammi del Rospigliosi cfr. soprattutto G. Staffieri, *L’opera italiana*, pp. 66-87.

¹⁸ Non molto è stato scritto sull’opera comica del Seicento e sul Moniglia e pressoché nulla sulla lingua del *Potestà*: cfr. Marco Catucci, *Moniglia, Giovanni Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75, 2011 (treccani.it/enciclopedia/giovanni-andrea-moniglia_(Dizionario-Biografico)); Paolo Miccichè, *Aspetti dell’opera comica nel ’600: Ferdinando de’ Medici e la commedia per musica nella villa di Pratolino*, s.a. (academia.edu); Robert L. Weaver e Norma W. Weaver, *A chronology of music in the Florentine theater, 1590-1750: operas, prologues, finales, intermezzos and plays with incidental music*, Detroit, Detroit Studies in Music Bibliography, 1978; Robert L. Weaver, *Florentine comic operas of the 17th century*, Dissertation, Chapel Hill, University of North Carolina, 1958 (UMI order no. 58-5975).

¹⁹ L’ironia sui *musici* e i virtuosi nell’accezione di ‘cantanti castrati’ è un *topos* ben saldo

Numerosi sono i riferimenti metateatrali nel *corpus* napoletano, ma comunque ormai successivi alla *Dirindina del Gigli*, 1715, ovvero il primo dei libretti metateatrali schedati da Savoia e Gatta. Oltre a *L'impresario di teatro*, 1730 (anch'esso studiato da Gatta), va ricordato almeno *L'Orazio*, 1737, per quanto riguarda libretti espressamente ambientati in ambito teatrale.

Un altro *topos* operistico è quello della deformazione delle lingue straniere, e soprattutto del finto turco, almeno a partire dal *Xerse* di Nicolò Minato (1654 e 1657) e poi ingrediente fondamentale dell'opera buffa goldoniana²⁰. Nel nostro *corpus* lo vediamo soprattutto in *Li zite 'n galera*, 1722, con il solito artificio dell'infinito tuttofare e di qualche altra deformazione di parola. L'espediente ritorna in *Lo corzaro*, 1726, in cui il finto turco si sposa stavolta col napoletano: «Star zitta cula nigra, no strellare, / ca pe mmiezo spaccare» (I 8). Anche in *Livietta e Tracollo*, 1734, il protagonista maschile travestito da pellegrina polacca di nome Baldracca deforma il turco tanto quanto fraintende il francese affettato dalla protagonista femminile²¹. Ma la deformazione linguistica compariva già col tedesco in *Il Potestà di Colognole*, 1657, II 24 (anticipando Goldoni anche in questo caso). Nella stessa opera, II 6, si mette in burla anche la balbuzie, sfruttando un *topos* millenario (già nella commedia classica) messo all'opera già con il servo Demo nel *Giasone* di Cicognini-Cavalli (1649)²². Del tutto superflua l'esemplificazione della messa in burla del francese più o meno deformato, iperappresentata già prima di Goldoni: tra i tanti esempi del *corpus* napoletano si vedano almeno *Il baron della Trocciola*, 1736 e *Il marchese Sgrana*, 1738.

Tutto è ammesso nel plurilinguismo buffo, non soltanto la commistione e la deformazione di lingue straniere, ma anche di dialetti (oltre ai consueti na-

nel teatro d'opera: cfr. *L'equivoco stravagante*. Nel nostro *corpus*, l'ironia è evidente almeno in due libretti goldoniani: *Le donne vendicate*, 1751, II e *La ritornata di Londra*, 1756, II e III.

²⁰ Cfr. F. Rossi, *Imitazione e deformazione di lingue*. Sul gioco delle lingue in ambito musicale cfr. anche Vittorio Coletti, *Il gioco delle lingue cinquecentesco e il teatro di Orazio Vecchi*, in *Theatro dell'uditio, theatro del mondo. Atti del convegno internazionale, nel IV centenario della morte di Orazio Vecchi*, a cura di Massimo Privitera, Modena, Mucchi, 2010, pp. 111-20 e, con altri esempi per musica e di parola, Id., *Traduzioni e parodie: problemi e testi*, Casale Monferrato, Marietti, 1984. Goldoni, com'è noto, nell'inscenare il plurilinguismo e il cosmopolitismo della società europea settecentesca, è al contempo specchio e derisore di quei medesimi costumi, come si evince soprattutto in uno dei suoi libretti più belli, *La conversazione*, 1758: «Bella caricatura! / Girato ha tutto il mondo. / Ha quattordici lingue, / un uom si peregrino / mapamondo può dirsi e calepino» (I 1); «Che dite? Non è bello? / Che original cervello! / Fa dei linguaggi un gazzabuglio strano / ed unisce il latin con il furlano» (ivi, I 8). Analogo sarcasmo contro chi disprezza l'italiano a favore delle lingue «oltralmontane» si ha in *Amore in caricatura*, 1761, I 12.

²¹ Un'analisi del brano plurilingue di *Livietta e Tracollo* si trova in F. Rossi, *L'opera italiana*, pp. 110-12.

²² Cfr. F. Rossi, *L'opera italiana*, p. 79.

poletano e veneziano), registri e lingue speciali. Si va dalle deformazioni derisorie del toscano (oltre a quelle già viste nel Moniglia) in *Il baron della Trociola*, 1736 («Eh! vuo' tu corbellare, / Pimpa mia: son chiarito / abbastanza. I Lacchè / glielo niegò su i volto», II 1) e in *D. Marforio*, 1746 (con i suffissati a sproposito in *-uzzo*, *-eggio* ecc., al limite della neologia: «Porcelluzzo innamorato / ciufoleggia / verveseggia / col suo vago strillazzar», I 1 e l'*hapax dottorizia*: «Ma la gran dottorizia gravità», I 2), all'esibizione di termini giuridici in *Fingere per godere*, 1736 (*processo, citazioni, in decisio, causa, appellatione, istanza* ecc., I 1), ai tecnicismi musicali in *L'Orazio*, 1737 (*staccato, biscrome, Mi sol fa mi re la, impresario* ecc., I 1), che si apre con una lezione di canto, e già prima, nel già citato *L'impresario di teatro*, 1730 e negli altri metamelodrammi. E a questo si aggiungano i giochi di parole, i malapropismi, le correzioni e autocorrezioni, i lapsus, le divagazioni sui significati e le etimologie delle parole, la citata balbuzie, l'uso del nome proprio come nome parlante, per non dire del tripudio di alterati e composti eccentrici (alcuni già visti, altri sotto citati) e dello sperpero di ideofoni e giochi pre-grammaticali ecc., tanto che, così come già nella commedia dell'arte, è legittimo riconoscere nelle strategie metalinguistiche, nella manipolazione delle parole e nelle mortificazioni del «significato a favore delle acrobazie verbali»²³ in genere, il tratto forse più specifico dell'opera buffa, se non del comico *tout court*, da sempre. O, per essere più chiari, l'opera buffa amplifica, anche grazie al concorso del «puro» significante della musica, le tendenze dell'espressionismo e dell'autoripiegamento verbali (cioè del parlato e della letteratura che si guardano in uno specchio, talora deformante) già vivissime nel teatro comico *ab origine*.

A proposito del trionfo pregrammaticale degli ideofoni poc'anzi citati, anche la sfavillante «follia organizzata e completa»²⁴ e la «dissoluzione semantica»²⁵ di certi finali primi rossiniani (almeno *L'italiana in Algeri* e *Il barbiere di Siviglia*), e già prima goldoniani, con le incudini, i martelli, i campanelli ecc.²⁶, sono

²³ Maria Luisa Altieri Biagi, *La lingua in scena*, Bologna, Zanichelli, 1980, p. 56. Lungo sarebbe l'elenco dei derivati e dei composti eccentrici. Senza dubbio anche in questo i libretti goldoniani anticipano certe soluzioni tipiche della librettistica rossiniana: il parasintetico *in-contessarsi* (Goldoni, *Il signor dottore*, 1758) richiama l'*imprinciparsì* della rossiniana *Cenerentola*, così come i vari *padronissimo, arcibellissimo, arcisopraffino* e mille altri alterati (cfr. F. Rossi, *L'eredità linguistica lasciata da Goldoni al melodramma primottocentesco*, p. 146).

²⁴ Stendhal [pseud. di M.-H. Beyle], *Vita di Rossini*, a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini, Torino, EDT, 1992 (orig. fr.: Paris, Bouland, 1824), p. 48.

²⁵ V. Coletti, *Il linguaggio dell'opera buffa in ricordo di Gianfranco Folena*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», (XIII) 2002, pp. 823-41: 836.

²⁶ F. Rossi, «*Quel ch'è padre*», pp. 43-54. Per un esempio goldoniano (ma non in finale d'atto) cfr. almeno *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, 1749, I 8: «Sento ohimè che il mio cervello / già mi sbalza in qua e in là; / io non vedo che mi faccio, / che mi dico e dove sto. / Il

anticipate da un finale d'atto come il seguente, tratto dal *corpus* napoletano:

- | | |
|------------|---|
| SGRANA | Un incudine è il mio core
posto in mezzo a due martelli,
ch'è battuto, e ribattuto
tuppe ttappe ccà, e llà. |
| GIANPERSIO | Una porta è questo core,
che continuo s'apre, e serra
a picchiarla viene Amore
tic, toc, e mai si stà. |
| CHECCHINA | All'orecchio del mio core
sento (oimè!) due campanelli,
che li sona Sdegno, e Amore
ndin, ndin, ndin di là, e di qua (<i>Il marchese Sgrana</i> , 1738, II 15). |

Giochi di parole, come si diceva, s'annidano in ogni dove nel nostro *corpus* buffo, è ovvio ed è per questo superfluo darne conto. Val forse la pena citarne soltanto qualcuno da *L'ambizione delusa*, 1742, perché contribuiscono a retrodatare ulteriormente certe paronomasie, già incontrate nei libretti buffi, incredibilmente vicine a quelle di Totò, complice, ovviamente, prima ancora che Napoli, il comune *trait d'unon* con la commedia dell'arte: «Mio Signor Baronissimo: / io son tutta indisposta / a rifarvi ogni esequie: anzi vorrei / basta: risegga e sua sorella, e lei» (I 10). Il superlativo (quasi rossiniano) *Baronissimo, indisposta* per ‘disposta’ e soprattutto le *esequie* in luogo degli ‘ossequi’ o delle *condoglianze* (*ibid.*) sono lampanti²⁷. Analogamente: «Oh si seggano olà portate sedie, / sedili, banchi, banchetti, banconi, / scanni, poggi, poggiuoli olà, olà presto» (*ibid.*); *celibato* ‘celebre o celebrato’, *imballar* ‘ballare’, *simia* ‘esimia’, *infermo* ‘fermo’, *Venerea* ‘Venere’ (ivi, II 3); *germanico* ‘germano, fratello’, *causticata* ‘castigata’ (III 5); *giustiziare* ‘rendere giustizia’ (III 6, anche questo poi in Gasbarri); *trafugarsi/strafogarci*, *odorato* ‘adorato’, *infierito* ‘ferito’ (III

mio core poverello / pare un ferro già infocato, / tra l'incudine e il martello / è battuto e martellato / e riposo più non ha, / tuppe tu ta ta pa ta». L'influenza dei primi titoli settecenteschi, e goldoniani in particolare, sulla messa a punto anche orchestrale dei finali d'atto e dei concertati è nota da tempo: cfr. Daniel Heartz, *The Creation of the Buffo Finale in Italian Opera*, «Proceedings of the Royal Musical Association», 104 (1977-1978), pp. 67-78; per la precocità orchestrale (e soprattutto nei finali e nei concertati) delle prime opere buffe napoletane cfr. P. Maione, *La scena napoletana*, pp. 177-78. Tutto questo per dire che non soltanto i libretti (intesi come scelte sia linguistiche sia tematiche e di struttura drammaturgica), ma anche le partiture delle opere del *corpus* napoletano retrodatano *topoi* dell'opera ottocentesca.

²⁷ Sui numerosi giochi linguistici alla Totò nei libretti buffi di Gaetano Gasbarri (ca. 1775-1844) cfr. F. Rossi, *La commedia delle lingue*, in cui, a p. cxxxiv, compare il gioco *esequie* ‘ossequi’ sia in Gasbarri sia in Totò.

11); *labrotinto* ‘labirinto’ (III 17) ecc. Come si vede, le deformazioni adottate dal librettista Domenico Canicà consistono perlopiù nel forzare il lessico ricercato tipico del melodramma (*germano, infermo, trafigare, venereo* ecc.) facendogli assumere significati triviali o comunque realistici agli antipodi del melodramma (serio) stesso; si tratta dunque, ancora una volta, d’un’operazione prettamente metalinguistica e metateatrale, che gioca proprio sulle convenzioni del genere. I giochi linguistici di derisione del linguaggio pomposo, falsamente adulante e popolare nei suoi malapropismi (propri degli arricchiti ignoranti, come i due protagonisti Cintia e Lupino, che vogliono darsi un tono) di questo libretto sono talmente ricorrenti, e felicissimi, da indurci a rileggere sotto una luce ironica (e ancora metacomunicativa) anche la dedica e il nome stesso del dedicatario (soprattutto nel conclusivo *che Dio guardi*), che non può non evocare, ancora una volta, i mille titoli apposti da Totò ai suoi personaggi, a partire da sé stesso: «Dedicata a Sua Eccellenza il Signor D. Lelio Pacecco Carafa, Marchese d’Arienzo, Grande di Spagna di prima classe, Cavaliere dell’Insigne Ordine del Toson d’oro, Gentiluomo di Camera di S. M. C. e Marescial di Campo de’ suoi Reali Eserciti, Alfiero della Campagna Italiana delle sue Reali Guardie del Corpo, e Capitano della medesima Campagna della Maestà del nostro Re, che Dio guardi»²⁸. La seconda parte della lettera d’accompagnamento al dedicatario, poi, è tutt’un programma (di comicità, crediamo, non involontaria), nelle involuzioni sintattiche e nelle ostentazioni di prostrazione (*rasente terra, a cagion del mio scarso talento, con profondissimo inchino*):

in accingermi a tal opera, con mia confusione mi son accorto e che il Soggetto per troppo somministrarmi onde celebrare il suo Nome, mi rendeva incerto e dubitoso di me stesso, che per avventura non avessi saputo sceglier l’ottimo tra il meglio, e che io non era poi di quelli, che dovessi ardimentoso avanzarmi a intraprender le laudi di V. E. che mi si fece innanzi agli occhi della mente, con giusto sdegno avvertendomi a tenermi rasente terra, e a cagion del mio scarso talento, a non innalzar lo sguardo al luminoso Sole delle sue virtù. Quindi avandomi un tal timore fatto entrar in me medesimo, risolsi affatto tacere quel che degnamente non arei saputo mai dire: e perciò all’E. V. inchinandomi, come la supplico a voler con quella generosa bontà che l’è propria, perdonarmi, se con folle ardire ho preteso esprimere quel di lei merito, che si tira l’ossequio di chiunque ha la sorte di ammirarlo; così voglia benignamente gradire, che io implori la sua protezione a questo Scenico divertimento; per indi riportarne il vanto d’esser riputato dagli altri, qual con profondissimo inchino mi soscrivo.

Né è questo l’unico caso in cui l’ironia travalica dal piano drammatico al paratesto; in *Il Nerone detronato o sia Il trionfo di Sergio Galba*, 1743, infatti,

²⁸ In *L’amore in maschera*, 1748, l’elenco dei titoli e delle cariche del destinatario è sciorinato per ventun righi di testo, con una precisione la cui maniacalità svela l’ironia “buffa”.

l’elenco dei personaggi si chiude con una didascalia che risemantizza dal tecnico al generico i termini teatrali *azione*, *tempo* e *vestiario*, con *vis* tanto comica quanto metateatrale nell’infrazione di una consolidata convenzione:

L’Azione è il movimento del Corpo, e delle Braccia.
 Il tempo è circa de quattr’ore.
 La Musica sel Signor, non si sa, di Patria Celebre, e Astrologo a prima vista.
 Il Vestuario è del Signor senza bracci. Bottaro per il Moscato di Levante.

Altro stilema buffo retrodatabile al Seicento è il *topos* elencatorio, ovvero i brani di catalogo, portati al successo universale grazie alla nota aria di Leoporello nel *Don Giovanni* di Da Ponte-Mozart²⁹. Nel già citato libretto rospigliosiano *L’Egisto overo Chi soffre speri*, 1637, il secondo intermezzo (*La fiera*, evidentemente ispirato alla Fiera del Buonarroti, 1619) è interamente caratterizzato da liste di termini, dall’ambito medico (*catarro, protomedici*) al gastronomico (*intingoli, piccioni, ravioli, torte...*), dalle suppellettili domestiche (*pettini, specchi, bicchieri, caraffe...*) ai capi d’abbigliamento e accessori (*cappelli di paglia, perle, scarpini...*) ecc.

Anche la *captatio benevolentiae* del librettista o del musicista e i loro appelli alla clemenza della committenza e del pubblico, caratteristici di tanti libretti seri (già dal Seicento) e buffi successivi, sono osservabili nel *corpus* napoletano nel loro stadio aurorale (per il genere buffo). Si comincia con l’avvertimento all’«Ammico Lejetore» della *Cilla*, 1707, in cui, oltre allo scusarsi degli errori di stampa («Se sa buono, ca l’arrure de la Stampa so’ comm’la provedenzia de lo Cielo, che non manca maje, e perzò suprisce co lo jodizio tujo, si nne staje provisto»), a dichiarare i brani inclusi nel libretto ma non nella partitura («Sentaraje, ca non se cantano cierte ariette, e recitative; E perzò è buono, che’ sacce, ca s’è fatto pe’ non fa troppo longa la storia»)³⁰, a indentificare le battute

²⁹ Su cui cfr. almeno D. Goldin, *La vera fenice*, pp. 149-63; Giovanna Gronda, *L’aria del catalogo: Precedenti italiani non teatrali nel testo di Lorenzo Da Ponte*, in *Musica e spettacolo a Parma nel Settecento*, Parma, Università di Parma - Regione Emilia Romagna, 1984, pp. 167-84; Bruce A. Brown, *Leporello’s ‘catalogue’ aria: the French connection*, in *Quinto seminario di filologia musicale Mozart 2006*, a cura di Giacomo Fornari, Pisa, ETS, 2011, pp. 135-75, che riconduce il *topos* a Molière (1666).

³⁰ La controversa filologia dei libretti d’opera, l’estrema mobilità testuale da un allestimento all’altro, il rapporto sociosemiotico tra libretto, partitura ed esecuzione scenica, l’alta frequenza degli errori di stampa anche dovuta al basso prestigio attribuito, salvo eccezioni, a libretti e librettisti (dove anche il frequentissimo ricorso a pesudonimi da parte di questi ultimi) sono problemi troppo complessi per essere trattati in questa sede; cfr. peraltro almeno Alessandro Roccatagliati, *Edizioni critiche d’opera e libretti: un punto di metodo*, in *La librettologia*, pp. 15-37; Lorenzo Bianconi, *Il libretto d’opera*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Musica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 187-208; Stefano Castelvecchi, *Sullo statuto del testo verbale nell’opera*, in *Gioachino Rossini 1792-1992, il testo e la scena*,

da intendersi pronunciate *a parte*, ovvero, in napoletano, *da banna*, se asteriscate o virgolettate («Sacce porzi, ca se diceno da banna tutte chille vierze, che bide segnate co la Stella»), si giustifica anche, come faranno d'ora in poi tutte le prefazioni del *corpus* napoletano e anche qualche prefazione goldoniana, l'uso topico e letterario di termini pagani a fronte dell'ostentata fede cristiana (evidentemente per evitare la censura): «Le' parole Fortuna, sciorte, Stelle, ed autre, aggele pe' cerefuoglie poetiche, pocca chi hà compuosto sta chelleta è Crestejano, e no poco de cchiù».

Altre volte si chiede venia degli errori drammaturgici e linguistici dovuti, però, al fatto che certi cambiamenti sono stati fatti (come da radicata convenzione teatrale) da altri (musicisti, allestitori, cantanti ecc.) senza il consenso né la consultazione del librettista: «E s'avverte ancora, che se qualche cosa, si trovasse mal ordinata nel suddetto accorciamento, o con mutazione di parole, o altro in bocca de rappresentanti, ciò deve condonarsi all'assensa dell'Autore, stante la quale, vi pose altri le mani» (*Il trionfo dell'onore*, 1718).

Molto importante, per la sottile autocoscienza compositiva, è la prefazione della prima opera integralmente in italiano del *corpus* napoletano, *Il gemino amore*, 1718, nella quale si sottolinea l'inaugurazione di una nuova epoca linguistica dell'opera buffa e, soprattutto, un nuovo impiego dell'italiano, che da lingua delle opere serie (*eroiche*) diventa lingua dell'opera borghese (*successi*, cioè avvenimenti, *domestici e familiari*), cioè buffa, comica (*ridicola e lepida*) e realistica (*soda*) a un tempo:

In altra foggia compajono in quest'anno le Commedie nel picciolo Teatro de' Fiorentini. Son esse passate dall'idioma Napoletano al Toscano, non già con azioni eroiche, e Regali, ma con successi domestici, e familiari, ne' quali, fra i Personaggi sodi, e ridicoli, si spera, che riesca egualmente piacevole, e la sodezza, e la lepidezza.

D'altro canto, altrove è elogiata con fierezza la scelta del dialetto napoletano, come in *La festa de Bacco*, 1722 o in *Lisa Pontegliosa*, 1719 o ancora, nella più bella prefazione del *corpus*, quella di *Li duje figlie a no ventre*, 1725, che rivendica la volontà di trattare argomenti bassi, che possano tuttavia essere di svago al nobile dedicatario:

Quanno V. A. è sfastedeato de pensare, a le cose granne, e se vo' spassare no poco co rrobbe cchiù allegre, la prego co la lengua pe terra, de venì a sentire chiacchiareare quatto paesanielle de lo Casale d'Antegnano pe no fatteciello che le soccede. È bero ca li Segnure stanno co le grannezze lloro, e se le devarriano appresentare sempe cose Aroe-

che, e majateche, ma puro qua bota se so degnate, e se songo abbasciate, ghire pe sti paise, e senti quacche conteciello gustuso da quacche foretanella, o Pacchiano. Non se maraveglia donca V. A. se lo mmito a senti ste coselle.

Come si vede le prefazioni (o paratesti) delle opere buffe sono un osservatorio preziosissimo sui costumi, le convenzioni, le lingue e la prassi compositiva dell'epoca, consentendo agli studiosi di scrivere una storia viva (e dall'interno) del divenire scenico.

Ma forse la retrodatazione più rilevante, nel *corpus* dei libretti napoletani, molto più di questa o quella parola, locuzione o soluzione stilistica o tematica, è quella del *topos* della civil conversazione borghese o, se si preferisce, dei rituali pragmatici conversazionali. Già a partire dal primo libretto in italiano, *Il gemino amore* del 1718, infatti, è facile, in molte scene, cogliere quel piglio dialogico brillante e realistico (*sodo*, per riprendere le parole del prefatore) che diventerà moneta corrente nell'opera buffa del periodo aureo e nelle commedie goldoniane di un ventennio successivo, come dimostra la scena quinta del primo atto qui riprodotta:

PANCRAZIO	E piglia, che cos'hai?
LISSETTA	Io no 'l voglio pigliar.
PANCRAZIO	Perché mia gioia?
	Questo torto mi fai!
LISSETTA	Io non vo' nastri. O! questa sì, ch'è noia!
PANCRAZIO	Piglialo, e in quel bel petto fanne una bella ciocca.
LISSETTA	Su finiamla. L'accetto; e qui lo lego.
PANCRAZIO	O! graziosa bocca! Piano, che non fai bene: Lascia legarlo a me.
LISSETTA	Via, giù la mano, che questo non conviene.
PANCRAZIO	E lascia far.
LISSETTA	Quest'è un capriccio insano. Ecco; vi piace adesso?
PANCRAZIO	O ben! ma non sta giusta.
LISSETTA	Sta giustissima. Date troppo in eccesso.
PANCRAZIO	No, Lisa mia bellissima, fa difetto quel groppo.
LISSETTA	E via, che stiamo in strada. O quest'è troppo!
PANCRAZIO	In villa si può fare: dubitar non bisogna.
LISSETTA	Voi volete burlare! Non manca chi ci osserva, ed è vergogna.
PANCRAZIO	No; cara Colombina; tu sei...
LISSETTA	Son vostra serva.

- PANCRAZIO Che serva? sei Regina
del core di Pancrazio:
tu reggi la mia vita:
sei luce di quest'occhi.
- LISSETTA Io vi ringrazio
ma questo no 'l vorrei.
- PANCRAZIO O bocca saporita!
Senti; Lisetta mia, se m'amerai,
di tutti i beni miei
io ti farò Padrona. Tu ben sai,
che di figli son privo.
Di Flavio io non ho nuova,
e partì son due anni; onde a ragione
non lo credo più vivo.
Traggo pur chiara pruova
da ben giusta cagione,
che Lavinia sia morta.
- LISSETTA O gran destino!
- PANCRAZIO Ella in Padua nacque,
dove, in casa d'Anselmo, un mio cugino,
con mia moglie trattenni;
e a mio cugino piacque
d'adottarla per figlia; ed io m'attenni
ben pronto a suoi consigli,
perché ricco a bizzeffa, e senza figli.
- LISSETTA E poi?
- PANCRAZIO Son mesi, e mesi,
che partì per Messina; e fino ad ora,
che successe di loro io non intesi.
- LISSETTA Poverini! che sento!
Portò la figlia ancora?
- PANCRAZIO Era tanto l'affetto,
che non sapea lasciarla un sol momento.
Or, da quanto t'ho detto,
pensa, che se tu m'ami,
visino grazioso,
averai quanto brami.
- LISSETTA (Bisogna aprirci gl'occhi.) io veramente...
PANCRAZIO Parla; labro amoroso.
- LISSETTA Io...
PANCRAZIO Sì?
LISSETTA Via, via: non voglio dir più niente.

La situazione è quella tipica della *Serva padrona* (di tre lustri successiva, però), ovvero del vecchio ricco Pancrazio che s'invaghisce della giovane serva Lisetta. La conversazione comincia in *medias res*, con l'offerta d'un nastro («E piglia, che cos'hai?») da parte di Pancrazio che vuole fissarlo sul seno di Lisetta, e seguita con tutti i tratti tipici della conversazione spontanea, dai deittici (*qui, ecco*) alle esortazioni («Su finiamla», «Via, giù la mano» «E lascia far»,

«via, via»), dalle coppie adiacenti ai turni dialogici inizianti col segnale discorsivo *e*, dai *che* polivalenti («Via, giù la mano, / che questo non conviene»; «E via, che stiamo in strada») alle frasi nominali, spezzettate e punteggiate di olofrastici («No», «E poi?», «Sì?», «Io veramente...», «Io...»).

Esempi analoghi a questo costellano l'intero *corpus* napoletano, non soltanto nei recitativi (com'è quello appena citato) ma anche nei pezzi chiusi, cosa ben più rara. In questi libretti assistiamo insomma alla riproduzione, forse per la prima volta con simile realismo, di tutti i meccanismi del parlato poi ripresi da Goldoni, che ne farà la *langue* consueta dei propri libretti prima, delle proprie commedie poi, del teatro borghese successivo (di parola e in musica) in generale. Col *Gemino amore* e con molti titoli limitrofi ci troviamo insomma già in commedie borghesi mature a tutti gli effetti, scritte in un italiano piano, agile e credibile (e dunque già vivo e vegeto anche nel parlato), distante un secolo (è proprio il caso di dirlo) sia dalla comicità rusticale di un Moniglia, sia dal geniale espressionismo linguistico di un Rospigliosi, tanto dalle commedie pastorali quanto dalle sperimentazioni della commedia toscana e degli epigoni del Boccaccio, per non parlare delle altre soluzioni del teatro barocco.

4. Conclusioni

Negli ultimi vent'anni alcune ricerche sul linguaggio teatrale e operistico hanno invitato ad allargare il campo d'indagine ai libretti settecenteschi, goldoniani *in primis*, quali officine di parlato simulato³¹. È difficile cogliere il valore linguistico del teatro goldoniano meglio di quanto illustrino le parole di Gianfranco Folena:

La *Umgangssprache*, la lingua goldoniana d'uso italiano, è sostanzialmente *Bühnensprache*, lingua teatrale, fantasma scenico che ha spesso la vivezza del parlato ma si alimenta piuttosto all'uso scritto non letterario accogliendo in copia larghissima venetismi, regionalismi «lombardi» e francesismi, accanto a modi colloquiali toscani e a stilizzazioni auliche di lingua romanesca e melodrammatica: è un «come se», una ipotesi spesso così persuasiva di realtà, fondata su un presupposto di intelligenza comune³².

Se il parlato da palcoscenico (*Bühnensprache*) goldoniano è già così maturo e talmente simile al parlato-parlato (*Umgangssprache*) da suonarci ancor oggi così familiare è segno che gli italiani dovevano avere a disposizione già da prima

³¹ Si vedano i titoli sopra riportati nelle note 7 e 8.

³² G. Folena, *L'italiano in Europa*, p. 91. Analogamente, M.L. Altieri Biagi, *La lingua in scena*, p. 90, affiancava, per la commedia del primo Settecento, «accanto al suggerimento della lingua viva, il suggerimento letterario».

forme di comunicazione orale comune di là dai dialetti³³. I libretti buffi, non soltanto quelli napoletani primosettcenteschi ma già alcuni di quelli secenteschi, sembrano confermare questa ipotesi, dal momento che molte delle espressioni colloquiali da noi retrodatate sono in realtà attribuite perlopiù al Goldoni comico (ma non in musica) dalla lessicografia corrente³⁴. La direzione intrapresa sembra promettente, data la ricchezza delle prime attestazioni ricavabili dai libretti buffi, tanto da incoraggiare la prosecuzione dello spoglio e l'allargamento del *corpus*.

La ricreazione ad uso scenico dello stile conversazionale attinge dunque sì – difficile dubitarne, come ricorda Folena – alla tradizione comico-realistica e giocoso-rusticale già viva nel Trecento e poi nella commedia cinquecentesca, alla commedia dell'arte, al teatro francese (si vedano le retrodatazioni nelle traduzioni delle commedie di Molière)³⁵ e alla realtà viva dei dialetti circolanti, grazie ai mobilissimi teatranti, in tutta l'Italia, ma non può non confidare anche – pena il fallimento dell'interazione col pubblico, primo motore di ogni comunicazione scenica – su un terreno linguistico di italiano parlato comune evidentemente già dissodato:

Si deve alla sua [di Goldoni, ma, ci piace qui aggiungere, anche a quella di tutti i librettisti precedenti annoverati in queste pagine] esperienza melodrammatica, se un pubblico non esiguo si avvicina, per la prima volta nel corso del Settecento, all'ascolto e alla lettura dell'italiano (al primo più che alla seconda): ancora prima della rivoluzione manzoniana, il linguaggio della commedia per musica, per il largo seguito nei ceti borghesi, tenta di colmare il solco esistente tra lingua scritta e parlata³⁶.

³³ Sono ormai numerosi gli studi che tendono a retrodatare notevolmente il conseguimento di un italiano parlato unitario (sebbene regionalmente colorito), rispetto alle considerazioni di Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963; cfr. almeno Arrigo Castellani, *Quanti erano gl'italofoni nel 1861?*, «Studi linguistici italiani», VIII (1982), pp. 3-26; Id., *Italiano dell'uso medio o italiano senza aggettivi?*, ivi, XVII (1991), pp. 233-56; Francesco Bruni, *Introduzione*, in *L'italiano nelle regioni*, a cura di Id., I, *Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, Utet, 1992, pp. XIX-XXXIII; Id., *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati, 2013; Sandro Bianconi, *L'italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei senza lettere nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*, Firenze-Bellinzona, Accademia della Crusca-Casagrande, 2013; P. Trifone, *Malalingua*; Id., *Pocoinchiestro. Storia dell'italiano comune*, Bologna, il Mulino, 2017; Enrico Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi, 2014; Luca Serianni, *Prima lezione di storia della lingua italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 155-70.

³⁴ E del resto le influenze del teatro napoletano su quello goldoniano sono già state messe in luce dalla critica: cfr. Oltre la Serenissima. *Goldoni, Napoli e la cultura meridionale*, a cura di Antonia Lezza e Anna Scannapieco, Napoli, Liguori, 2012 e A. Fiordelisi, *Il napoletano nel teatro di Goldoni*.

³⁵ Sulla ricezione napoletana di Molière cfr. Menna Scognamiglio, *La comicità da Parigi a Napoli: da Molière a Tofano Rotontiano e Pietro Trinchera*, «Studi di letteratura francese», XVII (1991), pp. 61-81. Sulle intersezioni tra commedia dell'arte e prime opere comiche per musica nel Seicento a Napoli cfr. *Commedia dell'Arte e spettacolo in musica tra Sei e Settecento*.

³⁶ C. Scavuzzo, *L'amore*, pp. 102-3. Sulle "anticipazioni" manzoniane nel nostro *corpus*

E dunque l'interesse dei nostri libretti sembra andare ben oltre il pur ricco contingente di retrodatazioni qui fornito. Il *corpus* esaminato ci invita a riconsiderare l'intero problema della nascita stessa dell'italiano parlato, o, se si preferisce, scritto-parlato, parlato-scritto e recitato, dell'uso medio o, forse, trasmesso³⁷.

FABIO ROSSI

cfr. quanto scritto *supra* in nota 8, ma soprattutto le attestazioni manzoniane qua e là citate *ad locum* nelle pagine che precedono: esse non fanno che confermare come le soluzioni mimetiche dei nostri librettisti abbiano fatto da apripista per la “creazione” del parlato manzoniano.

³⁷ Quasi superflui, in questa sede, i riferimenti ai classici Giovanni Nencioni, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, «Strumenti critici», XXIX (1976), pp. 1-56, ripubblicato in Id., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp. 126-79; Francesco Sabatini, L’“italiano dell’uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, a cura di Günter Holtus e Edgar Radtke, Tübingen, Narr, 1985, pp. 154-84; Id., *Prove per l’italiano “trasmesso” (e auspici di un parlato serio semplice)*, in *Gli italiani trasmessi. La radio*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997, pp. 11-30. Non spiaccia la forzatura di *trasmesso* applicata al teatro, dal momento che, svincolato dall’accezione di fisica acustica, il termine può essere inteso, già nelle intenzioni di Sabatini, nelle sue implicazioni sociologiche di ‘lingua di massa’. Massa che, com’è noto, l’opera buffa settecentesca, nel suo largo consumo interclassista, contribuisce e creare.

«PARLANDO DEL TREMORE DELLA TERRA»
ASPETTI LESSICALI DI TRE LEZIONI ACCADEMICHE
DI GIOVANNI GAETANO BOTTARI SUL TERREMOTO (1729)*

1. *L'autore e il testo*

Non è in poter nostro il far crollare a nostro piacimento la terra, e anche se egli fosse, noi ci guarderemmo ben bene di fare un simile esperimento; e i tremoti quantunque per lo spavento che arrecano, sembrino ne' Paesi a questa disgrazia sottoposti essere, benchè rari, troppo frequenti; pur pel fatto di fare intorno ad essi dell'osservazioni sono rarissimi¹.

Con queste parole Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775) esprime la difficoltà di indagare le cause di un evento naturale tanto violento quanto misterioso per l'epoca: il terremoto. Gli ostacoli principali sono costituiti dall'imprevedibilità e dall'impossibilità di osservare il fenomeno con l'attenzione e la lucidità che una ricerca scientifica richiederebbe. L'autore descrive una condizione ossimorica che prima della nascita della moderna sismologia non troverà soluzione: i terremoti, per il loro potere distruttivo, sono fin troppo frequenti, ma allo stesso tempo, soprattutto per la breve durata e lo stato di agitazione che scatenano, non possono essere oggetto di uno studio puntuale e approfondito.

Il passo citato è tratto da una *Lezione* che Bottari scrive per intrattenere gli Accademici della Crusca. La notizia della lettura della *Lezione*, avvenuta il 21 luglio 1729, è registrata nel *Diario accademico*, tenuto in quel tempo da Andrea Alamanni (1697-1753): «L'Inn.^o C:^{te} Scipione D'Elci, siccome il più anziano, occupò il luogo dell'Arciconsolo assente, e al cenno di lui l'Inn.^o D: Giovanni Bottari prese a ragionare intorno al Tremuoto, mostrando in prima quanto dub-

* Ringrazio Giovanna Frosini per il supporto e le numerose suggestioni offerte nel corso delle ricerche che hanno condotto a questo lavoro.

¹ Bottari 1733b, p. 9. Nel presente contributo, se non diversamente segnalato, tutte le citazioni e i testi proposti in appendice sono tratti dall'edizione romana del 1733 stampata presso Giovanni Maria Salvioni. Per la collocazione dei manoscritti sono usate le seguenti sigle: ACF = Firenze, Archivio storico “Severina Parodi” dell’Accademia della Crusca; BCR = Roma, Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana. Nelle trascrizioni dei documenti sono mantenuti tutti i tratti grafici e interpuntivi originali.

bie sieno le relazioni, che de' varj effetti prodotti da esso ne sono state lasciate dagli Scrittori»².

Il discorso non si esaurisce nell'arco di un'adunanza e Bottari continua il suo ragionamento per altre due giornate. Il 27 luglio prende «per suo argomento la continuazione della passata materia, e portando le osservazioni, l'esperienze, e le ragioni, che persuadono il fuoco esser cagione del Tremuoto»³, mentre il 4 agosto ragiona sul fatto «che il fuoco in moltissime sue operazioni ha bisogno del soccorso dell'aria, dal che si dedusse, che coloro, i quali al fuoco attribuiscono la cagione del Tremuoto, debbono in questa operazione assegnargli la compagnia dell'aria»⁴.

Le *Lezioni*, destinate originariamente a un pubblico ristretto, gli Accademici della Crusca, vengono successivamente pubblicate in tre edizioni. Nel 1733, appaiono nel tomo ottavo della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*⁵ con il titolo *Sopra il tremoto lezioni tre dedicate all'Eminentissimo, e Reverendiss. Sig. Cardinale Alamanno Salviati*. Nello stesso anno vede la luce anche un'edizione a Roma, presso Giovanni Salvioni, dal titolo *Lezioni tre sopra il tremoto*. Qualche anno dopo, precisamente nel 1748, le *Lezioni* vengono pubblicate nuovamente a Roma, con il titolo *Lezioni tre sopra il tremoto dedicate all'E.mo e R.mo Principe il Signor Cardinale Silvio Valenti Camerlengo di Santa Chiesa e Segretario di Stato*, stampate da Niccolò e Marco Pagliarini⁶.

Nel volume IX della *Raccolta*, sono indicati gli *Errori notati nel tomo ottavo degli opuscoli*⁷. Per le *Lezioni* di Bottari ne sono elencati quattro accanto alle corrispondenti correzioni e nelle edizioni successive le correzioni vengono par-

² ACF, fascetta 78, p. 11.

³ Ivi, p. 13.

⁴ Ivi, p. 14.

⁵ Bottari 1733a, pp. 1-102.

⁶ A proposito della storia editoriale delle *Lezioni*, si legga quanto riportato nel terzo tomo del secondo volume dell'opera *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano*: «Queste Lezioni uscirono prima dedicate al Card. Alamanno Salviati, il quale con permissione dell'Autore, le fece inserire nel Tom. VIII. della Raccolta Calogerana ove si leggono da car. 7 fino 102. Furono di poi stampate in Roma per Gio. Maria Salvioni 1733. in 8; e di nuovo ivi appresso Niccolò e Marco Pagliarni 1748. in 8. Nella Prefazione al Lettore in quest'ultima impressione si difende il nostro Monsig. Bottari contra la critica fatta alle dette *Lezioni* dal P. Michele del Bono Gesuita in una Dissertazione stampata in Palermo l'anno 1745» (Mazzuchelli 1753-1763, II.3, p. 1883). La dissertazione del gesuita Michele del Bono citata da Mazzuchelli è il *Discorso sull'origine de'tremuoti* (Del Bono 1745). Nella prefazione all'edizione delle *Lezioni* del 1748 si legge che Bottari in merito «al rispondere all'impugnazione, che ne ha fatta l'erudito Padre, ci ha asserito, che essendosi egli protestato chiaramente in fine di questa operetta; che egli non pretende in materia così ambigua d'avere diffinitivamente deciso niente, né d'aver voluto persuadere più l'una, che l'altra sentenza, ma solamente d'avere quelle ragioni, e quelle difficoltà proposte, che all'animo suo si sono parate davanti» (Bottari 1748, *Al lettore discreto li stampatori*).

⁷ Calogerà 1733, c. 12r.

zialmente accolte. Nella Tabella 1 vengono mostrati gli errori segnalati nella *Raccolta* e confrontati con le altre edizioni.

<i>Errori notati nel tomo ottavo degli opuscoli (Raccolta di opuscoli scientifici e filologici)</i>		<i>Lezioni tre sopra il tremoto</i> (Roma, 1733)	<i>Lezioni tre sopra il tremoto</i> (Roma, 1748)
ERRORI	CORREZIONI		
p. 45 (nota), Senec. quæst. nat, l. 9 c. 4	[Senec. quæst. nat.] lib. 6 [c. 4]	p. 40 (nota), Senec. quæst. nat, l. 9 c. 4	p. 34 (nota), Senec. quæst. nat, l. 9 c. 4
p. 70, differire	di riferire	p. 64, di riferire	p. 58, di riferire
p. 84, ex[s]ultant	ex[s]ultantes	p. 76, exsultant	p. 70, exsultant
p. 93, ne i Romani	nè i Romani	p. 84, nè i Romani	p. 78, nè i Romani

Tabella 1. Confronto tra le edizioni delle *Lezioni* sul terremoto.

Senza considerare gli errori appena mostrati, i testi delle *Lezioni*, nelle tre diverse edizioni, presentano un esiguo numero di varianti formali (per esempio *congettura/conghietture*). Le *Lezioni* sono precedute da tre brevi citazioni, una dall'*Antologia* di Giovanni Stobeo, una dalle *Naturales quaestiones* di Seneca e una dal *Saggiatore* di Galileo⁸. Nelle edizioni del 1733⁹ il testo è preceduto dalla dedica al cardinale Alamanno Salviati¹⁰, nella quale si dichiara che

essendo queste *Lezioni* fatte unicamente per servizio dell'Accademia della Crusca, a vostra Eminenza si dovevano, per le cui lodevolissime premure, questa immortale Adunanza ha vita, e vigore; e per le cui diligenti, ed efficaci insinuazioni, non abbiamo perduta la Storia di essa de' tempi passati, ed ora si vede così bene scritta da quelli presenti, e per lo cui amore verso della medesima Accademia molte fatiche di dottissimi, ed eloquentissimi Accademici si sono conservate¹¹.

⁸ Nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, dove sono rimasti, in seguito alle vicende biografiche di Bottari, molti suoi documenti, è conservata una versione manoscritta in latino (*De terraemotu Dissertationes*) di 39 cc. che si intende approfondire in futuro (BCR, ms. 36.F.19). Nelle *Lezioni* lette in Accademia e poi pubblicate in italiano sono conservate in latino solamente le citazioni dirette dagli autori latini.

⁹ L'edizione romana del 1733 è l'unica nella quale si ritrova la firma di Bottari, posta a sinistra del gillo della lettera dedicatoria a Salviati e accompagnata dalla data del 10 aprile 1732 (Bottari 1733b, p. 6). Nelle altre due edizioni il nome dell'autore non è esplicitato.

¹⁰ Alamanno Salviati (1669-1733), nunzio straordinario alla corte di Francia, protonotario apostolico e vice-legato in Avignone, viene nominato cardinale da papa Benedetto XIII nel 1730. Aggregato all'Accademia della Crusca nel 1690, acquisisce il nome di *Informe*. Negli anni 1695-1696 e 1703-1704 è arciconsololo. È segretario della Generale Adunanza del 1696-1697, in occasione della quale viene nominato vice-segretario dell'Accademia. Tiene il diario pubblico dell'Accademia (cfr. ASF fascetta 77, *Diario dell'Informe*), dal dicembre 1696 al settembre 1705. Nella Generale Adunanza del 1705 viene nominato segretario e manterrà formalmente la carica fino alla morte (cfr. Parodi 1983a).

¹¹ Bottari 1733a, p. 5.

La dedica presente nell’edizione del 1748 a Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756) è firmata dagli editori Niccolò e Marco Pagliarini, che non pretendono di presentare

un dono degno d’un Signore così distinto e per la nobiltà de’ Natali, e per le altissime Dignità, che splendidamente la fregiano, ma piuttosto d’imitare que’ Popoli, che a i grandissimi Re della Monarchia Persiana offerivano in tributo o un bicchiere d’acqua, o altra frivolissima cosa, la servisse solo d’un mistico contrassegno della gran venerazione, e dell’umilissimo ossequio loro¹².

Quando legge le *Lezioni* in Crusca, Bottari è già membro dell’Accademia da cinque anni e sta lavorando alla quarta edizione del *Vocabolario degli Accademici*¹³, il cui primo volume avrebbe visto la luce di lì a qualche a mese¹⁴. Nato a Firenze da Antonio Bottari e Anna Morelli, Giovanni era stato allievo di Anton Maria Biscioni e Anton Maria Salvini. Dedicatosi agli studi teologici presso il convento domenicano di San Marco, aveva fatto successivamente il suo ingresso nel clero e aveva ricevuto nel 1716 la mozzetta teologale. Già nel secondo decennio del Settecento era iniziata la sua lunga attività editoriale, che andava di pari passo con il suo impegno nella filologia volgare, che porta Bottari a curare l’edizione di molte opere nel corso della sua vita. Dal 1713 collaborava con la Stamperia granducale e dal 1718 prestava servizio presso i Corsini. Il legame con questa nobile famiglia porta Bottari a trasferirsi a Roma nel 1730 in seguito all’elezione di Lorenzo Corsini al soglio pontificio. Nell’Urbe diviene canonico della Collegiata di Santa Anastasia e ottiene la cattedra di Storia ecclesiastica e controversie alla Sapienza. La famiglia Corsini affida a Bottari la cura del patrimonio librario e lo nomina bibliotecario della Biblioteca di famiglia¹⁵.

Anche dopo il trasferimento a Roma, Bottari continua la sua collaborazione con la Crusca. Lo testimoniano la fitta corrispondenza con il già citato Andrea Alamanni¹⁶ e con Rosso Antonio Martini (1696-1762), con i quali condivide anche la compilazione del quarto *Vocabolario*¹⁷. Bottari continua a comporre

¹² Bottari 1748, dedica all’*E.mo e R.mo Signore*.

¹³ Per approfondimenti sulla storia della quarta edizione del *Vocabolario* si veda Parodi 1983b, pp. 85-121 e Vitale 1986, pp. 349-81.

¹⁴ Sulla prassi lessicografica seguita dagli Accademici della Crusca nel trattamento delle allegazioni testuali si veda Frosini 2014.

¹⁵ Per un esame approfondito della figura di Bottari, delle sue vicende biografiche dei suoi lavori per la IV Crusca si veda Salvatore 2016b.

¹⁶ Sulla figura di Andrea Alamanni si rimanda a Morelli-Timpanaro 1985-1986.

¹⁷ Anche dopo il trasferimento a Roma, Bottari partecipa attivamente alla vita della Crusca. Ne sono testimoni le numerose lettere scambiate con Alamanni e Martini (cfr. ACF, fascette 103 e 104 (Alamanni a Bottari); BCR, Cors. 2461 (Bottari a Martini); BCR, 44.E.7 (Martini a Bottari); BCR, 44.E.14 (Alamanni a Bottari); BCR, 44.F.19 (Martini a Bottari; BCR, 44.E.20 (Alamanni a Bottari).

lezioni da leggere durante le adunanze. In riferimento alle lezioni, Alamanni inviterà Bottari a non pensare di «sopprimerle, perchè a questo mi dichiaro che non concorrerò mai, e certamente elle s'hanno da leggere nell'Accademia»¹⁸. Gli argomenti delle lezioni di Bottari toccano diversi campi del sapere (storia, letteratura, filologia), dimostrando la vasta erudizione dell'autore¹⁹.

Il motivo che spinge Bottari a ragionare sul terremoto proprio nell'estate del 1729 è spiegato all'inizio della prima *Lezione*: «quell'accidente naturale, che, non ha molti giorni, fece con ispavento universale le sue minacce sentire, e che tremoto comunemente s'appella»²⁰ fa tremare la Toscana il 23 giugno 1729. Nella *Dedicatoria* ad Alamanno Salviati, Bottari rivela che le *Lezioni* sono «parto infelice del mio povero ingegno, venuto alla luce alcuni giorni dopo un gran Tremoto, che l'anno 1729. a ore quasi sette della vigilia di San Giovanni si senti in Firenze»²¹. L'evento sismico è stato definito *fortissimo* nel contributo di Mario Baratta *Sul centro sismico fiorentino* apparso nel primo volume del «Bollettino della Società sismologica italiana»²². Come si può ricavare dal *Catalogo dei forti terremoti in Italia 461 a.C.-1997 e nell'area mediterranea 760 a.C.-1500* dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), l'epicentro del terremoto del 1729 è stato individuato nel Casentino e la magnitudo equivalente, calcolata sulla base dell'entità e della natura dei danni prodotti al terreno e ai manufatti, è di 4,9²³.

2. «Con maggiore speranza di discoprirne qualche verità»

2.1. Il contenuto delle Lezioni

Come già detto, la dissertazione di Bottari sul terremoto è organizzata in tre *Lezioni*. I testi presentano i tratti tipici di un discorso esposto in presenza di un pubblico, tra i quali espressioni allocutive («degnissimo Arciconsolo, nobilissimi Accademici»²⁴) ed elementi deittici (per esempio *in questo giorno*)²⁵. Il

¹⁸ ACF, fascetta 104, c. 14r (4 aprile 1747).

¹⁹ Tra le lezioni spicca il ciclo dedicato alla difesa dei contenuti del *Decameron*, letto durante le adunanze accademiche tra il 1725 il 1764, come registrato nei diari pubblici (cfr. ACF, fascette 77 e 78; la lettura della prima lezione è registrata in data 4 gennaio 1725, mentre l'ultima è letta in data 23 agosto 1764). Le lezioni di Bottari su Boccaccio sono state pubblicate nel 1818 a cura di Francesco Grazzini (si veda Bottari 1818).

²⁰ Bottari 1733b, p. 7.

²¹ Bottari 1733b, p. 3.

²² Baratta 1985, p. 146.

²³ Cfr. Guidoboni *et al.* 2018.

²⁴ Bottari 1733b, p. 7.

²⁵ Sul tema delle lezioni recitate nell'Accademia della Crusca, con particolare riferimento

contenuto delle *Lezioni* è strutturato in forma argomentativa e le tesi proposte dall'autore sono sostenute da ragionamenti ricchi di citazioni ed esempi. Le fonti usate da Bottari sono molte e varie: vanno dai filosofi della Grecia antica agli intellettuali più moderni dell'epoca; ma nelle fonti rientrano anche le cronache locali che raccontavano di terremoti avvenuti in specifici luoghi²⁶.

La prima *Lezione* si apre con la presentazione del tema centrale del ragionamento e la dichiarazione delle finalità del discorso: mostrare le opinioni dei più celebri filosofi, letterati e, in generale, studiosi circa le cause del terremoto, aggiungendo alcune osservazioni a favore dell'una o dell'altra tesi. La prima *Lezione* è dedicata a quanti hanno considerato i terremoti come effetto del crollo, a causa della *vecchiaja*, dell'acqua o del fuoco, di caverne poste sotto lo strato superficiale della Terra. Dopo essersi espresso a favore del nuovo metodo scientifico, basato sull'osservazione diretta dei fenomeni e degli esperimenti, Bottari elenca alcuni casi di terremoti e, a sostegno della prima ipotesi presentata, cita fonti autorevoli: Anassimene, Platone, Plinio, Lucrezio, Tasso, Agricola, Gassendi, Kircher. La *Lezione* si conclude con la confutazione della tesi proposta e discussa durante il ragionamento. Nell'ambito delle teorie sui crolli delle caverne come possibile causa dei terremoti, Bottari inserisce nelle argomentazioni esempi tratti da Lucrezio, Platone, Virgilio, accanto a riferimenti a fenomeni idrogeologici. Bottari cita anche direttamente quattro versi tratti dal canto XIV della *Gerusalemme liberata* (37, 5-8) di Torquato Tasso in cui riecheggiano le idee degli antichi filosofi sulla Terra e le acque che in essa scorrevano: «ma pur gravide d'acque ampie caverne / veggiono, onde tra noi sorge ogni vena / la qual rampilli in fonte, o in fiume vago / discorra, o stagni o si dilati in lagov»²⁷. Il discorso di Bottari sulle caverne occupa uno spazio considerevole, considerando che il fenomeno del terremoto è stato legato fin dall'antichità alla rovina di questi spazi sotterranei, a prescindere se la rovina fosse stata causata da correnti di aria, da fiumi o dall'infiammazione di materiali combustibili. Nell'ampia trattazione, Bottari ricorre a diversi termini usati come

a quelle di Bottari si veda Cialdini 2020. Sul rapporto tra lingua parlata e lingua scritta si veda Nencioni 1983.

²⁶ Già alla fine del Medioevo e nella prima età moderna vengono prodotti molti testi sugli eventi catastrofici. Nel Seicento le narrazioni di disastri naturali (annunci, cronache, avvisi, relazioni, trattati scientifici e medici, preghiere, sermoni, testi agiografici) conoscono una diffusione ancora maggiore (cfr. De Caprio 2018, pp. 19-29). Le fonti utilizzate dagli scrittori sono molte e diverse tra loro. In alcuni casi, queste fonti sono notevolmente rielaborate, mentre in altri vengono accolte nei testi con aggiustamenti minimi. Inoltre, le scelte linguistiche degli autori variano a seconda del loro livello culturale e del pubblico al quale si rivolgono. Con specifico riferimento ai terremoti, le narrazioni dei disastri sono di grande importanza per la sismologia storica, che si serve di questi testi per la rilevazione dei dati macrosismici (cfr. Montuori 2018, pp. 41-54).

²⁷ Tasso 2014, pp. 432-43.

sinonimi: *spelonche, grotte, cavità, concavità*, tuttavia «in tante, e tante volte, che il Vesuvio si è spento, è stato osservato da tutti quelli, che in gran numero di tutti i tempi sono saliti sulla sua cima, che non vi sono nè pur per ombra queste interne sognate cavità, che anche senza oculare riscontro da tutta la narrazione di questo Storico si ravviserebbero favolose»²⁸. Inoltre, nella prima *Lezione*, Bottari paragona gli studiosi che hanno ciecamente seguito opinioni altrui alle gru, che volano in fila una dietro l'altra: «primieramente niuno evidente riscontro abbiamo di queste tanto decantate vastissime caverne, se non la semplice affermazione di molti Scrittori, che si sono andati seguitando, come le grue, senza esaminare a fondo questa verità»²⁹. La similitudine usata da Bottari richiama alla mente le *gru* del canto V dell'*Inferno* dantesco (vv. 46-49): «E come i gru van cantando lor lai / faccendo in aere di sé lunga riga / così vid'i venir, traendo guai, / ombre portate dala detta briga»³⁰.

Nella seconda *Lezione*, Bottari si concentra sul fuoco e riflette sulla possibilità di riconoscere nelle esplosioni causate da materie combustibili la cagione dei terremoti. Rifacendosi alle opinioni del danese Thomas Bartholin, del francese Nicolas Lémery, di Paolo Boccone e dello svizzero Scheuchzer, l'autore tratta dell'infiammabilità di elementi abbondantemente presenti nella Terra: zolfo, bitume e nitro (nitrato di potassio). Per avvalorare l'idea della presenza del fuoco e di gas al di sotto della superficie terrestre, inoltre, Bottari discute ampiamente dei vulcani, delle eruzioni e delle solfatara. Tutte le argomentazioni a favore dell'ipotesi presentata non sono però sufficienti per l'autore, che suppone che i racconti sui terremoti siano frutto di immaginazione o, comunque, non del tutto corrispondenti al vero e che non riconosce come verosimile l'ipotesi dell'esistenza di canali sotterranei in cui le suddette materie circolano ed entrano in contatto, causando esplosioni e quindi scosse telluriche.

Il discorso sul fuoco viene ripreso nella terza *Lezione*, che inizia con la dimostrazione che il processo di combustione in assenza dell'ossigeno presente nell'aria non può verificarsi. Sul rapporto complementare di fuoco e aria Bottari inserisce una citazione dalla *Commedia* (*Inf.* XIII 40-42): «Come d'un stizzo verde, ch'arso sia / dall'un de' capi, che dall'altro geme / e cigola per vento che va via»³¹. Per chiudere le sue *Lezioni*, Bottari ricorre a quattro versi del canto XVII del *Paradiso* (vv. 139-142) ammettendo di non essere in grado di dire quali siano le vere cause del terremoto non essendo in possesso degli strumenti necessari per capire una questione così dubbia e incerta. A tal proposito cita i seguenti versi: «Che l'animo di quel, c'ode, non posa / né ferma fede per

²⁸ Bottari 1733b, p. 28.

²⁹ Bottari 1733b, p. 25.

³⁰ Alighieri 2020, vol. I, p. 101.

³¹ Ivi, p. 175.

esempio, ch'aja / la sua radice incognita, e nascosta, / né per altro argomento, che non paja»³². Bottari propone, allora, una nuova teoria sulle cause del terremoto, secondo la quale non sarebbe l'aria nelle cavità sotterranee a provocare il terremoto, ma i movimenti dell'aria esterna, che provocherebbero il tremare e i crolli delle costruzioni. L'autore propone, successivamente, una classificazione degli eventi sismici, individuando quattro diversi tipi di movimento, e conduce un ragionamento che lo porta ad affermare che nessun movimento proveniente dalla terra può causare un evento come il terremoto. Bottari chiude la *Lezione* e tutto il suo ragionamento presentato agli Accademici senza una risposta definitiva: deve riconoscere di dover «dire galileianamente 'non lo so' davanti a fenomeni non ancora spiegati»³³, affermando che probabilmente, poiché i fenomeni sismici registrati nel mondo producono effetti molto diversi tra loro, non c'è un'unica causa che scatena i terremoti; ma conclude anche sostenendo, con particolare riferimento ai terremoti che provocano scuotimento degli edifici, che tra tutte le possibili cagioni quella più credibile è il moto dell'aria esterna.

2.2. *La lingua dei terremoti*

I linguaggi scientifici, nella cui categoria si comprendono anche i linguaggi delle discipline che studiano i fenomeni sismici (soprattutto geologia e geofisica), sono generalmente caratterizzati dalla predilezione per la monosemia e da una struttura ben definita del vocabolario. La rigorosità nell'ambito lessicale si rispecchia in una struttura sintattica lineare³⁴.

I terremoti, così come i fenomeni di vulcanesimo primario (eruzioni) e secondario (emissione di gas o acqua calda), si sono da sempre verificati e l'uomo ne è testimone da molto prima della scoperta delle loro reali cause. Nel caso dei terremoti, l'invenzione di strumenti in grado di realizzare specifiche osservazioni e il progresso di discipline vicine alla sismologia hanno permesso agli studiosi di indagare in modo approfondito i fenomeni. L'avanzamento delle ricerche e delle scoperte ha determinato, già a partire dalla fine del Settecento, la necessità di organizzare una terminologia di riferimento. A tal proposito, come si mostrerà nei prossimi paragrafi, alcune parole già esistenti hanno subito una rideterminazione semantica, mentre altre sono state create per indicare nuovi referenti, come i sismografi³⁵.

³² Alighieri 2020, vol. III, pp. 235-36.

³³ Altieri Biagi 1990, p. 176.

³⁴ Cfr. Dardano 1994, pp. 497-500.

³⁵ DELI e GRADIT riportano il 1873 (Tommaseo-Bellini) come data di prima attestazione del termine *sismografo*. Un'indagine su testi settecenteschi che trattano di terremoti ha permesso di individuare nel *Gabinetto vesuviano del duca della Torre* (1796) il riferimento a un

Quando Bottari compone le sue *Lezioni*, sui terremoti si sapeva quanto le fonti classiche da secoli tramandavano e quanto gli studiosi cronologicamente più prossimi affermavano. Oltre a menzionare, e a lodare, Galileo e Newton, Bottari più volte si rifa agli scritti di Giorgio Baglivi (1668-1707) e di Giovanni Alfonso Borelli³⁶ (1608-1679). Nelle *Lezioni* troviamo quindi una sintesi del sapere scientifico, dalle teorie più antiche a quelle più recenti, senza lasciare da parte filosofia e letteratura. Il fine del ragionamento di Bottari è presentare quanto più chiaramente possibile il terremoto, di cui gli Accademici avevano avuto diretta esperienza poco tempo prima senza la pretesa di investigare e comprendere completamente i fenomeni sismici.

Il terremoto è stato, fin dall'antichità, oggetto di riflessione per i filosofi, tra i quali Aristotele, che attribuisce alla forza dell'aria (*pneuma*) l'origine dei terremoti. La teoria pneumatica aristotelica rimane il punto di riferimento delle riflessioni sui terremoti per molti secoli³⁷. Una prima svolta critica a questa teoria si ha nel Cinquecento grazie al medico e metallurgista tedesco Georg Bauer (1494-1555). Secondo Agricola – è questo il nome latinizzato di Bauer – è la combustione di materie infiammabili presenti nelle parti interne della Terra a scatenare i terremoti. Nel Settecento si fa strada una nuova teoria legata all'elettricità, che diviene oggetto di esperimenti di studiosi di fisica europei e non solo³⁸.

Nel Settecento il confine tra cultura scientifica e cultura letteraria non è ancora definito in modo netto. Anche dal punto di vista linguistico, di conseguenza, gli scambi tra lingua letteraria, che gli uomini di scienza ancora riconoscono come modello, e linguaggi scientifici sono frequenti³⁹. Bottari stesso,

sismografo: «Non vi è stata in questo tempo alcuna scossa di terremoto, come ho potuto con sicurezza rilevare da un sismografo, che ho io stesso ideato» (Della Torre 1796, p. 50).

³⁶ Bottari si rifa cita esplicitamente agli studi di Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679), spiegati «nel suo libro della forza della percossa» (*De vi percussionis liber*). Formatosi a Roma, dove conosce anche Evangelista Torricelli, Borelli ottiene nel 1639 la cattedra di matematica a Messina. Nel 1642 il Senato di Messina incarica Borelli di compiere una ricognizione dei maggiori centri culturali della penisola allo scopo di reclutare docenti per l'università. I suoi studi di quegli anni riguardano una revisione dei testi di Euclide, pubblicati nel 1658 con il titolo di *Euclides restitutus*. Al 1649 risale il *Delle cagioni delle febbri maligne*, dedicato all'epidemia di febbri tifoidee che aveva colpito la Sicilia tra il 1646 e il 1648. Conduce esperimenti sulla propagazione del suono, sulla pressione dell'aria e sulla resistenza dei materiali. Nel 1667 pubblica *De vi percussionis liber*. Nel 1669 dedica ad Andrea Conculbet, promotore dell'Accademia napoletana degli Investiganti, il trattato *De motionibus naturalibus a gravitate pendentibus*. Nello stesso anno, in occasione dell'eruzione dell'Etna, lavora a un resoconto del fenomeno; lo scritto è dato alle stampe con il titolo *Historia et metereologia incendii Aetnei*. La sua opera principale è *De motu animalium*, pubblicata postuma, in cui non si compie un'indagine sul moto degli animali (vedi Baldini 1971).

³⁷ Cfr. Guidoboni-Poirier 2019, pp. 233-36

³⁸ Cfr. ivi, pp. 295-315.

³⁹ Cfr. Giovanardi 1987, pp. 5-8.

nelle *Lezioni* sul terremoto, ricorre più volte a fonti letterarie nel suo discorso. Con particolare riferimento alla prima metà del secolo, si fa ancora fatica ad abbandonare il latino nella comunicazione scientifica⁴⁰. Sono infatti in latino anche molte delle opere degli scienziati moderni citati da Bottari, come Borelli. Allargando la prospettiva, accanto al latino, si fa strada in quegli anni il francese come lingua di cultura e, quindi, anche di scienza⁴¹: nelle *Lezioni*, non mancano i riferimenti all'Accademia delle Scienze di Parigi e ai volumi della *Histoire de l'Académie royale des sciences*⁴².

Prima di dedicare un'attenzione particolare al termine centrale delle *Lezioni*, *tremoto*, saranno presentate di seguito alcune caratteristiche dei testi di Bottari.

In diversi punti delle *Lezioni*, l'autore inserisce chiose che accompagnano alcuni termini. Così il *forno della mina* è descritto come la *cavità* della mina («la cavità, che gl'insegneri militari chiamano il forno della mina»⁴³). L'uso di *forno* in questa accezione è registrato dall'inizio del Seicento fino a primi decenni del Settecento: il *GDLI* cita per la prima attestazione il trattato *Le fortifications* di Bonaiuto Lorini (1609) e come ultima il passo di Bottari tratto dalle *Lezioni* sul terremoto.

È interessante il caso di *lava*, definita dall'autore come la parola usata dagli uomini che abitano nei pressi del monte Somma⁴⁴:

La montagna di Somma alcuni anni fa, gettando non mica dalla sola cima, ma da tutta l'apertura del suo cratere un fumo densissimo, e versando da qualche parte, benchè per non molta distanza, quel bitume infocato, che gli uomini di quella contrada chiamano *Lava*, ad ogni mezzo quarto d'ora mandava fuori un fragore, che chiaramente si discerneva essere come d'una gran volta caduta a basso, ed allora n'esciva più spesso, e sgorava più alto il fumo⁴⁵.

Dal latino *labe(m)* ‘caduta’ (da *labi* ‘scorrere, cadere’)⁴⁶, *lava* è registrata nel *TLIO* con il significato originario di ‘liquido (anche acqua) che scorre’, esclusivamente con due attestazioni dal napoletano antico tratte dal *Libro de*

⁴⁰ Cfr. Matarrese 1993, pp. 73-86.

⁴¹ Cfr. Marazzini 1998, pp. 311-18.

⁴² L'influenza della cultura francese su quella italiana riguarda anche la lingua e la riflessione sul linguaggio. Nel Settecento, infatti, le idee degli illuministi e dei *philosophes* penetrano in Italia non senza lasciare traccia. L'eco culturale dell'opera fondamentale dell'Illuminismo francese, l'*Encyclopédie*, tocca anche la lessicografia. La grande diffusione di dizionari specializzati nella seconda metà del Settecento, tradotti dal francese o elaborati in Italia, va considerata come l'effetto immediato delle esortazioni all'impegno nell'ambito lessicografico che si ravvisano proprio nell'*Encyclopédie* (cfr. Giovanardi 1987, pp. 9-16 e 293-97).

⁴³ Bottari 1733b, p. 62.

⁴⁴ Il monte Somma è un monte che fa parte del complesso vulcanico del Vesuvio.

⁴⁵ Bottari 1733b, p. 33.

⁴⁶ Cfr. *GDLI* e *DÉLI*, s.v. *lava*.

la destructione de Troya (XIV secolo)⁴⁷. Con una notevole distanza cronologica, l'uso del termine *lava* con il significato di 'materiale incandescente che fuoriesce da un vulcano' è attestato in Lorenzo Magalotti (1663)⁴⁸, dal quale viene tratto il primo esempio per la voce *lava* della V Crusca⁴⁹. Il termine entra, infatti, solo nell'ultima edizione del *Vocabolario degli Accademici*, e tra gli esempi, oltre a Magalotti, Bernardo Galiani (1724-1774), Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783) e successive attestazioni ottocentesche, viene riportato anche il passo delle *Lezioni* di Bottari citato più sopra.

Oggetto di chiosa sono anche i *vulcani*: «montagne gettanti fuoco, che prima da' naviganti Portoghesi, e poi comunemente da tutti, *Vulcani* s'appellarono»⁵⁰. Bottari si riferisce ai vulcani attraverso anche i sintagmi *montagne ardenti* e *monti ardenti*. Per indicare l'emissione di lava dai vulcani, Bottari fa ricorso a due termini: *eruzione* ed *eruttazione*. Voce dotta, *eruzione* deriva dal latino *eruptiōne(m)*, da *erūptus*, participio passato di *erūmpere* 'erompere'. Il *TLIO* attesta *eruzione* con il significato, relativo all'ambito militare, di «sortita rapida e improvvisa con forze armate» e, relativamente all'ambito medico, con i significati di «fuoriuscita dal corpo di sostanze organiche» e «specie di pestema»⁵¹. Il *DELI* attesta l'uso di *eruzione* con riferimento alla fuoriuscita di materiale dalla bocca del vulcano dal Settecento rintracciando le attestazioni nei *Fondamenti della scienza chimico-fisica* di Vincenzo Dandolo (1795)⁵² e in Lazzaro Spallanzani (av. 1799)⁵³. Dal latino tardo *eructatiōne(m)*, derivato di *eructāre* 'emettere, mandare fuori', *eruttazione* è attestato con il significato più antico di emissione di gas dalla bocca dalla metà del Trecento (volgarizzamento di Pietro de' Crescenzi)⁵⁴; è, invece, usato con il significato di 'eruzione vulcanica' almeno dalla fine del Seicento, come attesta il *GDLI*, citando come fonte l'*Istoria della conquista del Messico* di Antonio Solis nella versione tradotta da Filippo Corsini (1699)⁵⁵.

L'uso di *forno* (*della mina*), *lava* ed *eruttazione*, nelle accezioni con cui sono adoperati nelle *Lezioni*, risale al Seicento. In particolare, il termine *eruttazione* è attestato solo a fine secolo, trent'anni prima della composizione delle dissertazioni sul terremoto. *Eruzione* 'emissione di lava' è, invece, attestato dal

⁴⁷ *TLIO*, s.v. *lava*.

⁴⁸ Cfr. *DELI*, s.v. *lava*. Anche nel *GDLI* la traiula delle attestazioni di *lava* 'colata vulcanica' inizia con Magalotti, per poi passare al Settecento con Bottari (*Lezioni tre sul tremoto*) e Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783) e agli esempi ottocenteschi e novecenteschi.

⁴⁹ Crusca V, s.v. *lava*.

⁵⁰ Bottari 1733b, p. 39.

⁵¹ *TLIO*, s.v. *eruzione*.

⁵² Cfr. Dandolo 1795, pp. XX, 494.

⁵³ *DELI*, s.v. *eruzione*.

⁵⁴ *DELI*, s.v. *eruttare*.

⁵⁵ *GDLI*, s.v. *eruttazione*. Cfr. Corsini 1699, p. 253.

Settecento, usato già da Bottari nelle *Lezioni* e ritrovato successivamente in opere di carattere scientifico, come i *Fondamenti* di Dandolo. La ricostruzione cronologica delle attestazioni di questi termini indica, quindi, che il loro uso si diffonde unitamente al progresso tecnologico, come nel caso del *forno della mina*, e all'osservazione dei fenomeni naturali⁵⁶, per quanto riguarda *lava*, *eruzione* ed *eruttazione*.

2.3. *Tremoti, terremoti e sismi*

Nelle tre *Lezioni* recitate nell'estate del 1729 si notano le frequenti occorrenze di *tremoto*, la parola usata da Bottari per riferirsi agli eventi sismici. Nelle prime tre edizioni del *Vocabolario della Crusca*⁵⁷ per *tremoto* non esiste una voce autonoma, ma il termine si ritrova solo nell'esempio della voce *sostegno* tratto dal canto XII dell'*Inferno* dantesco (v. 6): «O per tremoto, o per sostegno manco»⁵⁸.

Nella quarta Crusca si registra un altro esempio contenente *tremoto*: alla voce *sternuto* i compilatori riportano un esempio dalle *Rime* di Bernardo Bellincioni: «Bellinc. son. 331. A farvi pure uno sternuto drento, Diresti allora: un gran tremoto i' sento»⁵⁹. Nella quarta edizione *tremoto* diventa, però, anche un lemma autonomo insieme alla variante dittongata *tremuoto*. La definizione proposta è «scotimento della terra». A essa seguono la corrispondente voce latina *terraemotus* e quella greca γῆς σεισμός⁶⁰. Viene ripreso l'esempio dantesco già citato, in questo caso con la forma dittongata del termine («O per tremuoto, o per sostegno manco»), accanto a due esempi tratti dalla *Cronica* di Giovanni Villani («Avvenne in Borgogna ec. che per diversi tremuoti certe montagne si dipartirono»; «Venne in Firenze un grandissimo tremuoto, e durò poco»)⁶¹.

Nell'*corpus OVI* l'attestazione più antica di *tremoto* è presente nella *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo (1282). A proposito di terremoti, nel secondo libro del trattato in volgare aretino, si legge, con chiaro riferimento ad Aristotele, che

volendo noi cercare la casione che fa tremare la terra, trovamo una ventosità che s'engenera e'lo ventre de la terra, com'ella s'engenera e'lo corpo de l'animale [...].

⁵⁶ Cfr. Magalotti 1769, p. 10 (lettera del 3 aprile 1663).

⁵⁷ Crusca I, II, III, s.v. *sostegno*.

⁵⁸ Alighieri 2020, I, p. 163.

⁵⁹ Crusca IV, s.v. *sternuto*.

⁶⁰ Per un approfondimento sulle funzioni delle voci greche e latine nel *Vocabolario degli Accademici* si veda Marello 2013.

⁶¹ *Terremoto* è già presente nella terza Crusca (Crusca III, s.v. *terremoto*) e nella quarta edizione del *Vocabolario* è messo a lemma insieme alla variante *terremuoto* (Crusca IV, s.v. *terremoto*, e *terremuoto*).

Unde, entrando lo calore del sole entro per lo corpo de la terra e deventane vapore ventoso, lo quale è rachiuso e lla concavità de la terra; e moltiplica, e per lo calore del sole li cresce entro si che non li pò stare; e anco pò èssare mosso da la virtude del cielo; unde, non potendoli stare, combatte colla terra per uscire fore, e se trova la terra dura e soda levala sù e giù e falla tremare, e ensollescela e escene fore; e se lla trova arenosa e solla escene fore senza terre motu⁶².

Il *GDLI* mette a lemma *tremoto* insieme alle varianti *tremuote*, *tremuoto*, *fremute* e il plurale arcaico *tremota* e organizza la traipla cronologica a partire dalla prima attestazione di *tremuoto* riscontrata nella *Cronichetta lucchese* (XIII secolo). La forma *tremoto* ‘movimento della terra’ è attesta per la prima volta in Dante con tre versi tratti dal canto XXXI dell’*Inferno* (vv. 106-108)⁶³: «Non fu tremoto già tanto rubesto / che scotesse una torre così forte / come Fialte a scuotersi fu presto»⁶⁴. Nella *Vita Nova*, invece, il termine è attestato per la prima volta con il significato figurato di ‘turbamento’⁶⁵. Tra il Sei e il Settecento è attestato l’uso di *tremoto* anche con significati che rimandano al terremoto per analogia: ‘sconquasso causato da un bombardamento’, ‘scroscio di applausi’, ‘tempesta’. Usato con valore metaforico, *tremoto* può indicare una persona molto vivace, come attestato nel *GDLI* con esempi tratti dal Tommaseo-Bellini («ha un ragazzo che è un tremoto, un vero tremoto», «un cavallo ch’è un tremoto, e si dura fatica a reggerlo. Ha un tremoto di cane, che, a accostarsi di notte alla villa, c’è da farsi sbranare»⁶⁶). Il *GDLI* riporta anche la locuzione *dare le mosse ai tremoti*, già presente nella quarta Crusca con un esempio tratto dall’*Ercolano* di Benedetto Varchi che chiarisce anche il significato dell’espressione: «Dar le mosse a’ tremoti si dice di coloro, senza la parola, e ordine de quali non si comincia a metter mano, non che spedire cosa alcuna, il che si dice anche dar l’orma a’ topi, ed esser colui, che debbe far fuoco alla girandola»⁶⁷. Nella nota etimologica che chiude la trattazione, *tremoto* è definito una variante toscana di *terremoto*, risultato da una sincope per «probabile influsso di *tremare*»⁶⁸.

Il *GRADIT* conferma l’influenza di *tremare* per la variante sincopata di *terremoto*, di cui viene anche esplicitata l’etimologia (dalla locuzione latina *terrae mōtum* ‘movimento della terra’). Viene segnalato, attraverso il sistema di marcature del *GRADIT*, che si tratta di una variante regionale, in questo caso to-

⁶² Restoro d’Arezzo 1976, pp. 170-71 (II IV 6).

⁶³ Anche nel *DELI* Dante è la fonte per la prima attestazione, che è, però, in questo caso individuata nella *Vita Nova*. Cfr. Alighieri 2015, p. 84.

⁶⁴ Alighieri 2020, pp. 366-67.

⁶⁵ Cfr. Alighieri 2015, p. 84.

⁶⁶ Cfr. *TB*, s.v. *tremoto*, *terremoto*.

⁶⁷ Varchi 1570, p. 88.

⁶⁸ *GDLI*, s.v. *tremoto*.

scana. Anche *tremuoto* è presente, ma solo come lemma di rimando a *tremoto*.

La consultazione dei dizionari etimologici permette qualche altra considerazione. Il *DELI* riporta *terremoto* (insieme a *tremoto* e *tremuoto* come forme antiche) nell'articolo del lemma *terra* con la definizione primaria di «scossa o vibrazione rapida e improvvisa della crosta terrestre»⁶⁹. Nel *DEI*, il termine *terremoto* (insieme alle varianti *terremuoto*, *tremoto* e *tremuoto*), giunto in italiano per via dotta dal latino *terraemōtus* (calco dal greco *gēs seismós*), è definito «scossa tellurica»⁷⁰.

Terremoto è già attestato alla fine del Duecento⁷¹ e si ritrova nella *Vita Nova*⁷². L'uso del termine è rilevato anche nei secoli successivi e tra l'Ottocento e il Novecento acquisisce un significato più specifico grazie ai progressi degli studi sismologici, che determinano un parziale mutamento della terminologia usata per parlare di terremoti. Nei vocabolari più moderni il terremoto non è più definito come un generale movimento della terra, ma come un particolare movimento con caratteristiche ben precise. Il *GDLI* lo definisce «brusco movimento del suolo in seguito a una rapida serie di scosse brevissime causate dalla propagazione di onde sismiche entro la crosta terrestre»⁷³. La specificazione circa la natura del movimento generato dal terremoto è riportata anche in altri lessici, come il *GRADIT*⁷⁴ e il Devoto-Oli⁷⁵.

Accanto a *terremoto* (e *tremoto*), a partire dalla fine del Cinquecento è utilizzato anche *sismo*⁷⁶. Il termine deriva dal greco antico *seismós*. Dopo la prima attestazione cinquecentesca (in Francesco Patrizi), *sismo* si ritrova nel *Vocabolario Zingarelli* del 1922⁷⁷. Il *GDLI* attesta nel Novecento anche la forma *seismi* (in Roberto Longhi), ma ad affermarsi nell'uso nella seconda metà del Novecento, grazie anche all'utilizzo del termine in ambito giornalistico, è però la variante *sisma*, creata per analogia con altri sostantivi maschili greci⁷⁸. Dall'etimo greco sono derivati, oltre all'aggettivo *sismico*, anche molti dei termini tecnici appartenenti al lessico della sismologia: *sismometro*, *sismogramma*, *sismografo*, *sismicità*, *sismocorismo*.

L'uscita originale in *-o* è mantenuta nel composto *bradisismo*⁷⁹, attestato

⁶⁹ *DELI*, s.v. *terra*.

⁷⁰ *DEI*, s.v. *terremoto*.

⁷¹ Dal *Corpus OVI* si ricavano attestazioni di *terremoto* nella *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo (1282) e nel volgarizzamento di Bono Giamboni di *Storie contra i Pagani di Paolo Orosio* (1292).

⁷² Alighieri 2009, p. 108.

⁷³ *GDLI*, s.v. *terremoto*.

⁷⁴ *GRADIT*, s.v. *terremoto*.

⁷⁵ Devoto-Oli, s.v. *terremoto*.

⁷⁶ Cfr. *GDLI*, s.v. *sismo*.

⁷⁷ Cfr. Zingarelli 1922, s.v. *sismo*.

⁷⁸ Cfr. Janni 1994, pp. 143-145.

⁷⁹ Cfr. *DELI*, s.v. *bradi-*.

già nel 1883 nel volume di Arturo Issel *Le oscillazioni lente del suolo o bradisimi*⁸⁰ e ancora usato per indicare questo particolare movimento lento della crosta terrestre⁸¹.

2.4. Come dire tremoto con altre parole

Nelle *Lezioni*, oltre alle numerose occorrenze di *tremoto*, si possono individuare altri termini e sintagmi usati da Bottari per riferirsi ai fenomeni sismici. L'autore parla del terremoto definendolo genericamente un *accidente naturale*. Nella prima *Lezione* l'*accidente* è anche *terribile*: «siccome l'investigazione della causa d'un così terribile accidente è degna delle vostre sublimi speculazioni, ed è da molti ricercata con bramosia; così per lo contrario è malagevole, se non del tutto impossibile sopra gli altri segreti della Natura a ritrovarla»⁸².

Quanto il terremoto sia un evento negativo, soprattutto in relazione ai danni causati alle comunità umane, è ben evidente nella prima *Lezione*, in cui il termine *disgrazia*, in un caso, è usato in sostituzione di *tremoto*; mentre la mancanza di chiarezza circa i terremoti, nonostante le diverse teorie sviluppatesi nei secoli, rendono il terremoto un fenomeno *oscuro*. La mancanza di notizie certe sul terremoto lo rende perciò un *temuto malore*. Il riferimento, come nell'ultimo esempio proposto, alla corruzione della terra in seguito al sisma si ritrova in un altro punto della prima *Lezione* in cui il terremoto è definito un *orribile infortunio*.

Bottari fa anche ricorso a verbi sostanziativi: *tremare* («il tremare così galliardamente di quella torre»⁸³), *traballare* («c'accorgiamo dal traballar della terra»⁸⁴), *brandire*: «a volere che un corpo tremi, o sia capace di quella mozione, che i nostri artefici chiamano brandire, fa d'uopo, che egli sia a proporzione della sua lunghezza sottile, pieghevole, e collocato in aria»⁸⁵.

A proposito del verbo *brandire*, esso è presente già nella prima edizione del *Vocabolario* della Crusca, con il significato, legato all'etimologia, di agitare la spada (*brando* ‘spada’)⁸⁶. Dalla terza edizione del *Vocabolario*, la voce è ampliata e, oltre al significato esteso di ‘agitare un oggetto’, è riportato quello riferito all'uso intransitivo del verbo (*brandire* ‘muoversi’)⁸⁷. Focalizzando l'at-

⁸⁰ Cfr. Issel 1883.

⁸¹ Cfr. Devoto-Oli, s.v. *bradisismo*.

⁸² Bottari 1733b, p. 7.

⁸³ Bottari 1733b, p. 78.

⁸⁴ Ivi, p. 41.

⁸⁵ Ivi, p. 66.

⁸⁶ Crusca I, s.v. *brandire*.

⁸⁷ Crusca III, s.v. *brandire*. Il *GRADIT* registra l'uso intransitivo di *brandire* come regionalismo toscano (*GRADIT*, s.v. *brandire*).

tenzione sulla storia della parola *brando*, nel *DELI* ne viene delineata l'evoluzione semantica: dal germanico **brand* 'tizzone', la parola sarebbe andata a indicare un tizzone ardente; successivamente, per analogia, la lama della spada e, infine, la spada intera⁸⁸. La ricostruzione etimologica di *brando* si ritrova anche nel volume del *LEI* dedicato ai germanismi, in cui vengono presentati gli etimi **brands* (gotico) e **branda* (longobardo) 'tizzone'. L'italiano *brando* si è poi diffuso anche grazie alla circolazione dei poemi cavallereschi galloromanzi. Il verbo *brandir* è attestato nel francese antico e nell'occitanico antico, ma anche nel catalano antico; nello spagnolo antico si ha la variante *blandir* e nel portoghese antico *brandir*. Il *LEI* registra la prima attestazione dell'uso intransitivo di *brandire* con il significato di «tremare, vibrare, oscillare» che è ritrovata in Benvenuto Cellini⁸⁹.

I casi presentati evidenziano il ricorso da parte dell'autore a termini semanticamente legati al terremoto e soprattutto alla sua caratteristica principale, il movimento ondulatorio. È questo il caso dei verbi usati con funzione di sostantivo (*tremare, traballare, brandire*). Altre volte, Bottari usa termini ed espressioni con significato più esteso, che nel contesto della *Lezioni* indicano il terremoto (*temuto malore, orribile infortunio, disgrazia*).

2.5. Alcuni termini tra uso comune e microlingua della sismologia

La formazione di una terminologia specialistica avviene anche attraverso la fissazione di termini di uso comune che acquisiscono un significato specifico. *Tremore*, usato da Bottari per indicare generalmente i movimenti vibratori del terremoto, è diventato anche un termine specialistico della vulcanologia. *Tremore* ha, infatti, acquisito nel tempo un significato specifico: si definisce *tremore (vulcanico o armonico)* un tipo di attività sismica costante dei vulcani causata dal movimento dei gas rilasciati dal magma⁹⁰. Già nel 1870 il termine *tremore* è utilizzato in riferimento all'attività sismica in prossimità dei vulcani da Luigi Palmieri («Ci ha de' casi ne' quali un incendio vesuviano è preceduto da più forti tremori del suolo come fu nel 1861»⁹¹), che tra gli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento compie osservazioni su questo fenomeno sul Vesuvio.

Un altro caso è quello della parola *intensità*. Nel corso del suo ragionamento, Bottari fa più volte riferimento alla potenza con cui si manifestano i terremoti («la reiterazione di questi colpi può crescere di forza presso che in infinito»⁹²;

⁸⁸ *DELI*, s.v. *brando*.

⁸⁹ *LEIgermanismi*, s.v. *brands*. Cfr. *GDLI*, s.v. *brandire*.

⁹⁰ *Glossario INGVvulcani*, s.v. *tremore armonico*.

⁹¹ Palmieri 1870, p. 37.

⁹² Bottari 1733b, p. 75.

«dell’energia, e della forza, che ha la percossa»⁹³; «con tal forza, che faccia di crollare il terreno»⁹⁴; «avendo maggior energia, dirocchino, e atterrino le fabbriche, e le città intere»⁹⁵). Anche se il termine *intensità* non è usato da Bottari nelle *Lezioni*, esso è attestato in riferimento ai terremoti comunque nel Settecento, nell’*Istoria e teoria de’ tremuoti* di Giovanni Vivenzio: «la massima intensità però di così terribil flagello cadde sopra gl’infelici Stati di Oppido, Sittizzano, Cosoleto, S. Cristina, Castellace, e Sinopoli vecchio»⁹⁶.

L’*intensità* è la grandezza che misura gli effetti di un terremoto basata sui danni provocati alle costruzioni e all’ambiente. Essa è classificata in dodici gradi attraverso la scala formulata inizialmente da Giuseppe Mercalli (1850-1914) e successivamente rivista da Adolfo Cancani (1856-1904) e August Sieberg (1875-1945)⁹⁷. La moderna sismologia ha sviluppato anche altri metodi per calcolare l’energia rilasciata da un terremoto, in particolare attraverso scale di magnitudo. La scala di magnitudo più conosciuta, e la più citata anche in ambiti non specialistici, è quella messa a punto nel 1935 da Charles Richter (1900-1985). Il calcolo della magnitudo fornisce dati precisi sull’energia libera dal terremoto, a prescindere dagli effetti che il terremoto può causare.

2.6. Quattro diversi tipi di movimento

Il termine *tremore* è usato da Bottari anche per descrivere uno dei quattro tipi di movimento da lui individuati. La classificazione serve all’autore per dimostrare che con «un poco di riflessione, che si faccia a quelli movimenti, si ravviserà essere impossibile, che la terra in niuna di queste forme si muova»⁹⁸. Al di là delle intenzioni di Bottari, è degna di nota l’individuazione di movimenti tellurici diversi e il tentativo di fornire una spiegazione dei fenomeni. «Il primo è di tremore, quando la terra sembra per spazio di tempo sensibile tremolare: il secondo è il moto a perpendicolo, quando il terreno o s’alza in su, o per lo contrario avvalla: il terzo è il moto parallelo all’orizzonte, simile al fluttuare d’un corpo galleggiante: e il quarto è il moto, dirò così, di bilico, quando abbassandosi una parte del suolo, l’altra s’innalza»⁹⁹.

Il terzo movimento è, quindi, assimilato al galleggiamento di un corpo sopra un liquido, come se ciò che è sulla superficie terrestre fosse mosso dalle onde. «Venendo finalmente alla quarta maniera, per cui si è detto potersi muover la

⁹³ Ivi, p. 77.

⁹⁴ Ivi, p. 63.

⁹⁵ Ivi, p. 36.

⁹⁶ Vivenzio 1783, p. CCIV.

⁹⁷ Guidoboni-Poirier 2019, pp. 15-17.

⁹⁸ Bottari 1733b, p. 66.

⁹⁹ Ivi, pp. 65-66.

terra, cioè coll'inclinare da una banda, e sollevarsi dall'altra, anche questo è impossibile totalmente ad eseguirsi perchè in tutti questi moti, che sono somiglianti a quelli d'una leva di primo genere, bisogna supporre il centro del moto, cioè quel punto, o quella linea immobile, intorno a cui si faccia il moto»¹⁰⁰.

Il *centro del moto* è, nella moderna sismologia, l'*ipocentro*, le cui coordinate sono individuabili con precisione. Dall'ipocentro le onde sismiche si propagano raggiungendo anche la superficie terrestre. Il punto corrispondente sulla superficie è l'*epicentro*.

2.7. L'uso dell'analogia nelle Lezioni

Per rendere i suoi pensieri quanto più chiari possibile, Bottari ricorre più volte all'analogia, che nei secoli XVII e XVIII era molto cara agli scienziati¹⁰¹. In ambito scientifico, l'analogia era usata per spiegare un fenomeno non noto attraverso l'accostamento a fenomeni conosciuti. L'analogia è usata da Bottari per descrivere la combustione dei materiali infiammabili nelle cavità sotterranee.

Crede adunque la maggior parte de' più savj filosofanti, e tra questi quel dottissimo, ed eruditissimo Franzese Pietro Gassendo, che le viscere della terra sieno in molti luoghi inzuppate d'aliti sulfurei, e bituminosi, i quali mescolati col nitro, o in altra guisa prendano fuoco, e si dilatino in forma, che non potendo capire in quelle cavità, dove si ritrovano rinchiusi, a principio spezzino, o tentino di spezzare gli opposti ostacoli, il che dia cagione al tremore del terreno¹⁰².

Il fuoco generato dagli *aliti sulfurei* e *bituminosi* mescolati al *nitro* è assimilato nelle *Lezioni* all'azione delle *mine* 'ordigni esplosivi' e alla polvere da sparo ('io voglio ancora concedere, che nelle sotterranee angustissime vie sia tanta aria, che possa le materie nitrose, e sulfuree far sollevare in fiamma, e farlo con quella speditezza rattezza, con cui s'accende la polvere da artiglieria')¹⁰³.

Altre due analogie si ravvisano nella descrizione dei quattro tipi di movimento della terra già precedentemente menzionati. Nella descrizione del primo, per dimostrare che la superficie terrestre non può tremare, l'autore delle *Lezioni* paragona la crosta terrestre, intesa come lo strato più esterno della Terra, a una *tavola* «quanto si voglia lunga, sottile, e pieghevole, se poserà sopra un piano stabile, e immobile, e sopra esso spianerà perfettamente, e ad esso sarà continua, quanto esser possa, non potrà tremare giammai»¹⁰⁴. Sempre rimanendo

¹⁰⁰ Ivi, p. 69.

¹⁰¹ Cfr. Altieri Biagi 1990, pp. 194-98.

¹⁰² Bottari 1733b, p. 35.

¹⁰³ Ivi, p. 57. Analogie di questo tipo, per spiegare fenomeni sismici e vulcanici, vennero favorite dagli usi bellici della polvere da sparo nei secoli dell'età moderna.

¹⁰⁴ Ivi, p. 67.

nell'ambito dei diversi modi possibili in cui la terra si muove, nella descrizione del terzo movimento Bottari spiega il moto della regione interessata dal terremoto come quello di un *aggallato sull'acqua* di un lago.

L'analogia è usata per dimostrare come il movimento dell'aria possa essere l'origine dei *tremoti*. Bottari ricorre, infatti, a un esempio tratto dall'ambito musicale. Il movimento dell'aria all'interno di spazi chiusi, o comunque stretti, è assimilato allo spostamento dell'aria causato dalla percussione delle pelli del *tamburo*: «in una parte, risalta dall'altra, e dall'altra nell'una, come si osserva nel tamburo, che battuto su un fondo, l'aria ribalta sull'altro, e poi reciprocamente sul primo, avanti che vi si estingua il moto primiero, e così sempre, onde il romore viene a farsi maggiore, e più diurno»¹⁰⁵.

Non manca un riferimento alla fisica: il quarto tipo di moto, già presentato, che è il moto che prevede un abbassamento di un'estremità dell'area interessata e corrispondente innalzamento dell'altra, è, per analogia, accostato al funzionamento di una *leva* di primo tipo. Il già citato «centro del moto», che, come si è detto, oggi prende il nome di *ipocentro* o *epicentro* a seconda che si consideri il punto interno in cui si origina il terremoto o il punto a esso corrispondente sulla superficie, è per Bottari come il fulcro della leva che si trova tra due forze: «così per esempio movendosi per tremoto in tal maniera una gran pianura, farà d'uopo immaginarsi a traverso di essa una striscia, che stia ferma; di quà, e di là dalla quale si bilanci questo gran piano»¹⁰⁶.

Infine, si presenta un'altra analogia che Bottari usa per spiegare gli effetti del movimento dell'aria sulle costruzioni, i quali sono assimilati alle oscillazioni di un *pendolo* attaccato a una *corda*: «Or quello sterminato, e indicibil peso attaccato libero in aria ad una corda, ad ogni minimissimo colpo si muove, benchè insensibilissimamente»¹⁰⁷. Le analogie permettono all'autore di spiegare un concetto che altrimenti potrebbe restare oscuro. Appena prima di inserire l'ultima analogia presentata, infatti, Bottari cita il *De vi percussionis liber* del «maggiore ingegno, che abbia avuto dopo il nostro Galileo la filosofia, io dico il gran Borelli», ma per rendere chiara l'esposizione ricorre a termini che rimandano a referenti ben noti (*pendolo*, *corda*). Lo stesso procedimento si ravvisa negli altri casi di analogia, in cui vengono richiamati alla mente oggetti (per esempio il *tamburo*) di cui si aveva presumibilmente una conoscenza diretta e a fenomeni studiati da discipline affini all'argomento delle *Lezioni* (*leva*).

¹⁰⁵ Ivi, pp. 80-81.

¹⁰⁶ Ivi, p. 69.

¹⁰⁷ Ivi, p. 80.

2.8. *Le Lezioni sul terremoto nei repertori lessicografici*

A riprova della considerazione di cui le *Lezioni* godono anche in campo lessicografico, una ricerca all'interno di alcuni repertori lessicografici consente di rilevare numerose citazioni da questi testi. A titolo esemplificativo si riportano di seguito alcuni termini per i quali i dizionari storici e quelli etimologici hanno fornito esempi tratti dalle *Lezioni* di Bottari:

– *aggallato* ‘terreno molle ed erboso che galleggia sulle acque di paludi e laghi’: nel *GDLI*, s.v., questo sostantivo di origine lucchese, attestato a partire dal secondo decennio del Settecento, è registrato con un esempio tratto dalla terza *Lezione* («come vogliamo noi, che una provincia si muova in qua e in là, come un aggallato in mezzo a un lago?»¹⁰⁸);

– *bituminoso* ‘che contiene bitume’: per questo aggettivo, il *GDLI*, s.v., inserisce nella serie degli esempi, che inizia dal *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, una citazione dalla prima *Lezione* («queste caverne, o per la loro vecchiezza, o per troppa siccità, o per lo rapido corso dell'acque sotterranee, o per accendimenti di fuochi bituminosi, e zulfurei vengano a diroccarsi»¹⁰⁹);

– *brandire*: l'uso del verbo con funzione di sostantivo è attestato nel *TB*, s.v., con una citazione da Bottari successivamente ripresa anche dal *LEI* («A volere che un corpo tremi, o sia capace di quella mozione che i nostri artefici chiamano brandire, fa d'uopo, che egli sia a proporzione della sua lunghezza, sottile, pieghevole, e collocato in aria»¹¹⁰);

– *combustibile*: il *GDLI*, s.v., riprende ancora un esempio dalle *Lezioni*, in particolare dall'ampio discorso di Bottari sulle materie infiammabili («essere quasi per ogni dove disseminate materie bituminose e zulfuree, e particelle di nitro o d'altre sostanze combustibili»¹¹¹);

– *compatibile* ‘da compatirsi’: come si vede nel *GDLI*, s.v., per Bottari sono compatibili coloro che non sono riusciti a comprendere la vera causa dei terremoti («sono compatibili i filosofi, se mancando loro i più solidi fondamenti di filosofare circa un effetto cotanto oscuro, non hanno potuto con evidenza e chiarezza spiegarne altrui la cagione»¹¹²);

– *eruttazione*: il *GDLI*, s.v., riporta l'unica attestazione di *eruttazione* presente nelle *Lezioni* («le stessissime montagne hanno le parti disunite in foggia tale, che talora non hanno tra loro comunicazione nessuna, come si ravvisò nella grande eruttazione del Mongibello seguita l'anno 1634»¹¹³);

¹⁰⁸ Ivi, p. 69.

¹⁰⁹ Ivi, p. 70.

¹¹⁰ Ivi, p. 66.

¹¹¹ Ivi, p. 48.

¹¹² Ivi, p. 15.

¹¹³ Ivi, p. 53.

– *montagna ardente, gettante fuoco*: sotto la voce *montagna*, il *GDLI* cita unicamente Bottari in riferimento ai vulcani («che anche naturalmente [...] si vede chiaro nelle tante montagne gettanti fuoco, che prima da' naviganti Portoghesi, e poi comunemente da tutti, *Vulcani s'appellarono*»¹¹⁴, «oserei negare queste cotanto stese profondissime diramazioni delle montagne ardenti»¹¹⁵);

– *stella caudata* ‘cometa’: il *GDLI*, s.v. *caudato*, riporta una citazione da Bottari («fu vista la luna strascicarsi dietro una stella lucida, e che sembra caudata»¹¹⁶), che si ritrova anche nel *LEI* sotto l’etimo *cauda/cōda* ‘coda’;

– *tarlo*: tra i tanti significati di *tarlo*, il *GDLI*, s.v., e il *LEI*, XII, s.v. **cariolus*, riportano quello di dissesto geologico citando le *Lezioni* («per far manifesto qual fosse quell’occulto tarlo divoratore che, scalzando il suolo, il facesse mancare sotto il piè, dicono essere scappate fuori talora picciole fiammelle, e talora gran fuochi»¹¹⁷).

3. Conclusioni

Le riflessioni che qui si propongono cercano di approfondire alcune questioni lessicali che riguardano le *Lezioni* sul terremoto di Bottari. L’attenzione dedicata a *tremoto* – ma anche a *terremoto* e *sisma* – è scaturita dal fatto che intorno a *tremoto* ruota tutta l’ampia trattazione. Accanto a *tremoto*, si è posto l’accento su altri termini usati per indicare i fenomeni sismici e i loro effetti. In altri casi sono state evidenziate parole che lo stesso Bottari mette in rilievo (per esempio *lava*).

L’importanza delle *Lezioni* è dimostrata dell’eco che esse hanno avuto già nel Settecento: nel *Ragionamento sopra la cagione de’ Tremuoti* di Andrea Bina si dichiara esplicitamente il debito nei confronti delle «erudite Lezioni di Monsig. Giovanni Bottari, che diffusamente, e con molti nuovi argomenti ha confutate tutte quasi le opinioni degli Antichi riguardo alla cagione de’ Tremuoti»¹¹⁸. Il contributo di Bottari, che ha portato alcuni termini «nella nostra

¹¹⁴ Ivi, p. 38.

¹¹⁵ Ivi, p. 52.

¹¹⁶ Ivi, p. 13.

¹¹⁷ Ivi, p. 24.

¹¹⁸ Bina 1751, p. 28. Andrea Bina (1724-1792) compie i primi studi in seminario a Milano. Nel 1741 entra nella Congregazione dei benedettini cassinesi e si dedica allo studio della matematica e della fisica. Studia teologia a Roma e diventa lettore di filosofia. Diviene membro dell’Accademia dei Ricovrati di Padova e della Società Colombaria di Firenze. Negli anni della sua formazione, in Italia si stavano diffondendo gli studi sui fenomeni elettrici, a cui dedica il suo primo saggio scientifico: l’*Electricorum effectuum explicatio* (1751). Al saggio sull’elettricità segue il *Ragionamento sopra la cagione de’ Tremuoti*. Rifacendosi agli studi sull’elettricismo, Bina riteneva che il fluido elettrico contenuto nelle viscere della terra, per effetto dell’esplosione di sostanze combustibili presenti in caverne, provocasse i terremoti (cfr. Gliozzi 1968).

Toscana favella ad acquistare stabile domicilio»¹¹⁹, è anche riscontrabile nei dizionari, i quali, come si è avuto modo di osservare più volte, sono ricorsi alle *Lezioni* per citare esempi di voci.

L'approfondimento sulle *Lezioni tre sul tremoto* che è stato presentato contribuisce a delineare quanto l'aggregazione di Bottari all'Accademia «che fa professione di cogliere tuttora il più bel fiore di nostra lingua»¹²⁰ sia stata proficua, sia per la quarta edizione del *Vocabolario*, sia, come si è visto con il caso delle *Lezioni*, per le altre attività della Crusca. Più in generale, le ricerche sulle attività della Crusca nel Settecento, in particolare nella prima metà, permettono di ricostruire l'ambiente culturale che ruota intorno all'Accademia in quel periodo e di investigare l'opera di alcuni Accademici. I documenti dell'epoca sono una fonte preziosa di informazioni sulle loro attività: lavoro lessicografico, lezioni, elezioni di nuovi Accademici, eventi pubblici. Negli ultimi anni, accanto a opere che ripercorrono l'intera storia della Crusca¹²¹, sono stati condotti studi specifici sugli Accademici settecenteschi, in particolare su Bottari, Rosso Antonio Martini¹²² e Andrea Alamanni¹²³. Questi lavori contribuiscono a «tesse re in foglia più ampia, e distesa la Storia dell'Accademia fino dalla sua fondazione, delle più vaghe forme, e de' più vivi colori, che abbellir possano, e render pregevole una Storia, rivestendola»¹²⁴.

CLAUDIA PALMIERI

¹¹⁹ Crusca IV, I, *Prefazione*.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Cfr. Parodi 1983b.

¹²² Sul contributo di Rosso Antonio Martini alla IV Crusca si veda Salvatore 2016a.

¹²³ Per quanto riguarda l'attività di Alamanni in Crusca, si sta approntando un'edizione critica del *Diario* da lui tenuto in qualità di vice-segretario dell'Accademia (cfr. Palmieri 2020).

¹²⁴ ACF, fascetta 78, p. XIII.

APPENDICE

Si riportano in appendice i testi delle *Lezioni* sul terremoto di Bottari, preceduti da frontespizio e dedicatoria, nella versione pubblicata a Roma nel 1733 (*Lezioni tre sul tremoto*, per Giovanni Maria Salvioni). Nella trascrizione sono mantenuti tutti i segni grafici e interpuntivi, compresi gli accenti e gli apostrofi. Sono mantenute le note a piè di pagina. Esse sono segnalate nel testo, seguendo l'uso moderno, con numero arabo ed esponente. Il cambio di pagina è segnalato da doppia barra verticale. Il numero della pagina è riportato tra parentesi quadre. Sono mantenute anche tutte le abbreviazioni, la distinzione tra maiuscole e minuscole e la divisione delle parole tranne in alcuni casi in cui viene prediletto l'uso moderno (p. es. *ai* in luogo di *a i*). Come nell'edizione originale, le citazioni dirette sono in corsivo. Le fonti citate in nota da Bottari sono state identificate e i testi di riferimento sono riportati nella bibliografia delle fonti. Nei casi in cui è stato possibile risalire all'edizione consultata da Bottari, questa viene indicata in bibliografia. Negli altri casi, di preferenza viene indicata un'edizione critica o, in mancanza di essa, un'edizione antica. I rimandi alle opere sono segnalati nelle note a piè di pagina con doppio asterisco (**).

LEZIONI TRE SOPRA IL TREMOTO

p. 1

Τὸ μικρὸν ἐπὶ σμικρῷ κατατίθεθαι, οὐ μόνον εἰς ἀργύριον ἡροσθήκην, ἀλλὰ κὶ εἰς ἡντινα οὐ ἐπιζήμην ορθῶς ἔχον τῷ οπουδάιῳ προσῆκει. *Stobæus Eclog.*
Eth. serm. 89. ex D. Basilio.

Plurimum ad inveniendum contulit, qui speravit posse reperiri. *Sen. Nat. quæst lib. 6. cap. 6.*

Assai son quegli, che sanno pochissimo di Filosofia: pochi son quelli, che ne sanno qualche piccola cosetta: pochissimi quelli, che ne sanno qualche particella: un solo Dio è quello, che la sa tutta. *Galil. Sag[g]iatore num. 9. Cart. 289.*||

p. 3

*All'Eminentiss. e Reverendiss. Principe
IL SIGNOR CARDINALE
ALAMANNO SALVIATI*

p. 4

Nel presentare a Vostra Eminenza queste mie Lezioni, parto infelice del mio povero ingegno, venuto alla luce pochi giorni dopo un gran Tremoto, che l'Anno 1729. a ore quasi sette della vigilia di San Giovanni si senti in Firenze, dubito di non essere reputato troppo ardito. Poichè sapendo quanto Vostra Eminenza in ogni Scienza, ma particolarmente in queste materie, sia addottrinata, avendo fatto i suoi studj, e molta della sua vita sotto la direzione, e in compagnia de' primi uomini del suo || secolo, cioè de' Marchetti, de' Redi, de' Magalotti, de' Viviani, de' Bellini, de' Salvini, degli Averani, senza que' tanti praticati da Vostra Eminenza fuori d'Italia, pare proprio, che non conosca le debolezze de' miei pensieri, avendo tanto coraggio di sottoporgli al suo purgatissimo giudizio. Ma ciò varrebbe, quando io facessi questo per elezione, non per necessità. Troppi sono i motivi, che mi costringono, e mi sforzano a dedicarle queste filosofiche speculazioni.

p. 5

Primieramente a me sempre è paruto, che l'Eccellenzissima Casa di Vostra Eminenza abbia, come dicono i Legisti, un diritto acquistato già da lungo tempo sopra tutte le Opere, che usciranno mai alla luce appartenenti alla Naturale Filosofia; e questo per avere cotanto promossi gli studj di quel gran padre, e restauratore della Fisica, da cui, come da fonte perenne, tutti coloro, che hanno dipoi filoso-[lfato, hanno attinto, onde far germogliare le loro speculazioni, io dico il sempre grande, il sempre famoso Galileo, senza le cui Opere non si sarebbe nè dagli Italiani, nè dagli Oltramenti avanzato un passo nel filosofico cammino. In secondo luogo essendo queste Lezioni fatte unicamente per servizio dell'Accademia della Crusca, a Vostra Eminenza si dovevano, per le cui lodevolissime premure questa immortale Adunanza ha vita, e vigore; e per le cui diligenti, ed efficaci insinuazioni non abbiamo perduto la storia di essa de' tempi passati, ed ora si vede così bene scritta quella de' presenti, e per lo cui amore verso della medesima Accademia molte fatiche di dottissimi, ed eloquentissimi Accademici si sono conservate. In ultimo luogo si aggiunge una obbligazione più grande, e più particolare, che ho

p. 6

con Vostra Eminenza per la benignità somma, colla quale Ella || si è degnata sempre di accogliere me, e le mie fatiche, quantunque sfornite d'ogni pregio, fuori che di quello stimabilissimo d'essere non dico compatite, ma lodate da Vostra Eminenza. Con questi atti di cotanta magnanimità Ella si è renduta padrona di tutto me medesimo, e di tutte le cose mie; e benchè l'acquisto sia di me che minimissima cosa, pure qualunque ella sia, è tutta a Lei obbligata, e a Lei si dee rendere, come unicamente ho avuto intenzione di fare con presentarle queste Lezioni; e con profondissimo ossequio bacio a Vostra Eminenza la sacra Porpora.

Di. V. E.

Di Casa 10. Aprile 1732.

Umiliss. Divotiss. e Obbligatiss. Servo Giovanni Bottari.

LEZIONE PRIMA
Recitata il dì 20. di Luglio 1729.

p. 7

Fiera materia di ragionare, degnissimo Arciconsolo, nobilissimi Accademici, imprendo io in questo giorno, somministratami da quell'accidente naturale, che, non ha molti giorni, fece con ispavento universale le sue minacce sentire, e che tremoto comunemente s'appella. Ma siccome l'investigazione della causa d'un così terribile accidente è degna delle vostre sublimi speculazioni, ed è da molti ricercata con bramosia; così per lo contrario è malagevole, se non del tutto impossibile sopra gli altri segreti della Natura a ritrovarla. Poichè chi vorrà filosofare intorno al flusso, e riflusso del Mare, o intorno all'attrazione della calamita, o all'anima de' bruti animali, o a qualsivoglia difficilissima quistione, che per anco giaccia nelle tenebre Sepolta tra quelle innumerabili cose, che la divina providenza per suoi profondissimi giudizj ci tiene occulte, il potrà fare più facilmente, e con maggiore speranza di discoprirne qualche verità, che speculando intorno al tremoto, di cui poche, e incerte, e non ordinate memorie sono a noi pervenute. Poichè la vera forma di filosofare non è quella, che usano alcuni Filosofi, che si vanno inventando alcuni principi, e alcune regole universali, le quali procurano di stabilire con ragioni astratte, e sofistiche, e posti questi fondamenti ideali ad essi, s'ingegnano di ridurre non senza violenza dell'intelletto tutti gli effetti della Natura. Nel quale errore sono immersi i Peripatetici, e da esso non vanno esenti altresì i Gassendisti, e i Cartesiani non si accorgendo, che i principi delle cose da essi proposti, tra gl'infiniti, e gl'indivisibili si raggirano, e che quelli per la loro vastità, e questi per la loro picciolezza, al dire del nostro Galileo, non sono oggetto dell'umano intendimento. Perlochè nel filosofare fa d'uopo d'attenersi strettamente a quella regola, che alcuni vaghi di novità, e amanti delle cose forestiere attribuiscono ad Isacche Neuton, ma che in verità fu insegnata prima di tutti, e seguitata sempre ne' suoi scritti dal sopradetto nostro non mai a bastanza lodato Accademico, fenice degl'ingegni, e ristoratore nel Mondo di tutte le naturali scienze, e del ben pensare; Ed è d'indagare per via d'esperienze, e d'una veridica Storia naturale tutti gli accidenti di quell'effetto, che si prende a spiegare, e da ciò ricavarne la più vicina cagione senza rimontar su fino a' primi principj delle cose, il che si vede mirabilmente adempito nella quistione ottimamente disciolta delle Galleggianti, e in tutte l'altre eziandi. Ma come potremo noi fare del Tremoto replicate esperienze, o averne un'esatta Istoria, e puntuale? Non è in poter nostro il far crollare a nostro piacimento la terra, e anche se egli fosse, noi ci guarderemmo ben bene di fare un simile esperimento; e i tremoti quantunque per lo spavento che arrecano, sembrino ne' Paesi a questa disgrazia sottoposti essere, benchè rari, troppo frequenti; pur pel fatto di fare intorno ad essi dell'osservazioni sono rarissimi. Inoltre il loro giungere tutto improvviso, e la loro momentanea durata non lascia luogo veruno all'umana riflessione di fermarvisi su pur un poco. Dipoi in quelle infelici contrade, che per loro disavventura sono da diurni, e spessi tremori lagrimevolmente assalite, seguono altresì stragi, e dirocamenti così formidabili, che levano di sesto anche i giusti, e regolati pensatori; talchè tutte l'Istorie di così fatti tremoti sono ripiene di favolosi ingrandimenti, o di racconti che si vede chiaro, non avere altro fondamento, che falsa apprensione, ed esser parto di menti atterrite da varie, e tutte spaventevoli immagini di morte. Verbigrazia Plinio narra¹, che alcuna volta i Tremoti sono stati preceduti, e ac-

p. 8

p. 9

p. 10

¹ lib. 2. cap. 80. ** Plinio.

compagnati dall'avere sentite per aria umane strida, e voci alte, e fioche, e un buffo orrendo d'armi percosse. Che un'altra volta nel Modanese² due monti s'urtarono cozzandosi insieme, e dalla percossa, oltre allo strepito grande, ne schizzò al cielo fumo, e fiamma, e che le ville, e gli animali, che v'erano di mezzo, furono schiacciati; e che³ a tempo di Nerone in una possessione di Vezio Marcello cavaller Romano, essendo sulla strada maestra da una parte un oliveto, e || dall'altra prateria, in un subito barattarono sito. E Cedreno⁴ racconta, che nell'anno terzo di Valentiniano per un Tremoto gonfiò tanto il mare nel porto d'Alessandria, che le navi passarono sopra le mura della città, e che nel mare Adriatico le navi sedettero nel fondo, essendo loro mancata sotto l'acqua, e che poi tonata, vennero di nuovo a galla, e seguitarono la loro navigazione. E che in un altro Tremoto⁵ due monti si andarono a trovare, e sì si congiunsero insieme nella solitudine di Saba. Ma perchè altri mi potrebbe opporre, che Plinio è oltremodo gran racconto di sole, anche quando non si parla de' Tremoti, e che gli antichi, che meno attendevano al riscontro dell'esperienze, erano più creduli de' moderni, io vi rammenterò quello, che dicono di più strano quest'ultimi, e che non si può immaginare in che maniera sia scappato loro dalla penna. Molti autori per tanto affermano per cosa indubitata, il monte Vesuvio per Tremoti, e per incendj essersi totalmente spianato, fra' quali il Gassendo dottissimo, ed accuratissimo filosofante lo afferma di certo con queste parole⁶: *Certe Vesuvius alias p्रæaltus, nunc pene absimus, soloque exequatus.* Per farvi veder, quanto solenne granciporro abbiano preso in questo fatto costoro, io non istarò a riferirvi quel, che dice Antonio Bulifone⁷ in una lettera, in cui dà ragguaglio dell'incendio di questo monte seguito l'anno 1694. a. D. Livio Odascalchi, cioè che l'altezza di detta montagna avanti al 1621. misurata da un Padre Gesuita lettore di mattematica, di in sul ponte della Maddalena sopra il Sebeto, era di passi geometrici 1231. e che dopo l'eruzione di quell'anno, della quale probabilmente dovrebbe intendere il Gassendo, era abbassata circa a 240. de' sudetti piedi solamente; ma inviterò ciascuno a vedere questo gran monte, o a farsene dar contezza da chi lo ha visto, che senza fallo non è forse minore del vicin nostro Monte Murello. Io vi riporterò ancora ciò, che dice Paolo Boccone⁸, moderno investigatore della storia naturale, nel riferire il gran Tremoto, che accadde in Sicilia l'an-||no 1693. secondo le relazioni, che ei n'ebbe, tra le quali egli trascelse le più accurate, e le più concordi, e che gli venivano somministrate da uomini di molta probità, e dottrina corredati. Dice egli adunque, che ne' tre giorni precedenti al Tremoto da un monaco Cistercense del monastero di Roccadia su vista la luna strascicarsi dietro una stella lucida, e che sembra caudata, e ciò dall'alba fino alle ore 17. sulla quale ora spariva, nè si vedeva fino all'Aurora futura. Che in una montagna sopra Sciortino il Tremoto distaccò dal terreno una cisterna piena di acqua, la quale, dopo aver ruzzolato mezzo miglio, si posò nel suo posto debito senza versare una goccia, il che ha pochissimo del credibile, e sembra detto a similitudine di quello, che narra il già

² lib. 2 cap. 83. ** Plinio.

³ lib. 2 cap. 83. ** Plinio.

⁴ Pag. 310 dell'edizione Regia. ** Cedreno.

⁵ Pag. 460. ** Cedreno.

⁶ Tom. 2 pag. 38. edit. Florent. ** Gassendi.

⁷ Letter. memor. ** Bulifon.

⁸ Museo Fisico Osserv. 1. 2. e 4. ** Boccone.

mentovato Cedreno⁹, che in un Tremoto di Sora alcune città piantate sulla montagna fossero trasportate in piano lontano ben sei miglia, con tutti i muri, e gli edifizj interi, e saldi, e senza soffrire un minimo danno. Ed Egidio Napoletano nel suo Discorso degl'incendj del monte Vesuvio ri-||portato da Pietro Castello in fine della sua Opera del Vesuvio, e dal P. Chircher nel libro 4. cap. 10. del suo Mondo sotterraneo, racconta che a suo tempo nella Basilicata un Tremoto trasportò un monte tutto vigne tre miglia lontano senza lasciar segno veruno in quel tratto, per donde era passato, laonde fino allora nella Vicaria di Napoli era in piedi la lite per vedere a chi si appartenesse il possesso, e il pagare le Regie imposizioni. E il Signor Maraldi¹⁰ uno de' più accreditati uomini dell'Accademia delle scienze di Parigi, narra, come nel gran Tremoto accaduto il dì due di Febbrajo del 1703, che diroccò la città dell'Aquila in Abruzzo, sulla cima d'una montagna, di lungi da detta città 22. miglia, s'aperse una voragine, di cui, scandagliato con circa a trecento braccia di corda, non fu possibile trovare il fondo: e che in Napoli¹¹ un giovane stato quindici giorni sotto una rovina senza mangiare, e senza bere, ne fu tratto nonostante vivo. Vero è, che tali cose anche egli le riferisce sull'altrui || informazioni; tuttavia è necessario avere sempre avanti agli occhi¹², che *Philosophi credula natio*, come c'insegnò un Filosofo stesso. Ma che più? quante sono state le favole, che si sono in questi giorni udite con sicurezza asseverare pur da uomini gravi, e scienziati, alcune delle quali, avendone io fatto il riscontro, ho trovato non esser vere?

Da questi sogni d'inferni, e fole di Romanzi voi potete chiaramente vedere virtuosissimi Accademici, esser verissimo quello, che io poco anzi affermava, la storia de' Tremoti esser poco sicura, come scritta da gente preoccupata, e instupidita dallo spavento, il quale secondo il parere di Seneca¹³: *Excudit mentes, ubi privatus ac modicus est; quid ubi publice terret, ubi cadunt urbes, populi opprimuntur, terra concutitur? quid mirum est animos inter dolorem, et metum destitutos aberrasse?* Laonde sono compatibili i Filosofi, se mancando loro i più solidi fondamenti di filosofare circa un effetto cotanto oscuro non hanno potuto con evidenza, e chiarezza spiegarne altrui la cagione; e || più degno del vostro consueto, e benigno compatimento parimente farò io, se non vi arrecherò cosa, che totalmente appaghi, e quieti i vostri sublimi intelletti avvezzi solo a prestare l'assenso a quelle dimostrazioni, che per diritto calle alla verità necessariamente conducono. Io pertanto andrò narrandovi quali storicamente le opinioni più celebri, e più ragionevoli sopra quella materia, soggiungendovi le mie deboli osservazioni per confermare, o per confutare le medesime, tracciando di riportare le favolose, e inverisimili, o quelle, che sono certamente false. La prima sia quella di coloro, tra' quali si può annoverare Anassimene¹⁴, e Lucrezio¹⁵, che supponendo la terra essere a luogo a luogo vota, e cavernosa si vanno imaginando, che queste caverne, o per la loro vecchiezza, o per troppa siccità, o per lo rapido corso dell'acque sotterranee, o per accendimenti di fuochi bituminosi, e zulfurei vengano a diroccarsi, e si menando rovine, facciano vacillare per tal guisa la terra:

⁹ pag. 463. ediz. Reg. ** Cedreno.

¹⁰ Histoir. de l'Acad. des Science. 1704. ** *Histoire*.

¹¹ Histoir. de l'Acad. des Science. 1706. ** *Histoire*.

¹² Quæst. nat. I. 6 c. 6. ** Seneca.

¹³ Quæst. nat. I. 6 c. 29. ** Seneca.

¹⁴ Sen. quæst. natur. lib. 6. c. 20. ** Seneca.

¹⁵ L. 6. v. 535. ** Lucrezio.

p. 14

p. 15

p. 16

p. 17 *Terra superne tremit magnis concussa ruinis; ||
Subter ubi ingentes speluncas subruit ætas.*

come gentilmente cantò Lucrezio¹⁶ medesimo. E che nel seno di quella nostra antica madre vi sieno vastissime spelonche; io non istarò ad addurvi per testimonio l'autorità di tutti i poeti, ma bensì quella di molti Filosofi, che unitamente ne vanno d'accordo, facendosi a credere, che queste gran moli di monti sieno dentro vote, tanto più, che veggono da essi uscire una così prodigiosa quantità d'acque perenni, che formano e fonti, e laghi, e fiumi immensi. Il che maggiormente si verrebbe a confermare, se fosse vera l'opinione ingegnosa di Tommaso¹⁷ Burnet, il quale considerò, che quando venne il diluvio universale, la terra non poteva essere nella presente costituzione, poiché sublimando in aria tutte le acque del Mondo, e facendole poscia disciogliere in pioggia, verrebbero nuovamente a riempire quelle cavità medesime, che prima occupavano, lasciando tuttora scoperti i monti, e gli altri terreni, che sono scoperti di presente. E posto anche, che

p. 18 da qualche luogo incognito, e impensato piom-||basse sulla superficie della terra tant'acqua, che di tanto sorpassasse le cime de' più alti monti, di quanto dice la Sacra Scrittura, al che, secondo un calcolo molto scarso ci vorrebbero almeno otto de' nostri Oceani; sarebbe poi impossibile di darle lo scolo; e il ricorrere a miracoli sopra miracoli non sembra adattarli al racconto minuto, ed esatto, che si sa nella Genesi, di quella gran pioggia, e di quella inondazione sterminatrice del genere umano, che pare essere stata in gran parte per mezzi naturali ordinata da Dio senza avervi ad ogni tratto impiegata la sua divina onnipotenza. Laonde il sopradetto autore considerate tutte queste cose s'immaginò, che avanti al Diluvio la terra fosse in altra guisa divisata, cioè, che fosse tutta piana, e l'acque stessero sotto essa nascose, come sotto il guscio dell'uovo sta nascosta la chiara, e che rompendosi questa crosta terrestre, e avvallando dall'una parte, e dall'altra, e sommergendosi colle sue estremità nell'acqua, rimanesse alta nel mezzo, la quale altezza formasse il crine continuato de' monti; il che si ravvisa chiaramente nel

p. 19 nostro Apennino, il quale stac-||candosi dall'Alpi parte il bel paese d'Italia, e colle due falde laterali casca giù ne' due mari Tirreno, e Adriatico, e colla sua punta sempre va abbassando, fino che di là dalla Calabria viene a rimanere sott'acqua, dove pure per lungo tratto sempre diminuendo tira innanzi la medesima traccia. E più chiaramente si vede da quella grande diramazione di montagne, che partendosi dal Caucaso divide per mezzo l'Indostan per circa 1800. miglia fino a capo Comorino piegandosi quinci, e quindi per le coste di Coromandel, e del Malabar. L'istesso a capello accade de' Monti, che dividono l'isole di Sumatra, di Cuba, e l'isola, o la penisola, che ella sia secondo l'ultime navigazioni, di California, e così di molti altri monti ancora. Il che posto per vero, resterebbe quasi manifesto che alla dirittura della cresta delle montagne vi fossero serie continue di vaste spelonche. Che queste poi colla lunghezza de' secoli a poco a poco vadano in rovina, è molto agevole a concepirsi, ma a chi dello sconquassamento di dette spelonche se ne debba dare la colpa, non è facile con diffinitiva || sentenza di deciderlo; poichè dalli antichi, e da' moderni filosofanti ne sono stati incolpati più, e diversi elementi. Chi vuole che la terra stessa per la vecchiaja si prosciughi, e spolverizzi, e si riduca, come cenere, e che quasi imputridita nelle parti fondamentali, dove puntano, e fanno forza queste gran volte sotterranee, si renda inabile

¹⁶ Libr. 6. vers. 543. ** Lucrezio.

¹⁷ Telluris Theoria Sacra. ** Burnet.

a sostenerle in piedi, siccome noi veggiamo intervenire negli antichi edifizj, che dal dente edace del tempo sono logorati, e che per le stesse cagioni vengano loro a mancar sotto que' puntelli pur di terra, che quà, e là casualmente rimasi ritti servivano loro, come di pilastri, e di colonne; che per ciò da se da se la terra tratta dalla sua gravità s'inabissi, e s'aprà in quelle spaventose voragini, in cui si profondano le intere città, e le altissime montagne, come si dice essere intervenuto del Monte¹⁸ Fegio in Etiopia, e del Monte Ciboto ambedue di un'altezza grandissima, e modernamente¹⁹ della montagna di Diableret, che nel rovinare fece una polvere indicibile, mostrando con ciò la cagione, per cui era così di subito || p. 21 rovinata. Il che accennò Lucrezio dicendo²⁰ elegantissimamente:

Gleba vetustate e terra provolvitur ingens.

Altri poi, che attribuiscono questo diroccamento delle terrene concavità all'acque, ragionano, che ne' sotterranei del Mondo ci siano fiumi grossissimi tutt'ora correnti; il che viene affermato apertamente da Platone²¹, senza dire, che il maestro dell'altissimo canto appo i Latini per mostrarsi agli insegnamenti di tal Filosofo aderente, ha questa medesima dottrina ne' suoi versi introdotta; dicendo d'Aristeo, che se ne giva sotterra all'antro della madre Cirene²²:

Tamque domum mirans genitricis, et humida regna etc.

Omnia sub magna labentia flumina terra spectabat.

E 'l Tasso a questa similitudine parlando d'Ubaldo, e Carlo, cantò: ²³

Ma pur gravida d'acqua ampie caverne

Veggono; onde tra noi sorge ogni vena,

La qual zampilli in fonte, o in fiume vago

Discorra, o stagni, o si dilati in lago. ||

p. 22

Ma per esempio serva l'addurre il famoso Formale di Napoli, che altro insomma non è che quasi un fiume d'acqua perfettissima, che attraversando nascosamente quel bel paese, dove la natura ha versato a grembo aperto tutti uniti que' doni, che appena sparsamente si ravvisano in molte province, serve colle sue infinite diramazioni fatte dall'arte a somministrare copiose acque, e salubri a tutta quella innumerable popolazione. E per una prova più evidente, e più secondo il caso nostro basti l'addurre le fonti di Modona, dove per molte, e molte miglia si in lunghezza, che in larghezza forandosi in qualsivoglia luogo il terreno schizza all'aria con grande impeto, e velocità un fonte perenne d'acqua copiosa, di cui dotamente, e con somma accuratezza trattò il celebre Ramazzini. Perlochè si può conchiudere colle parole di Seneca a Lucilio²⁴: *Non quidem existimo diu te hæsitaturum an credas esse subterraneos amnes, et mare absconditum.* Ora quest'acque correnti vogliono costoro, che facciano un somigliante giuoco a quello, che noi veggiamo fa-||re talvolta con grave nostro danno a i fiumi nostrali, quando se ne vanno orgogliosi, e gonfi ad arrotare le rabbiose corna nelle ripe, e nelli opposti ripari, e scavando gli argini, e le fondamenta de' ponti mandano ogni cosa in precipizio. Così appunto, dicono essi, accade de' fiumi sotterranei, e così egli

p. 23

¹⁸ Plin. lib. 2. c. 91. ** Plinio.

¹⁹ Histoir. de l'Academ. des Scienc. 1715. ** *Histoire.*

²⁰ Lib. 6. v. 552. ** Lucrezio.

²¹ In Phæd. ** Platone.

²² Virg. Georg. libr. 4. v. 363. ** Virgilio.

²³ Gerus. liber. 14. v. 37. ** Tasso.

²⁴ Quæst. nat. libr. 6. c. 8. ** Seneca.

scorrendo furibondi, per le viscere della terra, diroccano colle loro correnti le profonde basi sostenitrici delle Alpine caverne. Quelli poi, che considerano l'ingorda voracità del fuoco, ad esso gettano addosso la cagione del subbissamento di queste interne grotte; poichè stimano, che i fuochi, che sotto la terrea superficie ardon di continuo, e de' quali se ne hanno mille riscontri dai tanti Vulcani per tutto il mondo disseminati, consumino continuamente, e divorino i luoghi, dentro a cui sono rinchiusi, sicchè logorano i sostegni, e assottigliando la crosta del terreno, che li ricuopre, questa infrangendosi, e rovinando, seppellisce seco gli ubertosi terremi, le gran selve, e le grandi città, che su vi sono piantante. Di ciò si ha una chiara riprova infra le altre da un luogo del Delfinato²⁵ || vicino di Granoble a quattr'ore di cammino, dove vi ha un terreno bruciante, quasi a similitudine di certi campi della fertilissima nostra contrada del Valdarno di sopra, comunemente appellati i Sabbioni, vicini a Pian Franzese; il qual luogo del Delfinato di tempo in tempo si va abbassando, talchè è stato osservato da una città scoprirsene tutto a un tratto un'altra, che prima non si vedeva, essendosi consumato in parte, e in parte ridotto come in cenere quel terreno. Inoltre in molte di queste subbissazioni, per far manifesto qual fosse quell'occulto tarlo divoratore, che scalzando il suolo, il facesse mancare sotto i piedi, dicono essere scappate fuori talora picciole fiammelle, e talora gran fuochi, come seguì in Agosto²⁶ nel Tremoto di Sicilia del 1693. per cui prese fuoco la polvere del castello, e apportò strage assai maggiore, che non aveva fatto il Tremoto. Adunque per la costoro opinione sembra provato, la vera causa del Tremoto essere lo sconquassamento di queste spelonche sotterranee, o ac-||cada ciò dalla mole infievolita di medesime, o dalla corrosione di esse fattane dall'acqua, o pur dal fuoco rinchiusovi.

Ma se esamineremo ben bene tutte le soprascritte ragioni, e colla storia naturale le andremo riscontrando, vedremo, che tosto si dileguano, e riduconsi al nulla. E primieramente niuno evidente riscontro abbiamo di queste tanto decantate vastissime caverne, se non la semplice affermazione di molti Scrittori, che si sono andati seguitando, come le grue, senza esaminare a fondo questa verità. E queste tante grotte, che si legge essere sparse per lo mondo, non sono poi di quel novero, nè di quell'estensione smisurata, come uom dice. Il Vareno diligente, e dotto scrittore di Geografia²⁷ si pone ad annoverare tutte quelle, che sono più rinomate, e in tutto, e per tutto ne numera solo cinque, una delle quali è la *Grotta del cane* ne' contorni di Pozzuolo, chiunque l'ha veduta, come l'ho pur veduta io, sa che ella non è capace di più, che di quattro o cinque persone, e che di poco trapassa l'altezza d'un uomo, sicchè || piuttosto è da chiamarsi una buca, che una caverna. Giorgio Agricola nel libro 4. *Delle cose, che scorrono dalla terra*, per altri re-lazione ci descrive i sudatori di Pozzuolo, e dice, che si stendono tra miglia buone sotto la terrestre superficie; ma Antonio Bulifone²⁸, che vi stette in persona, e gli misurò diligentemente, gli trovò corti poche dozzine di passi, e di più stretti, e bassissimi. Nel girare per delle miglia parecchi entro le famose Catacombe di Roma scavate con ammirabile artifizio, e lavoro penosissimo sotterra, e che si spandono pe cotante diramazioni, e talora per tre, o quattro piani l'uno sotto all'altro, talchè sorprendono di stupore quanto qualunque altra maraviglia della Ro-

²⁵ Histoir. de l'Academ. des Sciens. 1699. ** *Histoire*.

²⁶ Paolo Boccone, dove sopra &c. ** Boccone.

²⁷ Geogr. cap. 10. P. 8. ** Varen.

²⁸ Lettere memorab. Raccolt. 2. lett. a Marcello Malpig. ** Bulifon.

manà magnificenza, non s'incontra giammai cavità veruna fattavi dalla Natura, quantunque quel paese non sia esente dal flagello del Tremoto; perlochè quivi parrebbe, che non meno che altrove si dovessero incontrare queste vaste spelonche cotanto dagli Scrittori celebrate, e con tanta eloquenza descritte, ma che non si trovano giammai da chi con animo di sco-||prire la verità le va rintracciando.

p. 27

Una delle maggiori fu riputata quella di nostra Dame della Blame nel Delfinato, che a tempo di Francesco I. alcuni d'ordine di questo gran Re andarono a riconoscere, e oltre molte particolarità dissero d'averla trovata piena d'acqua, e d'essersi inoltrati in essa con un battello per due leghe, e poscia per timore d'un gran mormorio aver dato di volta indietro. Il Signore Diolamant²⁹ più esatto, e più fedele investigatore delle cose, avendo voluto rincontrarne la grandezza trovò, che ella non ha d'estensione, né d'altezza, se non poche braccia. Lucio Florio³⁰ suppone il monte Vesuvio scavato da imo a sommo, sicchè i soldati di Spartaco assediati sulla cima da Clodio Glabro si calassero per queste caverne con lunghi tralci di vite intrecciati, e se ne uscissero fuori alle radici del monte, donde assaltassero gli alloggiamenti di Clodio: *Prima velut ara viris Mons Vesuvius placuit. Ibi cum obsiderentur a Clodio Glabro, per fauces cavi Montis vitigenis delapsi vinculis, ad imas ejus descendere radices, et exitu invio nihil tale opis-||nantis Ducis subito impetus castra rapuere:* Così Floro; ma in tante, e tante volte, che il Vesuvio si è spento, è stato osservato da tutti quelli, che in gran numero di tutti i tempi sono saliti sulla sua cima, che non vi sono nè pur per ombra queste interne sognate cavità, che anche senza oculare riscontro da tutta la narrazione di questo Storico si ravviserebbero favolose. E così si troverebbero l'altre, non però molte, che vengono dagli Autori mentovate, quando sulla faccia del luogo se ne facesse il riscontro. E di vero nello spaccarsi di tante montagne non si è mai trovato, che elle fossero vote. E per tacere ciò, che apporta Seneca³¹, che il monte Ossa, e l'Olimpo fossero già tutt'uno, e poi si dividessero in due, e che nel far ciò, non si spalancasse veruna di tali caverne; una di queste spaccature di formidabile altezza si vede nel nostro monte dell'Alvernia vicino al luogo de' Frati, che mostra parimente esser egli pieno della sommità per infino alle radici; l'istesso al Sasso di Simone, l'istesso a Gaeta, ed in molti altri luoghi somiglianti; laonde si conclude, || che almeno sotto la superficie della terra a noi più prossima non ci sono queste grotte sotterranee smisurate; e che se altri volesse indovinando affermare essere più giù qualche miglio, potrebbe avvenire, che in una profondità così smisurata non si rendesse sensibile il loro diroccamento. Non è però, che io affermi di certo, o nieghi del tutto nel globo terraquo esservi del voto, poichè noi sappiamo per questo gran corpo perpetuamente circolare gran copia d'acque, come per lo nostro circola il sangue; ma queste cavità non sono a gran pezza cotanto grandi, che possa la loro caduta cagionare sensibil moto nel Mondo, tanto più, che il suo impeto verrebbe smorzato, e distrutto dall'acque sottoposte, che si suppone essere nel fondo di essi canali. E non è nè pur vero, che quando venne il diluvio, non potesse essere il Mondo nello stato presente, potendo essere accaduto in molte maniere da noi non pensate, oltre a quella molto ingegnosa proposta dallo Scheuzero, senza ricorrere al sopradetto sistema ingegnoso bensi, e bene spiegato, ma

p. 28

p. 29

²⁹ Histoir. de l'Academ. des Scienc. 1700. ** *Histoire.*³⁰ Libr. 3. c. 10.³¹ Quæst. nat. libr. 6. cap. 25. ** Seneca.

- p. 30 che tuttavia ha contro molte fortissime opposizioni da potersegli fare. Ma posti anche questi antri stupendi nel cuore delle montagne, se la rovina di essi fosse quella, che desse le mosse a' Tremoti, ne seguirebbe, che egli non si facessero sentire, se non nel subissare il terreno, o almeno nell'abbassarsi notabilmente; e pure nella maggior parte de' Tremoti non si trova, a bene esaminare il fatto, che il suolo si sia profondato un minimo che; comechè molte novelle dal volgo degli oziosi, vaghi di contare le maraviglie, se ne spaccino alla gente credula, ed atterrita; anzi si trova molte volte essersi sollevato, e natine de' monti, e dell'isole, come tralasciando i racconti di Plinio³² sempre dubbi ed incerti, accadde di monte Moderno, o monte Nuovo³³ nelle vicinanze di Pozzuolo, che in pianta sarà vicino a tre miglia di circonferenza, che fu formato l'anno 1538. in una sola notte. E nel Tremoto³⁴ di Santorini accaduto il 21. di Maggio del 1707. dopo due ore, nacque
- p. 31 qui presso a due miglia in || un fondo di mare di braccia 60. un'isola, che durando a crescere fino a' 14. di Giugno, venne ad avere un mezzo miglio di circuito. E ne' tempi³⁵ a noi più vicini nel Tremoto de' 7. di Dicembre del 1720 sorsero tra l'isola di Terza, e quella di S. Michele delle Azoridi due nuovi scogli molto considerabili. Ma di queste decantante voragini chi è, che me ne additi pur una? In qual parte del Mondo si ritrovano elleno? Puossene vedere almeno una di quelle, che in Ischia, in Negroponte, in Tracia, e in Fenicia per detto di Giorgio Agricola³⁶ s'inghiottirono le intere città? Quella di tanti jugeri, che come narra Livio³⁷, s'aperse a Velletri? O quella di Piperno, che a detta di Cicerone³⁸ era d'una profondità infinita? Ma nè a Piperno, nè a Velletri ho mai veduto cotali maraviglie, nè si veggono negli altri soprannominati paesi, secondo che riferiscono coloro, che per essi sono andati le cose naturali osservando. Ma figurandoli ancora
- p. 32 un sì falso diroccamento delle volte sotterranee dell'||Universo essere quello, che cagiona il Tremoto, parrebbe, che le montagne ne dovessero più spesso patire, nondimeno i luoghi più tribolati da questo flagello sono i marittimi. Dipoi dove una volta si fosse sentito il Tremoto, non si dovrebbe sentire mai più, rovinate, che fossero queste malnate spelonche; pure quasi sempre più spesso, e più fiero si sente n'paesi soliti a patirne. Ma oltre a ciò non ci è nè meno apparente ragione per credere, che l'accennata rovina debba causare un tremore nel nostro globo, che talora ha durato uno spazio molto notabile di tempo,³⁹ e ritoccando per de' mesi continovi, stesosi per⁴⁰ centinaja di miglia; poichè franando il terreno

³² Lib. 2. cap. 80. ** Plinio.

³³ V. Gaspero Paragallo nell'Istoria del Monte Vesuvio lib. 1. cap. 2. Giorgio Agricola della Natura delle cose, che scorrono dalla terra lib. 4. [c]art. 153. dell'edizione volgare Venezia 1550. in ottavo. ** Agricola, Paragallo.

³⁴ Histoir. de l'Acad. des Scienc. 1707. & 1708. ** *Histoire*.

³⁵ Histoir. de l'Academ. des Scienc. 1721. 1722. ** *Histoire*.

³⁶ Lib. 4. delle cose, che scorrono dalla terra, a cart. 149. ** Agricola.

³⁷ Lib. 30. cap. 38. ** Tito Livio (1).

³⁸ De Divinat. Libr. 1. versus fin. ** Cicerone.

³⁹ Cedren. pag. 368 dice, che sotto Giustiniano Imperatore un Tremoto in Antiochia durò un'ora. Il Gassendo Tom. 2. sect. 3. cap. 6. dice, che ritocca per mesi, e anni. ** Cedreno, Gassendi.

⁴⁰ Senec. quæst. Nat. libr. 6. cap. 25. dice, che il Tremoto si stende per 200. miglia, e non più. L'Arduino nelle note al libr. 2. Cap. 85. di Plinio gli dà contro coll'autorità di Furnerio, che nel libr. 15. cap. 18. Hydrog. racconta, che nel Perù sul principio del secolo passato si stese per 300. leghe. ** Seneca, Hardouin (Arduino), Fournier.

non risalterebbe giammai, ma se ne resterebbe giacente in quel primo posto, dove la Natura lo avesse fatto cadere, non essendo la terra gran fatto dotata di quella virtù, che fa nel percuotere balzare i corpi, ed elastica viene ap-||pellata. La montagna di Somma alcuni anni fa, gettando non mica dalla sola cima, ma da tutta l'apertura del suo cratere un fumo densissimo, e versando da qualche parte, benchè per non molta distanza, quel bitume infocato, che gli uomini di quella contrada chiamano *Lava*, ad ogni mezzo quarto d'ora mandava fuori un fragore, che chiaramente si discerneva essere come d'una gran volta caduta a basso, ed allora n'esciva più spesso, e sgorgava più alto il fumo; pure non si senti (come posso testificare per esservi stato molte ore ad osservarlo) in tutto quel tempo nè pure un minimo tremore di terreno; e pure non mi trovava più lungi, che dugento passi da quel gran fumo. E quando⁴¹ nel mese di Giugno del 1714. dirupò dalla parte occidentale la montagna di Diableret ne' Vallesi in forma, che uccise molte persone, e schiacciò sopra cinquanta abitazioni di pastori, e più di centro buoi, e assai maggior quantità di bestiame minuto, ricoprendo colla sua rovina più di dodici miglia quadre di paese, non cagionò con tutto questo nella terra scuotimento veruno. E l'istesso è avvenuto in molti altri sconquassa-||menti di montagne, che mai non si è sentito Tremoto di forte alcuna; onde reputo affatto favoloso ciò, che presso Seneca⁴² si legge, essere sato asserito da Asclepiodoto, che una pietra nello staccarsi dal fianco d'un monte, e cader giù al piano, cagionò tal tremore, che fece rovinare molti edifizj, che erano in quei contorni. Il perchè recando le molte parole in una, si può certamente conchiudere, l'avvallare del sottoposto suolo non essere, nè poter essere cagione di far tremare tante fabbriche di mole smisurata, tante città, tante provincie, quante in alcuni Tremoti si sa per istorie fedeli aver patito una si fatta paralisia, che dopo un lungo tremore sono fino giunte a diroccare miseramente. Avendo pertanto scolpata la terra da uno effetto così pernizioso al genere umano, mi riserbo, virtuosissimi AA. per non arrecarvi di presente noja maggiore, a mostrarvi, quando che sia, e che agio da alcune altre occupazioni di servizio pur dell'Accademia mi venga prestato, se al fuoco, o all'aria si debba, come molti hanno divisato, di questo dagli uomini tanto temuto malore, attribuire la cagione.

p. 33

p. 34

⁴¹ Histoir. de l'Acad. des Scienc. 1715. ** *Histoire*.

⁴² Quæst. Nat libr. 6. Cap. 22. ** Seneca.

p. 35

LEZIONE SECONDA
Recitata a' 28. di Luglio 1729.

Coloro, che reputano, degnissimo Arciconsolo, virtuosissimi Accademici, che il fuoco facendo rovinare le sotterranee caverne cagioni il Tremoto, non si può dire, che al fuoco dirittamente attribuiscano la cagione di questo terribile effetto naturale, ma bensì alla terra medesima, come a causa immediata, che dirupando sopra se medesima, venga a scuotersi, e trebalzare. Tanto più, che quegli, i quali questo altro elemento riconoscono per fonte, ed origine, e per cagione prossima di una tale paralisia terrestre, procedono in tutto diversamente; di che ho stimato conveniente appartatamente farne parole in questa mattina, se, come speso, il vostro benigno, e da me tante volte sperimentato favore mi presterete. Crede adunque la maggior parte de' più savj filosofanti, e tra questi quel dottissimo, ed eruditissimo Franzese Pietro Gassendo⁴³, che le viscere della terra || sieno in molti luoghi inzuppate d'aliti sulfurei, e bituminosi, i quali mescolati col nitro, o in altra guisa prendano fuoco, e si dilatino in forma, che non potendo capire in quelle cavità, dove si ritrovano rinchiusi, a principio spezzino, o tentino di spezzare gli opposti ostacoli, il che dia cagione al tremare del terreno; siccome noi sappiamo intervenire allo scoppiare delle mine; e nella guisa, che queste mandano all'aria gli edifizi, e le fortificazioni, che vi son sopra, così i Tremoti stendendosi più, e avendo maggior energia, dirocchino, e atterrino le fabbriche, e le città intere, operando in più vaste cavità, e con fuoco più copioso, e in maggior ampiezza dilatato. E seguitando questo paragone, dicono, che siccome le mine fanno diversi effetti, sbalzando talora violentemente verso il cielo tutto ciò, che hanno in capo, per esser l'incendio grande, e ben rinchiuso; e talora non facendo altro, che debolmente crollare un poco il terreno, e talvolta ancora non causando movimento veruno, o sia perchè riscontrano una contrammina, o perchè sono scavate troppo profonde, o in una || terra assai tenace, o esorbitantemente umida; così i Tremoti per cagioni somiglianti talora fanno volare in aria moli spaventose di sassi, e gli scagliano assai lontano, talora fanno solamente gonfiare il terreno, e talora il fanno tremare, e non altro, giusta la maggiore, o minor resistenza della crosta terrestre, che il ricuopre, come ragionando del vapore in questo proposito accennò Seneca⁴⁴: *Si acrius institit, opposita diffundit: si vero remissior fuit, nihil amplius quam movet.* Tutto questo ragionamento, che sembra aver molto del probabile, si viene a corroborare maggiormente, e rendersi assai convincente col riscontro della storia naturale alla mano. Poichè da essa noi sappiamo esser verissimo, che la terra in molte sue parti è prega di zolfo, e di bitume, e di nitro, trovandosi le dette materie tal volta belle, e separate; come segue dello zolfo (per dir pure alcun luogo) nel Volterrano, e nella Romagna, e del nitro in Natolia, e in varie altre regioni, o pure per artifizio dall'acque, o dalle terre ricavandosi in tan-||ti paesi, che lungo sarebbe qui l'annoverali tutti, ma per lo più questo segue in vicinanza de' monti ardenti, come è assai più noto, che qui sia mestieri di provarlo. Che poi queste materie, o altre di simil natura prendano fuoco, si è arrivato a farlo vedere artifiziataamente per più, e varie esperienze, come si vede negli Atti dell'Accademia di Danimarca descritti dal Bartolino, e dal Lemeri⁴⁵, e nella 2. Osservazione

⁴³ Tom. 2. Sect. 3. lib. 1. cap. 6. ** Gassendi.

⁴⁴ Senec. quaest. nat. 1. 6. cap. 11. ** Seneca.

⁴⁵ Lemeri Corso di Chimica part. 1. cap. 7. ** Lémery.

di Paolo Boccone⁴⁶, e presso Gio: Jacopo Scheuzero. Ma che anche naturalmente questi corpicciuoli sparsi nel terren globo talvolta uniti s'accendano, e talvolta dopo aver arso alcun tempo si spengano, si vede chiaro nelle tante montagne gettanti fuoco, che prima da' naviganti Portoghesi, e poi comunemente da tutti, *Vulcani* s'appellarono. De' quali Vulcani di Varen⁴⁷, che ha preso a numerargli, ne conta venti, oltre molti, che gli sono scappati dalla memoria, che per la fama, e per la grandezza loro non meritavano d'essere tralasciati, come tra gli altri il monte Semo dell'Etiopia, di cui faremo appresso || menzione. Ora questi Vulcani, qualunque sia la cagione, che non è tempo qui di ricercare, si sono più fiate spenti, e riaccesi, come il Vesuvio, che dagli anni della salutifera Incarnazione⁴⁸ fino al 1631, diciassette volte diede fuori, ed altrettante s'estinse, talchè in detto anno la sua cima era coperta di boscaglie, e di pasture.⁴⁹ E il monte Etna, che circa a cento volte ha fatto il medesimo giuoco, secondo le relazioni più esatte; quando nel 1536. con uno strepitoso Tremoto diede fuori, era chiuso da cento anni indietro, sicchè Antonio Filoteo degli Omodei⁵⁰ afferma, che essendo giovane studente non credeva veri gli incendi riferiti dagli Scrittori, e lo stesso accadde a Pietro Carrera⁵¹, che tanto egli, quanto la gioventù sciencziata di Catania nel 1603. credeva favoloso ciò, che si narrava di questo monte da' poeti, e dagli storici, il che non le sarebbe accaduto, se avesse avuto in memoria ciò, che di questa montagna dottamente cantò Ovidio⁵²: ||

p. 39

Nec que sulphureis ardet fornacibus Ætna

Ignea semper erit, neque enim fuit ignea semper.

E potersi accendere, e spegnere da per se il fuoco sotterraneo il dimostrano ancora i tanti Vulcani, che si sono spenti del tutto, come nel Brasile, e nel Congo⁵³, e come vien creduto, nell'isole di S. Elena, e dell'Ascensione, e d'Ormus; anzi non è lungi dal vero, che ve ne sieno stati molti altri anche nella nostra Italia, e in ispezie il nostro Radicofani, come si ravvisa da' gran rottami di sassi spaventosi, ed orribili, che sono sulla cima, e dagli altri infiniti, che disseminati per le falde, vanno sempre diminuendo di mole con un ordine regolatissimo, e da molte altre circostanze. Per questo Seneca⁵⁴ tra gli effetti maravigliosi, e degni d'essere investigati, prodotti dal globo terrestre, ripone anche questo, che *ignes nonnunquam per aliquod ignotum antea montis, aut rupis foramen emittat: aliquando notos, et per secula nobiles comprimat*. Laonde siccome queste accensioni, che hanno de' riscon-||tri esterni, si vanno facendo di tempo in tempo, così ancora quelle, che rimangono interne, ed occulte, e di cui solo c'accorgiamo dal traballar della terra, può essere, che seguano un simigliante costume di prender fuoco in qualche guisa a otta, a otta, e si causino il Tremoto. La quale opinione si viene ad avvalorare dal vedere ad esso più sottoposte quelle contrade, che hanno la disavventura

p. 40

p. 41

⁴⁶ Museo Fisico in 4. ** Boccone.

⁴⁷ Geograph. cap. 10. prop. 5. ** Varen.

⁴⁸ V. il capo 3. della Relazione dell'incendio del Vesuvio di Giulio Cesare Braccini, e Antonio Bulifone Relaz. del Vesuvio Lett. memor. ** Braccini, Bulifon.

⁴⁹ Borell. de Incend. Ætnæ cap. 3. ** Borelli.

⁵⁰ Topographia Montis Ætnæ. ** Omodei.

⁵¹ Descript. Montis Ætn. l. 3. cap. 7. ** Carrera.

⁵² Ovid. Metam. l. 15. v. 340. ** Ovidio.

⁵³ Arist. de admir. audit. n. 35. 36. 37. Varen. Geogr. ** [Aristotele], Varen.

⁵⁴ Senec. quæst. nat. l. 9 c. 4. ** Seneca.

d'avere così cattivi vicini, come sono questi Vulcani. Perciò la Sicilia è sempre stata il teatro di questo orribile infortunio, così la Terra di Lavoro, così l'Islandia, per la vicinanza de' monti Etna, Vesuvio, ed Ecla⁵⁵. E nell'Asia minore Smirne, Efeso, Laodiceo, e gli altri luoghi presso al fiume Meandro: e Antiochia in Soria non per altro patiscono più spesse, più lunghe, e più gagliarde le scosse della terra, se non perchè tutto il paese intorno a' detti luoghi, e al detto fiume, al riferire di Strabone,⁵⁶ ha sotto di se de' fuochi ardenti. E per non dilungarci cotanto, nella p. 42 campagna di Roma, nella città di Siena, e nella Romagna accade l'istesso per || la cagione medesima, il che si raccoglie dal ritrovarsi nel territorio Romano tante zolfatare, come quella di Viterbo, e quella di Bracciano, e altre molte: e nel Senese tante acque bollenti e alcuna bollente in forma, che alza sopra di se, per quanto è grande la sua estensione, una colonna di fumo d'un'altezza incredibile. E nella nostra Romagna non lungi da Portico è una piccola cavità detta dal volgo Terra d'Inferno, perchè gettatovi entro un zolfanello acceso, seguita per otto, o dieci giorni ad ardere, e mandar fuori materie zulfuree. E delle simiglianti a ricercarne ben bene se ne troveranno senza fallo molt'altre. E de' Tremoti sentiti nello Stato nostro, quello del 1542. che fu uno de' maggiori, non fece male notabile, come narra Bernardo Segni⁵⁷, se non a Scarperia, dove diroccò quel castello; mostrando chiaramente quivi essere stata la fonte di questo malore. Ma Giorgio Agricola, che nell'anno medesimo scriveva la sua opera,⁵⁸ ne riporta il motivo, dicendo, p. 43 che vicino a Scarperia sur||se un fiumicello, che puzzava di zolfo, e che pochi giorni appresso si seccò del tutto. Ma lasciando anche indubbio questo racconto dell'Agricola, che non era arrivato all'esattezza de' filosofj di questi tempi, quantunque per la sincerità, e per la chiarezza, e pel giudizio grande, con cui ha scritto, sia da farne molto conto; noi sappiamo del medesimo autore, che in quella contrada presso a Firenzuola vi era fin da quel tempo un fuoco sotterraneo, che continuamente esalava fumo, e fiamma, come si vede anche in oggi⁵⁹. Inoltre da tutte le Storie degl'incendj del Mongibello, e del Vesuvio si sa, che l'aprirsi di quelle malnate voragini è stato preceduto, o accompagnato da Tremoti, quasi che accendendosi quelle esalazioni serrate, e ristrette, facessero crollare da prima il terreno, e poi dilatandosi l'accendimento, e sì prendendo forza maggiore, giungesse in fine a rompere il terreno, e spintosi all'aria libera, a levar fiamma. Per lo contrario i luoghi privi di tali incendj sono quasi del tutto esenti da' Tremoti, p. 44 come || è la Francia, la Germania, la Pollonia, l'Olanda, la Danimarca, e al riferire di Seneca⁶⁰ l'Egitto, e quelli, che ne sono lontani gli soffrono più di rado, e più fiacchi, e senza risentirne danno veruno, come accade, ed è accaduto sempre in Firenze. Si potrebbe confermare maggiormente questa opinione con quello, che si ha dalle relazioni della più parte de' Tremoti, per cui si dice, che molte fiate lo scuotimento del terreno fu accompagnato da fuochi scappati di sotterra, o da

⁵⁵ Strab. libr. 12. ** Strabone (1).

⁵⁶ Libr. 12. p. 578. ** Strabone (1).

⁵⁷ Stor. I. 10. ** Segni.

⁵⁸ Della natura delle cose, che scorrono dalla terra libr. 4. a cart. 151. dell'edizione volgare di Venezia 1550. in 8. ** Agricola.

⁵⁹ V. la Relazione di questo fuoco fatta da Monsig. Bianchini, e riferita nell'Istoria dell'Accad. delle Scienze all'anno 1706. Paolo Boccone Osserv. 2. in 12. P. Casati Dissert. I de Igne p. 23. ** Boccone, Casati, *Histoire*.

⁶⁰ Quest. nat. libr. 6. c. 26. ** Seneca.

lampi lucidi, che furono da molti, che dipoi il testificarono, osservati. Così nel Tremoto, che rovinò dodici città dell'Asia, Cornelio Tacito dice⁶¹, che tra i rottami di quelle infelicissime rovine si videro serpeggiare delle strisce di fuoco: *Sedisse immensos montes, visa in arduo, qua plana fuerint, effulsisse inter ruinam ignes memorant.* L'istesso riferisce Strabone⁶² di molti Tremoti, e Plinio⁶³ di quello di Modona, e Ammiano Marcellino⁶⁴ di quello di Bitinia. Ne' tempi più moderni al crollar della terra pur da alcuno si ha, || che qualche volta si è veduto l'istesso effetto, perchè Antonio Bulifone⁶⁵, dando ragguaglio al Duca d'Uzeda Vicerè di Napoli del Tremoto ivi accaduto il di 5. di Giugno del 1688. dice, che per tre sere verso Settentrione fu veduto da un suo amico un gran lume simile all'aurora Boreale, e che nella valle di Vitulano, secondo che scriveva il Sarnelli, passò un gran trave di fuoco, che lasciò l'erbe notabilmente abbrustolite. E nell'anno 1693., in cui restò subbissata miseramente la Città di Catania⁶⁶, nel punto del Tremoto un Frate, che vi andava a predicare, attestò di aver veduto uscire dalla città fumo, e fuoco, ed essere ella dopo andata sossopra. Se veramente al dicrollar del suolo si sprigionassero questi fuochi, anche dove non sono terreni ardenti, gran peso s'accrescerebbe allo stabilimento di questa opinione; ma io ne son così dubbio, che agevolmente m'induco a non credergli veri, se non in quei luoghi dove pel solito il terreno getta fuoco. E primieramente quelli de' tempi an-||tichi sono riferiti non da filosofi, nè da indagatori dell'operazioni della Natura, ma da storici, che in queste cose particolarmente non si brigano di fare una rigorosa disamina; e Strabone⁶⁷, a cui per avventura sarebbe più da prestar fede, narra ancora, che in un Tremoto della Palestina scapparono dalla terra tanti fuochi, che consumarono alcune terre, delle quali una fu Sodoma; il che sappiamo dalla Genesi⁶⁸ non essere vero, perchè quando colui, che veglia tuttora sull'azioni degli uomini o per premiarle, o per punirle⁶⁹,

p. 45

p. 46

Fece Gomorra, e i suoi vicini, tristi;

non per via di Tremoto, nè con incendi tratti dalle interiora della terra tolse dal mondo quelle abominevoli città, ma facendovi su cader fuoco in dilatate falde, che le inceneri. Quantunque posto anche, che col fuoco celeste si fosse unito quello di terra, non sarebbe maraviglia, essendo tutta quella regione bituminosa. E quando nel castello d'Aosta prese fuoco la polvere, molti, è vero, ne diedero la colpa al fuoco uscito dalla terra; ma molti ancora si fecero a credere con più fondamento, che ciò avvenisse dall'essersi nella rovina d'una muraglia urtate alcune pietre vive, e aver mandate fuori delle scintille. Quello poi, che si dice de' fuochi appariti ne' Tremoti moderni, non è fondato che sulla fede di pochi, e dubbi testimoni, dove che l'apparenza di una tal luce avrebbe, come visibile a tutti, ad avere una conferma universale. E chi sa, anzi chi non sa, che lo spavento fa molte volte travedere? Senza che parlandosi di Tremoto, sembra, per così dire, lecito a

p. 47

⁶¹ Annal. libr. 2. ** Tacito.

⁶² Libr. 1. p. 58. ** Strabone (2).

⁶³ Libr. 2. c. 83. ** Plinio.

⁶⁴ Libr. 17. c. 7. ** Ammiano Marcellino.

⁶⁵ Lett. memor. t. 3. ** Bulifon.

⁶⁶ Paolo Boccone Osserv. 1. del Museo Fisico. ** Boccone.

⁶⁷ Libr. 16. pag. 64. ** Strabone (3).

⁶⁸ Cap. 19. ** Genesi.

⁶⁹ Ariosto Sat. 6. ** Ariosto.

ognuno l'inventarsi cose mirabili, e spaventose, quant'essere possano mai. Anche nel presente del dì 23. del mese passato vi è chi asserisce, avere nell'atto, che si udì il fragore del Tremoto, veduta in aria una gran luce; ma dall'altro canto i più dicono di no; laonde è da credere, che questo splendore sia solamente nato in testa a qualcheduno oltremodo spaurito, o vago di spacciare maraviglie; come appunto avvenne⁷⁰ di quello, che nel 1703. per 15 notti continue fu detto essersi p. 48 veduto da Cadice, che come un fosforo liquido illuminava tutta quella ma-||rina; anzi che l'acqua stessa del mare messa in vasetti di vetro si disse, che splendeva all'oscuro, e che le goccioline di essa gettate in terra sembravano scintille; il che poi fu trovato con certi, e indubitati riscontri non esser vero altrimenti. Perciò su queste fiamme, e su questi fulgori lampeggianti esciti di sotterra non vorrei far gran fondamento per prova di questa opinione, ma vorrei bensi fondarmi sugli argomenti addotti a principio, che hanno più forza, e convincono più, perchè sono appoggiati a cose certe, ed evidenti; quali sono, essere quasi per ogni dove disseminate materie bituminose, e zulfuree, e particelle di nitro, o d'altre sostanze combustibili, e che queste da se, o per l'aiuto d'altri corpicciuoli s'accendano, e a guisa di mine scoppino, come si vede ne' Vulcani, e che questi cagionino il tremer della terra, e che perciò vicino ad essi seguano i Tremoti, e non mai, o di radissimo ne' paesi, che quindi sono dilungati. Non è però, che alcuna obiezione non ci sia da considerare, che debilita assai questa dottrina. La prima si è che quando Seneca⁷¹ || affermi, i Tremoti non estendersi più, che per 200. miglia di paese, pure ne abbiamo uno in Cedreno⁷², che nell'anno decimosesto di Giustiniano si fece sentire quasi per tutto il mondo, e uno⁷³ nell'anno venzettesimo del medesimo, che fu al suddetto somigliante, avendo fatto danno per tutta la terra; e uno presso Ammiano⁷⁴, che dalla Grecia si stese fino al di là dal Mar Nero, cioè più di 1200. miglia. E se anche non si vuole prestar fede a Tremoti di così vasta estensione, quantunque altra cosa sia il credere a chi narra d'aver sentito il Tremoto e altra il crederlo accaduto con tali circostanze, poichè il primo suol essere sempre certo, e costante, e l'altro vario, ed incerto, fermiamoci su quello del 1667. che mandò in rovina la città di Ragusa, e fu anche sentito nell'isole dell'Arcipelago; e fu quello che narra Giorgio Baglivi⁷⁵, per le sue dottissime opere tanto benemerito della medicina, che si senti in Napoli il di cinque di Giugno nel 1688.

p. 49 (dove egli era a studiar medicina) causato dall'apertura || orrenda del Vesuvio, e rovinò non solo gran parte della città di Benevento, e Bagnacavallo, e Cotignola, ma passando il mare, sconquassò tremendamente Smirne; e fu quello di Sicilia del 1693. che si fece pur sentire ben bene in Malta, e in Calabria, dove non solo danneggiò delle fabbriche, ma uccise ancora delle persone. Ora per sostener questo sistema bisognerebbe immaginarsi sotterra tracce immense di materia combustibile, e che comunicassero tra loro per spazi smisurati, e che questa comunicazione non fosse né dalle altissime trincee de' monti, né dalle profondissime fosse de' mari tagliata, di maniera che accesosi verbigratia il fuoco sulla cima del Mongibello, che si alza dal mare di Catania per 30. miglia di salita, e si vede

⁷⁰ Histoir. de l'Acad. des Scienc. 1703. ** *Histoire*.

⁷¹ Quæst. nat. I. 6. c. 25. ** Seneca.

⁷² pag. 374. ** Cedreno.

⁷³ pag. 384. ** Cedreno.

⁷⁴ Lib. 17. cap. 7. ** Ammiano Marcellino.

⁷⁵ De Terræmotu Romano p. 504. edit. Lugd. 1704. in 4. ** Baglivi.

da' naviganti in distanza di 200. come afferma⁷⁶ il maggiore ingegno, che abbia avuto dopo il nostro Galileo la filosofia, io dico il gran Borelli; accendendosi, dico il fuoco, sulla sommità di questa montagna, fa d'uopo che da essa si partano infinite diramazioni di materie sulfuree, o d'altra somigliante qua-||ità, che senza interruzione veruna passino fin sotto i fondi de' mari, e risalendo alla superficie della terra, nell'accendersi cagionino in essa gli scuotimenti, di cui si ragiona; il che si rende malagevole a credere, e forse impossibile a farsi, si per le ragioni addotte fin qui, e si per quelle, che si diranno in appresso, e per le molte relazioni di coloro, che le naturali posture del globo terrestre hanno osservate, e che in questi ragionamenti abbiamo riferite. Io so bene, che alcuni⁷⁷, e fra questi il soprannominato Baglivì, sono stati di parere, che tra questi Vulcani, che sono sparsi per lo mondo, benchè lontanissimi, vi sieno canali continuati, per cui scorrendo il fuoco, mantenga tra loro un'occulta corrispondenza, e ne portano per riprova, che quando nel 1631. il Vesuvio diede fuori, il monte Semo dell'Etiopia fece l'istesso, di che vanno pensando, che il Vesuvio abbia corrispondenza col Mongibello, questo colla Soria, e questa coll'Arabia Felice, la quale poi comunichi colla spiaggia d'Etiopia, che guarda verso il Mar Rosso, || dove appunto è situato detto monte. Lo stesso asserisce l'Abate Burdelot⁷⁸, che nel riferire l'opinione del Bacci, il quale voleva, che il Vesuvio arrivasse colle sue mine dalla cima della Calavria fino a tutte le coste di Genova, soggiugne, che egli s'estende anche di più, e che passa l'Apennino, e penetra per un gran tratto sotto il mare Mediterraneo. Portano ancora per esempio il fiume Alfeo, che nascondendosi sotterra nella Morea, esce poi fuori in Sicilia, il Nilo, che incavernatosi se ne cammina per buona pezza nascoso, e dipoi nuovamente si fa palese, e molti altri fumi mentovati dal poc'anzi nominato Vareno⁷⁹ nella sua Geografia; e la comunicazione, che l'Olivario dice, che passa tra 'l mar Caspio, e 'l mar Nero. Ma ciò nonostante oserei negare queste cotanto stese profondissime diramazioni delle montagne ardentì, e alla storia, che porta il Baglivì⁸⁰, che l'incendio del Vesuvio seguisse nello stesso tempo di quello del monte Semo d'Etiopia, non è da prestare tutta la fede, per esser questa una || troppo lontana contrada, e poco usata da' nostri uomini, ed è per se stessa assai barbara; sicchè è difficile l'averne diligenti, e veridiche osservazioni, e questa non ha altro fondamento, che la relazione non di veduta, ma di udita, che ne fece un Cappuccino al gran Senatore Peireschio, come nella sua vita⁸¹ riferisce il Gassendo; e posta anche per vera, può esser casuale, non si provando con esperienza nessuna quelle tante corrispondenze e del Vesuvio coll'Etna, e di questo colla Soria, e dipoi coll'Arabia. Anzi sappiamo, che monti assai più vicini mostrano di non aver che fare l'uno dell'altro; poichè ardendo il Mongibello si è estinto il Vesuvio, e talvolta all'estinzione di questo è seguito l'incendio nell'isole di Lipari. Ma che più? le stessissime montagne hanno le parti disunite in foggia tale, che non hanno tra loro comunicazione nessuna, come si

p. 51

p. 52

p. 53

⁷⁶ De Incend. Montis Ætnæ cap. 1. ** Borelli.

⁷⁷ V. Gio: Batista Masculo De Vesuvio, Pietro Carera libr. 3. cap. 7. Bagliv. De Terræmotu Romano pag. 502. ** Baglivì, Carrera, Mascolo.

⁷⁸ Appresso il Boccone osserv. Les Recherches, ec, in 8. ** Boccone (2).

⁷⁹ Cap. 16. prop. 16. Geograph. ** Varen.

⁸⁰ De Terræmotu Romano pag. 502. ** Baglivì.

⁸¹ Lib. 5. ** Gassendi.

- p. 54 ravisò nella grande eruzione del Mongibello⁸² seguita l'anno 1634. a' 19. di Dicembre, quando rottosi nella costa meridionale, e mandando fuori torrenti di fuoco da due aperture nuove, che si fe-||cerò in distanza di poche miglia dalla sua cima, questa non esalò mai nè fiamma, nè fumo di veruna sorte, e solo venti giorni dopo a otta a otta si vedero da essa scappar fuori de' fumi, e l'istesso appunto segui nell'incendio del 1669. cotanto superficiali sono questi fuochi. Quello che dicono del fiume Alfeo, è ormai rimaso alle favole de' poeti, e poco men che favolosa è anche l'interna congiunzione del mar Caspio col Nero; siccome anche, che il Nilo si seppellisca sotto la terrestre superficie, e dopo lunghissimo tratto risorto se n'esca fuori, non è pur vero; e l'istesso si può dire d'altri fiumi secondo le relazioni de' più veraci viaggiatori. E posto, che alcuni fiumi facciano questo giuoco, ognun vede, che è di mestieri, che poco si profondino; laonde concedendo ancora, che i fuochi sotterranei abbiano tra loro una comunicazione simile a quella, che hanno le acque sotterranee, ella non sarebbe tanto penetrante a dentro, che fosse bastante ad attraversare il Mediterraneo, o pure anche l'Oceano. Tanto più, che si hanno per altri versi riscontri indubitati, che questi fuochi terrestri non
- p. 55 vanno in giù gran fatto, || nè molto si allargano, e il già lodato Borelli⁸³ il dimostra chiaramente del monte Etna, le cui prove non fa qui luogo il riportare, perchè essendo geometriche, richiegono l'oculare inspezione. Ma pure non tralascerò alcune fortissime congetture; e primieramente quella del vedere scagliarsi gran moli di sassi in una lontananza da queste aperture prodigiosa, che per lo più in principio, che è appunto quando gettano in aria le grosse pietre, hanno poche braccia di diametro, tal che se venissero da un gran fondo, si viene a dimostrare geometricamente, che dovrebbero ricadere pochissimo distanti da dette aperture, o pure che queste per la dottrina de' progetti non potessero avere maggior profondità del diametro della loro larghezza, anche supposto, che le pietre lanciate si portino per la maggior parabola. In secondo luogo, se questi fuochi avessero sopra se una grossezza smisurata di terreno, non sarebbero peravventura valevoli a sprigionarsi, e spezzare quel carcere così forte, che gli tiene racchiusi, e ancorchè il fossero, verrebbe tanto il loro impeto ritardato, che certa-||mente non avrebbero valore da lanciare in aria sassi di peso incredibile, e in lontananza di dieci, o dodici miglia, come asseriscono Autori accreditati. Ma quantunque io per me mi senta piuttosto inclinato a credere, che il globo nostro, mondato da questa superficial crosta, sia un corpo uniforme, e denso, e solidissimo, pur conceduto ancora, che ci sieno questi canali, che, trapassando entro alle più interne parti della terra, sieno di essa come le fibre, o le vene, che non solo vadano serpendo poco sotto la superficie, ma s'internino nelle sue midolle, e fino sotto agli abissi de' mari più cupi; non perciò resto persuaso, che l'accendimento di tali materie possa cagionare il Tremoto; poichè se così fosse, un tal tremore si dovrebbe dilatare non in giro degradatamente, ma per alcune strisce sopra le sotterranee comunicazioni a seconda di esse, e pigliate quelle diritture, e non si dilungando da quelle, lasciare intatto il paese di mezzo, la qual cosa non addiviene giammai. Inoltre non si farebbe tutto nello istesso tempo, ma procederebbe secondo il progresso di detto accadimento, il quale per niuna guisa || potrebbe essere istantaneo; poichè le materie, che non levano fiamma, non bruciano con tanta velocità; e questi fuochi,
- p. 56
- p. 57

⁸² Borell. de Incend. *Ætnæ*. cap. 7. e 14. ** Borelli.

⁸³ Ibid. cap. 7. & 13.

fino che stanno sotterra, non possono levar fiamma, finchè non giungano all'aria libera; come per mille ragioni, ed esperienze, viene provato, e riprovato. Ma io voglio ancora concedere, che nelle sotterranee angustissime vie sia tanta aria, che possa le materie nitrose, e sulfuree far sollevare in fiamma, e farlo con quella speditissima rattezza, con cui s'accende la polvere da artiglieria. Ma questa comechè sembri, ch'ella in un attimo prenda fuoco, ella c'impiega più tempo, che uom non crede, e di ciò se ne farebbe indubitissima prova, quando si facesse una traccia di polvere, e si prolungasse per due, o tre miglia, non che per cento, o dugento, poichè noi vedremmo, che l'idea, che abbiamo concepita dell'ardere in un momento la polvere, è in noi originata dall'averne vista bruciare poca per volta, o pure molta raccolta insieme, che del resto sensibilissimo è lo spazio del tempo, che ella spende nel divampare, dove per lo contrario in tempo insensibile si dilata il || Tremoto, come oltre molte riprove si ha da chi in quest'ultimo senti dalle vicine colline il fragore entro la nostra città, che fu tutto in un istante; e pure da quei posti medesimi il mormorio, che fa in aria quell'applauso, che a' velocissimi corridori suol fare il popolo in doppia lista diviso, si sente con notabilissima distinzione di tempo andare scorrendo dall'un capo all'altro della città. Adunque o non ci sono sotterra questi canali di materie combustibili, o non si distendono cotanto, nè tanto si profondano da passar sotto i mari; e immaginatisi ancora questi canali, sopra di essi unicamente dovrebbe crollare la terra, e lasciar intatto l'altro paese, e 'l dovrebbe far lentamente, o in una durazione assai considerabile: cose tutte contrarie al fatto, e a quello, che si ha dalle relazioni, e dalle osservazioni esatte di tutti li scuotimenti terreni; le quali ragioni mi rendono dubbio molto, ed incerto, se veramente si possa con risolutezza affermare, il fuoco essere la sola, ed assoluta, ed immediata cagione di questo effetto, e non come volle Seneca⁸⁴, || e alcun altro autore, piuttosto l'aria, o l'aria e il fuoco insieme; il che per non accrescervi quella molestia, che purtroppo dubito di non vi avere finora col mio ragionare arrecata, mi riserbo per un'altra fiata a esporlo alle sagge, e dotte vostre speculazioni, virtuosissimi Accademici.

p. 58

p. 59

⁸⁴ Quæst. nat. 1. 6. c. 21. ** Seneca.

p. 60

LEZIONE TERZA
Recitata a' 4. d'Agosto 1729.

IO non dubito punto, degnissimo Arcicon solo, virtuosi Accademici, che scorrendo cogli acuti vostri pensieri per entro il vastissimo, e sempre patente regno della Natura, non abbiate più volte considerato, avere il fuoco una grande amistà coll'aria, e fare con essa sovente compagnia in molte operazioni naturali, le quali con tutta la sua tanto decantata potenza non sarebbe valevole a potere eseguire senza l'ajuto necessario della medesima. Laonde appare verissimo il detto di Seneca⁸⁵, che *ignem spiritus concitat*. Che egli non sia da se bastante a levar fiamma, si vede nella polvere da artiglieria, che messa nella macchina del Boile, e fattovi il vacuo, arde bensi, ma adagio adagio, e senza far fiamma, fino che sprigionatosi quel poco d'aria, che tra quelle granella era impastata, come si conosce dal fumo,

p. 61 che ella esala nel tempo, che s'abbrucia; finalmente coll'ajuto di || essa leva a un tratto una fiammella, e divampa. Anzi, che più? Nel vacuo nè le luciole, nè gli insetti lucidi, nè i legni imputriditi, nè le interiora de' pesci, che allo scuro risplendono, fanno lume di sorte alcuna. Or chi mi fa ridire quante sieno l'operazioni del fuoco fatte da esso mediante la sua fiamma? Queste dunque senza l'accompagnamento dell'aria non sarebbe possente a farle da se. Che se noi sentiamo stridere un tizzone ardente, egli⁸⁶ *cigola per vento, che va via;* e se udiamo scoppiare con maggior romore l'alloro secco, quando abbrucia, e se lo scoppio orrendo dello sparo d'una colubrina, o se vediamo portare la sua palla contro d'una muraglia, e riversarla, tutto ciò è effetto del fuoco bensi, ma congiunto coll'aria. Poichè se si caricherà un cannone, o altra arme da fuoco, pestando prima la polvere in guisa, che ella si riduca impalpabile, perlochè tra essa non rimanga un atomo d'aria, il fuoco non avrà tanta velocità, e per conseguenza nè pure tanta efficacia.

p. 62 Parimente se una mina si leva in capo un baluardo, o altra || simile fortificazione, il fa più per l'ajuto dell'aria rinchiusa, che per lo primo moto, che le dia il fuoco; perchè se essa ha libera l'escita, o se la cavità, che gl'insegneri militari chiamano il forno della mina, è un po' troppo grande, il fuoco opera poco, o nulla, siccome in piccolo si vede ne' marroni, che messi nel fuoco scoppiano con istrepito, e schizzano all'aria la cenere, e la brace, che hanno intorno; ma fatto in essi tanto d'apertura, che dia luogo all'aria, che se n'esce, non fanno nè scoppio, nè altro. Perlochè anche quelli, che, come si vide nel ragionamento passato, ripongano la cagione del Tremoto ne' fuochi sotterranei, sono necessitati a darne in parte la colpa anche all'aria. Altri ancora⁸⁷ l'accagionano di questo tremendo effetto, seguendo un'altra opinione, cioè, che l'aria rarefatta dal fuoco si dilati malamente, e dilatata s'insinui per gli pori della terra tra le parti sulfuree, e nitrose, e si le accenda; il quale accendimento cagioni nuova dilatazione d'aria, e nuove accensioni, e ciò in un momento; e per sì fatta guisa || si venga sempre per via del fuoco, e dell'aria a propagare velocissimamente il Tremoto. Altri hanno creduto, che sotto terra l'incursione, e la copia precipitosa dell'acque, che alla dilagata scorrono ne' luoghi pieni di aria, le imprimano un moto velocissimo, sicchè ella, comuni candolo dipoi all'altra aria contigua, si diffonda sì ampiamente, e con tal forza,

p. 63

⁸⁵ Quæst. nat. libr. 6. cap. 22. ** Seneca.

⁸⁶ Dante Infern. 13. ** Alighieri.

⁸⁷ P. Casati De Igne, Dissert. 1. pag. 301. ** Casati.

che faccia dicrollare il terreno; il qual moto dell'aria cagionato dall'acqua si vede in molti edifizj, che vanno per via di fiato, e che hanno di mestieri d'una quantità prodigiosa di vento, come sono i forni, in cui si cuoce la vena del ferro, ne' quali non essendo bastante il fiato di qualsisia mantice, o essendo incomodissimo il produrlo con tale strumento, si produce per via d'una artificiata caduta d'acqua, che col suo impeto mette in un moto gagliardo anche l'aria. Laonde parlando del tremore della terra, si può giustamente affermare con Seneca⁸⁸: *Spiritum esse, qui moveat, et plurimis, maximis auctoribus placet.* Ma contra l'aria sotterranea, o sia mossa dal fuoco, o sia mossa dall'acqua, militano quasi tutte quelle medesime difficoltà da me riportate ne' miei passati ragionamenti, e inoltre questa universale, che se il moto dell'aria si facesse in una piccola cavità, il Tremoto sarebbe di piccolissima estensione, e le grandi nè ci sono, nè ci possono essere, come già dimostrammo. Perciò lasciando di riferire l'opinioni d'Archelao, d'Aristotele, di Teofrasto, di Stratone, di Callistene, di Metrodoro Chio, e di Seneca, che tutti, ma in varie maniere attribuiscono o all'aria, o a una evaporazione l'origine dello scuotersi della terra, anderò considerando, non potendo provenire, almeno immediatamente, dal moto dell'aria interna, e racchiusa nelle viscere della terra, come si raccoglie dal detto finora, se forse possa prodursi dall'esterna, e vagante sopra la superficie di essa, come vollero alcuni de' detti filosofi; ma variando in questo essenzialmente l'opinione, che sono per espovri, che dove essi affermavano, che l'aria esterna percuotesse la terra, e la facesse tremare, io tenterò di mostrare, che ciò può succedere verisimilmente, o forse anche più verisimilmente || senza smuoversi il terreno. E primieramente bisogna considerare le varie spezie di Tremoto, che secondo Possidonio⁸⁹ sono di due maniere, o di tre secondo Seneca⁹⁰, e al parere di Celio Rodigino⁹¹ di quattro, e anche di più, come riferisce Giorgio Agricola⁹² nel libro della natura delle cose, che scorrono dalla terra, e seguendo l'opinione di Platone riportata dallo Stobeo⁹³, di sei guise; poichè come egli afferma, *Platone di ogni moto pone sei forme, superiore, e inferiore, a destra, e a sinistra, innanzi, e indietro.* La qual divisione non è esatta, essendo in parte manchevole, come vedremo appresso, e in parte superflua, non si potendo rigorosamente chiamare moti diversi almeno i quattro ultimi perchè diversificano non per se stessi, ma solamente per le diverse posizioni di chi gli considera, del resto sono tutti e quattro moti orizzontali. Ma facendone una più giusta, e più reale divisione, tratta in gran parte dalle medesime, si possono questi movimenti considerare di quattro ragioni. Il || primo è di tremore, quando la terra sembra per ispazio di tempo sensibile tremolare: il secondo è il moto a perpendicolo, quando il terreno o s'alza in su, o per lo contrario avvalla: il terzo è il moto parallelo all'orizzonte, simile al fluttuare d'un corpo galleggiante: e il quarto è il moto, dirò così, di bilico, quando abbassandosi una parte del suolo, l'altra s'innalza. Ma un poco di riflessione, che si faccia a questi movimenti, si ravviserà essere impossibile, che la terra in niuna di queste forme si muova. Perchè cominciando dal

p. 64

p. 65

p. 66

⁸⁸ Lib. 6. quæst. nat. cap. 12. ** Seneca.

⁸⁹ Appresso Senec. quæst. nat. libr. 6. cap. 21. ** Seneca.

⁹⁰ Libr. 6. cap. 21. ** Seneca.

⁹¹ Libr. 30. cap. 27. Antiq. Lect. ** Rodigino.

⁹² Libr. 4. pag. 147. ** Agricola.

⁹³ Stobeo Ecolg. Fisiche. ** Stobeo.

primo, a volere che un corpo tremi, o sia capace di quella mozione, che i nostri artefici chiamano brandire, fa d'uopo, che egli sia a proporzione della sua lunghezza sottile, pieghevole, e collocato in aria, le quali cose io non istarò a disputare, quanto convengano alla terrestre superficie, ma per le cose già dette l'ultima certo non le conviene, perchè sotto di se ella non è vota, se non se forse per poco spazio; nè ha cavità, che stendendosi per centinaja di miglia passino sotto i mari, e si dilatino, per quanto si estende talora il Tremoto, ma || poche, e piccolissime; che se ci fossero di vasta estensione, ci sentiremmo tremare orridamente il pavimento sotto al solo percuotere de' piedi in terra; tanto più che notabilmente si sente nelle piccole cavità, e particolarmente ne' contorni di Pozzuolo al batter del piede; segno evidente, quivi esser voto; che se ciò non fosse, non potrebbe fare un simil tremolio. Poichè noi veggiamo, che una tavola, quanto si voglia lunga, sottile, e pieghevole, se poserà sopra un piano stabile, e immobile, e sopra esso spianerà perfettamente, e ad esso sarà contigua, quanto esser possa, non potrà tremare giammai. Sicchè anche la terrea superficie fasciando, anzi essendo una medesima cosa con tutto il terreno globo, non potrà concepire ribrezzo veruno, se non tremando tutto il globo; in quella guisa, che non può tremare un mappamondo celeste, o terrestre perfettamente disteso, e attaccato alla superficie d'una sfera massiccia, e dentro tutta piena, se non trema la sfera tutta. Inoltre al tremar della terra gli edifizj, che su vi sono attaccati forte, e profondamente, e non mica posati sopra leggier leggieri, || seguirerebbero il movimento di essa, come seguita quello d'una piana, che brandisca, un chiodo, che vi sia entro confitto, brandisca pure ella con qualsivoglia gran velocità, massimamente durando il Tremoto pochissimi minuti, e non potendo questo moto essere se non di brevissima estensione. Sicchè seguitando i detti edifizj unitamente il moto del suolo sottoposto, e seguitandolo nella guisa suddetta, non ne risentirebbero grandissimo danno, o pure non ne risentirebbero veruno, ma anderebbero a seconda, e si moverebbero al moto altri. Il moto poi perpendicolare non può accadere, senza che ne rimanga in appresso alcun manifesto segnale. Poichè supposto, che il movimento del Tremoto sia tale, che si faccia o alzando, o abbassando il terreno, se un Tremoto prendesse verbi grazia per l'appunto il solo territorio Sanese, o la Basilicata, o la Boemia, si dovrebbe vedere su' confini di tal territorio l'alzamento, o l'abbassamento del terreno; o anche supposto, che dopo un tal moto egli fosse ritornato al suo posto, si dovrebbe conoscere la staccatura, la quale circoscrivesse i termini, dentro ai quali si fosse un tal Tremoto fatto sentire, e ponesse i confini || tra il luogo scosso dal Tremoto, e quello non iscosso, il che non è accaduto giammai. Il terzo movimento, che è l'orizzontale, è più inconcepibile degli altri, poichè come vogliamo noi, che una provincia si muova in quà, e in là, come un aggallato in mezzo a un lago, senza aver intorno intorno, o almeno dalle parti tanto spazio da potervisi muovere, e fare le sue vibrazioni? Venendo finalmente alla quarta maniera, per cui si è detto potersi muover la terra, cioè coll'inclinare da una banda, e sollevarsi dall'altra, anche questo è impossibile totalmente ad eseguirsi perchè in tutti questi moti, che sono somiglianti a quelli d'una leva di primo genere, bisogna supporre il centro del moto, cioè quel punto, o quella linea immobile, intorno a cui si faccia il moto; così per esempio movendosi per tremoto in tal maniera una gran pianura, farà d'uopo immaginarsi a traverso di essa una striscia, che stia ferma; di quà, e di là dalla quale si bilanci questo gran piano, come talora quando i fanciulli attraversando una trave sopra un'altra, e stando ciascheduno dal suo capo, vanno in giù, e in || su altalenando. Ora in questa supposizione di nuovo si urta nelle medesime difficoltà d'avere ad ammettere le spelonche, in cui si ritiri quella parte del terreno, che avvalla, e del doversi vedere appresso il Tremoto la staccatura

del suolo; oltre al non si poter concepire, come un corpo pesantissimo, con una leva lunga tante miglia, non si spezzi sul suo sostegno, come dovrebbe fare senza alcun fallo per le leggi geometriche della resistenza de' solidi: tanto più che la terra non è di quei solidi, che hanno grandissima resistenza allo spezzarsi. Laonde si conclude, che nè per tremore, nè per moto o perpendicolare, o orizzontale, nè per isbilanciamento può mai la terra vacillare, e scuotersi in verum modo, e per tal guisa cagionare le stragi, e le rovine, che accadono in molti Tremoti, o almeno far sentire quel vacillamento delle fabbriche, che in tali congiunture si sente. Le quali difficultà avea, come per ombra, vedute Platone, e perciò affermava, che la terra non si poteva muovere, ma poi pur concedeva, che ciò potessero fare alcune sue parti più rare; contro di che le stesse ragioni di sopra addotte, e forse da Platone in parte vedute, ripugnano. Perlochè chi sa, che come addiviene in infinite altre cose, così ancora in questa i sensi nostri non s'ingannino? E siccome a chi partendo dal porto sembra, che le spiagge, e le città si ritirino, e pure egli, e non quelle si muovono; a chi vede dall'albero maestro cadere un grave, mentre la nave a vele gonfie corre velocemente, pare, che cada per linea retta di maniera, che il giurerebbe, e pure egli passa per una curva; chi nel fitto inverno trae da un profondo pozzo acqua, la crede più calda, che non è quella, che ne trae l'estate, come il credette Seneca⁹⁴, e pure è assai più fredda; chi osserva il disco lunare a Ciel sereno, o pure vicino, o poco distante dall'orizzonte, giurerebbe che fosse maggiore di diametro, che quando l'osserva lungi dalle fabbriche, e solo, in mezzo all'ampia vastità dell'etere; così può anch'essere, che nel tempo de' Tremoti non già la terra vacilli, ma bensì gli edifizj, che su vi sono piantati, quantunque altrimenti appaja a' nostri sentimenti. Anche || Seneca dice⁹⁵, che quando magna onera per vices vehiculorum plurium tracta sunt, et rote majore nisu in salebras inciderunt, terram concuti senties, e pure i sensi lo ingannarono, perchè non la terra, ma le fabbriche, e gli edifizj, che vi sono piantati sopra tremano allo scuotersi gagliardo delle carra, se non forse ciò addivenisse per caso nel passare sopra volte sotterranee, che pur allora non si può dire, che tremi la terra, ma un edifizio sotterraneo. E invero i movimenti dell'aria sono tanti, e tanto varj, che possono essere di diversi effetti cagione, e l'un moto sentirsi in una maniera, e non in un'altra, e causare questa, e non quella operazione, giusta la loro diversità, e giusta i minimi corpicciuoli disseminati per l'aria medesima, e giusta le tante diverse qualità, di cui sono corredati, comechè il nostro intelletto non comprenda qual sia la fonte di queste variazioni. Ecco, che il moto dell'aria, che si fa dalla lingua, o dagli strumenti o di corde, o di fiato, o dallo svolazzio di molti insetti, o da' cardini d'una porta, o dall'urtarsi di due corpi solidi, noi || non lo comprendiamo con niuno de' nostri sensi, eccetto che coll'uditio; per lo contrario poi il moto dell'aura soave, e del piacevole, e leggerissimo venticello nell'orecchie nostre non produce sensazione veruna, nè altresì la produrrebbero i venti gagliardi, se non percuotessero in altri corpi; ma fanno bensì impressione nel sentimento del tatto, sordo per altro ad ogni suono; il che venne notato, ed espresso elegamente da Minuzio Felice⁹⁶ nel suo bel dialogo con queste parole: *Vento, et flabitibus omnia impelluntur, vibrantur, agitantur; et sub oculis tamen non venit ventus,*

p. 71

p. 72

p. 73

⁹⁴ Libr. 6. cap. 13. nat. quæst. ** Seneca.⁹⁵ Libr. 6 cap. 22. nat. quæst. ** Seneca.⁹⁶ Min. Felic. in Octavio cap. 32. ** Minucio.

et fatus; e più ampiamente, e fondatamente trattò questo punto quel grand'uomo di Bacone⁹⁷ da Verulamio. Le fierissime bufere riversano gli alberi, e talvolta le muraglie, facendole cadere in terra per la parte opposta: i turbini dall'altro canto non atterrano, ma sollevano in aria tutto ciò, che si para loro davanti. Ne' grandi acquazzoni, quando i campi sono inzuppati d'umidità, il continuo, e forte soffiare de' Libecci, || e degli Scirocchi non gli asciuga per niente, ma al primo ribrezzo di Tramontana, che regni per aria, si vede prosciugato ogni cosa. Un nostro valente, e oltremodo scienziato Accademico⁹⁸ in una delle sue dottissime opere racconta, che avendo in un combattimento navale preso fuoco la Santa Barbera d'un vascello in vista di Livorno, causò un gran moto nell'aria, di cui non si ebbe altro riscontro, se non che fece cadere distesa in terra senza saper nè che, nè come molta gente, che era accorsa in luogo eminente a vedere questo spettacolo; e pure per riversare in terra un uomo è necessario lo scatenamento de' venti più indiavolati, e ciò anche seguirà di rado, e a gran fatica. Nel fondersi, non ha molti anni, certo metallo, tra gli altri rottami furono messe nel fornello anche due granate, che per la vecchiezza nella loro concavità avevano prodotto una crosta di tartaro di notabile grossezza, che forse ne doveva avere riturata l'apertura, laonde avendo quel tartaro preso fuoco, e mandate in pezzi le || granate, messe l'aria in tal movimento, che spense tutti i lumi anche delle stanze contigue, e sfondò tutte l'impannate, senza che alcuno sentisse al viso mozione veruna dell'ambiente. Da tutte queste cose, e dal solo vedere, che in aria si manipolano i fulmini, e in aria prendono fuoco, e in aria scoppiano, e in essa parimente si producono tante altre meteore, si raccoglie chiaramente di quanti, e quanto varj, e diversi, e tra se contrarj movimenti è capace questo fluidissimo elemento, che la terra penetra, e abbraccia, e tutta l'ingombra, e di quante particelle di più qualità, figure, e generi egli è riempio, onde possano avere origine effetti impensati, e stupendi, e dal nostro immaginare lontanissimi. Or chi sa, che tra questi non sia da annoverare anche il Tremoto? tanto più che noi abbiamo dall'esperienza, che i colpi dell'aria sono bastanti a far tremare le fabbriche più vaste; e dalle indubitate dimostrazioni geometriche, che la reiterazione di questi colpi può crescere di forza presso che in infinito, e perciò forse giungere a diroccargli onnianamente; poichè l'aria, al dire || d'Epicuro⁹⁹: *Ipsa motu crescens, et se incitans ab imo in summa, usque perfertur.* E circa all'esperienza serve l'osservare, quando per le strade passano quei nostri pesantissimi carri, sconquassatori con vergogna comune delle bellissime contrade di questa città, e stare attenti al gran tremore, che cagionano in tutte le nostre magioni per grandi, e forti, e massicce, che elle sieno; il che fu espresso colla sua solita eleganza ad altro proposito da Lucrezio¹⁰⁰:

... *plaustris concussa tremiscunt*
Tecta viam propter non magno pondere tota,
Nec minus exultant, quam ubi fortis equum vis
Ferratos utrinque rotarum succutit orbeis.

⁹⁷ F. Bac. de Verulam. Histor. natur. cent. 2. num. 115. etc. ** Bacon.

⁹⁸ Il Signor Giuseppe del Papa Archiatro del Granduca di Toscana, uno de' maggiori uomini, che abbia il mondo. V. la Lettera Della natura del caldo, e del freddo a c. 79. della 2. ediz. ** Del Papa.

⁹⁹ Senec. quæst. nat. libr. 6. cap. 20. ** Seneca.

¹⁰⁰ Lib. 6. v. 547. ** Lucrezio.

Scosse da' carri treman le magioni
 Tutte da capo a più lungo la strada
 Per picciol peso, e crollano non meno
 Allor, che la gran forza de' destrieri
 Quinci, e quindi ravvolge delle ruote
 Le curve estremità di ferro cinte.

Serve il rimirare, come alla salva generale dell'artiglieria de' nostri castelli si scuotano quelle case, e quelli edifizj, che || guardano verso quelle parti, e le vetrate di essi si spezzino, e si sfondino le impannate: come alle minute vibrazioni cagionate nell'aria dal suono strepitoso d'una grossa campana tremi tutta una gran torre fabbricata di pietre quadre, e di marmi, che si rimarrà persuasi, son certo, dell'energia, e della forza, che ha la percossa, da noi reputata tenuissima, dell'aria. E finalmente è sempre bisognevole minor gagliardia a far tremare per via dell'aria i soli edifizj, che a far tremare la terrestre crosta, e gli edifizj appresso. Ma tanta è la forza della preoccupazione, e de' vecchi pregiudizj, che molti vanno capacissimi, che l'aria interna abbia tanto valore di far tremare l'intere provincie con tutte le città, che in quelle si comprendono, e possia aombrano all'udire, che l'aria abbia possanza di crollare un tempio, o una fabbrica somigliante col percuotere in essa. Come volete voi darci ad intendere, mi hanno detto alcuni quasi addirati, che l'aria col suo moto subbissi i palazzi, e gli edifizj, anzi le contrade, e le cittadi, quando di tal moto noi non abbiamo sentore veruno? Quan-||do il comune de' filosofi si antichi, che moderni affermano, che i Tremoti accadono appunto, allo-rachè l'aria se ne sta in una placidissima quiete totalmente immobile? E posto anche che ciò non sia sempre vero, questo è indubitato, che in molti Tremoti ciò addiviene di certo. Ma se Dio mantenga loro aperti gli occhi dell'intelletto, mi dicano un poco questi tali, se un uomo privo affatto dell'uditio fosse rinchiuso in un gran campanile, quando suona a distesa una di quelle sterminate campane, o in una casa contigua a una batteria di cannoni, mentre si sparano, se egli riputerrebbe, che il tremare così gagliardamente di quella torre, o di quella casa provenesse unicamente dalla commozione dell'aria, e se mai s'inducesse a credere, benchè gli fossero note le forze dall'aria, che quello scuotimento dall'aria procedesse, come veramente procede? No certo, se egli volesse seguire la dottrina di costoro, perchè essendosi supposto sordissimo, non avrebbe di tal moto riscontro veruno, anzi parendogli, che l'aria stesse in una altissima quiete, e in una tranquilla bonaccia, crederebbe || per indubitato, che essa non potesse fare nè questo, nè verun altro degli effetti di sopra descritti; e pure egli errerebbe in digrossò. E così appunto nel fatto nostro, quantunque nell'atto del Tremoto noi non tentiamo nell'aria movimento veruno, tuttavia può essere benissimo, che il Tremoto derivi dalla percossa, e dall'urto, e da uno spezial moto della medesima. Quanto poi alla dimostrazione geometrica, per cui si viene a provare evidentemente, che questa percossa si può aumentare al maggior segno, è sufficiente il vedere ciò, che intorno a questo specula il gran Borelli nel suo libro della forza della percossa, e in ispezie ciò che dimostra alla proposizione centundicesima. Ma per ragionarne pure alquanto, si può considerare la muraglia, in cui si dea imprimere il tremore, come una corda attaccata dall'un capo; e dall'altro perpendicolaramente tirata colla maggior forza, che si possa mai; la qual corda altro non è insomma, che un pendolo, a cui sia attaccato il maggior peso, che vi si possa mai attaccare; sicchè quello, che si afferma di un tal pendolo, torna perappunto, e si ve-||rifica parlando di detta muraglia. Or questo sterminato, e indicibil peso attaccato libero in aria ad una corda, ad ogni minimissimo colpo si muove, benchè insensibiliss[im]amente; e se quel minimissimo colpo si replica, avantichè cessi il suo insensibile

p. 77

p. 78

p. 79

p. 80

moto, e ciò si faccia più, e più fiate, quel moto insensibile diventa sensibile, e palese, e notabile, e grande, il che si scorge, mentre il semplice fiato d'un uomo fa tremare una gran sala, ovvero un gran tempio, reiterando artifiziosamente la percossa; e ciò segue qualora si suona la tromba, che non è altro, che un ripercuotere l'aria, avantichè sia estinto, ed annullato il primo suo moto. Che se si potesse per qualche modo a noi incognito seguitare ad accrescere quelle percosse, chi sa a qual segno di tremore si potesse arrivare? Per questa cagione io reputo, che il moto dell'aria ne' luoghi rinchiusi sia di maggior gagliardia nell'urtare, perchè essendo ella dotata più che altro corpo di forza elastica, percuotendo in una parte, risalta dall'altra, e dall'altra nell'una, come si osserva nel tamburo, che battuto su un fondo, l'aria ribal-||za sull'altro, e poi reciprocamente sul primo, avanti che vi si estingua il moto primiero, e così sempre, onde il romore viene a farsi maggiore, e più diuturno. Per questo nelle strade strette, e dove i casamenti sono molto alti, il ribombo, e il rintronamento delle carra, e de' cocchi è maggiore, che non è (colle medesime circostanze di strade lasticate di pietre) nell'aperta, e disabitata campagna, o in ampie piazze, e luoghi di grande distesa. Si potrebbero ancora raccontare molti casi accaduti in vari Tremoti, che in acconcio tornerebbero di questa opinione, come per esempio, che nel Tremoto del 1669. accaduto in Sicilia per una eruzione del monte Etna, fu osservato dal sopradetto Borelli, che in Tauromina le case non furono scrollate tutte d'una guisa, ma più quelle, che riguardavano a dirittura il detto monte senza avere interrompimento alcuno nel mezzo; quasi che non tremasse già il suolo, che in tal caso tutte ad un modo sarebbero state scosse, ma che l'impulso provenisse dall'aria esterna mossa da quella voragi-||ne. E nel Tremoto di Napoli¹⁰¹ dell'anno 1688. fu staccata di netto dal cornicione in su la cupola del Gesù Nuovo, lasciando intatto tutto il resto della chiesa fino alle pitture degli angoli della medesima cupola, e cadendo solo quella volta, che era una delle maraviglie d'Italia, tutta dipinta dal famoso pennello del Cavalier Lanfranco. E così parimente tutte l'altre cupole di Napoli patirono danno considerabile, come se questi accidenti si dovessero ascrivere ad uno sforzo dell'aria per all'insù, laonde le cupole, come più collegate, e meno cedenti de' palchi, e che prendono colla loro concavità assai più di aria, che le volte comuni, sieno perciò più tartassate; al che se avesse osservato Plinio¹⁰², non avrebbe lasciato scritto, che *tutissimi sunt aedificiorum fornices*. Anche nel Tremoto presente la vasta cupola della Nunziata di questa nostra città ha fatto un pelo molto notabile, che dal cornicione trapassa fin di là dal suo vertice, nè altra parte della chiesa, o del convento si è veduto aver patito simigliante accidente. E nella città || di Siena più chiaramente si scorge, dall'impeto dell'aria essere stata percossa in uno degli ultimi Tremoti una fabbrica simigliante. Questa è una cupoletta vagamente dipinta d'una cappella de' Padri Serviti, che fu staccata quasi nel mezzo con un taglio a traverso, parallelo al cornicione, e fu portato via per così dire, il cocuzzolo di essa, e o fosse per la sua piccola mole, o per essere stato sollevato in aria pochissimo, ricadde in giù intero a ritrovare l'altra sua parte; il che chiaramente si conosce dal non essere ritornato puntualmente nel sito medesimo, non combagliando per l'appunto coll'altra metà, ma essendo rimase le pitture per un notabile spazio di un dito, o due da' contorni corrispondenti discoste. Il Tremoto ancora, che ha

¹⁰¹ Bulif. lett. mem. T. 3. ** Bulifon.

¹⁰² Plin. I. 2 cap. 82. ** Plinio.

dato materia a questi miei ragionari, in Pratovecchio castello del Casentino, che è stato più che niuno altro luogo scrollato, ed afflitto da questo malore, avendo alzata di netto una tettoja della foresteria del monastero di S. Gio: Evangelista, una trave di essa non ricadde a piombo nella sua traccia, ma rimase sconciamente sospesa; laonde sconquassò || con danno, e pericolo tutto il rimanente. Ora questi effetti non si possono in veruna maniera, nè con veruna sottigliezza attribuire a qualsisia moto di terra, ma bisogna necessariamente rifuggire ad investigarne la cagione nell'aria. A questo si può aggiugnere, che i Tremoti non si sentono da coloro, che sono in campagna aperta, secondo le più veridiche relazioni, checchè si racconti in alcune, alle quali per altre particolarità, certamente false, non è da dare retta, nè da prestar fede anche in quello. Perciò forse nè i Romani, nè i Cartaginesi non sentirono un grandissimo Tremoto, per essere alla campagna a combattere presso al lago di Perugia in quella giornata, in che fu rotto malamente il Consolo Flaminio, al riferire di Plinio¹⁰³, e di Livio¹⁰⁴, l'ultimo de' quali il narra con queste parole: *Adeo intentus pugnae animus, ut tum terræ motum, qui multarum urbium Italie magnas partes prostravit, avertique cursu rapido amnes, mare fluminibus invexit, montes lapsu ingenti proruit, nemo pugnantium senserit.* Ma il non essersi sentito si grande, e or-||ribile Tremoto da niuno di sì gran moltitudine, più che all'ardore del combattere, io l'ascriverei all'essere in campagna, perchè altrimenti il doveano sentire tutti coloro, che non combattevano, e tutta la turba de' bagagli, e de' saccomanni. Nel Tremoto presente io ho esaminato con cautela molte persone, nè troppo scaltri, che queste sogliono volere ingannare, o almeno amplificare le cose: nè troppo goffe, sicchè non sappiano riferire quello, che loro accade, ed ho trovato universalmente, che essendo di presso a Firenze sentirono un gran fracasso nella città, senza sapere, che ciò venisse a dire; e alcuni nella città medesima, essendo da' fondamenti del nostro Duomo in quel largo della piazza avanti alle abitazioni de' preti, udendo romore, si fecero a credere essere rovinata una casa nella vicina canonica; che se tremasse veramente il terreno, si dovrebbe sentire in ogni luogo, e più peravventura dove e' fosse meno aggravato dal peso delle fabbriche soprastanti. È posto anche, che alcuni uomini veridici affermino d'aver sentito all'aperta campagna crollare sotto i piedi il || terreno, può essere, che ciò sia un'illusione de' sensi, e che l'aria esterna faccia loro tremare tutto il corpo, e così sembri loro, che vacilli il suolo sottoposto; e dato anche per certo, che il suolo vacilli, ciò sarà per picciolo spazio, e per alcuna speciale cagione. S'arroge a tutto questo, che in mare ancora si sente il Tremoto, e più nell'Oceano, cosa molto difficile a spiegarsi per via del vacillamento della terra; perchè a volere, che un vaso comunichi il tremolio al liquore, che in se contiene, fa di mestieri, che egli tremi tutto, come si vede dall'esperienza del bicchiere; sicchè a volere, che nell'Oceano, che arriva dall'un capo all'altro del mondo, si facesse il Tremoto, bisognerebbe, che tremasse tutta la terra. Dipoi non so, se quello, che segue in un piccol vasetto, seguisse in uno, che contenesse una grandissima quantità di liquore, e per conseguenza se tremando la terra si potesse comunicare un si fatto tremamento a un corpo liquido sterminato, e d'una gravità non mai immaginabile, e che già racchiude in se tanti diversi moti; e conceduto anche, che le cavità del mare avessero || col loro squotersi virtù di comunicare la

p. 84

p. 85

p. 86

p. 87

¹⁰³ Plin. libr. 2. c. 84. ** Plinio.

¹⁰⁴ Liv. libr. 22. ** Tito Livio (2).

medesima paralisia all'acque, che loro stanno sopra; valore avrebbe altresì la terra di fare l'istesso all'aria, siccome segue nel suddetto bicchiere, che mezzo pieno d'acqua, e mezzo d'aria, facendogli acquistare un gagliardo tremito col fregare in giro un po' fortetto sopra il suo orlo un polpastrello d'un dito, comparte l'istesso tremito all'acqua, che ne schizza fuori, e all'aria, che rende un suono grato, e soave; per lo che, anche per questo riflesso, all'aria converrebbe far luogo tralle cause del traballar della terra. Dipoi costante fama è, che sui navighi in tempo di Tremoto non si senta scuotimento veruno, nè veruno tremore, ma sembri a' marinari, che la carena della nave venga a toccare, e radere il fondo, quantunque gitato lo scandaglio si trovino in acque altissime, come se l'aria spingendosi in su venisse ad urtare nella nave, e puntando in essa, a farle sentire quella stessa resistenza, che si sente ne' banchi di rena, o nelle secche. Il che spiega ciò, che in

- p. 88 questo proposito lasciò scritto alquanto || oscuramente Plinio¹⁰⁵: *Navigantes quoque sentiunt non dubia conjectura fine flatu intumescente fluctu subito, aut quatiene icti.* Così nel Diario di Guglielmo Schouten¹⁰⁶, dopo la scoperta dello stretto, chiamato *la Maire* di là da quello del Magellanes, legghiamo, che nella notte antecedente al dì 29. di Luglio del 1616. sentitosi un Tremoto, parve a tutti d'arrenare, e di dare in terra, perlochè tosto scandagliarono l'altezza, ma non trovarono il fondo. *Terruit nos Terræmotus, ita ut socii omnes e lectulis exilirent acti tremore: videbatur vado illidi: bolis saepe ejicitur; fundum non deprehenditur.* Inoltre in confermazione del detto di Plinio abbiamo chi testifica, che l'acqua del mare si commuove qualche poco, come fra gli altri lo asserisce qual testimonio di veduta Francesco Travagini¹⁰⁷, ch'essendo in Venezia il dì 6. d'Aprile del 1667. quando sull'ore 13. si sentì un gran Tremoto, osservò, che l'acqua de' canali si andò tutta increspando. Mi hanno asserito alcuni uomini culti, e giudiziosi, e lontani affatto da ogni || studio di filosofia, e perciò non sottoposti a veruno sistema, e a volerlo poi a tutto costo sostenere, che essendo per loro divertimento a caccia sulla spiaggia Romana, videro a un tratto tutte le navi, che erano a vista loro, correre al lido, e smontarne improvvisamente i marinari gridando a Dio mercè per avere sentito il Tremoto; con istupore di coloro, ch'erano in terra, che per essere all'aperto non avevano sentito niente. Insomma, che l'aria abbia gran parte nel Tremoto, non si può dubitare da chi udì in quello del mese di Giugno passato il grande strepito, che l'accompagnò, che fu valevole a risvegliare la gente, che sullo spuntare dell'aurora, massimamente l'estate, quando le notti son corte, suole essere in altissimo, e placido sonno sopita; e da quell'orribile fragore, che come viene narrato, si è nella più gran parte degli altri udito, tra' quali quello, che accadde in Sicilia il dì primo di Maggio del 1536. al riferire di quel bravo canonista Antonio Filoteo¹⁰⁸ ebbe ad assordire tutti i Siciliani; i quali prodigiosi romoreggiamenti, come ognun || sa, non si possono fare senza una gran commozione dell'aria. Per la qual cosa raccogliendo ormai le troppo sparse vele a questi miei peravventura troppo noiosi ragionamenti, e ritirandomi da un pelago senza porto, dove, dall'aura del vostro favore sospinto, m'era quasi disavvedutamente ingolfato, io dico, che tutte le allegate ragioni provano con molto fondamento, poter

¹⁰⁵ Plin. libr. 2. cap. 81. ** Plinio.

¹⁰⁶ Presso il P. Casati De igne Dissert. 1. ** Casati.

¹⁰⁷ V. Francisci Travagini ec. Physic. Disquisit. ** Travagini.

¹⁰⁸ Topographia Montis Etnæ. ** Omodei.

essere annoverata tralle cagioni de' Tremoti anche l'aria esterna, qual che ne sia la cagione motrice, che la metta in una movenza così efficace, la quale forse non sembra lunghi dal vero, essere il fuoco sotterraneo; dacchè noi veggiamo, e sappiamo per certi, e indubitati riscontri, in quelle contrade, che sono più di presso a' Vulcani, seguire più spessi, e più fieri, e più gagliardi i Tremoti, e ne' tempi appunto, che queste malnate voragini, spaventatrici dell'uman genere fanno del lor furore l'ultima prova. Da questo non fu molto lunghi il pensiero di uno de' più dotti, e de' più grandi filosofanti di tutta l'antichità nelle fisiche speculazioni, io dico di Epicuro, le cui tante sublimissime opere, che sono deplo-||rabilmente perdute, se fossero a' giorni nostri arrivate, noi avremmo senza fallo nella ricerca di questa singolare operazione della Natura una troppo più lucente facella, che ci farebbe la scorta all'investigazione della tanto sospirata verità; poichè egli, benchè non si leggesse più a una, che a un'altra opinione, pure inclinava più ad attribuirne il principio all'aria esterna; ma si allontanò da questo, che finora si è spiegato, perchè credette, che l'aria esterna cozzasse coll'interna per tal conveniente, che amendue facessero muovere la terra. Del resto, seguendo in ciò lo stesso filosofo, io non intendo, virtuosissimi Accademici, d'affermare di tutti i Tremoti essere una la cagione, anzi voglio credere poter essere diverse; ma negli ordinarij scouimenti degli edifizj darei più la colpa all'aria, che al terreno sottoposto. Nè con questo pretendo in materia così ambigua d'avere diffinitivamente deciso niente, che ciò non è dalle mie forze, nè d'avervi voluto persuadere più l'una, che l'altra sentenza, sapendo bene¹⁰⁹, ||

p. 91

Che l'animo di quel, c'ode, non posa.

p. 92

Nè ferma fede per esempio, ch'aja

La sua radice incognita, e nascosa,

Nè per altro argomento, che non paja;

ma solamente d'avere a' vostri purgatissimi ingegni quelle ragioni, e quelle difficoltà proposte, che all'animo mio si sono parate davanti, acciocchè nella savia considerazione vostra rimanga ad apprendervi a quella opinione, che secondo il vostro dotto divisamento giudicherete più al vero somigliante in una quistione cotanto dubbia, ed incerta.

IL FINE

¹⁰⁹ Dant. Par. c. 17. ** Alighieri.

BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI

- [Aristotele] (1997) = *De mirabilibus auscultationibus*, a cura di Gabriella Vanotti, Pordenone, Studio Tesi.
- Agricola (1550) = Giorgio Agricola [Georg Bauer], *De la generatione de le cose*, Venezia, Michele Tramezzino.
- Alighieri = vedi Alighieri 2020 in *Bibliografia*.
- Ammiano Marcellino (1973) = *Le storie di Ammiano Marcellino*, a cura di Antonio Selem, Torino, Utet.
- Ariosto (1987) = Ludovico Ariosto, *Satire*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi.
- Bacon (2007) = Francis Bacon, *Historia naturalis*, a cura di Graham Rees e Maria Walewsky, Oxford, Clarendon Press.
- Baglivi (1704) = Giorgio Baglivi, *Opera omnia medico-practica et anatomica*, Lione, Anisson & Posuel.
- Boccone (1) (1697) = Paolo Boccone, *Museo di fisica e di esperienze*, Venezia, per Giovanni Battista Zuccato.
- Boccone (2) (1674) = Paolo Boccone, *Recherches et observations naturelles de Monsieur Boccone*, Amsterdam, presso Jean Jansson.
- Borelli (2001) = Giovanni Alfonso Borelli, *Storia e meteorologia dell'eruzione dell'Etna del 1669*, a cura di Nicoletta Morello, Firenze, Giunti.
- Braccini (1632) = Giulio Cesare Braccini, *Dell'incendio fattosi nel Vesuvio e delle sue cause ed effetti*, Napoli, per Secondino Roncagliolo.
- Bulifon (1693-1698) = Antonio Bulifon, *Letttere memorabili, istoriche politiche, ed eruditte raccolte da Antonio Bulifon*, 4 voll., in Pozzuoli, presso Antonio Bulifon.
- Burnet (1681-1689) = Thomas Burnet, *Telluris theoria sacra*, 2 voll., Londra, R[oger] N[orton].
- Carrera (1636) = Pietro Carrera, *Il Mongibello descritto da don Pietro Carrera*, in Catania, per Giovanni Rossi.
- Casati (1686) = Paolo Casati, *De igne dissertationes physicae*, Venezia, presso Nicola Pezzana.
- Cedreno (1647) = Giorgio Cedreno, *Compendium historiarum*, Parigi, nella Typographia Regia.
- Cicerone (2006) = Marco Tullio Cicerone, *Della divinazione*, a cura di Sebastiano Timpanaro, Milano, Garzanti.
- Del Papa (1690) = Giuseppe Del Papa, *Della natura del caldo e del freddo*, in Firenze, per Piero Matini.
- Fournier (1667) = Georges Fournier, *Hydrographie contenant la theorie et la pratique de toutes les parties de la nauigation*, Parigi, presso Jean Du Puis.
- Gassendi (1727) = Pierre Gassendi, *Opera omnia in sex tomos divisa curante Nicolao Averanio advocate Florentino*, 6 voll., Firenze, presso Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi.
- Genesi (2008) = *Genesi in Bibbia*, CEI.
- Hardouin (1723) = Jean Hardouin, *Caii Plinii Secundi Historiae naturalis*, Parigi, Antoine Urban Coustelier.
- Histoire* = *Histoire de l'Académie royale des sciences*, consultabile in rete all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/cb32786820s/date>.
- Lémery (1700) = Nicolas Lémery, *Corso di chimica*, in Venezia, appresso Giovanni Gabriele Hertz.
- Lucrezio (2003) = Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura*, a cura di Alessandro Schiesaro, Torino, Einaudi.

- Mascolo (1633) = Giovanni Battista Mascolo, *De incendio Vesuvii*, Napoli, Secondino Roncagliolo.
- Minucio (2019) = Minucio Felice, *Ottavio*, edizione critica a cura di Michele Pellegrino, riveduta e aggiornata da Marco Rizzi e Paolo Siniscalco, Torino, Loescher.
- Omodei (1992) = Antonio Filoteo degli Omodei, *Aetnae topographia*, a cura di Carmelo Curti e Benedetto Clausi, Catania, Sanfilippo.
- Ovidio (2015) = Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, a cura di Piero Bernardini Marzolla, Torino, Einaudi.
- Paragallo (1705) = Gaspare Paragallo, *Istoria naturale del monte Vesuvio*, in Napoli, nella stamparia di Giacomo Raillard.
- Platone (2011) = Platone, *Fedro*, a cura di Mauro Bonazzi, Torino, Einaudi.
- Plinio (1982) = Caio Plinio Secondo, *Storia naturale*, I, a cura di Gian Biagio Conte, Alessandro Barchiesi e Giuliano Ranucci, traduzione di Alessandro Barchiesi *et al.*, Torino, Einaudi.
- Rodigino (1562) = Celio Rodigino [Ludovico Ricchieri], *Lectionum antiquarum libri XXX*, Lione, Sebastien Honorat.
- Segni (1857) = Bernardo Segni, *Istorie fiorentine dall'anno 1527 al 1555*, a cura di Gar-gano Gargani, Firenze, Barbera, Bianchi e comp.
- Seneca (1998) = Lucio Anneo Seneca, *Questioni naturali*, a cura di Dionigi Vottero, Torino, Utet.
- Stobeo (1884-1912) = Giovanni Stobeo, a cura di Kurt Wachsmuth e Otto Hense, 5 voll., Berlino, presso Weidmann.
- Strabone (1) (2000) = Strabone, *Geografia. Il Caucaso e l'Asia minore*, a cura di Roberto Nicolai e Giusto Traina, Milano, BUR.
- Strabone (2) (2013) = Strabone, *I prolegomena*, a cura di Federica Cordano e Gabriella Amiotti, Tivoli, Tored.
- Strabone (3) (2002) = Strabone, *Il Medio Oriente di Strabone. Libro XVI della Geografia*, a cura di Nicola Biffi, Bari, Edipuglia.
- Tacito (1992) = Publio Cornelio Tacito, *Annali*, 2 voll., traduzione e note di Mario Stefanoni, Milano, Garzanti.
- Tasso = vedi Tasso 2014 in *Bibliografia*.
- Tito Livio (1) (1986) = Tito Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, VII (libri 28-30), traduzione di Bianca Ceva, note e repertorio di Mario Scandola, Milano, BUR.
- Tito Livio (2) (1986) = Tito Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, V (libri 21-23), traduzione di Bianca Ceva, note di Mario Scandola, Milano, BUR.
- Travagini (1673) = Francesco Travagini, *Physica disquisitio*, in Venezia.
- Varen (1650) = Bernhard Varen, *Geographia generalis*, Amsterdam, presso Ludovico Ezelviro.
- Virgilio (2019) = Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, a cura di Alessandro Barchiesi, Milano, Mondadori.

BIBLIOGRAFIA

- Alighieri 2015 = Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di Stefano Carrai, Milano, BUR (I ed. 2009).
- Alighieri 2020 = Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di Giorgio Inglese, Roma, Carocci (I ed. 2007).
- Altieri Biagi 1990 = Maria Luisa Altieri Biagi, *L'avventura della mente*, Napoli, Morano.

- Altieri Biagi 2011 = Maria Luisa Altieri Biagi, *La lingua della scienza nell'Italia pre-unitaria, in L'italiano dalla nazione allo Stato*, a cura di Vittorio Coletti, Firenze, Le Lettere.
- Baldini 1971 = Ugo Baldini, *Giovanni Alfonso Borelli*, in *DBI*, 12.
- Baratta 1895 = Mario Baratta, *Sul centro sismico fiorentino*, in «Bollettino della Società sismologica italiana», I, pp. 143-47.
- Bina 1751 = Andrea Bina, *Ragionamento sopra la cagione de' Tremuoti*, in Carpi, per li Costantini, e Maurizi.
- Bottari 1733a = Giovanni Gaetano Bottari, *Sopra il tremoto lezioni tre dedicate all'Eminentissimo, e Reverendiss. Sig. Cardinale Alamanno Salviati*, in *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, a cura di Angelo Calogerà, vol. VIII, Venezia, appresso Cristoforo Zane.
- Bottari 1733b = Giovanni Gaetano Bottari, *Lezioni tre sopra il tremoto*, Roma, per Giovanni Maria Salvioni.
- Bottari 1748 = Giovanni Gaetano Bottari, *Lezioni tre sopra il tremoto dedicate all'Em.o, e R.mo Principe il Signor Cardinale Silvio Valenti camarlengo di S. Chiesa, e segretario di Stato*, in Roma, appresso Niccolò e Marco Pagliarini.
- Bottari 1818 = *Lezioni di Monsignore Giovanni Bottari sopra il Decamerone*, [a cura di Francesco Grazzini], 2 voll., Firenze, presso Gasparo Ricci.
- Calogerà 1733 = *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, a cura di Angelo Calogerà, vol. IX, Venezia, appresso Cristoforo Zane.
- Cialdini 2020 = Francesca Cialdini, *Le lezioni accademiche alla Crusca fra Seicento e Settecento*, in *Le accademie toscane del Seicento fra arti, lettere e reti epistolari*, a cura di Claudia Tarallo, Siena, Edizioni Università per stranieri di Siena, pp. 145-59.
- Corpus OVI* = Banca dati del *TLIO*, cura dell'Istituto del CNR Opera del Vocabolario italiano consultabile in rete all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it>.
- Corsini 1699 = Filippo Corsini, *Istoria della conquista del Messico*, in Firenze, nella Stamperia di S. A. S. per Gio. Filippo Cecchi.
- Crusca I (1612) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, prima impressione, in Venezia, appresso Giovanni Alberti.
- Crusca II (1623) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, seconda impressione, in Venezia, appresso Iacopo Sarzina.
- Crusca III (1691) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, terza impressione, 3 voll., in Firenze, nella Stamperia dell'Accademia della Crusca.
- Crusca IV (1729-1738) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impressione, 6 voll., in Firenze, appresso Domenico Maria Manni.
- Crusca V (1863-1923) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, 11 voll., in Firenze, nella Tipografia galileiana di M. Cellini & C.
- Dandolo 1795 = Vincenzo Dandolo, *Fondamenti della scienza chimico-fisica*, Venezia, dalla tipografica Pepoliana presso Antonio Curti q. Giacomo.
- Dardano 1994 = Maurizio Dardano, *I linguaggi scientifici*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 497-551.
- DBI* = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, consultabile in rete.
- De Caprio 2018 = Chiara De Caprio, *Narrating disasters: writers and texts between historical experience and narrative discourse*, in *Disaster narratives in early modern Naples: politics, communications and culture*, a cura di Domenico Cecere et al., Roma, Viella, pp. 19-40.

- DEI* (1975) = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, G. Barbèra (I ed. 1948-57).
- Del Bono 1745 = Michele Del Bono, *Discorso sull'origine de' tremuoti*, in Palermo, nella stamperia di Giuseppe Gramignani.
- DELI* (1999) = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli.
- Della Torre 1796 = Ascanio Filomarino, *Gabinetto vesuviano del duca della Torre*, Napoli, presso Domenico Sangiacomo (I ed. 1795).
- Devoto-Oli (2020) = Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier.
- Ferrari 2018 = Anna Ferrari, *Dizionario di mitologia*, Torino, Utet.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Un testo, un problema. Le Lettere di Guittone nel Vocabolario della Crusca*, «Studi linguistici italiani», XL, 1, pp. 3-26.
- Giovanardi 1987 = Claudio Giovanardi, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni.
- GDLI* (1961-2002) = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi Giorgio Bärberi Squarotti], 21 voll., Torino, Utet.
- Gliozzi 1968 = Mario Gliozzi, *Andrea Bina*, in *DBI*, 10.
- Glossario INGVterremoti* = *Glossario dell'INGVterremoti* consultabile in rete all'indirizzo <https://ingvterremoti.com/glossario>.
- Glossario INGVvulcani* = *Glossario dell'INGVvulcani* consultabile in rete all'indirizzo <https://ingvvulcani.com/glossario>.
- GRADIT* (1999) = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio de Mauro, 6 voll., Torino, Utet.
- Guidoboni *et al.* 2018 = Emanuela Guidoboni *et al.*, *CFTI5Med. Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), consultabile in rete all'indirizzo <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5>.
- Guidoboni-Poirier 2019 = Emanuela Guidoboni - Jean-Paul Poirier, *Storia culturale del terremoto dal mondo antico a oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- Issel 1883 = Arturo Issel, *Le oscillazioni lente del suolo, o bradisismi*, Genova, Tipografia del R. Istituto de' Sordo-Muti.
- Janni 1994 = Pietro Janni, *Il nostro greco quotidiano*, Roma-Bari, Laterza (I ed. 1986).
- LEI* (1979-) = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, L. Reichert.
- LEIgermanismi* (2000-) = *Lessico etimologico italiano. Germanismi*, a cura di Elda Morlichio, Wiesbaden, L. Reichert.
- Marazzini 1998 = Claudio Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, il Mulino (I ed. 1994).
- Marello 2013 = Carla Marello, *Funzione delle parole latine e greche nel Vocabolario degli Accademici (1612)*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, a cura di Lorenzo Tomasin, Atti del X Convegno ASLI (Padova, 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1 dicembre 2012), Firenze, Franco Cesati Editore.
- Matarrese 1993 = Tina Materrese, *Il Settecento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna, il Mulino.
- Mazzuchelli 1753-1763 = *Gli scrittori d'Italia. Cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del Conte Giammaria Mazzuchelli*, 2 voll., 6 tomi, in Brescia, presso a Giambatista Bossini.

- Montuori 2018 = Francesco Montuori, *Voices of the “totale eccidio”: On the lexicon of the earthquakes in the kingdom (1456-1784)*, in *Disaster narratives in Early Modern Naples: politics, communications and culture*, a cura di Domenico Cecere et al., Roma, Viella, pp. 41-72.
- Morelli-Timpanaro 1985-1986 = Maria Augusta Morelli Timpanaro, *Andrea Maria e Vincenzo Maria Alamanni nella società fiorentina del '700*, «Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXXVII-XXXVIII, pp. 285-416.
- Nencioni 1983 = Giovanni Nencioni *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, in *Di scritto e parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, pp. 126-79.
- Palmieri 1870 = Luigi Palmieri, *Annali del Reale Osservatorio Meteorologico Vesuviano*, IV, Napoli, Detken e Rocholl.
- Palmieri 2020 = Claudia Palmieri, *Le Memorie per servire di continuazione al Diario. L'attività dell'Accademia della Crusca e l'opera di Andrea Alamanni (1705-1715)*, in *Le accademie toscane del Seicento fra arti, lettere e reti epistolari*, a cura di Claudia Tarallo, Siena, Edizioni Università per stranieri di Siena, pp. 161-174.
- Parodi 1983a = *Catalogo degli accademici dalla fondazione*, a cura di Severina Parodi, Firenze, presso l'Accademia.
- Parodi 1983b = Severina Parodi, *Quattro secoli di Crusca. 1583-1983*, Firenze, presso l'Accademia.
- Restoro d'Arezzo 1976 = Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue ciascioni*, a cura di Alberto Morino, Firenze, presso l'Accademia.
- Salvatore 2016a = Eugenio Salvatore, *La quarta Crusca e l'opera di Rosso Antonio Martini*, «*Studi di lessicografia italiana*», XXXIII, pp. 79-121.
- Salvatore 2016b = Eugenio Salvatore, «*Non è questa impresa da pigliare a gabbo. Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*», Firenze, Accademia della Crusca.
- Tasso 2014 = Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi.
- TB* = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, disponibile online all'indirizzo <http://www.tommaseobellini.it>.
- TLIO* (1997-) = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, consultabile in rete all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Varchi 1570 = Benedetto Varchi, *L'Hercolano*, Firenze, nella Stamperia di Filippo Giunti e Fratelli.
- Vitale 1986 = Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Vivenzio 1783 = Giovanni Vivenzio, *Istoria e teoria de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria, e di Messina del 1783*, Napoli, nella Stamperia reale.
- Zingarelli 1922 = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Greco Milanese, Bietti & Reggiani.

SULL'ORIGINE DELL'ESPRESSONE «MADONNINA INFILZATA»

Diffusa nel linguaggio comune e registrata dai principali dizionari dell'uso, *madonnina infilzata* è una locuzione di tono ironico e schernevole che indica generalmente una «santarellina, giovane donna (più raram.[ente] uomo o ragazzo) che, negli atteggiamenti e nel comportamento, mostra riservatezza, modestia, pudore, compunzione, per lo più solo apparenti»¹. I vocabolari storici registrano come prima attestazione dell'espressione quella dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni², ma essa era già comparsa nella tradizione precedente, insieme ad altre varianti dalla forma simile: *avemaria (santa maria, vergine maria, madonna) infilzata* (o *infilata*)³, sia nell'italiano che nei dialetti. È interessante, perciò, ricostruire la vicenda di tale complesso di locuzioni ruotanti intorno al nome della Madre di Gesù e all'aggettivo verbale *infilzata*, ripercorrendone le attestazioni, per capire la motivazione sottesa a *madonnina infilzata* nell'uso che ne fa Manzoni e che è arrivato fino ai giorni nostri.

Delle diverse varianti della locuzione non risultano attestazioni fino al Quattrocento. Tra le prime registrate, si conosce quella di Luigi Pulci, che adopera

¹ *Vocabolario della lingua italiana* [ovvero: *VLIT*], diretto da Aldo Duro, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986-1994, 5 volumi, vol. III (1994), t. I, s.v. *madonnina*. Il *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, a cura di Mario Cannella e Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2020, registra la locuzione ironica e figurata, s.v. *madonnina*, definendola: «giovane donna che si atteggia a modello di virtù e non lo è affatto», di cui è sinonimo «santarellina» (cfr. anche s.v. *infilzato*). Nel *Dizionario della lingua italiana* diretto da Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, Milano, Rizzoli Larousse, 2008, s.v. *madonnina*, si legge: «m. *infilzata*, finta ingenua». Il *Grande dizionario italiano dell'uso* [ovvero: *GRADIT*], diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 2007², 8 volumi, vol. IV, registra la locuzione *madonnina infilzata* tra le polirematiche del lemma *madonnina* («fig., giovane donna innocente e virtuosa o che si atteggia a tale»), definendola «santarellina».

² Cfr., in particolare, il *Grande dizionario della lingua italiana* [ovvero: *GDLI*] di Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bärberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002, vol. VII, che s.v. *infilzato*, raccoglie indistintamente le forme *Madonnina*, *madonna* o *avemaria infilzata*, col medesimo significato di «ragazza o donna che finge compunzione, modestia, riservatezza; santarellina», e come primo esempio della variante *madonnina infilzata* registra quello del Manzoni.

³ Ma cfr., nello stesso senso, anche le varianti *monachina infilzata*, registrata diffusamente nella lessicografia dialettale di secondo Ottocento, e *anima infilzata*, di cui risulta tra le prime attestazioni quella della *Comedia di Malpratico*, v. 186, di Francesco Cieco da Ferrara: cfr. Alfredo Stussi, *Una "commedia" di Francesco Cieco da Ferrara*, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Classe di Lettere e filosofia», III, IX, 2 (1979), pp. 603-39 (p. 622).

ave Marie infilzate nel sonetto *In principio era il buio, e buio sia* (1474 circa), in un contesto di parodia religiosa:

In principio era buio, e buio sia.
 Hai tu veduto, Benedetto Dei,
 Come sel beccon questi gabbadei,
 Che dicon ginocchion l'ave Maria!
 Tu riderai in capo della via,
 Ché tu vedrai le squadre de' Romei
 Levarsi le gallozze e gli agnusdei
 E tornare a cercar dell'Osteria.
 Ma il piacer fie di queste capperuccce,
 E di certe altre ave Marie infilzate,
 Che biascione tutto di come bertuccce⁴.

Nella letteratura del Cinquecento si trova la stessa variante nell'esempio dei *Ragionamenti* (1534) di Pietro Aretino, nella *Seconda giornata del capriccio aretino nella quale la Nanna narra alla Antonia la vita delle maritate*:

[parla la Nanna] una madrona di un quaranta anni, che nella villa nostra avea un podere di gran rendita, la quale era di parentado dignissimo, e moglie di un dottore, che facea miracoli con la sua letteratura, de la quale avea empiti di gran libri. Costei che io ti dico giva vestita di bigio; e quella mattina che ella non avesse udite cinque o sei messe, non averia riposato in quel di: ella era una avemaria infilzata, una graffia-santi e una scopa-chiese⁵.

Nello stesso secolo circolano anche le varianti *Santa Maria*, o *Vergine Maria, infilzata*, almeno nel toscano parlato, come risulta dalle raccolte cinquecentesche di proverbi di Francesco Serdonati e di Leonardo Salviati. Nella prima sono registrate: *E' pare una Santa Maria infilzata* equivalente a «E' pare un santificetur», *Parere una Vergine Maria infilzata* detto «D'un che fa il divoto in apparenza», e *Santa Maria infilzata* detto «D'un ippocrito»; mentre nel repertorio del Salviati si legge: *Parere una vergine maria infilzata*⁶. Una di tali varianti, ma formata con l'aggettivo verbale *infilata*, compare nelle *Giornate delle novelle dei novizi* (1530-1540 circa), un libro di novelle scritto sulla fal-

⁴ È il *Sonetto CXLIV*, rivolto dal Pulci all'amico Benedetto Dei, poi confluito nel *Morgante*, XXVIII, 42.8 (1478). Il testo del sonetto si legge in Luigi Pulci - Matteo Franco, *Il libro dei Sonetti*, Milano-Genova-Roma-Napoli, Società anonima editrice Dante Alighieri, 1933, pp. 123-24.

⁵ Il passo si legge in Pietro Aretino, *Ragionamento e Dialogo*, a cura di Giorgio Barberi Squarotti, Milano, Rizzoli, 1988, p. 61.

⁶ Le raccolte sono consultabili nella banca dati *Proverbi italiani*, curata dall'Accademia della Crusca e accessibile all'indirizzo <http://www.proverbi-italiani.org>.

sariga del *Decameron* di Boccaccio dal senese Pietro Fortini: «Per fare parte delle sue vendette, quanto possava diceva male del Sere, facendo la figlia una Santa Maria infilzata» (giornata III novella 17)⁷. Ancora un impiego di tono schernevole di *ave Maria infilzata*, ma in un’opera di ambito religioso, è attestato nella *Vita dell’anima fedele* di fra Cipriano Verardi di Brescia (1582):

con infamie, con vergogne, con detrattoni ti perseguitarà, & facilmente ti chiamará un’ipocrita, un mangia santi, un biassa pater nostri, un’ave Maria infilzata⁸.

Nel Seicento, la locuzione *santa Maria infilzata* ritorna nelle lettere del pistoiese Bonifacio Vannozzi a Giambattista Vittori (1608), in una sezione intitolata “De proverbij; & altri utili avvertimenti”⁹. In un’opera drammaturgica di carattere religioso, *La Contritione trionfante* (1644) del padre Girolamo Allè, si legge l’espressione *Ave Marie infilzate*, in tal caso riferita a due uomini:

[parla l’Abituato nel peccato] Eccone duoi di questi magatoni
Ch’uno l’altri hieri udij,
Che bestemmiava come rinegato,
L’altro qual Lucifer era superbo
Hora mi par, che siano
Due Ave Marie infilzate (atto III scena 1)¹⁰.

All’inizio del Settecento, il dizionario italiano-tedesco di Nicolò Castelli (1718), nell’edizione riveduta contenente un compendio tradotto del Vocabolario della Crusca, registra, s.v. *seuchler*: «Egli par’ un *Sanctificetur*, o Un’Ave Maria infilzata»¹¹. Nello stesso secolo si ha anche la prima attestazione letteraria di *madonnina infilzata*, nel poema eroicomico *La Corneide* (1722) dell’autore e librettista di origine livornese Giovanni De Gamerra:

Ei sul messere aspetta o sulla schiena
Ricompensa sonora, e non li giova,
Mentre di gastigarlo il Re destina,
Star come un’infilzata madonnina (canto LIII ottava 89)¹².

In un’operetta morale di tono scherzoso, *Lo Scoglio dell’Umanità, ossia*

⁷ Pietro Fortini, *La Terza giornata delle novelle de’ novizi*, Siena, Quinza, 1811, p. 58.

⁸ Cipriano Verardi, *Vita dell’anima fedele*, Brescia, Marchetto, 1582, p. 32.

⁹ Bonifatio Vannozzi, *Delle Lettere Miscellanee del Sig. B. Vannozzi a G. Vittori*, Roma, Manelfi, 1608, p. 529.

¹⁰ Girolamo Allè, *La Contritione trionfante*, Bologna, Ferroni, 1644, p. 79.

¹¹ Nicolò di Castelli, *La fontana della Crusca overo il Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano*, Leipzig, Weidmann, 1741, s.v. *seuchler*.

¹² Giovanni De Gamerra, *La Corneide* [1722], 7 tomi, Livorno, Lapi, 1781², t. IV, p. 206.

avvertimento salutare alla gioventù per cautelarsi contro le male qualità delle Donne cattive (1775) di Carlo Maria Chiaraviglio, si riscontra l'impiego della variante *Maria santa infilzata*:

Quante son faccie dimesse,
 Che udir sogliono più Messe,
 Baciapile, inginocchiate,
 Quai Marie sante infilzate,
 Che han più acceso (e non vi mento)
 Il carbon, che sembra spento?
 Fan le caste Susannine
 Col visin di Madonnine;
 Negan poi le obbligazioni
 Ai mariti troppo buoni:
 Chi credesse alle Corone,
 Picchiapetti, e Bacchettone!¹³.

La locuzione *madonnina infilzata* ritorna in un dramma giocoso per musica, *Le nozze deluse* (1776), del bolognese Antonio Tozzi:

[parla il vecchio Geronio] Madonnina modesta, infilzata
 Si diverta, si spassi, e contenti;
 Si procuri braccieri, e serventi
 Alla moda che s'usa à Paris (atto III scena ultima)¹⁴.

Nella prima metà dell'Ottocento, il fiorentino Filippo Pananti impiega *maddonne infilzate* nella terza edizione del *Poeta di Teatro* (1824):

Al teatro pensar quanto alla chiesa
 Donne passate, e antiche verginone;
 Hanno il ruzzo, pinzochere, beate,
 Biscia-rosari, e madonne infilzate (canto XLI)¹⁵.

A questa altezza cronologica, si registra l'attestazione illustre di *madonnina infilzata* nella prima edizione dei *Promessi sposi* (1827) di Manzoni, dove ricorre con riferimento a Lucia. È don Abbondio ad impiegarla al capitolo XXXVIII, rivolgendosi a Renzo in conclusione della storia:

¹³ Carlo Maria Chiaraviglio, *Lo Scoglio dell'Umanità, ossia avvertimento salutare alla gioventù per cautelarsi contro le male qualità delle Donne cattive*, Torino, Briolo, 1775, p. 78.

¹⁴ Antonio Tozzi, *Le nozze deluse*, Vienna, Trattner, 1776, p. 63.

¹⁵ Il passo del poema tragicomico e autobiografico del Pananti si legge in *Opere in versi e in prosa del dottor Filippo Pananti*, Firenze, Piatti, 1824-1825, 3 volumi, vol. I (1824), p. 165. La locuzione non compariva ancora nella prima edizione del *Poeta di Teatro*, uscita a Londra dai torchi di Dulau, Da Ponte e Schulze, 1808-1809, 2 volumi; né nella prima edizione italiana, eseguita su quella londinese, Milano, Silvestri, 1817, 2 volumi.

Taci li, buffone, taci li: non rimescolar queste cose; chè, se dovessimo ora fare i conti, non so chi avrebbe a avere. Io ho perdonato tutto: non ne parliamo più: ma me ne avete fatti dei tiri. Di te non mi fa stupore, che sei un malandrinaccio; ma dico quest'acqua cheta, questa santarella, questa madonnina infilzata, che si sarebbe creduto far peccato a guardarsene¹⁶.

A partire dalla Quarantana l'espressione, oltre a essere confermata al capitolo finale, è aggiunta al capitolo XI, dove è Perpetua, rimuginando sull'imbroglino del tentato matrimonio, a riferirla a Lucia, come riporta il narratore:

Non già che andasse lamentandosi col terzo e col quarto della maniera tenuta per infinocchiar lei: su questo non fiatava; ma il tiro fatto al suo povero padrone non lo poteva passare affatto sotto silenzio; e sopra tutto, che un tiro tale fosse stato concertato e tentato da quel giovine dabbene, da quella buona vedova, da quella madonnina infilzata¹⁷.

Nel tempo che intercorre tra la prima e la seconda edizione del romanzo, si rintraccia la forma *avemarie infilzate* in un componimento del canzoniere politico *La nemesi subalpina ossia Dieci anni di liberalismo in Piemonte* (1838):

Ieri furibondi,
Oggi frà Giocondi:
Ieri frenesie,
Oggi avemarie
Infilzate ai loro
Cordoncini d'oro¹⁸.

In concomitanza con la stampa della Quarantana dei *Promessi sposi*, infine, l'attestazione di *madonna infilzata* si legge nel vocabolario romagnolo-italiano del Morri, s.v. *evmaréja*¹⁹.

¹⁶ Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, in *Tutte le opere* di A. Manzoni, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, 7 volumi, vol. II, t. II, *I Promessi Sposi. Storia milanese scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni. Testo critico della prima edizione stampata nel 1825-1827*, Milano, Mondadori, 1954 (d'ora in avanti V), cap. XXXVIII, §§ 30-31.

¹⁷ Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi (1840-1842)*, a cura di Teresa Poggi Salani, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2013 (d'ora in avanti Q), cap. XI, §§ 24-25 (§ 25). Cfr., inoltre, ivi, cap. XXXVIII, §§ 30-31 (§ 30): «Sta' zitto, buffone, sta' zitto: non rimestar queste cose; chè, se dovessimo ora fare i conti, non so chi avanzerebbe. Io ho perdonato tutto: non ne parliam più: ma me n'avete fatti de' tiri. Di te non mi fa specie, che sei un malandrinaccio; ma dico quest'acqua cheta, questa santarella, questa madonnina infilzata, che si sarebbe creduto far peccato a guardarsene». Nel *Fermo e Lucia* e negli *Sposi promessi*, invece, l'espressione era del tutto mancante.

¹⁸ Si tratta del componimento *Ieri e oggi ossia I nuovi convertiti*, in *La nemesi subalpina ossia Dieci anni di liberalismo in Piemonte*, Torino, Barera, 1838, pp. 202-3 (p. 203).

¹⁹ Antonio Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, Pietro Conti all'Apollo, 1840, s.v. *evmaréja*: «Evmaréja infiléda, Madonna infilzata».

Prima di soffermarsi sulle diverse stesure del romanzo di Manzoni e sulla scelta dell'Autore di modificarne la dicitura introducendo *madonnina infilzata*, conviene considerare le varianti delle attestazioni appena richiamate, anteriori ai *Promessi sposi*: vi è, infatti, una differenza tra il significato di *avemaria*, *santa maria*, *vergine maria*, *madonnina* o *madonna infilzata* in quelle opere e la portata semantica attribuita a *madonnina infilzata* nei *Promessi sposi*. La prima occorrenza della locuzione nella tradizione scritta è *avemaria infilzata*, una forma che circola dal Quattrocento in poi, e per ogni secolo fino all'Ottocento, sia nel toscano sia nei dialetti di area settentrionale (specialmente lombarda, emiliano-romagnola, piemontese)²⁰. Il significato originario di tale locuzione rimanda alla pratica religiosa del rosario, una preghiera promossa dai monaci e resa popolare nel Duecento come forma di devozione mariana, consistente nella ripetizione continua di serie di *avemaria*, intervallate dal *pater-nostro*, dal *gloria* e concluse da *litanie*, da recitare con lo strumento della *corona*²¹. In essa sono *infilzate*, cioè ‘poste in filza, infilate in modo da formare una serie’, le *avemarie*, ossia i ‘grani del rosario’, che vengono sgranati man mano che si procede nella recita. *Infilzare avemarie* significa dunque, alla lettera, ‘sgranare rosari’, e *avemaria infilzata* è, in accezione personificata, chi recita a ripetizione le *avemaria*, tanto che in senso figurato la locuzione assume il significato irrisorio di ‘bacchettone, bigotto’²². Con tale rimando e in tono ironico e scherzoso l'espressione è impiegata a partire dal Pulci e dall'Aretilino, e continua a esserlo fino all'Ottocento, come dimostrano, tra gli altri, gli esempi di fra Cipriano Verardi, di padre Allè, del Castelli e del canzoniere politico piemontese²³. Tuttavia, dietro al significato letterale è celato un “doppio senso”, perché il verbo *infilzare* vale metaforicamente ‘possedere carnalmente, penetrare sessualmente’ ed è usato spesso nella letteratura equivoca quattro-cinquecentesca in locuzioni oscene, come nel caso, appunto, di *avemaria in-*

²⁰ Per una panoramica delle attestazioni nei dialetti, cfr. Max Pfister - Wolfgang Schweickard, *Lessico etimologico italiano* [ovvero: *LEI*], Wiesbaden, Ludwig Reichert, 1979-, vol. III, fasc. 2, pp. 2621-22, s.v. *ave*.

²¹ La pratica religiosa, introdotta dai monaci cistercensi, consisteva in origine nella recita a memoria dei 150 Salmi davidici, e poi di 150 Paternostro, e perciò era diffusa solo all'interno dei monasteri. Per ragioni di semplificazione, dagli inizi del Duecento cominciò a svilupparsi come forma di devozione mariana e dal 1214 fu resa popolare dai predicatori dell'ordine domenicano (ne fu promotore probabilmente lo stesso san Domenico di Guzmán, cui si affiancò l'operato di san Pietro da Verona), divenendo una forma di preghiera assai semplice a cui partecipavano soprattutto le donne. Lo strumento utilizzato per la preghiera, prima di chiamarsi *rosario* o *corona*, si chiamò *filza*: cfr. *GDLI*, vol. V, s.v. *filza*.

²² Cfr. *GDLI*, vol. I, s.v. *avemaria*, che registra la locuzione figurata *avemaria infilzata* e come esempio riporta quello del Pulci, sopra richiamato.

²³ La locuzione *avemaria infilzata* è il corrispettivo femminile del *biasciarosari* o *biasci-capernostri* e simili (cfr. *GDLI*, vol. II, s.v. *biasciarosari* e s.v. *biascicapernostri*), e spesso nei testi tali espressioni si trovano attestate insieme.

*filzata*²⁴. Pur possedendo una tale sfumatura maliziosa e irriverente, la locuzione *avemaria infilzata* è adoperata anche in opere di argomento religioso, come quelle di predicatori e moralisti, per indicare una persona solo in apparenza pia e devota. Col medesimo “doppio senso” si diffondono, dal Cinquecento, la variante *santa maria infilzata*, soprattutto in area toscana (la impiegano il Serdonati, il Fortini, il Vannozzi) ma anche settentrionale (il Chiaraviglio la usa nella forma *Maria santa infilzata*, con significato chiaramente equivoco), e l’equivalente *vergine maria infilzata*, registrata dal Serdonati e dal Salviati. Dal Settecento, alle forme composte dal nome della nota preghiera mariana comincia ad affiancarsi la variante *madonnina*, e poi *madonna, infilzata*, che, almeno inizialmente, conserva la medesima allusione sessuale, essendo usata in testi drammaturgici di tono satirico-umoristico e di argomento erotico, o che raccontano tradimenti amorosi (*La Corneide*, *Le nozze deluse* e *il Poeta di Teatro*, quest’ultimo che ha tra i modelli illustri anche quello di Francesco Berni).

Di segno diverso è, invece, l’espressione attribuita a Lucia nei *Promessi sposi*, che mantiene il tono di scherno, ma è priva del significato greve: nelle parole di don Abbondio, *madonnina infilzata* è assimilata ad «acqua cheta», «santerella», ed è rivolta con fare bonario ad una giovane all’apparenza tanto pia «che si sarebbe creduto far peccato a guardarsene», lontana dalle figure femminili delle opere letterarie precedenti²⁵. Come si è detto, la locuzione *madonnina infilzata* è un’aggiunta della Ventisettana limitatamente al capitolo XXXVIII. Al capitolo XI della prima edizione, infatti, al posto della locuzione si trovava il sostantivo *quietina*, in un diverso ordine delle parole²⁶. Tale so-

²⁴ Per il significato osceno di *infilzare*, cfr. *GDLI*, vol. VII, s.v. *infilzare*, che nel senso di ‘possedere carnalmente’ riporta l’esempio quattrocentesco di un *Ritmo nenciale*: «S’io posso chest’arte un di imparare, Anch’io ti voghgio a mio modo infilzare»; e nell’uso in locuzione equivoca, l’esempio cinquecentesco delle *Opere burlesche* di Francesco Berni: «E così l’ago fa le sue vendette, S’altri lo infilza, ed egli infilza altri: E rende ad altri quel ch’altri gli dette» (si tratta del componimento *In lode dell’Ago*, vv. 85-87, che si legge in *Il primo libro delle opere burlesche*, Firenze, Giunta, 1548, p. 90). Sull’uso osceno del verbo *infilzare* cfr., tra gli altri, Jean Toscan, *Le carnaval du langage. Le lexique érotique des poètes de l’équivoque de Burchiello à Marino (XV-XVII siècles)*, 4 tomi, Lille, Presses universitaires de Lille, 1981.

²⁵ Non sembra di poter mettere in dubbio l’autenticità della devozione di Lucia, tutt’altro che apparente: basti rileggere i passi del romanzo in cui la giovane viene ritratta nell’atto di pregare il rosario (cap. XX, §§ 41-42, quando è nella carrozza dei bravi durante il rapimento, e cap. XXI, §§ 37-40, quando decide di fare il voto alla Madonna, nella notte al castello dell’innominato) o mentre tiene tra le mani la corona (cap. XXIV, §§ 35-38, quando conferma il voto fatto la notte precedente).

²⁶ Cfr. *V*, cap. XI, §§ 24-25: «Non già ch’ella si andasse lamentando col terzo e col quarto del modo tenuto per infinocchiar lei: di ciò ella non fiatava; ma il tiro fatto al suo povero padrone non lo poteva passare onnинamente sotto silenzio; e sopra tutto, che un tiro tale fosse stato concertato e tentato da quella quietina, da quel giovane dabbene, da quella buona vedova». Col passaggio alla Quarantana muta l’ordine delle parole e, come ha osservato il Petrocchi nel suo commento storico, estetico e filologico a *I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840* [1893-1902], Firenze, Sansoni, 1893, parte I: «madonnina

stantivo era già nel *Fermo e Lucia*, detto in riferimento alla giovane sia da Gertrude (tomo secondo, capitolo VI)²⁷, sia da don Abbondio (tomo quarto, capitolo IX), e in quest'ultimo caso *quietina* si accompagnava a «bricconcella», in tono di rimprovero amichevole²⁸. *Quietino*, come diminutivo di *quieto* per indicare una ‘persona pia e casta, spesso solo in apparenza’, era diffuso nei dialetti settentrionali, specialmente lombardi. Il Cherubini lo registra come traducente di *avemaria infilzada* fin dalla prima edizione (1814), dove compare anche alle voci *morgnin* e *morgninha*; ma il sostantivo *quiettin* entra nel lemmario del vocabolario milanese solo a partire dalla seconda edizione (volume III, del 1841)²⁹. Oltre che nel lombardo, il lessema era d’uso anche nei dialetti di area emiliano-romagnola³⁰. Nel passaggio alla Quarantana tale lombardismo viene

infilzata da ultimo dà più risalto» all’immagine di Lucia (cfr. il commento di Poggi Salani in *Q*, cap. XI, § 25 nota 45).

²⁷ Cfr. Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi*, edizione critica diretta da Dante Isella, *Prima minuta (1821-1823)*, *Fermo e Lucia*, a cura di Barbara Colli et al., Milano, Casa del Manzoni, 2006 (d’ora in avanti *FL*), t. secondo, cap. VI, § 32, dove la monaca, compatendo don Rodrigo, ribatte alla giovane: «“Sì, poveretto”, rispose la Signora. “Convien dire che voi non abbiate mai avuto chi vi volesse male, giacché sentite tanto orrore per chi vi ha voluto bene. Birbone, cattivo, tiranno! Che parolone, figliuola, per una quietina, come parete! E la carità del prossimo?... Se gli aveste provati i tiranni davvero...! Vorrei un po’ che mi ripeteste le ingiurie che vi diceva, per vedere quanta ragione avete di chiamarlo con questi nomi?”». Il sostantivo *quietina* torna nella seconda minuta, t. primo, cap. X e t. terzo, cap. XVIII; cfr. *I Promessi sposi*, edizione critica diretta da Dante Isella, *Seconda minuta (1823-1827)*, *Gli Sposi Promessi*, a cura di Barbara Colli et al., Milano, Casa del Manzoni, 2012 (d’ora in poi *SP*).

²⁸ Cfr. *FL*, t. quarto, cap. IX, § 39: «“Ed io vi ho preventi”, riprese Don Abbondio, “per farvi vedere che vi sono amico; che vi voglio bene, quantunque m’abbiate dato anche voi qualche travaglio: non parlo di te che sei un malandrino”, disse rivolto a Fermo, sorridendo, “ma anche voi con quell’aria di quietina”: e qui rivolto a Lucia, e alzata la mano con l’indice teso, e stretto il rimanente del pugno la moveva verso di essa in atto di amichevole rimbrocco; e continuò: “bricconcella, anche voi mi avete voluto fare un tiro: quella sera: quella sorpresa: quel clandestino: basta non ne parliamo più; quel ch’è stato è stato: non è colpa vostra; è un mio destino, che tutti più o meno debbano darmi qualche fastidio: tutto è finito: pensiamo a stare allegri”». Nel passo di *FL*, t. secondo, cap. VII, §§ 16-17, corrispondente a quello del cap. XI, §§ 24-25 dei *Promessi sposi*, non troviamo né l’espressione *madonnina infilzata* né il lessema *quietina*, mancando ogni riferimento ai pensieri di Perpetua sull’imbroglio fattole da Lucia.

²⁹ Cfr. Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 2 tomi, Milano, Stamperia reale, 1814, t. I, s.v. *avemaria infilzada* («Ipocritino. Quietino. Mozzina»), s.v. *morgnin* («Quietino. Ipocritino. Mammamia») e s.v. *morgninha* («Quietina. Ipocritina, ed anche semplicemente Furbetta. Furbacchiotta»). Per la seconda edizione, cfr. Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 4 voll., Milano, Imperial regia stamperia, 1839-1843, vol. I (1839), s.v. *avemaria* («*Avenaria infilzada*, fig. Ipocritino. Quietino. Mozzina – e anche Viso di stecco. Mummia») e vol. III (1841), s.v. *morgnin* («Quietino. Ipocritino. Mammamia»), s.v. *morgninha* («Quietina. Ipocritina. Mozzina. Chetona. Mammamia, ed anche semplicemente Furbetta. Furbacchiotta»), s.v. *ponzella* («Quietino. Mammamia. Lo stesso che *Avenaria infilzada*», oltre che s.v. *quiettin* («Chétino. Quiet»)).

³⁰ In area lombarda lo registra anche il *Vocabolario bresciano-italiano* di G.B. Melchiori, 2 tomi, Brescia, Tipografia Franzoni e socio, 1817, t. I, s.v. *aemaria*: «*Aemaria ’nflisada. Ipo-*

eliminato e sostituito con la locuzione *madonnina infilzata*, con una scelta linguistica che risente dell'avvicinamento di Manzoni alla lingua dell'uso vivo, particolarmente ricercata nell'ultima fase di elaborazione dei *Promessi sposi*: non è un caso che *madonnina infilzata* sia introdotta proprio nell'ultimo capitolo del romanzo e solo con l'edizione definitiva sia replicata nel capitolo XI³¹. Nel riprendere l'espressione dall'uso vivo precedente³², l'Autore, tuttavia, la depura da ogni allusione oscena (a pronunciarla sono un curato e una perpetua) adattandola al personaggio di Lucia e alla purezza, modestia e discrezione che la caratterizzano³³.

Nella nuova connotazione semantica e nella forma al diminutivo, grazie al romanzo, la locuzione comincia a diffondersi nel parlato, specialmente nei dialetti settentrionali e nel toscano, e, anche attraverso la lessicografia, a entrare gradualmente nella lingua comune. In concomitanza alla pubblicazione dei *Promessi sposi* (1840-42), il Capitani raccoglie nelle *Voci e maniere di dire più spesso mutate da Alessandro Manzoni nell'ultima edizione de' Promessi sposi*, l'espressione *parere od essere una madonnina infilzata*, che spiega: «detto a persona quietina, pallidetta, afatuzza, e che paia puzzare di santocchieria»³⁴. La diffusione nel milanese è confermata, successivamente, da Teresa Borri Stampa nei *Modi e parole fiorentine raccolte dal Manzoni in Toscana nel 1856 con aggiunte di Teresa e di Stefano Stampa*, dove a commento della locuzione *madonnina infilzata* si legge: «Darsi l'aria di bontà, e mil.[anese] *La pareva ona madonnina insfilzada* [sic]», e, in seguito, dalla lessicografia dialettale³⁵.

critino. Quietino. Mozzino. In area emiliano-romagnola il lessema si legge, ad es., nel *Vocabolario parmigiano-italiano* di Ilario Peschieri, Borgo San Donnino, Vecchi, 1836, s.v. *ave, ave maria*: «Un'ave maria infilzada, *Un angelo*. Una persona di costumi illibati, d'una pietà singolare; e si dice per lo più ironicamente d'una *Mozzina* s.f. Donna che artatamente faccia la contegnosa e la divota. [...] *Quietino, ipocritino* si dice nello stesso senso ad uomo; e si riduce istessamente al femminino *Quietina, ipocritina*»; e nel *Vocabolario parmigiano-italiano* di Carlo Malaspina, Parma, Carmignani, 1856, s.v. *ave maria*: «*Un'avemaria infilzada. Un angelo.* Una persona di costumi illibati, d'una pietà singolare; ma si dice per lo più ironicamente d'una *Mozzina*, o donna ch'artatamente faccia la contegnosa e la divota. *Quietino, Ipocritino* si dice d'uomo; e si riduce istessamente al femminino *Quietina, Ipocritina*». Nella letteratura ottocentesca di area lombarda il sostantivo è impiegato, dopo Manzoni, da Carlo Dossi nel pamphlet misogino *La desinenza in A*, nell'edizione del 1884: «[parla Bortolina] "Ma una volta che la pentola è rotta..." saltò su a dir la quietina, e insieme arrossi» (atto II, scena IV, *Fiori*; il testo si legge in Carlo Dossi, *Opere*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 1995).

³¹ Una traccia del lombardismo *quietina* rimane nel sintagma *acqua cheta*, introdotto dalla Ventisettana e che, con «santarella» e «madonnina infilzata», si aggiunge alla sequela di vezeggiativi con cui don Abbondio gratifica la promessa sposa.

³² Si consideri, in particolare, l'esempio fiorentino del *Poeta di Teatro* del Pananti, contemporaneo al romanzo.

³³ Cfr., ad es., la descrizione di Lucia in abito da sposa, in *Q*, cap. II, §§ 55-58.

³⁴ Giovanni Battista De Capitani, *Voci e maniere di dire più spesso mutate da Alessandro Manzoni nell'ultima edizione de' Promessi sposi*, Milano, Pirotta e C., 1842, p. 115.

³⁵ Il passo della Borri Stampa è citato da Concetto Del Popolo, *Tra sacro e profano. Saggi*

L'espressione si diffonde anche nel toscano, tanto da essere sentita come locale³⁶, e, contestualmente alla raccolta della Stampa, Luigi Matteucci registra nelle *Maniere di dire fiorentine* stese per il *Vocabolario dell'uso fiorentino* di Manzoni, la locuzione *parere una madonnina infilzata*, che spiega con «Darsi l'aria di bontà»³⁷. Nel 1870 è inserita da Pietro Fanfani nelle *Voci e maniere del parlar fiorentino*, s.v. *infilzato*: «*La pare una Madonnina, o una monachina, infilzata*, si dice di femmina pia all'esteriore»³⁸, e nel 1876 è aggiunta dal Rigutini in *Appendice al Vocabolario della lingua parlata*, s.v. *infilzare*: «*Madonnina infilzata* dicesi con modo di beffa di Donna, che paia timida e riguardosa molto, ma in fatto sia scaltra e maliziosa: «Con quell'aria di Madonnina infilzata non me ne vende»»³⁹. Entra nell'italiano ufficiale del tempo mediante la ricezione nel Giorgini-Broglio (1870-1897), il vocabolario dell'uso destinato alla diffusione del modello linguistico manzoniano, che dà ampio spazio alla dimensione del parlato quotidiano e alla fraseologia. In esso la locuzione è registrata s.v. *madonnina*, dove si legge: «E iron.[ico] *Pare una Madonnina! Ma sapeste!* | *Pare una Madonnina infilzata; ma è cattiva quanto mai!* Dal portarsi appesa al petto con un cordoncino o nastro la immagine della Madonna»⁴⁰. Il dizionario del Petrocchi la registra tra le voci correnti nella lingua viva, s.v. *madonnina*: «*Madonnina infilzata*, iron.[ico] o spreg.[ativo] Di ragazza o donna in apparenza modesta e vergognosa, ma nel fatto maliziosa e scaltra. *Avete visto eh quella — infilzata?*»⁴¹. È, infine, recepita dalla *V Crusca*, s.v. *in-*

di filologia varia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, p. 111, su indicazione di Ghino Ghinassi (nota 313). Nella lessicografia dialettale milanese un'attestazione di *madonnina infilzata* si ritrova nel *Vocabolario milanese-italiano coi segni per la pronuncia* di Francesco Angiolini, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, Paravia, 1897, s.v. *dì* (verb): «*quēla fācia de santina là me dís nagōtt de bôn* = quel viso di Madonnina infilzata non mi dà buon bere».

³⁶ Cfr. Enrico Bianchi, nell'edizione da lui curata dei *Promessi sposi*, Firenze, Le Monnier, 1946, cap. XI, dove commenta che la dicitura *madonnina infilzata* è «tutta fiorentina» (cfr. Poggi Salani, in *Q*, § 24, nota 45).

³⁷ Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici inediti II* [ovvero: *SL II*], a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, 2 tomi, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2000, t. II, p. 1003. Cfr., inoltre, Nicolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879, 4 volumi, vol. III (1869), parte I, s.v. *madonnina*: «Talvolta iron. [T.] *Con quel fare di Madonnina, sapeste!*».

³⁸ Pietro Fanfani, *Voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1870, s.v. *infilzato*.

³⁹ Giuseppe Rigutini, *Appendice al Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Barbera, 1876, s.v. *infilzare* (ma cfr. anche s.v. *madonnina*). La locuzione non compariva a lemma nel *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Giuseppe Rigutini - Pietro Fanfani, uscito nel 1875 a Firenze, presso la Tipografia cenniniana.

⁴⁰ Giovan Battista Giorgini - Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana*, ristampa anastatica dell'edizione 1870-1897, 4 voll., Firenze, Le Lettere, 1979, vol. III (1890), s.v. *madonnina*.

⁴¹ Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana* [1887-1891], 2 voll., Milano, Fratelli Treves, 1910, vol. II, s.v. *madonnina*.

filzato, dove trovano un'unica definizione le forme *madonna*, o *madonnina*, *infilzata*: «dicesi scherzhevolumente di Donna che col compassato portamento della persona ostenta devozione o modestia»⁴². L'espressione è impiegata nella letteratura successiva ai *Promessi sposi*, risentendo ormai dell'impronta manzoniana. A fine Ottocento, la adopera lo scrittore milanese Emilio De Marchi, fedele all'ideologia di Manzoni, nel romanzo *Due anime in un corpo* (1878) e poi nel libro *I nostri figliuoli* (1894)⁴³.

Con la nuova accezione semantica di *madonnina infilzata* muta anche la motivazione che vi è sottesa. Particolare rilievo assume, in tal senso, la prima spiegazione etimologica che di *madonnina infilzata* fornisce il principale vocabolario della lingua d'uso nell'Italia da poco unita, ossia quello manzoniano del Giorgini-Broglio. Nell'esigenza di indicare una nuova origine della locuzione, che individua nel «portarsi appesa al petto con un cordoncino o nastro la immagine della Madonna»⁴⁴, il *Novo vocabolario* conferisce ad essa un carattere neutro e «pio», in linea con la protagonista dei *Promessi sposi*, e che soppianta il «doppio senso» delle varianti precedenti, le quali col tempo scompaiono nel parlato⁴⁵. Con una motivazione diversa, ma di analogo tenore religioso, i maggiori dizionari etimologici e storici spiegano l'origine dell'espressione col riferimento alla raffigurazione della Madonna con il cuore trafitto da

⁴² *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Quinta impressione [ovvero: *V Crusca*], voll. I-XI, Firenze, Cellini e C., 1863-1923, vol. VIII (1899), s.v. *infilzato* (ma cfr. anche vol. IX, s.v. *madonnina*). Nelle precedenti edizioni della *Crusca* non comparivano *madonnina infilzata*, *madonna infilzata* né *avemaria infilzata*, entrate nel vocabolario solo dalla V edizione.

⁴³ Cfr. Emilio De Marchi, *Due anime in un corpo* (1878), cap. X: «Vi avranno scritto delle infamie sul mio conto e voi le avete credute. Vi avranno detto che io ho tradito una barbolina, una frinfrina schifilosa, una madonnina infilzata, della quale non mi sogno nemmeno, e voi avete creduto» (l'esempio è attestato in *GDLI*, vol. VII, s.v. *infilzato*; il romanzo si legge in *Tutte le opere narrative e le prose cadenzate di Emilio De Marchi*, a cura di Giovanni Titta Rosa e Emilio Guicciardi, Milano, Mursia, vol. II, *Romanzi, racconti e novelle*, a cura di E. Guicciardi, 1963, pp. 71-187); e Id., *I nostri figliuoli* (1894), cap. II: «Quando ti chiedevo se a mettere al mondo i figliuoli si patisse molto, tu con una smorfietta di madonnina infilzata mi dicevi: eh, si sa, un pochino: non è come bere un brodo...» (cfr. *I nostri figliuoli*, Milano, Lampi di stampa, 2004, p. 115).

⁴⁴ Cfr. Giorgini-Broglio 1870-1897, vol. III (1890), s.v. *madonnina*. Nel toscano la *madonnina*, come diminutivo di *Madonna*, indica l'immagine della Beata Vergine (cfr. Tommaseo-Bellini 1861-1879, vol. III, del 1869, parte 1, s.v. *madonnina*), e anche nel dialetto milanese la *madonnina*, pur avendo una maggiore densità semantica, ha tra i vari significati quello di immagine della Madonna (cfr. Cherubini 1839-1843, vol. III, s.v. *madonnina*), significato che possiede tutt'oggi nell'italiano.

⁴⁵ Ancora nella seconda metà dell'Ottocento, tuttavia, accanto alla variante *madonnina infilzata* continua a circolare *avemaria infilzata*, impiegata, tra gli altri, dallo scrittore piemontese Giovanni Faldella nel libro *A Parigi*, del 1887 (cfr. *GDLI*, vol. VII, s.v. *infilzato*), e alla fine del secolo essa compare nel *Dizionario milanese-italiano. Col repertorio italiano-milanese* [1890-1893] di Cletto Arrighi, ristampa anastatica della seconda edizione del 1896, Milano, Hoepli, 1988, s.v. *avemaria*. Oggi *avemaria infilzata* non è più d'uso comune, non essendo registrata, tra gli altri, né dal *GRADIT* né dallo Zingarelli 2020.

spade (così il *DELI* e il *GDLI*)⁴⁶. Nel dizionario di Cortelazzo-Zolli si legge, s.v. *infilzare*: «donna che ostenta ingenuità, bontà, candore intemerato, nascondendo spesso un’indole diversa [...] Propr.[amente] *madonnina infilzata* è l’Addolorata trafitta, la cui espressione tradizionale è ipocritamente imitata e ostentata»⁴⁷. La spiegazione che si richiama all’iconografia della Madonna dei Sette Dolori prevale nella lessicografia contemporanea, ritrovandosi nei dizionari dell’uso e specialistici⁴⁸.

Pur nel legame con la tradizione, specialmente quella poetica e comica toscana, la potenza letteraria dei *Promessi sposi* contribuisce non soltanto a mantenere viva nell’uso la locuzione, ma soprattutto a diffonderla nell’italiano con un significato che sembra imprescindibile dalla figura candida e intemerata del personaggio di Lucia, la quale avvalora e conferisce all’espressione la nuova connotazione.

IRENE RUMINE

⁴⁶ La figura della Madonna col cuore trafitto da spade è ricondotta tradizionalmente al passo del Vangelo di Luca, 2, 34-35, nel punto in cui Simeone profetizza a Maria: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima». La devozione alla Madonna addolorata ha una tradizione antica e il suo culto è fatto risalire al 1233, a Firenze, ad opera dell’Ordine dei frati “Servi di Maria”. Dalla fine del XIII secolo cominciano a circolare le prime immagini dell’Addolorata trafitta da una o sette spade, rappresentative dei sette dolori patiti da Maria per la Passione del Figlio. Molto più recente è, invece, l’istituzione della relativa festa liturgica, introdotta solo nel 1814, da papa Pio VII.

⁴⁷ Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana* [ovvero: *DELI*] [1979-1988], a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999², s.v. *infilzare* (la locuzione è registrata anche s.v. *madonna*: «fanciulla che si atteggia a modello di virtù e non lo è affatto»). Rimanda all’immagine della Vergine Addolorata anche il *GDLI*, vol. VII, s.v. *infilzato*, che definisce univocamente le forme *Madonna*, *madonnina o avemaria infilzata* e spiega: «(con riferimento alle immagini della Madonna trafitta dalla spada)». Nello stesso senso cfr. Poggi Salani in *Q*, cap. XI, § 25 nota 45: «la dicitura [...] si ritiene alluda alla raffigurazione tradizionale della Madonna dei sette dolori».

⁴⁸ Tra i dizionari dell’uso che rimandano all’immagine dell’Addolorata, cfr. *VLIT*, vol. III, t. 1, s.v. *madonnina*, e Zingarelli 2020, s.v. *infilzato* e s.v. *madonnina*. Nello stesso senso, tra i dizionari dei modi di dire cfr. Carlo Lapucci, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Firenze, Valmartina, 1969, che registra l’espressione *Essere (parere) una madonnina infilzata* facendola derivare: «dalle immagini della Vergine con il cuore trafitto da uno o sette spade (Madonna dei sette dolori)»; e il *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, a cura di Monica Quartu e Elena Rossi, Milano, Hoepli, 2012, s.v. *madonna*, dove si spiega che il sintagma *madonnina infilzata*, di tono quasi sempre ironico: «[a]llude alla Madonna dei Sette Dolori, che l’iconografia presenta con il cuore trafitto da sette spade».

PROFILO STORICO, ASPETTI CONTENUTISTICI E LIMITI DI RAPPRESENTATIVITÀ IDIOMATICA DELLA LESSICOGRAFIA STORICA GENOVESE

Fra le ripercussioni più evidenti del restringimento degli spazi d'uso di un mezzo linguistico in contesti di diglossia si riscontra in genere, presso la schiera di parlanti o cultori più sensibili alle vicende della lingua di minoranza, una crescente incertezza circa le forme sintattiche, morfologiche e soprattutto lessicali da considerare “veraci” e da preferire in contesti che desiderino mantenere una certa credibilità idiomatica, al di là di calchi “ineludibili” o prestiti affermatisi in maniera stabile nell'uso dei locutori¹. Un fenomeno del genere si manifesta ovviamente in maniera tanto più vigorosa quanto maggiore risulta il degrado della lingua di minoranza non solo nella sfera pubblica o in circostanze di rilievo, ma anche – per mancata trasmissione alle generazioni più giovani – nello stesso ambiente intimo e familiare.

Si tratta di una situazione che interessa in modo particolare anche la Liguria, ove il crollo dell'uso delle varietà storicamente praticate nella regione rappresenta forse uno dei casi più esemplari nell'intero panorama italiano². Nonostante includa un numero di pubblicazioni tutto sommato abbondante³,

¹ Tale esigenza sembra emergere soprattutto in quei contesti che interessano l'utilizzo del codice locale in ambiti pubblici connotati da più o meno marcato prestigio, divenuti sempre più numerosi nel corso degli ultimi anni: rientrano fra questi, ad esempio, gli scritti a carattere letterario (soprattutto in traduzione) o afferenti alla moderna pubblicistica. Un quadro sinottico delle principali tipologie testuali che riguardano la prosa contemporanea in genovese è presentato in Lusito (in stampa).

² Gli ultimi dati Istat a riguardare nel dettaglio le singole dimensioni regionali, relativi al 2006 (Istat 2007), parlavano per questa regione di un utilizzo di gran lunga prevalente dell'italiano sia in famiglia che con amici ed estranei, arrivando a registrare per ogni punto le percentuali più alte sul territorio nazionale dopo la Toscana; le indagini più recenti, riferite al 2015 (Istat 2017), testimoniano invece il regresso del dialetto come in ulteriore aumento per l'Italia nord-occidentale nel suo insieme.

³ Soprattutto come fenomeno di reazione al crollo dell'uso delle varietà regionali, negli ultimi decenni il panorama lessicografico ligure si è arricchito di numerosissime opere, dedicate soprattutto alle parlate dei centri minori: in questo senso un impulso fondamentale è stato offerto dalla redazione dei diversi volumi del *Vocabolario delle parlate liguri* (Genova, Consulta ligure, 1982-1997), giunta a compimento grazie alla collaborazione fra linguisti professionisti e collaboratori sparsi sul territorio. Nell'ambito dei lavori a carattere eminentemente scientifico meritano di essere segnalati il repertorio etimologico di Plomteux (1975), basato sui materiali rac-

il novero dei repertori lessicografici relativi al genovese – intendendo qui, nello specifico, soltanto quelli che richiamino tale dicitura nell'intestazione⁴ – si caratterizza ancor oggi per una forte sclerosi, rappresentata sia dalla persistente riproposizione dello stesso tipo di materiale, di volta in volta ricavato dalle opere precedenti più estese o diffuse, che dalla generale mancanza di contesti esemplificativi circa l'uso degli elementi lessicali e fraseologici riportati.

Tentando di sopperire alla mancanza di una panoramica circostanziata della lessicografia genovese tradizionale, questo contributo mira anzitutto a offrire un prospetto sintetico dei dizionari “storici” del genovese (che rimangono i principali testi lessicografici di riferimento presso il grande pubblico rispetto ai repertori moderni), approfondendone non solo le ragioni di nascita, ma confrontando e mettendo in particolare risalto le loro essenziali caratteristiche strutturali e di contenuto. Nell'intento di porre le premesse per un futuro ammodernamento della dizionarioistica locale, all'esposizione di questi aspetti segue la disamina dei molteplici limiti⁵ – in sé comuni alla lessicografia “dialettale” italiana a cavallo fra gli ultimi due secoli, ma qui trattati nella fattispecie – che tali opere presentano in qualità di strumenti volti a soddisfare le esigenze dell'utente moderno e non specialista. Tali considerazioni si inseriscono in un contesto di rinnovato interesse scientifico per il patrimonio lessicale della regione, testimoniato sia da progetti di gruppo dedicati a singole componenti⁶ quanto da studi individuali⁷ attualmente in corso.

Si avverte che le citazioni estratte dalle opere – tanto delle entrate lessicali

colti in val Graveglia, e il primo volume del *Dizionario etimologico storico tabarchino* di Toso (2004a). Una rassegna della lessicografia relativa ai dialetti liguri nel loro insieme, aggiornata a pochi anni or sono, è offerta in Forner 2014.

⁴ Le parlate di tipo «genovese», che nel loro insieme costituiscono la macrovarietà maggiormente estesa e prestigiosa all'interno del contesto regionale, coprono infatti un areale assai più ampio dei territori adiacenti il capoluogo, vale a dire – a grandi linee – lo spazio costiero compreso fra Noli e Framura e larghissima parte del relativo entroterra al di sotto dello spartiacque appenninico (per un panorama di sintesi circa la classificazione delle parlate liguri si rimanda a Toso 2002, pp. 196-200). Va quindi da sé che un elenco dei repertori riferiti a tali varietà dovrebbe comprendere anche le opere dedicate a quei contesti che a livello popolare si tende talvolta a identificare con diversa dizione («savonese», «nolese», etc.).

⁵ Confermando la necessità di quanto appena auspicato, ad alcune delle manchevolezze della lessicografia genovese nel suo complesso accenna anche Autelli (2020, pp. 106-7) in apertura di un suo saggio circa il trattamento delle unità fraseologiche in alcuni dizionari e glossari dedicati al genovese.

⁶ È il caso ad esempio dei progetti *GEPHRAS* e *GEPHRAS2*, l'ultimo dei quali ancora in corso presso l'università di Innsbruck, destinati a raccogliere e sintetizzare gli elementi fraseologici relativi a una selezione ristretta di lemmi genovesi.

⁷ La definizione di un quadro metalessicografico per un dizionario dedicato al lessico dell'area genovese così come individuata dai più recenti studi scientifici e che tenti di rimediare ai desiderata espressi in questo saggio rappresenta il tema di ricerca dottorale che mi vede impegnato presso l'ateneo enipontano a partire dall'ottobre 2020.

come dei testi in prosa – vengono riportate nel maggior rispetto possibile dei canoni tipografici originali.

1. *Quadro storico e caratteristiche essenziali*

Se si escludono glossari mirati a chiarire gli elementi di minor intelligibilità di un determinato testo, le cui attestazioni spaziano in varia misura dall'epoca medievale fino al termine della società d'*Ancien Régime*⁸, il primo dizionario bilingue del genovese a carattere generale risale soltanto al 1841. La lessicografia d'ambito ligure si afferma quindi con un certo ritardo rispetto a gran parte della dizionarioistica regionale italiana⁹: un dato quantomeno straniante, se si tiene conto della funzione altamente rappresentativa dell'identità locale che la produzione letteraria in genovese aveva rivestito quasi senza soluzione di continuità fino a tempi allora recenti¹⁰. In una società ancora segnata da un generale malcontento per l'annessione alla monarchia sabauda del 1815, divisa fra spinte centrifughe mai sopite e quello che si rivelerà poi un fondamentale

⁸ Raccolte lessicali di questo tipo si riscontrano a partire dai testi trecenteschi, «con glossari inseriti in trattazioni grammaticali o a margine di volgarizzamenti e traduzioni di testi letterari e di devozione» (Toso, *La lessicografia dialettale ligure*), fino alla ristampa de *A chittara zeneize* di Gian Giacomo Cavalli nel 1745 (cfr. anche BDL 1980, 2841-2847 e 1994, 5698-5701). Alla stessa epoca, compilato fra il 1731 e il 1750, risale inoltre un anonimo *Dizionario ristretto della toscana favella (...) coll'aggiunta in fine d'altro indice le cui voci genovesi le più strane ed impigliate sono trasportate in lingua toscana*: queste sono raccolte nella *Traduzione alfabetica d'alcuni nomi genovesi che più si scostano dall'idioma toscano*, usati all'interno dell'operetta nelle stesse definizioni dei lemmi toscani (Toso 2009b; il *Dizionario ristretto*, conservato manoscritto presso l'Archivio storico del Comune di Genova, si trova edito in Toso 1998a).

⁹ Per un quadro sintetico della lessicografia dialettale italiana d'ambito prescientifico si rimanda a Toso, *Lessicografia dialettale*; una panoramica più dettagliata dei primi dizionari dialettali d'area italiana, comprensiva di dati e ragioni sugli intendimenti che animarono la realizzazione di tali opere, si trova in Paccagnella 2007.

¹⁰ La letteratura ligure in lingua locale si distingue, fra i diversi tratti che la caratterizzano, per la ricorrenza di determinate tematiche, tra cui risaltano l'orgoglio civile e la partecipazione ideologica agli eventi legati alla storia regionale. L'assenza di opere grammaticali e lessicografiche di riferimento per un codice caratterizzato da un prestigio ancora tutto sommato forte costituisce il tema portante della prefazione a *Ro chittarrin, o see strofoggi dra Muza* (1772), raccolta di rime fra le principali opere di Stefano De Franchi (1714-1785), maggiore esponente letterario della letteratura locale del XVIII secolo. Il testo introduttivo, firmato sotto la maschera dell'editore del lavoro, costituisce vero e proprio manifesto della volontà di conferire al genovese quella normalizzazione linguistica di cui godono gli altri idiomi di cultura: «Voi me direi, che re træ lengue Toscaña, Françeize, e Spagnolla, se son fæte dre regole, e han misso à ro mondo dre grammatiche, e dri dicionarii. Verissimo: ma questo con tutta facilitæ se pœu fâ da ra lengua Zeneize assi. Che ri Zeneixi non aggian stampao re regole dra sò lengua, questo non pœuva che non re aggian». Il testo, con lievi modifiche di grafia, è leggibile anche in Toso 2009a, vol. V, pp. 57-61.

contributo alle vicende risorgimentali, l'ardore che aveva impegnato parte dell'intellettuale locale a difesa della specificità linguistica della regione – in contrapposizione a una lingua toscana sentita per secoli come codice “altro”¹¹ – appare infatti ormai destinato a tramontare, per lasciar spazio a un'accettazione più serena dell'italiano quale idioma comune di una compagine politica peninsulare in senso unitario¹². È dunque in buona sostanza questo fenomeno – e non certo la continuazione delle suggestioni a difesa della propria originalità linguistico-culturale – a costituire lo stimolo perché anche in Liguria si riesca a giungere alla stesura di repertori lessicali volti a favorire un dominio più radicato e profondo della lingua italiana in una società ancora pressoché del tutto dialettofona.

Il primo compilatore di un'opera del genere è non a caso un insegnante, l'abate e bibliotecario Giuseppe Olivieri, che appunto nel 1841 pubblica un *Dizionario domestico genovese-italiano* destinato a favorire «l'istruzione dei giovanetti che attendono allo studio della lingua italiana», la cui stesura si basa proprio sulla raccolta del materiale didattico elaborato in prima persona per i propri discenti. Tale opera nasce pertanto con una precisa finalità pratica, da cui la volontà di includervi solo gli elementi lessicali più divergenti fra le due lingue, secondo un'ottimistica visione del genovese quale codice di per sé particolarmente affine al toscano (Olivieri 1841, p. v):

Considerando adunque che in una scuola quale è la mia, ove s'incammina la gioventù, previe le condizioni grammaticali, alla intelligenza dei nostri scrittori, e al retto comporre, molti sono gli aiuti per ciò che appartiene in genere alla lingua medesima, e solo si trovano ostacoli e difficoltà per ciò che spetta a nomi di cose domestiche e d'uso comune, i quali sono per lo più dalla maggior parte ignorati; a questi solamente volli limitata la mia fatica,

¹¹ La polemica linguistica basata sulla contrapposizione dell'idioma locale rispetto al toscano costituisce in particolare il principale *Leitmotiv* della letteratura genovese d'epoca classica (secc. XVI-XVIII): questa rappresenta in parte il riallaccio all'autovalutazione medievale di «alterità» linguistico-culturale rispetto ai territori circostanti, in parte un prodotto di reazione a provocazioni esterne (quali soprattutto quelle espresse dal Ramusio, che rinfacciava ai genovesi l'impossibilità di «esprimere con la penna la loro pronuncia naturale», e dal Varchi, che individuava nel genovese «una lingua inarticolata» dal carattere «barbaro», «la cui pronunzia è tanto da tutte l'altre diversa che ella scrivere e dimostrare con lettere non si può»). Per un quadro dettagliato in proposito valga come riferimento l'opera storico-antologica di Toso 2009a, e in particolare i voll. III-V.

¹² Una postura del genere non si afferma comunque senza significative resistenze: ne sono testimoni a livello letterario – sulla scia di suggestioni romantiche in senso regionalistico – soprattutto *A Colombiade* di Michele Pedevilla (1870), opera in versi velleitariamente orientata a porsi quale «poema nazionale ligure», e la traduzione integrale della *Commedia* dantesca da parte di Angelico Federico Gazzo (1909), messa a punto attraverso profonde esegezi filologiche e il recupero di forme linguistiche letterarie d'epoca classica. Casi del genere, per quanto significativi, saranno tuttavia destinati a rimanere privi di sostanziale seguito, confermando la prevalenza del gusto «dialettale» che avrebbe caratterizzato in buona misura la produzione letteraria in genovese nel corso degli ultimi due secoli.

e credetti di far cosa che mi tornasse di non lieve utilità nell'insegnamento, sicomme l'esperienza di alcuni anni mi ha già dimostrato, dettando loro di giorno in giorno tutto ciò che potranno leggere a talento in stampa. Infatti, che un solo Dizionario domestico bastar potesse al mio intendimento, è cosa agevole assai a comprendersi. A chiunque anche mezzanamente istruito non riesce difficile l'esprimere i suoi sentimenti in modo da essere rettamente inteso, dappoichè il nostro dialetto nelle desinenze delle parole, e da qualche loro accorciamento in fuori è tutto italiano, se pur se ne tolgano alcune d'antichissima origine, o usate da' popoli co' quali si aveva anticamente più traffico.

La difficoltà adunque si trova solamente nella corrispondenza dei vocaboli d'arti e mestieri, d'uffici pubblici e privati, e via discorrendo. Questa inceppa lo scrittore, e lo fa di frequente ricorrere a lunghi giri di parole, che oltre essere viziosi, talvolta non adeguano neanco l'oggetto che volevasi significare. A sopperire a questo bisogno, unico per avventura nell'apprendimento e nell'uso della lingua italiana ad un Genovese, ho consacrato la mia tenue fatica.

L'interesse dell'autore è insomma quello di fornire uno strumento pedagogico dedicato principalmente al lessico materiale e che non lasci dubbi circa il significato dei traduenti italiani (evidente dalle definizioni che accompagnano questi ultimi, tratte dai repertori consultati¹³). All'esigenza di rendere l'opera fruibile al più ampio pubblico possibile si deve peraltro l'adozione di un modello grafico innovativo, in parte mutuato da quello dell'italiano e in parte costituito da soluzioni originali (che tuttavia, fatte salve alcune limitate riprese, sarà destinato a rimanere una sorta di caso isolato tanto all'interno della successiva dizionarioistica genovese quanto nel più vasto contesto della produzione letteraria in questa lingua¹⁴).

¹³ «Per renderla intanto [la mia tenue fatica] più profittevole alla Gioventù, e a chi per ragione di impiego è astretto a scrivere nominando domestiche cose, non ho voluto notare la sola corrispondenza di vocabolo a vocabolo; ma vi aggiunsi le opportune definizioni: alcuna volta i modi familiari del nostro dialetto, e le differenze tra quelle voci che paiono e prendonsi per sinonime; e in questo mi giova de' migliori vocabolari, e del consiglio d'uomini assai intendenti dell'italiana favella, tra' quali mi è dolce il riportare il nome dell'Ab. D. Luigi Grassi compilatore d'un Vocabolario Italiano che va stampandosi tra noi con applauso dei dotti. E qui aggiungo a modo di annotazione, che quando nella lingua scritta, non trovai la parola corrispondente ad alcuna nostra, io la tolsi dalla lingua parlata in Toscana; il che vuolsi avvertito per chi ricorrendo a' Vocabolari generali o domestici stampati altrove, vi vedesse qualche varietà» (Olivieri, 1841, pp. v-vi). Nel lavoro manca però una bibliografia generale delle opere consultate.

¹⁴ Il modello adottato dall'Olivieri mostra un parziale rifiuto degli usi grafici fissati, nei loro criteri generali, fin dai primi testi volgari d'epoca medievale. Al sistema generale che adotta «o» per [u] (*mon* ['mun] 'matrone') e «u» per [y] (*ciumma* ['tʃym'a] 'piuma') questi fa talvolta corrispondere convenzioni mutuate dell'italiano integrate con ulteriori simboli diacritici, per cui in diversi casi – quando ritiene possa facilitare la pronuncia del termine – «u» indica [u] (*mun*), mentre «i» rappresenta sempre [y] (*ciümma*); alle soluzioni «(n)n-» ~ «n-n» per [n] o [ŋn] prevocaliche (*lan-a* ~ *lann-a* ~ *lan-na* ['laŋ(n)a] 'lana'), di introduzione ottocentesca e non a torto percepite dall'autore come poco ortodosse («cosa non mai veduta in altre lingue, in parola non composta e molto meno in Italia», Olivieri, 1841, p. IX), viene sostituito il digramma «nh» (*lanha*); per la rappresentazione di [ø] l'autore ripiega sulla soluzione preottocentesca «œ» (*frisciae* [fri'sfœ.] 'frittella'), più vicina all'etimologia, rispetto a quella di importazione transal-

L’aspetto delle voci del dizionario può essere illustrato dagli esempi che seguono:

BRUSTOLÍN. Tostino, strumento di ferro in che si tosta o abbronna il caffè.

BRÜTTO. Brutto, Sudicio, Lercio: brutto è opposto di bello; sudicio, aggiunto di pannolino nel quale oggi più comunemente si dice, e opporsi a bianco; ovvero aggiunto di persona, e opporsi a netto, e pulito; lercio vale intriso imbrattato. *Briüteto*, Sudiciccio.

BRÜXÀ. Bruciare, cuocersi, scottarsi: *brüxâse mangiando cado*, cuocersi: *ghe sà de brüxòu*, ci pute di abbruciaticcio.

BÙA. Buicina, voce infantile indicante male, dolore.

BUCCA DA FURNÁXA. Abboccatojo.

BUCCALÍN. Beccuccio, quel canaletto adunco, onde esce l’acqua de’ vasi da stillare, o simili. *Buccalin da lumêa*, Luminello, piccolo aneletto [sic] dove s’ infila il lucignolo della lucerna.

È probabilmente il compiacimento nel merito di un’opera ancora senza precedenti e accolta in maniera positiva a motivare la pubblicazione, a distanza di dieci anni esatti, di una seconda edizione ampliata, ora introdotta da più precise istanze patriottiche in senso unitario (Olivieri 1851, p. III):

Precipuo scopo di questo mio Dizionario si fu quello di agevolare a’ miei concittadini il modo di trasportare i loro concetti dal dialetto genovese alla comune lingua d’Italia. In tal modo associandomi all’opera benemerita di coloro che pubblicarono, o intendono a pubblicare vocabolarii dei vari dialetti che si parlano nella nostra penisola, confidai di concorrere al santo fine di stringere con vincolo ognor più concorde tutti i popoli di questa terra gloriosa; i quali, benchè si sentano nel cuore fratelli, pur si veggono da tante dolorose cagioni fra loro disgiunti.

E a questo fine per comporre il mio Dizionario di vocaboli propri, e di sincera italiana significazione, mi sono giovato delle opere più accurate che si dettarono dai più accreditati filologi del nostro tempo, come altresì del consiglio di alcuni miei dotti amici [...]. Se nell’attendere ad un lavoro, che era assai malagevole il dar compiuto, mi mancarono spesso le forze e l’ingegno, ad impetrare indulgenza presso i discreti lettori mi varrà il buon volere e l’ardente desiderio di far cosa che in parte torni almeno utile alla mia patria.

Proprio nel 1851 viene tuttavia dato alle stampe un altro dizionario genovese-italiano: si tratta della raccolta dei fascicoli pubblicati a partire dal 1841 – stesso anno della stampa del primo repertorio dell’Olivieri – da parte di Giovanni Casaccia, già noto per la compilazione di diversi almanacchi che in

pina di tipo «eu» (*frisceu*), destinata tuttavia ad affermarsi nell’uso moderno; l’adozione di «c» etimologica per [s] (çenta ['senta] ‘cintura’) viene infine rifiutata del tutto a favore della soluzione parafonetica «s» (*senta*). Come si accennava nel corpo del testo, le soluzioni proposte dall’autore hanno trovato assai scarso accoglimento nel posteriore uso scritto del genovese: nell’ambito della dizionaristica, alcune di queste si ritrovano solo all’interno dei repertori del Paganini e del Bacigalupo.

quest'epoca costituiscono il principale veicolo di trasmissione e confronto letterario in genovese.

Ancora una volta, a motivare un lavoro del genere è la volontà di offrire al pubblico uno strumento a favore di un italiano depurato da dialettismi, in un'ottica tuttavia in notevole antitesi rispetto a quella già espressa dall'Olivieri circa il rapporto fra i due codici a livello morfologico e lessicale¹⁵ (Casaccia 1851, pp. VII-VIII; XI):

Un dizionario genovese-italiano era per noi un desiderio di molti anni, un voto che ci tardava di compiere. L'ignoranza della voce italiana, che valesse a significare la tale o tal altra domestica cosa, e massimamente nel nostro dialetto, che assaiissimo dissuona dalla lingua sì nelle voci familiari, sì negli attrezzi ed azioni d'Arti e di Mestieri, non che nel nome dei pesci, degli uccelli, degl'insetti, delle piante, e d'altro appartenente a cose di guerra, di marineria e di commercio; la quasi impossibilità di sopperire a questa ignoranza con qualsivoglia Vocabolario, non vedendosi modo di rinvenire la parola desiderata, purché in essa per avventura non si abbattesse; la vergogna infine di dover scrivere, ed assai spesso stampare su i pubblici fogli BEUDO (*Bëo*) per Acquaio o Gorello; RITANO o RITALE (*Rian*) per Ruscello; ARGENTARO (*Rûxentâ*) per Secchio o Attignitojo; CASSARARA (*Cassarea*) per Mestola bucherata; VERERO (*Vê*) per Stovigliajo, ed altre simili corbellerie, che fanno onta e disdoro a chi le scrive non solo, ma a quegli stessi che le leggono, richiedevano che vi fosse un Dizionario, da cui si potesse prontamente, e senza tema di fallo rilevare la corrispondenza della voce italiana, e tanto più nell'attuale condizione de' tempi, in cui pare che ovunque spiri un'aura di letterario progresso, e che ognun cerchi d'allargare i confini di quell'amore, che con tanta gloria si è acceso per lo studio della lingua di Dante e Petrarca [...].

Io [...], primo che senza traccia di via, senza guida che mi porgesse la mano in tanto bujo, intraprendessi a questa compilazione, lascio considerare a' miei Concittadini quali fatiche e sudori abbia durato in questa opera col dovere primeramente di registrare le voci tutte del nostro dialetto, il quale per la ricchezza delle medesime, per la varia loro inflessione, pei modi figurati, pei dettati suoi proprii, per gli motti, sentenze e proverbii, de' quali è abbondantissimo, è forse l'unico e il più difficile della Penisola; quindi col dover dare a tutte cose la precisa corrispondenza italiana.

La visione espressa dal Casaccia – dettata anche, come si vedrà, da uno spirito «militante» nei confronti dell'idioma locale che nell'Olivieri sembra invece mancare – comporta a sua volta ripercussioni sul tipo di materiale da includere nel lavoro: l'intento dell'opera, almeno sulla carta, è di porsi non solo quale raccolta degli equivalenti dei termini o delle locuzioni più utili a livello pratico,

¹⁵ Rimane da chiarire se le considerazioni del Casaccia circa le dissomiglianze fra italiano e genovese siano da intendersi in termini di polemica intenzionale nei confronti di quelle espresse in precedenza dell'Olivieri: nella prefazione del lavoro, infatti, l'autore si autoprolama primo vocabolista genovese in assoluto, senza alcun accenno all'altro repertorio; ancora in chiusura ribadisce che «mancava un Dizionario genovese-italiano; nessuno ardi mai di sopperire a questo difetto se non io primo» (Casaccia 1851, p. x). Un rapporto fra le valutazioni in materia linguistica da parte dei due autori sembra comunque evidente.

ma soprattutto come collezione il più possibile completa del tesoro lessicale genovese (fatta salva l'omissione delle voci oscene e di quelle omografate o omofone rispetto alle rispettive forme italiane; Casaccia 1851, p. vi):

Io procurai di registrare nel mio Dizionario tutte e tuttissime le parole del dialetto sì domestiche che generali, le varie loro inflessioni, i proverbii, gli sbeffamenti, i dettati popolareschi, ed altri di familiare trattenimento, oltre di che i termini tecnici e volgari delle Scienze, Arti e Mestieri, colla loro corrispondenza italiana, descrizione e definizione, omettendo soltanto le voci oscene, e quelle che egualmente scrivendosi, ed egualmente suonando tanto in dialetto quanto nella lingua sono intese da tutti, e ciò per non accrescere inutilmente la mole del volume [...].

Di conseguenza, le voci stilate da questo autore risultano assai più sviluppate rispetto a quelle del primo dizionarioista, soprattutto a livello di definizioni¹⁶ e di quantità di locuzioni registrate. Come parametro di confronto, si riproduce la stesura di alcune entrate del Casaccia, alcune delle quali già citate in precedenza per l'altro autore:

BRUSTOLIN s. m. Abbrostitojo. Strum. di ferro fatto a cilindro, che serve a tostare il caffè.

BRÙTTÀ v. a. Bruttare, Imbrattare, Intridere, Lordare, Insozzare, Insudiciare. §. *Brùttâ in t'un lêugo*; Far bruttura; e vale Fare i suoi bisogni in certi luoghi. — ÅSE n. p. Bruttarsi, Lordarsi — ÔU part. Bruttato.

BRÙTTÔ s. m. Bruttura, Sporcizia, Lordura, Schifezza. §. *Brùttô*; figurat. Usasi in cambio di Pidocchio: *O l'è pin de brùttôi*; È pien di pidocchi. §. *Brùttô* add. Porcone; dicesi ad uomo per ingiuria. Usasi ancora in senso di Codardo, Vile.

BRÙXÂ v. a. Bruciare. §. *Brùxâ o paggiasso*; Abbruciar l'alloggiamento. Dicesi proverbialm. di Chi ha fatto in qualche luogo cosa che non convenga, e per la quale e' non v'abbia più ad essere ricevuto, onde non ardisca tornarvi. §. *Brùxâ a pelle*; Frizzare. Dicesi di quel Dolore in pelle, che cagiona il sale, l'aceto, o altra materia corrosiva posta sulle ferite, gli scalfitti le percosse delle scope o cose simili: detto così perchè le particelle di quei corpi acri e mordaci sembrano al senso a guisa di frecce feriscono o pungano. §. *Brùxâ unn-a personn-a*; Scottarla V. *Strinnâ*. §. *Brùxâ* v. n. Ardere di desiderio; Morir

¹⁶ «Ad ogni parola ho dato opera di mettervi a fronte la traduzione italiana, e dietro questa la rispettiva descrizione o dichiarazione che si voglia. In ciò non solo mi son giovato dei migliori Vocabolarii ed Opere, ch'io cito in calce di questa Prefazione, ma, occorrendomi, ho pure ricorso al consiglio di dotti uomini, massime in fatto di voci scientifiche, nè mi sono contentato di star al detto d'una persona, ma molte sempre ne ho consultate; e se talora m'avvenne d'ignorare la traduzione di qualche vocabolo, o perchè non fosse registrato ne' Dizionarii, o perchè essendo totalmente nostro, come *refrescümme*, *fâ réo*, *samaretta* ecc., mancasse della pretta corrispondenza italiana, in tal bisogno ho dovuto anche ricorrere a vari amici domiciliati da molti anni in Firenze, i quali tutti gentilmente si prestarono coll'inviarmi quelle cognizioni, che mi neessitavano pel migliore andamento dell'opera mia» (Casaccia 1851, p. xiii). Fra le principali fonti dell'italiano consultate dal lessicografo, elencate a pag. xvi, si trovano il Tommaseo (*Nuovo dizionario de' sinonimi italiani*), il Tramater (*Dizionario universale della lingua italiana*) e l'ultimo repertorio edito dalla Crusca.

di voglia d'alcuna cosa. — ôU part. Bruciato, Abbruciato, ecc. §. *Oa brixâ*; Ora buscata, rubata, bruciata, cioè Ora in cui si ha nulla o pochissimo a fare. † §. *Pan Brûxôu*; Pane bruciato. Dicesi da noi La mancanza degli alimenti da provvedersi dal Creditore al Debitore carcerato, per la quale mancanza il debitore bien testamente rimesso in libertà.

Nonostante gli aspetti di maggiore completezza, la quantità degli elementi classificati è però davvero ben lontana dall'includere «tutte e tuttissime le parole del dialetto», tanto che a distanza di diversi anni, in un 1876 dal contesto storico-politico radicalmente mutato, lo stesso autore rende pubblica una nuova edizione della propria raccolta, «accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta»: proprio per la mole di materiale registrato tale pubblicazione costituisce a tutt'oggi il maggior repertorio lessicografico del genovese riferito alla varietà del capoluogo, a fronte dei palesi caratteri di obsolescenza che oggi più che mai lo caratterizzano.

È questa seconda edizione, peraltro, a lasciar trasparire taluni canoni di orgoglio nei confronti del codice minoritario in cui l'autore sembra riconoscersi: lo testimonia nello specifico l'ampia serie di voci, anche di registro colto o semidotto, il cui inserimento attesta la volontà di rappresentare uno strumento linguistico non necessariamente destinato a supportare argomenti d'orizzonte «dialettale» (Toso 2009b, p. 223, ma esempi miei):

Circoncisiōn s. f. Circoncisione: L'atto del circoncidere, ed è Quel tagliamento usato dagli Ebrei e da altri popoli d'Oriente del prepuzio de' maschi e delle piccole labbra nelle femmine.

” Pel Giorno nel quale da' Cristiani si celebra la festa della Circoncisione del Signore.

Discernimento s. m. Discernimento, figur. La facoltà di giudicare sanamente e L'atto modesimo dell'intelletto, con cui distingue le une dalle altre idee; Senno, Giudizio, Avvedimento, Accorgimento.

Fixica s. f. Fisica: Scienza delle cose naturali, de' loro fenomeni, delle loro cause e de' loro effetti, ossia delle proprietà naturali de' corpi; altrim. Filosofia naturale.

Genuflesciōn s. f. Genuflessione, Inginocchiazione, Inginocchiata: L'atto d'inginocchiarsi.

Infiammâ¹⁷ v. a. Infiammare: Propriam. Accendere, Appiccar fiamma; ma comu-

¹⁷ Un lemma del genere offre già occasione di osservare come nel Casaccia e nei restanti dizionari, a fronte di tale cultismo presente anche nella letteratura d'epoca classica (ad es. «*ro sò vorei in ro vorei s'infiamma / de Dio, comme uña zimma intr'uña sciamma*», nel rifacimento della *Gerusalemme liberata* del 1755, 1.18.7-8), manchino i continuatori veraci dei tipi *'AD-FLAMARE'* e *'INFLAMARE'*, ossia *asciammâ* [aʃa'ma:] e *insciammâ* [iŋʃa'ma:], con regolare esito -FL->*sc(i)*, nonostante siano continuativamente attestati fin dai testi più antichi (in genere con significato figurato: ad es., anche se in grafia ultraetimologica, «*e usa'nge sorvesagenti / tutti afamai e si famenti*», nell'Anonimo Genovese, 31.21, secondo la lettura di Nicolas 1994).

nem. usasi nel senso figur. e vale Eccitare, Risvegliare qualsivoglia affetto o passion d'animo; Infervorare, Accalorare.

” Infiammare, presso i Medici vale Cagionare la malattia dell'infiammazione: *O m'ha infiammô e zenzie;* M'infiammò le gengive.

§ *Infiammâse* n. p. Infiammarsi, Accalorarsi.

” Infiammarsi, presso i Medici vale Prodursi l'infiammazione.

Liquidatô s. m. Liquidatore: Voce dell'uso: Impiegato che accudisce a liquidare crediti e debiti, assegnandone, per via di calcolo, ad ognuno la giusta sua tangente.

Scillogismo s. m. Sillogismo e Silogismo: Argomentazione, da cui, in virtù di cose anteposte e specificate ordinatamente, ne segue una conseguenza.

Seientista s. m. Secentista: Scrittore del secolo decimosettimo, in cui lo stile fu guastato dalle strane e frequenti metafore che s'introdussero; ed anche Colui che usa un tale stile.

Già prima della pubblicazione di questo secondo lavoro, tuttavia, avevano visto la luce due ulteriori opere dizionariose. La prima rappresenta l'ennesimo «vocabolario domestico», accompagnato da «un'appendice zoologica», redatto da Pier Angelo Paganini (1857), ma strutturato in maniera radicalmente differente da quelle precedenti: non già in modo alfabetico, bensì per sezioni tematiche (ventuno in tutto, senza contare le sottocategorie), corredate a loro volta da tavole illustrate¹⁸; poiché i lemmi del repertorio sono anzitutto legati alle illustrazioni, lo stesso si focalizza sugli elementi linguistici legati alla cultura materiale urbana del capoluogo regionale all'epoca della sua realizzazione (Coveri 1977). Il secondo testo, a sua volta comparso in due edizioni (nel 1871 e nel 1873), costituisce invece un *Vocabolario tascabile per il popolo* firmato dalla sigla P.F.B. (in genere sciolta, in mancanza di fonti certe, in «padre» o «prete Francesco Bacigalupo»¹⁹): l'intenzione dell'autore è quella di «provvedere un vocabolario portatile, di modico prezzo, in cui le parole e le dizioni del dialetto abbiano a riscontro quelle della lingua viva comune» (Bacigalupo 1973, p. v). Proprio per questo l'opera prescinde – per la prima volta nel quadro della lessicografia ottocentesca – da «definizioni, dichiarazioni, a dir breve, [da] tutto che è proprio degli altri vocabolarii»: si tratta insomma di una sorta di ricollega-

¹⁸ Un'impostazione del genere dovette rappresentare ancora a lungo un caso singolare nell'ambito delle varietà locali della penisola, se è corretta la definizione dell'opera quale «unico esemplare di *Bildwörterbuch* italiano» fornita ancora a metà degli anni Settanta dello scorso secolo da Plomteux (1975, p. 69). Sulla falsariga di questo modello e idealmente destinato a un pubblico fanciullesco si colloca uno snello *Dizionario genovese pei bambini*, Genova, Tolazzi, 1981 compilato da Aidano Schmuckher.

¹⁹ Quest'ultima è ad esempio l'attribuzione proposta in BDL 1980 e 1994, 2854, ancora in attesa di conferme: se il nominativo è corretto, l'opera che lo vede autore rimarrebbe comunque l'unica a questi collegata.

mento, di natura ancor più sintetica, al primo repertorio dell’Olivieri, cui viene fatta aggiunta di alcuni elementi relativi alla toponomastica cittadina. La stessa impostazione tipografica è ridotta all’estremo essenziale, con le locuzioni poli-rematiche indicizzate non in calce ai rispettivi lemmi, bensì in ordine alfabetico:

Dâ. <i>Dare.</i>	Dî. <i>Dire, Ridire.</i>
Dâ mente. <i>Dare retta, Osservare.</i>	Dî roba da pesta. <i>Dire villanie.</i>
Dâ a corda a-ô relêuio. <i>Caricar l’orologio.</i>	Dî abbrêtio. <i>Dire a capriccio.</i>
Dâ a ciarla. <i>Menar per le lunghe.</i>	Dî (Dâ da). <i>Dar briga. Infastidire.</i>
Dâ a buliña, a cicca. <i>Rimbeccare, Percuòtere.</i>	Dîâ. <i>Ditata – Ditale.</i>
Dâ a caccia. <i>Appostare.</i>	Diacolon. <i>Diaquilonne.</i>
Dâ de l’èuggio. <i>Dare un occhio.</i>	Diamantin. <i>Diamantino.</i>
Dâ de moen in te bele. <i>Addolorare.</i>	Diaña (Stella). <i>Lucifero.</i>
Dâ do naso. <i>Incappare.</i>	Diaña (Sùnâ a). <i>Sonare la sveglia.</i>
Dâ a-e mosche. <i>Cacciar le mosche.</i>	Diao. <i>Diavolo.</i>

Tra il secondo repertorio del Casaccia e una raccolta successiva si frappone invece uno stacco poco più che trentennale: si tratta del *Dizionario moderno* apparso nel 1910 a firma del grammatico e glottologo Gaetano Frisoni, già autore di numerosi dizionari e manuali linguistici mirati a favorire l’apprendimento di varie lingue europee.

Come ricordato dall’editore in prefazione al volume, lo stimolo per la redazione dell’opera proviene dal concorso bandito nel 1890 dal savonese Paolo Boselli, in quegli anni ministro della Pubblica Istruzione, volto alla «compilazione di Vocabolari dialettali, che oltre ai vocaboli» registrino anche «le frasi, i proverbi ed i relativi corrispondenti nella lingua Italiana», sebbene la pubblicazione del dizionario si verifichi poi in forte ritardo rispetto alle tempistiche previste dallo stesso bando²⁰. L’intento di fondo è dunque, ancora una volta, quello di favorire il buon uso della lingua nazionale presso un pubblico ancora in maggioranza dialettofono tramite un aggiornamento del repertorio del Casaccia, sentito come non più rispondente all’uso del genovese dell’epoca (Frisoni 1910, *Prefazione*, senza num. di pagina):

Invero potrebbe sembrare che un dizionario dialettale possa nuocere al lodevole ed unanimo sforzo tendente a far sì che gli Italiani parlino l’idioma nazionale animato dal soffio dei grandi scrittori, che fecero brillare il pensiero Italiano, sicchè l’unità della Patria sia coronata dall’unità di favella.

Ma chi profondamente osserva, si persuade facilmente come i vocabolari dialettali, se accuratamente compilati, non ostacolano ma bensì giovano alla diffusione nelle scuole

²⁰ Circa l’iniziativa del Ministero, si vedano ad es. De Mauro 1991, §55 e Marcato 2002, p. 149.

e nelle famiglie della lingua nazionale ed ognor più agevolano l’istruzione popolare [...].

Vero è che per lo addietro furono pubblicati parecchi Vocabolari Genovesi ed ultimo fra questi quello pregevole del CASACCIA, ma per essere esauriti e soprattutto per essere ormai antiquati, occorreva la pubblicazione da un nuovo, che radunando i pregi degli antichi, ne evitasse i difetti, e soprattutto riproducesse il dialetto Genovese, come è attualmente parlato.

Il lavoro del Frisoni rappresenta quindi una ripresa organica dell’opera del Casaccia, ma con traduenti più aderenti all’italiano medio contemporaneo; il materiale di nuova introduzione riguarda soprattutto forestierismi importati in Liguria dall’immigrazione di ritorno dall’America anglofona e romanza (di particolare interesse per lo studioso moderno, data la loro presenza rivelatasi in gran parte effimera), diverse voci di registro «basso» (ossia «usate dalla “plebe”» e che «suonano ostiche ad orecchi civili»), d’ambito colloquiale o volgare o, ancora, di contesto rurale o rivierasco, venendo così a colmare almeno in minima parte alcuni degli ambiti in genere tralasciati dal repertorio precedente. Caratteristica davvero innovativa del dizionario – nonché in significativa contraddizione con gli intendimenti del bando cui l’opera si dichiara ispirata – è tuttavia la proposta, seppur in via del tutto ridotta²¹, di una sezione italiano-genovese in cui i lemmi nella lingua nazionale, a differenza della prima parte del lavoro, sono in genere accompagnati solo da quelli che si considerano gli equivalenti principali, con esclusione quasi completa della fraseologia:

Cianin, avv. piano, senza far rumore || *andâ* —, andar a passi lenti || *fâ* —, maneggiare con cautela || *parlâ* —, parlar sottovoce.

Ciann-a, s. f. piana, spazio rettangolare di terreno coltivato.

Cianta, s. f. pianta || *dâghê ûnn-a* —, far una cantatina, una suonatina || *dâne ûnn-a — li*, interrompere, abbandonare un lavoro || *fâ de* —, fare qc. di sana pianta, per intero || *piggiajâ ûnn-a boccia* —, trucciare una boccia in pieno.

Ciantâ, v. a. piantare || conficcare || — *in sce duî pê*, lasciare in asso || — *ûnn-a boccia*, trucciare in pieno una boccia || — *ûnn-a grann-a*, fare un chiasso (per ottenere qc.) || — *se*, v. r. piantarsi, stabilirsi, collocarsi in un luogo.

Focaccia, s. f. fûgassa.

Focolare, s. m. fogoâ.

Focene, s. m. fogon.

Focosô, agg. fogoso.

Fodera, s. f. foddra.

Foderare, v. a. foddrâ.

Fodero, s. m. foddro.

Foglia, s. f. fêuggia.

Fogliame, s. f. fûggiamme.

Foglio, s. m. fêuggio.

Fogna, s. f. chintann-a || coniggio.

Folaga, s. f. fûlega.

Folata, s. f. ráffega.

Folleggiare, v. n. treppâ.

Fomentare, v. a. fomentâ.

²¹ Escludendo i capitoli relativi ai nomi di persona e ai toponimi locali, presenti nella sola sezione genovese-italiano, il rapporto fra le due parti è di quasi tre a uno (alle 292 pagine della sezione genovese-italiano ne corrispondono solo 101 nella direzione inversa).

Fa eccezione, nell'ultimo caso, la segnalazione di alcune sparute polirematiche e parole composte:

Carreggiabile, *agg.* carossabile || *strada* —, stradda carrattëa.

Cavolo, *s. m.* cōu || — *cappuccio*, garbûxo || — *rapa*, ravacōu || — *romano*, brócocolo.

Ciliegia, *s. f.* sëxa || — *marasca*, sëxa amæna || — *marchiana*, sëxa camogginn-a || — *visciola*, sëxa iscioa.

Falco, *s. m.* farchetto || — *di padule*, nibbio cappûçin || — *pescatore*, agoggia neigra (öxelli).

Fare, *v. a.* fâ || (*a un gioco*), zûgâ || — *un tuffo*, bollâse sott'ægua || — *mal fatto*, ab-bûgnôu.

Fico, *s. m.* figo || — *afato*, figo péio || — *grascello*, figo napolitan || — *brogiotto*, figo brigiasotto.

Lumino, *s. m.* lûmin || — *da notte*, sexendê.

Pera, *s. f.* pei || — *bugiarda*, peì brûtto e bon || — *spina*, peì pascian.

Pesce, *s. m.* pescio || — *carpionato*, pescio a scabeccio || — *in guazzo*, pescio à burridda.

Uovo, *s. m.* êuvo || — *barboccio*, êuvo marso || — *bazzotto*, êuvo dûo || — *col panno*, êuvo scuaggiôu || — *stantio*, êuvo pôso.

Per quanto non dichiarata, una scelta del genere sembra rifarsi a istanze di «promozione» linguistica connesse a uno spirito regionalista che, lungi dall'essere limitato al mero contesto municipale (come nel caso del Casaccia e di altri estensori di simili repertori), trascende addirittura l'orizzonte nazionale²². Ma anche al di là di questo dato, l'interesse per una rivalutazione del genovese è comunque testimoniata dalla pubblicazione del rimario, in calce all'opera nell'edizione originale, curato da Federico Angelico Gazzo, filologo autodidatta e convinto sostenitore della rivalutazione dell'idioma locale tramite il riconoscimento del suo carattere di «lingua romanza o neo latina come e quanto le altre, svoltasi secondo la propria indole e vivente di vita propria» (Gazzo 1909, p. x)²³.

Se si esclude un ulteriore dizionario anonimo comparso presumibilmente negli anni venti ad uso delle scuole elementari²⁴, ultimo fra i repertori «tradi-

²² Due anni dopo il Frisoni avrebbe infatti edito per il pubblico italiano una *Grammatica catalana* che ribadisce l'inserimento dell'autore all'interno di un filone di valorizzazione delle realtà locali a livello transnazionale. Per approfondimenti in merito, oltre che per riferimenti a parte della lunga serie di opere dell'autore, si rimanda a Toso 2003.

²³ Sembra peraltro verosimile che almeno parte delle aggiunte comprese nel dizionario del Frisoni vada in realtà attribuita allo stesso Gazzo, autore di una raccolta manoscritta e inedita di *Aggiunte al dizionario genovese-italiano di G. Casaccia*, al momento conservata presso l'Istituto mazziniano di Genova (n.º 25692/113).

²⁴ Si tratta del *Vocabolarietto genovese-italiano e italiano-genovese per le classi 3^a, 4^a, 5^a e 6^a dei paesi della Liguria*, Recco, Tipografia editrice Niclosio. L'operetta, senza data e firmata da un non ancora identificato «V.D.M.», è dedicata solo ai termini più ricorrenti nel dialetto o in maggiore disomiglianza con l'italiano.

zionali» del genovese per ordine di tempo è il *Nuovo vocabolario genoveso-italiano* pubblicato nel 1955 da Alfredo Gismondi, poeta locale (nativo della val Polcevera, nei pressi del capoluogo regionale) che aveva in precedenza affrontato alcuni aspetti relativi a grammatica e grafia di tale varietà (per cui ad es. BDL 2828-2830). Redatto, per esplicita ammissione, più su esortazione di propri conoscenti che sulla base di istanze rinnovatrici, la nuova opera si propone ancora una volta come strumento volto a sopperire all’arretratezza di quelle precedenti, giudicate inadatte a ritrarre la lingua contemporanea soprattutto perché mancanti dei numerosi neologismi relativi alla società moderna (Gismondi 1995, pp. v-vi):

Ho riflettuto parecchio prima di accingermi seriamente ad un simile lavoro. Varie considerazioni mi hanno infine indotto ad affrontarlo. Cioè a dire:

1º – L’esser nato e cresciuto in una famiglia dove s’è sempre usata la parlata del nostro popolo anche coi bambini giacchè non aveva ancor preso piede quello strano pudore per cui molti credono di derogare se non parlassero italiano con essi [...].

2º – Il dato di fatto che pur l’ultima edizione del Dizionario di Giovanni Casaccia risale ormai al 1876, ed è l’unico vero *Corpus* del nostro dialetto.

3º – La non felice riuscita del rifacimento che G. Frisoni tentò nel suo *Dizionario genovese moderno* pubblicato da Donath nel 1910. Si tratta d’un compendio del Casaccia, con aggiunta di voci che sono italianismi o francesismi passati di moda, in un’ortografia che non si può dire riuscita nel tentativo di semplificazione che Frisoni intese di fare.

Si aggiunga che nel frattempo una folla di nuove parole sono entrate vive e fresche a far parte della parlata nostra, delle quali non si poteva averne prima neppur l’idea lontana: cito solo le seguenti:

lampadinn-a, lammetta da barba, tranvài, corrëa, tassi, filobus, automobile, autista, autobotte, autocisterna, càmion, autostradda, camionale, frigorifero, motonave, motobarca, garäx (o se si vuole *autoremissa*), *aeroplano, elicottero, angàr, aviatô, aviazion, radio, válvole, covertoin, sterso*, ecc.

Altre parole genuinamente nostre sono cadute oggi in disuso, oppure han preso ben altro significato di quello dato loro da Casaccia: per cui s’impone evidentemente un aggiornamento che adegui il nostro vocabolario alle necessità dell’ora che volge.

Con questo intendimento mi sono accinto all’opera con la speranza di far cosa utile e gradita ai miei condittadini. Ho lasciato fuori deliberatamente le voci cadute del tutto in disuso salvo qualcuna di maggiore valore storico. Vi accolsi invece molte voci del contado che son vive e fresche sulla bocca del nostro popolo [...].

Nonostante tali premesse, tuttavia, il repertorio del Gismondi si rifà ancora in massima parte proprio al materiale già presente nelle opere precedenti, rivelandosi persino ridotto rispetto a quello del Frisoni, soprattutto per quanto ri-

guarda registrazione e trattamento delle espressioni idiomatische (non di rado prive di traduenti, probabilmente perché ritenuto inutile a causa della stretta affinità con le rispettive forme italiane). L'unico motivo di interesse del dizionario può essere ricondotto alla breve appendice biologica che aiuta a individuare con maggior grado di dettaglio gli equivalenti italiani dei lemmi genovesi citati (almeno rispetto al repertorio del Casaccia, di cui risultano ormai sorpassati gli stessi nomi scientifici).

Nel lavoro del Gismondi, che pur giustifica la propria ragion d'essere nella necessità di rinnovare l'esperienza lessicografica precedente, gli «aggiornamenti» nei riguardi delle raccolte più antiche si riducono perlopiù a note o abbreviature che avvertono il lettore della desuetudine di singole voci o della realtà cui fanno riferimento:

Argin *s. m.* piccolo abbeveratoio di terra cotta rossa stretto e lungo che si poneva una volta nei pollai casalinghi.

Asborrî *v. a.* parola fuori d'uso per dire aborrire, avere in uggia.

Bæce. *s. f. pl.* Cianfrusaglie di poco conto. (obs.).

Bulinn-a *s. f.* obsoleto per indicar busse (*piggia a bulinn-a*).

Cäsä²⁵ *s. m.* si diceva anticamente per scarpa: ... *e scarpe ancōn dighemmo a ri cäsæ* (*Foglietta*) calzare.

Dæ *s. m. pl.* si chiamavano così una volta i dadi da giuoco.

Gravallòn²⁶ *s. m.* calabrone (oggi inusitato) vedi *scäfön*.

²⁵ L'interesse piuttosto esiguo per un aggiornamento della lessicografia locale risulta più che mai evidente da un esempio del genere, dove a essere lemmatizzata è una forma lessicale assente in tutti i repertori precedenti e in completo disuso da secoli. Come lo stesso Gismondi ricorda, infatti, tale voce è polemicamente menzionata in un noto sonetto di Paolo Foglietta (1520-1596), maggiore figura letteraria in genovese del Cinquecento, quale forma in via di sparizione a fronte del toscanismo *scarpa* (il testo della poesia, fra le raccolte moderne, si ritrova ad esempio in Toso 2009a, vol. III, pp. 58-60). L'inserimento di arcaismi di questo tipo non risponde peraltro a criteri sistematici: la presenza all'interno del repertorio sembra dovuta semplicemente alla diffusione del componimento citato e al suo valore “simbolico” – perché rivendicatore di un'identità idiomatica genovese in senso puristico – nell'ambito della letteratura locale.

²⁶ Questo termine, attestato in genovese solo a partire dalla seconda edizione dell'Olivieri (1851), ma per il quale forme dello stesso tipo si riscontrano qui e là per la Liguria (cfr. ad es. le forme riportate s.v. *gavarón*, più *graün*, in VPL II), era peraltro già sconosciuto al maggiore studioso dei dialetti liguri a cavallo fra xix e xx secolo: «I dizionarj dánno all'od. gen.: *gravallún*, che io però non ho sentito mai» (Parodi 1898, p. 17). La voce corrente, che rappresenta un diverso tipo altrettanto ben diffuso sul territorio e meglio attestato (si vedano le forme citate s.v. *scaraflùn* in VPL III), è qui dal Gismondi opportunamente segnalata, ma si tratta di un caso alquanto isolato.

Gûsteive *agg.* obsoleto per gustevole, piacevole.

Racca *avv.* nulla: *no gh'è da dî racca*, non v'è nulla da dire, modo oggi fuor d'uso.

Sexî *v. a.* voce obsoleta per sequestrare (dal francese *saisir*).

Schêussa *s. f.* (voce obs. del contado) pastura, pascolo.

Le integrazioni che si riscontrano nelle due raccolte successive a quella del Casaccia rimangono insomma assai esigue: nel caso del Gismondi, peraltro, le aggiunte relative al lessico extraurbano non paiono legate alla volontà di offrire rappresentazione più estesa del codice locale rispetto ai lavori precedenti, bensì sembrano da ricondurre alla mera esperienza linguistica dell'autore, che favorisce l'introduzione di quelle forme di cui ha semplicemente competenza diretta.

Nonostante i propositi che le animano, tali raccolte si caratterizzano dunque per una riduzione del materiale classificato rispetto al dizionario del Casaccia, senza presentare particolari aspetti di innovazione che per il frutto possano giustificare una preferenza di questi lavori rispetto alla maggiore opera ottocentesca (con l'esclusione della sezione italiano-genovese del solo repertorio del Frisoni, la cui importanza risiede tuttavia più nel proprio significato «simbolico» che in aspetti di reale utilità per l'utente del dizionario). La dipendenza dal lavoro del Casaccia da parte dei due repertori successivi, infine, si manifesta persino nel ricorso alle stesse classi grammaticali: ancora a metà secolo il Gismondi usa le categorie di «verbo attivo» e «neutro» per quelli che oggi verrebbero definiti «transitivi» e «intransitivi», rendendo evidente il carattere di subordine alla radice del concepimento della propria opera.

Per quanto in letteratura non sembra ancora essersi stabilizzata una classificazione netta in materia²⁷, nell'ambito della lessicografia genovese lo spartiacque fra dizionari “storici” e moderni può a buona ragione essere individuato a partire dai lavori successivi a quelli appena descritti: non per questioni metodologiche o di contenuto, bensì per l'inversione di tendenza nella pratica d'uso dell'idioma locale nel corso dei decenni posteriori.

²⁷ Gli autori delle schede di catalogo di una recente mostra dedicata al patrimonio linguistico regionale, ossia Olgiati-Toso (2017, pp. 134-45, n.º 56), fanno ad esempio terminare la serie dei dizionari storici all'opera del Frisoni, per ragioni di scarto temporale e soprattutto per la notevole mancanza di originalità che, al pari dei repertori più moderni, connota il successivo lavoro del Gismondi.

2. Aspetti linguistico-traduttivi

Come accennato in introduzione, le opere lessicografiche storico-tradizionali rimangono gli strumenti di consultazione più usuali per l'utente medio che intenda indagare uso e significato di termini o espressioni genovesi: la preferenza di tali repertori rispetto ai lavori moderni si deve sia all'alto numero di ristampe ancora in circolazione²⁸ – esenti da tempo dai diritti patrimoniali d'autore – quanto al fatto che, come già ricordato, uno in particolare costituisce ancor oggi la più corposa raccolta di materiale lessicale e fraseologico riferito a questa varietà. Ma mentre il repertorio del Frisoni, seppur di dimensioni ridotte rispetto a quello precedente, si presenta ancor oggi tutto sommato facilmente consultabile per struttura e modello di italiano cui fa riferimento (oltre a essere favorito da una sezione, quella italiano-genovese, che concorre a giustificare il ricorso anche in sede attuale), l'opera del Casaccia manifesta tutta una serie di punti critici che, in ottica contemporanea, ne minano grandemente efficacia e utilità.

Il primo in assoluto è riflesso dal modello linguistico dell'autore: più che il genovese, a essere ormai del tutto incompatibile con l'uso odierno è l'italiano che si riscontra nell'elenco dei traducenti e nelle rispettive definizioni, ancorato a una norma ultratoscaneggiante che verosimilmente già all'epoca doveva suscitare perplessità presso la parte di pubblico più familiare con l'uso della lingua nazionale²⁹. Numerosi passaggi dell'autore, agli occhi del fruitore moderno, appaiono stucchevoli e non di rado di ardua comprensione, mentre l'offerta degli equivalenti italiani richiama l'attenzione non solo per l'obsolescenza, ma persino per la loro quantità talvolta oggettivamente sovrabbondante. L'una o l'altra caratteristica (talvolta entrambe) risaltano in particolare negli esempi che seguono:

Babazzōn s. m. Babbaccio, Babbaccione, Babbaleo, Babbano, Babbasso, Babbione, Babbuino, Baccellone, Badalone, Bambagione, Bietolone, Bighellone, Caparrone, Capassone, Ciondolone, Ghiandone, Gocciolone, Lasagnone, Martignone, Mazzamarrone, Mellone, Mestolone, Moccicone, Palamidone, Perlone, Pinchellone, Pincone, Sgusciasagne, Tambellone, ecc.; dicesi d'Uomo materiale e goffo.

Babilan s. m. Avanotto, Baccello, Bacheca, Bacheco, Bachiotto, Baciocco, Baggeo,

²⁸ In particolare per i repertori del Casaccia, del Frisoni e del Gismondi; per i due repertori dell'Olivieri e di quello a firma P.F.B. non si riscontrano invece ristampe recenti (della prima edizione del *Dizionario domestico* dell'Olivieri sono state pubblicate ristampe anastatiche nel 1974 e 1978 dall'editore Mondani con sede a Genova, ma oggi risultano pressoché irreperibili al di fuori dei circuiti bibliotecari).

²⁹ Sull'ipertoscanismo dei traducenti e delle definizioni del Casaccia possono essere utili le considerazioni sintetizzate da Petracco Sicardi (1980).

Balogio, Balocco, Barbacheppo, Barbalacchio, Barbandrocco, Barlacchio, Besso, Capocchio, Ciifo, Ciombo, Cionno, Citrullo, Cuccio, Cucciolutto, Frannonnolo, Gabbiano, Gnocco, Lavaceci, Mangiafagioli, Marzocco, Pappaceci, Pappalardo, Pascibietola, Serfedocco, Soro, Squasimodeo, Zugò, ec.; dicesi d'Uomo semplicitto e inesperto.

Baciocco s. m. Sninfio, Zerbino, Zerbinotto, Rom. Paino; dicesi di Persona attillata con somma caricatura per mostrarsi inclinata agli amori.

Figgieu s. m. Fanciullo, Ragazzo, Putto, e in vari luoghi della Tosc. Citto, Cittolo: Che è di poca età, Che non è ancora entrato nel mondo, Che non ha senno formato. <...> — *insolente*; Nabisso, Fistolo, Facimale; e dicesi di Fanciullo già fatto. <...>

Fralegua s. f. Arcidiavolo, Fraggiracolo, Frassignuolo, Giracolo, Giragolo, Legno da racchette, Loto ciriegio, Spaccasassi, ecc. T. bot. *Celtis australis*. <...>

Frascoso add. Daddoloso: Chi fa o vuole che gli sieno fatti de' daddoli, delle moine: Mimmoso, Cacheroso.

Orbixan s. m. Losco e Lusco, Balusante, Bircio, Bornio, quest'ultima voce è antiq.: Quegli che per sua natura non può vedere se non le cose dappresso e guardando restrigne e aggrotta le ciglia.

Rangognâ v. a. Rampognare: Mordere con parole.

” Rampognare, rimbrottare, rinfacciare borbottando: *O me rangognâ quello pō de pan*; E' mi rimbrotta quel po' di pane. <...>

****Raxoæle** s. f. pl. Ragionacce, Ragioni di pan caldo, Ragioni magre o del venerdì, cioè Ragioni frivole, deboli, inconcludenti.

Schitta s.f. Balzo, Salto V. *Schitto* nel secondo significato.

— *de bratta*; Zacchera, Pillacchera, de usasi ordinariam. al plur.: Schizzi di fango che altri si getta andando su per gli abiti. *Zucchere* e *Pillacchere* si usan come sinonimi, ma la *pillacchera* è più minuta e più rada. Chi mette i piedi nella mota ne è inzaccherato, ma non impillaccherato.

— *de gallinn-e*; Schizzo, Schizzata: Que' cacherozzoli che le galline schizzano qua e là; in term. gener. Pollina.

§ *Levâ e schitte da bratta*; Spillaccherare.

****Spendaggion** s. m. Macinone. Voce comune in Tosc. e dicesi di Persona che spende senza considerazione e tira a rifinire il suo.

Titta; Curra, e per lo più ripetuto Curra curra (*Titta titta*) e al plur. Curre curre ovv. Billi billi o Bille bille: Voci colle quali sia chiama una gallina o più, quando loro si vuol dare a beccare. V. *Pi-pi*.

Zulli! Capperi! Cappita! Cospetto! Càncittra! Coccoja! Coccuzze! Corbezzole! Cagna! Minchioni! Esclamaz. dinotante ammirazione, quasi con modo jonodattico in luogo d'altra voce più sconcia (*zubbo!*), colla quale ha quasi comune la prima sillaba, e talvolta serve allo stess'uso.

La fedeltà a una sorta di varietà di italiano ultraverace – tramite appunto il

richiamo agli usi toscani, anche di matrice popolare e schiettamente locale – arriva a concretizzarsi in casi limite in cui gli equivalenti proposti risultano oggi quasi inintelligibili anche per l’utente colto:

Andâ v. n. Andare. Verbo che ha molti significati e molte inflessioni, di cui, per non rendermi soverchiamente prolioso, noterò soltanto le più usitate nel dialetto. <...>

**— *in struxa*; Andar alla birba, Viver di birba, Birbonare, Birboneggiare, Baronare.

Barbasciûscia!³⁰ Gozzi gozzi! Interj. che vale Non mai, Non sarà mai vero.

Nescio s. m. Mocceca, Moccicone, Goccilone, Pestapepe, Baccellone, ecc. [...]

****Poscitëse** s. m. Damo, Cicisbeo, Vago: *O l'é ò mæ poscitëse*; È il mio damo.

Refesso s. m. Schiancio e Stiancio: Che partecipa del lungo e del largo, siccome fa la diagonale del quadro; altrim. detto Schianciana. <...>

****Sûssa!** Gozzi gozzi! Voce bassa che vale Non mai, Non sarà mai vero.

Talvolta l’incomprensibilità del significato del lemma è dovuta all’ambiguità legata all’offerta di un ventaglio più o meno ampio di traduenti e alla mancanza di esempi illustrativi:

Abbiforcôu add. Infurantito, Imbricconito, Appaltonato, Scapigliato.

****Ä sënn-a** avv. A ciel scoperto, Alla scoperta, Al sereno, A ciel sereno, Alla serenata, All’aria aperta.

A sgrêuxo m. avv. A sfregio, Ad onta, In onta, In avvilimento, A dispetto.

Dessottæramoto s. m. Poppamillesimi, Rastiarchivi: Antiquario, Facitor di genealogie, e si suol dire in dispregio.

Putadì avv. Puta, Puta caso, Puta il caso, cioè Per esempio, A modo d’esempio, Vale a dire, Come sarebbe e simili.

Refesso s. m. Schiancio e Stiancio: <...>.

§ *De refesso o Pe refesso*; Di schiancio o Per ischiancio, A sghembo, A sghimbescio, A schisa, In tralice, Di traverso, A traverso, Per traverso.

I limiti dei repertori tradizionali nel loro insieme, tuttavia, trascendono il

³⁰ Pur attraverso una traduzione più che desueta, l’espressione risulta paradossalmente meglio comprensibile nella precedente edizione del 1851, grazie alla presenza di un esempio d’uso: «Se me voeiva imbroggiâ, ma barbasciûscia! Si volea bassettermi; gozzi! gozzi!».

banale ambito dell’arretratezza linguistica – evidente soprattutto per le opere ottocentesche – per estendersi all’offerta di traduenti italiani che non corrispondono per registro alle rispettive forme genovesi. È il caso in particolare degli elementi di matrice triviale e volgare: se ancora il Casaccia azzarda la registrazione di poche voci di questo tipo, contrassegnandole di volta in volta come «termine basso» o «forma poco onesta», lemmi e locuzioni d’ambito anche apertamente osceno come *bagascia*, *casso alluôu* o *cuggia*, così come si rinvengono nel dizionario del Frisoni (nel Gismondi puntualmente omessi), non possono certo trovare equivalenza nelle forme ‘cialtrona’, ‘imbecille’ e ‘testicolo’ riportate dall’autore. Parimenti, agli occhi dell’utente moderno risulta quantomeno straniante che un termine d’uso comune, omografo e sinonimico nei due codici come *rompiballe* sia tradotto – secondo l’usuale pudicizia legata alle epoche di compilazione dei repertori – ora ‘scoccia cordonì’, ‘gran rottorio’ da parte del Frisoni, ora in un più usuale, ma comunque non equivalente ‘seccatore’ dal Gismondi.

Ancora, la possibilità di ricercare i traduenti genovesi di forme italiane è offerta, fra questi dizionari, solo dall’opera del Frisoni, che tuttavia manca quasi del tutto di inserire esempi d’uso ed elementi di carattere fraseologico. L’utente odierno che desideri ricercare all’interno del repertorio una qualunque forma italiana per ottenerne l’equivalente in genovese non solo non ha modo di verificarne la precisa accezione (che andrà quindi controllata – ammessa la sua presenza – all’interno della sezione di direzione inversa), ma allo stesso tempo si vede preclusa la possibilità di ottenere testi d’esempio che illustrino, oltre all’uso del lemma in contesto, eventuali costruzioni sintattiche divergenti fra i due codici. Per i traduenti genovesi delle forme italiane, infatti, anche quando più di uno (o quando vengono riportate forme giudicate non sinonimiche o affini a diversi ambiti semanticci, separate dal simbolo ||) mancano quasi del tutto specificazioni di significato o riferimenti alla valenza, con l’esclusione di poche eccezioni. Per entrambi i casi si riporta di seguito qualche esempio:

- Atteggiarsi**, *v. r.* piggiâ a posa || voei passâ pe...
- Battesimo**, *s. m.* battæximo (sacramento) || battezzo (funzion).
- Cascare**, *v. a.* cazzo || crovâ (i cavelli).
- Canale**, *s. m.* canâ || ciûsa.
- Cera**, *s. f.* çeia || cêa.
- Fogna**, *s. f.* chintann-a || coniggio.
- Forcina**, *s. f.* forchetta (pei cavelli).
- Fregio**, *s. m.* frixo || lambrin.
- Gragnola**, *s. f.* gragnêua || poiscetti.
- Granchio**, *s. m.* faolo, gritta || granfio.
- Ingarbugliare**, *v. a.* ingarbuggiâ || búzancâ.
- Mestola**, *s. f.* cassa || sassoa.
- Preparare**, *v. a.* preparâ || appægià || innandiâ.
- Prodigaleggiare**, *v. n.* sguassâ || moscezzâ.
- Sparato**, *s. m.* sparato, davanti (da camixa) || sportiggêua (de braghe).

Se nel caso dei traducenti dei lemmi *battesimo* e *sparato* la distinzione di usi e significati è chiara, altrettanto non si può affermare per i casi rimanenti: il criterio di suddivisione fra *faolo*, *gritta* e *granfio* (i primi due, per quanto nient’affatto sinonimici, afferenti all’ambito zoologico, a differenza del terzo), ad esempio, risulta comprensibile solo a chi già conosca il significato dei tre termini genovesi.

È insomma evidente, dati i presupposti fondamentali che animano opere del genere (l’agevolazione verso un corretto uso della lingua italiana a partire dal codice locale) come si profili del tutto ingenuo voler riscontrare in lavori del genere indicazioni precise circa l’uso delle forme genovesi in ottica contrastiva rispetto a quelle italiane. Mentre il Casaccia, ad esempio, si premura di ricordare al fruitore del suo lavoro che i termini italiani *cupo* e *osso* dispongono entrambi di due plurali (il disusato *cupoj* e il corrente *cuoja*, e i plurali *ossi* e *ossa* con diverso significato), non si preoccupa di fare altrettanto con le forme genovesi *gōmmio* ‘gomito’ o *remmo* ‘remo’, i cui rispettivi plurali, contrariamente a quelli degli equivalenti italiani, sono di genere opposto (*gōmmie* e *remme*). Eventuali irregolarità o forme non prevedibili da parte di un utente interessato a conoscere il corretto uso del materiale genovese – secondo quelle che sono le esigenze del fruitore moderno di tali repertori – vanno quindi desunte dalla lettura sistematica dei contenuti del dizionario (peraltro, come si vedrà fra poco, da questo punto di vista non sempre affidabili).

3. *Limiti di rappresentatività idiomatica a livello di dimensione socio-linguistica*

Fra le criticità mostrate dai dizionari tradizionali del genovese occorre in ultimo segnalare l’attendibilità assai limitata circa la rappresentazione della lingua cui pur intendono rifarsi nel merito delle diverse variabili sociolinguistiche che la riguardano. Anzitutto per quanto concerne l’estensione geografica del codice preso in considerazione: tutte le opere di questo tipo nascono infatti a riferimento di una varietà del tutto specifica e ristretta fra quelle che oggi si riconoscono come afferenti al tipo “genovese”, vale a dire quella del capoluogo regionale; un dato che risiede nel tradizionale prestigio che questa detiene all’interno del panorama locale, sia per il ruolo di Genova quale principale centro economico, politico e culturale del territorio quanto in virtù della larga tradizione letteraria che nella parlata di tale centro urbano trova il proprio fulcro.

Per quanto riguarda la diatopia, dunque, i repertori tradizionali non forniscono che informazioni assai stentate circa le realtà esterne a quella della prima città della regione, sebbene queste ultime, nel loro complesso, facciano capo all’assoluta maggioranza dei parlanti che si riconoscono nella denominazione

della lingua che costituisce il codice di partenza di tali repertori³¹. Forme d’ambito rurale o rivierasco non attestate o non più presenti nel genovese «urbano»³², ma in molti casi dotate di diffusione notevole all’interno del territorio in cui tale macrovarietà è praticata, risultano pressoché assenti fino alla comparsa del secondo repertorio del Casaccia, per rimanere alquanto contenute – oltre che prive di indicazioni circa l’esatta provenienza – anche nelle opere successive.

A livello lessicale e fraseologico, insomma, i dizionari storici del «genovese» – che intendono quindi tale termine nel senso di ‘dialetto del centro urbano di Genova’ e non come macrovarietà comune a un’ampia porzione del territorio regionale – tralasciano di rappresentare in maniera anche minimamente soddisfacente grandissima parte dell’areale che comprende le parlate di questo tipo³³: un’impostazione dovuta al già citato prestigio storico della varietà del capoluogo, ma che dipende a sua volta dalla mancanza, ancora a metà Ottocento, di studi scientifici d’ambito dialettologico (per quanto non vada comunque dimenticato come l’identificazione di tale varietà in senso esteso si deva a uno stadio di ricerca tutto sommato recente³⁴).

³¹ Nonostante la radicata consapevolezza circa le differenze che caratterizzano le diverse sottovarietà linguistiche, anche a livello popolare la dizione *zeneise* ‘genovese’ rimane in assoluto prevalente, sia rispetto alle denominazioni riferite a singole realtà locali (come possono esserlo ad esempio *ciavæn* ‘chiavarese’ o *sestrin* ‘sestrese’) quanto a quella generale di *dialetto*. A prescindere dalla propria provenienza geografica, dunque, il locutore di una qualunque di queste varietà che si trovi a consultare uno dei vari «dizionari del genovese» si aspetta in genere di rinvenire al suo interno la maggior parte delle forme lessicali e fraseologiche di cui ha conoscenza diretta e di cui fa uso nella vita quotidiana: aspettativa di frequente delusa proprio dal fatto che l’attestazione delle forme esterne al contesto urbano del capoluogo regionale esula dagli interessi dei compilatori di tali repertori.

³² Occorre peraltro specificare che l’etichetta di genovese «cittadino», che pur ancora si riscontra all’interno della suddivisione di questo codice in diverse sottovarietà (si veda in particolare Toso 1997, dove la «variante urbana» che costituisce parziale oggetto di descrizione grammaticale appare persino in sottotitolo), fa riferimento a una realtà territoriale e demografica che non ha alcuna corrispondenza con la situazione attuale. Ancora a metà Ottocento, infatti, l’area del capoluogo regionale risultava compresa entro la cinta muraria d’epoca secentesca: una prima espansione si verificò nel 1874, con l’annessione di sei comuni situati a levante, mentre l’attuale metropoli rappresenta la «Grande Genova» d’ideazione fascista, portata a compimento nel 1926 tramite l’unione di ulteriori diciannove comuni autonomi. Va quindi da sé come numerosissimi elementi linguistici che il Casaccia annoverava ancora come «voci del contado» possano essere riscontrati oggi, quando sopravvissuti, in aree perfettamente integrate nel moderno tessuto urbano. Per l’espansione del comune di Genova nel contesto della storia contemporanea regionale si veda ad es. Giacchero 1980, vol. I, pp. 293-304; vol. II, pp. 641-55.

³³ Per quanto del tutto affini fra loro, all’interno della varietà che si identifica come «genovese» possono essere infatti distinte ulteriori sottocategorie, caratterizzate assai più da talune peculiarità di matrice fonetica o sintattica che non lessicale: per considerazioni più approfondite in merito, oltre che per rimandi bibliografici puntuali, si veda ad es. Toso 1995, pp. 40-42, §5.

³⁴ Fra le prime impostazioni di questo tipo per il pubblico italiano rientra soprattutto la considerazione del genovese offerta da Petracco Sicardi, che già più di quarant’anni or sono asseriva che «quando parliamo di “area del genovese”, non intendiamo evidentemente il dialetto della città di Genova, bensì un insieme di caratteristiche comuni al dialetto di Genova e ad

Problematiche simili non si riscontrano soltanto a livello di variabilità geografica, bensì – seppur in scala minore – anche sul piano diastratico. Sfogliando l’opera del Casaccia può infatti capitare di imbattersi in testi esemplificativi la cui forma genovese mostri un grado di “veracità” che verosimilmente non corrisponde all’uso generale dell’epoca. Si considerino ad esempio i seguenti casi:

Batte, v. a. Battere: Dar percosse, busse, chiate ad alcuna persona [...].

” — Insistere, Durare, Perseverare, Non si ristare di dire, di fare: *Ho battûo tanto che finalmente ghe sôr riûscîo*; Ho battuto tanto che finalmente ci son riuscito.

” — Camminare: *Doppo tanto batte, finalmente ghe sôr arrivôu*; Dopo tanto battere, finalmente ci son giunto.

Ben avv. Bene, Ottimamente, A meraviglia: *O l’ha fæto ben a castigâlo*; Ha fatto bene a castigarlo [...].

” — per Pulitamente, Ornatemente: *O parla molto ben*; Egli parla molto bene [...].

Certo add. Certo: Ch’è secondo verità, Chiaro, Indubitato, Incontestabile, e dicesi delle cose [...].

” — Alle volte si adopera come relativo di qualità: *Ghe son çerte persônn-e che ecc.*; Vi son certe persone che ecc. *Gh’ é vegnûo ûnna çerta insciaggia...* Gli venne certa enfiatura...

Poeì v. n. Potere: Aver possanza, forza, facoltà, valore di far checchessia [...].

§ *Nô ne poeì ciù*; Non ne poter più, vale Aver perduto tutte le forze, Esser rifinito; e talora Struggersi di fare, dire, ecc. [...].

Portâ v. a. Portare: Trasferire una cosa da luogo a luogo, reggendola, tenendola e sostenendola; dicesi anche Recare, così nel proprio come nel figur., sebbene vi sia qualche differenza [...].

” — per Tenere, Avere: *Miæ cömm’o porta i êuggi bassi!* Vedete com’è porta gli occhi bassi!

Calchi lessicali, sintattici o morfologici del tipo *finalmente*³⁵, *molto*, *ghe son*³⁶,

un’area ben definita che comprende la città e si estende intorno ad essa» (1974, pp. 114-15). A livello letterario e di rilancio della lingua, un precursore in questo senso può essere individuato nella già più volte citata figura di Angelico Federico Gazzo (1845-1926), che nei propri componenti – originali o in traduzione – attinge di frequente, senza fini parodici, a materiale di provenienza rurale o rivierasca, a testimonianza della «ricchezza» di un patrimonio linguistico che si estende ben al di là della mera varietà urbana del suo centro maggiore.

³⁵ Per quanto non specificato nei repertori grammaticali (cfr. ad es. Toso 1997, pp. 219-31), in genovese l’uso del suffisso avverbiale *-mente* è assai meno frequente che in italiano, almeno nella pratica orale: l’espressione in uso per la resa dell’italiano «finalmente» nell’accezione dell’esempio riportato dal Casaccia è *in sciâ fin*, ancor oggi del tutto vitale.

³⁶ Come altri sistemi linguistici della penisola, fra cui lo stesso italiano popolare toscano, il genovese accetta di preferenza la coniugazione al singolare qualora il verbo preceda il soggetto e quest’ultimo non sia già stato menzionato o sottinteso (Toso 1997, pp. 207-8, §123-27); in un caso del genere la realizzazione spontanea di un nativo prevederebbe quindi *gh’ é*

nō ne poeì ciù³⁷ e *bassi³⁸* si contrappongono a quelli che sono alcuni dei rispettivi usi tradizionali del genovese e, per quanto senz’altro già diffusi all’epoca presso parte dei locutori (nella fattispecie all’interno del ceto borghese, assai più sensibile alle influenze della lingua nazionale per via del maggiore grado di alfabetizzazione), restituiscono un’immagine in realtà assai parziale di quella che doveva essere la lingua parlata nel centro urbano del capoluogo. I dizionari storici, per quanto tengano certamente conto dei diversi registri della lingua (in particolar modo quello del Casaccia, che arriva addirittura a distinguere le voci «basse» da quelle gergali), intendono offrire in primo luogo non l’immagine dell’idioma nei suoi tratti di maggiore diffusione, in uso presso le classi minori della popolazione, bensì un modello «neutro» proprio dei ceti medio-alti e maggiormente aperto alle influenze del codice egemone di quanto non fosse la lingua praticata all’epoca dalla maggior parte dei locutori cittadini.

In tal senso va ancora precisato come la stessa marca di genovese «popolare», che si riscontra fino al repertorio del Gismondi e che presuppone l’esistenza di diverse sottovarietà a livello diastratico, non mostra ormai riallaccio con la realtà attuale, dal momento che le forme lessicali o morfologiche più prossime alla lingua nazionale conoscono oggi diffusione pressoché generalizzata all’interno della comunità dei parlanti³⁹. La separazione fra genovese «for-

piuttosto che *ghe son*. Sebbene quest’uso sia oggi in crisi (come molti altre caratteristiche sintattiche del genovese in contrasto con quelle dell’italiano standard), è del tutto lecito ritenere che all’epoca del Casaccia la situazione fosse praticamente opposta.

³⁷ In genovese l’unica forma ammessa nell’uso per l’italiano «non poterne più» (nella voce citata il Casaccia adotta infatti una costruzione tipica della lingua letteraria, con particella posta all’infinito) è – usando lo stesso modello grafico del dizionarioarista – *nō poeine ciù* (peraltro registrata sotto l’entrata *ciù*).

³⁸ L’esito genuino dal sing. *basso* [‘basu] è infatti *basci* [‘baſ̩ i], con palatalizzazione della consonante alveolare. Si tratta di un uso oggi in parziale regresso (che sembra mostrare una tenuta maggiore nei sostantivi rispetto ad aggettivi e forme verbali; si veda ad es. Toso 1997, p. 53, §25-27), per quanto il dialetto di Genova centro avesse in effetti all’epoca la realizzazione generalizzata di *bassi* e *passi*, stando sia alla testimonianza del Parodi (1905, p. 349, §169^b), sia alle note di grafia contenute nell’edizione settecentesca della *Cittara zeneize* del Cavalli (Genova, Stamperia di Giovanni Franchelli, 1745) e nel di poco posteriore *Chittarrin* del De Franchi (Zena [Genova], Stamperia Gexiniana, 1772). Le varianti extraurbane hanno comunque mantenuto fino ad oggi le forme veraci in maniera più solida rispetto alla parlata del capoluogo.

³⁹ A livello morfologico un esempio chiarificatore può essere rappresentato dalle voci che nel corso della loro evoluzione hanno perso il fonema /s/ (espunto nella parlata popolare probabilmente a partire dagli ultimi anni del XVII secolo e variamente mantenuto nella lingua dei ceti aristocratici e altoborghesi fino alla seconda metà dell’Ottocento, come illustra in dettaglio Toso 2004b, pp. 182-186, §4.7.4) per poi soffrire un reintegro in /t/ all’interno della parlata delle classi sociali più elevate: in passato la distinzione fra forme del tipo *poula* [‘poúla] e *paròlla* [pa’rɔl:a] ‘parola’ o *mouto* [‘mɔutu] e *maròtto* [ma’rɔt u] ‘malato’ era dunque d’ordine diastratico, costituendo la prima quella in uso presso i ceti inferiori. Tale dualità è giunta fino ai giorni nostri, sebbene sia venuta del tutto meno la caratterizzazione sociale di un tempo. Peraltro, a causa dell’influsso dell’italiano, non solo le forme di struttura più simile a quelle di

male» e popolano resa esplicita da Stefano De Franchi a metà Settecento e ripresa meno di due secoli dopo da Angelico Federico Gazzo⁴⁰ non ha dunque alcun riscontro nell'attuale uso dell'idioma, ove tutt'alpiù sussiste una distinzione assai generica fra un genovese *streito*, caratterizzato dalla maggiore ricorrenza di forme genuine (o piuttosto di forme considerate come blasoni di una varietà ritenuta pura), e un uso più aderente alla realtà contemporanea, particolarmente aperta, come qualunque codice minore in contesti di diglossia, alle influenze dell'idioma dominante.

Ancora, la scelta di soprassedere sull'inclusione di gran parte di lemmi ed espressioni di registro volgare – esplicita nel Casaccia, ma tacitamente ripresa a grandi linee anche dai repertori successivi – costituisce a sua volta un forte limite di rappresentazione della lingua⁴¹: si tratta d'altro canto non solo di una categoria di elementi assai vasta, ma soprattutto relativa a materiale d'uso quotidiano che costituisce parte integrante dell'idioma di cui un'opera lessicografica a carattere generale dovrebbe offrire immagine.

4. La lessicografia genovese moderna: alcuni appunti

Come sostenuto nel corso del contributo, l'analisi dei prodotti della lessicografia genovese “storica” – soprattutto a livello di macrostruttura e contenuti – è in sé sufficiente a fornire un quadro dello stato dell'arte dei dizionari volti

quest'ultima lingua sembrano oggi le favorite rispetto alle altre, ma molti parlanti tendono addirittura a percepire quelle un tempo di stampo popolare come «auliche» e formali, proprio in ragione della loro maggiore distanza dalla struttura morfologica della lingua nazionale.

⁴⁰ L'esistenza di diversi registri linguistici all'interno del genovese (quello «aristocratico», quello della plebe cittadina, le diverse varietà rurali e rivierasche etc.), che già ricorre nella letteratura d'epoca cinque-secentesca, viene riassunta da Stefano De Franchi, ancora in prefazione al *Chittarrin* (di cui già in nota 9), nella dicotomia fra *zeneise «carrogê»* (ossia ‘popolare’, ‘dei ceti sociali inferiori’) e *zeneise «polito e netto»*, non solo a difesa di questo codice quale idioma in grado di raggiungere gli stessi livelli delle grandi lingue di cultura, ma anche nella consapevolezza del valore di tali registri dal punto di vista letterario. Con pari intenti, nell'ottica di un recupero delle funzioni del genovese anche a livello «salto», ancora agli inizi del Novecento il Gazzo (1909, p. x) avrebbe ricordato che «anche nel genovese, accanto al volgare popolare, ricco, espressivo, laconico e gagliardo, vigoreggio il volgare letterario e scientifico. Più integro questo, forbito e libero nella sua costruzione, sta *d'ro paro* con qualunque altro, adatto, qual'è [sic], ad esprimere con leggiadria e proprietà i più alti concetti della mente, come i più gentili e delicati sensi dell'animo, si in prosa che in poesia; vario nella sua fraseologia, dolce e vibrato nel suono, secondo l'idea e l'argomento [...]. All'epoca di quest'ultimo autore, infatti, il genovese proprio delle classi più istruite verteva ormai in modo deciso – come egli stesso commenta a più riprese con dichiarato rammarico – su una forte dipendenza dalla lingua nazionale.

⁴¹ La più celebre raccolta di «termini, insulti, locuzioni e proverbi assolutamente sconvenienti» relativi al genovese rimane quella di Dolcino (2016¹⁰), ma gran parte del materiale edito relativo al turpiloquio risulta ancora compreso in pubblicazioni sparse, tutte di taglio schiettamente divulgativo.

a presentare il tesoro lessicale genovese al grande pubblico.

Soprassedendo sulle opere di taglio minore (ossia di formato ridotto o scabili, quali quella di Pessino 1995 o di Schmuckher 1981, quest'ultima organizzata per ambiti tematici e idealmente rivolta a un pubblico infantile), ancora improntati a una sostanziale ripresentazione del materiale lessicografico edito nelle raccolte precedenti sono i due volumi pubblicati da Agostino (2006 e 2013) e quello redatto da Bampi (2008). Quest'ultimo autore ha di recente tentato di proporre un aggiornamento della lessicografia locale tramite la pubblicazione di un'ulteriore raccolta (Bampi 2018) le cui integrazioni – a fronte della quasi assoluta mancanza di materiale fraseologico e di un approccio che individua per ogni lemma un'unica accezione – sembrano ridursi perlopiù alla segnalazione di termini mutuati dall'italiano per l'espressione di numerosi concetti astratti o di oggetti di cui il compilatore non sia riuscito a reperire, nelle fonti o nell'uso, una forma genuina.

Un utile compendio terminologico fra il lessico lemmatizzato nelle opere storiche e quello pubblicato a fine anni Novanta nella snella raccolta di Toso (1998), in buona parte basata su spogli letterari e materiale lessicale raccolto *in loco*, è rappresentato infine dall'opera di Olivari (2006), al cui relativamente ampio numero di lemmi (anche di matrice rurale e rivierasca di levante) fa tuttavia riscontro, ancora una volta, una quantità di materiale fraseologico pressoché nulla.

Per quanto riguarda il lessico d'area genovese non attinente alla mera parlata del capoluogo (almeno secondo quanto permettono di inferire le fonti letterarie e dizionariose), il caso di una raccolta come quella di Besio (1980) è particolarmente rappresentativo delle problematiche che talvolta connotano i lavori lessicografici redatti sulla base di competenze del tutto amatoriali. In quest'opera, ad esempio, gli elementi fraseologici e paremiologici non vengono in genere accompagnati da traduzione italiana, bensì da una perifrasi – talvolta da una singola parola – che intende alludere al loro significato, risultando tuttavia spesso oscuro persino al dialettofono attivo che non abbia esperienza con la combinazione lessicale menzionata in glossa. Così, per presentare due esempi fra i più semplici per la loro rassomiglianza con i rispettivi equivalenti italiani, una locuzione idiomatica come *runpî a giassa* (s.v. *giassa*), già riportata nelle fonti genovesi e corrispondente all'italiano ‘rompere il ghiaccio’, è commentata dall'autore con il semplice sostantivo «debutto», «esordio», mentre il proverbio *e parole nu inpan a pansa* (s.v. *pansa*) è chiosato dalla poco decifrabile combinazione «promesse aleatorie».

5. Conclusioni

Nelle pagine precedenti si è tentato di offrire uno spaccato della dizionariose genovese “storica”, ripercorrendone non soltanto le ragioni d'origine, ma evidenziandone anche le caratteristiche delle opere principali e ancor oggi dif-

fuse fra il pubblico dei fruitori. Si è voluto insistere in particolare sui diversi limiti che oggigiorno contraddistinguono tali lavori a causa della loro obsolescenza: si tratta di difetti e mancanze ovviamente dipendenti dai modelli legati alla dizionarioistica dialettale italiana storica nel suo complesso, ma che permanegono comunque irrisolti anche all'interno dei repertori più recenti, ancora legati a metodologie di stampo fortemente dilettantistico.

Compito degli studi attuali e venturi in questo senso sarà dunque quello di dettagliare fondamenti teorici e metodologie per la redazione di opere rivolte al soddisfacimento delle necessità del pubblico moderno: lavori incentrati non solo su raccolte lessicali a fini documentari (tramite la stesura di repertori più estesi e circostanziati rispetto a quelli già presenti, anche per quanto riguarda le diverse variabili sociolinguistiche), ma volti anche a facilitare l'uso o il recupero del codice locale attraverso la segnalazione delle principali combinazioni fraseologiche e l'esposizione di adeguati e sufficientemente numerosi esempi d'uso.

STEFANO LUSITO

BIBLIOGRAFIA

- Agostino 2006 = Adriano Agostino, *Dizionario genovese*, Roma, Newton Compton.
- Agostino 2013 = Adriano Agostino, *Dizionario italiano-genovese*, Genova, Coedit.
- Autelli 2020 = Erica Autelli, *Phrasemes in Genoese and Genoese-Italian lexicography, in Applied linguistics perspectives on reproducible multiword units: foreign language teaching and lexicography*, a cura di Joanna Szerszunowicz e Eva Gorlewska, Białystok, University of Białystok publishing house, pp. 101-27.
- Bacigalupo 1873 = P.F.B., *Vocabolario tascabile genovese-italiano per il popolo*, Genova, Tipi del R. I. Sordo-Muti.
- Bampi 2008 = Franco Bampi, *Nuovo vocabolario italiano-genovese*, Genova, Nuova editrice genovese.
- Bampi 2018 = Franco Bampi, *Dizionario italiano-genovese*, Genova, Ligurpress.
- Besio (1980) = G.B. Nicolò Besio, *Dizionario del dialetto savonese*, Savona, Liguria editrice.
- BDL 1980 = *Bibliografia dialettale ligure*, a cura di Lorenzo Coveri, Giulia Petracco Sicardi e William Piastra, Genova, A Compagna [Riferimento al numero delle schede]
- BDL 1994 = *Bibliografia dialettale ligure. Aggiornamento 1979-1993*, a cura di Fiorenzo Toso e William Piastra, Genova, A Compagna [Riferimento al numero delle schede]
- Casaccia 1851 = Giovanni Casaccia, *Vocabolario genovese-italiano compilato per la prima volta da Giovanni Casaccia*, Genova, Tipografia dei fratelli Pagano.

- Coveri 1977 = Lorenzo Coveri, *Una fonte per la storia della cultura materiale: il vocabolario domestico di Angelo Paganini*, «Indice per i beni culturali del territorio ligure», II, 5, pp. 10-13.
- De Mauro 1991 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.
- Dolcino 2016¹⁰ = Michelangelo Dolcino, *E parole do gatto*, Genova, Erga (1^a ed. 1975).
- Forner 2014 = Werner Forner, *Zum Stand der Lexikographie im Ligurischen*, in *Zur Lexikographie der romanischen Sprachen*, a cura di Wolfgang Dahmen et al., Tübingen, Narr Verlag, 2014, pp. 41-86.
- Frisoni 1910 = Gaetano Frisoni, *Dizionario moderno genovese-italiano e italiano-genovese*, Genova, Donath.
- Gazzo 1909 = Federico Angelico Gazzo, *A Diviña Comédia de Dante di Ardighê tradûta in léngua zeneye cu'i segni da pronúnçia*, Zena, Stampaya da Zuventù.
- GEPHRAS* = Erica Autelli et al., *GEPHRAS: the ABC of Genoese and Italian phrasemes (collocation and idioms)*, accessibile in linea all'indirizzo <<https://romanistik-gephras.uibk.ac.at>> (ultima consultazione: 06/12/2020).
- GEPHRAS2* = Erica Autelli et al., *GEPHRAS2: the D-Z of Genoese and Italian phrase-mes (collocation and idioms)*, accessibile in linea all'indirizzo <<https://romanistik-gephras.uibk.ac.at>> (ultima consultazione: 09/06/2021).
- Giacchero 1980 = Giulio Giacchero, *Genova e la Liguria nell'età contemporanea*, Genova, Sagep.
- Gismondi 1955 = Alfredo Gismondi, *Nuovo vocabolario genovese-italiano*, Genova, Fides.
- Istat 2007 = Istituto nazionale di statistica, *La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere. Anno 2006*, accessibile in linea all'indirizzo <http://portal-lem.com/images/it/Italie/Lingue_e_dialecti_e_lingue_straniere_in_Italia.pdf> (ultima consultazione: 10/09/2019).
- Istat 2017 = Istituto nazionale di statistica, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia.*, accessibile in linea all'indirizzo <<https://www.istat.it/it/archivio/207961>> (ultima consultazione: 06/12/2020).
- Lusito (in stampa) = Stefano Lusito, *Tipologie testuali e modalità di circolazione della prosa contemporanea in genovese*, in *I dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico*, a cura di Giuliano Bernini, Federica Guerini e Gabriele Iannaccaro, Bergamo, Bergamo university press / Sestante edizioni, in corso di stampa.
- Marcato 2002 = Gianna Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, il Mulino.
- Nicolas 1994 = *Anonimo Genovese. Rime e ritmi latini*, a cura di Jean Nicolas, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Olgati-Toso 2017 = *Il genovese: storia di una lingua*, a cura di Giustina Olgati e Fiorenzo Toso, Genova, Sagep.
- Olivari 2006 = Carlo Olivari, *Vocabolario genovese-italiano, italiano-genovese*, Genova, Liberodiscrivere.
- Olivieri 1841 = Giuseppe Olivieri, *Dizionario domestico genovese-italiano compilato dall'abate d. Giuseppe Olivieri*, Genova, Tipografia Ponthenier e f.
- Olivieri 1851 = Giuseppe Olivieri, *Dizionario genovese-italiano compilato dal canonico Giuseppe Olivieri, bibliotecario della città di Genova*, Genova, Giovanni Ferrando.
- Paccagnella 2007 = Ivano Paccagnella, *La prima lessicografia dialettale e il Veneto, fra Crusca e Patriarchi (e Boerio)*, in *Languages of Italy: histories and dictionaries*, Ravenna, Longo editore, 2007, pp. 211-32.
- Parodi 1898 = Ernesto Giacomo Parodi, *Studj liguri*, «Archivio glottologico italiano», XIV, pp. 1-110.

- Parodi 1905 = Ernesto Giacomo Parodi, *Studj liguri*, «Archivio glottologico italiano», XVI (in realtà 1902-1904-1905), pp. 105-61 e 333-65.
- Pessino 1995 = Carlo Piero Pessino, *Moderno dizionario rapido genovese-italiano e italiano-genovese completo di rimario genovese*, Genova, Erga.
- Petracco Sicardi 1974 = Giulia Petracco Sicardi, *Definizione storica del genovese*, in Giacomo Devoto, Emilio Azaretti, G. B. Nicolò Besio et al., *Dialecti liguri*, Genova, Sagep, pp. 111-19.
- Petracco Sicardi 1980 = Giulia Petracco Sicardi, *Mots et traductions difficiles dans le vocabulaire de Giovanni Casaccia*, in 5^{me} colloque des langues dialectales, Monaco, Comité National des Traditions Monégasques, pp. 123-26.
- Plomteux 1975 = Hugo Plomteux, *I dialetti della Liguria orientale odierna: la val Gravellia*, Bologna, Pàtron, 2 voll.
- Schmuckher 1981 = Aidano Schmuckher, *Dizionario genovese pei bambini: primo insegnamento oggettivo. Con 348 figure in cromolitografia*, Tolozzi, Genova.
- Toso 1995 = Fiorenzo Toso, *Storia linguistica della Liguria*, Vol. 1. *Dalle origini al 1528*, Recco, Le Mani.
- Toso 1997 = Fiorenzo Toso, *Grammatica del genovese*, Recco, Le Mani.
- Toso 1998a = Fiorenzo Toso, *Lessicografia genovese del sec. XVIII*, «Bollettino dell'Atlante linguistico italiano», XXII, pp. 93-119.
- Toso 1998b = Fiorenzo Toso, *Dizionario genovese*, Milano, Antonio Vallardi.
- Toso 2002 = Fiorenzo Toso, *Liguria*, in *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi et al., Torino, Utet, pp. 198-225.
- Toso 2003 = Fiorenzo Toso, *La Grammatica catalana di Gaetano Frisoni (1912)*, «Estudis romànics», XV, pp. 317-25.
- Toso 2004a = Fiorenzo Toso, *Dizionario etimologico-storico tabarchino*, vol. 1, *a-cüzò*, Recco, Le Mani.
- Toso 2004b = Fiorenzo Toso, *Il tabarchino. Strutture, evoluzione storica, aspetti socio-linguistici*, in Carla Paciotto, Fiorenzo Toso, *Il bilinguismo tra conservazione e minaccia. Esempi e presupposti per interventi di politica linguistica e di educazione bilingue*, a cura di Augusto Carli, Milano, FrancoAngeli, pp. 21-232 («Collana di educazione bilingue/24»).
- Toso, 2009a = Fiorenzo Toso, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali*, Recco, Le Mani, 7 voll.
- Toso, 2009b = Fiorenzo Toso, *Aspetti della lessicografia genovese fra Sette e Ottocento*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI, pp. 203-28.
- Toso, *La lessicografia dialettale ligure* = Fiorenzo Toso, *La lessicografia dialettale ligure*, accessibile in linea all'indirizzo http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/dialeotto/Toso_Diz_liguri.html (ultima consultazione: 06/12/2020).
- Toso, *Lessicografia dialettale* = Fiorenzo Toso, “Fare” lessicografia dialettale oggi. *Una fatica improba e inutile?*, accessibile in linea all'indirizzo http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/dialeotto/Toso_Diz_dial.htm (ultima consultazione: 06/12/2020).
- VPL II = *Vocabolario delle parlate liguri. II. D-M*, a cura di Giulia Petracco Sicardi, Rosetta Conte Labella, Fiorenzo Toso et al., Genova, Consulta ligure, 1987.
- VPL III = *Vocabolario delle parlate liguri. III. N-S*, a cura di Giulia Petracco Sicardi e Fiorenzo Toso, Genova, Consulta ligure, 1990.

«QUASI DOPO UN VIAGGIO DANESCO»
LE PAROLE DI DANTE NEGLI SCRITTI DI ROBERTO LONGHI*

Un avvertimento di poesia ottica ci assicura che siam sollevati nella medesima sfera del paradiso cromatico.
(Roberto Longhi, *Piero della Francesca*)

1. «*Con un sentimento di gioia ridente*»: Longhi e Dante

Dopo la visita al buio dell’Inferno, ove è privazione di lume e pertanto anche d’ombra, Dante, uscito alla luce australe del monte di Purgatorio, si fa ripetutamente riconoscere come corpo vivo dall’ombra ch’egli getta. Su questo punto medita, forse, Masaccio: su questo radicale egli intende che anche lo spazio del Brunelleschi può farsi ora abitato e pulsante; e abitato di gente nuova, energica come quella che qui incontriamo: non intesa ad assolvere teneramente e a condannare atrocemente in effigie, ma ad agire fortemente e di persona, in ogni grado¹.

Questo brano è tratto da un saggio di Roberto Longhi dal titolo *Gli affreschi del Carmine, Masaccio e Dante*, apparso su «Paragone», 9, nel settembre 1950 e poi in parte riprodotto su «Paragone letteratura», 190, nel dicembre del 1965, col titolo *Dante, Masaccio e gli affreschi del Carmine*. In questo testo, Longhi consiglia al lettore di «leggere» la serie di affreschi lasciandosi catturare dalla «forza elementare di corposa illusione e, insieme, dall’autorità morale che sorge in queste scene»². Nel descrivere la «forma» in cui il sentimento di Masaccio

* Il contributo deriva dai miei studi sul lessico di Roberto Longhi, iniziati presso l’Università degli studi di Firenze con la guida del professor Marco Biffi e proseguiti presso l’Università per Stranieri di Siena, dove ho discusso la tesi di dottorato dal titolo *Le parole dell’arte e le parole per l’arte. Glossari degli scritti di Roberto Longhi su Piero della Francesca e Caravaggio* nell’ambito del Dottorato di ricerca in *Lingüistica storica, Lingüistica educativa e Italianistica. L’italiano, le altre lingue e le culture* nel febbraio 2019, con la guida della professoresca Giovanna Frosini, e dal mio lavoro per il progetto dell’Accademia della Crusca *Vocabolario dantesco*, cui collaboro dall’aprile del 2019. Questo saggio combina dunque i due principali ambiti di interesse dei miei studi e vuole essere un omaggio a Dante, di cui nel 2021 si celebra il settecentenario dalla morte, e a Roberto Longhi, dalla cui scomparsa nel 2020 sono trascorsi cinquanta anni. I miei più sinceri e sentiti ringraziamenti vanno a Giovanna Frosini, guida costante, insegnante preziosa e punto di riferimento ormai imprescindibile per ogni mio passo.

¹ In OC, vol. VIII, p. 70.

² Ivi, p. 68-69.

si esprime, particolare attenzione è posta al celebre affresco *Pietro risana i malati con l'ombra* e, appunto, all'ombra stessa, che gli consente di realizzare «quel suo modo di rilievo vitale, quasi una rivelazione del segreto dell'esistenza terrena in una fisica nobilitata dall'azione»³ e che, per Longhi, gli deriva da un'invenzione dantesca: «e forse venne qui in soccorso un'invenzione dantesca, dai trecentisti non voluta intendere»⁴.

La sensibilità longhiana nel riformare o almeno rivedere la storia dell'arte alla luce della memoria di Dante è all'origine di questo contributo: l'obiettivo è quello di indagare le tracce dell'influsso dantesco nella produzione del critico, specie dal punto di vista lessicale.

Qualsiasi lavoro mosso da un simile proponimento non può prescindere, in primo luogo, dal ricordare l'importanza attribuita da Longhi a Dante entro la storia della critica d'arte, in uno dei suoi saggi più celebri.

Nelle *Proposte per una critica d'arte*, uscite per la prima volta nel 1950, ad apertura del primo numero di «Paragone» e in seguito ripubblicate singolarmente⁵, Longhi attribuisce il momento fondativo della critica artistica proprio a Dante⁶:

Sui primi del Trecento un uomo che guarda certi fogli di un libro di diritto, miniati da un pittor bolognese del tempo, si avvede che quelle carte «ridono». Dante, perché si tratta di lui, fonda con quella frase, e proprio nel cuore del suo poema, la nostra critica d'arte. Lasciamo stare il peso sociale del passo, dove, per la prima volta, nomi di artisti figurativi son citati alla pari accanto a nomi di grandi poeti. Conta di più l'astrazione intensa dai soggetti di quelle carte ch'erano, c'è da presumerlo, scene atroci di torture legali, eppure le carte «ridono» nella rosa dei colori. Conta altrettanto il rapporto posto, per dissimiglianza, tra Franco e Oderisi che già afferma il nesso storico fra opere diverse, nega cioè l'isolamento metafisico e romantico dell'«unicum», distrugge il mito del capolavoro incomunicante e imparagonabile. Conta, più di tutto, che Dante abbia subito qualificato quei colori con un sentimento di gioia ridente⁷.

Fondatore della critica d'arte per quelle «carte che ridono», Dante fornisce al Longhi scrittore un vasto repertorio di riflessioni, citazioni, immagini e parole.

³ Ivi, p. 70.

⁴ «Ma per dar la stessa convinzione di esistenza vitale alla pittura che giace sul piano qualcos'altro bisognava: e forse venne qui in soccorso un'invenzione dantesca, dai trecentisti non voluta intendere» (ivi, p. 331).

⁵ Longhi 1950 [2014].

⁶ «Gli storici dell'arte stupiscono che, nel raffrontare alla storia della pittura da Cimabue a Giotto e della miniatura fra i misteriosi Oderisi e Franco, quella della poesia dai due Guidi a lui, egli abbia riscattato dalla manualità la dignità figurativa; ma gli storici della poesia non devono stupire meno che qui venga invocata la “gloria della lingua”» (Contini 1976, p. 63).

⁷ Longhi 1950 [2014], pp. 28-29.

Prima di esplorare le riprese lessicali puntuali dall'opera dantesca, si propongono alcuni brani in cui la presenza di Dante entro la riflessione critica longiana si esplicita in suggestione o vera e propria citazione.

In un brano tratto da *La pittura del Trecento nell'Italia settentrionale*, la novità della pittura di Giotto, su cui Longhi si sofferma ampiamente in varie opere, è spiegata con un efficace paragone dantesco, in particolare con la scelta rivoluzionaria del volgare in relazione agli sviluppi successivi della lingua italiana⁸:

È alieno dalle mie intenzioni il voler diminuire l'importanza che Giotto ebbe nella creazione di un nuovo linguaggio figurativo di validità nazionale, in parallelo al volgare di Dante; intendo soltanto dimostrarvi che i pittori della valle del Po se ne giovarono più come d'un precedente di natura, d'un modo loro offerto di escire dai troppi schemi che limitavano nel Duecento l'espressione figurativa, d'un incentivo a dilatare il campo del rappresentabile, che come d'un precedente artistico; e che il loro linguaggio, sia pur talvolta dialettale, resta profondamente diverso da quello di Giotto (*La pittura del Trecento nell'Italia settentrionale*, p. 5)⁹.

Più avanti, nella stessa opera, in un brano dedicato alla descrizione degli affreschi del Battistero di Padova, opera di Giusto de' Menabuoi, la «partizione come in canti successivi» in cui si realizza la narrazione e la «gamma ascendente verso un luminoso pallore» sono paragonati al racconto dantesco e all'*iter* attraverso i cieli nella sua dinamica ascensiva e nella crescente manifestazione della luce che accompagna il pellegrino nella *gradatio* verso l'Empireo:

Già dalla veduta generale d'una delle pareti vi è facile intuire la grandiosità epica del racconto di Giusto, la giustezza della partizione come in canti successivi; ma quel che più difficilmente s'immagina è la potenza lirica del colore, che già al primo entrare nel Battistero di Padova assorbe lo spettatore nella sua gamma ascendente verso un luminoso pallore, su dominanti di bianchi e di azzurri; un tentativo analogo a quello di Dante nel Paradiso, ma realizzato con il linguaggio più proprio all'impresa (ivi, p. 86).

⁸ «Il balzo che Dante fa compiere al fiorentino (una lingua ancora veramente giovane al suo tempo) è quello stesso balzo con cui Boccaccio raffigurava nel *Decameron* Cavalcanti (VI 9), il gesto tanto caro al Calvino delle *Lezioni americane*: con quella stessa forza, con quella stessa leggerezza la nuova lingua forgiata da Dante entra nel nuovo secolo, segnando per i secoli successivi in Italia le sorti della lingua e della cultura» (Frosini 2015 [2017], p. 223).

⁹ In OC, vol. VI, pp. 3-90. La stessa idea è ripresa da Antonio Paolucci: «Dante Alighieri prende l'ossificato latino dell'Università e della Chiesa, lo immerge e lo macera negli idiomì romanzì [...] e inventa la lingua che io scrivo. Giotto compie una operazione simile. Manomette la ieratica pittura romana e bizantina, la disarticolà, la smonta, e fa emergere, nella scoperta del Vero e nella certezza dello spazio misurabile, la lingua figurativa che dopo di lui sarà di Masaccio ("Giotto rinato", come diceva il Berenson), di Piero della Francesca, di Raffaello» (Paolucci 2013, p. 29).

La *Commedia* offre un repertorio cui attingere largamente, specie se l'opera d'arte da descrivere è intrinsecamente legata alla sua composizione: il grande mosaico dell'*Inferno* nel *Giudizio universale*, realizzato sui disegni di Coppo di Marcovaldo, nella cupola del Battistero di San Giovanni a Firenze, il cui cantiere era aperto proprio nell'età di Dante, è riferimento iconografico fondamentale per la scrittura del canto 24 dell'*Inferno*, in cui serpenti giganteschi e terribili divorano i dannati¹⁰. Di conseguenza, «solo il prontuario dantesco riesce a renderne il sapore verbale» e la descrizione della geenna del Battistero fiorentino può avvenire proficuamente solo mediante un passo dello stesso canto (*Inf.* 24.82-86):

Una così mostruosa lucidezza dell'orrore, una così pericolosa inclinazione sentimentale delle macchine tecniche montate gratuitamente dal bizantinismo, dovevan celebrare il proprio trionfo nella geenna artificiale del Battistero di Firenze: dove nelle mani di un nostrano la caparbietà orientale acquista coscienza della propria involuzione e la spinge ormai all'assurso di un mondo sotterraneo fatto di smalto dal terrore dei mostri che vi regnano: «terribile stipa / di serpenti, e di sì diversa mena / che la memoria il sangue ancor mi scipa». Rose e viole gli inferni bizantini (quel di Torcello, per dirne uno) appetto a questo fiorentino: solo il prontuario dantesco riesce a renderne il sapore verbale con il grottesco volutamente pomposo dei «chelidri, iaculi e faree» o dei «cencri con amfisibene» (*Judizio sul Duecento*, p. 9).

Ma le inserzioni di interi versi della *Commedia*, finalizzate a potenziare l'espressività della pratica ecfrastica, non sono rare entro la scrittura longhiana:

Il gusto più antico, eppur duro a morire, la singolare estetica che ancora verso il '60 e oltre, per dirla con Dante, i «melanesi accampa», è il trionfo di una lussuosa follia gentilesca, araldica, arciprofana (*Carlo Braccesco*, p. 277)¹¹.

Si veda anche la riflessione, incentrata sul tema del paesaggio nella pittura, in Z. *Catalogo della mostra di Alberto Ziveri*, in cui Longhi inserisce magnificamente due celebri versi tratti dal primo canto del *Purgatorio* (*Purg.* 1.117), insieme al richiamo alla figura dantesca di Farinata degli Uberti:

Nella lunga tradizione realistica, da quando fu detto in versi: «...sì che di lontano / conobbi il tremolar della marina», e cioè da Dante in qua, il paesaggio, anche in pittura, è cosa piccola, lontana; la figura, soprattutto ove sia protagonista (il Farinata di Dante), è incombente, vicina ed esige la piena misura, quel che si diceva da noi «grande come il naturale», in Francia “grandeur nature”, in Spagna “tamaño natural”» (In Z., p. 77)¹².

¹⁰ Lo spiega bene Frosini 2020, nella lettura del canto disponibile in rete all'indirizzo https://www.youtube.com/watch?v=zppEgHBe_wU&t=2202s.

¹¹ In OC, vol. VI, pp. 267-287.

¹² Z., *Catalogo della mostra di Alberto Ziveri*, Roma, Galleria «La nuova pesa», 1964, in OC XIV, pp. 75-78, da cui si cita.

Se non sono rari i casi in cui Longhi cita Dante e la sua opera,¹³ ancora più costante – e intrinsecamente più significativa – è la presenza, entro gli scritti longhiani, di vocaboli che possono definirsi danteschi.

Per la natura stessa della lingua della *Commedia*, «una lingua che crea e definisce la realtà»¹⁴, per la nostra storia linguistica e per l’inevitabile fatto che «tutte le volte che ci è dato di parlare con le sue parole, e accade quando riusciamo a essere assai chiari, non è enfasi retorica dire che parliamo la lingua di Dante»¹⁵, è notoriamente labile il discriminare tra quanto può definirsi volutamente dantesco e quanto lo è per sua stessa natura. E se questo vale, in termini generali, per tutti i vocaboli e le espressioni entrate comunemente nell’uso linguistico italiano, l’individuazione può risultare ancora più complessa nell’italiano letterario e specie nella scrittura di un autore come Longhi, la cui voracità e vastità di letture e la cui poliedrica cultura rendono arduo individuare con certezza le tracce dei percorsi lessicali.

L’obiettivo di questo contributo è quello di proporre una prima indagine lessicale volta a individuare i vocaboli danteschi nelle pagine longhiane e analizzarne, in un confronto specifico, i dantismi veri e propri.

2. I criteri della ricerca

2.1. Gli strumenti per lo studio del lessico longhiano

La scrittura di Longhi è densa, originale, varia, è una prosa che costantemente evolve¹⁶ e che è «modello profondamente e variamente produttivo, e ben al di là del settore specializzato della critica figurativa, dove l’influenza longhiana è stata ed è capillare e decisiva»¹⁷.

Sono stati dedicati numerosi contributi allo studio di questa lingua¹⁸ ed è

¹³ Un’altra testimonianza del grande interesse longhiano nei confronti dell’opera dantesca (e dell’apparato iconografico più adatto ad affiancarla) è *Un Dante di Gala con o senza Dalí*, uscito per la prima volta su «L’Europeo» il 6 giugno 1954: in questo articolo Longhi si espresse, con la peculiare *vis* che caratterizza i suoi scritti, a riguardo dell’incarico conferito dallo Stato italiano a Salvador Dalí di illustrare la *Commedia*.

¹⁴ Frosini 2015 [2017], p. 205.

¹⁵ De Mauro 1999, p. 1166.

¹⁶ Secondo la «fenomenologia dei “tre” Longhi, nella critica longhiana la lingua si sviluppa e si modifica nel corso di decenni, entro i quali si è soliti riconoscere tre fasi: la prima è quella giovanile, tradizionalmente definita “vociana”, la seconda è “manieristica” e la terza è quella “classica”, che si sviluppa dagli anni Quaranta in avanti (cfr. Contini in Longhi 1973, p. xv).

¹⁷ Mengaldo 1970, p. 494. Mirabile 2009, p. 154, parla di «funzione Longhi».

¹⁸ Limitatamente ai contributi di ambito linguistico, si vedano almeno Mengaldo 1970, Montagnani 1981, Montagnani 1989, Mengaldo 2005, Murru 2018, Murru 2020 e Conte 2020, che auspica proprio un’indagine del lessico longhiano con particolare attenzione alla «memoria

significativo che l'interesse verso di essa sia provenuto da alcuni tra i più importanti critici della lingua e dello stile¹⁹. Uno dei principali problemi è la «formazione e collocazione storica del linguaggio longhiano: donde, anche l'opportunità di scutarne soprattutto gli abbrivii»²⁰.

Altrove²¹ ho cercato di tracciare un profilo sufficientemente chiaro del lessico longhiano e dei modi in cui si rapporta alle discipline e alle fonti che coinvolge. Il lessico è di non facile classificazione e si dilata verso direzioni diverse ed opposte: si tratta di un linguaggio diversificato per contesto e occasione d'uso, in cui niente è definitivo sia per il continuo processo di riscrittura che coinvolge i testi sia perché nessuna formula è mai accettata una volta per tutte. La continua sollecitazione della lingua nel suo complesso (comune, letteraria, artistica, scientifica) ha la funzione di fare emergere i dettagli, le simmetrie, le somiglianze poco immediate per l'occhio meno allenato. I tecnicismi, i vocaboli della critica d'arte – anch'essi spesso utilizzati con valore altamente metaforico – si accostano, nella descrizione dei dipinti, alle neoformazioni, ai nuovi usi, ai tecnicismi di altri settori. Non a caso Giuseppe De Robertis, parlando del modo sempre diverso che ha Longhi di «aggredire» un'opera d'arte, afferma che «piuttosto pare un inventore che un critico (ma inventa da critico, e di che forza!)»²².

Le voci letterarie rappresentano un nucleo consistente di questo lessico: sono voci attestate nelle opere di autori individuati come fonte primaria del vocabolario longhiano. Esiste infatti un novero di scrittori che ricorre sistematicamente entro la cerchia, seppure di difficile delineazione, di autori ascrivibili tra i possibili modelli del critico:²³ tra questi, Dante occupa il posto d'onore.

di Dante». Anche Cialdini 2019 offre degli interessanti spunti di riflessione, a partire dall'analisi del lessico critico di Giulio Carlo Argan.

¹⁹ Si pensi, tra tutti, a Gianfranco Contini. Mengaldo afferma infatti che «è significativo che il linguaggio del nostro maggiore storico dell'arte abbia attirato l'interesse piuttosto dei critici letterari e dello stile come Contini e De Robertis che dei compagni di strada» (Mengaldo 1970, p. 493).

²⁰ Ivi, p. 497.

²¹ Nella mia tesi di Dottorato, dal titolo *Le parole dell'arte e le parole per l'arte. Glossari degli scritti di Roberto Longhi su Piero della Francesca e Caravaggio*, discussa in data 6 febbraio 2019 presso l'Università per stranieri di Siena nell'ambito del Dottorato di ricerca in *Linguistica storica, linguistica educativa, italianistica. L'italiano, le altre lingue e le culture*. Il lessico del corpus in esame è stato sistematizzato in glossari rispondenti a singoli ambiti di provenienza, in una struttura volta a identificare fonti e riscontri, e a dimostrare nello specifico l'uso che Longhi fa dei vocaboli, sottolineando la differenza tra i significati propri e il modo in cui sono utilizzati a fini critico-artistici.

²² De Robertis 1962, p. 223.

²³ Per citarne solo alcuni, Boccaccio, Ariosto, Nievo, Verga, Pascoli; ma sono soprattutto le voci attestate in Dante, Carducci e D'Annunzio a spiccare per numero di riscontri. Fanno parte della rete dei riscontri letterari anche i protagonisti del dibattito culturale dell'epoca, e soprattutto non stupisce la forte presenza degli scrittori gravitanti intorno al mondo de «La Voce», a partire da Papini, Soffici e Cecchi, fino a Boine, Jahier e Matilde Serao (di cui peraltro si è ampiamente occupata Anna Banti).

La ricerca dei dantismi negli scritti di Longhi difficilmente può realizzarsi in maniera esaustiva, tuttavia il costante sviluppo del filone di ricerca linguistico e artistico permette passi avanti senza dubbio più ampi di quanto sarebbe stato possibile in passato. Gli strumenti e i testi utilizzati per l'analisi del lessico longhiano sono dunque i seguenti.

– La banca dati *La lingua della storia dell'arte nel XX secolo: Roberto Longhi*²⁴, che propone lo studio lessicografico di una serie di testi longhiani come strumento di prima osservazione della lingua delle arti del Novecento, inserendosi in un percorso di analisi linguistica di fonti storico-artistiche promosso dall'Accademia della Crusca e dalla Fondazione Memofonte.

– Il *corpus* degli *Scritti giovanili*,²⁵ che sono il frutto di una selezione realizzata dallo stesso Longhi e che costituiscono il primo volume delle *Opere complete*²⁶. Si tratta di trentuno scritti tra saggi, articoli, recensioni, composti tra il 1912 e il 1922²⁷.

– Il *Glossario longhiano* realizzato nel 1989 da Cristina Montagnani²⁸ con l'obiettivo di offrire una chiave di interpretazione della lingua e dello stile di Longhi in diacronia. I testi da lei presi in considerazione sono numerosi e la loro schedatura è effettuata dall'autrice in apertura del volume.

– Infine, parte consistente del *corpus* in esame è costituita dai principali scritti longhiani su Piero della Francesca e Caravaggio, digitalizzati e studiati durante il mio percorso di Dottorato e confluiti nella tesi *Le parole dell'arte e le parole per l'arte*²⁹. I testi sono:

²⁴ Consultabile online all'indirizzo <http://longhi.academiacrux.org>. L'interrogazione della banca dati è aggiornata al 28.04.2021. La sezione dedicata a Roberto Longhi, come le altre banche dati (dedicate ai trattati d'arte del Cinquecento e alle scritture private di Lanzi, Cavalcaselle e Venturi), prevede la funzione “Ricerche”, nella quale, accanto alle funzioni di “Ricerca libera” e di “Ricerca a distanza”, si propone un “Lemmario” di aggettivi e avverbi.

²⁵ Il *corpus* è stato digitalizzato e analizzato da Murru 2018, che studia la lingua dei testi raccolti negli *Scritti giovanili*, concentrando specialmente sulle innovazioni lessicali longhiane. Gli *Scritti giovanili* sono stati riversati anche nella banca dati *La lingua della storia dell'arte nel XX secolo* e fanno parte della sezione sulla lingua dell'arte e sulla critica d'arte realizzata dall'Unità di Ricerca di Firenze nell'ambito del PRIN 2012 *Vocabolario dell'italiano moderno e contemporaneo. Fonti documentarie, retrodatazioni, innovazioni* (per cui si veda *L'italiano elettronico*, 2016; per il corpus dell'arte si veda in particolare Biffi 2016, pp. 259-80). I testi d'arte e di critica d'arte presenti nel *corpus* sono ventisei. La Banca dati VoDIM (Vocabolario Dinamico dell'Italiano Moderno) è consultabile nella *Stazione di ricerca lessicografica* del VoDIM, che è frutto in parte di finanziamenti dell'Accademia della Crusca e in parte della ricerca PRIN 2015 *Vocabolario dinamico dell'italiano post-unitario* (progetto coordinato da Claudio Marazzini). Sul progetto si vedano almeno Biffi 2016, Marazzini-Maconi 2018 e Patella 2020.

²⁶ Cfr. la sezione *Opere di Roberto Longhi* della *Bibliografia finale*.

²⁷ Alcuni testi scritti da Longhi negli anni compresi tra il 1910 e il 1926 e che per motivi di ordine vario non sono confluiti negli *Scritti giovanili* sono ora consultabili in Longhi 1995. Si vedano inoltre Facchinetti 2009 e Lorizzo 2010.

²⁸ Montagnani 1989.

²⁹ Cfr. nota 21.

Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana (prima edizione su «L'Arte» nel 1914, seconda edizione Firenze, Sansoni, 1961, in *Opere complete*, vol. I);

Piero della Francesca (prima edizione per «Valori Plastici», Roma, 1927; poi ri-pubblicato nel 1946 e nel 1963, con alcune varianti)³⁰;

Piero in Arezzo (pubblicato su «Paragone» nel 1950);

Il Caravaggio (Milano, Martello, 1951);

Caravaggio (Roma, Editori Riuniti, 1968).

Nel complesso, dunque, il *corpus* non ricopre l'intera produzione longhiana, ma può dirsi rappresentativo della scrittura del critico nelle varie fasi della sua carriera.

2.2. Gli strumenti per lo studio del lessico dantesco

La ricerca dei vocaboli danteschi è stata condotta con l'ausilio di uno strumento ideato e realizzato appositamente per lo studio del lessico della *Commedia* e delle opere volgari di Dante, il *Vocabolario dantesco* (da qui in poi VD)³¹. Altri strumenti, disponibili in rete, si rivelano poi utili per uno studio approfondito del lessico dantesco: in primo luogo l'*Enciclopedia dantesca*³², il sito Dante Network³³ e il Dartmouth Dante Project³⁴, che consente di consultare più di settanta commenti alla *Commedia*. Non dedicati a Dante ma fondamentali per inquadrare gli usi danteschi nel contesto storico-linguistico del Due e Trecento sono inoltre il TLIO³⁵ e i vari corpora dell'OVI³⁶.

Tra gli strumenti lessicografici consultati, infine, il *Vocabolario degli Ac-*

³⁰ Nelle prefazioni alla seconda e alla terza edizione, Longhi afferma di aver mantenuto immutato il testo originale della prima edizione (salvo le aggiunte nel materiale illustrativo, nelle tavole e nella bibliografia); in realtà Longhi raramente ha ripubblicato un suo scritto totalmente invariato. Anche nel *Piero della Francesca*, dunque, ha inserito qualche variante, mai confessata. Ad un attento confronto tra le edizioni risultano delle varianti seppur minime che consentono senza dubbio di parlare di testi differenti. Per un esame approfondito delle varianti si rimanda alla tesi *Le parole dell'arte e le parole per l'arte*.

³¹ Realizzato dall'Accademia della Crusca in collaborazione con l'OVI (Opera del Vocabolario Italiano) e consultabile al sito www.vocabolariodantesco.it. Per approfondimenti si vedano almeno la *Presentazione*, l'*Introduzione* al progetto e la sezione *Pubblicazioni e interventi*, consultabili al sito www.vocabolariodantesco.it. Il testo di riferimento per l'elaborazione del lemmario del VD, da cui si è attinto anche per il presente contributo, è: Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994 (1^a ediz.: Milano, Mondadori, 1966-1967).

³² Disponibile anche in rete all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_Dantesca](http://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_Dantesca).

³³ All'indirizzo [https://dantenetwork.it/](http://dantenetwork.it/).

³⁴ All'indirizzo [https://dante.dartmouth.edu/](http://dante.dartmouth.edu/).

³⁵ Consultabile in rete all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

³⁶ Le varie banche dati sono consultabili in rete all'indirizzo <http://www.ovi.cnr.it/index.php/it/il-corpus-testuale/interroga-le-banche-dati>.

cademici della Crusca, il GDLI (*Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia), il GRADIT (*Grande dizionario italiano dell'uso* di Tullio De Mauro) e la sua versione in rete, il *Nuovo De Mauro*³⁷.

3. *Lessico dantesco e lessico longhiano*

3.1. *I primi risultati della ricerca*

Dato che le parole che in qualche modo possono dirsi dantesche in quanto presenti nella *Commedia* sono moltissime, ritengo opportuno limitare la scelta ai vocaboli significativi nell'ottica della mia ricerca: escludo ad esempio quelli che compaiono sì in Dante ma che sono ormai di uso generalizzato e che dopo Dante sono entrati nell'uso comune dell'italiano³⁸; le voci filtrate da altra tradizione letteraria, entrate cioè a pieno titolo nella lingua letteraria moderna tramite le opere di altri autori da cui Longhi può avere attinto³⁹, e i termini strettamente tecnico-artistici⁴⁰.

I lemmi significativi, attestati nella *Commedia* e riscontrati negli scritti longhiani, sono dunque i seguenti:

- *adergere*: *Purg.* 19.118; *Piero della Francesca*, ed. 1927 p. 12, p. 64, ed. 1963 p. 5, p. 42;
- *aduggiare*: *Inf.* 15.2, *Purg.* 20.44; *Orazio Borgianni*, in OC I, p. 111;

³⁷ All'indirizzo <https://dizionario.internazionale.it/>.

³⁸ Come l'aggettivo *ineffabile*, prima attestazione dantesca (per cui cfr. VD, s.v. *ineffabile*), o l'aggettivo *scialbo*, attestato per la prima volta a *Purg.* 19.9 a indicare il colorito del volto della «femmina balba» col significato di ‘privo di colore (detto del viso)’ e oggi parola d’uso comune per indicare la mancanza di brillantezza e vivacità di una tinta, di un colore (cfr. VD, s.v. *scialbo* e Manni 2018, pp. 428-29). Deriva dal verbo *scialbare*, a sua volta dal latino tardo *EXALBARE*, che dalla fine del Duecento ha il significato di ‘coprire una superficie con l’intonaco’ ed è ancora attestato, col medesimo significato tecnico, nell’uso toscano (cfr. GRADIT, s.v. *scialbare*).

³⁹ Come il verbo *stormire*, entrato stabilmente nella lingua letteraria moderna con l'*Infinito* di Leopardi (cfr. TB e Crusca (4), s.v. *stormire*), o l’aggettivo *grifagno*, tra gli altri già ne *I Promessi Sposi*, cap. VII.

⁴⁰ Naturalmente, risultano attestati nel *corpus* longhiano verbi come *colorare*, *dipingere*, *disegnare*, o sostantivi come *biacca*, *guazzo*, che sono vocaboli ormai entrati stabilmente nel lessico tecnico artistico, ma che assumono invece una particolare pregnanza nel lessico di Dante: sull’importanza del lessico artistico in Dante si veda Frosini 2018. Per una analisi più approfondita dei termini afferenti all’ambito artistico nelle opere di Longhi si rimanda invece al glossario *Arte* della mia tesi di Dottorato *Le parole dell’arte e le parole per l’arte*, pp. 100-71. Sono segnati con le marche d’uso: [PITT]: i tecnicismi della pittura; [ARCH]: i tecnicismi dell’architettura; [SCULT]: i tecnicismi della scultura; [CA]: i vocaboli attestati nei critici d’arte; [TECN]: i vocaboli specifici di alcune tecniche lavorative, ad esempio dei metalli; [EDIL]: i termini utilizzati nell’ambito dell’edilizia.

- *adusare*: *Purg.* 19.23, *Par.* 32. 63; *Recensioni* (1916), in OC I, p. 301;
- *affatturare*: *Inf.* 11.58; *Recensioni* (1912), in OC I, p. 18, *Gentileschi padre e figlia*, ivi, p. 247;
- *affocare e affocato*: *Inf.* 8. 74, *Par.* 28. 17, *Purg.* 8.26, *Par.* 14.86, *Par.* 28. 45; Mattia Preti, in OC I, p. 23, *Il Tramonto della Pittura medioevale nell'Italia del Nord*, ivi, p. 122, *Gentileschi padre e figlia*, ivi, p. 228, «*Verso il riposo*» di Giovanni Andrea Ansaldi, ivi, p. 346, *Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana*, p.100;
- *allumare*: *Purg.* 21.96, *Purg.* 24.151, *Par.* 15.76, *Par.* 20.1, *Par.* 28.5; *Quesiti caravaggeschi*, II, I precedenti, in OC I, p. 128, *Primizie di Lorenzo da Viterbo* in OC II, p. 55;
 - *attorcere*: *Inf.* 25.115, *Inf.* 27.124; *La scultura futurista di Boccioni*, in OC I, p. 139, p. 141, p. 143, p. 147, p. 156;
 - *bulicame*: *Inf.* 12.117, *Inf.* 12.128; *Giunte a Tiziano*, in OC II, p. 13;
 - *complessione*: *Par.* 7.140; *Rinascimento fantastico*, in OC I, p. 4, *Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana* p. 79, *La scultura futurista di Boccioni*, in OC I, p. 156;
 - *contessere*: *Par.* 19.38; *Piero della Francesca* ed. 1927 p. 29, p. 47, p. 102, ed. 1963 p. 17, p. 30, p. 70;
 - *costura*: *Purg.* 13.83; *Piero della Francesca* ed. 1927 p. 62, ed. 1963 p. 42;
 - *dismagare*: *Purg.* 3.11, *Purg.* 19.20; *Rinascimento fantastico*, in OC I, p. 11;
 - *dogare*: *Inf.* 31.75; *Battistello*, in OC I, p. 194;
 - *eternare*: *Inf.* 15.85; *Rinascimento fantastico*, in OC I, p. 12;
 - *falcare*: *Purg.* 18.94; Mattia Preti, in OC I, p. 44, *La scultura futurista di Boccioni*, ivi, p. 148, *Officina ferrarese*, in OC V, p. 70;
 - *ferrigno*: *Inf.* 18.2; *Mario Cavaglieri*, in OC I, p. 435;
 - *gromma*: *Par.* 12.114; *Giunte a Tiziano*, in OC II, p. 13;
 - *imbrunare*: *Purg.* 4.21; *Orazio Borgianni*, p.117;
 - *impetrare*: *Inf.* 23.27, *Inf.* 33.49, *Purg.* 19.95, *Purg.* 30.133, *Purg.* 33.74, *Par.* 32. 147; Mattia Preti, in OC I, p. 42;
 - *infiorare*: *Par.* 10.91, *Par.* 14.13, *Par.* 23.72, *Par.* 25.46, *Par.* 31.7; *Recensioni* (1918), in OC I, p. 412;
 - *inghirlandare*: *Purg.* 13.81, *Par.* 9.84; *Gentileschi padre e figlia*, in OC I, p. 220;
 - *invetriato*: *Inf.* 33.128; *Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana*, p. 83;
 - *lai*: *Inf.* 5.46, *Purg.* 9.13; *Piero della Francesca* ed. 1927 p. 36, ed. 1963 p. 21;
 - *lucore*: *Par.* 14.94; *Il Caravaggio*, p. 45; *Caravaggio*, p. 44;
 - *mitriare*: *Purg.* 27.142; *Orazio Borgianni*, in OC I, p.119;
 - *muda*: *Inf.* 33.22; *Carlo Carrà*, in OC XIV, p. 43, *Quesiti caravaggeschi: i precedenti*, in OC IV, p. 127;
 - *ombrare*: *Inf.* 2.48, *Purg.* 30.25; *Il Caravaggio* p. 12, *Caravaggio* p. 8, *Piero della Francesca* ed. 1927 p. 69, ed. 1963 p. 46;
 - *pausare*: *Par.* 32.61; *Piero in Arezzo*, p. 8, *Carlo Carrà*, in OC. XIV, p. 46, *Giudizio sul Duecento*, in OC VII, p. 37 *La pittura del Trecento nell'Italia settentrionale*, in OC VI, p. 10;
 - *plaga*: *Par.* 13.4, *Par.* 23.11, *Par.* 31.31; *La scultura futurista di Boccioni*, in OC I, p. 134, *Recensioni* (1917), ivi, p. 393;
 - *raggiare*: *Purg.* 25.89, *Purg.* 26.5, *Purg.* 27.95, *Purg.* 28.33, *Purg.* 31.122, *Purg.* 32.54, *Par.* 7.17, *Par.* 7.74, *Par.* 8.3, *Par.* 8.53, *Par.* 13.58, *Par.* 14.39, *Par.* 18.17, *Par.* 21.15, *Par.* 25.54, *Par.* 27.144, *Par.* 28.16, *Par.* 29.29; Mattia Preti (*Critica figurativa pura*), in OC I, p. 38, p. 44, *Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana*, p. 200, p. 220, ed. 1961 p. 64, p. 88, *La scultura futurista di Boccioni*, in OC I, p. 137,

p. 139, p. 140, p. 140, p. 145, p. 157, p. 159, *Battistello*, ivi, p. 198, *Recensioni* (1917), ivi, p. 395;

- *repente*: Inf. 24.149; *Mattia Preti (Critica figurativa pura)*, in OC I, p. 38, *Officina Ferrarese*, p. 44, *Giudizio sul Duecento*, in OC VII, p. 13;

- *repleto*: Inf. 18.24, *Purg.* 25.72, *Par.* 12.58; *Note in margine al catalogo della Mostra sei-settecentesca del 1922*, in OC I, p. 502;

- *runciglio*: Inf. 21.71, Inf. 22.71; *Officina Ferrarese*, p. 68 (nella forma *ronciglio*);

- *smagare*: *Purg.* 10.106, *Purg.* 27.104, *Par.* 3.36; *Gentileschi padre e figlia*, in OC I, p. 249, *Giunte a Tiziano*, in OC II, p. 13, *Piero della Francesca* ed. 1927, p. 30, *Piero della Francesca* ed. 1963, p. 17;

- *squadernare*: *Par.* 33.87; *Il Caravaggio*, p. 41, *Caravaggio*, p. 40, *Piero della Francesca* ed. 1927, p. 23, p. 27, p. 30, p. 62, *Piero della Francesca* ed. 1963, p. 13, p. 16, p. 17, p. 41, *Piero in Arezzo*, p. 7;

- *superno*: Inf. 12.39, *Purg.* 4.79, *Purg.* 8.18, *Purg.* 27.125, *Par.* 3.73, *Par.* 20.50, *Par.* 22.71, *Par.* 23.30, *Par.* 27.144; *Mattia Preti (Critica figurativa pura)* in OC I, p. 40, *Recensioni* (1916), ivi, p. 295, p. 302, *La toilette di Sabina, e altre cose*, ivi, p. 440;

- *terragno*: Inf. 23.47, *Purg.* 12.17; *La toilette di Sabina, e altre cose*, in OC I, p. 438;

- *torpente*: *Par.* 29.19; *Un ignoto corrispondente del Lanzi sulla Galleria di Pommersfelden*, in OC I, p. 480, *Giunte a Tiziano*, in OC II, p. 13;

- *trasvolare*: *Par.* 32.90; *Recensioni* (1917), in OC I, p. 396;

- *vallea*: Inf. 26.29, *Purg.* 8.98; *Recensioni* (1912), in OC I, p. 18, *La scultura futurista di Boccioni*, ivi, p. 145;

- *vampa*: *Par.* 17.7; *Giunte a Tiziano*, in OC II, p. 13;

- *velame*: Inf. 9.63, Inf. 33.27, *Par.* 19.30; *Cose bresciane del Cinquecento*, in OC I, p. 329, *Piero della Francesca* ed. 197, p. 76, p. 83, p. 83, *Piero della Francesca* ed. 1963 p. 51, p. 56, p. 56.

Procediamo dunque con il confronto vero e proprio tra alcuni lemmi in comune, con tre casi che, a titolo esemplificativo, possono mostrare un primo, significativo punto di tangenza tra i due vocabolari.

• **Adergere**

L'unica occorrenza nella *Commedia* di *adergere* (dal lat. *ADERIGERE ‘sollevare’, ‘innalzare’⁴¹, verbo attestato sin dalla seconda metà del Duecento)⁴², con uso pronominale e significato figurato di ‘sollevarsi (detto dello sguardo)’⁴³, è nel canto 19 del *Purgatorio*:

Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara / in purgazion de l'anime converse; / e nulla pena
il monte ha più amara. / Si come l'occhio nostro non s'aderse / in alto, fisso a le cose
terrene, / così giustizia qui a terra il merse (*Purg.* 19.115-120).

⁴¹ LEI, s.v., 1, 645.31.

⁴² Cfr. TLIO, s.v. *adèrgere*.

⁴³ Si veda VD, s.v. *adergere*.

In contrapposizione con il verbo *merse* del v. 120, è utilizzato in senso figurato ed esprime in modo pregnante il contrappasso che porta gli avari, che in vita non sollevarono mai lo sguardo verso Dio, tenendo sempre gli occhi volti alle cose terrene, a stare stesi a terra, con mani e piedi legati e costantemente rivolti verso il terreno.

Nel *corpus* longhiano in esame, il verbo, dal forte sapore letterario⁴⁴, ricorre due volte, entrambe nel *Piero della Francesca* del 1927 (occorrenze mantenute poi inalterate nelle successive edizioni):

sotto quel gran tronco polito e scavato del santo (proprio come si adattano i tronchi che la patina di una devozione secolare trasformerà in idoli bruni) e in sentita relazione spaziale con il suo calmo *adergersi*, una marina, tutta uberisera di piccole onde, va trepidando, bassa e lontana, verso le rive insenate di un'esedra di colli (*Piero della Francesca*, p. 12);

Si solleva questa [la Croce miracolosa] come a stabilire gran tratta di spazio o forse a trasferire un misterioso carico di volume anonimo dal gruppo ginocchioni a quello in piedi. Il miracolo leggendario del sacro legno vien così trasmesso dalla pittura al suo officio spaziale: segue infatti quel calmo *adergersi* della vera croce il giovine redivivo che, levatosi dalla barella, dimostra al sole un torso di atleta arcaico, quale non misuraron più nobile gli scultori egiziani e il loro nepote Mirone, e dove è il nitore improvviso di un ciottolo modulato dalle correnti del fiume luminoso più che dai muscoli; mentre ai suoi fianchi, ma, rispetto all'occhio dello spettatore, per angoli opposti, pregano i genitori in gesti rituali, e alquanto idolatrici; direi che pregano scientificamente (ivi, p. 64).

In entrambi i casi il verbo, in forma pronominale, è qualificato dall'aggettivo *calmo*.

Nella seconda delle due occorrenze, relativa alla descrizione del *Ritrovamento e verificazione della vera Croce*⁴⁵, il verbo implica un elevarsi che non è statico ma è puro movimento, cioè l'atto del sollevarsi della Croce una volta avvenuto l'atto di resurrezione che ne rappresenta la verifica.

La prima occorrenza del verbo, invece, è riferita alla figura di San Francesco, che nel *San Francesco in gloria* realizzato dal Sassetta⁴⁶ si innalza al centro dell'opera: si noti nel contesto, in relazione spaziale con l'*adergersi* della figura, il *trepidare* della marina, *variatio* del «tremolar della marina» del primo canto del *Purgatorio* (*Purg.* 1.117).

⁴⁴ Ricorre poi ad esempio in Carducci (*Juvenilia*, ‘Quando l’aspro fratel di Cinegira’; *Levia Gravia*, ‘Congedo’; *Rime nuove*, ‘La leggenda di Teodorico’) e in D’Annunzio (*L’Isotdeo*, ‘Il dolce grappolo’; *Maia*, ‘Laus Vitae’ IX).

⁴⁵ Il dipinto fa parte del ciclo di affreschi della *Leggenda della Vera Croce* nel coro della chiesa di San Francesco ad Arezzo, opera iniziata da Bicci di Lorenzo e proseguita poi da Piero della Francesca. Longhi ne scrive diffusamente anche in *Piero in Arezzo*.

⁴⁶ Ora conservato presso la Villa I Tatti, originariamente parte tergale del polittico realizzato per l’altare maggiore di San Francesco a Sansepolcro.

• Affocare

Il verbo *affocare*⁴⁷ ricorre nella *Commedia* in due luoghi e contesti opposti. Il primo è il canto ottavo dell'*Inferno*, dove assume il significato di ‘rendere rovente’ (le mura della città di Dite appaiono rosse perché arroventate dal fuoco eterno):

Ed ei mi disse: «Il foco eterno / ch’entro l’affoca le dimostra rosse, / come tu vedi in questo basso inferno» (*Inf.* 8. 73-75).

Nel canto ventottesimo del *Paradiso*, invece, il senso è figurato: nel Cristallino, la luce eccezionale irradiata da un punto che è la prima manifestazione diretta di Dio che si offre al pellegrino, ferisce gli occhi di quest’ultimo, che sono costretti a chiudersi:

E com’ io mi rivolsi e furon tocchi / li miei da ciò che pare in quel volume, / quan-dunque nel suo giro ben s’adocchi, / un punto vidi che raggiava lume / acuto sì, che ’l viso ch’elli affoca / chiuder conviens per lo forte acume; / e quale stella par quinci più poca, / parrebbe luna, locata con esso / come stella con stella si collòca (*Par.* 28.13-21).

Lo stesso significato assume l’aggettivo *affocato*⁴⁸, che nella *Commedia* compare tre volte. Una volta nel *Purgatorio*, dove è riferito alle spade (di fuoco, appunto) dei due angeli che scendono «a guardia de la valle, per lo serpente che verrà vie via»⁴⁹:

Io vidi quello essercito gentile / tacito poscia riguardare in sùe, / quasi aspettando, palido e umile; / e vidi uscir de l’alto e scender giùe / due angeli con due spade *affocate*, / tronche e private de le punte sue (*Purg.* 8.22-27);

e due nel *Paradiso*:

Ben m’accors’ io ch’io era più levato, / per l’affocato riso de la stella, / che mi parea più roggio che l’usato (*Par.* 14. 85-87).

Mira quel cerchio che più li è congiunto; / e sappi che ’l suo muovere è sì tosto / per l’affocato amore ond’elli è punto» (*Par.* 28. 43-45).

Nell’occorrenza di *Par.* 14.86, Dante si accorge di essere giunto nel cielo di Marte per lo splendore di fuoco del pianeta, più rosso del solito («più roggio che l’usato»): quindi *affocato* ha il significato di ‘del colore del fuoco’. Nella seconda occorrenza, invece, l’uso dell’aggettivo è direttamente collegato al-

⁴⁷ Cfr. VD, s.v. *affocare*.

⁴⁸ Cfr. VD, s.v. *affocato*.

⁴⁹ *Purg.* 8. 38-39.

l'affoca del v. 17 e ha il significato di ‘ardente (detto dell’amore per Dio)’. L’aggettivo ricorre infatti entro la spiegazione fornita da Beatrice circa i nove cori angelici: a *Par.* 28.45 è riferito al cerchio dei Serafini, «cerchio d’igne» (v. 25), il più vicino a Dio e di conseguenza il più veloce.

Longhi utilizza in vari scritti l’aggettivo *affocato*. Il significato è in tutta evidenza quello di ‘del colore del fuoco’ in due occorrenze. Nella prima, l’aggettivo indica una tonalità di rosso:

Ecco un’altra serie di opere: aride secche terrose, dove sopra il bitume un brillore argentino cosparge uno scintillio micaceo di valli dissodate; stabilite su larghi piedistalli orizzontali; pezzate di larghe toppe brune, marrone, blu, con qualche gola di rosso *affocato* (*Mattia Preti*, p. 34)⁵⁰.

Nel secondo brano, Longhi descrive magnificamente la cèntina di sinistra dell’*Adorazione dei Magi* di Gentile da Fabriano, oggi agli Uffizi: i magi avvistano la stella sul monte Vittoria, a picco sul mare, in quella che viene definita

una delle «vedute» più moderne di tutta la pittura italiana. Lo schema lineare degli oggetti è quasi affatto riassorbito: il mare non è più una sigla ritmica che può servire, mutato colore, ad esprimere una capigliatura, una fiamma e via dicendo; è proprio una trepida visione di schiume trascoloranti al largo: e l’oro del fondo, velato e punteggiato dal pittore (si veda, infatti, come vi risalta l’oro schietto della stella), diventa veramente orizzonte marino, tramonto *affocato*⁵¹ (*Il Tramonto della Pittura medioevale nell’Italia del Nord*, p. 122)⁵².

Affocato assume invece il significato estensivo di ‘che ha il calore del fuoco’, ‘torrido’ in altre due occorrenze:

V’è qui una vastità di comporre tutta alla veneziana, nella semplice pittura traversa del corpo lunghissimo, affiorando in luce dorata il panneggio di avana caldo e di grande esattezza tonale, aperta lentamente la mano nel radere blando di luce: accolto il corpo e la veste sul campo di cielo e di rocce, in bruno e in azzurro chiari e *affocati* (*Gentileschi padre e figlia*, p. 228)⁵³,

riguardati dunque con occhi un po’ vitrei gli arazzi di Veronese, come se fossero più lisci e più agri, meno estivi ed *affocati* di quel che sono, soltanto allora, ripeto, il voltrese Ansaldi poteva dipingere al secolo questa superbissima fiaba pittoresca di *Verso il riposo* («*Verso il riposo*» di Giovanni Andrea Ansaldi, p. 346)⁵⁴.

⁵⁰ In OC, vol. I, pp. 29-45.

⁵¹ Si veda per questa occorrenza anche Pascoli, *Temporale*: «Rosseggià l’orizzonte, / come affocato, a mare».

⁵² In OC, vol. VI, pp. 91-153.

⁵³ In OC, vol. I, pp. 219-83.

⁵⁴ In OC, vol. I, pp. 345-46.

Anche in *Piero dei Franceschi* la qualità che vuole richiamare l'uso longhiano dell'aggettivo è l'aria calda, torrida e soffocante che il fuoco genera intorno a sé:

Null'altro dà, infatti, agli angeli e al San Sebastiano della pala di San Giobbe, tanto dell'alito *affocato* di Melozzo, se non l'analogia trasformazione da Piero (*Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana*, p.100)⁵⁵.

• Allumare

Il gallicismo *allumare*⁵⁶ ricorre cinque volte nella *Commedia*, esclusivamente nella seconda e nella terza cantica. Ha il significato di ‘rischiarare con la propria luce (detto del sole)’ nel canto 20 del *Paradiso*:

Quando colui che tutto ’l mondo *alluma* / de l’emisperio nostro si discende, / che ’l giorno d’ogne parte si consuma, / lo ciel, che sol di lui prima s’accende, / subitamente si rifà parvente / per molte luci, in che una risplende... (*Par.* 20.1-6).

Ricorre con lo stesso significato in contesto figurato, riferito a Dio, nel canto 15 del *Paradiso*:

Poi cominciai così: «L’affetto e ’l senno, / come la prima equalità v’apparse, / d’un peso per ciascun di voi si fanno, / però che ’l sol, che v’*allumò* e arse / col caldo e con la luce, è sì iguali, / che tutte simiglianze sono scarse (*Par.* 15.73-78).

Ancora col significato di ‘rischiarare con la propria luce’, ma in riferimento ad altra fonte luminosa, nel canto 28:

Poscia che ’ncontro a la vita presente /d’i miseri mortali aperse ’l vero / quella che ’mparadisa la mia mente, / come in lo specchio fiamma di doppiero / vede colui che se n’*alluma* retro, / prima che l’abbia in vista o in pensiero... (*Par.* 28.1-9).

Ricorre infine, in senso figurato e con riferimento alla grazia divina, nel canto 24 del *Purgatorio*:

E senti’ dir: «Beati cui *alluma* / tanto di grazia, che l’amor del gusto / nel petto lor troppo disir non fuma, / esuriendo sempre quanto è giusto!» (*Purg.* 24.151);

e col significato di ‘infiammare’, nel discorso di Stazio, in cui l’*Eneide* è la «divina fiamma» che accese di ardore poetico un numero indefinito di poeti:

⁵⁵ In OC, vol. I, pp. 61-106.

⁵⁶ Cfr. VD, s.v. *allumare*.

Al mio ardor fuor seme le faville, / che mi scaldar, de la divina fiamma / onde sono *allumati* più di mille; / de l'Eneïda dico, la qual mamma / fummi, e fummi nutrice, poetando (*Purg.* 21.96).

Nel *corpus* longhiano, il verbo ricorre due volte col significato di ‘illuminare’, in relazione alla luminosità della pittura di Antonio Campi e della sua «macchina luminosa», da cui Caravaggio mostra «di aver tratto suo pro»:

Il paggetto che precede la coppia imperiale *allumato* dalla torcia nell’istante che solleva, attonito, le braccia, pare entrare in eclisse; il profilo si stampa nero sul controlume della manica bianca; e durano in luce una falce di capelli, uno sbuffo del goletto, una striscia appuntita sul dorso (*Quesiti caravaggeschi*, II, I precedenti, p. 128)⁵⁷.

La seconda occorrenza del verbo è invece in *Primizie di Lorenzo da Viterbo*:

Ma nella chiarezza cristallina delle tinte delicatamente *allumate*, nel profilo acerbo ma rigoroso e misurato dell’angelo, nella mano scattante in prospettiva è evidente il primo tentativo di carpire qualcosa delle rivelazioni formali di Piero (*Primizie di Lorenzo da Viterbo*, p. 55)⁵⁸.

A proposito di questa occorrenza, Montagnani ricorda che la voce è autorizzata dall’uso, nella trattistica d’arte, da parte di Leonardo e Lomazzo (rispettivamente nel *Trattato della pittura* e nel *Trattato dell’arte della pittura*)⁵⁹, ma ricorda anche l’occorrenza dantesca di *Par.* 20.1.

3.2 Vocaboli danteschi nella scrittura longhiana

Gli esempi fin qui analizzati offrono un significativo confronto tra gli usi danteschi e gli usi longhiani dei vocaboli: non consentono tuttavia di parlare di dantismi evidentemente intenzionali. Si propone ora dunque una scelta di vocaboli che veicolano un’effettiva memoria dantesca e che per questo «non ci si periterebbe di definire danteschi»⁶⁰.

• Bulicame

Da *BULLICARE*⁶¹, il sostantivo *bulicame*⁶² è attestato per la prima volta nella *Commedia* e ha il significato di ‘liquido in ebollizione’ riferito al sangue del

⁵⁷ In OC, vol. I.

⁵⁸ In OC, vol. II.

⁵⁹ Montagnani 1989, s.v. *allumare*, *allumato*.

⁶⁰ La cit. è tratta da *Piero della Francesca*, ed. 1927, p. 53.

⁶¹ LEI, s.v. 8, 19.15.

⁶² VD, s.v. *bulicame*.

fiume Flegetonte e, dunque, con uso estensivo, indica il Flegetonte stesso (chiamato a *Inf.* 12.101 «bollar vermiglio»)⁶³:

Poco più oltre il centauro s'affisse / sovr'una gente che 'nfino a la gola / parea che di quel *bulicame* uscisse (*Inf.* 12. 115-117).

Si come tu da questa parte vedi / lo *bulicame* che sempre si scema, / disse 'l centauro, voglio che tu credi / che da quest'altra a più a più giù prema / lo fondo suo, infin ch' el si raggiunge / ove la tirannia convien che gema (*Inf.* 12. 127-132).

Spiega Chiavacci Leonardi (*ad l.*) che «così si chiamava ogni sorgente di acqua che uscisse bollente dal suolo [...], e per antonomasia tale nome era stato dato alla fonte termale esistente presso Viterbo».

Indica poi il nome proprio della fonte vicina alla città di Viterbo:

Quale del *Bulicame* esce ruscello / che parton poi tra lor le peccatrici, / tal per la rena giù sen giva quello (*Inf.* 14.79-81).

Dal Bulicame nasce infatti un ruscello («ruscello che parton poi tra lor le peccatrici») cui Dante paragona il «picciol fumicello» di colore rosso del v. 77, cioè, ancora, il Flegetonte.

Anche Longhi utilizza questo vocabolo, «in funzione elevativa del dettato»,⁶⁴ in due diverse occorrenze. La prima è in *Giunte a Tiziano*, in un brano ricco di vocaboli danteschi (come si vedrà più avanti)⁶⁵.

Domandisi l'osservatore volgare dove vivano queste persone delle tele del vecchio Tiziano; perché in tanto fumo, in tanta caligine? Da quella richiesta volgare si diparta allora il saggiatore per pesare se non occorra immergersi proprio in questo mormorante *bulicame* per intravedervi, alla fine, i nuovi mondi visuali del vecchio Tiziano (*Giunte a Tiziano*, p. 13)⁶⁶.

Una seconda occorrenza è rappresentata dal «bulicame luminoso» in *Galleria Borghese: il Caravaggio*:

È a tal punto che ci appaiono anche, su questo nuovo piano, gli altri significati di questa pittura: il rapporto tra figura e fondo, quel raggio di luce che cadendo sulla coscia si dilata a scandella, quale poi verrà lievitando nel *bulicame* luminoso dei misteri olandesi (*Galleria Borghese: Il Caravaggio*, p. 303)⁶⁷.

⁶³ VD, s.v. *bollore*.

⁶⁴ Montagnani 1989, s.v. *bulicame*.

⁶⁵ Si vedano *caligine*, *gromma*, *smagare*, *torpente*, *vampa* e la conclusione di questo capitolo.

⁶⁶ In OC, vol. II, pp. 9-18.

⁶⁷ In OC, vol. II, pp. 265-366.

• Caligine

La *caligine* è propriamente un offuscamento dell'aria prodotto da pulviscolo. Nella *Commedia*, il sostantivo è utilizzato esclusivamente in senso figurato nel *Purgatorio*, dove indica l'ottenebramento spirituale causato dal peccato di superbia⁶⁸:

Così a sé e noi buona ramogna / quell'ombre orando, andavan sotto 'l pondo, / simile a quel che talvolta si sogna, / disparmente angosciate tutte a tondo / e lasse su per la prima cornice, / purgando la *caligine* del mondo (*Purg.* 11.25-30).

Longhi sceglie il sostantivo *caligine* per indicare l'atmosfera fumosa e offuscata dei dipinti di Tiziano, nel medesimo brano di *Giunte a Tiziano* dove già ricorre *bulicame*:

Domandisi l'osservatore volgare dove vivano queste persone delle tele del vecchio Tiziano; perché in tanto fumo, in tanta *caligine*? (*Giunte a Tiziano*, p. 13).

• Gromma

Nello stesso brano di *Giunte a Tiziano*, ricorre anche il sostantivo *gromma*:

Quanta divina *gromma* è dunque discesa sul pavimento a disegno di quella prima “Annunciazione” trevigiana, perspicuo passatempo spaziale, per ridurlo a così elaborato senso crepuscolare! (*Giunte a Tiziano*, p. 13).

Gromma, che ha il significato proprio di ‘incrostazione prodotta dal sedimento del vino nella botte’, ricorre nella *Commedia* a indicare, in senso figurato, ‘fermento spirituale (con riferimento ai buoni principi francescani)’⁶⁹:

Ma l’orbita che fé la parte somma / di sua circunferenza, è derelitta, / sì ch’è la muffa dov’era la *gromma* (*Par.* 12.114).

Il sostantivo è alla base anche dell’aggettivo *grommato*, che nella *Commedia* ricorre una sola volta, nell’*Inferno*, per descrivere il rivestimento delle pareti della bolgia degli adulatori, invischiate come quelle di una botte in cui il sedimento del vino si sia ormai trasformato in muffa⁷⁰:

Le ripe eran *grommate* d’una muffa, / per l’alito di giù che vi s’appasta, / che con li occhi e col naso facea zuffa (*Inf.* 18.106).

⁶⁸ L’immagine della *caligine* come rappresentazione del peccato e dell’offuscamento che acceca la mente è topica ed è ben attestata anche nel Trecento: su questo aspetto cfr. VD, s.v. *caligine*, TLIO, s.v. *caligine* e TLL, s.v. *caligo* 1.

⁶⁹ Cfr. VD, s.v. *gromma*.

⁷⁰ Cfr. VD, s.v. *grommato*.

Per indicare la particolare consistenza densa e quasi incrostata, pulverulenta e fluida dell'aria che caratterizza i dipinti di Mattia Preti, Longhi sceglie invece l'aggettivo *grommoso*⁷¹:

Forma invescata in un plasma aereo, moto della forma che si trae dietro l'aria *grommosa* - forma che, di sotto, perdura eterna, come oltre la nebbia sussiste per noi la china del monte, o ricomponiamo il suo profilo sfilato dalla fitta griglia di una pioggia d'autunno (*Mattia Preti*, p. 43).

• Muda

Muda ricorre esclusivamente nel canto 33 dell'*Inferno*:

Breve pertugio dentro da la *Muda* / la qual per me ha 'l titol de la fame, / e che conviene ancor ch'altrui si chiuda, / m'avea mostrato per lo suo forame / più lune già, quand'io feci 'l mal sonno / che del futuro mi squarcio 'l velame (*Inf.* 33. 22-27).

Deverbale di *mudare*⁷², ha il significato di ‘rinnovamento annuale delle penne degli uccelli’ e di ‘luogo angusto in cui si rinchiudono gli uccelli durante il periodo del rinnovamento annuale delle penne’⁷³, come spiega anche Francesco da Buti:

muda è luogo chiuso ove si tengono li uccelli a mudare: *muda* chiama l'autore quella torre, o forse perché così era chiamata perché vi si tenessono l'aquile del Comune a mudare, o per transunzione che vi fu rinchiuso il conte e li figliuoli, come li uccelli nella *muda* [...].

Se questa interpretazione è seguita da numerosi commentatori moderni, fino anche a Inglese, che chiosa «luogo (chiuso e semibuio) da tenervi uccelli durante la muda, il cambio annuale delle penne; per traslato, ‘carcere’», secondo Petrocchi *Muda* «doveva essere ormai il nome della torre», per cui nell’edizione è scritto con l’iniziale maiuscola, come anche, ad esempio, in Chiavacci Leonardi, che glossa «così era chiamata la torre dei Gualandi in Pisa, forse perché, come dice il Buti, “vi si tenessono l'aquile del comune a mudare”, cioè a cambiare le penne. Apparteneva infatti al Comune, che la usò come prigione fino al 1318».

Vediamo ora l’uso che fa Longhi di questo vocabolo:

Dopo tanto cilizio insomma, e risparmio di parole e di toni, e per quanto dura di car-

⁷¹ Stando al TLIO, s.v. *grommoso*, l’aggettivo ricorre esclusivamente nel *Filocolo* di Boccaccio.

⁷² DELI 2, s.v. *muda*.

⁷³ Per cui vd. anche TLIO, s.v. *muda*.

dini la finestra che dalla camera incantata si schiudeva ora sul paese muto ed amaro, Carrà mostrava di non aver digiunato invano. Nei paesaggi di Camogli del 1923, che stupirono i sussurratori come una prima conversione, c'era invece un Carrà aumentato d'animo e d'apertura d'ali. A questo aveva servito la segregazione nella *muda* metafisica (*Carlo Carrà*, p. 43)⁷⁴.

La pittura di Carlo Carrà, protagonista di questa monografia pubblicata da Longhi per la prima volta nel 1937⁷⁵, attraversa una fase metafisica, durata all'incirca dal 1915 al 1922, nella quale egli definisce i principi basilari del genere pittorico insieme a Giorgio De Chirico e Filippo De Pisis⁷⁶: è il periodo artistico e biografico che Longhi definisce, per l'appunto, una *muda metafisica*. *Muda*, nel contesto longhiano, pare riassumere in sé le varie sfumature semantiche peculiari dell'uso dantesco: è luogo di segregazione, infatti, ma anche, usando le parole del Buti, «luogo chiuso ove si tengono li uccelli a mudare», tanto più che, in un'opera dell'anno successivo, Longhi si servirà nuovamente della stessa immagine spiegando che il pittore «mutava le penne»⁷⁷.

Il sostantivo *muda* ricorre poi anche in *Quesiti caravaggeschi: i precedenti*, a indicare la prigione dove fu rinchiuso San Giovanni Battista:

mi lusingo che i conoscitori sapranno stupirsi della nuova invenzione che concentra il lume artificiale nell'interno della *muda*, e coll'introdurvi alcuni attori nei costumi dell'epoca riduce quel fatto a una scena contemporanea di esecuzione come poi farà il Caravaggio a Malta (*Quesiti caravaggeschi: i precedenti*)⁷⁸.

• Smagare

Il verbo *smagare*, già attestato prima dell'uso dantesco⁷⁹, ricorre nella *Commedia* in tre diversi luoghi.

Assume il significato di ‘togliere le forze, indebolire’ in *Par. 3.36*:

E io a l'ombra che parea più vaga / di ragionar, drizza'mi, e cominciai, / quasi com'uom cui troppa voglia *smaga* [...].

⁷⁴ In OC, vol. XIV, pp. 39-46.

⁷⁵ Milano, Hoepli; ripubblicata poi in OC, vol. XIV, pp. 39-46 (da cui si cita).

⁷⁶ «Si potrebbe seguir passo passo la vicenda di Carrà attraverso i quadri della fase metafisica: impuntature, sondaggi, aridità ostentata, fasto vigilato, come nel torso madido e pluricolore di «Solitudine» ammonita dall'AB-ba della lavagnetta mistica; talora anche un apparente riprendersi daccapo» (*ibidem*).

⁷⁷ «Non c'era pur Carrà che mutava le penne, Morandi già nitido, leggibilissimo?» in *MacCari all'“Arcobaleno”*, in «Arcobaleno», Venezia, novembre-dicembre 1938, pp. 121-30, poi in *Mino MacCari*, Firenze 1948, ora in OC, vol. XIV, pp. 59-66, p. 62.

⁷⁸ In OC, vol. IV, p. 127.

⁷⁹ Cfr. VD, s.v. *smagare* e *smagato* e relativa bibliografia.

Nella costruzione sintattica *smagarsi da o di*, il verbo ha il significato di ‘distogliersi da qualcosa’ in *Purg.* 10.106:

Non vo’ però, lettore, che tu ti *smaglihi* / di buon proponimento per udire / come Dio vuol che ’l debito si paghi.

Come anche in *Purg.* 27.104:

Per piacermi a lo specchio, qui m’addorno; / ma mia suora Rachel mai non si *smaga* / dal suo miraglio, e siede tutto giorno.

Smagare, nel *corpus* longhiano, ricorre in tre luoghi.

La prima attestazione è in *Gentileschi padre e figlia*⁸⁰, in cui a essere *smagate* sono le divagazioni che caratterizzano il temperamento di Orazio Gentileschi:

E allora, in temperamenti come quello di Orazio, come bene si spiegano tanti abbandoni, e ritorni, e divagazioni *smigate*, che non avrebbero saputo trovar posto in artisti più schietti, più rettilinei e inesorabilmente consequenziari nello svolgimento delle proprie concezioni formali! (*Gentileschi padre e figlia*, p. 249).

Una seconda è nel *Piero della Francesca* (ed. 1927), nel brano in cui si descrive il *Battesimo di Cristo*:

L’apparente centralità sacramentale del Cristo *si smaga* così, per via di tutti gli altri soggetti che occupano alla pari gli spazi liberamente commessi (*Piero della Francesca*, p. 30).

Il significato di *smagarsi* anche in questo contesto è quello di ‘indebolirsi’: la proporzione degli spazi e delle figure, che creano una perfezione armoniosa nella luminosità tipica della pittura di Piero (quella che Longhi definisce «sintesi prospettica di forma-colore») fa sì che anche il Cristo, che pure si staglia nel centro del dipinto, veda indebolirsi e sfumare la propria posizione di centralità, poiché ogni figura del quadro vale non solo per sé stessa, ma «soltanto nel complesso divinamente speculato dall’occhio della prospettiva»⁸¹.

Una terza occorrenza è in *Giunte a Tiziano*, nel già citato brano di chiara ascendenza dantesca:

Cercini d’aria carica di screzi oscuri *smagano* le figure che appaiono come per risucchi ora in vaghi ampliamenti ora in presti avvizziri come prede involte nella tela dell’aria ragnata (*Giunte a Tiziano*, p. 13)⁸².

⁸⁰ In OC, vol. I, p. 249.

⁸¹ *Piero della Francesca*, p. 30.

⁸² In OC II, pp. 9-18. Cfr. Montagnani 1989 s.v. *smagare*, *smagato*.

• Squadernare

Ricorre nel *corpus* longhiano ne *Il Caravaggio*, in *Caravaggio*, in vari luoghi del *Piero della Francesca* (ed. 1927 e ed. 1963) e in *Piero in Arezzo*.

Si vedano i contesti delle occorrenze del verbo:

Escono così, in questi suoi mesi estremi di Roma, il «San Gerolamo» adusto, avvolto nel manto rosso spiegazzato, mentre scrive spedito un parallelo fra il proprio cranio calvo e il teschio che, sulla sinistra, fa «natura morta» macabra coi vecchi volumi *squadernati* e l'asciugatoio penzolante dal tavolo (*Il Caravaggio*, p. 41).

Domenico era, forse attraverso la conoscenza delle miniature settentrionali sul genere, per verità sublime, di quelle delle «Ore di Milano», l'erede vero della santa semplicità naturistica dei Lorenzetti, ma, ora, *squadernata* all'aperto, e dove, scacciata l'ombra dagli angoli, ove è sogno ch'essa nidifichi, ogni storia viene a cantarsi in una veramente luminosa contrada (*Piero della Francesca*, p. 23).

Si noti, infatti, che a codesta sua umanità d'apparenza arcaica Piero perveniva non già coll'intenzione di creare simulacri singoli, statue e idoli, anzi proprio nel momento e in quanto egli cercava quale metrica i limiti dei corpi dovessero assumere per murarsi accanto ed insieme agli intervalli di spazio in una sola sintesi prospettica di forma e di colore e in uno spettacolo continuo di *squadernata* natura (*Piero della Francesca*, p. 27).

Allora tutta la scala cromica della natura *si squaderna* nel quadro, adocchiata con una intierezza di pigmenti che, nella estrema chiarità del lume, riesce ad arricchirsi delle variazioni minime della naturalezza e di alcune intimità ornamentali, pur rimanendo ad ogni zona un che di immacolato e di terso (*Piero della Francesca*, p. 30).

L'occhio dello spettatore guidato qui, come si conviene, proprio di fronte al pressato registro delle modanature che il cornicione del tempietto policromo, per via di prospettiva, forma sul fianco, vede da quel mazzo fittissimo di raggi visuali, che l'architettura è maestra a creare, *squadernarsi* come in un teorema complesso, a sinistra un emiciclo di uomini entro un emiciclo di colline colmato dal modulo di una vecchia cittadetta strana... (*Piero della Francesca*, p. 62).

quando, a una seconda decifrazione, anche la forma viene a spiegarsi chiara e solenne, s'intende meglio che quei colori sono 'quanti', sono superfici misurate ed estese di una natura completa che si va *squadernando* dal profondo sotto il lume naturale (*Piero in Arezzo*, p. 7).

Se nell'occorrenza de *Il Caravaggio* (che torna, invariata, in *Caravaggio*, del 1968) il verbo *squadernarsi* è direttamente riferito a «vecchi volumi» aperti sulla superficie di un tavolo (si tratta dell'opera *San Girolamo scrivente*, in cui il Santo scrive, chino sullo scrittoio e avvolto in un manto rosso, tenendo con la mano sinistra un volume aperto mentre la mano destra, che afferra la penna, sfiora un secondo libro lasciato aperto, a sua volta posato su un volume chiuso), tutte le altre occorrenze hanno un significato figurato: 'mostrare in modo evidente', 'rivelare', proprio come un volume, una volta aperto, mostra ciò che vi è al suo interno. Il significato mantiene anche l'idea dell'unione di varie molteplicità (come i vari quaderni, o fascicoli, o pagine, sono tenuti insieme quando riuniti a formare un unico volume): lo stesso significato, dunque, della celebre occorrenza dantesca del verbo.

Squadernarsi infatti, attestato per la prima volta proprio nella *Commedia*, ricorre nell'ultimo canto del *Paradiso*:

Nel suo profondo vidi che s' interna, / legato con amore in un volume, / ciò che per l'universo *si squaderna*: / sostanze e accidenti e lor costume / quasi conflati insieme, per tal modo / che ciò ch' i' dico è un semplice lume (*Par.* 33.87).

Nel profondo della «luce eterna» del v. 83, dove Dante osò «ficcar lo viso», vede che si racchiude in una unità tutto ciò che nel molteplice dell'universo appare separato, disperso (il mistero dell'unità del molteplice) proprio come i vari fascicoli sono riuniti a costituire un solo volume⁸³.

Per Dante, ciò che *si squaderna* è dunque ciò che nell'universo appare in modo sparso e separato, e che in Dio si rivela invece unico e unito, *conflato*⁸⁴ insieme. Parte di questo significato si mantiene nelle occorrenze longhiane, laddove permane l'immagine del disvelamento e di una molteplicità che si mostra, dischiudendosi alla vista e alla cognizione. È *squadernata* all'aperto da Domenico Veneziano la «semplicità naturalistica» dei Lorenzetti; è *squadernata* la natura, in uno «spettacolo continuo» in cui Piero della Francesca ambisce a «murare» insieme corpi e intervalli di spazi entro la sua famosa «sintesi prospettica di forma e colore»; *si squaderna* nel quadro (il *Battesimo di Cristo*) la scala cromica («adocchiata con una intierezza di pigmenti che, nella estrema chiarità del lume, riesce ad arricchirsi delle variazioni minime della naturalezza e di alcune intimità ornamentali, pur rimanendo ad ogni zona un che di immacolato e di terso»: ecco tornare molteplicità e unità)⁸⁵; *si squaderna*, nel *Ritrovamento e Verificazione della Vera Croce*, dal «mazzo fittissimo di raggi visuali» creato dall'architettura, un ripetersi di emicicli, composti nella parte bassa del dipinto da uomini, poco più in alto dalle colline («a destra il foglio aperto della facciata *versicolore* del tempio»)⁸⁶; infine, ancora nel coro di San Francesco in Arezzo, è la natura, composta di superfici misurate ed estese, che va *squadernandosi* dal profondo sotto il lume naturale, in virtù di quella sintesi cromatica e prospettica che caratterizza l'arte di Piero.

• **Torpente**

Latinismo dantesco, da *TORPENS*, il participio con funzione aggettivale è impiegato nel poema un'unica volta, con riferimento a Dio e al problema teo-

⁸³ L'immagine deriva naturalmente da quella dell'universo come libro, rilegato o sfascicolo (già in Bonaventura, *Breviloquium*, II 12, ma su questo aspetto cfr. il commento di Inglese, *Par.* 33.85-87).

⁸⁴ Per il verbo *conflare* si rimanda alla relativa voce del VD.

⁸⁵ Il corsivo è mio.

⁸⁶ Il corsivo è mio.

logico del «prima» e del «poscia» della sua attività creativa⁸⁷:

Né prima quasi *torpente* si giacque; / ché né prima né poscia procedette / lo discorrer di Dio sovra quest'acque (*Par.* 29.19-21).

Voce molto rara⁸⁸, è utilizzata da Longhi in un saggio caratterizzato da una scrittura particolare («scritto, per figura, nel 1809, esso vorrebbe cioè apparire come di uno storico già anziano che, nutrito in gioventù nell'eloquio barocco, si provi, anche in omaggio al destinatario, a drappeggiarsi nel gusto ormai neoclassico», spiega Longhi stesso in apertura)⁸⁹:

Aggiugniete un San Giovanni Evangelista per il quale il catalogo nomina, discostandosi dal vero, il Savoldo, e che per il fare più lento e quasi *torpente*, mediocremente paolesco, pende sul Beccaruzzi; ed avrete dato fondo ai cinquecentisti d'Italia in Pommersfelden... (*Un ignoto corrispondente del Lanzi sulla Galleria di Pommersfelden*, p. 480).

L'aggettivo compare poi, più significativamente, nel già citato brano di *Giunte a Tiziano*:

fiamme *torpenti* posson sorgere da un'ala come da un monte; calde le pioggie e che posson mescersi a colombe, come ad auree monete di zecca introvabile, frammistevi (*Giunte a Tiziano*, p. 13).

• Vampa

Infine, ancora in questo stesso brano ricorre *vampa*, che ha il significato proprio di ‘fiamma alta e improvvisa’:

In essi una sopraggiunta inquietezza scende dai cieli dirotti a fatica, accende *vampe* imprecise fra gli umori delle terre, e sa di amalgama d'*inferni* e di *paradisi* egualmente perduti (*Giunte a Tiziano*, p. 13),

e che nella *Commedia* ricorre, con uso figurato, nel *Paradiso*⁹⁰:

Per che mia donna «Manda fuor la *vampa* / del tuo disio», mi disse, «sì ch'ella esca / segnata bene de la interna stampa» (*Par.* 17.7).

⁸⁷ Cfr. VD, s.v. *torpente* e relativa nota.

⁸⁸ Cfr. anche GDLI, s.v. *torpente*.

⁸⁹ *Un ignoto corrispondente del Lanzi sulla Galleria di Pommersfelden*, p. 475. Di questo saggio tratta ampiamente Mascolo 2016.

⁹⁰ «L'ardente desiderio trabocca dal cuore nelle parole come una vampa di fuoco che si proietti fuori della fornace. La forte metafora già dice come questa ultima domanda urga nell'animo di Dante con una forza che non si può più contenere» (Chiavacci Leonardi, *ad l.*).

3.3. *Quasi dopo un viaggio dantesco*

È chiara l'ascendenza dantesca di parte del vocabolario longhiano, così come è innegabile che l'intero immaginario delle sue opere sia vivificato dalla presenza della *Commedia*: essa emerge in tutta la sua evidenza in brani di palese ispirazione dantesca, o si limita a cenni che possono attivare, nella mente del lettore, immagini consolidate dalla scrittura di Dante. In particolare, per alcune specifiche occorrenze si può senza dubbio parlare di dantismi intenzionali: tra i casi presi in esame, per *bulicame*, *caligine*, *gromma*, *smagare*, *torpente* e *vampa* l'individuazione della volontà di esplicito rimando è validata dalla coincidenza, entro lo stesso contesto, di altri elementi danteschi. Vale ora la pena di riportare integralmente il brano in questione:

Quanta divina *gromma* è dunque discesa sul pavimento a disegno di quella prima Annunciazione trevigiana, perspicuo passatempo spaziale, per ridurlo a così elaborato senso crepuscolare! Quanto polline raro, quanta aria macinata si son dunque depositi nelle insenature delle cose di quaggiù per farle vibrare in un basso così continuo d'ombra e cavarne poi, qua, là, dalle probabili maggiori emergenze, così sommessi scintillii di oro verde! [...] Domandisi l'osservatore volgare dove vivano queste persone delle tele del vecchio Tiziano; perché in tanto fumo, in tanta *caligine*? Da quella richiesta volgare si diparta allora il saggiatore per pesare se non occorra immergersi proprio in questo mormorante *bulicame*, per intravedervi, alla fine, i nuovi mondi visuali del vecchio Tiziano. In essi una sopraggiunta inquietezza scende dai cieli dirotti a fatica, accende *vampe* imprecise fra gli umori delle terre, e sa di amalgama d'*inferni* e di *paradisi* egualmente perduti. Il dio Termine fuggi dalle cose; luoghi, figure, si ottundono, irriferibili ormai; fiamme *torpenti* posson sorgere da un'ala come da un monte; calde le pioggie e che posson mescersi a colombe, come ad auree monete di zecca introvabile, frammistevi. Cercini d'aria carica di screzi oscuri *smagano* le figure che appaiono come per risucchi ora in vaghi ampliamenti ora in presti avvizzirî come prede involte nella tela dell'aria ragnata⁹¹.

La significatività degli altri vocaboli come dantismi veri e propri è individuabile nella loro rarità e nella convergenza contenutistica coi luoghi della *Commedia*; ciò vale per una parola come *muda* e per il verbo *squadernare*, almeno nell'occorrenza di *Piero della Francesca*, p. 30: il verbo ricorre infatti all'interno di un brano di «chiarità di lume» quasi paradisiaco, dove ricorrono inoltre anche il verbo *smagarsi* e la parola *lume*, a breve distanza, proprio come nel passo dantesco.

Per Longhi, la scelta di queste parole è volta alla creazione di una lingua che permetta di comunicare al lettore immagini e suggestioni, ed è un inesaurito omaggio allo scrittore che, forse anche proprio in nome di un'affinità onomatoturgica, Longhi ha eletto fondatore della critica d'arte.

⁹¹ *Giunte a Tiziano*, p. 13. Il corsivo è mio.

Omaggio di cui propongo un’ultima prova, tratta ancora dal *Piero della Francesca*, in particolare dalla descrizione della lunetta relativa alla *Morte di Adamo*:

I gesti appaiono, per questo, come primitive interiezioni nello spazio e di quei modi rituali e quasi ginnici che son soliti a scandirsi negli arti dell’umanità primitiva. Solo per metafora ci induciamo a dire che gli uomini misurano qui per la prima volta il proprio dolore:

Io sentii mormorare a tutti: Adamo!
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d’altra fronda in ciascun ramo.
(*Purgatorio*, XXXII)
(*Piero della Francesca*, p. 49)

CHIARA MURRU

OPERE DI ROBERTO LONGHI

OC = Roberto Longhi, *Opere complete*, Firenze, Sansoni (da cui si cita).
 Vol. I = *Scritti giovanili: 1912-1922*; vol. II = *Saggi e ricerche: 1925-1928*; vol. III = *Piero della Francesca, 1927: con aggiunte fino al 1962*; vol. IV = *Me pinxit e quesiti caravaggeschi: 1928-1934*; vol. V = *Officina ferrarese, 1934: seguita dagli Ampliamenti 1940 e dai nuovi ampliamenti, 1940-55*; vol. VI = *Lavori in Valpadana dal Trecento al primo Cinquecento: 1934-1964*; vol. VII = *Giudizio sul Duecento e ricerche sul Trecento nell’Italia centrale: 1939-1970*; vol. VIII/1= *Fatti di Masolino e di Masaccio e altri studi sul Quattrocento: 1910-1967*; vol. VIII/2 = *Cinquecento classico e Cinquecento manieristico: 1951-1970*; vol. IX = *Arte italiana e arte tedesca con altre congiunture fra Italia ed Europa: 1939-1969*; vol. X = *Ricerche sulla pittura veneta, 1946-1969*; vol. XI = *Studi caravaggeschi*; vol. XII = *Studi e ricerche sul Sei e Settecento: 1929-1970*; vol. XIII = *Critica d’arte e buongoverno: 1938-1969*; vol. XIV = *Scritti sull’Otto e Novecento: 1925-1966*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Biffi 2016 = Marco Biffi, *Progettare il corpus per il vocabolario postunitario*, in *L’italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*. Atti della “Piazza delle lingue” dell’Accademia della Crusca, edizione 2014, a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 259-80.
- Chiavacci Leonardi = Dante Alighieri, *Commedia*, con il commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1991-1997, 3 voll.
- Cialdini 2019 = Francesca Cialdini, *Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan*, «Studi di lessicografia italiana», XXXVI, pp. 291-307.

- Conte 2020 = Floriana Conte, *Memoria di Dante nel lessico visivo di Roberto Longhi, da Boccioni ai Pisani (1914-1966)*, «Studi di Memofonte», XXIII (2019), pp. 293-321.
- Contini 1976 = Gianfranco Contini, *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi.
- De Robertis 1962 = Giuseppe De Robertis, *Altro Novecento*, Firenze, Le Monnier.
- De Mauro 1999 = Tullio De Mauro, *Postfazione. Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, vol. IV.
- Facchinetti 2009 = Simone Facchinetti, *Il primo articolo di Roberto Longhi per "La Voce"* in *Per Giovanni Romano: scritti di amici*, a cura di Giovanni Agosti, Savignano (Cuneo), L'Artistica editrice, pp. 76-77.
- Francesco da Buti = *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, Pisa, Nistri, 1858-1862, 3 voll.
- Frosini 2015 [2017] = Giovanna Frosini, *Inventare una lingua. Note sulla lingua della «Commedia»*, «Libri&Documenti» XL-XLI (2014-2015, ma: 2017), pp. 205-23.
- Frosini 2018 = Giovanna Frosini, *Dante disegnatore*, in *'In principio fuit textus'. Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, a cura di Vito L. Castrignano - Francesca De Blasi - Marco Maggiore, Firenze, Franco Cesati editore, pp. 83-92.
- Frosini 2020 = Giovanna Frosini, *Lectura Dantis, Il canto XXIV dell'Inferno*, Società dantesca italiana, 15 ottobre 2020.
- Inglese = Dante Alighieri, *Commedia*, Revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2007-2016, 3 voll.
- Longhi 1950 [2014] = Roberto Longhi, *Proposte per una critica d'arte*, «Paragone», I, pp. 5-19, poi ristampato in volume singolo con prefazione di Giorgio Agamben, Pesaro, Portatori d'acqua, 2014 (da cui si cita).
- Longhi 1973 = Roberto Longhi, *Da Cimabue a Morandi*, a cura di Gianfranco Contini, Vicenza, A. Mondadori.
- Longhi 1995 = Roberto Longhi, *Il palazzo non finito. Saggi inediti 1910-1926*, a cura di Francesco Frangi e Cristina Montagnani, con prefazione di Cesare Garboli e un saggio di Mina Gregori, Milano, Electa.
- Lorizzo 2010 = Loredana Lorizzo, *Roberto Longhi "romano" (1912-1914): gli anni alla scuola di perfezionamento di Adolfo Venturi e un'inedita relazione di viaggio*, «Storia dell'arte», n.s., XXV/XXVI = CXXV/CXXVI, pp. 183-208.
- Manni 2018 = Paola Manni, *Da Dante a noi. Parole nel lessico italiano*, in *Etimologia e storia di parole*, XII Congresso ASLI, Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016 (pubblicato in Atti del XII Convegno ASLI *Etimologia e storia di parole*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 417-32).
- Marazzini-Maconi 2016 = *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della «Piazza delle lingue» dell'Accademia della Crusca, edizione 2014, a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.
- Mascolo 2016 = Marco M. Mascolo, *Un "ignoto corrispondente", Lanzi e la quadrieria di Pommersfelden. Sull'avvio (e sul percorso) di Roberto Longhi come conoscitore*, «Prospettiva», 161-62, pp. 157-86.
- Mengaldo 1970 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Note sul linguaggio critico di Roberto Longhi*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana editrice, pp. 491-531.
- Mengaldo 2005 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Officina ferrarese. Un omaggio a Roberto Longhi*, in Id., *Tra due linguaggi. Arti figurative e critica*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 92-117.

- Mirabile 2009 = Andrea Mirabile, *Scrivere la pittura. La funzione Longhi nella letteratura italiana*, Ravenna, Longo.
- Montagnani 1981 = Cristina Montagnani, *La prosa giovanile di Roberto Longhi e l'antica storiografia artistica*, «Studi di filologia italiana», XXXIX, pp. 201-14.
- Montagnani 1989 = Cristina Montagnani, *Glossario longhiano*, Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi, Pisa, Pacini.
- Murru 2018 = Chiara Murru, «Con parole conte ed acconce». *Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, pp. 289-319.
- Murru 2020 = Chiara Murru, *Così, a un dipresso, lavorava Longhi*, in *L'italiano lungo le vie della scienza e dell'arte*, a cura di Alessandra Giannotti, Laura Ricci e Donatella Troncarelli, Firenze, Franco Cesati, pp. 133-42.
- Paolucci 2013 = Antonio Paolucci, *Dante e Giotto, la rivoluzione del bello. La straordinaria invenzione della lingua letteraria e artistica degli italiani*, «La Nazione», 6 settembre 2013, p. 29.
- Patella 2020 = Barbara Patella, *Il Vocabolario dinamico dell'italiano moderno (VoDIM): proposta di schede lessicografiche per la lingua dell'arte*, «Italiano digitale», XIII, 2 (aprile-giugno), pp. 122-70.

STRUMENTI LINGUISTICI E LESSICOGRAFICI CITATI

- DELI 2 = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Crusca (4) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta edizione, Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-38, 6 voll. (consultabile online all'indirizzo <http://www.lessicografia.it>).
- LEI = Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden 1979-.
- TB = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1861-1879, 4 voll. (consultabile online all'indirizzo <http://www.tommaseobelini.it/#/>).
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsia, Teubner, 1900-.

LA LETTERA «D» DEL «VOCABOLARIO DEL ROMANESCO CONTEMPORANEO»*

1. Premessa

L’idea di dar vita a un *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (sigla: *VRC*) risale agli esordi del XXI secolo¹ e si inserisce inizialmente in un progetto lessicografico più ampio, promosso da Ugo Vignuzzi, nel quale avrebbe dovuto figurare anche un vocabolario storico e sociolinguistico del dialetto di Roma, oltre a una serie di raccolte lessicali per singoli autori². Di quel progetto chi scrive ha ideato e diretto, appunto, la costola contemporanea, della quale – dopo un periodo di assestamento e di ripensamento dei criteri – sono state sinora pubblicate due lettere-campione: la *I* e la *B* in volumi autonomi³. Il progetto originario si è arricchito di una sezione etimologica, curata da Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, che ha correddato i lemmi delle lettere sin qui pubblicate e di quelle ora in via di pubblicazione⁴. I lavori stanno procedendo con una certa alacrità e contiamo di arrivare in tempi relativamente brevi alla pubblicazione dell’intero *VRC*⁵. Tuttavia, per offrire ai lettori professionali e agli appassionati del romanesco qualche altro “assaggio”, abbiamo creduto opportuno pubblicare su rivista altre due lettere la cui stesura è stata completata,

* L’articolo è stato concepito unitariamente dagli autori: a P. D’Achille e a C. Giovanardi si devono i §§ 1-2 e, nel lemmario del § 4, la stesura delle voci (a parte la sezione etimologica); a V. Faraoni e a M. Loporcaro il § 3 e la sezione etimologica delle voci del lemmario del § 4 (introdotta dalla sigla E); il lavoro che mette capo a tale sezione è stato finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS 100012 150135, 2014 17). Si ringrazia dell’attenta lettura i due revisori anonimi a cui il testo è stato sottoposto.

¹ Si vedano i saggi preparatori raccolti in D’Achille-Giovanardi 2001 e poi, per un quadro complessivo, debitamente aggiornato, D’Achille-Giovanardi 2016.

² Cfr. Vignuzzi 1999 e, successivamente, Vaccaro 2012.

³ Indichiamo questi due volumi con le sigle *VRC-I* e *VRC-B*.

⁴ Per questo aspetto, reso possibile grazie a un progetto di ricerca dell’Università di Zurigo che ha ottenuto un finanziamento *ad hoc*, rinviamo a Loporcaro 2016 e a quanto scrivono gli stessi Faraoni e Loporcaro nel § 3. Lo studio delle etimologie ha prodotto acquisizioni rilevanti anche in un’ottica più generale (come dimostrano altri contributi dei due colleghi, di stimolo per ulteriori ricerche: basti qui il rinvio a Faraoni-Loporcaro 2018 e 2020a).

⁵ Probabilmente, soprattutto per motivi di spazio, la sezione etimologica non verrà compresa nel volume completo del *VRC*, ma si concretizzerà in un’opera autonoma.

ovvero la *D*, che appare in questa sede, e la *E*, la cui pubblicazione è apparsa nel vol. XLIV (2020) della «Rivista italiana di dialettologia»; nel vol. XLV la medesima rivista ospiterà altri due nostri contributi sul tema, uno (D'Achille in stampa) sulla grammatica nel *VRC* e l'altro (Giovanardi in stampa) sul confronto metodologico tra il nostro vocabolario e il *Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, realizzato, con il patrocinio dell'Accademia della Crusca, sotto la direzione scientifica di Teresa Poggi Salani e Neri Binazzi, anch'esso ormai in fase di progressiva pubblicazione in Rete⁷.

Nel panorama nazionale Roma e Firenze presentano vicende linguistiche che si intrecciano almeno a partire dal XV secolo⁸; nei secoli scorsi il confronto tra la norma di base toscano-fiorentina e l'alternativa romana è stato frequente e svolto prevalentemente, anche se non esclusivamente (basti ricordare la formula “lingua toscana in bocca romana” e il modello di pronuncia secondo l’“asse Roma-Firenze”), sul piano lessicale⁹. Tuttavia queste due importanti città non possiedono a tutt’oggi un’opera lessicografica di solido impianto scientifico che fotografi lo stato dei rispettivi dialetti e dei rispettivi italiani regionali nella fase contemporanea¹⁰. Per cercare di colmare tale lacuna, sul versante romano, il *VRC* si propone di rappresentare la compagine del dialetto romanesco e dell’italiano regionale romano così come si è venuta delineando a partire dalla seconda metà del Novecento. La seconda parte del secolo scorso costituisce in effetti una fase di significativa evoluzione nel rapporto lingua nazionale-dialecti su un piano generale. Se è vero, infatti, che lo spazio dei dialetti viene progressivamente eroso dall’italiano a partire dal periodo postunitario¹¹, è altrettanto vero, però, come hanno documentato recentemente Trifone e De Blasi, che la persistenza e la vitalità dei dialetti, in particolare fuori dai centri urbani mag-

⁶ Indichiamo questo articolo con la sigla *VRC-E*. Precisiamo che per queste due lettere (come pure per la *F*), ci siamo avvalsi della collaborazione di Kevin De Vecchis, Arianna Romani e Andrea Testa, che hanno predisposto una prima stesura di alcune parti del lemmario, e che ringraziamo per l’aiuto. Resta inteso che la redazione integrale delle tre lettere in questione si deve agli scriventi.

⁷ Dei vari saggi finora apparsi sul *Vocabolario del fiorentino contemporaneo* segnaliamo qui solo Poggi Salani *et al.* 2012, rinvviando per il resto a Giovanardi in stampa.

⁸ Sulla dibattuta vicenda della toscanizzazione del romanesco tra Quattro e Cinquecento, rinviamo a Trifone 2008, pp. 51-55, e alla bibliografia ivi indicata.

⁹ Sul confronto tra toscano e romanesco (spesso assunto a vessillifero di esiti antitoscani presenti in buona parte del territorio italiano) nei secoli passati, si veda ora Lauta 2020, il quale osserva che se il confronto tra diverse varietà dialettali investe diverse fattispecie «il raffronto tra lingua toscana e lingua romana è ben più frequente di tutti gli altri» (p. 228). Per alcuni vocaboli e modi di dire attribuiti a Roma nella stampa odierna, cfr. Trifone 2013.

¹⁰ Notiamo, di passata, che nel XIV Convegno dell’Associazione per la Storia della lingua italiana (ASLI), intitolato *Lessicografia storica dialettale e regionale*, tenutosi per via telematica a Milano dal 5 al 7 novembre 2020, la situazione della lessicografia storica romana e fiorentina è stata trattata insieme in una sessione apposita.

¹¹ Basti il rinvio al classico lavoro di De Mauro 1970 (e cfr. anche De Mauro 2014).

giori e soprattutto in alcune aree del Paese, si mantengono pressoché inalterate fino agli anni Sessanta del Novecento¹². La progressiva attenuazione dell'uso dei dialetti si deve certamente all'innalzamento del livello di istruzione della popolazione, grazie all'obbligo scolastico elevato a 14 anni nel 1962, con l'istituzione della scuola media unificata, ma anche ad altri fattori: il progressivo inurbamento e il conseguente abbandono delle campagne e delle tradizioni rurali; la rivoluzione sociale e politica determinata dagli anni intorno al Sessantotto; la progressiva diffusione dei mezzi di comunicazione non alfabetici, *in primis* la televisione e poi, molto dopo, Internet.

Per quanto riguarda Roma, il secondo dopoguerra comportò un forte rimescolamento del tessuto sociale. La grave crisi economica che caratterizzò il periodo postbellico determinò una massiccia immigrazione nella capitale, prima dalle regioni contermini, poi soprattutto da quelle meridionali¹³. Interi quartieri ultraperiferici, le cosiddette "borgate", furono popolati in gran parte da gruppi di immigrati (che si aggiunsero ai nuclei popolari provenienti dal centro storico in seguito alle profonde ristrutturazioni del periodo fascista), e questo produsse inevitabili spinte al conguaglio sia verso un italiano a forte coloritura regionale, sia verso il romanesco, a sua volta influenzato dalle parlate dialettali dei nuovi arrivati¹⁴. Solo allora il romanesco, in particolare sul piano morfologico e lessicale, abbandona definitivamente la sua *facies* ottocentesca, che si è dimostrata più resistente di quanto si fosse disposti a credere¹⁵. D'altra parte, però, la marcia di avvicinamento all'italiano è contraddetta dal fatto che, soprattutto negli ultimi decenni, il romanesco ha sviluppato, a livello sia fonetico sia lessicale, alcuni fenomeni "neodialettali" sconosciuti alla fase precedente¹⁶. Se prendiamo la seguente possibile frase romanescia, *see vede see magna, saa madre nun ce sta* 'se le vede se le mangia, se la madre non è presente', ci rendiamo conto che la distanza tra dialetto e lingua a Roma non è così esigua come si pensava qualche decennio fa¹⁷. Per il lessico una spinta al rinnovamento viene dalle generazioni più giovani, che da un lato introducono parole nuove, dall'altro ride-

¹² Ci si riferisce in particolare a Trifone 2010 e De Blasi 2019.

¹³ Si vedano i dati demografici riportati da Stefinlongo 1985.

¹⁴ Sulla parola *borgata* e sulla sua storia si veda Vaccaro 2018.

¹⁵ La persistenza in pieno Novecento dei tratti tradizionali "belliani" della morfologia verbale del romanesco è documentata in una serie di saggi ora raccolti in Giovanardi 2020a, pp. 189-263.

¹⁶ Si vedano le osservazioni al riguardo in D'Achille-Giovanardi 2001; Trifone 2008; D'Achille - De Vecchis 2020 e ora De Vecchis 2021.

¹⁷ Ben nota la teoria del progressivo disinserimento del dialetto di Roma a vantaggio dell'italiano enunciata da Migliorini 1932. Nell'esempio messo a testo il fenomeno rappresentato (oltre alle peculiarità del vocalismo atono e all'uso di *starsi* per *esserci*) è quello della cosiddetta "lex Porena", consistente nel dileguo della laterale e nella conseguente assimilazione vocalica che ne deriva. Sul fenomeno, molto dibattuto anche sul piano interpretativo, cfr. Porena 1925; Loporcaro 2007 e ora anche Capotosto 2018, p. 165 sgg.; De Vecchis 2021.

terminano il significato di vocaboli dialettali (o italiani) preesistenti¹⁸.

Per l'allestimento del lemmario del *VRC* i criteri fondamentali adottati sono i seguenti: a) mantenimento delle voci del romanesco tradizionale, di matrice belliana o pre-belliana, purché tuttora vitali o almeno presenti nella competenza passiva delle generazioni più anziane, oppure testimoniate da poeti e prosatori di rilievo attivi nelle seconde metà del Novecento (in questi ultimi casi le voci sono marcate come arcaiche); b) inserimento di voci dialettali, più o meno recenti, comunque non ancora registrate dalla lessicografia romanesca; c) spazio ai neologismi (lessicali, ma anche semantici) legati alla creatività giovanile (spesso reperiti in Rete); d) inserimento di voci dell'italiano regionale romano, comprese le parole italiane che sono usate a Roma con significati particolari, sconosciuti o marginali nella lingua standard¹⁹; e) inserimento di voci italiane che ricorrono all'interno di espressioni idiomatiche tipiche del romanesco (per es.: *ce fai o ce sei?* ‘fai finta o fai sul serio’?; *me piace l'idea!*, con valore antifrastico ‘non mi piace per niente’); f) inserimento di voci che oggi si considerano italiane, ma che in realtà costituiscono (a volte con certezza, a volte con un buon grado di probabilità) dialettismi di origine romana²⁰. Rispetto alla tradizione lessicografica romanesca, inoltre, si è dato lo spazio che merita alla parte “meno nobile” del lessico, ovvero, g) preposizioni, congiunzioni, affissi, interiezioni, segnali discorsivi, nonché alla riproduzione delle forme agglutinate, tipiche del parlato popolare, risultanti, per effetto della “lex Porena”, dal dileguo della laterale (*aa* ‘alla’, *caa* ‘con la’ o ‘che la’, ecc.)²¹.

2. Le novità del lemmario

Per esemplificare le novità inserite nella lettera *D* partiamo proprio dalle parole del gruppo g). I due lemmi esordiali sono la preposizione *da* (di cui si riportano gli usi divergenti dallo standard) e le preposizioni articolate *daa*, *dae*,

¹⁸ Un'analisi dell'apporto del linguaggio giovanile al lessico romanesco contemporaneo è svolta in D'Achille-Giovanardi 2016 e 2018a a proposito dei neologismi delle lettere *I* e *B*, e in Giovanardi 2020b per quelli della lettera *A* (non ancora pubblicata). Cfr. anche De Vecchis in stampa.

¹⁹ Per l'individuazione di alcuni di essi sono state importanti le inchieste svolte a Roma per la ricerca LinCi (su cui cfr. D'Achille 2012a e 2013).

²⁰ Sul complesso rapporto tra romanesco e italiano, specialmente a partire dalla fase postunitaria, cfr. D'Achille 2009 e 2012b. Sul tema è tornato recentemente Loporcaro 2020 soffermandosi su alcune voci per le quali è ipotizzabile che il romanesco abbia fatto da vettore nell'italiano

²¹ Non va dimenticato che l'ultima importante opera lessicografica del romanesco, quella di Ravaro 1994, appartiene a un periodo in cui la lessicografia in generale era assai meno sensibile alla lemmatizzazione delle cosiddette “parole grammaticali” (cfr. D'Achille in stampa). Per la “lex Porena” si veda la nota 17.

dai (proveniente da *da li*), *dao*, risultanti dal dileguo della laterale. Più avanti troviamo le preposizioni *dar*, *de*, *dea*, *dee*, *dii*, *doo* (per *della* ecc.), *der*, analizzate sempre in prospettiva contrastiva rispetto all’italiano. Una grande attenzione è stata riservata anche alle forme procomplementari dei verbi, che a Roma sono più diffuse rispetto all’italiano; esemplificativo è il caso del verbo *dà(re)*, accanto al quale compare una piccola costellazione di forme procomplementari messe a lemma (secondo il modello fornito dal *GRADIT*, da cui abbiamo mutuato lo stesso termine “procomplementare”) perché dotate, grazie ai clitici che si sono “fusi” con le forme verbali, di significati particolari rispetto al verbo di base: *dacce*, *daje*, *dalla*, *dalle*, *dassela*, *dassele*. Le forme univerbate *dabbeve*, *damagnà*, *davenì* sono ormai lessicalizzate con il significato rispettivamente di ‘ bevande’, ‘ cibo’ e ‘ tempo futuro’. Tra gli ideofonici introdotti, ecco *danghete*, mentre *dinghete* e *donghete*, locuzione originariamente ideofonica, in quanto riproduzione imitativa della pronuncia “burina”, ha ormai assunto statuto lessicale autonomo; un’origine onomatopeica ha anche la voce *dindino* ‘ soldo’.

Tra le voci locali assenti nella tradizione lessicografica romanesca e recuperate per l’occasione (categoria b) ricordiamo: *dindolà(re)* ‘dondolare’; le forme locali dei numerali *dieçianove*, *dieçiasette*, *dieçotto*, *du'*, *dumila*; *disgraito* ‘disgraziato’; *ditone* ‘dito alluce’; *dottrinella* ‘catechismo’.

Per quanto riguarda le voci attinte dal linguaggio giovanile (categoria c), troviamo *deçino* ‘banconota da 10 euro’, *devasto* ‘grande stanchezza da bagordi’, *drella* ‘sigaretta di droga’, *duca* ‘persona calva’ (da *du' capelli*, in uso soprattutto come soprannome).

Lemmi italiani usati a Roma con valori particolari (gruppo d) sono: *delirio* ‘enorme confusione’, *devastà(re)* ‘privare di energie fisiche e morali’, *diddittì* ‘insetticida’, *disgraziato* ‘persona che versa in cattive condizioni economiche’ oppure ‘ persona che si comporta male’. Per il gruppo e), ovvero i casi di parole italiane che ricorrono all’interno di particolari locuzioni usate nel dialetto o nell’italiano regionale di Roma, ricordiamo *dama* per il modo di dire *annà a dama* ‘raggiungere l’obiettivo’, *digiunà(re)* che ricorre nel detto *domani digiuna Giovanni (meno male che nun è oggi)!*, con cui si replica scherzosamente a chi rinvia al giorno seguente impegni che sa già di non voler mantenere; un caso molto significativo è quello di *dito*, lemma inserito in quanto presente in numerose espressioni di sapore locale.

Come dialettismi dell’italiano di probabile origine romana (gruppo f) ecco *discotecaro* ‘frequentatore assiduo di discoteche’, *dritta* ‘suggerimento’, *dritteria* ‘furbata’.

È opportuno segnalare anche l’eliminazione, nella prospettiva del *VRC*, sincronica (rispetto al romanesco *d’antan*) e contrastiva (rispetto all’italiano), di voci ormai desuete (come *Davidde*, *drappò*) o che hanno solo una leggera patina di romanesco (*decrinà* ‘declinare’, *diggeri*, *divozzione*, registrate dalla lessicografia locale precedente).

Nelle voci compaiono, oltre a esempi creati *ad hoc* (e, talvolta, tratti dalla Rete), anche citazioni di autori contemporanei, o comunque attivi nella seconda metà del Novecento o nel Duemila. Tali testimonianze, su cui hanno richiamato recentemente l'attenzione Ugo Vignuzzi e Patrizia Bertini Malgarini²², sono molto utili (lo si è visto per le lettere già edite) al fine di certificare l'esistenza in vita di vocaboli apparentemente fuori dall'uso vivo. Certo, un autore (e in particolare un poeta) romanesco potrebbe essere sospettato di recuperi lessicali “archeologici”, e a volte è effettivamente così; e tuttavia l'attestazione di un vocabolo in opere letterarie ne garantisce la circolazione almeno al livello della lingua scritta. Non abbiamo avuto la possibilità di allestire un *corpus* molto ampio e ci siamo fondati prevalentemente su autori di cui fossero disponibili le concordanze stampate (ricavate da tesi di laurea discusse dal collega Massimiliano Mancini della Sapienza²³ o allestite in tesi di laurea da noi dirette); a questi se ne sono aggiunti o se ne aggiungeranno altri oggetto dei nostri studi²⁴.

La “segaletica” delle voci è stata descritta analiticamente in D'Achille-Giovanardi 2016, cui si rinvia²⁵. In questa occasione ci limitiamo a fornire le sole indicazioni di lettura indispensabili. Il lemma in neretto sottolineato indica che la voce non compare nei vocabolari del romanesco da noi considerati²⁶ (per es. da, dàcce, dàma); allo stesso modo vengono sottolineati i si-

²² Cfr. Vignuzzi-Bertini Malgarini 2020.

²³ Particolarmente importanti quelle relative a Mario dell'Arco (Pellegrini 2006) e a Elia Marcelli (Pettinicchio 2010).

²⁴ Come ad esempio nel caso di Eraldo Affinati e di Zerocalcare: cfr. Giovanardi 2020a, pp. 241-63.

²⁵ Segnaliamo solo, in questa nota, le abbreviazioni usate nelle voci di questa lettera (a parte quelle proprie esclusivamente della sezione E, per cui si rimanda alla nota 29): agg. = aggettivo, aggettivale; antifr. = antifrasì, antifrastico, antifrasticamente; arc. = arcaico; art. = articolo, articolato; assol. = assoluto; aus. = ausiliare; avv. = avverbio, avverbiale; card. = cardinale; colloq. = colloquiale; com. = comune, comunemente; cong. = congiunzione, congiunzionale; det. = determinativo; escl. = esclamazione, esclamativo; estens. = estensione, estensivo, estensivamente; eufem. = eufemismo, eufemistico, eufemisticamente; f. = femminile; fam. = familiare; fig. = figurato, figuratamente; generic. = genericamente; gerg. = gergale; giov. = giovanile; ideof. = ideofono; inter. = interiezione; interr. = interrogativo; intr. = transitivo; inv. = invariabile; iron. = ironia, ironico, ironicamente; loc. = locuzione; m. = maschile; n. proprio = nome proprio; num. = numerale; part. = participio; partic. = particolare; pass. = passato; pl. = plurale; prep. = preposizione; procompl. = procomplementare; pron. = pronome, pronominal; prov. = proverbiale; qlco. = qualcosa; qlcu. = qualcuno; rec. = reciproco; rel. = relativo; rifl. = riflessivo; roman. = romanesco; s. = sostantivo; scherz.: scherzo, scherzoso, scherzosamente; sign. = significato; sing. = singolare; sost. = sostantivale; spec. = specialmente; spreg. = spregiativo; tr. = transitivo; v. = verbo; volg. = volgare.

²⁶ Abbiamo considerato i lessici concepiti come tali, che indichiamo qui (limitatamente a quelli che compaiono in questa lettera) con le sigle (sciolte nella bibliografia finale) con cui figurano nella sezione LR (= lessicografia romanesca) delle voci del lemmario: BN, C, G, Gi, R; per ampliare il lemmario ci siamo serviti anche di semplici glossari o raccolte lessicali estemporanee, indicati, nella stessa sezione LR con le seguenti sigle: ANR1, ANR2, Br, F, P2, TC (e

gnificati nuovi di un lemma aggiunti nel *VRC* (per es. **daje¹** 3. assol. Segnale positivo di conferma, di accettazione di un invito o di una proposta); nel caso dei monosillabi non accentati e di voci che presentano troncamento al lemma si affianca tra parentesi quadre l'indicazione del grado di apertura della vocale media (per es. **de** [dél]); il grafema <c> rappresenta la pronuncia lenita [ʃ] dell'affricata palatale sorda [tʃ] (per es. **decino**); i lemmi verbali sono dati all'infinito con l'accorgimento di mettere tra parentesi la sillaba finale -re, spesso, ma non sempre, troncata a Roma (per es. **dà(re), dolé(re), dì(re)**), e comunque da noi considerata per l'ordinamento alfabetico dei lemmi; la <j> rappresenta l'esito in jod della laterale palatale intensa (per es. **dòja**); nel caso di omonimia i lemmi presentano un numero in esponente (per es. **dritto¹** agg. e s. m., **dritto²** avv.).

Nel complesso, abbiamo raccolto 145 lemmi, dei quali 47 non registrati nella lessicografia precedente, pari al 32,41% del totale (sono esclusi dai conteggi i lemmi che costituiscono semplici rinvii); un dato, questo, che (al netto delle “parole grammaticali”) è conforme a quello riscontrato nelle altre lettere già pubblicate, e che mostra come, nonostante le indubbie, numerose perdite del lessico dialettale tradizionale, il dialetto di Roma abbia ancora una sua inaspettata vitalità.

3. Le etimologie

Da una collaborazione Roma-Zurigo, come accennato in apertura, origina la sezione etimologica a chiusura delle voci. Un finanziamento del FNS, menzionato nella nota iniziale, ha infatti permesso di lavorare, presso l’ateneo turicense nel triennio 2014-17, alle *Etimologie del romanesco contemporaneo*, progetto di ricerca – che si è avvalso anche del prezioso sostegno del *Lessico etimologico italiano* – mirante da un lato a corredare di una sintetica spiegazione etimologica i lemmi del *VRC*, dall’altro a sviluppare, per voci che lo meritassero, trattazioni più dettagliate ed estese destinate a pubblicazioni a sé stanti²⁷.

altre che non figurano in questa lettera). Nella sezione LI (= lessicografia italiana) si fa invece riferimento soltanto al *GRADIT*.

²⁷ Al progetto, oltre ai cofirmatari della presente sezione, hanno collaborato Laura Eliseo (2014-16) e Luca Willi (2016-17); dei suoi presupposti e della sua impostazione si parla in Loporcaro 2016b, mentre i suoi aspetti operativi sono descritti in Faraoni 2016a. Le note di approfondimento sinora redatte hanno riguardato (in ordine cronologico) le voci *inguacchio/inguacchià(re)* (Loporcaro 2016a), *suatta*, *(a)riocà(re)* ‘rigiocare’ (Loporcaro 2016b), *inacquarì(re)*, *inchiappettasse*, *ingarellasse*, *(az)zottà(re)/inzottà(re)*, *imblusinato*, *impuzzoli(re)* (Faraoni 2016a), *caporello* ‘capezzolo’, *cirigno/cirignolo* ‘cestino, carniere’, *saccherosette* ‘orologio’ (Faraoni 2016b), *cacchio* (Loporcaro 2017), *intruglio/intuglià(re)* (Faraoni 2017a), *imbrasà(re)* ‘imbucarsi’ (Faraoni 2017b), *sgommarello* (Faraoni-Loporcaro 2018), *racchia* (Loporcaro 2019), *(a)sciugamano/(a)sciugatore*, *bravo*, *cascherino* ‘garzone che porta il pane’,

L’etimologia in calce alle voci del *VRC* intende render ragione quanto più stringatamente possibile dell’origine prossima della parola in questione, con eventuali, se del caso, cenni anche all’etimologia remota là dove interessante per ragioni di forma, come ad es. in *dì(re)*, o di significato, come in *diàna*. Indicata l’etimologia (prossima), si illustrano i passaggi – formali e/o semantici – che spiegano lo scostamento dall’etimo osservabile nella voce a lemma, dando però per scontati i mutamenti applicatisi in origine in modo regolare: così, ad es. non si rimarcherà certo che *domannà(re)* presenta l’atteso sviluppo -ND- > -nn-, ma si sottolinea la labializzazione di -e- protonica nonché il suo mancare nella variante *dimannà(re)*.

Ricadono in questo lotto molte etimologie palmari, ad es. perché la voce è di diffusione panromanza (come *dà(re)*), o trasparenti, il che è generalmente vero delle etimologie sincroniche spesso implicanti, nella serie qui presentata, l’univerbazione di locuzioni avverbiali con *da* e *de*. Un’etimologia sincronica è anche quella di *dàje* ‘dài’ (segna discorsivo) che va ad aggiungersi agli esempi di rilessicalizzazione per transcategorizzazione da altra parte del discorso (con eventuale grammaticalizzazione) recentemente studiati per il romanesco da D’Achille-Thornton 2020 (*ammazza!/ammappa!*), Giovanardi 2019 (*avoja!*) e D’Achille-Giovanardi 2018b (*sarvognuno!*).

Alcuni casi etimologicamente spinosi si nascondono nelle pieghe di vicende lessicali anche recenti, come accade per *drèlla* ‘sigaretta di droga’, circolante dagli anni Novanta: ciò dimostra che anche il contemporaneo può offrire materia interessante all’indagine etimologica. E più in generale entro il lotto ricorrono anche voci per le quali resta un margine di dubbio e la questione etimologica non può comunque impostarsi senza il ricorso puntuale alla comparazione dialettale italo-romanica: ciò è vero per *dondrona* ‘grassona, sciattona’ e ‘prostituta’.

Talvolta – selettivamente e con moderazione – la sezione etimologica fa appello alla tradizione testuale romanesca dei secoli passati. Se infatti il corpo della voce *VRC* ospita, dato il taglio contemporaneo, solo – e non necessariamente – esempi d’autore a partire dal secondo Novecento (v. § 2), nell’etimologia, *cum grano salis* laddove funzionale all’illustrazione dell’*histoire du mot*, possono trovar posto citazioni puntuali da testi romaneschi dalle Origini al

ciumaca, infoiato, mignotta (Loporcaro 2020), *ciufolà(re)*, *lièscio* ‘stolido, danneggiato’ (Faraoni 2020a), *jella* (Faraoni 2020b), *frisella* ‘percossa’, *mazzo* ‘deretano’, *leccamuffo* ‘ceffone’, *zella* ‘sporcizia, sfortuna’ (Faraoni-Loporcaro 2020b, che approfondisce anche *dondrona* ‘donna grassa, prostituta’ e *drella/trella* ‘sigaretta di droga’, una cui sintesi si legge anche, s.vv., al § 4 di questo articolo). Da segnalare anche la raccolta di saggi firmati da amici esperti di etimologia capitolina e confluita in Faraoni-Loporcaro 2020a; fra le voci trattate: *ammazza/ammappa!* (P. D’Achille e A. Thornton), *burino* e *buzzurro* (P. Trifone), *giannetta* (A. De Angelis), *grattachecca* (D. Baglioni), *gricia* (G. Vaccaro), *(s)mucinà(re)* (F. Fanciullo), *pilacche*, *ma-brucche*, *tricche tracche* e *policche* (S. Cristelli), ecc.

primo Novecento²⁸. Così, se il riferimento a testi non contemporanei consente ad esempio di documentare, per *delibberà(re)*, una continuità semantica (oltre che formale) radicata nel romanesco medievale, voci come *digiunjà(re)*, *digiùno*, *di(re)*, ecc. permettono d’altro canto di illustrare differenze tra I e II fase; altre, si veda s.vv. *dòta* ‘dote’ e *drèto*, informano della concorrenza secolare tra forma indigena e forma toscana/italiana. O ancora, alla voce *ditino*, il riferimento a un passo del *Jacaccio* di Peresio (III 4) autorizza a datare (almeno) a fine XVII sec. la lessicalizzazione dell’accezione non (più) alterata della voce (‘piccolo dito’ > ‘dito mignolo’), poiché nel passo si parla, in modo non ironico, di un Minoccio macellaio «capotagliatore» (cui non potrebbero invece essere ascritte, se non ironicamente, delle ditine).

Che lo scavo etimologico fondato su testi, infine, pur entro un perimetro sì ridotto, possa condurre a conclusioni di interesse anche grammaticale mostrano voci come *dùa* (di cui si datano sintassi e funzioni odierni) e soprattutto *denàra* ‘denari’ (seme delle carte da gioco), dove l’ipotizzata rianalisi (con sopravvivenza della forma originaria entro un ambito particolare, e conservativo, del lessico) viene a sostenere la postulazione di un originario pl. in *-a* (ancora di fase romanza) altrimenti documentato in un unico testo fiorentino trecentesco²⁹.

²⁸ Il reperimento delle occorrenze è stato grandemente agevolato dall’*Archivio della tradizione del romanesco (ATR)*, banca dati digitale realizzata e cortesemente messaci a disposizione da Carmine e Giulio Vaccaro (cfr. Vaccaro 2012: 80). Essa raccoglie buona parte dei testi editi in volgare o dialetto romanesci dal Medievo ad oggi. Anche sfruttando questo strumento, della maggior parte dei lemmi documentati prima del Novecento (talvolta in riferimento a significati particolari o ad alcune locuzioni) si offre la prima attestazione: un’informazione che, oltre a contribuire anch’essa, talvolta, all’individuazione dell’etimo prossimo (specie di fronte a derivazioni sincroniche), offre un’idea della cronologia della diffusione romana delle voci in esame; ovviamente il dato che se ne ricava, di natura “provvisoria”, deve essere vagliato con cautela, come mostra il caso di *dindo* ‘soldo, denaro’, registrato per l’Urbe non prima del secolo scorso ma della cui circolazione ben più antica informano tanto un suo derivato seicentesco quanto la sua presenza in toscano medievale e negli attuali dialetti (peri)medianii. Nondimeno l’utilità di questo dato è indubbia, con implicazioni a volte più ampie e sorprendenti: così, ad esempio, la rubrica etimologica s.v. *dànnō* registra l’inaspettato e plurisecolare divario temporale fra la prima attestazione romanza (in antico spagnolo) e quella italiana della locuzione ‘*un soldo di danno*’, che entra in lingua dal romanesco sullo scorciò del Novecento.

²⁹ Di seguito le abbreviazioni che compaiono nella sezione etimologica in aggiunta a quelle già illustrate per il corpo della voce alla nota 25: ant. = antico; b.lat. = basso latino (si intende: latino ecclesiastico, medievale, volgare, tardo, ecc.); c. / cc. = colonna / colonne (nelle citazioni del *LEI*); centromerid. = centromeridionale; centrosett. = centrosettentrionale; der. = derivato; es. = esempio; etim. = etimologia; fior. = fiorentino; fr. = francese; ingl. = inglese; it. = italiano; lat. = latino; laz. = laziale; lett. = letterario, letteratura (romanescia); march. = marchigiano; ogg. = oggetto; onomat. = onomatopea, onomatopeico; parasint. = parasintetico; pass. = passato; pop. = popolare; pref. = prefisso; prob. = probabile, probabilmente; sec. / secc. = secolo / secoli; sign. = significato; son. = sonetto; suff. = suffisso; s.v. = *sub voce*; s.vv. = *sub vocibus*; sett. = settentrionale; ted. = tedesco; tosc. = toscano; umb. = umbro.

4. Il vocabolario

da prep. In romanesco ha generalmente gli stessi valori che ha in italiano, introducendo vari complementi (moto a luogo: *vado da mi' cuggina*; stato in luogo: *a Natale stamo da mi' zio*; moto da luogo: *arivo da via Nazionale*; moto per luogo: *passo da casa*; agente: *la casa nova se l'è fatta da lui*, ecc.), perifrasi verbali o frasi subordinate con il verbo all'infinito (*stasera in televisione nun c'è gnente da vedé*; *oggi ciò da fà co'mi' cognato*), loc. avv., loc. prep. e loc. cong. (*da mo'*, da tanto tempo; *da che l'ho veduta l'urtima vorta, è dimagrìta*). Presenta però un uso sovraesteso perché in alcuni contesti sintattici sostituisce la prep. *di* dell'italiano, in partic. nella sequenza *di* + infinito (sia con reggenza verbale sia aggettivale): *ho finito da magnà* (anziché *ho finito di mangiare*); *cerco da partì presto* (anziché *cerco di partire presto*); *nun è capace da pulì* (anziché *non è capace di pulire*). Inoltre si inserisce come marca che rafforza il legame di subordinazione dell'infinito in diversi costrutti nei quali l'italiano non prevede alcuna prep., in partic. dopo *dovere* (*ma che te devo da dì?*) e, negli usi giov., anche dopo *volere* (*che voresti da dì?*), *potere* (*te potrebbe da fà copià!*), *fare* (*faje da vede*, fagli vedere). Nella pronuncia, a differenza dell'italiano di base toscana, non produce raddoppiamento sintattico nella consonante iniziale della parola che segue.

E: b.lat. DAB, composto di lat. DĒ + AB (indicanti rispettivamente provenienza e derivazione), ma rafforzante, come mostrano le voci complesse risultanti da loc. avv. univerbate.

dàa, dàe, dài, dào prep. art. Dalla, dalle, dagli, dallo, nella pronuncia veloce e trascurata del registro dialettale basso: *daa madre, dae sorelle, dai zii, dao stagnaro*.

E: prep. art. formate da *da + la, le, li, lo* (si veda s.v. *da*). Sulle condizioni del dileguo novecentesco di (-)l- negli articoli, e più in generale nei continuatori del lat. ILLE, cfr. Porena 1925 e Loporcaro 2007.

dabbéve s. m. inv. Bevande: *er magnà e 'r dabbeve è proprio raro* (Web).

E: univerbazione del sintagma *da béve(re)* – ricorrente come frase dipendente implicita – con il regolare raddoppiamento di -b- postvocalica.

dacàpo avv. Di nuovo, ancora | *esse* (o *riesse, stà, ristà*) *dacapo a dodici* (o *a quinnici*), ritrovarsi al punto di partenza nonostante il lavoro fatto.

LR: R

LI: *GRADIT (da capo)*

E: dalla loc. *da capo*, largamente attestata con il sign. riportato già nelle StTR (XIII sec.; cfr. Macciocca 2018, p. 261); *esse d. a dodici* ricorre in lett. a partire almeno dal primo Novecento («semo sempre da capo a dodici», in Ciprelli 1929, p. 148).

dàcce v. procompl. Indovinare: *ciavevo dato!*, l'avevo supposto!, l'avevo indovinato!

E: *dà(re) (< lat. DARE)* con il clitico *ce*. In lett. il v. è già in Belli (son. 98): «*Sentime, Teta, io ggià cciavevo dato / che cquarchiduno te l'avessi rottà*».

dàe vedi **dàa**

dafà s. m. inv. Impegno, lavoro intenso: *er dafà nun manca; avé un gran dafà*.

E: univerbazione del sintagma *da fà(re)*, ricorrente come frase dipendente implicita. In lett. la voce è in Santini 1928, p. 9: «*Che dafà, pe' Carnovale!*».

dài vedi **dàa**

daje¹ inter. 1. Usato come segnale di impazienza o di disappunto quando si verifica o si ripropone una situazione spiacevole (perlopiù preceduto da *e*, vedi *eddaje*): – *Oggi ho beccato n'antra murta – (E) daje! Ma vòi stà attento? | daje, gobbo!*, escl. di nervosismo quando si assiste alla ripetizione di un'azione fastidiosa 2. Esprime incitamento verso qlcu. per fargli intraprendere o continuare un'azione: *daje, rega', damose da fà!* | Con ripresa dopo la persona o la cosa che si sta incoraggiando: *Daje, Roma, daje!* 3. assol. Segnale positivo di conferma, di accettazione di un invito o di una proposta: - *Ce stai a venì ar cinema domani? – Daje!, certamente! | daje daje!*, d'accordo, spesso a fine conversazione prima di salutarsi definitivamente: - *Se ribbeccamo presto allora! – Daje daje!*

E: dall'imperativo di *daje²*. Con il sign. 1 l'inter. ricorre già in uno degli ultimi sonetti di Belli (son. 2074): «*E ddàjje cor Governo!*»; col valore 2 è invece ne *La tombola* di Ilardi 1883, verso 25. Più recente lo sviluppo delle altre accezioni.

daje² v. procompl. Dargli, nelle loc.: *daje (giù) de brutto*, affondare i colpi | *daje de gomito*, lavorare sodo; oppure, con altro sign., fare un cenno d'intesa a qlcu. | *daje de testa*, colpire la palla di testa nel gioco del calcio | *daje de tacco, daje de punta, quant'è bona la sora Assunta*, versetti di uno stornello tradizionale, citati a volte scherz. per replicare a un *daje¹* di impazienza o incitamento | *daje giù*, impegnarsi al massimo in un'azione: *ierissera a cena tu' zio j'ha dato giù*, ha mangiato moltissimo; oppure con altro sign., essere molto costoso: *que'ristorante è bono, ma je dà giù | daje sotto* (o *daje dentro*), impegnarsi, faticare, per raggiungere uno scopo: *je sto a dà sotto co'l allenamenti, perché vojo esse in forma presto*; oppure, con altro sign., consumare rapidamente, riferito a soldi o cibo: *quanno vede le sarzicce, je dà sotto senza pietà | daje oggi daje domani*, a forza di insistere: *daje oggi daje domani a la fine c'è riuscito a fasse assume | daje e daje (o daje e aridaje)*, a forza di insistere,

di ripetere, spec. alludendo al fatto che un'azione reiterata provoca una reazione di fastidio, di insofferenza: *daje e daje, a la fine s'è stufato e ha mollato la moje | je dà*, detto di chi ha un'intensa attività sessuale.

E: *dà(re)* (< lat. DARE) con il clitico *je* (si veda s.v.). Quanto ad alcune delle loc. riportate, *d. giù* è per es. in un sonetto di De Paolis del 1899 («Dateje giù coll'ojò der cazzotto», in Possenti 1966, p. 100; cfr. anche Zanazzo 1908, p. 276); più ant. parrebbe *d. sotto*, più volte attestata in Belli (cfr. VB, p. 223), che documenta (e glossa) anche la variante asindetica di *d. e (ri)d.* («Nò cc'abbino li preti st'oppiggnone: / sempre però una massima cattiva, / dàjje, dàjje, la fa cquarch'impresione», son. 1116); con gli avverbi *oggi* e *domani* questa stessa loc. è in Zanazzo 1907, p. 133.

dàlla v. procompl. Darla, nelle loc.: *dalla a beve* (o *a intenne, a vede*), far passare per vera una cosa falsa, ingannare qlcu.: *guarda che a me nun me la dai a beve*, non mi prendi in giro, non mi inganni | *dalla a intenne a padre Patta*, dichiarare la propria incredulità per ciò che viene affermato.

E: *dà(re)* (< lat. DARE) con il clitico *la* (si veda s.v.). La loc. *d. a intenne a padre Patta* è già in Belli (son. 361, 765).

dàlle v. procompl. Dare botte, percosse: *guarda che si nun la smetti te le do!*, detto spec. dai genitori per minacciare i bambini disobbedienti o capricciosi.

LI: *GRADÍT (darle)*

E: *dà(re)* (< lat. DARE) con il clitico *le* (si veda s.v.).

dàma s. f. Nella loc. fig. *annà a dama*, raggiungere lo scopo: *Roma-Bologna 5-0 [...] tre punti in più, ma è presto p'annà a dama* (Stefano Agostino).

E: fr. *dame* ‘donna, signora’, con riferimento al gioco della dama, dove l'espressione *andare a dama* indica il raddoppio di una pedina che è giunta in una casella dell'ultima linea avversaria.

damagnà s. m. inv. Cibo, pasto: *la vita nun vale ppiù der damagnà* (Bausani).

E: univerbazione del sintagma *da magnà(re)*, ricorrente come frase dipendente implicita. In forma non ancora univerbata il sostantivo è in Zanazzo 1908, p. 160: «si ttroveno la tavola apparecchiata e er da magna’ pronto».

dànghete o **dènghete** o **drànghete** ideof. È usato per sottolineare un evento improvviso o inatteso: *pensavo d'aspettallo du' ore e invece, danghete, è arrivato subito!*

LR: G (*dranghete*)

E: dalle sequenze onomat. *dang*, *deng*, *drang* – che riproducono il suono tipico delle campane, dei campanelli o anche dei moderni avvisatori acustici – con il suff. *-ete*, rianalizzato come tale a partire, verosimilmente, dal modello

offerto da *ècchete!* ‘eccotil’ (si veda anche *VRC-E* e *VRC-I*, s.vv. *ècco* e *indin-ghete*).

dàrno s. m. Nella loc. *nun fà (propio) un sòrdo de danno*, compiere un’azione innocua che non provoca conseguenze, o che comunque produce un risultato positivo: *si lo manni a lavorà anziché fallo stà tutto er giorno senza fà gnente, nun fai un sòrdo de danno*.

LR: R

E: lat. DAMNUM. A fronte di una prima attestazione ibero-romanza molto ant. («non quiero far en el monesterio un dinero de daño», *Poema de Mio Cid*, v. 252), la loc., non riportata da nessuno dei principali repertori dell’it. (né dal *LEI-D*, s.v. *damnum*), sembra di diffusione recente tanto in roman. quanto nello standard, dove pare attestata non prima degli anni Ottanta del Novecento, quando ricorre in un romanzo del romano Gabriele La Porta 1984, p. 50: «Certo che se Spantapo ci desse del whisky non farebbe un soldo di danno».

dào vedi **dàa**

dàr prep. art. m. sing. Corrisponde all’it. *dal*, ma si usa anche in luogo di *dallo* davanti a z (dar zio).

E: prep. art. formata da *da + er*.

dà(re) v. I tr. In numerose loc. svolge la funzione di “verbo supporto”, assumendo vari significati a seconda del sostantivo (o di altro costituente) con cui forma il costrutto: *dà 'n'allisciata*, impartire una reprimenda, una severa lezione | *dà aria*, fingere di ascoltare qlcu. che sta parlando e pensare a tutt’altro | *dà l'assillo*, tormentare con richieste qlcu. per ottenere qlco. che si desidera | *dà 'n'attastata*, palpeggiare qlcu.; oppure, fig., sondare una persona per conoscerne le intenzioni | *dà er benarivato*, impartire una lezione (verbale o materiale) a chi si è fatto attendere a lungo | *dà er benzervito*, licenziare una persona; oppure, con altro sign., lasciare il proprio partner | *dà la biada*, superare un avversario, lasciarlo indietro | *dà 'na botta*, dare un colpo: *ho dato 'na botta al paraurti de la machina*; oppure, con altro sign., compiere un lavoro in tutta fretta, senza impegnarsi; o, ancora con altro sign., avere un rapporto sessuale occasionale: *a quella je darei volentieri 'na botta* | *dà campo*, offrire una possibilità, un’occasione favorevole | *dà 'na caracca*, dare un ceffone o un urtone, uno spintone a qlcu. e farlo cadere a terra | *dà un cicchetto*, dare una sgridata | *dà 'na cinquina*, assestarsi uno schiaffo a mano aperta, tale da lasciare il segno delle cinque dita sul volto di chi lo riceve | *dà la cojonella*, prendere in giro, canzonare | *dà er contentino*, dare una piccola consolazione a chi ha ricevuto un grosso torto o dispiacere | *dà corda*, offrire a una persona l’opportunità di parlare o di agire, allo scopo di intuirne le intenzioni | *dà a credenza*, prestare soldi a credito, sulla parola | *dà la croce addosso*, infierire contro chi è vittima

di casi sfortunati; oppure, con altro sign., addossare a qlcu. colpe e responsabilità non sue | giov. *dà er due de picche* (o *er palo*), rifiutare il corteggiamento di qlcu. | *dà sonno*, dilapidare, sperperare fino | *dà fora*, rigettare, vomitare | *dà er fritto*, impegnarsi al massimo, dare il meglio di sé nel compimento di un'opera | *dà 'na girata*, impartire una lezione, un'energica reprimenda | *dà le girate*, chiudere una porta a chiave | *dà 'na guardata*, gettare un'occhiata superficiale, rendersi conto sommariamente di qlco. | *dà la guazza*, sbeffeggiare, prendere in giro, senza farlo vedere | *dà er lecchetto*, adescare una persona, lusingarla, invogliarla con promesse | *dà de lima e raspa*, diffamare qlcu. | *dà un liscebbusso*, dare una violenta strapazzata, rimproverare con asprezza | *dà mano*, cominciare un lavoro | arc. *dà le mela*, superare largamente qlcu. in una competizione | *dà de naso*, dimostrarsi avverso, contrario, andare contro | arc. *dà er piantinaro*, piantare in asso, troncare definitivamente un rapporto sentimentale | *dà er pilotto*, tormentare una persona con richieste o domande insistenti e fastidiose | *dà 'na pista*, distanziare di molto, in senso proprio o fig. | *dà 'na pistata* (o *er pisto*), impartire una sonora lezione, bastonare qlcu. | *dà quattrini su la punta de le dita*, fare un prestito senza richiedere alcuna garanzia; oppure, con altro sign., pagare in contanti | *dà er resto*, *dà l'artre*, aggiungere percosse a quelle già date: *si nun te stai zitto te do pure er resto*, come minaccia, spec. a bambini piccoli, di ricevere un'altra percossa | *dà i resti*, dare ascolto, prendersi cura di qlcu.: *nun zo più a chi dà i resti*, ho troppe richieste tutte insieme, ho troppe cose da fare | *dà 'na ripassata*, sgridare, rampognare qlcu.; oppure, con altro sign., avere un rapporto sessuale | *dà 'na scan-najata*, tentare un approccio, un sondaggio | *dà 'na scucuzzata*, picchiare ripetutamente qlcu. sul capo; oppure, con altro sign., battere la testa contro un ostacolo | *dà 'na sgamata*, dare un'occhiata di soppiatto senza farsi notare da chi è osservato | *dà 'na strappata*, dare una mano a chi ha bisogno d'aiuto; oppure, con altro sign., offrire un passaggio in macchina o in moto (anche *dà 'no strappo*) | *dà* (o *daje*, o *dacce*) *un tajo*, tagliare corto, porre fine a un lungo discorso o a una richiesta insistente | *dà a vede*, comportarsi, agire in modo tale da farsi credere diversi da come si è realmente | *dà pe' vero*, riferire un fatto, una notizia, garantendone l'autenticità | *dà via l'anima*, impegnarsi a fondo, con tutte le energie disponibili | *dà via er culo*, umiliarsi per ottenere uno scopo o un beneficio | *dà 'na voçe*, chiamare ad alta voce una persona lontana, o anche svegliare chi dorme | *nun je daresti un centesimo* (o *un sòrdo*), detto di chi appare dimesso, di poco valore, e invece possiede grandi doti e capacità | *te posso dà der tu?*, domanda iron. che precede un'invettiva: *te posso dà der tu? Ma va'a quel paese!* **II** intr. o comunque assol. (aus. *avere*) Nelle loc. *dà addosso a qlcu.*, attaccare una persona con maledicenze e pettegolezzi; oppure, con altro sign., aggredire verbalmente qlcu. | *dà ar cazzo*, risultare antipatico a qlcu. | *dà contro*, parlare a sfavore di qlcu., ostacolarne le proposte o le tesi | *dà su le corna*, colpire qlcu. sulla testa; oppure, con altro sign., ribattere, contraddirre | *dà fora fiume*, detto di eccessivo affollamento in un locale

| *dà de matto*, comportarsi da matto, dare in escandescenze | *dà de petto*, urtare con violenza contro qlcu. o qlco.; oppure, con altro sign., attaccare briga con qlcu. | *dà giù, dà sotto*, mettersi d'impegno, con tutta la buona volontà; oppure, con altro sign., dilapidare, scialacquare; o, ancora con altro sign., mangiare voracemente: *ha dato sotto a 'na cofana de fettuccine* | *dà in testa*, detto di vino, o altra bevanda alcolica, provocare uno stato di ebbrezza | *dà su la voce*, contraddirsi, discutere, alzando la voce per sopraffare quella dell'interlocutore | *dà de vorta er cervello*, impazzire, comportarsi da dissennato: *a Maria me sa che j'ha dato de vorta er cervello* | *se dà*, capita, succede: *se dà che ogni tanto dimo 'na fregnaccia* **III** tr. pron. (*dasse*) Nelle loc.: *dasse 'n'allisciata*, ripulirsi, sistemare il proprio aspetto | *dasse 'na carmata*, calmarsi, tranquillizzarsi, spec. come invito perentorio: *vedi da datte 'na carmata che stai a esaggerà!* | *dasse 'na mossà*, sbrigarsi, accelerare i tempi, spec. come invito perentorio: *datte 'na mossà che stamo in ritardo!* | *dasse paçe*, rassegnarsi: *datte paçe, che ormai er treno l'ai perzo; nun me do paçe*, non mi rassegno | *dasse 'na regolata*, cercare di individuare il comportamento più consono a una determinata situazione; oppure, con altro sign., come invito perentorio a comportarsi convenientemente: *li ce so' perzone educate, quindi datte 'na regolata!* | *dasse 'na sistemata*, vestirsi o acconciarsi in modo da risultare presentabile | *dasse 'na svejata*, spec. come invito a essere più intraprendenti, più attivi: *si vòi trovà 'na pischella te devi dà 'na svejata!* **IV** rifl. (*dasse*) 1. Nelle loc.: *dasse ar pómicio*, amoreggiare con qlcu. | *dasse all'ippica*, come invito a qlcu. a cambiare attività o progetto in considerazione della sua incapacità: *vòi fa er carciatore? Ma datte all'ippica che è mejo!* | *dasse a lo scialo* (o *a lo sprego*), spendere eccessivamente senza averne i mezzi | *dasse a lo sguazzo*, darsi da fare in tutte le maniere per raggiungere un determinato scopo 2. Nelle loc.: *dasse da fà*, impegnarsi, provare ogni soluzione per conseguire un determinato obiettivo: *si vòi esse promosso te devi da da fà | dàmose da fà!*, invito all'operosità fatto da Papa Wojtyła (Giovanni Paolo II) ai preti romani e diventato poi proverbiale | *dasse un gran da fà*, agitarsi molto per farsi notare: *quella alla festa s'è data 'n gran da fà!* | *dasse malato*, dichiararsi malato (pur non necessariamente essendolo) per giustificare una propria assenza al lavoro o in altre situazioni 3. Allontanarsi di corsa: *sta a arrivà la polizia, damose!* **V** rifl. rec. (*dasse*) Nelle loc.: *dasse er cinque*, giov., salutarsi battendo il palmo della mano contro quello dell'altro | *dasse la mano*, salutarsi stringendosi la mano; oppure, con altro sign., tenersi per mano; o ancora, fig., equivalersi, essere della stessa pasta | *dasse 'na punta*, giov., darsi un appuntamento.

E: lat. DARE.

dàssela v. procompl. Darsela, nelle loc.: *dassela a gambe*, fuggire precipitosamente | *nun dassela per inteso*, mostrare indifferenza di fronte ad un richiamo, un rimprovero; oppure, con altro sign., fingere di non capire, di non aver sentito.

LI: *GRADIT* (*darsela*, gerg.)

E: *dà(re)* (< lat. DARE) con i clitici *se + la*.

dàssele v. procompl. rec. Picchiarsi | *dassele de santa raggione*, picchiarsi con violenza.

LI: *GRADIT* (*darsele*).

E: *dà(re)* (< lat. DARE) con i clitici *se + le*.

davanzàle s. f. scherz. Seno molto prosperoso: *ammazza che davanzale che j'è venuto a Gabbiella!*

LR: R

E: etim. dibattuta; rispetto all'ipotesi di una derivazione in *-ale* da *davanti* con l'influsso del v. *avanzare* (*LEI*, vol. I, c. 32), parrebbe più convincente la recente proposta dell'*EVLI* (s.v.), secondo il quale la base della neoformazione sarebbe l'avv. *davanzo* 'di troppo', «dalla loc. *d'avanzo*, nel senso di 'che avanza, che resta fuori' e quindi 'sporgente'».

dave' [**davé**] avv. Davvero, in genere usato con tono interr. o di sorpresa: - *Marcella ha lasciato Giggi! – Dave’?*

E: variante apocopata di *davero*.

davenì s. m. inv. Tempo futuro: *scampà da la peste der davenì* (Marè).

E: univerbazione del sintagma *da venì(re)*, ricorrente come frase dipendente implicita.

davéro avv. Davvero, nelle loc.: *pe' davero*, seriamente, senz'alcun dubbio: - *Ce lo sai che Giggi s'è arabiato pe' lo scherzo che j'hai fatto? – Ma che pe' davero?! | ma (o e) che davero davero?*, ma cosa credi?, vuoi prendermi in giro?, per ribadire con forza quanto appena detto: *t'ho detto che nun esci e nun ze discute, ma che davero davero?*; oppure, con altro sign., per esprimere irritazione, fastidio: *a un certo punto nun je l'ho fatta più: e che davero davero?*

LR: R

LI: *GRADIT* (*per davvero*)

E: dalla loc. *da ve(ro)*. In lett. la prima delle due loc. è in un sonetto del 1883 di Augusto Marini 1886, p. 162: «Nun te pare che piagna pe' davero?» (anche a p. 164).

dàzio s. m. 1. Nella loc. *fà er finto tonto pe' nun pagà dazio*, far finta di non capire per non essere coinvolti in una responsabilità o per evitare un disturbo.

LR: R

E: dal nominativo lat. DATIÖ 'il dare; tributo'.

de [dē] I prep. In genere ha gli stessi valori che ha in italiano la prep. *di*, introducendo vari complementi (specificazione: *er cappello de mi' nonno*; origine: *romani de Roma*, romani autentici, perché anche i genitori e i nonni sono nati a Roma; materia: *un vaso de cocci*, ecc.; in alcuni odonimi l'originario *de* è stato italianizzato in *de'*: *Campo de' Fiori*); ricorre in perifrasi verbali o frasi subordinate con il verbo all'infinito (*me so' stufo de statte a senti*; talvolta però in questo caso all'*it.* *di* corrisponde in roman. *da* [vedi] o *a* [vedi]); in loc. avv. (*de brutto*, in malo modo, oppure, con altro sign., intensamente: *'a Roma ha scajato de brutto*, ha perso senza discussioni; giov. *de Cristo*, alla grande: - *Come t'è annato l'esame? – De Cristo!*) | (de che?, che cosa?, cosa stai dicendo?: - *Secondo me Giggi batte i pezzi a Corinna – Ma de che?*, ma cosa stai dicendo?). Forma con gli art. det. le prep. art. *der* (vedi) e *dea, dee, dii, doo* (vedi)

E: lat. DĒ ‘da’ con successivi sviluppi semantici.

dea, dée, dii, dōo prep. art. Della, delle, dei (degli), dello, nella pronuncia veloce e trascurata del registro dialettale basso: *dea madre, dee mano, dii piedi, dii zii, doo zucchero*.

E: prep. art. formate da *de + la, le, li, lo*. Sulle condizioni del dileguo novecentesco di (-)l- negli articoli, e più in generale nei continuatori del lat. ILLE, cfr. Porena 1925 e Loporcaro 2007.

débbito s. m. Nelle loc.: *ha pagato li debbiti*, si dice di qlcu. che è rimasto senza soldi | prov. *le malattie so' debbiti anniscosti*, le malattie ci tolgoni sempre qlco. proprio come i debiti | prov. *debitti e peccati, chi li fa li paga*, si è sempre responsabili delle proprie azioni, soprattutto di quelle cattive.

E: dal lat. DĒBITUM con l'atteso raddoppiamento di -b- postvocalica. L'ultimo dei prov. riportati è tra quelli raccolti in Zanazzo 1886, p. 83.

deçino s. m. giov. 1. Banconota da 10 euro 2. gerg. Quantità di sostanza stupefacente che si può acquistare con 10 euro 3. Pacchetto di dieci sigarette.

E: da *dieçi* con il suff. *-ino* e riduzione in protonia del dittongo (anche per influsso dei corradicali rizoatoni con *déçi-*).

dedietro I avv. Nelle loc.: *parlā dedietro*, parlare male di una persona alle sue spalle | *qua dedietro*, qui vicino, qui accanto | *mettese (o annà) dedietro*, sedersi sui sedili posteriori di un mezzo II s. m. Deretano: *quella cià 'n dedietro che je manca solo 'a parola*.

LR: I R

LI: II *GRADIT (didietro)*

E: dalla loc. *de dietro*. Con il sign. II la voce ricorre già in Belli («pe ggonfiavve de chicchere er dedietro», son. 146) e poi in uno dei prov. raccolti dal Zanazzo 1886, p. 88 («Bisogna avecce largo er dedietro de la vita»), che docu-

menta anche la prima delle loc. riportate in I (nella variante con *sparlà*: «Chi dedietro me sparla, dedietro lo tiengo», p. 104).

deficènte s. m. e f. Come epiteto ingiurioso, stupido, imbecille: *a deficente, te vòi levà?*; *a deficiente! E dacce pure er resto, sbrighete!* (Pasolini).

LI: *GRADIT*

E: dal lat. DEFICIENTEM ‘mancante, carente’. Assente nella lett. tradizionale, la voce parrebbe essersi diffusa nel dialetto dell’Urbe solo a partire dal secondo dopoguerra.

defilàto o de filàto avv. 1. In fretta, in breve tempo 2. Di seguito, senza interruzione: *ho lavorato dieci ore de filato*.

LR: R

LI: *GRADIT (difulato)*

E: l’assenza in roman. del v. *defilà(re)* induce a ritenere l’avv. – attestato a partire dal primo Novecento («mannò defilato a cchiama er frate», Zanazzo 1908, p. 119) – come il risultato di un incontro tra la loc. *de fila* (con il valore 2 ancora in Zanazzo 1908, p. 55) e la variante locale dell’it. *difulato* (dal part. pass. di *defilà(re)* ‘andar veloce’, a sua volta o dalla loc. *di fila* con la desinenza *-are* o da *filare* ‘id. sign’ con il pref. *de-*).

defòra o de fòra avv. Di fuori: *ciai la camicia de fora*, che fuoriesce dai pantaloni.

E: dalla loc. *de fora*, largamente attestata in tutto il roman. di II fase e già ne *Li nuptiali* (1506-1509) di Altieri: «et tu Lorenzo [...] rescitene per tua fede poco de fora» (p. 108).

delibberà(re) v. tr. Liberare, spec. nella loc. *Iddio ce ne possa delibberà!*, Dio possa liberarci!

LR: C

LI: *GRADIT*

E: dal lat. cristiano DELIBERARE ‘liberare’ (distinto dall’omonimo v. lat. avente sign. di ‘decidere’; cfr. *LEI-D*, vol. XIX, c. 817), con l’atteso raddoppiamento di *-b-* postvocalico. La voce, largamente diffusa nei volgari italo-romanzi delle Origini (cfr. *TLIO*, s.v.), è ben attestata già nel roman. duecentesco delle *Miracole*, p. 568, e delle *StTR* (su cui cfr. Macciocca 2018, p. 318); non a caso la loc. è documentata sin da *Le stravaganze d’amore* (1587) del Castelletti (cfr. Ugolini 1982, pp. 90, 144).

delirio s. m. Grandissima confusione: *a feragosto ar mare çe sta er delirio*.

E: dal b.lat. DELIRIU; in lett. il sign. è documentato a partire da un sonetto di Coccia del 1928 («Fu un delirio, successe er finimonno»; in Possenti 1966: 648).

dellà avv. Di là, nella loc. *stà più dellà che deqquà*, essere in punto di morte; oppure detto di chi è uscito di senno.

LR: Gi

E: dalla loc. *de llà* (con avv. lessicalmente geminato in roman.). La loc. è documentata da Zanazzo 1907, p. 16: «quer giuinotto che stava più dde llà che dde qua» (anche a p. 275); cfr. anche s.v. *deqquà*.

denàra s. f. pl. (m. sing. *denaro*) Denari, ori, come seme delle carte da gioco italiane: *voi settebello e primiera, noi carte e denara; 'a briscola è ancora denara; napoletana a denara*.

LR: R

E: lat. *DĒNARIA*, pl. del neutro *dēnarium* rianalizzato come femminile, che in area italo-romanza è oggi documentato solo in riferimento al seme delle carte (cfr. *LEI-D*, vol. XIX, s.v. *denarius*, che nella c. 1053 adduce il folignate *danara*) ed anche in antico è rarissimo, essendo attestato nel Corpus-OVI, come pl. (*le donara* nel sign. originario di ‘denari’), in un unico testo fior. trecentesco, benché la sua ricorrenza predocumentaria sia assicurata dai pl. femm. *le dinare/danare/denarie* ecc., di più larga diffusione, che ne costituiscono ulteriore sviluppo; uscito dalla lingua d’uso già durante il Medioevo, deve però essersi cristallizzato nel linguaggio dei giochi di carte. La forma con questo pl. a Roma è prob. di diffusione recente (e forse di importazione, data la sua presenza a Foligno): attestato in lett. a partire dal secondo Ottocento, il tipo lessicale ricorre infatti a lungo con il pl. in *-i* (cfr. per es. Ferretti 1877, p. 40 e Chiappini 1927, pp. 15, 31; stessa desinenza anche in Jandolo, Ciprelli e Della Seta).

dènghete vedi **dànghete**

dènte s. m. Nelle loc.: *affonnà er dente*, parlare male di qlcu. per il proprio tornaconto; oppure, con altro sign., mangiare con molta voracità | *arotà li denti*, reagire in modo feroce a un torto subito; oppure, con altro sign., predisporsi a un pasto abbondante | *avecce er dente amaro*, covare rancore per un’offesa ricevuta | *parlà fra li denti*, a denti stretti, con ira, oppure in modo da non farsi capire | prov. *la lingua batte dove er dente dole*, con riferimento a chi ritorna spesso su una questione che ancora provoca dolore | *rompese li denti*, avere davanti qlcu. che non si lascia facilmente intimorire | *fà cicoria co' li denti*, essere costretto a compiere un lavoro faticoso in cambio di un compenso irrisorio | *fà li denti*, detto del neonato che inizia la fase della dentizione | *facce er dente*, fare l’abitudine a situazioni sgradite | *cavasse un dente*, togliersi un pensiero con determinazione; oppure, con altro sign., affrontare una spesa dispendiosa | *lavorà de dente*, mangiare a sazietà | *risciacquasse li denti*, ubriacarsi | *sbatte er dente*, mangiare | prov. *chi cià er pane nun cià li denti, chi cià li denti nun cià er pane*, chi vuole qlco. non può averla, mentre chi ce l’ha non sa che far sene | *'n accicci cor dente*, scherz., accidente.

E: lat. DĒNTEM. Tra le loc., *risciacquasse er d.* è già nel *Jacaccio* di Peresio (V 98; fine XVII sec.); *affonnà er d.* è in Belli, son. 472 (ma con sign. diverso) e Ferretti 1877, p. 58; *avecce er d. amaro e fà cicoria co'li d.* ricorrono invece in poesie del 1880 di Zanazzo 1976, pp. 71 e 231. Tra i prov., *chi cià er pane nun cià li d.* è anch'esso in Belli, son. 684; mentre al secondo Ottocento parrebbe risalire *la lingua batte dove er d. dole* (Merolli 1872, V 22).

dentino s. m. Nelle loc.: *ancora nun j'è spuntato er dentino*, frase di derisione rivolta a chi si comporta falsamente da innocente | *poro pupo, l'hai messo er dentino?*, domanda sarcastica diretta a chi finge di non capire o di essere ingenuo come un bambino.

E: da *dente* con il suff. *-ino*.

deppiù I loc. avv. Inoltre, oltre a ciò | Assume valore enfatico asseverativo nelle risposte: - *Sei tifoso daa Roma? – Deppiù!* II s. m. inv. L'eccedenza, il più che avanza di una parte di un qlco.

LR: I, II R

LI: I e II GRADIT (*dippiù, di più*)

E: dalla loc. *de ppiù* (lessicalmente geminata sia in roman. – cfr. Porena 1927 – sia nello standard, come mostra la lemmatizzazione *dippiù* nel *GDLI*, s.v.). Attestato in forma univerbata a partire dal Settecento (Micheli, *Libertà*, IV 15 e 65, VI 35, ecc.), ricorre come sostantivo in una poesia del 1938 di Trilussa 2008, p. 1369.

deprofunni s. m. Nella loc. *reçità er deprofunni*, manifestare dispiacere per qlco. che è andato perso.

LR: R

E: lat. DE PROFUNDIS, parole iniziali del Salmo 129, tradizionalmente recitato in suffragio dei defunti; in senso proprio, *dì/reçità un d.* è già in Belli, son. 32, 570, 705.

deqquà avv. Di qua, nella loc. *stà più dellà che deqquà*, essere in punto di morte; oppure, detto di chi è uscito di senno.

E: dalla loc. *de qqua* (in roman. con consonante lessicalmente geminata; cfr. Porena 1927; ma anche nello standard); cfr. anche s.v. *dellà*.

dér prep. art. m. sing. Corrisponde all'it. *del*, ma si usa anche in luogo di *dello* davanti a *z* (*der zio*); davanti a parole comincianti per *r* si apocopa in *de'* (*de' resto*).

E: prep. art. formata da *de + er*.

derèto avv. arc. Dietro, dalla parte posteriore.

LR: C, R

E: b. lat DE RÈTRO ‘di dietro’ con univerbazione e dissimilazione apologica della seconda *-r-*. L’avv. è attestato nell’Iscrizione di San Clemente («falite de reto co lo palo»), uno dei più ant. documenti in volgare roman. (fine XI sec.).

déto vedi **dito**

détto I s. m. Nella loc. *fà detto*, ubbidire a qlcu. II part. pass. Nella loc. *fasse scappà detto*, lasciarsi sfuggire parole inopportune o svelare involontariamente un segreto.

LR: I TC; II R

E: lat. DICTUM.

devastà(re) v. I tr. Privare di energie fisiche e morali: *a me la scola me devasta* II intr. (aus. avere) giov. Realizzare una grandissima prestazione, soprattutto in un’esibizione musicale: *quanno sonamo devastamo; mo’ de gratis non gli do neanche il disprezzo, devasto come un bomber* (Colle der fomento) III rifl. (*devastasse*) giov. Bere o drogarsi fino a stare male.

E: lat. DEVASTARE (deverbale di *vastare* ‘rendere vuoto, deserto’).

devàsto s. m. giov. 1. Assenza di energie fisiche e morali. 2. Successo travolcente (soprattutto in ambito musicale): *recente devasto con poco fasto* (Piotta).

E: conversione da *devastà(re)*.

devozióne s. f. plur. arc. Nelle loc.: *dì le sante devozione*, recitare il rosario, oppure, per antifr. imprecare sottovoce | *fà le devozione*, ricevere l’eucaristia.

LR: R

E: dal lat. DEVOTIÖNES.

diàna s. f. arc. Sveglia mattutina | *batte la diana*, svegliare qlcu.; oppure, con altro sign., battere i denti per il freddo, per paura o per altri motivi.

LR: R

LI: GRADIT

E: dal lat. DIĀNAM con riferimento al nome della stella che appare a oriente prima dell’alba. Non è però chiaro se la base lat. sia un agg. denominale da *diem* ‘giorno’ (cfr. EVLI, s.v.) oppure un deantroponimo da *Dianam*, forma sincopata di *Divianam* ‘appartenente a *Divia (la dea che illumina)’ (cfr. DELI, s.v.). Per la loc. si veda VRC-B, s.v. *bätte(re)*.

diàntine inter. non com. Diamine, perbacco.

LR: R

LI: GRADIT (lucch.)

E: deformazione eufemistica di *diavolo* (secondo un meccanismo assai dif-

fuso in tutti i dialetti: cfr. Bracchi 2009, p. 436), forse sull'esempio di *diamine* (già in Belli, son. 1887), attestato in lett. prima di *diàntine*, documentato solo a partire da inizio Novecento (cfr. Zanazzo 1960, pp. 6, 55).

diarèa s. f. Nella loc. *avecce la diarea*, essere eccessivamente loquace.

LR: R

E: b.lat. DIARRHOEA (dal gr. *diárrhoia* ‘flusso, diarrea’) con scempiamento ottocentesco della vibrante protonica. Nella variante con *pijà(sse)*, la loc. ricorre in una poesia del primo Novecento di Greggi (in Piermattei 1930, p. 125).

diarèlla s. f. Diarrea.

LR: R

E: da *diarea* con il suff. *-ella*, che in roman. può dar vita a s. denominali designanti condizioni o eventi durevoli e fastidiosi (per es. *fiatella*, *vomitella*, ecc.; cfr. Faraoni 2020b, p. 45). In lett. la voce è già in Belli (son. 1054, 1771).

diavolaccio s. m. (f. *-a*) Persona tutto sommato perbene, anche se dai modi discutibili: *a la fine Antonio è un diavolaccio | Mannaggia ar diavolaccio!* (o *porco diavolaccio!*) escl. che esprime rammarico, dispiacere.

E: da *diavolo* con il suff. *-accio* e documentazione già in un son. del 1876 di Chiappini 1927: 118.

diavolèrio s. m. non com. Confusione, fracasso: *Un diavolerio di proteste* (Moravia).

LR: C, R

LI: *GRADIT* (obsoleto)

E: *diavolo* con il suff. *-èrio*; la voce – attestata in lett. a partire dal primo Ottocento (Belli, son. 1269, 1276) – potrebbe essere giunta dai dialetti sett., dove è molto diffusa (cfr. LEI-D, vol. XX, c. 216) e l'esito del suff. lat. *-ERIUM*, diversamente che altrove (tosc. *-io*, *-eo*), ha mantenuto la vibrante (cfr. Rohlf 1966-1969: § 1077).

diàvolo s. m. 1. Nelle loc.: *abità a casa der diavolo*, molto lontano, in un posto difficile da raggiungere | *avecce un diavolo pe' capello*, essere molto irritato | *avecce er diavolo in corpo*, essere eccessivamente irrequieto e agitato | *bon diavolo*, persona buona, mite | *mannà ar diavolo*, mandare a quel paese: l'hai manato ar diavolo a quello! (all'imperativo anche con *annà*: *annate ar diavolo!*) | *poro diavolo*, persona modesta o sfortunata | *esse un diavolo scatenato*, dimostrarsi vivace, essere sempre in cerca di avventure | *ce balla er diavolo*, si dice quando un bicchiere non è riempito fino all'orlo: *verzame 'n po' de vino che qua ce balla er diavolo!* | *fà er diavolo a quattro*, andare su tutte le furie, dare in escandescenze | *hai visto mai er diavolo*, per affermare che un imprevisto può danneggiare le proprie azioni o i propri propositi | prov. *er diavolo cià messo la*

coda (o *le corna*), si dice quando qlco. non è andato a buon fine per un sopragiunto imprevisto (anche *quanno er diavolo ce mette la coda*) | *sapenne una più der diavolo*, essere molto furbo, in grado di trovare sempre la giusta soluzione | *scenne a patti cor diavolo*, essere pronto a qualsiasi compromesso pur di ottenere uno scopo | prov. *er diavolo nun è sempre brutto come se dipigne*, vale a dire che una situazione negativa può avere anche risvolti positivi | prov. *er diavolo nun guasta croçe*, quando nel gioco delle carte la scelta dei compagni decisa dalla sorte accoppia i due che si trovano uno di fronte all'altro | prov. *er diavolo fa le pile ma no li coperchi*, ogni azione disdicevole prima o poi si scopre | prov. *er diavolo aiuta li suoi*, il diavolo sostiene le persone che si comportano negativamente | prov. *quanno er diavolo nun sa che fà se gratta le corna*, detto di qlcu. che per noia si diverte a fare dispetti agli altri | *sapé indove er diavolo tie' la coda*, detto di qlcu. molto furbo che conosce diversi metodi per non lasciarsi ingannare 2. Persona molto furba, scaltra: *quer diavolo de Mario se sarva sempre* 3. Persona scatenata, in perenne movimento: *i fiji de Giuliana so' du' diavoli* 4. Come semplice rafforzativo, nelle frasi interr.: *che diavolo stai a dì?*, che cosa stai dicendo?; *'ndo' diavolo ho messo er telecomando?*

E: esito semidotto del lat. cristiano DIABOLUM (gr. *diábolos* ‘calunniatore’). Tra le loc. e i prov. riportati in 1, *bon d.* è già in Belli (son. 1284), *mettece la coda* (detto del *d.*) è nella commedia settecentesca *Le lavandare* (che attesta anche *sapé indove er d. tie' la coda*, pp. 40, 55); *sapenne una più der d.* è compreso nella raccolta paremiologica di Zanazzo 1886, p. 66 (nella variante con *un punto*), che documenta anche *er d. nun è sempre brutto come se dipigne*, *quanno er d. nun sa che fà se gratta le corna*, *er d. nun guasta croçe*, *er d. fa le pile ma no li coperchi* (pp. 79, 130, 145, 185). Piuttosto ant. il valore in 4, con cui il sostantivo è impiegato nelle battute in roman. della commedia *Fontana di Trevi*, scritta dal Bernini tra il 1642 e il 1644: «Tò, de dove diavolo sò sbucati...» (in Teodonio 2004, p. 31).

didditti s. m. Insetticide di qualunque tipo.

LI: *GRADIT (DDT, 1946)*

E: sigla del diclorodifeniltricloroetano (DDT), rimasta nell'uso, nonostante il prodotto – vietato dalla legge per la sua alta tossicità – sia uscito dal commercio da almeno quarant'anni, e passata a designare qualsiasi tipo di insetticida.

dieciannòve agg. num. card. Diciannove.

E: da *diçiannove* (lat. DÉCEM (ET) NÖVEM con sviluppo di *-a* sul modello di *diciassette*; vedi s.v. *dieciassette*) con influsso di *dieçì*. La voce è già in Belli, son. 6, 267, ecc.

dieciassètte agg. num. card. Diciassette.

E: da *diçiassette* con influsso di *dieçì*. Il num. continua il lat. DÉCEM (ET)

SĒPTEM, struttura per più ragioni da preferire a DĒCEM AC SĒPTEM: tra queste la priorità cronologica e la più larga diffusione nei volgari delle Origini di *dices(s)ette* rispetto alla variante in *-a-* (cfr. *TLIO*, s.v. *diciassette*), variante che secondo Poppe 1966 si dovrebbe a una dissimilazione della sequenza *-e-...-e-* (cfr. anche *DELI*, s.v.). La voce è già in Belli, son. 121, 1803.

dieciòtto agg. num. card. Diciotto.

E: da *diciotto* con influsso di *dieci*. La forma è documentata in sestine del 1881 e del 1883 di Zanazzo 1976, pp. 371, 448.

dietrobbottéga s. m. Retrobottega di un negozio.

LR: Gi

E: der. di *bottega* con il pref. *dietro-*, sul modello più ant. *retrobottega* (calco ottocentesco del fr. *arrière-boutique*), documentato a partire dal primo Novecento (cfr. Trilussa 2008, p. 1206).

dietroscèna s. f. Retroscena.

LR: R

LI: *GRADIT* (basso uso)

E: der. di *scena* con il pref. *dietro-*, sul modello dell'it. *retroscena*, a sua volta calco ottocentesco del fr. *arrière-scène*. In lett. la voce è documentata nel 1908 da Trilussa 2008: 208.

difiçile I agg. Nella loc. (è) difiçile che, improbabile: *difiçile che lo promovono, nun studia mai* **II** avv. Nella loc. *parlà difiçile*, usare parole ricercate durante un discorso **III** s. m. e f. Nella loc. *fà er difiçile*, dimostrarsi schizzinoso e incontentabile.

LR: **II BN; III R**

E: dal lat. DIFFICILEM. La forma scempia, in lett. documentata solo dal Novecento (in Trilussa, Santini, ecc.), è prob. di circolazione più antica, dato che il suo intensivo *indifiçile* ricorre a partire dal XVIII sec. (*Le lavandare*, p. 17, e poi in Pascarella, Zanazzo, ecc.).

digiunà(re) v. intr. (aus. *avere*) Nella loc. *domani diggiuna Giovanni (meno male che nun è oggi)!*, con riferimento iron. a chi promette di fare qlco. il giorno seguente, sapendo già che non manterrà la promessa.

LR: C, R

E: b.lat IEIUNĀRE (deaggettivale di lat. *iēiūnus*), da cui si è avuto dapprima, regolare, il roman. di I fase *ieunare* (già nelle *Miracole*, 577: «Et la Sibilla ieunao tre dii»), poi la variante dissimilata *deiunare* (recata, per es., dai quattrocenteschi *Tractati SFR*, vol. I, p. 158, e presupposta dal deverbale *deiuno*, già due- e trecentesco; si veda s.v. *diggiùno*). La voce riportata, documentata in lett. a partire dal Seicento (per es. in Berneri, *Meo Patacca*, V 7), è adattamento

fonetico nella varietà di II fase del tosc. *digiunare* (a sua volta avutosi per dissimilazione dell'atteso **gigiunare*; cfr. *DELI*, s.v.).

digiùno s. m. Nel prov. *panza piena nun crede ar diggiuno*, chi si trova in una condizione di agiatezza economica non può comprendere chi vive nella povertà.

LR: R

E: la voce, documentata a partire dal Seicento (per es. in Peresio, *Jacaccio*, II 24, VI 35, ecc.), è adattamento fonetico nella varietà di II fase del sostantivo tosc. *digiuno* (deverbale da *digiunare*; cfr. *DELI*, s.v.). Il roman. di I fase conosceva esclusivamente la forma *deiuno*, sviluppatisi per conversione da *deiunare* (su cui si veda s.v. *digiunà(re)*) e attestata, per es., nelle *StTR*, p. 305 e nella *Cronica*, p. 221.

dìi vedi **déa**

dilla v. procompl. Dirla, nelle loc.: *a (o pe') dilla com'è*, per parlare con tutta sincerità, per esporre le cose come stanno realmente | *a (o pe') dilla corta*, in breve, in poche parole | *a (o pe') dilla fra de noi*, per parlare in confidenza, con riservatezza | *a (o pe') dilla giusta*, per parlare con esattezza, con precisione | *a (o pe') dilla grossa*, a voler esagerare | *a (o pe') dilla papale papale*, per dire le cose come stanno, senza infingimenti | *a (o pe') dilla tutta*, per esprimere completamente il proprio pensiero | *dilla bella*, dire uno sproposito.

E: lat. *DÍCERE* – da cui *dicere* nel roman. di I fase, sostituito dal tipo tosc. *dí(re)* in quello di II (si veda s.v. *dí(re)*) – con il clitico *la*. Tra le loc. riportate, *a d. giusta* è in Peresio (*Jacaccio*, I 44), *a d. grossa* in Belli (son. 1391), *a d. fra de noi* in un sonetto del 1885 di Trilussa 2008 («a dilla fra noi dua», p. 635), *a d. corta* nella *Storia de Trastevere...* (1887) di Sabatini (in Escobar 1957, p. 245).

diluvia(re) v. intr. Nella loc. prov. *(me) credevo che piovesse, (ma) no che diluviasse*, si dice quando la realtà si presenta peggiore di ogni aspettativa.

LR: R

E: dal lat. *DÍLUVIĀRE*. Il prov. è già tra quelli raccolti in Zanazzo 1886: 159.

dindaròlo s. m. 1. Salvadanaio: *mette li sòrdi ner dindarolo | t'ho trovato er dindarolo*, ho trovato il tuo punto debole 2. fig. Persona di bassa statura e panciuta 3. fig. Sedere: *'sta pischella che dindarolo che cià!*

LR: 1, 2 R; 3. G

LI: *GRADIT* (roman.)

E: da *dindo* con il suff. *-arolo*. Con il sign. in 1 – da cui, sulla base delle tipiche forme rotondeggianti del referente, si hanno per metafora i valori in 2 e 3 – la voce è attestata fin dal Seicento: «fan servir di granate i dindaroli» (Berner, *Meo Patacca*, XII 18).

dindino s. m. spec. al pl. Denari: *caccia i dindini, sinnò nun giochi.*
E: da *dindo* con il suff. *-ino*.

dindo s. m. spec. al pl. Denari: *pe' comprà le cose serveno li dindi.*
LR: R
LI: *GRADIT*

E: da *din din*, sequenza di origine onomat. che riproduce il rumore delle monete e nel linguaggio infantile designa il denaro. Benché in lett. non risulti attestato prima del Novecento, è lecito immaginare che il lessema – documentato già nei volgari tosc. del Trecento (cfr. *TLIO*, s.v. *dindi*), oggi diffuso anche in area laz., umb. e march. (*LEI-D*, vol. XIX, cc. 99-100), presupposto in roman. dal seicentesco *dindarolo* (cfr. s.v.) – circoli nell'Urbe da almeno quattro secoli.

dindolà(re) v. intr. (aus. *avere*) Dondolare, nella filastrocca infantile *Dindolò che dindolava...*

E: da *dind-* – base fonosimbolica che riproduce il moto oscillatorio regolare – con il suff. *-olare* (cfr. *LEI-D*, XIX, cc. 108ss.). La voce è documentata in Sindici 1902, p. 245: «Voi puro date l'ultimo lamento, / cor dinnolà che fate lento lento» (anche a p. 270).

dindolò s. m. Altalena, spec. nel linguaggio bambinesco.

LR: BN

E: da *dind-* – base fonosimbolica che riproduce il moto oscillatorio regolare – con il suff. *-olo* (si pensi all'it. ant. *dindolo* ‘ciondolo’; cfr. *GDLI*, s.v. e, per riscontri dialettali, *LEI-D*, vol. XIX, c. 108); lo spostamento di accento si deve alle tipiche alterazioni prosodiche cui possono andar soggetti i lessemi – soprattutto di natura imitativa – nel linguaggio infantile.

dinghete (e) dònghete o ndinghete (e) ndònghete loc. sost. e agg. Con riferimento alle parlate centromeridionali che presentano il fenomeno della sonorizzazione delle occlusive sorde dopo nasale; anche con valore avv.: *c'era er prete che ciaveva 'na parlata dinghete e donghete.*

E: dalle sequenze onomat. *(n)ding*, *(n)dong*, che riproducono il suddetto tratto fonetico centromerid., con il suff. *-ete*, rianalizzato come tale a partire, verosimilmente, dal modello offerto da *ècchete!* ‘eccoti!’ (si veda anche s.vv. *dànghete*, *ècco* e *indìnghete*, queste ultime in *VRC-E* e *VRC-I*).

Dio n. proprio m. sing. Nelle loc.: *Dio sàrvete!*, ci protegga, ci preservi l'aiuto divino | *da Dio!*, benissimo, ottimamente: - *Come te butta? – Da Dio! | esse 'n'ira de Dio*, essere scatenato, detto spec. di bambini | *fà l'ira de Dio*, dare in escandescenze, fare una forte sfuriata | *Dio prima li fa e poi l'accoppia*, detto di persone che per affinità di sentimenti e comportamenti sono inevitabilmente portate a unirsi (detto quasi sempre iron.).

E: lat. DĚUM con innalzamento della vocale tonica in iato. La loc. *esse 'n'ira de D.* è in Belli (son. 1626); *D. prima li fa e poi l'accoppia* compare già nella raccolta paremiologica di Zanazzo 1886, p. 44.

dì(re) v. I tr. Ricorre in numerose loc.: *basta a dì*, è sufficiente dire come esempio: *basta a dì che manco la madre je crede | a chi lo dici!*, lo dici proprio a me che sono d'accordo con te: - *Io quella nun la reggo proprio – A chi lo dici! | che me dici!*, escl. di incredulità, di meraviglia, di stupore nell'apprendere una notizia inattesa | *che te lo dico a fà?*, è inutile, superfluo dirlo | *che t'ho da dì? o che te devo da dì?*, per dimostrare incertezza o sorpresa di fronte a un evento inatteso o inspiegabile: *che t'ho da dì? Me pareva che annavano d'accordo e invece se so' separati | dì de sì e dà da beve*, fare contento e canzonato qlcu. | *dì er fatto suo*, esporre con tutta franchezza, senza mezzi termini, ciò che si pensa di una persona, quale opinione se ne ha: *j'ho detto er fatto suo, e mo' so' contento | di la corona* (o *le sante devozione, er rosario, l'avem-marie*), recitare il rosario; oppure, più com., biascicare una sequela di imprecazioni a mezza bocca, tra sé e sé | *di mazz'e corna* (o *peste e corna, peste, corna e vituperio*), diffamare, sparlare, dire tutto il male possibile di qlcu. | *e che vor dì?*, che cosa significa?, che vuol dire? | *nun vor dì*, non si deve dare retta a ciò che si dice; oppure, con altro sign., si tratta di cosa che non significa nulla, che non ha alcun valore: *nun vor di gnente | sicché vor dì*, cioè, e quindi per sottolineare la ricaduta negativa di un fatto: *lei nun ce vòle annà, sicché vor dì che lo devo fà io | sii pe' nun detto*, invito a non tener conto di quanto detto in precedenza | *manc'a dillo*, neanche a farlo apposta, per un caso fortuito: *manc'a dillo, se semo incontrati sur treno dopo un anno che nun ze vedevamo | dì bene*, essere fortunato, avere la sorte favorevole: *me dovrà dì bene na vorta naa vita! | dì male*, essere sfortunato, avere la sorte contraria: *j'ha detto male e l'hanno bocciato | me dici* (o *m'hai detto*) *un prospero!*, sottolineando la difficoltà di ciò che viene affermato o richiesto: - *Me çe vorebbe un anno de vacanza ai Caraibi! – Me dici un prospero! | nun avé che dì*, non aver nulla da aggiungere o da eccepire | *nun fà che dì*, parlare spesso e in modo elogiativo di qlcu. o qlco.: *Maria nun fa che dì quanto j'è piaçiuto er regalo | di pedalino*, avere cattiva sorte, subire un insuccesso: *a Giggi j'ha detto pedalino*, gli è andata male | *nun è da dì*, non si deve credere, non c'è motivo di dubitare | *nun je se pò di cotica*, detto di persona estremamente permalosa, suscettibile | *e che t'ho detto cotica?*, a commento di una reazione eccessivamente piccata o polemica | *nun mannà a dì le cose*, parlare in faccia a qlcu., esprimere a chiare note il proprio pensiero | *nun zerve a dì*, non basta enunciare un fatto, limitarsi alle sole parole, ma occorre confermare con fatti concreti | *pe'nun dì*, per non aggiungere altro, a voler tacere (ma in realtà aggiungendo altro): *pe'nun dì de quanno m'ha chiesto li sòrdi e nun me l'ha più ridati | pe nun dì de peggio*, per non rincarare la dose | *quanno se dice...*, per sottolineare un fatto negativo: *quanno se dice jella! | sai che te dico?*, domanda retorica

che introduce un'affermazione forte: *sai che te dico? Me so' rotto e me vojo licenzià | fasse scappà detto*, lasciarsi sfuggire una parola o una frase inopportune; rivelare involontariamente una cosa riservata | *se fa pe' detto*, si dà per scontato, per acquisito | *senza dì né ai né bai* (o *né asino né bestia*), senza parlare, senza salutare nessuno | *m'ha detto negativo*, mi è andata male | *vall'a di*, prova a dirlo: *vall'a di a lui che la moje era tanto brava!* **II** intr. o comunque assol. (aus. *avere*) Ricorre in numerose loc.: *avecce a che di*, essere in lite, in contrasto con qlcu. | *avecce da di*, criticare recriminare: *che ciai da di?*, cos'è che non ti va bene? | *dica!*, modo per richiamare qlcu. che non si conosce e che è necessario identificare | *diçe*, intercalare che ricorre con moltissima frequenza nel discorso romanesco per introdurre discorsi riportati, anche dopo *fa* con lo stesso valore: *allora lui me fa, dice, co' quello nun ce parlo più | diçe bene quello!*, si fa presto a dire certe cose, ma non è facile realizzarle | *diçi bene, diçi*, formula di consenso, di approvazione per ciò che una persona sta dicendo; oppure, iron., per significare che è facile parlare, criticare, consigliare, quando non ci si trova nelle condizioni di chi è in difficoltà o non ha possibilità di scelta | *dì e nun di*, parlare a mezze frasi, con reticenza | *dì pe' di*, così, tanto per parlare | *hai voja a di*, per quanto tu dica, come premessa per dire che non si accoglie l'opera di convincimento dell'altro: *hai voja a di, io co' quello nun ce parlo | nun te dico!*, risposta con cui si comunica grande soddisfazione o, iron., delusione per qlco.: - *Te sei divertito in vacanza? – Nun te dico! | si te dico io!*, espressione di meraviglia, stupore, incredulità | *ma dimme te!*, ma guarda!, per esprimere stupore o partecipazione empatica | *trovacce da di*, non essere d'accordo, criticare, esprimere un parere contrario. **III** s. m. Nelle loc.: *avé un ber di*, costatare l'inutilità di parlare con chi non intende assolutamente accettare un suggerimento o un consiglio | *è un ber di*, si fa presto a parlare, a dare consigli non richiesti e inutili.

E: lat. DICERE, da cui il roman. di I fase *dicare*, sostituito nel quadro della toscanizzazione quattro-cinquecentesca dalla forma sincopata *dire*, subito assoggettata all'allora incipiente apocope (> *di*). Tra le loc. documentate prima del Novecento, *basta a di* è già ne *Le lavandare* (XVIII sec., pp. 18 e 20), *di er fatto suo e sai che te dico?* in Belli (son. 1639 e 227, 549), *di de sì e dà da beve* compare tra i prov. raccolti da Zanazzo 1886, p. 171, in una cui poesia del 1898 ricorre anche *manco a dillo* (Zanazzo 1976, p. 575).

discóre(re) v. intr. (aus. *avere*) Nelle loc.: *hai voja a discore*, per quanto tu voglia discorrere, discutere: *hai voja a discore, tanto nun ce sente* | arc. *se discorze che*, basti dire che | *se fa pe' discore*, si discorre senza impegno.

LR: R

E: dal lat. DISCÚRRERE ‘correre qua e là’ con estens. metaforica al campo semantico del parlare. La prima delle loc. riportate ricorre anzitutto in un son. di Casali del 1915: «*Hai voja tu a sfiatte e sta' a discore*», / Intanto nun te vede 'n accidente!» (in Possenti 1966, p. 289).

discorzetto s. m. Discorso che contiene un rimprovero, una ramanzina: *io e te dovemo fà un ber discorpetto*.

LR: BN

LI: *GRADIT* (*discorsetto*, iron.)

E: da *discorzo* con il suff. *-etto*. L'accezione, in lett. documentata non prima di Marcelli 1988, I 24, parrebbe di diffusione recente.

discórzo s. m. Nelle loc.: è 'n antro *discorzo*, è cosa diversa, che esula dall'argomento di cui si parla | *senza fà tanti discorzi*, invito a compiere una determinata azione senza fare commenti o perdere tempo | *poi se famo un discorzo*, minaccia di una punizione o di una ramanzina rimandata a luogo e momento opportuni | *ma che discorzi so?*?, di cosa stai parlando?, per esprimere profondo dissenso.

E: dal b.lat *DISCÙRSU*.

discotecàro I s. m. (f. *-a*) Frequentatore assiduo di discoteche II agg. spreg. Caratteristico di una discoteca: *'sta musica discotecara me rincojonisce*.

LI: *GRADIT* (I scherz., spreg.; II spreg.)

E: da *discoteca* con il suff. *-aro*.

disfà(re) v. tr. Nella loc. *fà e disfà*, comandare autoritariamente, agire secondo la propria volontà, in assoluta indipendenza.

LR: R

E: da *fa(re)* con il pref. *dis-*. La loc. è già in Micheli (*Libberta*, I 29): «cognosciuto che lui pò / tra li Gabbini tutto fa' e disfà'».

disgraïto agg. e s. m. Disgraziato, spec. nelle allocuzioni, con valore eufem.: *a disgraito!, brutto disgraito!*

LR: F

E: prob. alterazione eufem. di *disgraziato*, parallela a quella osservabile in (*va'mmori*) *ammaïto* per *ammazzato* (cfr. De Gregorio 1912, p. 132 e, da ultimi, D'Achille-Thornton 2020, pp. 179-80). La voce, con riscontri dialettali laz. nel Viterbese (cfr. per es. *LDVit* e *VCC*, entrambi s.v.), pare di diffusione recente.

disgràzia s. f. Nelle loc.: *sai che disgrazia!*, frase ironica rivolta a chi si lamenta per un evento di nessuna importanza | *come so' le disgrazie*, detto di evento imprevisto, che accade quando uno meno se lo aspetta | *le disgrazie nun vengono mai da sole*, spesso i problemi si manifestano numerosi e contemporaneamente.

E: da *grazia* con il pref. *dis-*. In lett. la prima delle loc. riportate si legge in un son. di Mereghi 1951 («me t'hanno messo, già, for da' minchioni!... / Sai che disgrazzia granne», *Er servitore allicenziato*, verso 3); l'ultima in uno di Settimio Di Vico del 1907 (in Possenti 1966, p. 330).

disgraziàto agg. e s. m. 1. Che, chi versa in cattive condizioni economiche: *quer disgraziato nun cià un euro pe' tirà avanti* 2. Che, chi si comporta in modo scorretto, senza scrupoli: *cià un marito disgraziato che s'è magnato tutti li sòrdi de casa*.

LR: R

E: da *disgrazia* con il suff. *-ato*. Col sign. di ‘sventurato’ la voce è già nel *Meo Patacca* (1695) di Berneri, XII 38.

disgustàsse v. tr. pron. Nella loc. *nun disgustasse qlcu.*, comportarsi in maniera da compiacerlo per ottenerne i favori: *Rossi sta pe' diventà direttore, me sa che è mejo che nun moo disgusto*.

LR: R

E: da *disgusto* con la desinenza *-are*. In lett. la voce ricorre già in Belli (son. 1488): «fijja mia, fa' la parte che tte tocca: / nun te lo disgustà, ttiettel'acconto» (anche nel son. 142).

dìsparo agg. Dispari: *me ritrovo un numero dispero de carzini | paro o dispero?*, alludendo alla somma dei numeri indicati dalle dita nell’omonimo gioco.

LR: R

E: dal lat. DÍSPĀREM – da cui l’atteso *dispare* (presente nei cinquecenteschi *Nuptiali*, p. 70, dove però potrebbe essere latinismo) – soggetto, di recente, a cambio di classe (prob. favorito dal più ant. e diffuso *paro*); i primi esempi di forme in *-o* (nella variante *dispero*) si hanno in Zanazzo 1908, pp. 98-99, ecc., che è il primo, in lett., a documentare anche le forme in *-i* (*ivi*, p. 376; una sola occ.) e che a proposito dell’influsso di *paro* attesta anche la loc. (nome di un famoso gioco) *paro o dispero?*, entro la quale il metaplasmo potrebbe essersi verificato (*ivi*, pp. 329-30, ecc.).

disperazíone s. f. Nella loc. *esse 'na disperazíone*, suscitare preoccupazione e dispiaceri negli altri con il proprio comportamento.

LR: R

E: dal lat. DESPĒRATIŌNEM.

disputería s. f. non com. Disputa, discussione violenta.

LR: R

E: da *disputà(re)* con il suff. *-eria*. In lett. la voce parrebbe documentata anzitutto da Belli (son. 1706): «Quante disputeré! Senti che ghetto / per un gnente!».

distésa, a la loc. avv. Per intero, particolareggiantamente: *raccontame er fatto a la distesa!*

LR: R

E: dal part. pass. f. di *distende(re)*. In lett. la loc. è già nel settecentista Mi-

cheli: «leggiuto el cartello a la destesa, / a resolvesse non ce messe spazio» (*Libertà*, IX 34).

disvià(re) v. tr. Deviare.

LR: R

LI: *GRADIT*

E: der. parasint. da *via* con il pref. *dis-* (< lat. *dēs*); il roman. di I fase conosceva esclusivamente *desviare* (con il pref. antitoscano *des-*; cfr. *Tractati SFR*, vol. II, p. 68 e *Nuptiali*, pp. 5, 7, ecc. per occorrenze dei secc. XV-XVI), ancora attestato a fine Seicento («El mi' penzier non mai da te desvio» in Peresio, *Jacaccio*, X 33), quando gli si affianca la variante tosc. e it. in *dis-* (già nel coevo *Meo Patacca* di Berneri, VI 5), la sola documentata nella lett. dei secc. successivi (cfr. per es. Zanazzo 1976, p. 394 e Pascarella, *Sonetti*, n. 40, che se ne servono in poesie del 1882 e del 1884).

ditàle s. m. 1. Protezione metallica o di altro materiale che si infila nel dito che spinge l'ago mentre si cuce 2. spec. al pl. Pasta da minestra in forma di piccoli cilindri lisci o rigati.

LI: *GRADIT*

E: da *dito* con il suff. *-ale* (cfr. *EVLI*, s.v., contro *GRADIT* e *DISC* che lo dicono voce dotta), in roman. lett. dalla fine del Seicento (Berneri, *Meo Patacca*, VII 12).

ditalino s. m. 1. spec. al pl. Pasta da minestra consistente in piccoli cilindri tondi o rigati 2. Piccola cartuccia per pistola a salve: *'na pistola a ditalini* 3. volg. Masturbazione femminile.

LR: 3. TC

LI: 1.-3. *GRADIT* (sign. 1. datato 1973; sign. 3. 1923)

E: da *ditale* con il suff. *-ino*.

ditino s. m. 1. Il dito mignolo della mano o del piede | *metteje er ditino in bocca*, frase sarcastica che si usa per smascherare chi si comporta da finto innocente come un bambino 2. Dito, in generale, perlopiù con intenzione iron.: *che te fa male er ditino, che nun fai mai 'na telefonata?*

LR: R

E: da *dito* con il suff. *-ino*. In lett. la voce è già lessicalizzata col sign. 1 nel *Jacaccio* di Peresio (fine XVII sec.): «Lui una fettuccia co 'l ditin glie smove» (III 4); al personaggio, un macellaio «capotagliatore», è improbabile siano ascritte dita minute.

dito o arc. **déto** s. m. (pl. f. *dita*; pl. m. *diti*) Nelle loc.: *attaccassela* (o *legassela*) *ar dito*, serbare memoria di uno sgarbo o di un'offesa ricevuti per potersi vendicare al momento opportuno | *dito grosso*, il pollice della mano o

l'alluce del piede | *du' dita*, una modica quantità, pari a due dita disposte in verticale, o anche, generic., una piccola quantità: - *Vòi un po' de vino? – Giusto du' dita!* | giov. *esse un dito ar culo*, detto di chi si comporta in modo fastidioso e petulante | *fà er dito*, mostrare il dito medio col resto del pugno chiuso in segno di ingiuria | *mozzicasse le dita*, provare un forte rimpianto per qlco. che non si è fatta o si è fatta male | *nun arzà* (o *nun move*) *dito*, stare in ozio; oppure, con altro sign., non fare nulla per evitare qlco. di fastidioso o di pericoloso per gli altri | *un dito*, una piccolissima quantità: *mettece un dito de ojo ne la pasta*.

LI: *GRADIT*

E: lat. *DIGITUM*. Quanto alle loc. riportate, *du' d.* – in senso fig. già in Peresio (*Jacaccio*, I 10) – ricorre in Belli (son. 62, 1160), che documenta anche *un d.* (964) e *nun arzà/move un d.* (869, 946). Ancora nel *Jacaccio* (II 15) si ha *d. grosso* («E giusto allora haveva col lenguino / El deto grosso e l'indice bagnato»), mentre più recente è *legassela ar d.* (in Santini 1955, p. 202).

ditóne s. m. Il dito alluce: *m'hanno acciaccato er ditone e mo' me fa male*.

LR: F

LI: *GRADIT* (fam.)

E: da *dito* con il suff. *-one*. La voce – già in Belli (son. 44) ma con il sign. di ‘pollice’ – è documentata invece con il valore riportato in un son. del 1879 di Zanazzo 1976, p. 35.

divàrio s. m. Nella loc. *nun fà divario*, non comportare alcuna differenza, restare invariato.

LR: R

E: conversione da *divarià(re)*.

diventà(re) v. tr. Nelle loc.: *diventà 'n pizzico*, vergognarsi, rimanere sbigottito a causa di una reazione negativa e imprevista: *l'ho fatto diventà 'n pizzico*, l'ho lasciato senza possibilità di difendersi | *diventà verde*, provare invidia, rabbia o paura senza poterlo esprimere | *diventà 'na berva*, (o *'na bestia*, *'na furia*), arrabbiarsi, andare su tutte le furie | *diventà matto*, non riuscire a ottenere ciò che si desidera; oppure, con altro sign., non riuscire a risolvere un problema, a venire a capo di una situazione: *sto a diventà matto co' la dichiarazione dei redditi*.

E: b.lat. *DEVENTARE (intensivo di lat. *devenīre*). Tra le loc. riportate, *d. matto* è già nel *Meo Patacca* (1695) di Berneri, II 18 (in senso proprio ancora prima nella *Cronica*, 195); *d. una furia* è in Belli (son. 1564; «addiventò una bestia» in Zanazzo 1976, p. 565). Più tardi *d. un pizzico* e *d. verde*: la prima attestata in un son. del 1881 di Marini 1886, p. 139; la seconda in uno del 1883 di Pascarella («Io pe' la rabbia ce divento verde!», *Sonetti*, n. 155).

diverticcese v. rifl. procompl. Provare gusto, piacere, spec. nell'arrecare fastidio ad altri: *che te çe divertì?*, detto iron. a chi dà fastidio agli altri; *me çe diverto troppo a fatte arrabbia*.

E: dal lat. DIVERTERE (si veda s.v. *divertisse*) con i clitici *ce + se*. Il v. è documentato in lett. a partire dal secondo Ottocento: «Ce se diverte a mminchionà», la crapa», si legge in un sonetto del 1869 di Chiappini 1927, p. 87 (cfr. anche Ferretti 1877, p. 13; 1879, p. 89).

divertisse v. rifl. Nella loc. *mo'sì che se divertimo*, adesso viene il bello, in attesa della reazione (che si presume rabbiosa) di qlcu.

LR: R

E: dal lat. DIVERTERE ‘andare in un’altra direzione; allontanarsi da qlco.’ con cambio di classe e il clitico *se*. Il sign. attuale di ‘distrarsi, divertirsi’ muove da quello di ‘allontanarsi dalle preoccupazioni’.

do’ [dó] Forma apocopata di *dóve* (vedi).

dódiçi agg. num. card. Nelle loc.: *se ne casca a dodiçi ore*, è una persona fiacca, debole | *esse* (o *riesse, stà, ristà*) *da capo a dodiçi*, ritrovarsi al punto di partenza nonostante il lavoro fatto; non aver concluso nulla | *dodiçi de tutto*, detto parlando di sposa, volendo intendere che vi è una dozzina di ciascun capo di biancheria.

E: lat. DUÓDÉCIM con riduzione *-wò-* > *-ó-* e innalzamento di *-e-* postonica. La prima delle loc. riportate è in Belli (son. 2243: «se ne casca a ddodisciora!»); *d. de tutto* è in Trilussa 1992: 53; *da capo a d.* in Ciprelli (vedi s.v. *dacapo*).

dòja s. f. Nelle loc.: *esse 'na doja*, essere motivo di affanni, preoccupazioni per qlcu. | *er conto de le doje*, i conti da pagare | *pe' doja de còre*, per cordoglio, per tormento.

LR: C, R

E: b.lat DOLIA (neutro pl. di lat. *dōlīum* ‘dolore’ rianalizzato come sing. di I classe), da cui prima *doglia* e quindi la forma attuale (con la regolare riduzione settecentesca a jod della laterale palatale; cfr. Loporcaro 2012). Tra le loc., *er conto de le d.* è già in Belli (son. 921).

dolé(re) v. intr. (aus. *essere*) Nelle loc.: *che te dole?*, domanda iron. rivolta a chi si lamenta in continuazione senza motivo | prov. *occhio nun vede, core nun dole*, se non si è a conoscenza di qlco. di spiacevole non se ne può soffrire | prov. *la lingua batte dove er dente dole*, si torna sempre sugli argomenti dolorosi che si hanno in mente.

LR: R

E: lat. DOLERE. La prima delle loc. riportate è già in Micheli (*Poesie*, n. 1). I due prov. sono documentati, rispettivamente, in Zanazzo 1886, p. 25 e Merolli (vedi s.v. *dente*).

dolóre s. m. Nelle loc.: *so' dolori!*, detto di situazione difficile, delicata, da cui non è facile trarsi fuori senza danni | *fasse venì li dolori*, agitarsi, smaniare, per ottenere qlco.; oppure, con altro sign., evitare di fare qlco. di noioso | *li dolori li fa pijà a li cani*, si dice di chi pensa solo a sé e non si interessa degli altri.

E: lat. DOLÖREM.

domanaggiórno avv. Domani, nella giornata di domani.

LR: R

E: dalla loc. *domani a giorno* con resa grafica del regolare raddoppiamento dell'affricata sonora postvocalica.

domanammatìna avv. Domani mattina, nella mattinata di domani.

LR: R

E: dalla loc. *domani a matina* con resa grafica del raddoppiamento fono-sintattico innescato da *a*.

domanannòtte avv. Domani notte, nella nottata di domani.

LR: R

E: dalla loc. *domani a notte* (su *-nn-* si veda s.v. *domanammatìna*).

domanasséra avv. Domani sera, nella serata di domani.

LR: R

E: dalla loc. *domani a sera* (su *-ss-* si veda s.v. *domanammatìna*).

domandà(re) vedi **domannà(re)**

domàni avv. Usato come escl. iron. per sottolineare l'impossibilità che un'azione possa realizzarsi: *ce la fai a studià er libro in du' ore? See domani!*, è impossibile, non contarci | *domani diggiuna Giovanni (meno male che nun è oggi)*, detto di un'azione o di una promessa rinviata al giorno successivo che si presume già che non verrà mantenuta.

LR: R

LI: *GRADIT*

E: dalla loc. b.lat DE MÀNE ‘al mattino’ con labializzazione di *-e-* protonica e passaggio *-e > -i* per accostamento a *ieri* e *oggi*. Col sign. indicato, già in Merolli 1872, V 66.

domannà(re) o **domandà(re)** v. tr. 1. Chiedere in prestito 2. Domandare, interrogare | (*me*) *domann'e dico*, formula che introduce una domanda per lo più di contenuto polemico: *io me domann'e dico: ma nun ciavevi proprio gnente de mejo da fà che invità tu' cuggino?*

LR: 1. Br; 2. R

LI: *GRADIT* (s.v. *domandare*)

E: lat. DEMANDĀRE ‘raccomandare’ (da cui ‘mandare per sapere; chiedere’) con labializzazione di -e- protonica, cui resistono le varianti con -i- pure attestate: *Dimanno e dico* è in un son. del 1880 di Chiappini 1927, p. 143.

domopiètro s. m. gerg. Prigione, carcere.

LR: R

E: dalla loc. lat. IN DOMO PETRI, che ha dato sostantivi valenti ‘carcere’ in vari dialetti (piem. *Andé in domo Petri* ‘andare in prigione’) con riferimento all’«episodio di san Pietro imprigionato nel carcere e liberato dall’angelo (*Atti degli Apostoli*, XII)» (Beccaria 1999, p. 168). La diffusione areale rende probabile l’origine dal riferimento scritturale rispetto a quello topografico proposto per la voce romanesca (già nel settecentesco *ITdN*, I 50, di G. Carletti) in R, s.v.: «dal Carcere Mamertino, la prigione alle pendici del Campidoglio, così denominata per esservi stato rinchiuso San Pietro».

dondróna o drondróna s. F. 1. Donna grossa, pigra e sciatta 2. Prostituta, donna di malaffare.

LR: 1. C, R; 2. R

E: secondo il *LEI-D*, vol. XIX, cc. 115-117, dalla reiterazione di una base onomat. **don(d)* (*don don*) indicante movimenti oscillatori e quindi ciondolamento (a Sezze *'ndrondicà(re)* ‘essere in posizione instabile, tentennare, barcollare’); di qui lo sviluppo di der. afferenti ai campi semantici dell’inconcludenza e del bighellonaggio, ampiamenti attestati in area centrosett., a partire dai quali si saranno avuti i sign. riportati. Sullo sviluppo del secondo è prob. un influsso dei tipi gerg. (*s)landra* e (*s)landrona* ‘prostituta’ (deverbali degli adattamenti italo-romanzi del medio alto ted. *landern* ‘andare a zonzo’, cfr. *REW* e Salvioni-Faré 4885a; *landraccia* del resto è già nell’*Intermedio nuovo* del Berneri, uscito postumo nel 1701, cfr. Teodonio 2004, p. 60), influsso che spiega anche le forme settentr., roman. e laz. con epentesi di -r- (cfr. Faraoni-Loporcaro 2020b).

dònna s. f. 1. Nelle loc.: *bona donna*, eufem., prostituta | *fijo de 'na bona donna*, eufem., detto di persona furba, spregiudicata | *'n pezzo de donna*, donna di alta statura, robusta e prestante | prov. *ce so 'le donne bone e le bone donne*, scherz., giocando sulla posizione dell’agg. che determina sign. opposti | prov. *donna che smena er cul come 'na quaja, si puttana nun è, poco se sbaja*, con riferimento all’anchegliare troppo vistoso | prov. *donna de quarant'anni, buttel'a fiume co' tutti li panni*, alludendo al fatto che a quarant’anni la giovinezza è ormai un ricordo | prov. *donn'ar volante, seppertura operta*, variante del prov. *donna al volante pericolo costante* | prov. *la donna è come la castagna: bella de fora e drento la magagna*, come invito a non fidarsi dell’apparenza | prov. *tira più 'n pelo de donna che cento par de bovi*, con riferimento alla forte at-

trazione sessuale che la donna esercita sull'uomo 2. Cameriera, donna di servizio | *pijà 'na donna a ore*, assumere una donna di servizio solo per alcune ore della giornata e retribuirla in base al lavoro svolto 3. Fidanzata, moglie, compagna: 'a donna de Mario lavora a le poste.

LR: 1., 2. R; 3. ANR2

LI: 2., 3. GRADIT

E: lat DÖMİNAM ‘padrona’ con caduta della vocale postonica, assimilazione *-mn-* > *-nn-* e ampliamento di significato. Su *bona d.* si veda *VRC-B*, s.v. *bonadonna*.

donnolarèlla s. f. non com. L'atto del dondolarsi, dondolio.

LR: R

E: da *donnolà(re)* ‘dondolare’ con suff. *-arella*.

dóno s. m. Nelle loc.: *avecce er dono der fiotto*, detto di bambino che piange sempre, ma anche di adulto che piagnucola e si lamenta continuamente | *tenesse dono e presente*, prendersi tutto, non rinunciare a nulla.

LR: C, R

LI: GRADIT

E: lat. DÖNUM. *Tenesse d. e presente* è nella raccolta paremiologica di Zanazzo 1886, p. 68.

dóo vedi **déa**

dòppo o dòpo I avv. Dopo, di seguito: *questo 'o famo dòppo*, più tardi II prep. Dopo, dietro | *doppo tutto*, alla fin fine, a conti fatti: *doppo tutto è 'na brava perżona* | Nella loc. *doppo de: lui viene doppo de me* III cong. Oltre che l'infinito, regge anche il participio passato in contesti in cui non è possibile in italiano: *se vedemo dopo passato Natale* | nelle loc.: *doppo che: doppo che se semo salutati nun l'ho più visto* | *doppo de: doppo d'avé magnato, d'estate me faccio 'na pennichella.*

LR: C, R

E: b.lat. DE PÒST ‘da poi’ con labializzazione di *-e-* e geminazione ant. di *-p-* dovuta forse a influsso di *appo*, che in ant. valeva anche ‘dopo’, oltre che ‘presso’ e ‘dietro’ (< lat. *AD POST, incrociatosi con APUD).

doppocéna I s. m. inv. non com. Prima parte della serata, subito dopo l'ora in cui di norma si cena: *qui ce sarebbe da discute' fino a la cena... anzi fino al doppocena* (Albinati) II avv. Subito dopo l'ora in cui si cena: *se vedemo dop-poçena*.

LI: GRADIT (*dopocena*)

E: composto di *dòppo* (con vocale aperta) + *çena*.

doppopràndo I s. m. inv. non com. Pomeriggio: *semo annati a casa de Nina ner doppoprando* II avv. Nel primo pomeriggio.

LR: C (*doppo pranzo*), R

LI: *GRADIT (dopoprando)*

E: composto di *dòppo* (con vocale aperta) + *pranzo*.

dórce agg. Nelle loc.: *fà la bocca dorce*, predisporsi a ricevere un dono, sperare che si realizzzi qlco. di piacevole | *farina dorce*, farina di castagne | *'a dorce (fusaja)!*, grido tipico dei venditori di lupini | *fà l'occhi dorci*, guardare qlcu. con espressione languida, per ingraziarselo | *avé li piedi dorci*, camminare mandando i piedi verso l'esterno, oppure avere i piedi piatti.

E: lat. DÜLCEM con rotacismo di *-l-* preconsonantico.

dorcéutto I agg. Dolciastro, gradevole, in partic. con riferimento al vino II s. m. spec. al pl. Pasticcino, da servire spec. con tè o cioccolato.

LR: R

LI: *GRADIT*

E: dall'agg. *dorce*, nel caso del valore II passato per conversione a s., con il suff. *-etto*. Al sing. (ma con sign. più generale) il s. è già in Belli (son. 1928).

dormì(re) v. tr. Nelle loc.: *dormì da piedi*, essere poco sveglio, poco reattivo; non rendersi conto delle situazioni | *prov. fortuna e dormi!*, chi è nato fortunato può dormire sonni tranquilli e non preoccuparsi della mala sorte | *mette a dormì*, mettere a letto, detto spec. di bambini; o, con altro sign., rifilare un pugno tale da stordire qlcu.; o ancora, con altro sign., soprassedere, rimandare qlco. a tempo futuro | arc. *dormì a l'arbergo de la stelleta* (o *dormì a la serena*), dormire all'aperto non avendo altro rifugio | *dormì a culo scoperto*, svegliarsi nervoso e irritabile | *dormì a culo sturato*, dormire profondamente e con piacere | *dormì li sette sonni*, dormire saporitamente; oppure, fig., dimenticarsi di fare qlco., non ricordarsi di un impegno.

LR: R

LI: *GRADIT*

E: lat. DÖRMIRE.

dorminpièdi s. m. e f. inv. Persona pigra, poco scaltra e priva di iniziativa.

LR: R

LI: *GRADIT (1967)*

E: dalla loc. *dorme/-i in piedi*.

dòsso s. m. Schiena: *lèvete de dosso!*, tolgiti di torno.

LR: R

LI: *GRADIT*

E: lat. DÖSSUM, variante pop. di *dörsum* ‘dorso, schiena’.

dòta s. f. arc. Dote.

LR: R

LI: *GRADIT*

E: dal lat. DŌTEM con cambio di classe. La voce, già nelle duecentesche *StTR*, pp. 170, 292 e ben documentata ancora in Belli (cfr. VB, s.v.), alterna con *dote* fino all'inizio del '900; nei decenni successivi si impone la forma in *-e*.

dottó' [dottó] s. m. Forma abbreviata di *dottore*, usata come appellativo di cortesia rivolto a persona che non si conosce e che si ritiene appartenere a un ceto sociale elevato: *dotto', me lasci spiegà come so' annate 'e cose; bonasera, dotto', s'accordi!*

LR: R

E: lat. DOCTōREM, con apocope nell'uso allocutivo inserita nel secondo Ottocento e attestata in questo lessema, in lett., dal *Pasticciaccio* di Gadda (cfr. Matt 2010, p. 209).

dottrinella s. f. arc. Catechismo: *le più istruite ne la dottrinella l'insegnano alle piccole* (Santini).

E: da *dottrina* con il suff. *-ella*. La voce, nella variante con *-u-* protonica, dà il titolo a una raccolta di son. di Ferretti 1877.

dóve (spesso apocopato in **do'**) I avv. Introduce frasi interrogative, con valore di stato in luogo, moto a luogo e anche moto per luogo; nel moto da luogo è preceduto dalla prep. *da*: *do'stai?, do'vai?, do'passi?, da dove arivi? | dove la va vie'*, in un modo o nell'altro è sempre la stessa cosa II cong. Dove, per introdurre una interr. indiretta: *nun so più do' devo annà* III pron. rel. In cui: *'a discoteca do'se semo conosciuti*.

LR: C

LI: *GRADIT* (s.v. *dove*)

E: lat. DĒ ŪBI.

dovèllo (f. *-a*; pl. m. *-i*; pl. f. *-e*) loc. arc. (usata solo per introdurre una domanda) Dove è quello (o quella, o dove sono quelli, quelle)?: *E Giggi, dovello?*

LR: C

E: dalla loc. *dov'è ello?* Nella variante parzialmente univerbata *dov'ello* già in Belli (son. 332), che documenta largamente anche il tipo *indov'ello* (cfr. VB, s.v.).

dové(re) v. intr. (aus. *essere* o *avere*) Come verbo modale spesso è costruito con la prep. *da* + infinito: *devo da comprà, devi da dì, deve da fà*.

LR: R

E: lat. DEBĒRE con labializzazione di *-e-* protonica.

drànghete vedi dànghete**drèlla** s. f. gerg. giov. Sigaretta di droga.

LR: ANR2

E: al pari della variante *trèlla* (registrata dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso; cfr. Antonelli 1999, p. 235), potrebbe trattarsi di un adattamento dell'ingl. *dreadlock* ['dred.lɒk] ‘ciocca di capelli annodati in treccine tipica dell’acconciatura rasta (accorc. *dread*)’, voce di prestito diffusasi in Italia durante gli anni Ottanta (cfr. GRADIT, s.v.), con passaggio al sign. indicato sulla base della forma oblunga e cilindrica dei due referenti; l’associazione, peraltro, potrebbe essere stata favorita dal largo consumo di sigarette di droga che caratterizza la cultura rasta. Più onerosa, data la cronologia delle attestazioni, una deformazione di *Cinderella 99*, nome assegnato durante la seconda metà degli anni Novanta in Olanda a una particolare varietà di marjuana (cfr. Rosenthal 2004, pp. 32-33). Approfondimenti e altre ipotesi in Faraoni-Loporcaro 2020b.

drénto avv. e prep. arc. Dentro.

LR: C, R

LI: GRADIT

E: variante metatetica di *dentro* (b.lat DE INTRO).**drèto** avv. e prep. arc. Dietro, appresso.

LR: R

E: b.lat. DERÈTRO ‘indietro’ (dalla loc. *dē rētro*) con dissimilazione apologetica della seconda *-r*; la voce, largamente attestata fino alla fine del Settecento, viene poi affiancata e sostituita dalla variante it. *dietro*.

dritta s. f. 1. Indicazione utile, suggerimento: *Giggi m'ha dato 'na dritta pe' l'esame: basta studià l'appunti!* 2. estens. Soffiata, informazione utile a un determinato fine.

LR: 1. P2; 2. Tr

LI: GRADIT

E: dall’agg. *dritto*¹ con conversione a s. e passaggio al sign. riportato a partire forse da espressioni del tipo (*indicare la via/strada*) *dritta* (e quindi, in senso fig., agevolare il raggiungimento di un obiettivo).

drittaccio s. m. (f. *-a*) Persona scaltra, astuta.

LR: R

E: da *dritto*¹ con il suff. *-accio*. Il s. (anche al f.) è già in Micheli, *Libbertà*, I 24 e IX 86.

drittàta s. f. 1. Azione furbesca, astuta, spesso non corretta 2. non com. Dritta.

LR: 1. R; 2. G

LI: 1. *GRADIT* (gerg., colloq.)

E: da *dritto*¹ con il suff. -*ata*.

dritteria s. f. 1. Atto furbesco, tiro birbone 2. Torto, brutto scherzo.

LR: TC

E: da *dritto*¹ con il suff. -*eria*. In lett. ricorre anzitutto in Pasolini 1955, pp. 67, 92, 252 e 1959, pp. 100, 320.

dritto¹ agg. e s. m. (f. -*a*) Che, chi è astuto, scaltro: *nun fà er dritto co' me che te sgamo subbito*.

LR: C, R

LI: *GRADIT* (colloq.)

E: b. lat. *DIRICTUM (variante di lat. *dirēctum*) con sincope della vocale protonica.

dritto² avv. Nelle loc.: *filà* o *rigà dritto*, comportarsi correttamente | prov. *chi campa dritto campa affrito*, chi si comporta correttamente riceve solo delusioni | *dritto ar naso*, si dice scherz. a chi deve percorrere un cammino diretto | *dritto dritto*, in modo diretto, senza indugi | *dritto pe' dritto*, sempre dritto, senza deviazioni: *annà dritto pe' dritto*, fig. senza mezzi termini, senza compromessi; anche in funzione di agg.: *un tiro dritto pe' dritto*, nel calcio, tirato direttamente in porta, *una domanda dritto pe' dritto*, che non ammette risposte evasive.

LR: C, R

E: conversione da *dritto*¹.

drittone s. m. (f. -*a*) Furbacchione, persona molto accorta e senza tanti scrupoli, detto perlopiù con un pizzico di simpatia e ammirazione.

LR: R

E: da *dritto*¹ con il suff. -*one*. La voce è già nel *Meo Patacca* di Berneri, IV 65, X 86.

drondróna vedi **dondróna**

du' Forma apocopata di *due* (vedi).

dùa agg. num. card. arc. Due, in fine di frase, in funzione pron.: *nun me basta un litro de latte, dammene dua*.

LR: R

E: prob. sviluppo proclitico di *due* (per es., *due amici* > *du' amici* > *dua amici*); così Ernst 1970, p. 164, che, seguendo Rohlf's 1966-1969, § 972, esclude si tratti di un'ant. forma di neutro. Scarsamente attestato nel roman. di

I fase, dove però ricorre anche con funzione aggettivale (ma mai in associazione a s. pl. in *-a*), *dua* presenta sintassi e funzioni odierne a partire dal Seicento.

dùca s. m. giov. Nella loc. scherz. *er duca* (anche come soprannome), abbrev. di *er du' capelli*, riferito a persona affetta da calvizie.

LR: ANR1

E: l'abbreviazione scherz. è favorita, ovviamente, dall'accostamento a *duca* 'titolo nobiliare'.

dùe I agg. num. card. (spesso apocopato in *du'*, sia davanti a vocale sia davanti a consonante): *du' ommini*, *du' donne* | *du' scudi*, gerg. dieci euro; oppure, per estens., quantità minima di hashish acquistabile con dieci euro | *du' sòrdi*, per indicare qlco. di scarso valore o in piccola quantità: *quer firm è proprio da du' sòrdi*; *damme du' sòrdi de caçio* | *du' sputi*, una quantità minima di un liquido: *du' sputi de minestra* | *due de nnumero*, per indicare una piccolissima quantità: - *Vòi artri due rigatoni?* – *Dammene proprio due de numero* | *esse du' pinze* (o *pigne*) e 'na tenaja, detto di chi è avaro, taccagno | 'na parola è *poca*, *due so' troppe*, invito a tacere, a non aggiungere informazioni inutili | *spaccasse 'n due*, compiere uno sforzo al di sopra del normale, facendo quasi il lavoro di due persone **II**. s. m. Nelle loc. *avecce due de pressione*, avere la pressione molto bassa, o sentirsi molto fiacco | *dà er due de picche*, rifiutare un corteggiamento | *esse* (o *valé* o *contà*) *come er due de coppe* (*co' briscola a denara* o *quando regna bastoni*), non contare nulla, non aver alcuna importanza o alcun credito **III** s. f. pl. Nella loc. arc. *annà a pranzo a le due*, cioè alle due di pomeriggio, con riferimento a persona che chiude gli occhi sulla condotta fedifraga della moglie.

E: lat. DŪAS con prob. innalzamento della vocale finale innescato da *-s* (cfr. Faraoni 2018).

dufòdere s. m. (preceduto da *sor*) arc. 1. Appellativo ironico usato con un senso di compatimento o di beffa verso persona malconcia o misera 2. Persona sfacciata.

LR: 1. R; 2. G

E: dalla loc. *du' fodere*, con riferimento alle pessime condizioni degli abiti indossati dalle persone indigenti.

dumila agg. num. card. Usato con valore iperb., per indicare una gran quantità: *ce n'hai dumila de libbri!* | giov. *a dumila*, a grande velocità, al massimo (sottinteso *giri o chilometri all'ora*): *annà a dumila* | *avecce la pressione a dumila*, molto alta.

LR: Tr

LI: GRADIT

E: composto di *du'* 'due' + *mila*.

durà(re) v. intr. (aus. *essere*) Nel prov. *finché dura, fa verdura*, finché tutto va bene, fino a che non sorgono ostacoli o problemi, non c'è ragione di preoccuparsi.

LR: R

LI: *GRADIT*

E: lat. DŪRĀRE. Il prov. è già in Belli (son. 369).

duràçe agg. e s. f. Varietà di pesca dalla polpa molto soda e ben attaccata al nocciolo.

LR: R

E: retroformazione da *duraçino* ‘dalla polpa soda’ (lat. DŪRACĪNUM ‘dalla buccia dura’, composto di *dūrum* + *ācīnum*) sul modello degli agg. in -*àce*. Come agg. («perzica durasce») la voce è già in Belli (son. 1083, 1319).

dùro agg. Testardo, inflessibile, cocciuto | *esse duro de capoccia*, essere ostinato, caparbio; oppure, con altro sign., essere tardo di comprendonio | *esse duro de reni*, detto di persona avara, restia a spendere soldi.

LR: R

LI: *GRADIT*

E: lat. DŪRUM. La loc. *esse d. de reni* muove in senso fig. dal valore che aveva nel linguaggio medico, dove indicava chi aveva difficoltà a orinare, e quindi a rilasciare liquidi.

PAOLO D'ACHILLE - CLAUDIO GIOVANARDI
VINCENZO FARAONI - MICHELE LOPORCARO

BIBLIOGRAFIA

- ANR1 = Michele Abatantuono - Marco Navigli - Fabrizio Rocca, *Come t'antitoli? Ovvvero Si le cose nun le sai... selle!*, Roma, Gremese, 1999.
 ANR2 = Michele Abatantuono - Marco Navigli - Fabrizio Rocca, *Come t'antitoli 2. Ovvvero Si le sai dille! Anacaponzio?*, Roma, Gremese, 2000.
 Antonelli 1999 = Giuseppe Antonelli, *A proposito della neodialettalità metropolitana: un'inchiesta sul linguaggio giovanile romano*, in *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, a cura di Maurizio Dardano *et al.*, Roma, Bulzoni, pp. 225-48.
 Beccaria 1999 = Gian Luigi Beccaria, *Sicuterat. Il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti.
 Belli = Giuseppe Gioachino Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a cura di Marcello Teodonio, 2 voll., Roma, Newton Compton, 1998.
 Berneri, *Meo Patacca* = Giuseppe Berneri, *Il Meo Patacca, ovvero Roma in Feste nei*

- Trionfi di Vienna*, a cura di Bartolomeo Rossetti, Roma, Avanzini e Torraca, 1966 [si cita per numero di canto e di ottava].
- BN = Pietro Belloni - Hans Nilsson-Ehle, *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al Vocabolario romanesco del Chiappini-Rolandi*, Lund, Gleerup, 1957.
- Br = Renzo Bruschi, *Intorno al romanesco di P.P. Pasolini*, «Contributi di dialettologia umbra», I/5 (1981).
- Bracchi 2009 = Remo Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Niemeyer.
- C = Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini, Roma, Leonardo da Vinci, 1933; 2^a ed. con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, 1945; 3^a ed. Roma, Chiappini, 1967 (rist. Roma, il Cubo, 1992).
- Capotosto 2018 = Silvia Capotosto, *La scrittura orale. Sistema grafico e polimorfia linguistica nel romanesco di Belli*, Latina, 2P.
- Chiappini 1927 = Filippo Chiappini, *Sonetti romaneschi (inediti, 1860-1895)*, a cura di Gino Chiappini, Roma, Leonardo da Vinci.
- Ciprelli 1929 = Leone Ciprelli, *Teatro dialettale romanesco*, Roma, Sansainsi, vol. I [e unico].
- Corpus-OVI = Banca dati dell'Opera del vocabolario italiano – Istituto del Consiglio nazionale delle ricerche, consultabile in rete all'indirizzo gattoweb.ovi.cnr.it.
- Cronica = Anonimo Romano, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979.
- D'Achille 2009 = Paolo D'Achille, *Interscambi tra italiano e romanesco e problemi di lessicografia*, in *Dialeto. Uso, funzioni, forma*. Atti del Convegno, Sappada/Plodn (Belluno), 25-29 giugno 2008, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, pp. 101-11 (rist. in D'Achille-Stefinlongo-Boccafurni 2012, pp. 247-57, 328).
- D'Achille 2012a = Paolo D'Achille, *L'italiano nel Vocabolario del romanesco contemporaneo*, «il 996», X, 3, pp. 35-42.
- D'Achille 2012b = Paolo D'Achille, *Questioni aperte nella storia del romanesco. Una rilettura dei dati documentari*, in Loporcaro-Faraoni-Di Pretoro 2012, pp. 3-27.
- D'Achille 2013 = Paolo D'Achille, *I dati delle inchieste LinCi nel Lazio tra italiano standard, italiano de Roma e affioramenti dialettali*, in *La lingua delle città. Raccolta di studi*, a cura di Annalisa Nesi, Firenze, Franco Cesati, pp. 209-46.
- D'Achille in stampa = Paolo D'Achille, *La grammatica nel Vocabolario del romanesco contemporaneo*, «Rivista italiana di dialettologia», XLV.
- D'Achille - De Vecchis 2019 = Paolo D'Achille e Kevin De Vecchis, *Aspetti del romanesco periferico tra diastratia, diafasia e diatopia*, «Rivista italiana di dialettologia», XLIII, pp. 57-76.
- D'Achille-Giovanardi 2001 = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Dal Belli ar Ci polla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci.
- D'Achille-Giovanardi 2016 = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Primo assaggio del Vocabolario del romanesco contemporaneo. La lettera I, J*, in *VRC-I*, pp. 11-28.
- D'Achille-Giovanardi 2018a = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *La lettera B del Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC)*, in *VRC-B*, pp. 13-19.
- D'Achille-Giovanardi 2018b = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Storia e funzioni pragmatiche della formula romanesca sarvognuno*, in *Pragmatik - Diskurs - Kommunikation. Festschrift für Gudrun Held zum 65. Geburtstag / Pragmatica - discorso - comunicazione. Saggi in omaggio a Gudrun Held per il suo 65mo compleanno*, a cura di Anne-Kathrin Gärtig, Roland Bauer e Matthias Heinz, Wien, Praesens, pp. 37-47.
- D'Achille-Stefinlongo-Boccafurni 2012 = Paolo D'Achille - Antonella Stefinlongo - Anna Maria Boccafurni, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci.

- D'Achille-Thornton 2020 = Paolo D'Achille - Anna M. Thornton, *La storia di un imperativo diventato interiezione: ammazza!*, in Faraoni-Loporcaro 2020a, pp. 163-94.
- Dardano et al. 1999 = *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, a cura di Maurizio Dardano, Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi e Antonia G. Mocciano, Roma, Bulzoni.
- De Blasi 2019 = Nicola De Blasi, *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortune e luoghi comuni*, Roma, Carocci.
- De Gregorio 1912 = Giacomo De Gregorio, *Il dialetto romanesco (tipo di Roma)*, «Studi glottologici italiani», VI, pp. 78-167.
- De Mauro 1970 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, 2^a ed., Bari, Laterza.
- De Mauro 2014 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza.
- DELI* = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988; 2^a ed. in un vol., col titolo *Il nuovo etimologico*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, 1999.
- De Vecchis 2021 = Kevin De Vecchis, *Il romanesco-periferico: un'indagine sul campo*, tesi di dottorato, Roma, Università degli studi Roma Tre.
- De Vecchis in stampa = Kevin De Vecchis, «*Stai a svagà ma ormai t'avemo cioccato*». *Un'indagine sulla neologia verbale nel linguaggio giovanile di Roma*, «Rivista italiana di dialettologia», XLV.
- DISC* = Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli-Larousse, 2006.
- Ernst 1970 = Gerhard Ernst, *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.
- Escobar 1957 = *Prosa e poesia romanesca dalle origini a Trilussa*, a cura di Mario Escobar, Rocca San Casciano, Cappelli.
- EVLI* = Alberto Nocentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- F = Sergio Frasca, *Lista di parole*, in rete all'indirizzo <http://www.trattoria-romana.it/romanesco/parole/Default.aspx>.
- Faraoni 2016a = Vincenzo Faraoni, *Il trattamento etimologico nel Vocabolario del romanesco contemporaneo e alcune etimologie della lettera I, J*, in *VRC-I*: 135-59.
- Faraoni 2016b = Vincenzo Faraoni, *Note dall'officina del progetto ERC*, comunicazione al workshop *Prospettive dell'etimologia e della lessicologia romanesche*, Zurigo, 17-18 novembre 2016.
- Faraoni 2017a = Vincenzo Faraoni, *Storia e origine di intruglio e intrugliare*, «Studi linguistici italiani», XLIII, pp. 6-23.
- Faraoni 2017b = Vincenzo Faraoni, *Su una recente formazione del linguaggio giovanile capitolino: roman. imbrasà(re)*, «L'Italia dialettale», LXX, pp. 125-46.
- Faraoni 2018 = Vincenzo Faraoni, *L'origine dei plurali italiani in -e e -i*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Faraoni 2020a = Vincenzo Faraoni, *Etimologia, fonetica storica e fonosimbolismo: rom. ciufolà(re) (e it. zufolare)*, in Faraoni-Loporcaro 2020, pp. 48-66.
- Faraoni 2020b = Vincenzo Faraoni, *Roman. e it. jella: dalla 'gioia' alla 'sfortuna'*, «La lingua italiana», XVI, pp. 37-52.
- Faraoni-Loporcaro 2018 = Vincenzo Faraoni - Michele Loporcaro, *Il contributo del progetto Etimologie del romanesco contemporaneo alla risoluzione di cruces italo-romanze*, in *Etimologia e storia delle parole. Atti del XII Convegno ASLI – Associazione per la Storia della lingua italiana* (Firenze, Accademia della Crusca,

- 3-5 novembre 2016), a cura di Luca D’Onghia e Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati, pp. 345-57.
- Faraoni-Loporcaro 2020a = «*’E parole de Roma*». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Faraoni-Loporcaro 2020b = Vincenzo Faraoni - Michele Loporcaro, *Note dall’officina etimologica del Vocabolario del romanesco contemporaneo*. Comunicazione al XIV convegno ASLI – Associazione per la Storia della lingua italiana, «Lessicografia storica, dialettale e regionale», Milano 5-7 novembre 2020.
- Ferretti 1877 = Luigi Ferretti, *La duttrinella. Cento sonetti in vernacolo romanesco*, Roma, Barbèra.
- Ferretti 1879 = Luigi Ferretti, *Centoventi sonetti in dialetto romanesco*, a cura di Luigi Morandi, Firenze, Barbèra.
- G = Vincenzo Galli, *Vocabolario e rimario in dialetto romanesco*, Roma, Edizioni Ruggantino, 1982.
- GDLI* = Salvatore Battaglia [poi Giorgio Bärberi Squarotti] (dir.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002, (con 2 suppl., a cura di Edoardo Sanguineti, 2004 e 2008).
- Gi = Giuseppe Porta, *Il dizionario romanesco di Raffaele Giacomelli*, «Studj romanzi», XXXVI (1975), pp. 125-70.
- Giovanardi 2001 = Claudio Giovanardi, *I neologismi del romanesco e le lacune della lessicografia dialettale*, in D’Achille-Giovanardi 2001, pp. 169-97.
- Giovanardi 2019 = Claudio Giovanardi, *Da frase a interiezione. Il caso del romanesco avoja ‘hai voglia’*, «Studi di grammatica italiana», XXXVIII, pp. 281-99.
- Giovanardi 2020a = Claudio Giovanardi, *Saggi sulla lingua letteraria tra Ottocento e Due mila*, Firenze, Franco Cesati.
- Giovanardi 2020b = Claudio Giovanardi, *Sui neologismi della lettera «A» del Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC)*, in Faraoni-Loporcaro 2020a, pp. 215-26.
- Giovanardi in stampa = Claudio Giovanardi, *Il Vocabolario del fiorentino contemporaneo e il Vocabolario del romanesco contemporaneo: due modelli a confronto*, «Rivista italiana di dialettologia», XLV.
- GRADIT* = Tullio De Mauro (dir.), *Grande dizionario italiano dell’uso*, 6 voll., Torino, Utet, 1999 (con 2 suppl., voll. VII e VIII, 2003 e 2007; consultato nella chiave USB annessa al vol. VIII).
- Ilardi 1883 = Attilio Ilardi, *Le lavannare a la Madonna der Divin ‘amore: scene romanesche*, Roma, Tip. ed. economica.
- ITdN = Giuseppe Carletti, *L’incendio di Tordinona*, a cura di Nicola Di Nino, prefazione di Pietro Gibellini, Padova, Il Poligrafo [si cita – per numero di canto e di ottava – con modifiche eseguite sulla base dell’ed. a stampa del 1781].
- La Porta 1984 = Gabriele La Porta, *Morte di bacio*, Roma, Lucarini.
- Lauta 2020 = Gianluca Lauta, *Usi metalinguistici del lessico di Roma nei testi italiani tra Cinque e Ottocento: materiali per un glossario*, in Faraoni-Loporcaro 2020a, pp. 227-45.
- LDVit = Francesco Petroselli, *Il lessico dialettale viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini*, Viterbo, Tipolitografia Quatrini, 2009.
- Le lavandare = Le lavandare. Commedia romana in due intermezzi di Anonimo*, a cura di Maria Lucignano Marchegiani, presentazione di Eugenio Ragni, Bulzoni, Roma, 1996.
- LEI = Max Pfister - Wolfgang Schweickard [dal 2001] - Elton Prifti [dal 2018] (dir.), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979ss.

- LEI-D* = Max Pfister - Wolfgang Schweickard [dal 2001] - Elton Prifti [dal 2018] (dir.), *Lessico etimologico italiano. Lettera D*, a cura di Marcello Aprile, Wiesbaden, Reichenert, 2008 ss.
- Loporcaro 2007 = Michele Loporcaro, *Osservazioni sul romanesco contemporaneo*, in *Le lingue del monno*, a cura di Claudio Giovanardi e Franco Onorati, Roma, Aracne, pp. 181-96.
- Loporcaro 2012 = Michele Loporcaro, *Un paragrafo di grammatica storica del romanesco: lo sviluppo della laterale palatale*, in Loporcaro-Faraoni-Di Pretoro 2012, pp. 103-32.
- Loporcaro 2016a = Michele Loporcaro, *L'etimo di it. inguacchio 'sporcizia, imbroglio', napol. ηγωάκκιο 'id.'*, «Lingua e stile», LI, pp. 271-83.
- Loporcaro 2016b = Michele Loporcaro, *Ricerche etimologiche sul romanesco contemporaneo*, in *VRC-I*, pp. 29-39.
- Loporcaro 2017 = Michele Loporcaro, Cacchio! *Una nuova etimologia*, in *Romanice loqui. Festschrift für Gerald Bernhard zu seinem 60. Geburtstag*, a cura di Annette Gerstenberg et al., Tübingen, Stauffenburg, pp. 321-31.
- Loporcaro 2019 = Michele Loporcaro, *Etimo e storia dell'it. racchia 'bruttona'*, «Studi linguistici italiani», XLV, pp. 198-221.
- Loporcaro 2020 = Michele Loporcaro, *Il confine fluido dell'etimologia romanesca*, in Faraoni-Loporcaro 2020a, pp. 67-93.
- Loporcaro-Faraoni-Di Pretoro 2012 = *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di Michele Loporcaro, Vincenzo Faraoni e Piero A. Di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Macciocca 2018 = Gabriella, Macciocca, *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*, Pisa, Pacini.
- Marcelli 1988 = Elia Marcelli, *Li Romani in Russia*, presentazione di Tullio De Mauro, Roma, Bulzoni (rist., a cura di Marcello Teodonio, il Cubo, 2008 [si cita per numero di capitolo e di ottava]).
- Marini 1886 = Augusto Marini, *Sonetti romaneschi ed altre poesie satiriche. Terza edizione riveduta ed accresciuta di novanta nuovi sonetti*, Roma, Tipografia frankliniana.
- Matt 2010 = Luigi Matt, *Profilo grammaticale del romanesco di 'Quer pasticciaccio brutto de via Merulana'*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXIV, pp. 195-232.
- Mereghini 1951 = Paolo Mereghini, *100 sonetti romaneschi*, Roma, Cippitelli.
- Merolli 1872 = Raffaele Merolli, *La difesa del somaro fatta sui sette toni musicali. Poemetto giocoso in sesta rima scritto in dialetto*, Roma, Cuggiani [si cita per numero di canto e di sestina].
- Micheli, *Libertà* = Benedetto Micheli, *La Libertà romana acquistata e defesa. Povema eroicomico in dialetto romanesco del sec. XVIII*, a cura di Rossella Incarbone Giorgetti, Roma, A.S. Edizioni, 1991 [si cita per numero di canto e di ottava].
- Micheli, *Poesie* = Benedetto Micheli, *Poesie in lengua romanesca*, a cura di Claudio Costa, Roma, Edizioni dell'Oleandro, 1999 [si cita per numero di componimento, seguendo la numerazione dell'editore].
- Migliorini 1932 = Bruno Migliorini, *Dialetto e lingua nazionale a Roma*, «Capitolium», X, pp. 350-56 (rist. in Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, pp. 109-23).
- Miracole* = *Le Miracole de Roma*, a cura di Ernesto Monaci, «Archivio della R. Società romana di storia patria», XXXVIII (1915), pp. 551-90.
- Nuptiali* = Marco Antonio Altieri, *Li nuptiali*, a cura di Enrico Narducci, Roma, Tip. romana di C. Bartoli, 1873 (rist. anast. con introduzione di Massimo Miglio, appendice

- documentaria e indice ragionato dei nomi di Anna Modigliani, Roma, Roma nel Rinascimento, 1995).
- P2 = Pasolini 1959.
- Pascarella, *Sonetti* = Cesare Pascarella, *I sonetti, Storia nostra, Le prose*, a cura dell'Accademia dei Lincei, prefazione di Emilio Cecchi, con 16 disegni dell'autore, Milano, Mondadori, 1978⁸, pp. 3-164 [si cita per numero di sonetto].
- Pasolini 1955 = Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti [si cita dall'ed. digitale, in CD-ROM, della *Letteratura italiana Einaudi*, Torino, Einaudi, 2000].
- Pasolini 1959 = Pier Paolo Pasolini, *Una vita violenta*, Milano, Garzanti [si cita dall'ed. digitale, in CD-ROM, della *Letteratura italiana Einaudi*, Torino, Einaudi, 2000].
- Pellegrini 2006 = Claudia Pellegrini, *Concordanze della poesia di Mario dell'Arco*, Roma, Edizioni nuova cultura.
- Peresio, *Jacaccio* = Giovanni Camillo Peresio, *Il Jacaccio overo Il palio conquistato*, a cura di Francesco A. Ugolini, Roma, Società Filologica Romana, 1939, vol. II [e unico; si cita per numero di canto e di ottava].
- Pettinicchio 2010 = Davide Pettinicchio, *Concordanze del poema in romanesco Li Romani in Russia di Elia Marcelli*, Roma, Edizioni nuova cultura.
- Piermattei 1930 = *Fronne de lauro. Poesie dialettali romane*, a cura di Marcello Piermattei, Roma, Tip. Ditta F.Ili Pallotta.
- Poggi Salani et al. 2012 = *Parole di Firenze dal Vocabolario del Fiorentino Contemporaneo*, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e Maria Cristina Torchia, Firenze, Accademia della Crusca.
- Poppe 1966 = Erich Poppe, *Diciassette, diciannove*, «Lingua nostra», XXVII, pp. 73-79.
- Porena 1925 = Manfredi Porena, *Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma, «L'Italia dialettale»*, I, pp. 229-38.
- Porena 1927 = Manfredi Porena, *Del rafforzamento delle consonanti iniziali nel dialetto di Roma, «L'Italia dialettale»*, III, pp. 246-52.
- Possenti 1966 = *Cento anni di poesia romanesca*, a cura di Francesco Possenti, 2 voll., Roma, Staderini.
- R = Ravaro 1994.
- REW* = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935³.
- Ravaro 1994 = Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco. Da "abbacchià" a "zurugnone". I vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, Roma, Newton Compton (rist. 2010).
- Rohlf 1966-1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Rosenthal 2004 = Ed Rosenthal, *The big book of Buds*, vol. II (*Marijuana Varieties from the World's Great Seed Breeders*), Oakland, Quick American.
- Salvioni-Faré = Paolo A. Faré, *Postille italiane al "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke. Comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 1972.
- Santini 1928 = Giulio Cesare Santini, ... e a Roma se canta così, Roma, Tip. C. Accarisi e O. Serafini.
- Santini 1955 = Giulio Cesare Santini, *Monta quassù che vedi Roma!..*, Roma, Staderini.
- Sindici 1902 = Augusto Sindici, *XIV leggende della campagna romana*, Milano, Treves.
- Stefinlongo 1985 = Antonella Stefinlongo, *Note sulla situazione sociolinguistica romana. Preliminari per una ricerca*, «Rivista italiana di dialettologia», IX, pp. 43-67 (rist. col titolo *La situazione linguistica di Roma*, in D'Achille-Stefinlongo-Boccafurni 2012: 15-38, 309-10).

- StTR* = *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum*, a cura di Ernesto Monaci, Roma, Società romana di storia patria, 1920.
- TC* = Antonella Troncon - Luciano Canepari, *Lingua italiana nel Lazio*, Roma, Jouvence, 1989.
- Teodonio 2004 = Marcello Teodonio, *La letteratura romanesca. Antologia di testi dalla fine del Cinquecento al 1870*, Roma-Bari, Laterza.
- TLIO* = Pietro G. Beltrami [poi Lino Leonardi, poi Paolo Squillaciotti] (dir.), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo Internet <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>.
- Tr* = Maurizio Trifone, *Aspetti linguistici della marginalità nella periferia romana*, Perugia, Guerra, 1993.
- Tractati SFR* = «*Tractati della vita et dell visioni*» di Santa Francesca Romana, testo redatto da Ianni Mattiotti, confessore della santa, in volgare romanesco della prima metà del secolo XV, a cura di Rossella Incarbone Giornetti; vol. I, *Testo. Edizione critica*; vol. II, *Glossario. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Roma, Aracne, 2014.
- Trifone 2008 = Pietro Trifone, *Storia linguistica di Roma*, Roma, Carocci.
- Trifone 2010 = Pietro Trifone, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Bologna, il Mulino.
- Trifone 2013 = Pietro Trifone, *Come si dice a Roma*, in *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso*. Atti delle giornate internazionali di studi, Università Roma Tre, 19-20 gennaio 2012, a cura di Claudio Giovanardi ed Elisa De Roberto, Napoli, Loffredo, pp. 75-82.
- Trilussa 1992 = Trilussa, *Le prose del Rugantino e del Don Chisciotte e altre prose*, a cura di Anne-Christine Faitrop Porta, 2 voll., Roma, Salerno editrice.
- Trilussa 2008 = Trilussa, *Tutte le poesie*, a cura di Claudio Costa e Lucio Felici, 3^a ed., Milano, Mondadori.
- Ugolini 1982 = Francesco A. Ugolini, *Per la storia del dialetto di Roma. La «vecchia romanesca» ne Le Stravaganze d'amore di Cristoforo Castelletti (1587)*, in «Contributi di dialettologia umbra», II/3, pp. 71-202.
- Vaccaro 2012 = Giulio Vaccaro, *Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un Dizionario del romanesco letterario*, «il 996», X/3, pp. 65-85.
- Vaccaro 2018 = Giulio Vaccaro, «*Ma le borgate non si vedevano, inghiottite dall'oscurità. Il viaggio di borgata tra il romanesco e l'italiano*», in *VRC-B*, pp. 239-53.
- VB* = Gennaro Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969 (rist. Roma, il Cubo, 1995).
- VCC* = Cimarra, Luigi, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, Castel Sant'Elia, Tipografia Tecnoprint, 2010.
- Vignuzzi 1999 = Ugo Vignuzzi, *Per un Vocabolario storico e sociolinguistico del dialetto romanesco (VSSR): ipotesi progettuali*, in Dardano et al. 1999, pp. 137-54.
- Vignuzzi-Bertini Malgarini 2020 = Ugo Vignuzzi - Patrizia Bertini Malgarini, *Fonti extravaganti della lessicografia romanesca*, in Faraoni-Loporcaro 2020a, pp. 286-98.
- VRC-B* = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*. Sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro. Con un saggio di Giulio Vaccaro, Roma, Aracne, 2018.
- VRC-E* = Paolo D'Achille et al. [Claudio Giovanardi, Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro], *La lettera E del Vocabolario del romanesco contemporaneo*, «Rivista italiana di dialettologia», XLIV (2020), pp. 315-34.
- VRC-I* = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*. Sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Roma, Aracne, 2016.

- Zanazzo 1886 = Giggi Zanazzo, *Proverbi romaneschi*, Roma, Cerroni e Solaro (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1990).
- Zanazzo 1907 = Giggi Zanazzo, *Tradizioni popolari romane. Novelle, favole, leggende romanesche*, Torino-Roma, Società tipografico editrice nazionale.
- Zanazzo 1908 = Giggi Zanazzo, *Tradizioni popolari romane. Usi costumi e pregiudizi del popolo di Roma*, Torino, Società tipografico editrice nazionale (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1974).
- Zanazzo 1960 = Giggi Zanazzo, *Appendice alle Tradizioni popolari romane. Novelle, favole e leggende, costume e canti del popolo di Roma*, a cura di Giovanni Orioli, Roma, Staderini.
- Zanazzo 1976 = Giggi Zanazzo, *Poesie romanesche*, a cura di Giovanni Orioli, Roma, Newton Compton.

FORESTIERISMI E ITALIANISM NELLA LINGUA DEL CALCIO DI OGGI*

1. *Stato dei lavori e linee di ricerca*

Un discreto numero di studi ha esplorato, negli ultimi decenni, la lingua dello sport¹, prestando particolare attenzione al mondo del calcio: oltre all'ampio lavoro di Schweickard 1987², si possono menzionare, tra i contributi degli ultimi anni, Nascimbene 1992, Antonelli/Meacci/Schirru 1998, Giovanardi 2009, Szemberska 2010, Bartezzaghi 2011, Morani 2011, D'Achille 2014, Nicchil 2018, oltre ad alcuni dizionari calcistici come De Fiore 1990 e Scotini 2006. I tratti peculiari della lingua calcistica sono stati, pertanto, messi in luce in maniera piuttosto esaustiva: come ricordato da Serafini 2014³, alla dimensione marcatamente sociale e sentimentale del racconto calcistico si accompagna una lingua riccamente intessuta d'iperboli e metafore (anzitutto quelle di natura bellica⁴: *tiro micidiale o esplosivo, mira infallibile, ritmo forsennato*,

* Questo articolo rappresenta una versione rivista e approfondita di un intervento tenuto dai due autori presso l'Università per stranieri di Siena, in occasione della giornata di studi *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare* (21-23 novembre 2018), dal titolo *Le parole del calcio: forestierismi e italianismi negli ultimi anni*; benché ideati, rivisti e corretti di comune accordo, si devono a Emanuele Ventura i parr. 1 e 3; a Michele Ortore i parr. 2 e 4. Ringraziamo Silverio Novelli per il suo prezioso appoggio e i revisori anonimi per averci aiutato a migliorare questo lavoro.

¹ Limitandoci a una cernita essenziale degli studi più recenti (dai quali si può ricavare la bibliografia antecedente, talvolta ancora preziosa), un'introduzione all'argomento può partire da Proietti 1993 e 2011, Mengaldo 1994, pp. 94-95, Rossi 2003, Arcangeli 2007, Born/Lieber 2008, Piotti 2008, Giovanardi 2009. Mancano ancora oggi, tuttavia, come ricorda Fantuzzi 2003, p. 48, delle analisi calibrate su alcuni sport piuttosto diffusi (anche se non più di primissimo piano, quali il pugilato).

² Preceduto da saggi pioneristici, meritevoli ma di certo appartenenti a un'altra epoca, sportiva e giornalistica, come Devoto 1939, Caretti 1951, Medici 1959 e 1967, Duro 1960, Graziuso 1973, Marri 1983; Caretti 1951, ad esempio, esaminava alcuni forestierismi del calcio, propendone una resa italiana, e suggerendo una grafia purista *goal* al posto di *gol*, anglicismo per eccellenza del calcio. Tra gli interventi degli ultimi anni, si vedano anche le due analisi contenute in *Treccani.it Magazine*, rispettivamente opera di Emiliano Picchiorri (*La telecronaca calcistica da Nando Martellini a Bergomi-Caressa*: <https://bit.ly/2XeShj6>) e Marcello Ravesi (*Guerre di metafore per Ringhio e per Long John*: <https://bit.ly/2YiGRMJ>).

³ Cfr. la recensione di Silverio Novelli sul sito *Treccani.it* (<https://bit.ly/2YTgFJn>).

⁴ Gli esempi, qui e poco oltre in questo stesso capoverso, sono tutti desunti dal succitato

*offensiva disperata, difesa strenua del risultato, avanzare, arretrare, contrattaccare, andare o tornare alla carica, assediare l'area, stringere d'assedio gli avversari, fare le barricate, ecc.⁵) e contrassegnata da una tecnicizzazione più o meno marcata di molte parole del lessico standard (*addormentare* la partita; *allungarsi* la palla, *allungarsi* in scivolata o in tuffo; *aprire* sul giocatore X; *bloccare* [il portiere *blocca* in uscita]; *concludere* [e *conclusione*]; *concretizzare*; *costruire*; *dialogare* [di due calciatori che si passano la palla a vicenda]; *distendersi*, *filtrare* tra le maglie avversarie; *girare* in rete; *impegnare* il portiere; *inventarsi* e *invenzione*, ecc.); inoltre, la grande pervasività del calcio nella vita quotidiana ha avuto evidenti ricadute al livello della lingua comune, tanto che il proliferare di metafore calcistiche è divenuto un vezzo abituale anche nella più recente comunicazione politica (a cominciare da *scendere in campo* ‘entrare in politica’; ma si pensi anche alla *squadra* dei ministri, *mangiare il panettone* ‘arrivare fino a Natale senza farsi rimuovere dal proprio incarico’, espressione calcistica adottata in un discorso del dicembre 2013 dall'allora primo ministro Enrico Letta⁶).*

La storia linguistica del calcio è stata storicamente caratterizzata da un costante arricchimento lessicale: la carica innovatrice degli ultimi anni, tuttavia, rappresenta una rarità anche all'interno di un dominio linguistico abituato da sempre a rapide evoluzioni. A tal proposito sarà utile muovere i nostri passi ri-

contributo di Novelli (<https://bit.ly/2YTgFJn>), al quale si rimanda per alcune integrazioni in merito. Aggiungiamo un esempio di come le metafore calcistiche possano entrare facilmente nei campi più svariati, compresi gli studi di linguistica: «Il link ipertestuale genera una frattura ancor più radicale: *entra a gamba tesa* nella tradizionale distinzione tra cotoesto e contesto» (Palermo 2017, p. 94: corsivo nostro).

⁵ Un fenomeno analogo concerne ovviamente anche le altre lingue; si vedano in proposito le parole di Dotoli 2012, p. 35 sul francese del calcio: «C'est un langage métaphorisé au maximum, qui redonne souvent une nouvelle énergie à des mots et expressions passés de mode. La passion, l'ardeur et les excès des supporters exercent une contagion sur la langue française elle-même. Le mot se transforme au fur et à mesure, en s'adaptant au rythme du jeu, aux schémas et aux techniques de telle équipe, au mythe des grands clubs». Le metafore belliche contrassegnano in modo vistoso anche altri sport, a cominciare dal ciclismo: cfr. Puccio 2011, pp. 215-233.

⁶ Le prime attestazioni rintracciabili nei principali quotidiani italiani appartengono all'ambito calcistico: il coniatore della locuzione potrebbe essere stato Gianni Mura in un articolo del 1986, con riferimento all'allora allenatore del Milan Nils Liedholm («Tutti quei miliardi spesi per ritrovarsi nella tempesta? E Liedholm arriva o no a mangiare il panettone?»: cfr. la voce in Neologismi 2020 di Treccani [<https://bit.ly/2Nh170V>]): la stessa relazione col contesto calcistico milanista, e dunque col dolce tipico della tradizione meneghina, sembra corroborare ulteriormente questa ipotesi. Molteplici, poi, sono le espressioni legate a situazioni politiche più specifiche: «La corsa a Palazzo Chigi: da Di Maio a Gentiloni, ora a bordo campo si scadano gli altri» (<https://bit.ly/3ooMAwJ>); «Renzi a carte coperte, ma si sente di nuovo top player» (<https://bit.ly/3iRunqu>); «Governo, Giorgetti: “Draghi è un fuoriclasse, come Ronaldo: non può stare in panchina”» (<https://bit.ly/3rouqNt>); «Renzi: “Draghi? Non mi metto a spiegare a Baggio come tirare le punizioni?”» (<https://bit.ly/3aFpZaa>), ecc.

cordando due questioni particolarmente rilevanti, che emergono con chiarezza da alcune considerazioni offerte da Proietti (2011) sulla lingua dello sport: 1) anzitutto, gli studi linguistici hanno finora guardato alla lingua del calcio e, più in generale, la lingua sportiva, attingendo essenzialmente alla lingua del giornalismo e della cronaca calcistica, ma prestando un'attenzione estremamente ridotta alla lingua “primaria”, quella cioè dei regolamenti ufficiali o, fatto ancor più interessante nella nostra prospettiva d’indagine, delle trattazioni e delle relazioni tecniche, che forniscono invece, nel calcio di oggi, un bacino molto ricco di materiali ancora inesplorati; 2) alla luce della sostanziale identificazione fra lingua dello sport e lingua del giornalismo sportivo – che, come detto, ha caratterizzato larga parte degli studi precedenti – il linguaggio sportivo conoscerrebbe essenzialmente il solo «registro della divulgazione, essendo diretto, attraverso i *mass media* tradizionali o i nuovi *media* elettronici, a un pubblico vastissimo e indifferenziato, da raggiungere (tanto nello scritto che nel cosiddetto *trasmesso*) con comunicazioni insieme attrattive e coinvolgenti» (Proietti 2011): tuttavia, come si avrà modo di verificare nel corso di questo lavoro, la questione andrà necessariamente problematizzata, dal momento che alcune riviste sportive in rete, le quali incontrano oggi un séguito sempre maggiore tra gli appassionati, palesano una sensibilità verso le spinte tecnicizzanti che è pressoché sconosciuta ai canali più tradizionali.

Le riflessioni che seguono, dunque, sono motivate soprattutto dalla volontà d’indagare la portata di tali mutamenti linguistici, la cui fonte primaria va senz’altro rintracciata, anzitutto, nel vistoso processo d’internazionalizzazione che ha riguardato la lingua del calcio (e dello sport in generale) nei decenni recenti⁷: in questa sede l’attenzione sarà concentrata da un lato sulla circolazione dei prestiti provenienti da altre lingue e, dall’altro lato, sulla diffusione di alcuni italianismi nelle maggiori lingue europee.

Rispetto alla dirompente penetrazione di parole straniere in italiano, il calcio non costituisce certo un’eccezione; la percezione delle interferenze lessicali in atto è nitida, e non mancano riflessioni in proposito sulle pagine di quotidiani sportivi e di pagine internet specializzate. Vale la pena riportare un passo, molto indicativo, tratto da un articolo (*Il Messaggero* 2.8.2015) di Benedetto Saccà, dal quale ben si evince come, accanto all’onnipresente inglese, sia lo spagnolo l’altra grande lingua degli internazionalismi calcistici contemporanei, ormai ben noti agli appassionati di calcio italoфoni⁸:

⁷ Cfr. Dotoli 2012, p. 40: «La popularité mondiale du football a véhiculé sa langue vers une internationalisation progressive. Cette langue est désormais le sanscrit de ce sport. Elle nous transforme un peu tous en polyglottes. Par quelques mots essentiels, nos sommes à même de dialoguer avec un supporter d’un autre pays parlant une autre langue».

⁸ Qui sotto e nel par. 3 poniamo in corsivo le voci interessate dall’indagine: aggiungiamo una sottolineatura per segnalare le voci che sono già in corsivo nell’originale; l’eventuale presenza delle virgolette rimanda, invece, all’uso presente nell’originale.

Nel *monday night* della *regular season*, il Barcellona di *coach* Luis Enrique ha battuto il Real Madrid grazie a un *no look* di Leo Messi, impiegato da *falso nueve*, in realtà *puntero*, dimostratosi il solito *top player*, e logicamente votato *hombre del partido*: ora il *triplete* è vicino. Che cosa avete letto? Che lingua è? Semplice, è la lingua che ormai parla il calcio. Impossibile non esserne contagiate, come inutile spaventarsi: se mai, conoscendo il germe, lo si può evitare. Insomma quel che stiamo vivendo appare molto chiaro: allineandosi a una globalizzazione totale e totalizzante del pallone, anche le parole si trasformano, diventano straniere, esotiche, vagamente elitarie [...]. Di certo a compiere il grosso del lavoro ha provveduto la televisione, che ha compresso le distanze e ha cominciato ad avvicinare l'Italia al calcio europeo (<https://bit.ly/2Uszwvb>).

Un approfondimento a sé stante, che demandiamo ad altra occasione, meriterebbe poi quel fenomeno di complessivo rinnovamento lessicale che traspare nelle telecronache delle partite (soprattutto quelle in onda sui canali a pagamento⁹) e in molte analisi tattiche, alle quali si presta oggi uno spazio sempre maggiore: disquisizioni estremamente particolareggiate sono leggibili soprattutto in alcune riviste in rete che, come già dicevamo, si mostrano molto aperte, rispetto ai quotidiani sportivi tradizionali, a una ipertecnificazione del discorso e alle suggestioni di termini e strumenti d'analisi innovativi¹⁰. Basti qui ricordare, intanto, come la lingua italiana del calcio presenti tradizionalmente alcune caratteristiche tutte proprie rispetto alle altre grandi lingue europee: la percezione di una certa distanza emerge anzitutto agli occhi dei giornalisti stranieri, come si ricava da un recente articolo pubblicato sull'inglese «The Guardian», che mette in evidenza la difficile (e talvolta impossibile) traducibilità dell'italiano calcistico in altre lingue¹¹:

In Italian a player does not play a position (*posizione*), but rather their role (*ruolo*). Managers often speak in post-match interviews about how a player has “interpreted their role” or how the team has “interpreted the match” as a whole. The playmaker is called a *regista*, or “director”, while players who exchange passes are said to *dialogare*, literally “to dialogue”.

A goal is not scored, but rather “authored” (*l'autore del gol*). A player who is often at the centre of the action becomes the game's *protagonista*, with the potential to *risol-*

⁹ Di contro, le telecronache calcistiche del servizio pubblico degli ultimi anni risultano scarsamente aggiornate sia sul piano contenutistico sia su quello lessicale, avendo al tempo stesso perso il rigore e l'autorevolezza di maestri come Martellini, Ciotti o Pizzul.

¹⁰ Novelli ricorda come «una certa aria di pseudo-precisionismo stia in realtà trasformando le (tele)cronache calcistiche in campiture astratte»; cfr. Stefano Bartezzaghi nel sottotitolo a un suo articolo apparso sul quotidiano «la Repubblica»: «Il linguaggio dei teleradiocronisti si è evoluto, ma il gergo del passato è stato sostituito da una serie di stereotipi spesso altrettanto astrusi: perché in comune, ora come allora, c'è sempre la fuga dal concreto per inseguire un italiano astratto. La fase creativo-rurale ha lasciato il posto a nuove figure geometriche e metafore sessuali» (<https://bit.ly/3aRPXYc>).

¹¹ Sul problema della traduzione nelle lingue speciali, e in particolare nella lingua dello sport, si veda Schweickard 1992.

vere la partita, or “resolve the match”. A particularly creative player may also be praised for his *fantasia*, while a true legend of the game, such as Roberto Baggio, is a *maestro*¹².

A team’s passing or possession may be referred to as its *fraseggio*, which means literally its “phrasing”, a term used to describe musical expression. A player’s individual move is a *numero*, his error or lapse in judgment is a *pasticcio*, or “pastiche”, while his shot on goal is a *conclusione*, which, should he miss, is considered *fallita*, or “failed”, the same word Italians use to describe bankruptcy.

A ball is not won from the opposing team, but *conquistato*, or “conquered”, and is not trapped but *addomesticato*, “domesticated”. A challenge from an opposing player is a *contrasto*, or “conflict”; a match-up is a *duello*, and a penalty-kick is a *rigore*, or “rigour”. All this drama plays out in front of the *pubblico* whose *cori*, or “choruses”, are as likely to be jeering the victorious team as celebrating them depending on the performance itself.

It’s hard to know whether the style of play adapted to suit the language of the stage or the lexicon was developed in response to the style of the action. Either way, this colourful commentary certainly lends Serie A matches gravitas. Suddenly the level of drama on the pitch makes sense [...] (<https://bit.ly/2LshlAX>).

Il *corpus* dei testi spogliati è costituito dalle pagine *on line* di alcuni dei principali quotidiani generalisti e sportivi italiani («La Gazzetta dello sport», «Corriere dello sport», «Repubblica») e internazionali (per lo spagnolo, «Marca» e «Mundo Deportivo»; per lo spagnolo d’Argentina, «La Nacion» e «Olé»; per il tedesco, «Kicker» e «Sportbild»; per il francese, «France Football», «Le Figaro» e «L’Équipe»; per l’inglese, «The Sun» e «The Mirror»; per il portoghese, «A Bola» e «O Jogo»)¹³. Le pagine sono state consultate attraverso gli strumenti di ricerca forniti dagli archivi in rete di ciascun giornale¹⁴: si tratta di risorse sempre più preziose per ricerche di carattere lessicografico, ma i cui risultati andranno sempre vagliati con attenzione, perché non esenti da alcuni problemi di digitalizzazione e di restituzione dei risultati. Ai quotidiani abbiamo aggiunto alcune riviste italiane nate in rete negli ultimi anni e dedicate principalmente al racconto e ad innovative analisi del calcio nazionale e internazionale («Ultimo Uomo», «Rivista Undici», «Crampi Sportivi», «Aterbalbus»¹⁵), che si contraddistinguono per la sperimentazione di uno stile capace di toccare esiti apparentemente opposti: altissima specializzazione da una parte, narratività letteraria e frequenti sconfinamenti *pop* dall’altra¹⁶. Quest’ultimo segmento del *corpus* ci permetterà, pur continuando a rivolgerci – come hanno

¹² Per la voce *maestro* cfr. *infra*.

¹³ In qualche caso il campo di ricerca è stato esteso ad altre fonti, al fine di rintracciare parole assenti nei quotidiani consultati ma con una loro vitalità altrove.

¹⁴ Oltre alle ricerche mirate, sono stati consultati con regolarità i principali articoli pubblicati nelle fonti citate nel biennio 2018-2020.

¹⁵ D’ora in poi UO, R11, CS, AA. R11, come avremo modo di ripetere, ha anche un’edizione cartacea.

¹⁶ Ulteriori citazioni da fonti fuori *corpus* sono specificate volta per volta.

fatto gli studi precedenti – alla dimensione testuale divulgativa (particolarmente indicativa per valutare la diffusione degli italianismi all'estero), di valorizzare maggiormente i forestierismi tecnici (cfr. § 2) che sempre più stanno emergendo dai testi specialistici (come i manuali per gli allenatori e altre figure coinvolte nella gestione della squadra¹⁷⁾ e diffondendosi ad un pubblico più largo.

2. *I prestiti in italiano*

È noto che il lessico del calcio in Italia fu segnato, nelle primissime fasi della sua evoluzione, da un ricco contingente di anglicismi, inevitabilmente legati alle origini geografiche di questo sport: inoltre, come ricorda Proietti 2011, non di rado le prime società sportive nel nostro paese «erano fondate o animate da dilettanti stranieri residenti in Italia». I vocaboli italiani dunque (non solo nel calcio) si affermarono spesso soltanto dopo quelli stranieri: ad esempio nel 1898 venne fondata la Federazione Italiana *Football*, mentre l'attuale denominazione di Federazione Italiana *Giuoco Calcio* venne adottata qualche anno dopo, nel 1909. Proprio sulla presenza di forestierismi, sulla distinzione tra forestierismi vivi e usciti dall'uso, e sulle eventuali modalità della loro sostituzione in italiano si è più concentrata l'attenzione degli studiosi del linguaggio sportivo e dei lessicografi¹⁸⁾. Nel lemmario di Panzini 1905 troviamo molti degli adattamenti e traduzioni degli albori, alcuni destinati ad affermarsi (*calcio d'angolo* da *corner kick*), altri ad essere soppiantati in seguito da alternative italiane (*calcio col tallone* da *back-heeler*, prima dell'attuale *colpo di tacco*). Nel corso della prima metà del Novecento gli anglicismi calcistici sono stati con regolarità affiancati da traduzioni o calchi, così che già alla fine degli anni Trenta risultava in atto «quel processo di sfoltimento della terminologia ereditaria inglese e di creazione di doppioni lessicali italo-inglesi (del tipo *calcio d'angolo/corner*, *fuorigioco/offside*, *rigore/penalty*) che proseguirà fino ai nostri giorni» (Giovanardi 2009, p. 296). La progressiva italianizzazione del lessico è stata poi incentivata dall'incredibile successo popolare del calcio in Italia. Tuttavia, se Devoto 1939 ipotizzava che i forestierismi del calcio si sarebbero rivelati per la maggior parte precari, oggi possiamo dire che la previsione del grande stu-

¹⁷⁾ È facile verificare l'esplosione editoriale che, in parallelo alla nascita di piattaforme in rete destinate ad aiutare gli aspiranti allenatori nella gestione di tutti gli aspetti tattici, tecnici e fisici della squadra (torneremo su questo aspetto nel § 2), ha portato a una vera e propria inflazione della manualistica in cartaceo e in digitale. Spogliando fra i tanti titoli a disposizione nel catalogo di *YouCoach*, ad esempio, è frequente trovare esempi dei tecnicismi e dei forestierismi di cui parleremo: *I rondos spagnoli*, *Analisi tattica del Liverpool*, *Gegenpressing e attacco fluido*, ecc.

¹⁸⁾ Cfr. Giovanardi 2009, pp. 296-298 con relativa bibliografia.

dioso non si è realizzata: ad esempio *offside* e *penalty*, due degli anglicismi citati da Devoto, sono ancora oggi molto frequenti come alternative sinonimiche di *fuorigioco* e *rigore* sia negli articoli giornalistici sia nelle telecronache; tra le altre coppie sinonimiche individuate dagli studiosi¹⁹ abbiamo anche *gol* (variante *goal*) / *rete*²⁰, *corner* / (*calcio d'angolo*), *tackle* / *contrasto*, *derby* / *stracittadina*²¹, a cui andrebbe aggiunta anche la coppia *play off* / *fase eliminatoria* (dove prevale largamente l'anglicismo). Può anche capitare che la competizione abbia esiti alterni: nel caso di *cross*, il sostituto *traversone*, diffusosi negli anni Sessanta e Settanta, ha avuto un seguente regresso, così che oggi l'anglicismo è tornato ad essere di molto prevalente²². Ci sono, poi, lemmi privi di sostituti immediati in italiano, che a volte hanno anche dato avvio a processi di derivazione: *dribbling* (*dribblare*, *dribblatore*, *dribblomane*), *forcing*, *highlights*, *stop* (*stoppare*), *tunnel*, *pressing* (*pressare*, *pressatore*), *under*.

Negli ultimi decenni le dinamiche del lessico calcistico, di cui abbiamo fornito un rapido quadro, sono state modificate da un apporto sempre più incisivo d'iberismi: i mondiali di calcio giocati in terre ispanofone (in particolare quello in Argentina del 1978 e quello del 1982, vinto dalla nostra Nazionale in Spagna) lanciano l'esotismo *Mundial*, velocemente catapultato dai media ben oltre i confini dei giornali e delle trasmissioni sportive; Paolo Rossi viene ribattezzato *Pablito*, soprannome ancora dominante nelle commemorazioni della sua recente scomparsa; si diffonde il termine *goleada* e l'estro onomaturgico di Gianni Brera conia il sostantivo *goleador* (si tratta, secondo De Benedetti 2020, pp. 72-73, di uno pseudo-ispánismo, perché in spagnolo questo derivato del verbo *golear* avrebbe sola funzione aggettivale²³), frequentissimo anche oggi; entrano nel lessico calcistico italiano anche ispanismi riferiti a gesti tecnici specifici, come *rabona* (di provenienza sudamericana²⁴) o *sombrero*.

¹⁹ Cfr. Giovanardi 2009, p. 297 e Mengaldo 1994, p. 46.

²⁰ Come spesso accade, le oscillazioni sinonimiche possono essere sfruttate per costruire una propria individualità stilistica: un esempio è il telecronista Maurizio Compagnoni, la cui riconoscibilità è molto legata alla scelta di enfatizzare le segnature urlando quasi sempre *rete!*

²¹ Secondo Giovanardi 2009, p. 298 rispetto a questo anglicismo «si va sempre più affermando l'alternativa italiana *stracittadina*». In realtà, *derby* continua ad essere nettamente la prima opzione disponibile per indicare lo scontro fra squadre della stessa città. Bastino i risultati di una rapida ricerca nell'archivio di Rep, tra i termini cronologici del 1 settembre 2018 e del 30 giugno 2019 (arco di tempo su per giù equivalente ad una stagione calcistica): *derby* ha più di 2000 risultati, *stracittadina* 176. Alle occorrenze di *derby* andranno sottratte sovrapposizioni con altri usi della forma (articoli che parlano della città di Derby nel Regno Unito, ad esempio), ciò che però non scalfirà un divario evidentissimo.

²² Cfr. Giovanardi 2009, p. 297 n. 22.

²³ Segnaliamo tuttavia che il lemma è registrato nel DRAE come sostantivo: ‘persona que golea’.

²⁴ Prima attestazione nel GRADIT 1985, data che confermerebbe il legame della parola con Diego Armando Maradona, il più alto esecutore di questo gesto, consistente nel crossare il pal-

Negli scorsi dieci-quindici anni la produttività dello spagnolo sembrerebbe aver addirittura superato quella dell’inglese, per più motivi convergenti: i grandi successi internazionali della nazionale spagnola, del Real Madrid e del Barcellona, che hanno trasformato l’inveterata fascinazione per l’interpretazione estetica e talentuosa del calcio iberico e sudamericano in vero e proprio spirito di emulazione (basti pensare alla capacità di allevare i futuri campioni nelle squadre giovanili: una *cantera*²⁵, oggi, sembra valere a priori più di un *vivaio*, e così capita spesso che si ricorra al più prestigioso ispanismo per indicare i vivai italiani di maggior qualità²⁶); la crescita esponenziale della televisione a pagamento, che permette di seguire con facilità le partite più importanti dei campionati esteri, a partire dalla Liga spagnola; il fatto che lo spagnolo sia la «lingua di mediazione rispetto al portoghese degli assi brasiliani» (Giovanardi 2009, p. 298).

Nei prossimi regesti, divisi in base alla provenienza dei prestiti, consideremo esclusivamente i forestierismi del calcio apparsi in italiano di recente e non registrati nel GRADIT. Di alcune forme presenti nel lemmario del GRADIT, ma non nella specifica accezione calcistica, diremo nel prossimo paragrafo. L’aspetto che ci è sembrato maggiormente interessante – e che abbiamo cercato di mettere in luce attraverso la documentazione – è la differenza evidente tra le fonti del *corpus* inquadrabili nel giornalismo sportivo tradizionale (GdS, CdS, Rep)²⁷ e le nuove riviste sportive nate in rete, che stanno sviluppando un modello stilistico innovativo, come dicevamo molto più aperto ai poli opposti della narratività *pop* e della tecnicizzazione nell’analisi delle partite. Siti come UO o R11, pur non potendo competere con il numero di lettori di quotidiani sportivi generalisti come GdS (ma vantando comunque numeri altissimi: nel caso di UO, anche un milione e mezzo di pagine lette mensilmente²⁸), stanno guadagnando un seguito sempre maggiore e stanno imponendo un nuovo modo di raccontare il calcio: UO, ad esempio, è stato acquistato dalla principale emittente delle partite del campionato italiano, *Sky*, e collabora stabilmente con la sezione sportiva del canale; ai due redattori più importanti,

lone incrociando una gamba sull’altra. Le ricerche nel GRADIT sono state effettuate attraverso il *Supporto digitale*, ovvero l’apposita chiavetta allegata al vocabolario. Lo specifichiamo perché, come segnala Marri 2018, p. 14 (a proposito del verbo *bacchettare*), alcune singole accezioni mancano nei volumi alfabetici e nei supplementi, ma sono state aggiunte nel *Supporto*.

²⁵ Cfr. § 2.3.

²⁶ «Tacchinardi tecnico nerazzurro o bianconero nella cantera» (GdS, <https://bit.ly/2LDnvgl>), in riferimento alle giovanili di Atalanta e Juventus.

²⁷ Ci riferiremo a questa tipologia testuale sia con la dizione appena utilizzata, ossia *giornalismo sportivo tradizionale*, sia con quella di *giornalismo sportivo generalista*, poiché indirizzato ad un pubblico vario e non qualificato; includiamo per comodità nella categoria anche Rep.

²⁸ Il dato è fornito dal fondatore di UO Timothy Small in un’intervista leggibile a questo indirizzo: <https://bit.ly/2X4G9Uq>

Emanuele Atturo e Daniele Manusia, è stato affidato un corso di scrittura sportiva presso un’istituzione formativa di riferimento come la Scuola del Libro; R11 ha un’edizione cartacea bimestrale che ne testimonia le ambizioni e la volontà di conquistare un pubblico più ampio di quello del giornalismo digitale.

Valutando i forestierismi in quest’ottica, sarà possibile mettere meglio a fuoco, e in parte rivedere, quanto è stato finora rilevato a proposito dei più recenti apporti esogeni all’italiano calcistico (sostanziale ridimensionamento degli anglicismi, a favore degli iberismi).

2.1. Aspetti lessicografici problematici

Prima di passare al regesto analitico dei forestierismi rilevati nel *corpus*, proponiamo però qualche osservazione su singoli lemmi, che ci aiuterà a mostrare alcuni aspetti metodologici e alcuni problemi del trattamento lessicografico che afferiscono in generale allo studio dei forestierismi, e sono senz’altro presenti anche nel nostro caso.

Il problema più evidente e noto è l’importanza – ma anche la difficoltà – di distinguere tra nuovi ingressi destinati con buona probabilità ad acclimarsi e meri occasionalismi. Proprio a proposito della durata e del successo dei neologismi, sono preziosi alcuni inviti alla cautela di Marri 2018, che ha messo alla prova la ricettività e i criteri selettivi del GRADIT, dei due volumi di *Supplemento* del GDLI diretti da Edoardo Sanguineti (2004 e 2009) e dei principali dizionari neologici dello scorso e dell’attuale secolo. Riguardo alla lessicografia dei giorni nostri, Marri esprime, in particolare, la preoccupazione che «il ricorso ormai generalizzato agli archivi informatici [...] induca spesso la tentazione di aumentare il numero di lemmi e lessicalizzare derivati, composti e collocazioni nate dal successo effimero di mode o personaggi destinati nel giro di pochi anni a un oblio che però non basta a cancellarne tracce ingombranti nei dizionari» (Marri 2018, p. 13). A queste registrazioni frettolose, motivate secondo Marri dal carattere commerciale di alcune pubblicazioni dedicate ai neologismi, si oppone la prudenza di «un De Mauro, un Migliorini, un Duro»²⁹, o quella di Cortelazzo e Cardinale, che «pretendevano almeno due attestazioni distanti nel tempo e nello spazio per registrare un termine»³⁰; particolare attenzione, poi, dovrebbe essere posta al reperimento della prima attestazione del neologismo, dato fondamentale per valutare la storia, passata e futura, di una parola. Essendo ci basati anche noi su un *corpus* digitale, abbiamo cercato di tenere nel maggior conto possibile queste attenzioni, dando informazioni sulla distribuzione

²⁹ Marri 2018: 16.

³⁰ Marri 2018: 17. Il riferimento è, ovviamente, a Manlio Cortelazzo e Ugo Cardinale, *Dizionario di parole nuove. 1964-1984*, Torino, Loscher, 1986.

delle occorrenze nei commenti ai singoli forestierismi: l'assenza di note sulla cronologia delle attestazioni sottintende che le occorrenze sono distribuite a intervalli significativamente distanti nel tempo.

Pur volendo adeguarci ai criteri di prudenza suggeriti da Marri, a volte ci è sembrato comunque importante documentare prestiti poco attestati e al confine con l'occasionalismo. E il caso di *espaldinha*, uno di quei termini riferiti a un gesto tecnico (quasi sempre di un calciatore già famoso) che, attraverso i circuiti video internazionali, conoscono un'ampia risonanza. L'*espaldinha* ('colpo di schiena') di Cristiano Ronaldo è uno scenografico numero che il calciatore portoghese ha ripetuto in più partite tra il 2010 e il 2011, durante la sua esperienza nel campionato spagnolo: questo lemma è citato in De Benedetti 2020, pp. 22-23 all'interno dell'«alluvione vera e propria» di forestierismi entrati nel calcio dal 2005 circa in poi, veicolati – come dicevamo prima – dalla vertiginosa globalizzazione del calcio e dalla possibilità di seguire i campionati esteri in televisione o in streaming. L'ispanismo, in realtà, ha occorrenze sporadiche sui siti web italiani (nessuna in GdS, CdS e nelle altre fonti primarie del *corpus*, ad eccezione di un'occorrenza in Rep), e tutte concentrate nel biennio appena detto³¹. Tuttavia, nonostante questo ispanismo abbia conosciuto una fortuna limitata al biennio 2010-2011 (anche perché la moda si è esaurita alla fonte: Cristiano Ronaldo ha smesso di tentare quel colpo, evidentemente efficace solo finché imprevedibile), sia la celebrità del calciatore cui il conio di questa parola è legato, sia l'assenza di alternative in italiano³², rendono plausibile un uso futuro del vocabolo (com'è avvenuto con *rabona*, vedi *supra*). Un caso da etichettare senza dubbi come occasionalismo è invece l'eponimo *cuauhtemīña*³³ ('tipo di dribbling inventato dall'attaccante messicano Cuauhtémoc Blanco'): ha attestazioni ridotte, segnalate metadiscorsivamente e limitate quasi esclusivamente a contesti in cui si parla di vicende legate al giocatore cui l'ispanismo si riferisce. In generale, comunque, come vedremo soprattutto nel § 2.3, i forestierismi afferenti all'ambito semantico dei virtuosismi sembrano conoscere una permanenza più effimera nella nostra lingua, mentre più probabile è l'acclimazione dei forestierismi legati a concetti tattici e di gioco.

L'attenzione dei lessicografi nei confronti del lessico settoriale calcistico è

³¹ Ne citiamo soltanto un paio: «Cristiano Ronaldo sfoggia di nuovo la sua giocata più originale: la *espaldinha*, ovvero il colpo di schiena» (Rep, <https://bit.ly/2TEVWYM>), «Si chiama "espaldinha" (da *espalda*, che significa schiena in spagnolo) e consiste in un tocco dorsale per smarcare un compagno. È l'ultima moda targata CR7» (SkySport, <https://bit.ly/3cODinS>).

³² *Colpo di schiena* non sarebbe altrettanto sintetico, soprattutto pensando ai tempi delle telecronache e delle radiocronache, mentre *schienata* avrebbe una connotazione per lo più negativa.

³³ «Nel '98, in Francia, [Blanco] mostrò al mondo intero il suo dribbling, la "Cuauhtemīña" (palla incastrata fra i piedi e salto in avanti), lasciando due coreani sul posto e segnando un gol importantissimo» (GdS, <https://bit.ly/2XcE3Bs>).

molto alta, visto il contatto continuo e la reciproca influenza tra lingua del calcio, lingua comune³⁴ e lingua degli altri sport; proprio questo dinamismo, però, può portare a innovazioni, varianti e proliferazioni di formule stereotipate (o *vagamente stentoree*, come le definisce Giovanardi 2009, p. 300), che non sempre i dizionari dell’uso riescono a (o vogliono) captare. Così, anche riguardo a forestierismi da tempo presenti nei lemmari dei dizionari, possono esserci notazioni interessanti da fare sul trattamento loro riservato. Un esempio è l’anglicismo *tap-in*: corrente nelle telecronache calcistiche e nel nostro *corpus*³⁵ col significato di ‘ribattere in rete una palla respinta dal portiere, da un difensore avversario o dai pali’, il lemma è registrato dal GRADIT (prima attestazione 1988) e dal Devoto-Oli 2013 esclusivamente come tecnicismo della pallacanestro (‘canestro realizzato deviando la palla dopo che questa ha rimbalzato contro il cerchio o il tabellone’); l’accezione calcistica³⁶ è invece presente in Zingarelli 2020. Non si tratta tuttavia di un travaso recentissimo: *tap-in* era infatti stato segnalato come *transfert* già da Giovanardi 2009, p. 298. Il meccanismo del travaso orizzontale, cioè il passaggio di un lessema da uno sport all’altro, è da sempre produttivo nella lingua sportiva³⁷, e sembra esserlo ancor di più negli ultimi anni: ricordiamo, fra l’altro, che il travaso orizzontale è tipico dei linguaggi tecnico-specialistici³⁸, e quindi può testimoniare – come vedremo nei prossimi paragrafi – oltre ad una generica vivacità lessicale, l’esistenza di specifiche istanze tecnicizzanti.

Un altro caso interessante di travaso orizzontale è il francesismo *surplace* (prima attestazione 1931 nel GRADIT, ma quasi sicuramente riferita all’accezione ciclistica): questo termine (dalla locuzione francese che significa ‘sul posto’) nasce nel ciclismo con questo significato (citiamo la definizione del GRADIT): ‘nel ciclismo su pista, posizione di equilibrio sui pedali, a bicicletta ferma, assunta dal corridore in attesa che l’avversario scatti per primo, per inserirsi nella sua scia’. Il vocabolario di De Mauro registra anche il possibile travaso (‘nel calcio e nella pallacanestro, azione col quale un giocatore sfugge all’avversario senza lasciargli possibilità di reagire’), accolto ugualmente, con

³⁴ Per questo motivo gli studiosi hanno rilevato «la difficoltà di distinguere tra livello divulgativo e specialistico» (Proietti 2011, p. 1397). Si vedano anche le espressioni considerate tecnicismi collaterali da Rossi 2003, p. 135.

³⁵ Ci limitiamo a un paio di esempi dai giornali sportivi generalisti: «nel finale va vicino al pari con Simeone (tap-in ravvicinato mancato di un soffio)» (GdS, <https://bit.ly/3nhhO8D>), «Candreva prova dalla grande distanza e il portiere serbo non trattiene: tutto facile apparentemente per il tap-in di Mauri, che però spara sul portiere» (CdS, <https://bit.ly/38gmTtj>).

³⁶ L’accezione specifica è registrata almeno a partire dall’edizione 2013, la meno recente che abbiamo consultato.

³⁷ Già Caretti 1973, p. 74 aveva rilevato che un forestierismo poteva essere sostituito con lemmi italiani tratti dalla lingua comune, dalla lingua letteraria o da altre discipline.

³⁸ Cfr. Gualdo-Telva 2011, p. 90.

varianti minime, da Devoto-Oli 2013, Treccani³⁹ e Zingarelli 2020, assieme alla locuzione *lasciare in surplace*. Le attestazioni in rete, tuttavia, mostrano un quadro diverso rispetto a quello deducibile dalle fonti lessicografiche. Si nota, ad esempio, come in GdS nessuna occorrenza sia riferita ad azioni tecniche, a gesti dei calciatori; l'espressione è usata solo nel suo significato primario, in articoli di ciclismo, oppure in senso traslato, come in questa frase in cui si sta parlando del possibile (e poi concluso) acquisto di Cristiano Ronaldo da parte della Juventus:

Occhio al surplace, tenendo bene in conto quel gelo tra la stella portoghese e Perez. È un duello galattico che potrebbe portare ad incredibili colpi di scena: con la Juve alla finestra (GdS⁴⁰).

Qui il francesismo significa ‘sfida sul posto, duello da fermi’, e quest’uso metaforico del significato ciclistico è ben attestato anche al di là della sfera sportiva. La locuzione *lasciare in surplace* sembra invece sovrapporsi, in modo piuttosto gratuito ed evitabile, a quella italiana *lasciare sul posto*:

Toni lascia in surplace Thuram anche al 5', ma tira male (Rep⁴¹);
 Sinisa ringhia, nel recupero arriva il 2 a 0, firmato da Bacca che lascia in surplace Moisander e appoggia in gol (Rep⁴²).

Troviamo anche un diffuso uso modale (“in tranquillità”) quando *surplace* è preceduto dalla preposizione *in*:

Poi l’Italia controlla la partita in surplace con partenze improvvise che Totti amministra con grande sagacia (Rep⁴³);
 i viola, quasi in surplace, sono saliti in cattedra palleggiando come nei giorni migliori (Rep⁴⁴);
 Tutto ciò che prima gli riusciva in surplace ora lo espone a potenziali figuracce praticamente in ogni azione (UO⁴⁵).

Infine, le attestazioni il cui referente è effettivamente un gesto tecnico-calcistico compiuto da chi ha la palla. Oltre alla funzione grammaticale, che oscilla

³⁹ Facciamo riferimento al vocabolario consultabile sul portale Treccani.it, che racchiude la digitalizzazione del *Vocabolario della lingua italiana* diretto da Aldo Duro e successivi aggiornamenti. Segnaliamo di volta in volta i lemmi marcati come neologismi.

⁴⁰ <https://bit.ly/3ngfkHm>

⁴¹ <https://bit.ly/396CT0n>

⁴² <https://bit.ly/3hOy7Zd>

⁴³ <https://bit.ly/3rVcuuR>

⁴⁴ <https://bit.ly/35dg3mr>

⁴⁵ <https://bit.ly/3b9agSG>

tra il sostantivo e l'aggettivo, e all'oscillazione di genere quando l'uso è sostantivale (maschile nel primo esempio, femminile nel quarto), notiamo – in particolare dall'ultimo esempio – come la definizione del GRADIT e degli altri dizionari dell'uso non regga. *Surplace*, cioè, non si riferisce ad un dribbling ben riuscito che lascia immobile l'avversario, ma – con un'accezione semmai più vicina a quella ciclistica – ad una giocata (per lo più una finta) che avviene rimanendo con la palla ferma o quasi ferma, in attesa dell'avversario:

A loro restavano due minuti di disperazione, li fermò Cannavaro, poi un tocco avanti di Totti, un surplace di Gilardino, l'arrivo di Del Piero (R11⁴⁶);

slalom dell'argentino sulla sinistra, Malagò surplace, tocco sapiente in area e chiusura rabbiosa di Pandev (Rep⁴⁷);

Pirlo ha la palla sul destro magico, finge di portarla sul sinistro per tirare, poi sterza, una finta surplace, improvvisa e di repertorio (Juventibus.it⁴⁸);

È un gol con una dinamica da futsal, dove gli spazi stretti costringono a surplace intervallate da strappi improvvisi e gesti tecnici chirurgici (SkySport.it⁴⁹).

D'altra parte, è nota la «prensilità», soprattutto «a livello lessicale e morfosintattico»⁵⁰, della lingua dello sport dagli altri bacini dell'italiano. Un tecnicismo mutuato dal lessico economico-industriale è *turn over*. Questo anglicismo è la scelta nettamente maggioritaria per indicare l'avvicendamento, stabilito dall'allenatore, fra i giocatori della rosa schierati come titolari a inizio partita, in modo da dare periodici turni di riposo a chi gioca di più⁵¹: l'alternativa endogena *rotazione*⁵², pur essendo ben attestata, ha lo svantaggio della polisemia; lo stesso termine, infatti, può riferirsi agli scambi di ruolo fra un giocatore e l'altro durante la partita o, più in generale, a dinamiche legate alla disposizione tattica («zone che devono dunque essere sempre riempite, non importa da chi: anzi meglio se con continue rotazioni da parte dei giocatori», Rep⁵³). Nonostante la stabilità e la diffusione di questo anglicismo (ben attestato anche in altri sport, come pallacanestro e pallavolo), GRADIT, Treccani e Zingarelli 2020 non ne indicano l'accezione sportiva, ma soltanto i significati economico-

⁴⁶ <https://bit.ly/3jwINfP>

⁴⁷ <https://bit.ly/3rAa5oq>

⁴⁸ <https://bit.ly/3tFC33V>

⁴⁹ <https://bit.ly/3b0RbAL>

⁵⁰ Proietti 2011, p. 1397.

⁵¹ Ci limitiamo a un solo esempio, visto che *turn over* è frequentissimo e ben noto a chiunque abbia una frequentazione, anche minima, con la lingua del calcio: «adesso la sua squadra giocherà ogni tre giorni e un po' di *turn over* servirà» (CdS, <https://bit.ly/3hMu5kc>). Permane l'oscillazione grafica fra *turn over* e *turn-over*.

⁵² «Dal mercato, forse, potrebbe arrivare qualcuno. Ad oggi, con Marusic e Lazzari, le rotazioni non si possono fare» (CdS, <https://bit.ly/3ngf4Z2>).

⁵³ <https://bit.ly/2XlkWpa>

industriali (il principale è ‘ricambio, mediante assunzioni, del personale che ha cessato l’attività’) o chimico⁵⁴ (solo Treccani). Non si ricavano dati utili, dunque, sulla prima attestazione in accezione calcistica di *turn over*. La prima occorrenza nel *corpus* in contesto calcistico (1987) testimonia un uso ancora limitrofo a quello economico, poiché si parla di *turn over* come ‘sostituzione di un giocatore o di un allenatore’:

grande turn-over di tecnici (Radice, Castagner, Corso, Trapattoni) e giocatori (la cessione, non gradita, di Serena in prestito alla Juventus, gli acquisti, controversi di Fanna, Marangon, Tardelli, Brady, Rummenigge, Piraccini) (Rep⁵⁵).

Già nel biennio 1992-1993, però, molti esempi (tutti da Rep) mostrano un uso stabile nell’accezione sportiva attuale⁵⁶:

Riedle, che nei giorni scorsi si è lamentato del turn over, ha dichiarato di voler un posto fisso in squadra, perché teme di perdere la maglia della nazionale⁵⁷;

Un bel rebus per chi di stranieri ne ha tanti e il turn over diventerà un obbligo doloroso⁵⁸ (si sta parlando del limite di tre stranieri schierabili fra campo e panchina, stabilito nella stagione 1992-1993);

Il turn over siamo convinti che serva ad allungare la vita sportiva dei nostri campioni⁵⁹.

Abbiamo confrontato questi risultati con quelli ricavabili dall’archivio storico del «Corriere della Sera»⁶⁰: ne emerge un quadro quasi speculare, con le prime due attestazioni in accezione calcistica nel 1989 e nel 1990 (cito la seconda: «“Turn over” dei portieri a parte»⁶¹: con il segnale metalinguistico delle virgolette a confermare l’uso ancora non acclimato in questa accezione), e poi una frequenza via via crescente. Non è facile stabilire se sul rapido successo di *turn over* abbia influito qualche fattore specifico (l’adozione da parte di giornalisti affermati, eventi sportivi internazionali, ecc.): in ogni caso, ci è utile come esempio della velocità con cui la rideterminazione di un forestierismo già attestato possa diffondersi nella lingua del calcio, sfuggendo a volte ai lessicografi, anche dopo diversi anni.

⁵⁴ All’interno della collocazione *numero di turn over*.

⁵⁵ <https://bit.ly/3bjYCEF>

⁵⁶ Agli esempi calcistici si può aggiungere questo dalla pallavolo: «Decisivi il solito turn-over fatto dall’allenatore Bebeto che stavolta ha alternato Giretto e Botti, e la maggior lucidità di tutta la squadra nei finali di set» (Rep, <https://bit.ly/3noPn8v>).

⁵⁷ <https://bit.ly/3noPn8v>

⁵⁸ <https://bit.ly/3oxRatC>

⁵⁹ <https://bit.ly/38n4uuZ>

⁶⁰ Interrogabile, solo su abbonamento, al sito <http://archivio.corriere.it>

⁶¹ *Il Milan pensa al pari ma Sacchi smentisce*, 25 marzo 1990, p. 21.

Un altro problema ben noto agli studiosi dei forestierismi è la difficoltà di stabilire la provenienza effettiva di un prestito, quando si ha a che fare con interferenze fra più di due lingue, di cui non è sempre facile ricostruire l'esatta sequenza cronologica. Soffermiamoci su un calco dallo spagnolo, ovvero la polirematica *gioco di posizione*: si tratta di un tecnicismo indicante un preciso concetto tattico, che fino a qualche anno fa circolava quasi esclusivamente in testi specialistici, come i manuali riservati alla formazione degli allenatori. Di recente, però, il lessema ha aumentato la sua diffusione: da una parte, è stato spinto dalla nascita di servizi come *YouCoach* o *MisterCalcio*, ovvero applicazioni che offrono agli allenatori di qualsiasi livello (anche amatoriale) schemi di allenamento, esercizi da svolgere, modelli tattici, e favoriscono così l'uscita di tecnicismi (come appunto *gioco di posizione*) dal gergo ristretto dei professionisti; dall'altra parte, hanno contribuito in modo decisivo alla frequenza del termine le riviste calcistiche in rete come UO e R11, che come abbiamo detto investono molto di più sul registro specialistico e sulle analisi tattiche dettagliate. Le occorrenze di *gioco di posizione*, infatti, sono tutte concentrate in questo settore del *corpus* (la prima che riportiamo varrà anche come definizione):

Il nome è dovuto all'importanza assegnata all'occupazione delle posizioni corrette all'interno di una struttura organizzativa predefinita: in particolare, "le posizioni dipendono da dove si trova il pallone", e "non sono le posizioni che vanno al pallone, è il pallone che va alle posizioni" (UO⁶²);

Anche quello praticato da Sarri ha caratteristiche del gioco di posizione nell'occupazione degli spazi (UO⁶³);

La struttura calcistica pensata, utilizzata, inseguita da Pep [Guardiola] è infatti quella [...] del gioco di posizione. Si tratta di un sistema per principi, basato essenzialmente sull'aumento della densità in zona palla (R11⁶⁴);

Disorientare il singolo per sbilanciare il reparto e far muovere di conseguenza male tutta la squadra è il mantra del gioco di posizione (CS⁶⁵).

Le occorrenze nei quotidiani sportivi tradizionali sono minime: 4 in GdS (di cui tre recentissime: ultimi mesi del 2020); una in Rep e in CdS, ma entrambe nel significato generico di 'capacità di mantenere bene la propria posizione in campo'⁶⁶ (quasi antitetico, dunque, al significato tecnico, che implica invece la capacità di cambiare posizione in base all'area del campo dove si

⁶² <https://bit.ly/2XyJlZo>

⁶³ <https://bit.ly/2XyJlZo>

⁶⁴ <https://bit.ly/2XsyMWR>

⁶⁵ <https://bit.ly/38rGFIG>

⁶⁶ Riporto solo quella da Rep: «Si limita al solito gioco di posizione, davanti alla difesa. Non appena si decide a usare più intraprendenza, si fa male» (<https://bit.ly/39kVi9G>).

trova la palla). L'origine della polirematica è inglese: negli anni Cinquanta l'espressione *positional play* indicava, con una certa vaghezza, uno stile di gioco più tattico rispetto alla proverbiale esuberanza fisica del calcio inglese⁶⁷. L'accezione attuale, però, si deve allo spagnolo *juego de posición*, espressione che ha conosciuto successo internazionale soprattutto grazie alle vittorie del Barcellona allenato secondo questo stile di gioco prima da Cruyff (1988-1996) e poi, soprattutto, da Pep Guardiola (alla guida di un ciclo trionfale con la squadra catalana dal 2008 al 2012), il quale ha esportato nel seguito della sua carriera la teoria del *juego de posición* prima in Germania e poi in Inghilterra. Sull'onda della diffusione internazionale dell'ispanismo, anche l'inglese *positional play* è stato rideterminato, adeguandosi alla nuova accezione tecnica: non a caso, nei siti in inglese è spesso in co-occorrenza con il termine spagnolo⁶⁸. In Italia, nei giornali sportivi generalisti né l'anglicismo né l'ispanismo sono mai attestati. Mentre nel *corpus* non abbiamo alcuna attestazione dell'anglicismo, ne registriamo alcune dell'ispanismo solo nelle riviste specializzate:

Una volta stabilito che il *totaalvoetbal* è in qualche modo il “padre” del *Juego de Posición* (UO⁶⁹); mentre il *juego de posición* rappresenta il riferimento primario, il Tiqui-Taca è una possibilità per adattare il modello alle qualità tecniche e alle caratteristiche fisiche dei giocatori a disposizione (RU⁷⁰).

Sintetizzando: *gioco di posizione* è un calco traduzione dallo spagnolo *juego de posición*, che però a sua volta nasce su un modello inglese degli anni Cinquanta (*positional play*), risemantizzato di recente a seguito del successo internazionale dell'ispanismo. Come si vede, la complessità delle dinamiche del lessico calcistico odierno viene aumentata esponenzialmente dall'internazionalizzazione sempre più ampia di questo sport.

Veniamo a un ultimo caso paradigmatico, in cui la difficoltà di valutare l'origine endogena o esogena di un lessema s'intreccia con aspetti topologici. Si tratta di *doppio passo*, ‘finta che consiste nel muovere una gamba attorno al pallone senza colpirlo, e nel toccarlo subito dopo con l'altra gamba, nel tentativo di superare il difensore avversario sbilanciato’. Questo lessema è molto comune, sia nelle telecronache sia nel nostro *corpus*, da cui traiamo qualche esempio:

⁶⁷ Questa la traduzione di un articolo di Ivan Sharpe del 1952, cit. in <https://www.ultimo-uomo.com/dizionario-tattico-il-gioco-di-posizione/> (da cui abbiamo tratto la storia calcistica dell'espressione): «Ma la frenesia non è calcio e altre nazioni hanno sviluppato un approccio più scientifico al gioco. Il gioco di posizione (*positional play*) è uno stile molto più sviluppato poiché accumula le combinazioni».

⁶⁸ Un solo esempio: «Positional Play - or Juego de Posición - can be difficult to explain and even harder to coach» (<https://bit.ly/3bsj2vb>).

⁶⁹ <https://bit.ly/2XyJlZo>

⁷⁰ <https://bit.ly/3gTLsPi>

A sbloccare il risultato ci pensa Perisic a tre minuti dal riposo: doppio passo per disorientare l'ex genoano e milanista Papastathopoulos (GdS⁷¹);

Umilia Sabiri con un doppio passo (CdS⁷²);

Invece a fare quel dribbling è stato proprio Lentini e anche quell' altro dribbling e poi quel doppio passo e quel cross al bacio e quel colpo di testa (Rep⁷³).

La locuzione nominale è inserita nel GRADIT, ma in tutt'altra accezione (ornitologica)⁷⁴. Treccani e Zingarelli 2020 registrano invece soltanto la sequenza con aggettivo e sostantivo invertiti, ovvero *passo doppio* (calco traduzione dello spagnolo *paso doble*), ‘tipo di danza di origine spagnola o sudamericana, di ritmo binario’. Viene da chiedersi se il *doppio passo* calcistico possa avere qualche legame con il calco *passo doppio*, vista la possibile affinità semantica tra il movimento elegante di una finta e quello della danza: nell'uso calcistico attuale, tuttavia, come testimoniano gli esempi precedenti⁷⁵, la sequenza dominante è quella aggettivo + sostantivo, e l'inversione non sarebbe facile da spiegare, visto che la sequenza determinato + determinante offerta dal calco è quella più spontanea in italiano. Proviamo allora ad andare più indietro nella storia di questa espressione. Nell'archivio storico di Rep la prima occorrenza di *doppio passo* in accezione calcistica è del 1995 (è l'ultimo degli esempi citati poco fa). Ma l'origine del termine è di molto più indietro: in molti articoli, infatti, si riconosce la paternità del *doppio passo* all'ala destra del Bologna Amedeo Biavati⁷⁶ (campione del mondo nel 1938 e amatissimo, tra l'altro, da Pier Paolo Pasolini)⁷⁷. L'ingresso della polirematica in italiano, dunque, va cercata negli anni di carriera di Biavati, che smise di giocare nel 1948⁷⁸. Sfruttando l'archivio storico del «Corriere della Sera», che ci permette di risalire cronologicamente a quegli anni, troviamo la prima occorrenza assoluta della sequenza *doppio passo* nel numero dell'11-12 dicembre 1950, a p. 4: «Avuta palla da Cervellati egli, col doppio passo alla Biavati, stacca Melandri e stringe sul gol»⁷⁹. La forma si può retrodatare ul-

⁷¹ <https://bit.ly/36PuOf2>

⁷² <https://bit.ly/39eGtFy>

⁷³ <https://bit.ly/3gHphf9>

⁷⁴ Il *doppio passo* è il passaggio di alcuni uccelli migratori nella stessa zona due volte all'anno.

⁷⁵ *Doppio passo* si è chiamata anche una rubrica tenuta da Maurizio Crosetti su Rep.

⁷⁶ Un esempio fra i tanti: «Ha inventato un gesto: come Biavati col doppio passo, Unzaga con la rovesciata, Infante con la rabona» (<https://bit.ly/2XM2mX6>).

⁷⁷ Ma, come avviene spesso anche per invenzioni ben più importanti di un gesto calcistico, la paternità del doppio passo è combattuta: secondo alcuni, il primo calciatore a praticarlo fu l'olandese Law Adam, a cavallo tra gli anni Venti e Trenta. Si legga ad esempio questo articolo di R11 sulla storia del doppio passo: <https://bit.ly/3ezjxID>

⁷⁸ Anche se per una decina d'anni continuò la sua carriera come giocatore-allenatore in diverse squadre di serie minori.

⁷⁹ <https://bit.ly/2yleRKO>

teriormente al 1940 grazie a *Google Ricerca Libri*: la troviamo a p. 57 del n. 6 (marzo) della rivista «Panorama. Enciclopedia delle attualità»⁸⁰: «a me non piace Biavati, la cui “invenzione” peculiare, il doppio passo, tutti i giocatori sono ormai capaci di neutralizzare e di comprendere». In quegli anni abbiamo – sempre nelle pagine del *Corriere* – un’unica occorrenza di *passo doppio* (30 giugno - 1° luglio 1947, p. 2: «sono emersi Meazza, come sempre insuperabile smistatore, e Biavati, che avendo 5 anni di meno [...] del trentasettenne capitano dell’Inter ha sfoggiato brillantemente i suoi scatti, i suoi giochetti d’astuzia, il suo caratteristico passo doppio»⁸¹). Considerando che la prima attestazione ad oggi reperibile è nella forma *doppio passo*, e che tuttora la sequenza *passo doppio* ha attestazioni minime⁸², non sembrano esserci segnali sufficienti a considerare il termine calcistico un ispanismo. Anche nel caso in cui si documentasse il legame con *paso doble / passo doppio*, inoltre, l’uso traslato andrebbe considerato un’innovazione esclusivamente endogena, poiché in spagnolo la stessa finta si chiama in tutt’altro modo, cioè *bicicleta* o *pedalada*⁸³. Va ricordata, infine, la coniazione con cui Gianni Brera indicava il doppio passo di Biavati, ovvero *scambietto*⁸⁴, ‘mossa con cui nel ballo s’inverte la posizione dei piedi e delle gambe’: diversamente da altri frutti dell’inventiva del grande giornalista lombardo (*catenaccio* su tutti), lo *scambietto* non s’impose nell’uso comune, ma conferma che l’analogia con i movimenti sinuosi della danza poteva essere effettivamente suggerita dalle finte della veloce ala bolognese.

⁸⁰ Una mera curiosità: la rivista fu chiusa poco dopo dal Minculpop, che accusò Indro Montanelli di aver raccontato un aneddoto antimilitarista in un suo articolo su uno spettacolo dei fratelli De Filippo.

⁸¹ <https://bit.ly/36MtMQL>

⁸² Usa la sequenza *passo doppio*, citando Biavati come precursore, il compianto Gianni Mura in un articolo su Rep del 2011: «va verso Sirigu palla al piede e lo mette a sedere con una serie di finte che si chiamano, in gergo, passo doppio e che richiedono, se effettuate in corsa, molta tecnica» (<https://bit.ly/3gCQoaP>).

⁸³ In inglese, invece, abbiamo due ulteriori possibilità: *scissors* e *step over*.

⁸⁴ Brera descrisse così lo *scambietto*: «La finta di iniziare il dribbling con il destro, teso e poi trattenuto e richiamato con armoniosa sornioneria quando l’avversario ha pensato ormai al sinistro. È una finta elegante, con il difetto di non essere un gesto perentorio: ma proprio per la sua semplicità inganna l’avversario che sta per opporsi in tackle e vi rinuncia, insospettito da questa pausa: allora ne approfitta Biavati per partire e prendere vantaggio». Ma ammetteva che tentare di ingabbiare nelle parole l’eleganza del giocatore era un tentativo difficile: «Non m’illudo di averlo descritto alla perfezione, il famoso scambietto di Biavati» (entrambe le citazioni da Brera 1998, p. 161).

2.2. *Anglicismi*

Nei seguenti regesti abbiamo inserito la definizione tra apici, dopo il lemma in grassetto, seguita da alcuni esempi. I riscontri lessicografici sono stati effettuati, oltre che nel GRADIT (come abbiamo detto in § 2, abbiamo considerato esclusivamente i forestierismi non presenti nel suo lemmario), principalmente in Zingarelli 2020, Treccani e nel più recente repertorio di neologismi a disposizione, Adamo-Della Valle 2018 (basato sulle attestazioni nei quotidiani del decennio 2008-2018); il ricorso a ulteriori risorse è specificato di volta in volta. Quando una delle fonti lessicografiche consultate indica una prima attestazione utile (cioè riferibile all’accezione calcistica), l’abbiamo indicata fra parentesi quadre subito dopo il lemma. Possibilità sinonimiche, disponibilità di traduzioni o alternative italiane, oscillazioni semantiche sono discusse nei commenti ai singoli lemmi⁸⁵.

Cominciamo da alcuni anglicismi recenti di ampia diffusione e largo ventaglio semantico, attestati in entrambi i segmenti del *corpus*; ci limitiamo a citare le attestazioni nei quotidiani sportivi tradizionali.

boxing day: ‘giornata del campionato inglese che si gioca nel giorno di Santo Stefano’

«il Liverpool manca la terza vittoria consecutiva in Premier League nel turno del Boxing Day» (CdS⁸⁶), «Il presidente della Lega Calcio, Maurizio Beretta, parla del 2014 in una intervista a Italpress, toccando anche l’argomento Boxing Day per la Serie A» (Rep⁸⁷), «Il potenziamento va oltre il mercato: senza “boxing day” le italiane possono approfittare delle vacanze» (GdS⁸⁸).

In inglese, l’espressione *Boxing day* indica la data del 26 dicembre⁸⁹, specularmente al nostro *Santo Stefano*; in italiano, invece, l’anglicismo è utilizzato nella maggior parte dei casi nell’accezione qui indicata. Si tratta di un uso in espansione: non soltanto, come dimostrano gli ultimi due esempi citati, si comincia a usare il termine anche in riferimento al campionato italiano, ma abbiamo diverse attestazioni anche in altri sport⁹⁰. Il lemma è inserito nei Neolo-

⁸⁵ Rimandiamo a Gualdo 2019 (e alla bibliografia lì raccolta) per una recente e ricca disamina delle tipologie di contatto fra italiano e inglese: pur non trattando nello specifico degli anglicismi del calcio, il lavoro di Gualdo è prezioso per farsi un’idea delle dinamiche trasversali in cui anche i nostri forestierismi calcistici s’inscrivono.

⁸⁶ <https://bit.ly/38Ec8Bw>

⁸⁷ <https://bit.ly/38fQMKA>

⁸⁸ <https://bit.ly/3obQ5Y2>

⁸⁹ L’origine dell’espressione inglese risiederebbe nell’usanza dei datori di lavoro di regalare, il 26 dicembre, una scatola di doni ai propri dipendenti o ai poveri.

⁹⁰ Un esempio dal volley: «Ieri Reale Mutua e Bosca San Bernardo si sono sfidate nel Bo-

gismi 2008 di Treccani⁹¹, ma non si specifica l'accezione sportiva.

box to box: ‘detto di un centrocampista: capace di giocare a tutto campo, da un’area di rigore all’altra’

«In mezzo, considerando fatto l’arrivo di Can, manca un centrocampista cosiddetto “box to box”: Milinkovic-Savic è il sogno» (GdS⁹²), «È un centrocampista completo, “box-to-box”, capace di difendere e attaccare con la stessa intensità e qualità» (CdS⁹³).

L’ingresso recente del lessema è confermato dalla sua marcatura metadiscorsiva attraverso le virgolette in entrambi gli esempi citati; non a caso, invece, le virgolette non vengono ritenute necessarie nelle riviste specializzate, più aperte al lessico tecnico: «Viene comunemente descritto come un centrocampista box to box» (UO⁹⁴), «molti juventini [...] fanno fatica a capire se è un mediano, un incontrista, un trequartista, un box to box» (R11⁹⁵).

In ascesa, ma ancora meno frequente – soprattutto nei giornali tradizionali – rispetto all’endogeno *tuttocampista*, *box to box* non è in nessuna delle fonti lessicografiche. Adamo - Della Valle 2018, p. 719 registrano l’alternativa *topicampista*; tuttavia questo ispanismo è molto meno attestato rispetto al corrente inglese: una sola occorrenza in GdS, due in UO.

hat-trick: ‘tripletta; segnare tre gol nella stessa partita’

«ESPN ha stilato la lista degli hat-trick più belli» (CdS⁹⁶), «Nel finale regalo di Wszołek al capitano bianconero che sigla l’hat-trick e avvicina i 200 gol in A» (Rep⁹⁷), «Maggioratore della serata del Bank of Stadium il giovane Green, che firma un hat-trick» (GdS⁹⁸).

Il forestierismo ha un perfetto equivalente italiano in *tripletta*, che è tuttora la scelta preferita, tuttavia, viene usato non di rado, forse per il banale prestigio dell’inserimento di una tessera lessicale inglese. Segnaliamo fra l’altro che si tratta di un travaso dal cricket. Assente da tutti i dizionari.

xing Day che sembrava quasi uno spareggio» (Rep, <https://bit.ly/3oQmPGR>).

⁹¹ Nella maggior parte dei casi, i lemmi del vocabolario Treccani *on line* etichettati come “Neologismi + anno” sono stati deversati dal repertorio di Adamo e Della Valle pubblicato nell’anno indicato. Nel caso di *boxing day*, quindi, da Adamo - Della Valle 2008.

⁹² <https://bit.ly/2LJDVXL>.

⁹³ <https://bit.ly/2VoVXXk>.

⁹⁴ <https://bit.ly/2EarSMH>.

⁹⁵ <https://bit.ly/387fTPz>

⁹⁶ <https://bit.ly/39wBkJr>

⁹⁷ <https://bit.ly/2LvAncf>

⁹⁸ <https://bit.ly/39w86tU>

match-analyst: ‘assistente dell’allenatore che ha il ruolo di analizzare statistiche e tattiche delle squadre avversarie, soprattutto attraverso video, e individuarne pregi e difetti in vista della preparazione della partita’

«Un altro elemento dello staff è Michele Salzarulo, il “match analyst”, un informatico che si occupa di tradurre in dati e informazioni utili le partite di calcio» (Rep⁹⁹), «Antonio Gagliardi, già match analyst con Mancini in azzurro, che alla Juve lavorerà più sul campo» (GdS¹⁰⁰), «il match analyst Salvatore Gentile» (CdS¹⁰¹).

Si tratta di uno dei vocaboli emblematici della velocità con cui il lessico tecnico del calcio sta progredendo: fino a qualche tempo fa attestato soprattutto nelle riviste specializzate¹⁰², si è diffuso in poco tempo anche ai quotidiani sportivi generalisti, soprattutto dopo la decisione della FIGC di istituzionalizzare questa figura nell’organico tecnico della Nazionale¹⁰³. L’anglicismo avrebbe una valida traduzione in *analista tattico* o *video analista tattico*, che tuttavia hanno al momento solo occorrenze minoritarie. Il termine si riferisce ad un’innovazione recente e legata alle nuove metodologie di allenamento, che si avvalgono sempre più dell’informatica: la prima attestazione reperibile su Rep è del 2011; nel 2012, data cui risale il primo esempio citato, l’uso dell’anglicismo poteva ancora richiedere una glossa esplicativa. Non registrato dai vocabolari.

no look [2008]: ‘calciare la palla guardando in una direzione diversa da quella verso cui la si indirizza, per disorientare gli avversari’

«Firmino è infatti noto per i suoi assist e i suoi gol ‘no look’, cioè girando la testa dalla parte opposta mentre calcia il pallone» (Rep¹⁰⁴), «Al 41’ splendido no look di Masiello per Gomez che segna» (GdS¹⁰⁵).

Non è registrato da Zingarelli 2020, mentre è presente in Treccani (Neologismi 2013), che considera il lemma una locuzione aggettivale (ma in realtà,

⁹⁹ <https://bit.ly/2Luf3Uj>

¹⁰⁰ <https://bit.ly/2XCPcMs>

¹⁰¹ <https://bit.ly/2LwlpbV>

¹⁰² Un solo esempio da UO: «In Italia da pochi mesi è stata ufficializzata dal Settore Tecnico la figura del Match Analyst (una delle poche federazioni al mondo ad averlo fatto), che si occupa dell’analisi oggettiva delle prestazioni in campo e della preparazione tattica dei prossimi avversari» (<https://bit.ly/3khVivj>).

¹⁰³ Il primo *match analyst* ufficialmente riconosciuto dalla FIGC è stato Roberto Gagliardi, passato oggi alla Juventus. L’esempio della FIGC è stato poi seguito da molte altre squadre, così che oggi l’anglicismo si trova attestato anche in molti comunicati stampa con cui si annuncia un nuovo allenatore e i suoi collaboratori.

¹⁰⁴ <https://bit.ly/2YvavOj>.

¹⁰⁵ <https://bit.ly/2LETJvc>

come nel secondo dei nostri esempi, è frequente l'uso sostantivato) e lo definisce inclusivamente come tecnicismo sportivo: in effetti, abbiamo attestazioni anche nella pallacanestro, nella pallavolo e perfino nel tennistavolo.

top player [1989]: ‘giocatore che eccelle sugli altri’

«Napoli, De Laurentiis accende il mercato estivo: “A giugno arriverà un top player”» (GdS)¹⁰⁶, «il top player generalmente è un attaccante o un trequartista» (Rep)¹⁰⁷.

È diffusissimo nei giornali e nelle telecronache, ma soprattutto nelle parole degli stessi protagonisti del calcio. Per Zingarelli 2020 la prima attestazione risale al 1989, ma la mancata registrazione nel GRADIT, oltre all’esperienza personale, lascia ipotizzare che l’anglicismo abbia guadagnato terreno su alternative endogene come *fuoriclasse* soltanto in tempi più recenti.

treble: ‘vittoria di tre trofei nella stessa stagione calcistica (solitamente: Campionato, Coppa nazionale e Champions League)’

«Qualcuno ipotizza il treble, che in Italia conosciamo meglio come triplete: campionato, coppa e Champions» (GdS¹⁰⁸), «L’ex attaccante norvegese, protagonista dello storico Treble di Ferguson, guiderà la squadra fino a fine stagione» (CdS¹⁰⁹), «impedendo alla Juventus di centrare uno storico *treble*» (AA¹¹⁰).

Questo anglicismo è una possibile alternativa a *triplete* (vedi § 2.3), che nel *corpus* è di gran lunga prevalente e usato molto più spesso, per i motivi che diremo poi, anche in contesti squisitamente italiani; *treble*, al contrario, è una scelta lessicale ancora perlopiù legata agli articoli che parlano del calcio inglese (l’ultimo esempio riportato è fra le pochissime eccezioni), dove l’ispanismo non ha attecchito.

trick: ‘finta o gesto eseguito con il pallone con particolare destrezza e abilità tecnica (non necessariamente durante una partita)’.

«Ribery, che numeri! I trick in allenamento sono da urlo» (GdS¹¹¹), «Palleggi e vari trick, riesce nel frattempo anche a raccogliere il berretto da terra per indossarlo di nuovo» (CdS¹¹²).

¹⁰⁶ <https://bit.ly/30tl32y>.

¹⁰⁷ <https://bit.ly/3nCoTRk>

¹⁰⁸ <https://bit.ly/2LMv0VE>

¹⁰⁹ <https://bit.ly/3q9KvGa>

¹¹⁰ <https://bit.ly/2WCGrul>

¹¹¹ <https://bit.ly/35Bjkwl>

¹¹² <https://bit.ly/3nAEX5P>

Le occorrenze, soprattutto in GdS, sono moltissime, anche in riferimento ad altri sport: la frequenza è favorita dall'uso massiccio che i giocatori fanno dei social, dove pubblicano video in cui si esibiscono in funambolici giochi con la palla, puntualmente rilanciati dai quotidiani generalisti. Il termine è veicolato anche dal suo uso nei videogiochi sportivi, dove allo stesso modo si chiamano *trick* le mosse di abilità eseguibili premendo i tasti del *controller* in sequenze di varie difficoltà¹¹³. Assente da tutti i dizionari.

Di seguito presentiamo invece una serie di anglicismi attestati esclusivamente, o quasi esclusivamente, nelle riviste calcistiche in rete, i cui referenti sono sempre aspetti tecnico-tattici. Sono accomunati, come dicevamo prima, dalla tipologia di articolo in cui si trovano: articoli di analisi tattica impostati su un lessico significativamente più tecnico rispetto a quello del giornalismo calcistico tradizionale, di estensione notevole (i tempi di lettura previsti sono spesso di dieci o più minuti)¹¹⁴ e spesso accompagnati da un paratesto strutturato di immagini e video che illustrano i concetti trattati. Nessuno di essi è attestato nelle fonti lessicografiche consultate.

decision making: ‘capacità di fare la scelta giusta in un’azione di gioco’

«sa che l’aumento numerico e l’aumento della rapidità dei tocchi a ridosso dell’area di rigore saranno utili per migliorare l’immediatezza nel decision making che già possiede» (RU¹¹⁵), «arretrando il suo raggio di azione Cuadrado sembra aver migliorato anche il decision making» (UO¹¹⁶).

In GdS è attestato solo in articoli a tema NBA, dunque più esposti agli anglicismi. Si tratta di una locuzione nominale usata di frequente nella lingua dell’economia e della finanza¹¹⁷: anche in questo caso, dunque, siamo di fronte a un travaso orizzontale tra varietà specialistiche, che segnala un processo di tecnicizzazione.

¹¹³ Paradigmatico dell’ascendente videoludico è questo passo della GdS: «Douglas Costa in una partita da Douglas Costa: un tempo con le bollicine, sempre pronto al dribbling, esaltante in due-tre momenti. Per gli appassionati di trick, i giochini da videogame: rivedete un numero sulla fascia sinistra visto poche, pochissime volte» (<https://bit.ly/38Cx0Y3>).

¹¹⁴ Faccio riferimento ai dati indicati in UO; i tempi di lettura, forniti sempre più spesso dai siti internet, sono calcolati di solito in base al parametro delle 300 parole al minuto. Un ottimo punto di partenza per i problemi legati alla lettura e alla scrittura in rete rimane Carrada 2008; per una trattazione più recente e ulteriore bibliografia rimandiamo anche al Cap. 3 di Palermo 2017.

¹¹⁵ <https://bit.ly/2U34Mzv>

¹¹⁶ <https://bit.ly/2XXcw7x>

¹¹⁷ Un esempio dalla sezione economia e finanza di Rep: «l’83% degli intervistati ritiene che le tematiche Esg diventeranno imprescindibili nel decision-making in materia di M&A nei prossimi 12-14 mesi» (<https://bit.ly/3gMAgE4>).

half-space: ‘nella divisione del campo in cinque sezioni verticali prevista da alcune teorie tattiche e metodologie di allenamento, i due spazi intermedi fra quelli laterali e quello centrale’

«Il concetto di half-space [...]: un termine che addirittura non trova una corrispondente traduzione in italiano. La definizione di questo concetto calcistico è stata elaborata in Germania, in ambito appunto specifico: è al settore tecnico della Federcalcio tedesca che dobbiamo il termine gergale “Halbraum”. Nella lingua tedesca, questa parola fa preciso riferimento a un concetto geometrico, che in inglese si traduce appunto come half-space e che in italiano è il semispazio» (UO¹¹⁸), «per facilitare l'inserimento dei trequartisti (Gomez e Ilicic in particolare) nell'half space di riferimento» (R11¹¹⁹), «sarà l'occupazione dell'half space sinistro a risultare decisiva» (AA¹²⁰).

Una sola occorrenza in GdS e Rep, entrambe citazioni della tesi con cui Andrea Pirlo ha perfezionato la sua formazione come allenatore a Coverciano: la tesi ha avuto ampia circolazione tra i media perché discussa in contemporanea all'ingaggio di Pirlo da parte della Juventus; si tratta certamente di un episodio casuale, ma è comunque significativo di quanto stiano aumentando le occasioni di contatto fra testi calcistici specialistici e pubblico più ampio. Riguardo invece alle possibili traduzioni, l'autore dell'articolo qui riportato per primo, da UO (i cui collaboratori hanno di solito una notevole autocoscienza linguistica), non ha ragione nel citare il calco *semispazio*, che di fatto ha solo attestazioni minime (un'altra soltanto in UO, nessuna in R11). È sempre un altro articolo di UO, invece, a indicare le due possibili traduzioni che sono effettivamente in competizione con l'anglicismo: «quella zona di campo comunemente chiamata mezzo spazio (o se preferite spazio di mezzo, half-space) ovvero la fascia verticale immaginaria, se dividiamo il campo in 5 corridoi, a metà tra quella più esterna e quella al centro»¹²¹.

Alleghiamo altri esempi della polirematica *spazi di mezzo*:

«i due esterni venivano spesso negli spazi di mezzo, dietro le mezzali della Roma» (UO¹²²), «occupare gli spazi di mezzo per rendere più fluido il possesso» (R11¹²³), «ricerca del lato debole e della giocata negli spazi di mezzo» (CS¹²⁴).

Mezzi spazi:

«ha brillato da mezzala, sempre pronto a inserirsi nei mezzi spazi creati dall'allar-

¹¹⁸ <https://bit.ly/2W6r8m3>.

¹¹⁹ <https://bit.ly/3smiahS>.

¹²⁰ <https://www.ateralbus.it/lavagna-tattica-spezia-juventus/>

¹²¹ <https://bit.ly/3c9gnEx>.

¹²² <https://bit.ly/3nFpXUt>

¹²³ <https://bit.ly/2WEAToy>.

¹²⁴ <https://bit.ly/2XBXVOZ>

gamento estremo dei laterali alti Pity e Pavón» (UO¹²⁵), «i due esterni di centrocampo sempre pronti a stringere il campo e cercare i mezzi spazi» (R11¹²⁶), «i mezzi spazi – quei corridoi appunto tra fasce e centro – e la zona centrale» (AA¹²⁷).

Analizzando la distribuzione della serie sinonimica *half spaces / spazi di mezzo / mezzi spazi*, l’italiano mostra un’ottima reattività. Limitando il confronto a R11 e UO: in R11 abbiamo almeno un’occorrenza di *half spaces* in 36 articoli, in 8 *mezzi spazi*, in 9 *spazi di mezzo*; in UO le tre forme sono equamente distribuite, in più di 60 articoli. In moltissimi casi i sinonimi sono in co-occorrenza.

Questo tecnicismo mostra con particolare evidenza la divaricazione tra le due sezioni del *corpus*: a fronte di questa vasta presenza (come forestierismo e come calco) nelle riviste in rete, non abbiamo alcuna attestazione (eccetto le due citate prima) nelle pagine sportive di Rep, GdS e CdS; anzi, è forse ancor più significativo che in GdS in realtà ci sia un’ulteriore occorrenza, ma nella sezione del sito che ospita gli articoli scritti dagli utenti: ciò dimostra quanto l’accoglienza dei forestierismi settoriali del calcio, insieme all’accoglienza del nuovo lessico tecnico-specialistico legato alle analisi tattiche, sia lo specchio del profondo iato che si è venuto a creare tra il giornalismo calcistico italiano tradizionale e i *media* capaci invece di testimoniare la tecnicizzazione in atto nella lingua del calcio e d’irradiarla a un pubblico crescente.

hockey-pass: ‘passaggio che penetra le linee della difesa avversaria e sfocia in un ulteriore passaggio decisivo’

«L’hockey pass, detto anche *second assist*, è particolarmente importante nell’hockey su ghiaccio per via delle dimensioni ridotte del campo e della porta, che rendono fondamentale ogni trasmissione capace di mettere fuori equilibrio la difesa. Nel calcio moderno, dove l’aghirramento delle linee di pressione è sempre più cruciale, questo tipo di evento sta acquisendo rilevanza» (UO¹²⁸), «un hockey pass, solitamente un passaggio che taglia come burro le linee avversarie, è in molti casi più decisivo dell’assist stesso che lo segue» (UO¹²⁹), «Hockey pass sublime. Anche in questo caso giocata a due tocchi» (AA¹³⁰).

Un’occorrenza, del tutto episodica, nei quotidiani: «il primo gol in Serie A e un hockey-pass (il passaggio che ha preceduto l’assist di Young per Gagliardini)» (GdS¹³¹).

¹²⁵ <https://bit.ly/3sfS2VM>

¹²⁶ <https://bit.ly/3oGxCTN>

¹²⁷ <https://bit.ly/3oNenIo>

¹²⁸ <https://bit.ly/3ilMB1o>

¹²⁹ <https://bit.ly/36mtL8e>

¹³⁰ <https://bit.ly/39tRIQ7>

¹³¹ <https://bit.ly/3n1MP1g>

Questo travaso orizzontale ha diverse attestazioni fuori *corpus*, tra cui la seguente, che è interessante sia perché mostra la facilità con cui i nuovi termini tecnici si diffondono anche nel giornalismo locale (la fonte è un sito dedicato all'Empoli), sia perché conferma la possibilità sinonimica *second assist* e l'assenza di un equivalente italiano; inoltre compare il derivato (formato sulle regole dell'inglese) *hockey passer*: «Si tratta dell'hockey pass, detto anche second assist. Non c'è ancora un corrispettivo in italiano, ma i più scaltri avranno intuito di cosa si tratta: è il passaggio che precede l'assist, la trasmissione di palla che mette un calciatore nella posizione ideale per servire un cross o un semplice tocco per segnare. L'Empoli ha il suo 'hockey passer', si tratta di Stefano Morleo»¹³².

laser pass: ‘passaggio rapido e rasoterra, solitamente eseguito da un difensore, capace di tagliare le linee della squadra avversaria’

«Importato dal basket e dal football americano, il laser pass consiste in un passaggio teso rasoterra eseguito da uno dei centrali [...] con l'obiettivo di sorprendere e saltare la linea dei centrocampisti» (RU¹³³), «verrà servito proprio da un laser pass che taglia il centrocampo romanista» (UO¹³⁴), «Il movimento di Ramsey apre un canale di passaggio verso Morata che viene raggiunto da un laser pass da Bonucci» (UO¹³⁵).

L'anglicismo sembra prevalere, negli ultimi tempi, rispetto ad alternative italiane come *rasoia* (formula lanciata da Gianni Clerici: cfr. Mengaldo 1994, p. 50) o *tracciante*: tutti e tre i lemmi, tra l'altro, rientrano nel dominio semantico individuato da Mengaldo (*ibidem*), che vede il calcio e altri sport «alla stregua di confronti tattici condotti con preciso senso geometrico, quasi scientifico».

pattern: ‘schemi e combinazioni di gioco’

«una squadra che cerca modi diversi per andare in porta rispetto ai pattern di Sarri» (UO)¹³⁶, «la sua strategia era basata sul ritmo e la velocità di esecuzione di pochi e rodati pattern» (UO¹³⁷), «Il report è organizzato in sezioni: fase offensiva, fase difensiva, transizione positiva e negativa [...] e pattern di gioco frequenti» (R11¹³⁸).

Si tratta di un anglicismo molto diffuso in italiano, in diversi ambiti (informatica, antropologia, moda, ecc.) e con diverse accezioni specifiche, derivate

¹³² *Empoly Channel*, <https://bit.ly/3ieoyCY>

¹³³ <https://bit.ly/2HhKoEN>.

¹³⁴ <https://bit.ly/2WIVQif>.

¹³⁵ <https://bit.ly/39U63BV>

¹³⁶ <https://bit.ly/3c9gnEx>

¹³⁷ <https://bit.ly/3bZR9Z9>

¹³⁸ <https://bit.ly/3bEuB2L>

da quella primaria di ‘modello, schema’. Può essere considerato un tecnicismo collaterale.

sweeper-keeper: ‘portiere in grado sia di giocare la palla e contribuire alla costruzione del gioco, sia di uscire spesso dalla propria area di rigore’

«Il portiere ha il compito di generare superiorità numerica in fase di uscita, ma allo stesso tempo amplificare anche il suo raggio d’azione in fase di non possesso [...]. È stato allora naturale, nel tentativo di racchiudere in una definizione il nuovo ruolo, denominarlo “sweeper-keeper”, ovvero portiere-libero» (UO¹³⁹), «per essere titolare al Barça devi giocare per forza da sweeper-keeper» (R11¹⁴⁰), «con la conseguente trasformazione del compianto Francesco Mancini in uno dei primi esempi di moderno sweeper-keeper» (AA¹⁴¹).

Di recente, il tecnicismo ha cominciato a comparire sporadicamente nel giornalismo tradizionale: 3 occorrenze in GdS tra il 2018 e il 2020.

third pass: ‘passaggio che precede l’assist’

«i third pass (l’assist dell’assist)» (UO¹⁴²), «ieri ha inciso di fatto solo nell’occasione del gol realizzato con un “third pass” (il passaggio che precede l’assist)» (AA¹⁴³), « il “third pass” di Castagne, l’assist diretto di Hateboer» (R11¹⁴⁴).

Come si nota, quasi sempre *third pass* viene accompagnato da una glossa, tendenza che ne segnala la novità. L’esempio da UO mostra che l’anglicismo è usato come invariabile (*non passes*), dunque è in via di acclimazione.

trigger: ‘situazione di gioco che, riconosciuta dalla squadra, attiva una determinata reazione individuale o collettiva’

«Parleremo dei *trigger* (letteralmente: grilletto, innesco), ossia quei segnali che “attivano” un determinato atteggiamento di pressing» (UO¹⁴⁵), «I trigger della pressione sono molteplici, come il passaggio al terzino, o tra centrali, o anche all’indietro» (AA¹⁴⁶).

Anche in questo caso, abbiamo a che fare con un tecnicismo collaterale. Si

¹³⁹ <https://bit.ly/2Hv7RkO>.

¹⁴⁰ <https://bit.ly/3idQirJ>

¹⁴¹ <https://bit.ly/2N4m3YG>

¹⁴² <https://bit.ly/3khVivj>

¹⁴³ <https://bit.ly/3jlIH9g>

¹⁴⁴ <https://bit.ly/35BmTCD>

¹⁴⁵ <https://bit.ly/2XY2t1P>

¹⁴⁶ <https://bit.ly/2Ly18N9>

tratta di un ulteriore travaso interspecialistico, visto che il forestierismo è disponibile anche nel settore dell'elettronica (cfr. Treccani) e della fisioterapia (*trigger points / punti trigger*¹⁴⁷).

Tra i tecnicismi attestati soprattutto nelle riviste in rete specializzate, ma in espansione anche nei quotidiani sportivi, segnaliamo inoltre un gruppo ristretto ma compatto di anglicismi, legati alla consultazione di siti internazionali che raccolgono le statistiche dettagliate di campionati e singole partite, fornendo i dati necessari alle analisi tattiche; in questi casi abbiamo a che fare con prestiti integrali motivati, probabilmente, dalla mera inerzia di non voler tradurre le dizioni inglesi nel momento in cui si cita il relativo dato numerico. Anche in questa serie nessun lemma è attestato nelle fonti lessicografiche consultate.

clean sheet: ‘partita terminata senza che la squadra subisca gol’

«il “clean sheet”, detta all’inglese, miraggio a Bologna dal 25 settembre 2019, ché l’unica volta in cui nel frattempo i rossoblù non han preso gol, la Coppa Italia con la Reggina, giocava Da Costa» (Rep¹⁴⁸), «E poi c’è il terzo “clean sheet” del campionato, dopo Napoli e Brescia» (Rep¹⁴⁹), «il Chievo incassò ben 52 reti e appena 8 *clean sheets*, ma riuscì a restare sempre nelle zone alte della classifica» (UO¹⁵⁰), «Manone da scudetto, anche se il clean sheet non è il punto forte rossonero (solo 4 volte in 12 partite)» (GdS¹⁵¹).

La traduzione letterale dell’anglicismo è ‘rete pulita’. Si tratta del lessema di questa serie più diffuso anche nei quotidiani generalisti (per lo più nella forma indeclinabile e al genere maschile), spesso segnalato dalle virgolette o altre formulazioni metadiscorsive, come nel primo esempio. In Rep la prima apparizione del termine è datata 2005 (fra virgolette), ma di seguito le occorrenze aumentano solo dal 2014 in poi.

expected goals: ‘indice statistico che misura la pericolosità offensiva di una squadra’

«vengono usate tre metriche per valutare le performance: gol realizzati, expected

¹⁴⁷ La polirematica *trigger point(s)* o la traduzione parziale *punti trigger* (‘punti localizzati nel tessuto molle la cui palpazione evoca un dolore pungente e fastidioso’) non è registrata dai dizionari dell’uso, ma è attestata nei testi specialistici del settore (ad esempio in Lupo Andreotti/Marzio Taddei, *Patologia dolorosa muscolo-scheletrica di comune riscontro nella medicina pratica*, Firenze, See, p. 46).

¹⁴⁸ <https://bit.ly/39y3UtU>

¹⁴⁹ <https://bit.ly/3svbpu0>

¹⁵⁰ <https://bit.ly/2LPZbeL>

¹⁵¹ <https://bit.ly/2Ls2GbH>

goals basati sui tiri ed expected goals non basati su tiri» (R11¹⁵²), «Il Real Madrid è la squadra con il maggior numero di Expected Goals prodotti» (AA)¹⁵³, «La seconda causa ipotizzata del cambiamento innescato nel calcio è l'invenzione degli Expected Goals» (UO¹⁵⁴).

Occorrenze sporadiche nei quotidiani generalisti. Il tecnicismo può essere sostituito dall'acronimo *xG* (ancora una volta, siamo di fronte a un tratto linguistico tipico dei linguaggi specialistici¹⁵⁵):

«In sostanza la Juventus di Sarri sta segnando meno di quanto previsto dal modello degli *xG* – 1,66 gol reali a partita a fronte di 2,02 *xG*» (UO), «Il Barcellona è riuscito a produrre solo 1,5 *xG* da 19 tiri» (UO¹⁵⁶), «con un aumento esponenziale del dato relativo agli expected goals – 34,33 complessivo rigorì esclusi, per quasi 2 *xG* di media ogni 90'» (R11¹⁵⁷).

heat map: ‘rappresentazione grafica in cui le zone del campo più frequentate da un calciatore sono colorate in gradazioni proporzionalmente tendenti al rosso’

«In realtà le heat map di questa stagione descrivono un giocatore che arriva sempre sul fondo a crossare e copre tutta la fascia» (GdS¹⁵⁸), «La heatmap di Tolói a confronto con quella di un altro difensore stabilmente impiegato sul centro-destra di una difesa a 3» (UO¹⁵⁹), «correndo le varie heatmap si può notare come Arthur tenda sempre a giostrire sul centro-destra quando è in possesso di palla» (RU¹⁶⁰).

Letteralmente ‘mappa di calore’. A fronte della vasta diffusione nelle riviste (ma anche nei commenti post-partita televisivi), la frequenza è minima nei quotidiani (una in Rep, 4 in GdS). Merita notare che l’anglicismo ha diverse attestazioni in cui indica rappresentazioni grafiche di dati non calcistici (ad esempio le informazioni stradali¹⁶¹).

key pass: ‘passaggio che porta un compagno a tirare in porta’

¹⁵² <https://bit.ly/3irnjj>

¹⁵³ <https://bit.ly/3fNCm6s>

¹⁵⁴ <https://bit.ly/3eLYoEI>

¹⁵⁵ Comune ai linguaggi specialistici è non solo la frequenza e la produttività di acronimi e sigle, ma anche l’influsso su di essi dell’inglese: cfr. Cortelazzo 1994, pp. 13-14.

¹⁵⁶ <https://bit.ly/39U63BV>

¹⁵⁷ <https://bit.ly/2YotVpK>

¹⁵⁸ <https://bit.ly/39APCIJ>

¹⁵⁹ <https://bit.ly/3oOArIA>

¹⁶⁰ <https://bit.ly/2AVXoQ5>

¹⁶¹ «Nella “heat map”, la mappa di calore che indica i tratti stradali più pericolosi della capitale, di incroci e zone come quelle, segnalate dall’intenso colore rosso che sta a indicare un gran numero di incidenti» (Rep, <https://bit.ly/2Nb1Tfl>).

«Un'altra statistica interessante è quella che lo vede produrre 1.38 *key passes* (cioè passaggi che portano un compagno al tiro) ogni 90'» (AA¹⁶²), «In mezzo al campo è più un facilitatore di gioco che un costruttore o un giocatore creativo, come il numero di key pass conferma» (UO¹⁶³), «in un anno è passato da 15 a 20 passaggi per novanta minuti, da 0,4 a 1,5 *key passes*» (UO¹⁶⁴).

La forma invariabile e quella variabile (*key passes*) sono equamente distribuite. Molto ben attestato anche il calco *passaggi chiave*, che negli ultimissimi anni sta aumentando le sue occorrenze anche nei quotidiani (dove continua a non essere accolto, invece, il prestito integrale): «cinque dribbling, due passaggi chiave e un palo colpito» (R11¹⁶⁵), «I passaggi non vanno semplicemente contati ma pesati: i “passaggi chiave” sono quelli che apportano un contributo significativo allo sviluppo dell’azione offensiva» (UO¹⁶⁶), «il brasiliano eccelle in parecchie statistiche: dai tiri nello specchio (13) ai passaggi effettuati [...], dai passaggi chiave (14) ai cross (15)» (GdS¹⁶⁷).

pass map: ‘rappresentazione grafica delle traiettorie di passaggio di una squadra in una partita’

«La pass-map della Lazio evidenzia le zone di influenza quasi sovrapposte di Milinkovic-Savic, Luis Alberto e Immobile» (UO¹⁶⁸), «La pass map evidenzia l’interconnessione tra i 5 difensori e l’alto numero di palloni toccato da Demirbay» (R11¹⁶⁹), «La pass-map del Valencia nell’ultima partita di campionato» (SkySport¹⁷⁰).

Nessuna occorrenza nei quotidiani. La prima attestazione calcistica in italiano sembra molto recente (posteriore al 2016).

progressive passes: ‘numero di metri guadagnati in avanti con un passaggio’

«Il dato che meglio segnala gli effetti di questo cambiamento tattico nel gioco di Pjanic è quello dei *progressive passes*, ovvero il numero di metri guadagnati in avanti con un passaggio» (UO¹⁷¹), «quartultimi per progressive passes» (UO¹⁷²).

¹⁶² <https://bit.ly/35IvyDs>

¹⁶³ <https://bit.ly/38LLvKY>

¹⁶⁴ <https://bit.ly/38M8Gow>

¹⁶⁵ <https://bit.ly/3gMdJXR>

¹⁶⁶ <https://bit.ly/2VIFrRE>

¹⁶⁷ <https://bit.ly/2LDTctH>

¹⁶⁸ <https://bit.ly/3iiYnLD>

¹⁶⁹ <https://bit.ly/2KgD14W>

¹⁷⁰ <https://bit.ly/3nSs1bL>

¹⁷¹ <https://bit.ly/2Y2Msry>

¹⁷² <https://bit.ly/2JpJPNh>

Le prime occorrenze in italiano sono recentissime (dopo il 2018). Ben attestata anche la traduzione *passaggi progressivi*:

«Pjanic, nella scorsa stagione, era stato il nono centrocampista del campionato per passaggi progressivi» (UO¹⁷³), «Arthur è stato il migliore in campo per: [...] passaggi in avanti (53); passaggi progressivi (10)» (AA¹⁷⁴), «Luis Alberto è il giocatore della Lazio che completa di media più passaggi progressivi» (fanpage.it¹⁷⁵).

tracking: ‘l’insieme dei dati quantitativi che descrivono una prestazione della squadra’

«La grande evoluzione ci sarà, però, quando avremo a disposizione i dati del tracking (*dati della prestazione fisica, tipo chilometri percorsi e velocità, ndr*) per tutte le partite. Le tracce di tutti i movimenti dei 22 giocatori in campo e della palla garantirà un plusvalore di dati raccolti» (UO¹⁷⁶), «Nel frattempo il club utilizzerà la realtà virtuale anche per analizzare le performance di gioco basate sul tracking in real time dei dati di gara» (R11¹⁷⁷).

Anche in questo caso abbiamo a che fare con un forestierismo già attestato da tempo in italiano come tecnicismo settoriale (informatica, elettronica, cinema, fisica: cfr. GRADIT), ma che in accezione calcistica si sta appena affacciando al di là della cerchia degli addetti ai lavori, come dimostra il fatto che nel primo articolo citato, di Gagliardi (ex analista della Nazionale, cfr. *supra*), la glossa esplicativa all’anglicismo sia un’aggiunta redazionale.

Fra gli acronimi, oltre ad *xG*, è attestato (ma mai nei quotidiani sportivi generalisti) anche PPDA (*Passes Allowed Per Defensive Action*), con oscillazione di genere:

«Il PPDA non è altro che il rapporto tra il numero di passaggi effettuati dalla squadra che imposta e il numero di azioni difensive (tackle, intercetti e falli) compiute dalla squadra che aggredisce senza palla» (UO¹⁷⁸), «La PPDA, ovvero il numero di passaggi concessi nel terzo di campo avversario per minuto, è uno delle statistiche caratterizzanti della Juve di Pirlo» (AA¹⁷⁹), «Poco sotto c’è la Lazio, con un PPDA di 6,32» (fiorentinauno.com¹⁸⁰).

¹⁷³ <https://bit.ly/2Y2Msry>

¹⁷⁴ <https://bit.ly/2M30JIB>

¹⁷⁵ <https://bit.ly/2VhMo6a>

¹⁷⁶ <https://bit.ly/3oX08AD>

¹⁷⁷ <https://bit.ly/3ijYqHb>

¹⁷⁸ <https://bit.ly/36py56d>

¹⁷⁹ <https://bit.ly/3itUDqQ>

¹⁸⁰ <https://bit.ly/3illLiRK>

Prima di passare oltre, un’ultima nota su un anglicismo consolidato, che abbiamo già nominato in precedenza ed è ampiamente citato dalla bibliografia precedente, cioè *pressing*: il forestierismo convive da decenni, nella lingua del calcio scritta e parlata, con l’equivalente italiano *pressione*. Tuttavia, nei contesti testuali più tecnici, cioè nelle riviste in rete, sta avvenendo un fenomeno che coinvolge entrambi i lemmi della coppia sinonimica, e non è estraneo ai linguaggi specialistici¹⁸¹: potremmo dire, cioè, che la lingua “fa economia” di una precedente sinonimia, sfruttando i due termini per distribuire in modo più preciso i significati di una certa sfera semantica. Nel nostro caso, *pressing* e l’endogeno *pressione* vengono rideterminati secondo la direzione spiegata in quest’esempio: «Parleremo dei trigger [...], quei segnali che “attivano” un determinato atteggiamento di *pressing* (collettivo e volto alla sottrazione di soluzioni di gioco dell’avversario) e *pressione* (quando individuale e indirizzata al portatore) nella squadra che non è in possesso di palla» (UO¹⁸²). In termini semiotici, a *pressing* viene assegnato il sema [+ collettivo], a *pressione* [+ individuale]. Si tratta di una differenziazione semantica presente solo – e ancora irregolarmente – nelle riviste specializzate, ma va senz’altro aggiunta alle istanze tecnicizzanti viste fin qui: non a caso la troviamo più saldamente attestata nelle pagine dei servizi in rete pensati per gli allenatori¹⁸³, di cui dicevamo nel § 2.1.

2.3. Iberismi

Analizzando gli iberismi raccolti nei nostri spogli, emerge una valutazione di fondo: se è vero, come segnalato da tutti gli studi citati in precedenza, che gli iberismi (fra cui dominano gli ispanismi)¹⁸⁴ rappresentano per quantità il contributo innovativo più evidente al lessico calcistico degli ultimi anni, è altrettanto vero che questa affermazione va bilanciata in base al tipo di testi presi in esame. Ad essere numericamente superiore rispetto agli anglicismi, infatti, è soprattutto il contingente d’iberismi attestati nei quotidiani sportivi generalisti

¹⁸¹ Ad esempio è avvenuta la stessa cosa nel campo dell’informatica e delle scienze dure, dove *calcolatore*, il vocabolo che in italiano ha nettamente perso la sua sfida con *computer*, è stato riutilizzato in tempi più recenti per indicare i supercomputer che vengono utilizzati per gestire l’enorme quantità di calcoli necessari alle previsioni di alcune teorie fisiche o matematiche: cfr. Ortore 2014, p. 155.

¹⁸² <https://bit.ly/2XY2t1P>

¹⁸³ Abbiamo occorrenze sia in *YouCoach* sia in *Il nuovo calcio*, da cui traiamo l’esempio: «La differenza tra *pressione* e *pressing* è ormai nota, con la prima che generalmente riguarda un’azione tattica del singolo, mentre la seconda è di natura collettiva» (<https://bit.ly/2LFTLDs>).

¹⁸⁴ Per una prospettiva aggiornata sulla presenza degli iberismi in diversi settori del lessico italiano contemporaneo e utili riflessioni sul loro trattamento lessicografico, cfr. Vaccaro 2020, pp. 6-45, che nelle pagine successive si concentra invece sull’italiano antico.

(e ben diffusi anche nelle telecronache), di cui forniremo un elenco qui di seguito. Come già detto prima, il successo di questi prestiti integrali si spiega facilmente con il prestigio che il calcio spagnolo ha acquisito grazie ai successi della Nazionale e delle squadre di club nell'ultimo decennio. Ciò si riflette anche dal punto di vista semantico: la maggior parte dei lemmi seguenti non ha, diversamente dagli anglicismi in § 2.2, un referente tattico (fanno eccezione *enganche, falso nueve, tiki taka*), ma indica aspetti culturali o organizzativi del calcio spagnolo – a volte, più in generale, ispanoamericano – ammirati per efficienza (*cantera*) o semplice folklore (*pañolada, torcida*); alcuni di questi prestiti sono schiettamente gergali (*golazo, manita*), altri si sovrappongono futilemente agli equivalenti lessemi italiani (*hombre del partido, remuntada*). Significativo, poi, è che in questa serie si concentri il gruppo più ampio di forestierismi indicanti virtuosismi dei giocatori (*croqueta, espaldinha, lambreta, paradinha, ruleta, trivela*): evidentemente il piacere per il dribbling (anche fine a sé stesso) e per una certa interpretazione estetica del calcio sono ancora associati, nell'immaginario italiano, al mondo ispanoamericano (cfr. *fútbol bailado, infra*).

Inseriamo nella prossima lista sia i lusitanismi sia gli ispanismi: in entrambi i casi è difficile stabilire l'origine continentale o americana del lemma e spesso le due realtà calcistiche sono talmente contigue da impedire di tracciare confini netti. Volta per volta, tuttavia, forniremo informazioni sulla diffusione dei singoli lemmi.

cantera: [2003] ‘scuola giovanile gestita da una società sportiva’

«tra i migliori giovani della cantera interista» (CdS¹⁸⁵), «si pensa anche ad opportunità tecniche parallele, con giovani talenti della cantera» (GdS¹⁸⁶), «la Juventus Under 23, l'ultimo trampolino di lancio per i giovani della “cantera” bianconera» (Rep¹⁸⁷).

Il termine è usato ormai stabilmente per riferirsi non solo alla realtà spagnola, ma anche a quella italiana (sovrapponendosi, dunque, agli endogeni *viavaio* o *Primavera*). Registrato da Zingarelli 2020. Il derivato *canterano* ‘calciatore formato da una cantera’ (assente da Zingarelli 2020) ha una circolazione molto minore, e soprattutto in riferimento alle squadre spagnole. Il termine ha ampliato la propria sfera ed è usato frequentemente anche per indicare i settori giovanili di altri sport¹⁸⁸.

¹⁸⁵ <https://bit.ly/2JFSsRp>

¹⁸⁶ <https://bit.ly/3iqSM63>

¹⁸⁷ <https://bit.ly/39HDy8T>

¹⁸⁸ Un esempio dalla Formula Uno: «Robert Shwartzman, 21 anni e allievo anche lui della cantera di Maranello» (Rep, <https://bit.ly/35TGvSF>).

enganche: ‘trequartista’

«la mezza punta dell’Independiente che era stato l’enganche prima dell’Enganche, il trequartista (il gancio che lega il centrocampo all’attacco)» (Rep¹⁸⁹), «Nella notte che verrà Banega giocherà titolare con la maglia dell’Argentina e giocherà da “enganche”, come si dice da quelle parti: cioè trequartista» (GdS¹⁹⁰).

Per livello di frequenza (10 occorrenze in GdS, 4 in CdS, 4 in Rep) e distribuzione (prevalenza di articoli sul calcio sudamericano), siamo al confine con l’occasionalismo. La prima attestazione nel *corpus* è del 2008 (GdS).

espaldinha: vedi § 2.1.

estirada: ‘qualsiasi tentativo di colpire il pallone attraverso una scivolata’:

«ignora i compagni e calcia di precisione, trovando il piede del portiere in estirada» (Gds¹⁹¹), «al 12’ proprio Della Penna pareggia i conti in estirada, spedendo in rete il gran cross di Stramenga» (CdS¹⁹²).

Come informa De Benedetti 2020, p. 73, il termine è in realtà uno pseudospagnismo coniato dal famoso telecronista Sandro Ciotti, ricavato dal verbo *estirrar* secondo le regole derivative dello spagnolo (qualcosa di simile era già avvenuto con il già citato sostantivo *goleador*, invenzione di Gianni Brera dal verbo *golear*). Diversamente da quanto indica De Benedetti, però, il termine non è rimasto confinato all’idoletto di Ciotti, sebbene non sia frequentissimo: già segnalato da Giovanardi 2009, p. 308 tra i forestierismi calcistici recenti, il lessema ha 3 occorrenze in GdS, 1 in CdS, 8 su Rep. In un caso, su Rep, il forestierismo varca i confini del calcio e viene usato anche per il tennis¹⁹³. L’ispannismo copre un’area semantica diversa rispetto alla possibile alternativa endogena *scivolata*, poiché quest’ultima è un intervento prettamente difensivo, volto a togliere il pallone all’avversario, mentre l’*estirada*, come documentano gli esempi, può indicare anche un tentativo di calcio in porta di un attaccante o la parata di un portiere.

falso nueve: ‘attaccante che varia molto la sua posizione, spesso arretrando e lasciando libera l’area di rigore per l’inserimento dei compagni’

¹⁸⁹ <https://bit.ly/2NjEyse>

¹⁹⁰ <https://bit.ly/2TGk7Wz>

¹⁹¹ <https://bit.ly/2Xun8KR>

¹⁹² <https://bit.ly/2B3JVWm>

¹⁹³ «[Serena Williams] ha guardato avanti e ha trovato [...] angoli assassini anche in "estirada"», <https://bit.ly/2X3ph1d>

«il c.t. Mancini, che contava sul suo impiego per ridare spazio all’ormai semi-colaudato 4-3-3 con il falso nueve» (GdS¹⁹⁴), «idea falso nueve per Chiesa [...]. Del resto è quanto accaduto a Napoli già con Mertens e ora con Insigne che, avvicinato alla porta da Ancelotti, sta segnando a raffica» (CdS¹⁹⁵), «è stato sostituito da Fonseca, che si è inventato Mkhitaryan falso nueve» (CdS¹⁹⁶), «è un’evoluzione del “falso nueve”. Quando si abbassa non si aggiunge al gioco: lo crea» (Rep¹⁹⁷).

Si tratta di un buon esempio che marca la differenza tra il racconto calcistico più tecnico e specializzato, in via di espansione, e quello tradizionale: nel secondo caso, infatti, spesso si usa *falso nueve* in un’accezione banalizzata (qui documentata in particolare dal secondo esempio: il *falso nueve* si dovrebbe *allontanare*, e non *avvicinare* alla porta), ovvero di ‘attaccante che copre la posizione tradizionale del 9, ma non è dotato di un fisico possente’. Non è in Zingarelli 2020. Le prime attestazioni nel *corpus*, sia in Rep sia in GdS, sono del 2012.

golazo: ‘gol spettacolare’

«Juve, golazo alla Ronaldo in allenamento di Andrea Barzagli» (GdS¹⁹⁸), «A Udine l’espulsione di Pulgar e soprattutto il golazo al 93’ di Danilo» (Rep¹⁹⁹).

Questa espressione ha un certo successo (103 occorrenze in GdS) sia per la mancanza di alternative monoresmatiche in italiano, sia per il fascino esotico con cui evoca le telecronache sudamericane (dov’è abitudine sottolineare i bei gol urlando *golazo* in prolungati e folkloristici gorgheggi); il primo a usarlo, con ogni probabilità, fu l’ex calciatore José Altafini, commentatore tecnico negli anni Novanta; è stato in seguito mutuato anche da telecronisti italiani come Fabio Caressa. Assente da Zingarelli 2020. Attestato nel *corpus* fin dal 1997 (Rep), ma Castro-Hilda 1993, p. 134 lo segnalano già nel 1992, nella grafia *gollasso*.

hombre del partido: ‘uomo partita, cioè il giocatore che viene scelto da giornalisti o tifosi come autore della miglior prestazione’

«il subentrato Paulo Dybala divenne l’*hombre del partido*» (GdS²⁰⁰), «entrando dalla panchina con l’*hombre del partido* Cutrone» (Rep²⁰¹).

¹⁹⁴ <https://bit.ly/2VE1zcK>

¹⁹⁵ <https://bit.ly/3injsoj>

¹⁹⁶ <https://bit.ly/2N7xezE>

¹⁹⁷ <https://bit.ly/3nRkx93>

¹⁹⁸ <https://bit.ly/2Q616Qp>.

¹⁹⁹ <https://bit.ly/38V1ard>

²⁰⁰ <https://bit.ly/2XXNQLY>

²⁰¹ <https://bit.ly/3drMvn1>

L'ispanismo ha un perfetto equivalente in italiano, *uomo partita*, che rimane comunque la scelta più frequente. È in concorrenza con l'anglicismo *man of the match*, il forestierismo ancora dominante, come emerge dalle attestazioni nell'archivio di Rep: *hombre del partito* ha 36 occorrenze tra il 2008²⁰² e il 2020 (in articoli di sport, non esclusivamente calcistici); *man of the match* 201; *uomo partita* 217.

lambreta: ‘mossa attraverso cui si alza la palla con il tacco e la si fa passare sopra la propria testa’

«la *lambreta* [...] di Falcao su Forte, anche ieri ottimo» (GdS²⁰³), «O’Ney dopo l’1-0 esibisce una lambreta vicino al corner» (Rep²⁰⁴).

Questo lusitanismo, assente da tutte le fonti lessicografiche, ha solo 6 attestazioni in GdS, 1 in CdS, 3 in Rep, concentrate in articoli dedicati al calcio brasiliano. L'equivalente italiano è *bicicletta*, che però si presta ad ambiguità, essendo polisemico (si usa anche per indicare i tiri in rovesciata, ad esempio). Non ci sono segnali che lascino presagire una presenza più stabile nel nostro lessico.

manita: ‘in riferimento al risultato di una squadra che ha segnato cinque gol in una partita’

«Si sblocca Dzeko, Pedro e Mkhitaryan incantano: manita Roma al Benevento» (GdS²⁰⁵), «la rete del definitivo 5-2. Si tratta della prima “manita” subita in carriera da Guardiola» (Rep²⁰⁶).

L'ironia del termine spagnolo (‘piccola mano’) si riferisce al gesto con cui s'indicano all'avversario sconfitto i cinque gol segnati. Sebbene sia molto diffuso (è presente in 90 articoli di GdS soltanto nel biennio 2019-2020), non è in Zingarelli 2020, mentre è registrato da Treccani fra i neologismi del 2015. Prime attestazioni in Rep nel 2010.

pañolada: ‘gesto di protesta compiuto dai tifosi sventolando fazzoletti bianchi’

²⁰² Scegliamo questa data perché può rappresentare simbolicamente l'inizio dell'ascesa verticale del prestigio del calcio spagnolo (nel 2008 la Spagna vinse gli Europei di calcio).

²⁰³ <https://bit.ly/3cb9Fg4>

²⁰⁴ <https://bit.ly/2B037UK>

²⁰⁵ <https://bit.ly/2TgW67O>

²⁰⁶ <https://bit.ly/3jfG74D>

«Per Lazio-Crotone del 23 dicembre si lavora all’organizzazione della “panolada”, per realizzarla servirà un Olimpico pieno» (CdS²⁰⁷), «Sull’ultimo cross spedito al terzo anello il pubblico si infuria. Vola in aria qualche sciarpa. È una panolada alla milanese» (GdS²⁰⁸), «Al “Comunale” non è atteso neppure uno striscione od una “panolada”, in linea con il classico “bon ton” della tifoseria chiavarese» (Rep²⁰⁹).

Come si vede dagli esempi riportati, quasi mai il termine viene riportato nella grafia corretta, con la tilde, e spesso viene segnalato dalle virgolette. Paradigmatico dello spirito di emulazione verso il calcio spagnolo, comunque, è che il lessema segnali l’effettiva adozione da parte dei tifosi italiani di questa usanza delle curve iberiche (vedi il primo e il terzo esempio). Assente da tutte le fonti lessicografiche²¹⁰: tuttavia, non solo quanto abbiamo appena detto sulle riacadute reali, ma anche la frequenza stessa della parola suggerisce che si siano superati i confini dell’occasionalismo (il termine è presente in 11 articoli in GdS dal 2010 a oggi, ma in più di 60 su Rep).

paradinha: ‘interruzione della rincorsa durante un calcio di rigore, per ingannare il portiere’

«Sul dischetto si presenta Bale, che si concede anche una paradinha prima d’insaccare» (CdS²¹¹), «Neymar viene considerato il Messi brasiliano ed è un autentico specialista della “paradinha”, cioè quell’assurdo calcio di rigore che si tira fermandosi e poi ricominciando la danza» (Rep²¹²).

Il termine, stando alla frequenza, appare un occasionalismo (1 occorrenza in CdS, 6 in Rep). Mancano traduzioni immediate in italiano.

remuntada: [2010] ‘rimonta’

«La remuntada più epica nella storia della Champions League, forse del calcio in generale» (Rep²¹³), «è tornato per provare ad aiutare la squadra di Mimmo Di Carlo a conquistare una clamorosa remuntada» (GdS²¹⁴), «Il rigore dello svedese, però, dà il là alla “remuntada”, completata da Kessie, Leao e Rebic» (CdS²¹⁵).

L’ispanismo è usato soprattutto, ma non esclusivamente (come si vede dal

²⁰⁷ <https://bit.ly/2Yvitau>.

²⁰⁸ <https://bit.ly/2M6KZhq>

²⁰⁹ <https://bit.ly/3ipTUGS>

²¹⁰ Il termine è citato invece fra gli ingressi più recenti da De Benedetti 2020, p. 23.

²¹¹ <https://bit.ly/3c6J1Fi>

²¹² <https://bit.ly/2ZY1CRJ>

²¹³ <https://bit.ly/2W4HwDC>.

²¹⁴ <https://bit.ly/3itldjU>

²¹⁵ <https://bit.ly/2M0FQYn>

secondo e terzo esempio citato), in riferimento a partite che coinvolgono squadre spagnole, come tessera lessicale evocativa. La totale sovrappponibilità di questo forestierismo all'alternativa italiana mostra in modo chiaro il peso del fattore prestigio del calcio spagnolo. Presente in Treccani (Neologismi 2013) e Zingarelli 2020.

ruleta: ‘giravolta eseguita ruotando con il corpo mentre si sposta la palla con la suola’

«giravolta su se stesso a mandare a vuoto l' avversario altrimenti detta ruleta» (Rep²¹⁶), «Al 47' su una “ruleta” di Lazaro, Bani rischia moltissimo per intercettare il pallone» (GdS²¹⁷), «sale in cattedra Torregrossa che prende palla a metà campo, salta con una *ruleta* Lopez e Di Tacchio» (CdS²¹⁸), «La coordinazione del corpo di Zidane è lirica anche per come, dopo una ruleta, riprende il controllo e dribbla sull'esterno il portiere» (UO²¹⁹).

Segnalato tra gli ispanismi di recente introduzione già da Giovanardi 2009, p. 298, ma assente nelle fonti lessicografiche. Il termine è ben attestato, anche se spesso mitigato attraverso la segnalazione delle virgolette o del corsivo. Lo spagnolo è un calco del fr. *roulette*²²⁰. In inglese lo stesso gesto tecnico è indicato con diversi sinonimi, fra cui *roulette movement* e *Marseille turn*: nel secondo caso l'etimo del termine non è chiaro, ma potrebbe essere collegato a uno dei più alti esecutori di questa elegante mossa calcistica, ovvero Zinedine Zidane, che dichiarò di averla imparata giocando in strada a Marsiglia, la sua città natale.

Interessante è anche l'equivalente italiano (o presunto tale: diremo subito perché) *veronica*, la cui frequenza recente appare in diminuzione²²¹. Già nel GRADIT viene registrata l'accezione calcistica s.v. *veronica*², lemma che però è a sua volta un ispanismo, con questa accezione primaria: ‘figura in cui, nella corrida, il torero aspetta l'assalto del toro tenendo la cappa distesa davanti a sé con entrambe le mani’. Da essa deriva il significato estensivo, proprio del tennis, di ‘volée alta di rovescio’. L'uso calcistico di *veronica* deriva più probabilmente da quest'ultima accezione tennistica, sia per la maggior vicinanza culturale a questo sport, sia perché il movimento con cui il tennista realizza, con le spalle alla rete, la *veronica*, è effettivamente simile a quello con cui i calcia-

²¹⁶ <https://bit.ly/39GmqjK>

²¹⁷ <https://bit.ly/35UdSV8>

²¹⁸ <https://bit.ly/38Y1Axb>

²¹⁹ <https://bit.ly/2MEmfKJ>

²²⁰ Cfr. DRAE s.v. *ruleta* (<https://dle.rae.es/ruleta?m=form>).

²²¹ La storia del termine e i suoi equivalenti internazionali sono ricostruiti in questo bel-l'articolo di R11: <https://bit.ly/3qN6t2j>.

tori ruotano sul pallone eseguendo questo gesto; in ogni caso, si tratta di un passaggio semantico tutt’altro che evidente e che meriterebbe ulteriori approfondimenti. Di fatto, comunque, in italiano *ruleta* ha, come alternativa sinonimica, un ulteriore ispanismo.

tiki-taka: [2008] ‘stile di gioco basato sulla pratica estrema del possesso palla mantenuto attraverso lunghe serie di passaggi rapidi e tecnici’

«grande attenzione nel palleggio, partendo da lontano, non è un tiki taka perché il palleggio ha un ritmo costante» (Rep²²²), «il pubblico ha accoppiato anche sonori fischi ai rari e insolenti sprazzi di tiki-taka barcellonista» (Rep²²³), «Il tiki taka dei neroverdi stordisce il Cagliari» (GdS²²⁴).

L’espressione, ormai celeberrima (complice anche il successo dell’omonima trasmissione televisiva), nasce in una telecronaca spagnola del 2006 e viene usata per descrivere il gioco della Nazionale; negli anni successivi si diffonde ulteriormente in riferimento ai principi di gioco dello storico Barcellona di Pep Guardiola. Il termine entra per la prima volta nello Zingarelli 2016, che mette a lemma *tiki-taca*, rispetto alla più diffusa forma con la doppia *k*, probabilmente per il confronto con l’originale spagnolo *tiqui-taca*. In Zingarelli 2020 l’entrata mantiene la stessa forma e rimanda la definizione al lemma *tiqui taca*. Presente in Adamo - Della Valle 2018 e Treccani. Dal punto di vista grafico, nel *corpus* è predominante la forma con doppia *k* (ma *tiqui-taca* è comunque ben attestata: 25 risultati in GdS nell’ultimo biennio, contro 70 di *tiki-taka*), mentre continuano a oscillare le varianti con e senza trattino.

torcida: ‘tifoseria organizzata (originariamente, in riferimento alla tifoseria brasiliiana)’

«non gioca nel Flamengo, il club più amato in Brasile, con una torcida di oltre 40 milioni di persone» (GdS²²⁵), «In città monta la protesta per i divieti di trasferta imposti alla torcida partenopea dopo quanto avvenuto a Verona in occasione di Chievo-Napoli» (GdS²²⁶), «S’è ritrovata al San Paolo nella notte rischiarata da 30 mila luci e milioni di spettatori. Che festa. Una “torcida” di danze e cori» (Rep²²⁷).

Numerosissime attestazioni nei quotidiani sportivi. Ma, più delle occorrenze in articoli in cui si parla di calcio sudamericano, sono notevoli quelle qui ri-

²²² <https://bit.ly/2XVejdH>

²²³ <https://bit.ly/35VP9jA>

²²⁴ <https://bit.ly/3qtMLbB>

²²⁵ <https://bit.ly/3gt0RG1>

²²⁶ <https://bit.ly/36EUXwY>

²²⁷ <https://bit.ly/36Hykrw>

portate, riferite ad altri campionati o altri sport, che dimostrano come il lemma abbia travalicato la dimensione del prestito occasionale. Lo confermano anche le molte occorrenze in altri sport: «Dopo la vittoria a Spa, mercoledì antipasto di torcida rossa in piazza Duomo a Milano» (GdS²²⁸, Formula Uno), «Leal spezza l'incantesimo, regala il match point, Sokolov lo mette per terra. Esplode la torcida» (CdS²²⁹, pallavolo), «Miracolo, eroi, si gridano a vicenda quando la festa collettiva in acqua è finita: dagli spalti la torcida azzurra grida» (CdS²³⁰, pallanuoto). Secondo Benedetti 2020, pp. 21-22, il lessema è entrato nell'uso durante i Mondiali italiani del 1990. Non attestato nelle fonti lessicografiche.

triplete: [2009] ‘vittoria dei tre titoli principali a disposizione in una stagione (Campionato, Coppa di Lega e Champions League)’

«lo storico *triplete*, come è chiamato in Spagna il tris di titoli, giunto a solo un anno dalla passata stagione» (Rep²³¹), «spianò la strada allo scudetto dell'Inter nell'anno del *Triplete*» (CdS²³²), «Nell'anno del *triplete* (2012-13) a centrocampo si alternavano Javi Martínez, Schweinsteiger e Toni Kroos» (CdS²³³).

Forestierismo di enorme successo nella stampa sportiva generalista (attestato in più di mille articoli in GdS, ma è estremamente facile sentirlo anche nelle cronache e nei commenti televisivi), che lo preferisce spesso all'immediata alternativa italiana *tripletta*. La diffusione dell'ispanismo si spiega facilmente osservando la cronologia delle prime attestazioni²³⁴, e si lega agli eventi del biennio 2009-2010. Nel 2009 *triplete* conosce per la prima volta un'ampia circolazione nella stampa europea²³⁵, sulla scorta dell'annata trionfale del Barcellona di Guardiola e Messi (siamo all'apice del successo del calcio spagnolo: nel 2008 la nazionale delle *Furie Rosse* ha vinto l'Europeo, nel 2010 vincerà la Coppa del Mondo). Ma è nel 2010, con il *triplete* dell'Inter di Mourinho²³⁶, che la frequenza del vocabolo in italiano esplode: come nota bene Morani 2015, p. 231, il successo della parola non sarebbe stato tale se sulla panchina dell'Inter

²²⁸ <https://bit.ly/2ZJ3mhs>

²²⁹ <https://bit.ly/2TMT38c>

²³⁰ <https://bit.ly/2ZOwgwI>

²³¹ <https://bit.ly/2WPUtOZ>

²³² <https://bit.ly/3oXr5nW>

²³³ <https://bit.ly/3qrjtkG>

²³⁴ La prima attestazione assoluta non potrà essere anticipata di molto, visto che nel 2009 il termine viene usato ancora spesso con le virgolette.

²³⁵ 12 occorrenze in Rep tra il gennaio 2008 e il dicembre 2009.

²³⁶ Come si può notare dal secondo degli esempi citati, il triplice successo dell'Inter (unica squadra italiana ad aver conquistato finora il *triplete*) è ritenuto da molti l'apice della storia della squadra milanese, al punto da essere individualizzato attraverso l'adozione della maiuscola.

non avesse seduto l’allenatore portoghese, la cui indole accentratrice ha favorito l’identificazione a doppio filo (anche lessicale) con le vittorie di quell’annata. L’ispanismo è registrato da Zingarelli 2020, mentre abbastanza sorprendentemente non è in Adamo - Della Valle 2018²³⁷. Segnaliamo che, nelle prime apparizioni del termine in italiano, era ancora presente un’oscillazione di genere²³⁸: avrà agito proprio l’accostamento all’italiano *tripletta*, prima dell’attuale affermazione del maschile (lo stesso genere dello spagnolo). L’inglese non condivide il successo dell’ispanismo, optando per l’endogeno *treble*, che ha alcune attestazioni anche in italiano (vedi § 2.2)²³⁹.

trivela: ‘cross o tiro dotato di un particolare effetto, ottenuto calciando la palla con l’esterno del piede’

«La trivela è un colpo d’esterno, un modo quasi innaturale di calciare il pallone, che imprime un effetto difficilmente “leggibile” dai portieri» (Rep²⁴⁰), «Pensi a Quaresma e ti viene in mente la *trivela*» (GdS²⁴¹), «Reina è costretto a deviare in corner una ‘trivela’ di Bonaventura dal limite dell’area» (CdS²⁴²).

Anche questo lusitanismo, legato al calciatore portoghese Ricardo Quaresma, ma ormai ben attestato indipendentemente da lui, è assente dalle fonti consultate, ma citato da De Benedetti 2020, p. 23.

Consideriamo a parte il lemma *croqueta*, che indica – come altri ispanismi visti fin qui – un gesto tecnico, ma è attestato soltanto nelle riviste in rete:

«Benzema li supera tutti e tre con quella finta che in Spagna chiamano *croqueta* (crocchetta) resa celebre da Laudrup prima e Iniesta poi, in cui si fa passare il pallone tra i due interni del piede così da dargli velocità e spingerlo oltre l’avversario prima dell’intervento» (UO²⁴³), «Dopodiché prova a segnare con una croqueta, con quella che non è quindi una conclusione ma un dribbling» (UO²⁴⁴), «Iniesta che, negli anni, ha brevettato una skill dal principio simile ma fisicamente opposto (dall’interno verso l’esterno,

²³⁷ Al momento della stesura di questo articolo *triplete* non era nemmeno in Treccani, ma chi legge queste righe probabilmente troverà il lemma nel vocabolario in rete, grazie all’integrazione cui avrà provveduto l’acribia di Silverio Novelli, curatore della sezione neologismi e del magazine linguistico nel portale dell’Enciclopedia Italiana.

²³⁸ Ecco un esempio di uso al femminile: «la “triplete” col Barcellona (Liga, Champions e Coppa del Re) e adesso pure il Pallone d’Oro» (Rep, <https://bit.ly/38TZZbz>).

²³⁹ In base a un primo sondaggio, anche il francese e il tedesco non sembrerebbero aver accolto l’ispanismo (a favore, rispettivamente, di *triplé* e *Triple*).

²⁴⁰ <https://bit.ly/38Snf9T>

²⁴¹ <https://bit.ly/2KqWLTw>

²⁴² <https://bit.ly/3bVgCpd>

²⁴³ <https://bit.ly/3bVYqMq>

²⁴⁴ <https://bit.ly/2MEmfKJ>

con il secondo tocco utile ad allungarsi il pallone sulla direttrice di corsa) denominato «La Croqueta»» (R11²⁴⁵).

Non varca invece lo statuto di xenismo l'espressione brasiliano-portoghese *futbol bailado*, in circolazione da decenni (è attestata già in Brera 1998, p. 165) e legata a un immaginario meno specifico e più antropologico, che identifica una generazione di giocatori brasiliani funambolici, come Ronaldo e Denilson, e fu amplificata dal successo di una celebre pubblicità:

«l'immaginario di Nike nel mondo del calcio, a infiocchettare ed esporre in vetrina il *futbol bailado* e l'allegria dello spogliatoio brasiliano» (UO²⁴⁶), «In quest'azione c'è tutto il gusto estemporaneo del futbol bailado, al punto che pare quasi una caricatura dell'ideale di *calcio brasiliano*» (UO²⁴⁷), «Neymar, principe del futbol bailado, non si troverà di fronte il compagno» (GdS²⁴⁸).

Ben attestato è anche il calco semantico *scorpione*, o *colpo/mossa/tiro dello scorpione* (da *escorpión*). Di ascendenza sudamericana, questo termine iconico (lo scorpione consiste nel colpire la palla al volo, di tacco, da dietro la schiena, ma direzionando il pallone in avanti; con un movimento simile, per l'appunto, alla coda di uno scorpione che punge la preda) è stato reso celebre dal portiere colombiano René Higuita negli anni Novanta, al punto da diventare un internazionalismo del calcio (fr. *coup du scorpion*, ingl. *scorpion kick*, ted. *Skorpion-kick*). Non è segnalato dalla lessicografia. Esempi:

«il gol di Lazarо: l'esterno indirizza, con la mossa dello scorpione, la palla alle spalle di Hradecky» (GdS²⁴⁹), «A 32 anni ha segnato con uno “scorpione”, colpendo al volo di tacco, cioè, un cross spiovente al centro dell'area, col busto piegato in avanti e il proprio piede all'altezza della faccia del difensore alle spalle» (UO²⁵⁰), «Mkhitaryan, gol da antologia: il colpo dello scorpione fa impazzire i tifosi dello United» (CdS²⁵¹).

Notevole è che anche tra gli ispanismi si trovino dei netti tecnicismi (anche stavolta assenti dalle fonti lessicografiche) riferiti ad elementi tattici molto precisi: ne abbiamo rilevati quattro, attestati nel *corpus* quasi esclusivamente nelle riviste specializzate, ma in alcuni casi con sporadiche occorrenze anche nella stampa generalista.

²⁴⁵ <https://bit.ly/3o3C6me>

²⁴⁶ <https://bit.ly/2zRjzpT>

²⁴⁷ <https://bit.ly/2MEmfKJ>

²⁴⁸ <https://bit.ly/3cGkKWZ>

²⁴⁹ <https://bit.ly/3p2atLw>

²⁵⁰ <https://bit.ly/35YHUam>

²⁵¹ <https://bit.ly/2XX2SIO>

doble pivoté: ‘schieramento tattico che prevede due centrocampisti bassi davanti alla difesa’

«l’impiego migliore, e personalmente più interessante, è nel doble pivoté insieme a Pjanic» (AA²⁵²), «Ancelotti ha deciso di varare il centrocampo a due, in modo da avere sempre i due centrali difensivi e il doble pivoté a protezione dell’area di rigore» (INapolista²⁵³), «Immaginando infatti il tandem Fabian-de Jong, il pensiero corre subito alla fluidità situazionale di cui godrebbe il settore centrale del Barça: indistintamente col *doble pivoté* o col vertice basso» (CS²⁵⁴), «il centrocampista è perfettamente a suo agio nel ruolo di doble pivoté» (UO²⁵⁵).

Attestato in 15 articoli in GdS, di cui la maggior parte dedicata al calcio sudamericano²⁵⁶.

juego de posición: vedi § 2.1.

rondo: (attestato anche al plurale *rondos*) ‘torello²⁵⁷, spesso con l’applicazione di regole aggiuntive per allenare specifiche abilità tecniche’.

«Coi *rondos* in primis, che non sono dei semplici torelli [...], ma delle esercitazioni di possesso palla in campo ridotto per migliorare la velocità della circolazione della palla, la pulizia dei passaggi e del primo controllo, l’orientamento del corpo» (AA²⁵⁸), «Laureano Ruiz, auto-proclamatosi inventore dei famosi rondos» (UO²⁵⁹).

Si tratta di un esercizio mutuato dalle tecniche d’allenamento spagnole, che ne fanno un uso massiccio. Si registrano occorrenze sporadiche anche nei quotidiani sportivi, sempre in relazione al calcio spagnolo; la più antica che abbiamo rintracciato negli archivi in rete è del 2006: «Rijkaard insiste molto sul controllo della palla, ha adottato un esercizio che era stato introdotto da Cruyff: il Rondo» (Rep²⁶⁰).

salida lavolpiana: ‘strategia tattica che prevede, quando la squadra è nella

²⁵² <https://bit.ly/2Q5tnka>

²⁵³ <https://bit.ly/2E7YwyI>

²⁵⁴ <https://bit.ly/306fARt>

²⁵⁵ <https://bit.ly/35T5O77>

²⁵⁶ Ad esempio: <https://bit.ly/2VDkWIX>

²⁵⁷ La rideterminazione calcistica del termine *torello*, cioè ‘esercizio di riscaldamento dei calciatori disposti in circolo, i quali devono passarsi il pallone impedendo al giocatore che si trova al centro di impossessarsene’, è registrata da GRADIT, Treccani (Neologismi 2008) e Zingarelli 2020.

²⁵⁸ <https://bit.ly/3q8n298>

²⁵⁹ <https://bit.ly/2XyJLZo>

²⁶⁰ <https://bit.ly/3InEsLt>

fase di possesso palla, l’abbassamento di un centrocampista tra i due difensori centrali, in modo da formare una linea a tre’

«Molto schematicamente, la Salida Lapoliana prevede che in fase di costruzione bassa un centrocampista si abbassi tra i due centrali difensivi» (UO²⁶¹), «è l'uomo deputato a posizionarsi tra i due centrali in un accenno di *salida lavolpiana* per facilitare un’uscita pulita e rapida del pallone» (R11²⁶²), «Marchisio e Candreva si alzano, i terzini salgono e De Rossi si abbassa applicando la ‘salida lavolpiana’» (CS²⁶³).

Si tratta di una polirematica eponima, poiché il termine si riferisce a Ricardo La Volpe, allenatore della nazionale messicana dal 2002 al 2006. A lui si deve l’invenzione tattica descritta nel primo esempio che riportiamo: questo tecnicismo si diffonde fra gli esperti negli ultimi anni perché è stato adottato, tatticamente e linguisticamente, da un allenatore di tendenza come Pep Guardiola nelle sue squadre. È importante segnalare che negli ultimi due anni abbiamo 5 occorrenze in GdS, nella rubrica dedicata alle analisi tattiche, a dimostrazione del fatto che il modello stilistico delle riviste specializzate ha acquisito abbastanza forza da influenzare il giornalismo calcistico tradizionale.

2.3. Altri forestierismi

Oltre al francesismo *surplace*, abbiamo rilevato due germanismi; il primo ha un’incidenza nettamente maggiore nelle riviste specializzate.

gegenpressing: ‘pressing che scatta immediatamente dopo che un giocatore della propria squadra perde il pallone’

«L’eredità sta in quello che Klopp chiama Gegenpressing. Il contropressing. Se un tuo attacco viene fermato, non torni indietro, fai l’esatto opposto, vai a riprendersi la palla vicino alla loro area» (Rep), «Iniziò ad allenare nel 1979 quando si usavano libero e marcature fisse e ha finito nel 2018 con il gegenpressing» (GdS²⁶⁴), «i biancocelesti hanno provato ad applicare una riconquista immediata giocando brevi fasi di gegenpressing» (UO²⁶⁵), «Quest’ultima caratteristica lo rende perfetto per la fase di “gegenpressing” che il Barcellona utilizza talvolta per difendersi» (R11²⁶⁶), «Gioco di posizione con chiara ispirazione guardioliana, modulo 4–3–3 e concetti come il gegenpressing messi a disposizione di un campionato in cui queste idee risuonavano a tratti astratte» (CS²⁶⁷).

²⁶¹ <https://bit.ly/2Nl1TD>

²⁶² <https://bit.ly/38X206Z>

²⁶³ <https://bit.ly/3qEwl1l>

²⁶⁴ <https://bit.ly/2YfmlOh>

²⁶⁵ <https://bit.ly/2HWTQ7>

²⁶⁶ <https://bit.ly/2AVXoQ5>

²⁶⁷ <https://bit.ly/37hic0w>

Legato a doppio filo all’allenatore Jurgen Klopp, ritenuto l’inventore di questo principio tattico, *gegenpressing* è citato tra i germanismi recenti anche in Lubello 2020, p. 70, che ne segnala la presenza su “riviste specializzate” come GdS (dunque quelle che noi consideriamo invece *sportive generaliste*). In realtà, però, il lemma nel momento in cui scriviamo queste righe ha solo 4 occorrenze in GdS (quella da noi citata è la più recente, del 5 giugno 2020), nessuna in CdS; più significativa la presenza su Rep, con 13 occorrenze. Radicalmente diverso il quadro nei siti specializzati: si consideri che soltanto in UO il vocabolo è attestato in più di 60 articoli. La prima attestazione del lemma nel *corpus* è del 18 settembre 2013: si tratta di un articolo in cui Angelo Carotenuto racconta di come Klopp abbia riconosciuto in Arrigo Sacchi il suo maestro, ispirandosi al suo Milan anche per quanto riguarda questa particolare attuazione del pressing. Nella maggior parte dei contesti rintracciati, *gegenpressing* è in co-occorrenza col nome di Klopp.

Il germanismo non è registrato da Zingarelli 2020, mentre è inserito fra i neologismi del 2018 del vocabolario Treccani, che lo definisce un internazionalismo (basta una ricerca su *Google* per verificare come in effetti il lemma abbia attestazioni in tutte le principali lingue europee). Proprio la sezione neologismi Treccani²⁶⁸ segnala che il calco inglese *counterpressing*²⁶⁹ contenderebbe il primato a *gegenpressing*: ciò non sembra vero, però, per l’italiano, dove l’anglicismo non ha occorrenze in Rep, GdS, CdS, R11, CS, ed è attestato solo in quattro articoli su UO, quasi sempre come glossa traduttiva del germanismo e in riferimento al Liverpool di Klopp.

Tuttavia, negli ultimi mesi è apparsa in grande espansione una possibile traduzione italiana del termine, cioè *riaggressione*: attestato in più di cinquanta articoli in UO, in dieci in R11, è tuttavia ancor più significativo che il termine occorra anche nella stampa tradizionale (tre occorrenze in GdS, due in Rep):

«La riaggressione è un elemento sostanziale del gioco di posizione» (UO²⁷⁰), «un approccio proattivo al recupero del pallone, da attuare tramite il pressing e la pronta riaggressione agli avversari subito dopo la perdita del possesso» (UO²⁷¹), «La stessa rapidità gli permette di arrivare sul fondo – il cross non è la soluzione più amata alla Juventus – e di dare una mano in riaggressione, quando si tratta di recuperare una palla persa in tre secondi» (GdS).

Ha alcune attestazioni, sia nella stampa tradizionale sia nelle riviste specializzate, anche il calco traduzione (che rimane, a sua volta, un semi-forestieri-

²⁶⁸ <https://bit.ly/2AXlQAc>

²⁶⁹ Il calco è stato favorito dal fatto che Klopp, dopo aver lasciato il Borussia Dortmund, ha continuato la sua carriera in Inghilterra, al Liverpool.

²⁷⁰ <https://bit.ly/2XyJlZo>

²⁷¹ <https://bit.ly/3dZAyW0>

smo) *contro-pressing*: «pressing e contro-pressing sono meccanismi tattici sofisticati» (UO²⁷²), «L'eredità sta in quello che Klopp chiama Gegenpressing. Il contropressing» (Rep²⁷³).

panzer: ‘attaccante di grande stazza fisica’

«Sei anni fa il Borussia acquistò Ciro per sostituire proprio il panzer polacco» (GdS²⁷⁴), «Adriano è il panzer che spazza ogni cosa, Cruz è l'avvoltoio pronto a colpire» (GdS²⁷⁵), «solo ieri il tecnico ha saputo che potrà contare su Zampagna, il panzer autore di quattro gol nelle ultime due gare» (Rep²⁷⁶).

L'uso calcistico figurato (il significato letterale del germanismo è ‘carro armato’) si sovrappone in parte a quello più generale, registrato dai dizionari, di ‘persona risoluta e capace di raggiungere i propri obiettivi, anche a scapito degli altri’. Il termine è usato, come stereotipo, anche come appellativo di vari referenti tedeschi, fra cui la Nazionale di calcio²⁷⁷, ma nell'accezione qui indicata ricorre ormai saldamente in riferimento ad attaccanti di qualsiasi nazionalità. Attestato nel *corpus* dal 2000, ma la prima attestazione è quasi sicuramente antecedente.

surplace: vedi § 2.1

3. Italianismi del calcio nelle maggiori lingue europee

Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, anche l’italiano, pur non potendo di certo reggere il confronto con l’inglese e lo spagnolo, mostra una discreta capacità di penetrazione all'estero²⁷⁸, da attribuirsi anzitutto, com’è ovvio, al generale fenomeno d'internazionalizzazione della lingua calcistica,

²⁷² <https://bit.ly/3og516X>

²⁷³ <https://bit.ly/2VpjTPe>

²⁷⁴ <https://bit.ly/3r1InAV>

²⁷⁵ <https://bit.ly/3olRZoo>

²⁷⁶ <https://bit.ly/36haQL6>

²⁷⁷ «Lusitani non eccellenti, ma bastano per i panzer» (Rep, <https://bit.ly/39lrae>), in riferimento ad una partita tra Portogallo e Germania in occasione dell’Europeo 2000.

²⁷⁸ La penetrazione degli italianismi dello sport è notoriamente un fatto legato perlopiù ai secoli scorsi, e abbastanza ridotta è considerata, nello specifico, la rappresentanza degli italiani calcistici; cfr., tra i giudizi più recenti, quello di Serianni 2011, p. 228: «nella terminologia dello sport e dei giochi l'influsso italiano si è fatto sentire soprattutto nei secoli scorsi, specie nella scherma e nell'equitazione [...]. Nello sport oggi più popolare in Italia e altrove, il calcio, è invece scarso il drappello di italiani; il più importante è *tifoso*, usato in genere nella forma plurale *tifosi*, presente in inglese, francese, tedesco, spagnolo, neerlandese, ungherese».

di cui si è detto *supra*; accanto a ciò, tuttavia, non va sottovalutato il fascino in sé esercitato dalla lingua e dall'universo calcistico nazionale che, nonostante la nota flessione registrata negli ultimi anni in termini di vittorie internazionali, continua a essere un punto di riferimento per i tifosi di tutto il mondo.

Nel DIFIT (dizionario limitato a francese, inglese e tedesco) si registrano appena sei italianismi del calcio: accanto a un vecchio vocabolo come *balestrare* ('tirare la balestra' e 'sbalestrare, scaraventare'), che nel ted. *ballestern* è passato a indicare anche il 'giocare a calcio', e alla stessa voce *calcio* (attestata in tedesco dal 1878), evidentemente del tutto secondaria rispetto a *Fußball*, vi troviamo i ben noti *catenaccio* (in tedesco e francese) e *libero* (in francese, inglese e tedesco), oltre a *calcetto* 'calcio a cinque' (in tedesco) e *toto-calcio* (in francese). Altri studi dedicati alla lingua dello sport restituiscono a loro volta un quadro molto ristretto: alle voci indicate dal DIFIT sono di solito aggiunti i soli termini *tifoso* e *azzurri*, tra gli italianismi più noti all'estero. L'indagine condotta sul nostro corpus *on-line* ha consentito, però, di constatare la discreta salute dell'italiano calcistico al di fuori dei confini nazionali.

3.1. Composti bicolori, appellativi, soprannomi

Un primo campo d'indagine va collocato in posizione intermedia tra gli italiani ormai acclimati e le adozioni del tutto episodiche²⁷⁹: vi rientra l'uso, molto diffuso, dei composti bicolori²⁸⁰, i quali, in massima parte, non richiedono neppure di essere messi in rilievo tramite il corsivo o il virgolettato; accanto a questi, si osserva l'adozione, altrettanto ben documentata, di alcune locuzioni specifiche (in particolare quelle formate con la parola inglese *derby* + termine italiano, molto di rado in forma adattata: cfr. *infra* il fr. *derby de la Lanterne*), talvolta poste tra virgolette, ma generalmente non accompagnate da glosse. Per le due tipologie possono essere considerati ben rappresentativi gli esempi ricavabili da una lingua non romanza come il tedesco, per il quale ci si attenderebbe una minore familiarità dei lettori con le tessere linguistiche di provenienza italiana:

«Auch das siebte Spiel gestalteten die *Bianconeri* siegreich» (<https://bit.ly/2YmP16V>); «Die *Nerazzurri* agierten nur jeweils zu Beginn der beiden Durchgänge auf Augenhöhe...» (<https://bit.ly/2YNNaII>); «Die *Rossoneri* wollen in der nun bevorstehenden Länderspielpause nicht herunterfahren, um für das heiße 'Derby della Madonnina'

²⁷⁹ Generalmente accompagnate da glosse traduttive o esplicative, oltre che da segnalazioni di carattere grafico, quali l'uso del corsivo o quello delle virgolette.

²⁸⁰ Riconducibili, nel complesso, al gruppo degli xenismi, cioè forestierismi non adattati alla fonetica della lingua d'arrivo e designanti dei referenti peculiari della realtà d'origine (spesso caratterizzati, peraltro, da una circolazione limitata nel tempo e nello spazio).

bei Inter Mailand (21. Oktober, 20.30 Uhr) gewappnet zu sein (<https://bit.ly/2FY9iJi>); «Was für ein Tor des 28-Jährigen, der...auf über 50 Serie-A-Treffer in 70 Ligaspiele für die *Biancocelesti* kommt» (<https://bit.ly/2IdqiwC>); «Nach drei Spieltagen haben die *Gialloblu* um Alt-Star Emanuele Giaccherini (33) erst einen Zähler auf dem Konto» (<https://bit.ly/2xkYEXT>); «darüber hinaus erreichten die *Rossoblu* das Halbfinale im UEFA-Cup» (<https://bit.ly/2VleCeX>); «Dann steigt im altehrwürdigen Giuseppe-Meazza-Stadion das *Derby della Madonnina* zwischen Inter und Milan» (<https://bit.ly/2FK0plP>); «Inzaghi veränderte seine Elf nach der 1:3-Pleite im 'Derby della Capitale'» (<https://bit.ly/2WMgjCs>); «Immerhin sorgte Piola dafür, dass die 'Squadra Azzurra' als erste Nation den WM-Titel verteidigen konnte» (<https://bit.ly/2J0SfHI>); «Der italienische Nationalspieler, der wie die gesamte *Squadra Azzurra*...heftige Kritik eingesteckt hatte...» (<https://bit.ly/2K66k9E>).

Analogamente, la maggior parte di questi appellativi si ritrova abitualmente impiegata in spagnolo, francese, portoghese e inglese, come si può osservare rispettivamente negli articoli dei quotidiani «Marca» (qui i composti bicolori e gli altri aggettivi di relazione appaiono più spesso inseriti tra virgolette), «France Football», «A Bola» e «The Sun», dai quali ricaviamo qui di seguito una brevissima esemplificazione:

sp.: «Ya está aquí el *Derby della Madonnina*...» (<https://bit.ly/2J24Qe0>); «Vieri adelantó al cuadro visitante y el título parecía tener tintes 'neroazzurros'²⁸¹... Diego Pablo Simeone...como exjugador 'neroazzurro'...La primera piedra de una victoria 'biancocelesti' que dejó sin campeonato a su rival de aquella tarde...Valero o Bernadeschi salieron del equipo 'viola'» (<https://bit.ly/2FJn7e6>); «Totti ha sido en multitud de ocasiones el dueño del *Derby della Capitale*» (<https://bit.ly/2xn4Hel>); «para completar la temporada en el conjunto 'rossoblu'» (<https://bit.ly/2NpDG50>)

fr.: «Le premier...arrivé en 2011 chez les *bianconeri*, a signé à 37 ans» (<https://bit.ly/2XKWT4O>); «les *Biancocelesti*...avaient ouvert le score par Immobile» (<https://bit.ly/3227Y0S>); «L'Hellas recevait le Chievo pour le dix-huitième *Derby della Scala*» (<https://bit.ly/2J33z6u>); «*Grifoni* et *Blucerchiati* se retrouvaient ce mardi pour le chaud *derby de la Lanterne*...Les *Rossoblu* ont peu goûté la chose...une place pour le *Derby della Lanterna*...» (<https://bit.ly/2WOkGNn>); «pour devenir sélectionneur de la *Squadra azzurra*» (<https://bit.ly/2NoQSak>)

port.: «Perante o interesse dos *bianconeri* no internacional argentino, preparam-se os *nerazzurri* para propor uma troca» (<https://bit.ly/2xkcoSA>); «Com a exclusão dos *rossoneri*...» (<https://bit.ly/2Jfj8qj>); «Fonseca, novo treinador dos *giallorossi*» (<https://bit.ly/2XhvkJAY>); «A *squadra azzurra* precisou de uma reviravolta» (<https://bit.ly/2J0weJ6>); «O médio...foi titular no conjunto *rossoblu*» (<https://bit.ly/2Jed-GUN>); «Depois do *Derby della Mole*...» (<https://bit.ly/2Nw2xD>)

ingl.: «The former Sweden captain...helped the *Rossoneri* win the Serie A title»

²⁸¹ Si noti qui l'uso parzialmente adattato dell'attributo, con l'aggiunta di *-s* finale e la conservazione della forma maschile italiana al cospetto del sost. femminile *tinta* dello spagnolo.

(<https://bit.ly/2J27ssk>); «the *Biancocelesti* were rescued from 1-0 down by their 22-year-old talisman» (<https://bit.ly/2YqrX79>); «Here are 14 notables ahead of the latest *Derby della Madonnina*» (<https://bit.ly/2NoQWqA>); «*Derby d'Italia* vs Inter Milan at home...*Derby della Mole* at Torino» (<https://bit.ly/2RO5gHn>); «with the *Nerazzurri* sitting pretty in fourth» (<https://bit.ly/2JiBwi1>)

L’uso degli appellativi tratti dai colori di maglia trova ovviamente un parallelo nella corrispondente accoglienza in italiano di soprannomi di squadre estere derivati in maniera analoga²⁸²: nella nostra lingua, tuttavia, il fenomeno appare confinato a pochi esempi molto ricorrenti e relativi a squadre di grande blasone internazionale (*Blancos* ‘Real Madrid’, *Azulgrana* o *Blaugrana* ‘Barcellona’, *Blues* ‘Chelsea’, *Reds* ‘Liverpool’, oltre al soprannome *Red Devils* ‘Manchester United’ e al composto italiano *giallo-neri* ‘Borussia Dortmund’ in luogo del ted. *Schwarzgelben*; per le squadre nazionali: *Blues* ‘Francia’, *verdeoro* ‘Brasile’, *la Celeste* ‘Uruguay’ e *la Albiceleste* ‘Argentina’, gli *All Blacks*, appellativo valido per tutte le rappresentative neozelandesi e quindi anche per quelle calcistiche), laddove l’incidenza dell’italiano nelle altre lingue si mostra molto ben marcata e giunge a comprendere anche squadre di minore visibilità (cfr. *supra* l’uso di *rossoblu* per il Bologna e di *gialloblu* per il Chievo Verona): i quotidiani esteri, dunque, consentono di rilevare come gli appellativi bicolori siano verosimilmente percepiti, anche nelle principali lingue europee, tra le caratteristiche precipue dell’italiano del calcio²⁸³.

Per quanto presente, si mostra nel complesso meno accentuata, in tutte le lingue osservate, l’incidenza degli appellativi derivanti dai nomi di squadra, quali *romanisti*, *laziali*, *juventini*, ecc. (in «Kicker», ad esempio, si rintracciano *laziali* e *romanisti*, ma non si hanno esempi di *juventini*; nel portoghese «A Bola» troviamo solo qualche attestazione di *laziale* e *interista*, mentre più rilettivo si mostra l’altro quotidiano lusitano «O Jogo»); una maggiore permeazione di questi termini sembra riscontrabile nel francese:

- Joseph Wilson, capitaine des *Laziali*, parvient néanmoins à calmer les ardeurs des tifosi en bord de tribune (<https://bit.ly/2TSpU8Y>).
- Francesco Totti jouera samedi son dernier match avec l’AS Rome contre le Genoa (18h). Génie ‘*romanista*’... (<https://bit.ly/2XEeQSQ>).
- Las des performances médiocres de Diego Lopez, l’entraîneur donne alors sa chance au *Milaniste* de cœur (<https://bit.ly/2G1yTRr>).
- L’attaquant argentin a envoyé les dernières chances de match nul des *Juventino* dans les gradins (<https://bit.ly/2Uz7GgQ>).
- les *Doriani* sont au sommet du foot italien avec un scudetto en 1991 (<https://bit.ly/2WOkGNn>).

²⁸² Sui soprannomi delle squadre italiane cfr. il contributo di Paolo D’Achille in Treccani.it (<https://bit.ly/363UJ3q>).

²⁸³ Cfr. D’Achille 2014.

- La réponse des *Clivensi* ne se faisait pas attendre (<https://bit.ly/2IcKzSI>).
- Floccari (47e) puis Kurtic (81e) sont venu corser l'addition pour les *Clivensi* (<https://bit.ly/2Nwixpy>).

I soprannomi, a loro volta, presentano una vitalità complessivamente ridotta, seppur con una specifica eccezione: lo sguardo, infatti, va in tal caso concentrato soprattutto sul soprannome *Vecchia Signora*, che storicamente designa la squadra della Juventus, e che rappresenta di gran lunga l'esempio italiano più ricorrente all'interno dei giornali stranieri. Nel tedesco «*Kicker*», ad esempio, si ritrova soltanto il corrispondente calco *Alte Dame*:

– Das zehnte Pflichtspiel der Saison führte Juventus Turin zu Udinese Calcio. Die Offensive der *Alten Dame* brauchte einige Aktionen, doch als die Maschine lief, war es lediglich Udine-Keeper Scuffet zu verdanken, dass es keine Schmach wurde (<https://bit.ly/2J0SfhJ>).

Altrove, la locuzione italiana sembra poter ricevere accoglienza in tedesco soprattutto laddove essa sia contemporaneamente accompagnata dal corrispettivo tedesco, o da una vera e propria glossa esplicativa, come avviene nel primo degli esempi seguenti, tratto dal giornale «*Die Zeit*»:

- Denn etwa so groß ist die Fangemeinde der '*Vecchia Signora*', der *alten Dame*, wie Juventus genannt wird (<https://bit.ly/2ZXFcwz>).
- Auch als Spieler lief Conte für die Turiner auf, trug von 1991 bis 2004 das Trikot der '*alten Dame*' (*La Vecchia Signora*) (<https://bit.ly/30fXYiY>).

Nel quotidiano inglese «*The Sun*», poi, si rintraccia esclusivamente il calco formale *Old Lady*, laddove nel «*Mirror*» si registra anche una testimonianza della forma italiana:

- The *Old Lady* and Serie A champions are also targeting Dortmund's English wonderkid Jadon Sancho, who is valued at £70m (<https://bit.ly/322ibKK>).
- Massimiliano Allegri must have thought it would be business as usual for *La Vecchia Signora* just 15 minuntes after kick-off (<https://bit.ly/30igtTZ>).

In francese, in spagnolo e in portoghese, al contrario, la maggiore vicinanza linguistica favorisce generalmente l'accoglienza della forma italiana, senza il bisogno di allegarvi delle glosse, mentre in un numero minore di casi si ricorre al calco:

- fr.**
 - Alex Sandro, 27 ans, est actuellement lié à la *Vecchia Signora* jusqu'en 2020 (<https://bit.ly/2Xuc6bl>).
 - Selon le quotidien transalpin, la *Vecchia Signora* se lancerait à la conquête d'un grand nom (<https://bit.ly/2KPj5A9>).
 - la *Vieille Dame* est toujours restée sur le devant de la scène de la C1 (<https://bit.ly/2HXPezv>).

- port.** – Cagliari quer quebrar invencibilidade da *Vecchia Signora* (<https://bit.ly/2XKTmUl>).
 – Nas mesmas declarações foi também abordada uma mudança para a *vecchia signora* (<https://bit.ly/2Xdnjyp>).
 – A mesma fonte avança que a direção dos rayados fizeram uma proposta de quatro milhões de euros à Juventus, valor que a *Vecchia Signora* considerou suficiente para negociar o internacional uruguai (<https://bit.ly/2xoTXMu>).
- sp.** – Morata, el niño español de la ‘*Vecchia Signora*’ (<https://bit.ly/2Xp1iv7>).
 – la *Vecchia Signora* se mantiene invicta y alcanza los 9 puntos en el Grupo H (<https://bit.ly/2YoEhER>).
 – la Champions League, esa copa que el n. 7...levantó en cinco oportunidades, por dos de la *Vecchia Signora*, que tiene otras siete finales perdidas, más que cualquier otro club (<https://bit.ly/2I0pUSM>).

Tra gli altri soprannomi accolti nella forma italiana originaria mostrano una discreta diffusione, seppur con una certa variabilità di frequenza tra le diverse lingue indagate (il tedesco si mostra, anche in tal caso, meno ricettivo anche rispetto all’inglese, e sono scarse anche le accoglienze visibili nel portoghese), le voci (*la*) *Viola* e *Granata*, desunte rispettivamente dalle casacche monocolori di Fiorentina e Torino, nonché gli aggettivi *gigliati*²⁸⁴ (Fiorentina), *grifoni* (Genoa) e *partenopei* (Napoli), quest’ultimo particolarmente ben documentato (e l’unico, tra quelli qui menzionati, a essere accolto nel giornale portoghese *A Bola*²⁸⁵) qualche esempio nel complesso isolato si può rintracciare anche per *zebre* (Juventus), *scaligeri* (Verona), *orobici* (Atalanta), *crociati* (Parma). Qui come in altri casi andrà ancora rilevato come la voce italiana sia solo di rado segnalata dall’introduzione delle virgolette o dall’uso del corsivo:

- ted.** – Gegen eine defensiv sichere und vorne Nadelstiche setzende *Viola* mussten die Südtalienen stets aufpassen (<https://bit.ly/2K66k9E>).
 – Zwar haben die *Partenopei* einen Top-Trainer verpflichtet, allerdings in den ersten Tagen auch einige Baustellen offenbart (<https://bit.ly/2I369K7>).
- fr.** – La Roma et la ‘*Viola*’, déjà distancés par les favoris au classement, n’ont pas réussi à se relancer, samedi lors de la 11e journée de Serie A (<https://bit.ly/2XcaX3e>).
 – Glik (à l’époque capitaine des *Granata*) (<https://bit.ly/2G30x0r>).
 – les Zébres sont allés à trois reprises dans le dernier carré, dont une fois en finale (<https://bit.ly/2HXPezv>).
 – *Grifoni* et Blucerchiati se retrouvaient ce mardi pour le chaud derby de la Lanterne (<https://bit.ly/2WOkGNn>).

²⁸⁴ Voce assente nel tedesco *Kicker*, dove si trova, invece, il sost. f. *Viola*.

²⁸⁵ Ne riportiamo qui un singolo esempio: «elo emblema partenopei soma 234 jogos, tendo conquistado uma Taça de Itália e uma Supertaça» (<https://bit.ly/322OWHv>); in *O Jogo* si ha anche un caso di *grifoni*: «A Imprensa italiana tem referido incessantemente o interesse dos grifoni na contratação» (<https://bit.ly/2KVMovv>).

- Avec des joueurs techniques comme Bernardeschi, Ilicic, Marcos Alonso et Vecino, les *Gigliati* peuvent proposer du jeu cette saison (<https://bit.ly/2IdpbNq>).
- Les *Partenopei* sont restés invaincus au mois d'octobre (<https://bit.ly/2J2I19U>).
- sp.**
- A ser posible, inferior al millón de euros que el propietario del conjunto '*gigliati*' habría acordado verbalmente en su día con el propio Joaquín para dejarle irse de Florencia (<https://bit.ly/2XHRbAW>).
- A sus 6 años, debutó y anotó con la camiseta '*granata*' (<https://bit.ly/2FKPiZR>).
- Los '*crociati*' comenzaron apretando al Inter en su propio campo (<https://bit.ly/2D0sGDh>).
- En aquella épica campaña, los '*scaligeri*' lograron su único campeonato en la historia de la Serie A (<https://bit.ly/2IkuqLn>).
- Y el naufragio no fue total porque Buffon...volvió a olvidar lo que pone en su DNI y se hinchó a parar durante el asedio *partenopeo* en la segunda parte (<https://bit.ly/322ntG7>).
- ingl.**
- Carlo Ancelotti's *Partenopei* started their season in sublime style last week with a 2-1 win over Lazio (<https://bit.ly/2J0KvWm>).
- The new *Gigliati* boss has signed a contract which will tie him to his new club for two years with the option of a third (<https://bit.ly/2RLYXEk>).
- First-team football during his first year with *La Viola* was scarce (<https://bit.ly/2KTUQ8G>).
- He ended his spell by letting in another three yesterday in a 5-3 win against Sassuolo, leaving the *Granata* with a ninth place league finish (<https://bit.ly/2LvQ2px>).
- The *Orobici* have faced British opponents once before, facing Merthyr Tydfil in the Cup Winners' Cup in 1987/88 – they eliminated the Welsh side 3-2 on aggregate (<https://bit.ly/2VviDO5>).
- That *Crociati* starting line-up included the likes of Gianluigi Buffon, Lilian Thuram, Fabio Cannavaro, Dino Baggio, Juan Sebastian Veron, Enrico Chiesa and Hernan Crespo (<https://bit.ly/2XjJWQm>).

Sempre al di fuori del terreno concernente gli italianismi in senso stretto, va ancora segnalata la recentissima diffusione, forse per tramite (o quantomeno favorita dal ruolo precursore) dell'italiano, di alcuni termini in *-ismo* derivanti da nome proprio, per indicare una peculiare impostazione tecnica e tattica conferita da un allenatore alla propria squadra: il prototipo di questa categoria di termini è sicuramente la voce *sacchismo* (da Arrigo Sacchi, storico allenatore del Milan e commissario tecnico della Nazionale ai mondiali americani del 1994), nata negli anni Novanta e già segnalata da Ormezzano 1997 e Adamo - Della Valle 2003. Negli ultimi anni si è assistito alla nascita di formazioni analoghe, in particolare delle due voci, molto frequenti nei quotidiani italiani, *contismo* e *sarrismo* (rispettivamente dagli allenatori Antonio Conte e Maurizio Sarri)²⁸⁶, giunte in qualche caso alle altre lingue europee, anche in coincidenza

²⁸⁶ Il termine *sarrismo* è segnalato dal sito Treccani.it fra i neologismi della nostra lingua

col trasferimento dei due allenatori italiani nei campionati di calcio esteri. Si hanno esempi provenienti essenzialmente dai due quotidiani spagnoli «Marca» e «Mundo deportivo», e qualche caso isolato si rintraccia anche in inglese e in portoghese:

- sp.**
 - Arriba, Eder más Pellè. La dupla del *contismo*. El alma de Italia permanece intacta (<https://bit.ly/2J7gnsd>).
 - El *contismo* se reflejaba en la distribución de los italianos pero faltaba el alma y la energía (<https://bit.ly/2XI8y4G>).
 - Italia se ha entregado a un nuevo dogma de fe: el *Contismo* (<https://bit.ly/2XJ06SC>).
 - El ex del Dinamo Zagreb cumple a la perfección con muchos principios del ‘*sarrismo*’ (<https://bit.ly/2Nv1Vic>).
 - El técnico italiano afronta el reto de imponer su sello tras años de ‘*sarrismo*’ (<https://bit.ly/2XScQWW>).
 - Ancelotti le ve como uno de los últimos reductos del ‘*Sarrismo*’ y desea una renovación en este sentido (<https://bit.ly/2XtDAOj>).
- port.**
 - Considerado um técnico antissistema, um grupo de adeptos utilizou a imagem do italiano para criar o *Sarrismo* (<https://bit.ly/2XP4102>).
 - A oficialização do negócio motivou o fim do ‘*Sarrismo*’, uma ‘religião’ criada para idolatrar um treinador (<https://bit.ly/2KXE6gE>)²⁸⁷.
- ingl.**
 - ‘*Sarrismo*’ is the term used by his admirers to describe his philosophy at Napoli where he adopted an attacking brand of football during his three years at the club (<https://bit.ly/2JkdUcZ>).
 - The term *Sarrismo* has been inducted into the world-famous record of knowledge in its ‘neologisms’ sector (<https://bit.ly/326H4F8>).

La spinta più evidente nella direzione appena descritta (che sembra giustificare anche la maggiore permeazione in spagnolo dei due termini ricordati) è rappresentata, però, dalla voce *cholismo* (dal soprannome *Cholo* ‘in America meridionale, individuo nato dall’incrocio di bianchi e indiani’ di D. P. Simeone, allenatore cileno dell’Atletico Madrid ed ex-calciatore, in Italia, di Inter e Lazio), che è di formazione iberica (per quanto rifatta, con buona probabilità, sull’antecedente italiano *sacchismo*) e che presenta una notevole diffusione proprio in italiano, mentre si mostra pressoché assente nelle altre grandi lingue europee. Dal *corpus* spogliato se ne ritrova una sola testimonianza nel quotidiano francese «France Football» («Le style de jeu de l’Atlético a fait naître un néologisme: le Cholismo, dérivé de «Cholo», surnom donné à Diego Simeone»), ma nessuna in «Kicker», «The Sun», «The Mirror», «A Bola», mentre

(‘La concezione del gioco del calcio propugnata dall’allenatore Maurizio Sarri, fondata sulla velocità e la propensione offensiva; per estensione, l’interpretazione della personalità di Sarri come espressione sanguigna dell’anima popolare della città di Napoli e del suo tifo’ [<https://bit.ly/2NuKjCW>]).

²⁸⁷ In questo articolo si usa anche l’aggettivo *Sarrista*.

in «O Jogo» si possono leggere sia *cholismo* sia *guardiolismo* («Cholismo ou guardiolismo? Não trabalho para agradar» [<https://bit.ly/2NzuE5w>]), a sua volta forma correntemente adottata nei quotidiani italiani e relativa all'attuale allenatore catalano del Manchester City J. Guardiola.

3.2. Italianismi propriamente detti e altri usi di derivazione italiana

Segnaliamo ora alcune voci che consentono di arricchire il panorama degli italianismi delineato dal DIFIT e da studi precedenti: abbiamo qui a che fare con termini entrati piuttosto stabilmente nelle lingue di arrivo in una singola accezione propria dell'italiano (ma che in qualche caso sviluppano accezioni più specifiche e non appartenenti alla nostra lingua: cfr. *infra* il caso paradigmatico della parola *calcio* ‘serie A’ in spagnolo); tra i prestiti ben acclimati va segnalata in primo luogo, per tutte le lingue osservate, la voce *scudetto*; nello spagnolo d'Argentina, in particolare, l'adattamento alla lingua d'arrivo è testimoniato anche dall'aggiunta di -s finale per marcare il plurale (poche attestazioni, invece, della forma prostetica *escudeto*)²⁸⁸:

- ted.** – Auch in der vergangenen Saison lieferten sich die beiden Teams einen heißen Kampf um den *Scudetto*, den am Ende mal wieder die Alte Dame für sich entschied (<https://bit.ly/2IkuyKR>).
- fr.** – L'histoire donne raison aux Rossoblu avec neuf scudetti...les Doriani sont au sommet du foot italien avec un *scudetto* en 1991 (<https://bit.ly/2WOkGNn>).
- sp.** – Así como Juventus, que ostenta el récord de siete *scudettos* consecutivos (<https://bit.ly/2I0pUSM>).
- port.** – o Milan poderá voltar a lutar pelo *scudetto* e pela Liga dos Campeões (<https://bit.ly/2Jnbief>).
- ingl.** – And that could well have cost Napoli the *Scudetto* last season, while Juventus used their fringe players smartly and won the league (<https://bit.ly/2YRxLqZ>).

La spagnolo mostra poi almeno due italianismi molto ricorrenti e di particolare interesse, quali *calcio* e *capocannoniere* (nessuno dei due è registrato nel DRAE):

- 1a) Además de Lautaro Martínez, de nuestro torneo emigraron al *calcio* Juan Musso e Ignacio Pussetto (Udinese), y Claudio Spinelli y Cristian Romero (Genoa) (<https://bit.ly/2I0pUSM>).
- 1b) La prensa transalpina también habla de un posible regreso de Buffon al ‘*calcio*’ (<https://bit.ly/2KUacd>).
- 1c) El fútbolista, cuya progresión esta temporada no ha pasado desapercibida en el *calcio* italiano (<https://bit.ly/2LtWU6G>).

²⁸⁸ Si rintraccia un'unica testimonianza nel quotidiano spagnolo «Marca» (pl. *escudetos*).

2a) Lazio, en el estadio Olímpico, recibió el peso del *capocannoniere*, que se despidió con dos festejos (<https://bit.ly/2U1BgY1>).

2b) Un bajón, el de la Juve y el sufrido por Cristiano tras la lesión, que aprovechó Quagliarella -marcó 26 goles con 36 años- para proclamarse *capocannoniere* de la Serie A (<https://bit.ly/3259CyN>)

2c) con tres goles en dos partidos es, junto a Piatek, el sorprendente ‘*Capocannoniere*’ de la Serie A (<https://bit.ly/2UFt98h>).

La parola *calcio* (per la quale si ricorre spesso all'iniziale maiuscola), come si osserva negli es. 1a e 1b, è usata però, quasi sempre, non nel significato corrente di ‘gioco del calcio’ (che s'intravede nell'es. 1c, con l'accompagnamento dell'attributo *italiano*), ma in quello specifico di ‘campionato italiano di calcio/Serie A’, tanto nello spagnolo di Spagna quanto in quello d'Argentina, finendo dunque per assumere un'accezione più ristretta ed estranea alla lingua di partenza (un fatto analogo si registra anche per *scudetto*: cfr. Morani 2011, pp. 232-233). La medesima accezione appartiene anche al portoghese, come si osserva nelle diverse attestazioni restituite dal quotidiano «O jogo»:

- O capitão do Roma marcou todos os seus golos no ‘*Calcio*’ com a mesma camisola (<https://bit.ly/307DdWn>).
- Daniel Carriço não fecha a porta ao *Calcio* (<https://bit.ly/2J6VkpP>).
- O *Calcio* ganhou com a sua chegada (<https://bit.ly/2RQa9Qt>).

Al contrario, il termine *capocannoniere*, impiegato sempre in relazione al miglior realizzatore della Serie A, appare del tutto acclimato soltanto nello spagnolo d'Argentina. In «Marca» esso è posto solitamente tra virgolette e in un caso emblematico risulta evidente, pur in assenza del virgolettato, come la voce rappresenti solo uno xenismo («ha conquistado una Liga, dos Copas y una Supercopa de Italia, pero lo que más satisfacción le tuvo que producir fue alzarse con el trofeo a Capocannoniere, esa forma tan bonita que tienen en Italia de llamar a su Pichichi» [<https://bit.ly/2IeDpO3>]); una situazione identica si riscontra nell'unica testimonianza rintracciata nel quotidiano portoghese *A Bola*²⁸⁹.

Passando alle altre voci riscontrate durante l'indagine, ne «La Nación» si parla talvolta di *liga azul* per definire la serie A («El delantero rosarino, con el doblete de este sábado, llegó a los 105 festejos en la liga ‘azul’» [<https://bit.ly/2UC5SDS>]), locuzione che non si ritrova nei quotidiani spagnoli e che appare dunque confinata alla varietà linguistica d'Argentina; in entrambi i quotidiani, invece, *la Azul* diventa un attributo sostantivato (con omissione,

²⁸⁹ «É a primeira vez que o italiano, agora com 36 anos, vence o prémio, conhecido como Capocannoniere, com 26 golos», <https://bit.ly/2Yt7te4>.

dunque, del sost. *squadra* rispetto alla locuzione *squadra azzurra* adottata frequentemente dai giornali stranieri), per designare la nazionale italiana di calcio, notoriamente indicata piuttosto con l'aggettivo maschile plurale *gli Azzurri* anche nelle altre grandi lingue europee:

- “No recuerdo una época en la que hubieran tan pocos italianos jugando”, dijo el técnico de la *Azzurra* (<https://bit.ly/2J6o0ze>)
- La *Azzurra* fue una de las grandes ausentes del Mundial Russia-2018» (<https://bit.ly/2J59mIu>)
- De esta manera, la ‘*Azzurra*’ se quedó afuera de un Mundial después de 60 años (<https://bit.ly/2I0RIq4>).

Una locuzione altrettanto celebre e frequentemente adottata dai giornali di lingua spagnola (seppur non rientrante del tutto nella categoria degli italianismi, in quanto derivata da un nome proprio) è la *zona Cesarini* (es. «Dos goles más en contra para el Alcorcón en la conocida como ‘Zona Cesarini’, que le costaron a los de Cristóbal Parralo los tres puntos y el liderato» [<https://bit.ly/2YSDfWh>]; «Partidos en los que el Barcelona rescató puntos en la ‘Zona Cesarini’» [<https://bit.ly/2KcTAOn>]; «Siete goles en el descuento y 16 en los 15 minutos finales le convierten en el maestro de la ‘Zona Cesarini’ en la Liga» [<https://bit.ly/2LCk8Yw>]), quasi sempre posta tra virgolette, ma ben nota a lettori e giornalisti spagnoli, che negli ultimi anni sembrano averla scherzosamente sostituita con l'espressione *minuto 90yRamos*, con riferimento al capitano del Real Madrid, noto emulo di Cesarini, in quanto protagonista di molti e importanti gol siglati *in extremis*:

Por último, el delantero italo-argentino Renato Cesarini nos ha dejado herencia la célebre ‘*zona Cesarini*’. La expresión hizo fortuna, se globalizó y representa el antecendente más antiguo del moderno minuto 90yRamos (<https://bit.ly/2UkzVRo>).

Sempre in ambito ispanofono è possibile rintracciare un buon numero di testimonianze del termine *biscotto*²⁹⁰, diffusasi ampiamente negli ultimi anni in italiano (decisiva fu probabilmente la sfida fra Danimarca e Svezia nell'Europeo del 2004, che costò l'eliminazione agli Azzurri) per indicare l'atteggiamento di due squadre avversarie le quali, concludendo una partita con un dato risultato più o meno tacitamente concertato (almeno agli occhi di chi non crede alla buonafede dei protagonisti in campo), favoriscono l'eliminazione di una terza squadra in corsa per la qualificazione (da cui soprattutto la loc. *fare il bi-*

²⁹⁰ Sporadiche le testimonianze nelle altre lingue considerate (cfr. per il ted.: «Der ‘Alpträum Biscotto’ ist bittere Realität geworden für Italiens U 21: <https://bit.ly/3o17vqq>». Per la storia di questa accezione del termine *biscotto*, cfr. Luccero 2010 e Stellino 2012.

scotto): l'espressione, peraltro, derivante probabilmente dal lessico dell'ippica (cfr. Zingarelli 2020 s.v. *biscotto*: 'prob. dalla pratica illecita di somministrare, sotto forma di biscotto, sostanze dopanti a un cavallo prima di una gara ippica'), è ormai stata estesa anche agli altri sport di squadra nei quali si presentino le medesime dinamiche (cfr. gli ultimi due es., relativi rispettivamente al basket e alla pallanuoto):

- El posible '*biscotto*' en el Real Madrid-Borussia MG que dejaría fuera de octavos al Inter (<https://bit.ly/38GcGpb>)
- Sudamérica vive estos días pendiente del famoso *biscotto*, una palabra que en italiano significa amoño y que ya es popular en el mundo del fútbol (<https://bit.ly/3htyOqW>).
- El Mundial llega a su última jornada en la fase de grupos y con mucho por decidirse en un maratón de baloncesto plagado de calculadoras, cábulas, cuentas y posibles '*biscottos*' (<https://bit.ly/38HQYRN>).
- El CNB impugna su eliminación de la Eurocopa por posible '*biscotto*' (<https://bit.ly/3pCUp33>).

Il termine *capocannoniere* è ben documentato anche in francese («l'attaquant de la Roma a terminé *Capocannoniere* en 1981» [<https://bit.ly/2G34xxZ>]; «CR7 est prêt à en mettre encore partout en Ligue des champions dont il est le meilleur buteur historique (121 réalisations) et le *capocannoniere* ces six dernières saisons» [<https://bit.ly/30blqgX>]). Quanto all'inglese, tra i due quotidiani consultati si può scorgere un'interessante divergenza, che sta forse a rivelare quanto l'apertura di singoli giornalisti possa rivelarsi decisiva nella diffusione di singole parole straniere presso un largo pubblico: se nel tabloid «The Sun» ne troviamo, infatti, un'unica attestazione, nella quale la voce italiana è peraltro espressamente considerata appannaggio dei soli puristi del lessico calcistico («Lazio forked out €58.5 million (then £36m) and Crespo repaid them by banging in 26 Serie A goals to take the Golden Boot (or *Capocannoniere* for the purists out there)» [<https://bit.ly/2I4oqXE>]), è ben nutrita, al contrario, la documentazione restituita da «The Mirror» («his tally helped him win the Capocannoniere, which rewards the league's top scorer» [<https://bit.ly/2YqihCR>]; «Immobile's Italy strike partner and the current capocannoniere leader, Andrea Belotti...» [<https://bit.ly/2XFtGuZ>]). Al contrario, il termine sembra non aver esercitato alcun influsso sul tedesco, mancando del tutto testimonianze in «Kicker» e «Sportbild».

Gli italianismi di maggiore diffusione nei giornali stranieri vanno poi ricercati in alcune storiche designazioni di ruoli tattici: *fantasista*, *mezzala*, *mezzapunta* (limitato al verosimile adattamento dello sp. *mediapunta*, lemma non segnalato dal DRAE), *regista*, *trequartista*, oltre al già ricordato *libero* (ci limitiamo di seguito a segnalarlo per lo spagnolo, che non rientra tra le lingue considerate dal DIFIT). Tali voci entrano con una discreta frequenza nei quotidiani tradizionali spagnoli e francesi, testimoniando una certa accoglienza anche in quelli inglesi, laddove esse mostrano, invece, una più scarsa permeazione nei

giornali portoghesi (gli unici italianismi rintracciati sono *fantasista* e *trequartista*) e tedeschi (ma, anche in àmbito germanico, non manca una modesta rappresentanza all'interno di pagine web specialistiche dedicate al calcio)²⁹¹:

- sp.**
 - Según las convenciones que rigen hoy en el *calcio*, cada equipo debe tener un *fantasista*, es decir, un *trescuartista* [sic!] o un *mediapunta* al que, con gran crueldad semántica, se atribuye en exclusiva la capacidad de inventar (<https://bit.ly/2uKMsOI>).
 - Probó alguna extravagancia (Schuster de *libero* y Chendo de pivote), pero se consolidó con Hierro (<https://bit.ly/2KauUWW>).
 - Arma y desarma por igual, por eso brilla como ‘*mezzala*’ (interior) en el 4-3-3 (<https://bit.ly/2NpfRtN>).
 - El ‘*regista*’ de la Sampdoria, tras temporada y media saliéndose en la Serie A, debutará con la absoluta de Uruguay a finales de marzo en la China Cup (<https://bit.ly/2G3SkJn>).
 - Habituado a desenvolverse como extremo derecho -aunque puede actuar también a pierna cambiada- o como ‘*trequartista*’ por el centro, Paulo Sousa lo viene utilizando como *mediapunta* por la derecha (<https://bit.ly/2YVKngX>).
- fr.**
 - Tantôt *mezzala*, tantôt *trequartista* et désormais *regista* depuis le départ de l'*Architetto*, Claudio Marchisio est un milieu tout terrain capable d’organiser (<https://bit.ly/2Xq4OoU>).
 - Le *Mezzala*, c'est un peu le choix du coeur... (<https://bit.ly/2FPfSBn>).
 - La titularisation de Jorginho en *regista* a apporté davantage d'équilibre dans l'entrejeu transalpin (<https://bit.ly/2XoAFX6>).
 - C'est un numéro 8 à l'ancienne, un *mezzala*, pas un créatif (<https://bit.ly/2xuc3N5>).
 - il a plus de qualité technique et possède une vision du jeu digne d'un *trequartista* plutôt que celle d'un finisseur (<https://bit.ly/2LE6bcu>).
 - L'Inter, souvent dangereuse avec un Borja Valero précieux dans le rôle de *trequartista*, s'en est remis à Mauro Icardi pour renverser le match en dix minutes (<https://bit.ly/2XpSipy>).
- ingl.**
 - *Zidane: The Biography* had been released, the legendary French *fantasista* answered by unexpectedly stepping down from his position as Real Madrid manager (<https://bit.ly/325pUHM>).
 - the *mezzala* is described in terms that are getting more and more specialist... in a 4-3-3, the central spot in the midfield will usually be occupied by a playmaker (*regista*), flanked by two *mezzale* (<https://bit.ly/2xqf8xX>).
 - “Ramsey is a player who, I reckon, has never found his position, because he has never played as a ‘*mezz'ala*’ in a three, which is his role” (<https://bit.ly/2YBWgbc>).
 - Legendary compatriot, Zvonimir Boban, described Kovacic as “not a born *regista*, but believes the youngster could achieve even more than himself” (<https://bit.ly/2J8ysX2>).
 - His creativity, technical skill and eye for goal, made him a typical Italian

²⁹¹ Morani 2011, p. 233 segnala, per il russo, le voci *fantazista*, *lateral'* e *trekvartista*, aggiungendo però che «la ragione della fortuna di queste parole nella lingua russa è difficile da motivare».

- 'trequartista'*, but it was his work ethic which made him stand out (<https://bit.ly/329Ouaq>).
- port.** – Adolfo Delgado Reis o Félix é mais um *'trequartista'* (<https://bit.ly/2JoLG0T>).
 – o *fantasista* de 27 anos apenas esteve em campo por 17 minutos (<https://bit.ly/2Xrvxwr>).
 – Com 13 serviços letais, o *fantasista* já ultrapassou o recorde pessoal neste capítulo (<https://bit.ly/2FWsiqX>).
- ted.** – Vom *Fantasista* zum *Regista*: Matías Delgado und seine neue Rolle im Mittelfeld (<https://bit.ly/30769xQ>).
 – Als einzige Rolle im zentralen Mittelfeld versucht der *Mezzala* aktiv in den Halbräumen zu agieren (<https://bit.ly/321MdON>).
 – Der Niedergang des *Trequartistas* hängt dabei vor allem mit der wieder erkannten Vorliebe italienischer Mannschaft zur Dreierkette zusammen (<https://bit.ly/2XCg4Ov>).

Inoltre, se negli ultimi anni un calciatore di grandi qualità tecniche è sempre più identificato in italiano con l’anglicismo *top-player* (una designazione da annoverare tra i principali prestiti di lusso di provenienza anglofona: cfr. § 2.2), la voce *fuoriclasse* mostra una significativa vitalità sia nello spagnolo (in Spagna come in Argentina), sia in francese:

- sp.** – «No es que Ancelotti no considere a Messi como un *'fuoriclasse'*» (<https://bit.ly/2FPo04u>); «Se habla de un *'fuoriclasse'* como Lavezzi (<https://bit.ly/2XqS55x>)
- fr.** – «À 19 ans, le gamin n'a (évidemment) pas encore le rayonnement d'un *'fuoriclasse'* (<https://bit.ly/2JiY2rf>);
 – Cela va être une belle affiche. Le Real Madrid est tenant du titre, il a de grands champions et de vrais *fuoriclasse* (<https://bit.ly/2JiQRPM>).

Con un significato superlativo affine, però, è soprattutto il termine *maestro* a essersi imposto nelle maggiori lingue europee (ad eccezione, se si è ben visto, del tedesco) per indicare un calciatore che ha dimostrato di essere il tra i migliori della sua epoca in un determinato ruolo: un’accezione, peraltro, che presenta una chiara vitalità anche nella lingua di altri sport²⁹². Si tratta di una parola che, al pari di *calcio ‘serie A’*, si è diffusa all'estero con un significato non appartenente (o appartenente solo in parte: si pensi al soprannome *Maestro* affidato all'ex-calciatore Pirlo) all'italiano, ma che in accezioni differenti rappresenta, come noto, un italiano di lunga data (cfr. DIFIT):

- fr.** – «L'ancien *maestro* du PSG, placé sur le côté gauche...» (<https://bit.ly/3r2f3tV>);

²⁹² Cfr. Morani (2011, 233).

«Laurent Blanc, suspendu, glisse quelques mots à l'oreille du *maestro* de la Juventus Turin» (<https://bit.ly/2LhNJpP>)

- ingl.** – «The Spanish midfield *maestro*, 33, will end his Etihad career at the end of the next season» (<https://bit.ly/2X0oHOd>); «Ronaldo popped up twice just when it seemed, for once, the *maestro* might play second fiddle to a monitor» (<https://bit.ly/2YelQCS>).
- port.** – «o central Umtiti, também o *maestro* Rakitic» (<https://bit.ly/2KhiTrk>); «na frente do ranking está o *maestro* do Sporting, Bruno Fernandes» (<https://bit.ly/2YgzQfs>).
- sp.** – «Leo Messi no sólo es un *maestro* en el fútbol» (<https://bit.ly/2Yg0nJE>); «El actual *maestro* del fútbol azulgrana» (<https://bit.ly/2X3L8ly>).

Terminiamo la nostra rassegna d’italianismi del calcio segnalando, per il solo contesto francofono, l’uso molto ben attestato della voce italiana *mercato* (accanto alla loc. indigena *marché des transferts*) per definire quello che in italiano è il *calciomercato* (anche nella nostra lingua si adotta frequentemente, com’è noto, la forma semplice *mercato*²⁹³), ovvero la sessione estiva o invernale per la compravendita di calciatori (cfr. Wikipedia: «Le marché des transferts aussi appelé *mercato* (Italianisme signifiant “marché”)» [<https://bit.ly/2xhtBvK>]; «C’est parti pour le mercato d’été 2019. Un marché des transferts qui s’annonce mouvementé cette saison» [<https://bit.ly/2XAN75I>]).

4. Conclusioni

Il calcio si dimostra un campo linguistico piuttosto democratico: nonostante l’inglese abbia impresso il suo timbro genetico su questo sport, e domini – ma non è certo una novità – come lingua internazionale (la grafica televisiva di competizioni europee come la *Champions League* o l’*Europa League* è in inglese), il successo calcistico di una nazione, ma anche di una singola squadra, può promuovere un’ampia circolazione di parole della lingua corrispondente, com’è successo nell’ultimo decennio con la Spagna e come abbiamo visto accadere con singoli germanismi come *gegenpressing*, legato all’invenzione tattica di Jürgen Klopp e del suo Borussia Dortmund. Del resto, è quanto era già successo all’italiano *catenaccio*, anche se in questo caso l’italianismo si è diffuso in Europa con connotazione per lo più dispregiativa.

²⁹³ Lo stesso uso si registra anche nell’albanese: cfr. Dashi (2013, 274). Secondo Dotoli (2012, 40) un altro italianismo calcistico del francese è il termine *numéro* nel senso di ‘grande giocata’.

Dal punto di vista della metodologia d'indagine, ci sembra sia emersa con evidenza l'importanza delle nuove riviste digitali come fonte per lo studio della lingua dello sport, e in particolare del giornalismo sportivo. Alcuni forestierismi di significato tecnico-tattico particolarmente specifico si legano a un processo di tecnicizzazione che negli ultimi anni sembra contraddistinguere la lingua dei commenti calcistici. La distribuzione delle loro occorrenze può essere presa come cartina da tornasole del diverso atteggiamento dei media italiani: da una parte il giornalismo sportivo tradizionale (GdS, CdS, canali televisivi RAI e Mediaset) in cui solo i forestierismi di enorme successo sono accolti; dall'altra un nuovo giornalismo sportivo nato e cresciuto in rete, o in canali televisivi satellitari (Sky) che, pur rivolgendosi ad un pubblico ampio, guidano il lettore o lo spettatore ad un'analisi delle partite sempre più puntuale, critica e ricca di precisi concetti tattici. Proprio questa polarizzazione meriterà di essere indagata da un punto di vista più generale in futuro.

Tenere nella giusta considerazione queste nuove fonti – molto seguite dagli appassionati e capaci d'influenzare le tendenze lessicali – è importante anche soltanto concentrandosi sul comparto dei forestierismi. Nel nostro caso, la netta crescita degli iberismi negli ultimi anni segnalata dalla bibliografia (senz'altro confermata se guardiamo alle attestazioni nella stampa sportiva tradizionale) può essere bilanciata da altre valutazioni se allarghiamo l'ottica alle nuove riviste: ai tanti ispanismi di recente comparsa in italiano, spesso ascrivibili alla categoria dei cosiddetti *prestiti di lusso* (*cantera, hombre del partido, remuntada, triplete*), o comunque capaci di evocare diversi aspetti di un calcio percepito come superiore al nostro, si può infatti accostare un gruppo nutrito di anglicismi fortemente tecnici (*half-space, laser pass, expected goals, sweeper-keeper, ecc.*) attestati quasi soltanto nelle riviste in rete, che testimoniano un aspetto differente ma ugualmente importante dell'evoluzione del lessico calcistico recente, cioè appunto la sua tecnicizzazione. Più nel dettaglio:

– sono emersi diversi tecnicismi specifici (come quelli appena citati) riferiti soprattutto a ruoli o concetti tattici, che le riviste in rete contribuiscono a diffondere oltre i confini dello specialismo; alcuni di questi, infatti, negli ultimissimi anni guadagnano occorrenze anche nel giornalismo sportivo tradizionale (*box to box, gegenpressing, match analyst*); tra i tecnicismi specifici dominano gli anglicismi, ma contiamo anche alcuni ispanismi (*salida lavolpiana, falso nueve*) e un germanismo. Un gruppo particolarmente compatto di anglicismi tecnici è quello afferente l'ambito della statistica (*keypass, heat map, pass map, ecc.*);

– tratti lessicali tipici dei linguaggi specialistici, e presenti soprattutto nelle riviste in rete, sono anche: il ricorso ad acronimi (*xG, PPDA*), la formazione di polirematiche (*progressive passes, Juego de Posición, clean sheet*), la presenza di travasi orizzontali (*tap-in, turn over, hockey-pass*), i tecnicismi collaterali (*pattern, trigger*), la risoluzione delle sinonimie attraverso processi di

differenziazione semantica (*pressing/pressione*); conferma e *contrario* questa tecnicizzazione l'emergere nel giornalismo tradizionale di fenomeni di banalizzazione (il calco *gioco di posizione, falso nueve*);

– se l'italiano ha accolto con inerzia molti forestierismi facilmente traducibili, adottandoli o per riverenza o per ammiccamento, in diversi casi è emersa una reattività non scontata della nostra lingua, che ha prodotto calchi o traduzioni: *riaggressione* per *gegenpressing*, *passaggio chiave* per *keypass*, *passaggi progressivi* per *progressive passes*, *mezzi spazi* e *spazi di mezzo* per *half-spaces*; spesso, come nell'ultimo caso, la disponibilità di traduenti italiani non comporta l'affermazione del vocabolo nato in seno al nostro sistema, ma il semplice aumento delle possibilità sinonimiche;

– il peso dell'individuo continua a incidere sul successo del singolo forestierismo: *triplete* (Mourinho), *ruleta* (Zidane), *trivela* (Quaresma);

– i dizionari dell'uso e quelli neologici, pur molto ricettivi nei confronti di un lessico così influente sulla lingua comune come quello calcistico, e generosi nelle registrazioni, faticano a tenere il passo sia riguardo alla registrazione di alcuni lemmi ben attestati (*box to box*, *hat-trick*, *match analyst*, *triplete*) sia nella definizione delle accezioni calcistiche (*turn over*, *scorpione*); anche nell'approccio lessicografico, sarebbe senz'altro importante integrare negli spogli le nuove riviste digitali.

La fama del calcio italiano, pur offuscata, continua ad avere una certa vitalità, come dimostrano gli italianismi attestati nella stampa internazionale. Al riguardo, dai nostri spogli sono emersi questi aspetti salienti:

– buona circolazione dei composti bicolore che, pur non essendo annoverabili fra gli italianismi veri e propri, sono evidentemente sentiti, anche all'estero, come una caratteristica peculiare della nostra lingua calcistica;

– successo di alcuni termini tradizionali di grande circolazione (*fantasista*, *regista*, *trequartista*, ecc.), come quelli relativi ai ruoli tattici, che sono degli italianismi in molte lingue, anche al di fuori dello spazio romanzo, e che appartengono a un passato di qualche decennio fa, quando il campionato italiano era unanimamente considerato la massima espressione del calcio e delle sue conoscenze tecniche e tattiche;

– uso di singoli italianismi (*calcio*, *scudetto*, *maestro*) anche in accezione differente da quella di partenza, fatto che testimonia il grado di penetrazione dell'italiano in certi contesti geografici, compreso quello ispanofono sudamericano, talvolta anche più ricettivo di quello europeo (e per il quale non si può escludere il ruolo che potrebbero aver giocato i tanti parlanti di origine italiana: basti ricordare che diverse fra le maggiori squadre argentine e brasiliane sono state fondate da emigrati italiani);

– una spia d'allarme sulla pervasività dell'inglese, favorita da una sostanziale arrendevolezza di molti addetti ai lavori, è il fatto che, proprio mentre al-

l'estero si diffonde l'uso di *maestro* per indicare un *fuoriclasse*, l'italiano del calcio va progressivamente sostituendo questa sua nobile parola sportiva (già di inizio Novecento secondo il GRADIT: 1911) con *top-player*.

MICHELE ORTORE - EMANUELE VENTURA

BIBLIOGRAFIA

- Adamo - Della Valle 2003 = Giovanni Adamo - Valeria Della Valle, *Neologismi quotidiani: un dizionario a cavallo del millennio*, Firenze, L. Olschki, 2003.
- Adamo - Della Valle 2008 = Giovanni Adamo - Valeria Della Valle, *Il vocabolario Trecani. Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Adamo - Della Valle 2018 = Giovanni Adamo - Valeria Della Valle, *Il vocabolario Trecani. Neologismi. Parole nuove dai giornali 2008-2018*, Roma, Istituto della Encyclopédia Italiana.
- Antonelli-Meacci-Schirru 1998 = Giuseppe Antonelli - Giordano Meacci - Giancarlo Schirru, *Calcisticamente parlando*, «Panta», n. 16 (*Calcio*, a cura di Sandro Veronesi), pp. 39-54.
- Arcangeli 2007 = Massimo Arcangeli, *Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove)*, «Studi di lessicografia italiana», XXIV, pp. 195-247.
- Boccuzzi 2010 = Celeste Boccuzzi, *Anglicismes et recommandations officielles dans le domaine du sport*, in *Le lingue dello sport*, Atti del convegno internazionale (Roma, Libera Università “San Pio V”, 1 ottobre 2009), a cura di Giovanni Dotoli - Pierluigi Ligas, Mario Selvaggio, Fasano-Paris, Schena editore - Alain Baudry et Cie, pp. 73-84.
- Born-Lieber 2008 = *Sportsprache in der Romania*, a cura di Joachim Born - Maria Lieber, Wien, Praesens, 2008.
- Brera 1998 = Gianni Brera, *Storia critica del calcio italiano*, Milano, Baldini & Castoldi.
- Caretti 1951 = Lanfranco Caretti, *Noterelle calcistiche*, «Lingua nostra», XII, pp. 14-18.
- Caretti 1973 = Lanfranco Caretti, *Parole dello sport*, in *Lingua e sport*, Firenze, Vallecchi, pp. 73-88; poi in «Ludus» (1993), pp. 74-78, da cui si cita.
- Carrada 2008 = Luisa Carrada, *Il mestiere di scrivere. Le parole al lavoro tra carta e web*, Milano, Apogeo.
- Cortelazzo 1994 = Michele Cortelazzo, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress.
- D'Achille 2014 = Paolo D'Achille, *Per una storia delle parole del calcio: i nomi dei giocatori, i composti bicolori e il caso di blucerchiato*, «Lingua nostra», LXXV, pp. 112-26.
- De Benedetti 2020 = Andrea De Benedetti, *Spagnolismi*, Milano, Corriere della Sera.

- De Fiore 1990 = *Dizionario del Calcio. Mille parole da Abatino a Zona Uefa*, a cura di Luca De Fiore, Roma, Abacolibri.
- De Giovanni 2010 = Cosimo De Giovanni, *Les collocations et la langue du foot dans les dictionnaires bilingues*, in *Le lingue dello sport*, Atti del convegno internazionale (Roma, Libera Università "San Pio V", 1 ottobre 2009), a cura di Giovanni Dotoli - Pierluigi Ligas, Mario Selvaggio, Fasano-Paris, Schena editore - Alain Baudry et Cie, pp. 161-70.
- Devoto 1939 = Giacomo Devoto, *Le lingue speciali: le cronache del calcio*, «Lingua nostra», I, pp. 17-21.
- Devoto-Oli 2013 = *Il Devoto Oli. Vocabolario della lingua italiana 2013*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2012.
- DIFIT = *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di Harro Stammerjohann (et al.), Firenze, Accademia della Crusca, 2008 (consultabile on-line: <http://difit.italianismi.org/>).
- Dotoli 2012 = Giovanni Dotoli, *La langue du football*, «Ela. Études de linguistique appliquée», 165, pp. 29-42.
- DRAE = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, 23^a ed., consultabile in rete (<https://dle.rae.es/>).
- Duro 1960 = Aldo Duro, *Lingua e sport. Le cronache calcistiche*, «Tempo libero», II, 5, pp. 15-16.
- Fantuzzi 2003 = Marco Fantuzzi, *Tra francese e italiano sulle strade del Tour de France*, «Lingua nostra», LXIV, pp. 47-60.
- Giovanardi 2009 = Claudio Giovanardi, *Il linguaggio sportivo*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, pp. 293-321.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999-2000.
- Graziuso 1973 = Luciano Graziuso, *Nuova terminologia calcistica*, «Lingua nostra», XXXIV, p. 25.
- Gualdo-Telva 2011 = Riccardo Gualdo - Stefano Telva, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Gualdo 2019 = Riccardo Gualdo, *Gli accoppiamenti maliziosi. Scambi e contatti di lingua, e altro, tra italiane e inglese*, Firenze, Cesati.
- López Castro 1993 = Cruz Hilda, López Castro, *Léxico futbolístico del español en la lengua italiana contemporánea*, AISPI Centro Virtual Cervantes (https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/12/12_131.pdf).
- Lubello 2020 = Sergio Lubello, *Germanismi*, Milano, Corriere della Sera.
- Luccero 2010 = Mariano Luccero, *Il dessert calcistico*, «Studi linguistici italiani», XXXVI, pp. 269-83.
- Ludus 1993 = *La lingua in gioco. Linguistica italiana e sport (1939-1992)*, a cura di Domenico Proietti, numero monografico di «Ludus. Sport & loisir».
- Marri 1983 = Fabio Marri, *Metodo, sistema e derivati nel linguaggio calcistico*, «Lingua nostra», XLIV, pp. 70-83.
- Marri 2018 = Fabio Marri, *I neologismi dentro e fuori dei repertori recenti*, «Quaderns d'Italià», XXIII, pp. 11-26.
- Medici 1959 = Mario Medici, *Delle cronache del calcio*, «Lingua nostra», XX, pp. 24-26.
- Medici 1959 = Mario Medici, *Palla-gol e altri giustapposti nel calcio*, «Lingua nostra», XXVIII, p. 61.
- Mengaldo 1994 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Il Novecento*, Bologna, il Mulino.

- Morani 2015 = Moreno Morani, *Per uno studio in prospettiva diacronica della lingua del calcio*, «L'analisi linguistica e letteraria», XIX, pp. 223-50.
- Nascimbeni 1992 = Giulio Nascimbeni, *La lingua del calcio*, in *Il linguaggio del giornalismo*, a cura di Mario Medici e Domenico Proietti, Milano, Mursia, pp. 107-16.
- Nichil 2018 = Rocco Luigi Nichil, *Il secolo dei palloni. Storia linguistica del calcio, del rugby e degli altri sport con la palla nella prima metà del Novecento*, Strasbourg, ELiPhi.
- Ormezzano 1997 = Gian Paolo Ormezzano, *Tutto il calcio parola per parola*, Roma, Editori riuniti.
- Ortore 2014 = Michele Ortore, *La lingua della divulgazione astronomica oggi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra.
- Palermo 2017 = Massimo Palermo, *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci.
- Panzini 1905 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- Piotti 2008 = Mario Piotti, *Lo sport*, in *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*, a cura di Gabriella Alfieri - Ilaria Bonomi, Firenze, Cesati, pp. 341-77.
- Proietti 1993 = *La lingua in gioco. Linguistica italiana e sport (1939-1992)*, a cura di Domenico Proietti, Roma, Pellicani.
- Proietti 2011 = Domenico Proietti, *Lingua dello sport*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 1397-1400.
- Puccio 2011 = Nelson Puccio, “*Un uomo è solo al comando...*”. *Der mythische Diskurs der italienischen Radsportberichterstattung*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter.
- Schweickard 1986 = Wolfgang Schweickard, *Formen und Funktionen der 'anteposizione del tema discorsivo'*. Untersuchungen zur Textorganisation am Beispiel der 'cronaca calcistica', in Harro Stammerjohann (ed.), *Tema-Rema in Italiano. Theme-Rheme in Italian. Thema-Rhema im Italienischen*. Symposium (Frankfurt am Main 26-27 apr. 1985), Tübingen, Narr, pp. 227-48.
- Schweickard 1987 = Wolfgang Schweickard, *Die «cronaca calcistica». Zur Sprache der Fußballberichterstattung in italienischen Sporttageszeitungen*, Tübingen, Niemeyer.
- Schweickard 1992 = Wolfgang Schweickard, *Theoretische und praktische Aspekte des Übersetzens im Bereich von Fach- und Sondersprachen (auf der Grundlage sportsprachlicher Texte des Italienischen)*, «Italienische Studien», 13, pp. 179-192.
- Scotini 2006 = Paolo Scotini, *Il dizionario del calcio in sei lingue*, Milano, Mondadori.
- Serianni 2011 = Luca Serianni, *L'italiano nel mondo, L'italiano dalla nazione allo Stato*, a cura di Vittorio Coletti, Firenze, Le Lettere, pp. 227-31.
- Stellino 2012 = Till Stellino, *Vom biscotto zum cucchiaio – kleine linguistische Nachlese zur Fußball - Europameisterschaft*, «Italienisch», LXVIII, 34/2, pp. 118-23.
- Szemberska 2010 = Anna Szemberska, *Lingua del calcio come una lingua settoriale*, «*Studia romanica Posnaniensia*», 37/2, pp. 95-106.
- Treccani = Risorsa disponibile in rete all'indirizzo <https://www.treccani.it/vocabolario/>
- Vaccaro 2020 = Giulio Vaccaro, *Un'ombra ben presto sarai. Ovvero la (s)fortuna degli iberismi in italiano (antico)*, «Carte di viaggio», XIII, pp. 35-66.
- Zingarelli 2020 = Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli 2020. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella - Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli.

BIBLIOTECA DELL'ACADEMIA DELLA CRUSCA
ACCESSIONI DI INTERESSE LESSICOGRAFICO
(2020-2021)*

a cura di FRANCESCA CARLETTI

Dizionari

Rossend Arqués - Adriana Padoan, *Il grande dizionario di spagnolo. Dizionario spagnolo-italiano, italiano-spagnolo*, Bologna, Zanichelli, 2020, 2^a ed., pp. 2816, 32, ill. [Alleg.: 1 DVD-Rom].

ISBN: 9788808517357

Franco Bello, *Consigli alla Crusca passati al setaccio*, Tricase (LE), Youcan-print, 2017, pp. 160.

ISBN: 9788892646483

Raoul Boch, *Il Boch. Dizionario francese-italiano, italiano-francese*, a cura di Carla Salvioni Boch, Bologna, Zanichelli; Paris, Le Robert, 2020, pp. 2272 [Alleg.: 1 CD-Rom].

ISBN: 9788808762429

Sonja Caterina Calzascia, *Lessico latino*, Roma, BraDypUs, 2020, pp. xviii, 908.

ISBN: 9788831300087

Vitaliano Casini, *Care vecchie parole. Detti e soprannomi toscani*, [s.l.], [s.n.], 2020, pp. 106.

Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli - Luca Serianni - Maurizio Trifone, *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Milano, Le Monnier, 2019, pp. 2559.

ISBN: 9788800500838

* Nella bibliografia sono inclusi anche alcuni volumi del Fondo Adelia Noferi e alcuni estratti del Fondo Arrigo Castellani catalogati al 31 gennaio 2021.

Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli - Luca Serianni - Maurizio Trifone, *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Milano, Le Monnier, 2020, pp. 2559.

ISBN: 9788800500890

Dictionnaire étymologique roman (DÉRom) 3. Entre idioroman et protoroman, édité par Éva Buchi et Wolfgang Schweickard, Berlin, De Gruyter, 2020, pp. xiv, 582 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 443).

ISBN: 9783110652826

Dizionario mussoliniano, [s.l.], Adler, 2020, pp. 173.

ISBN: 9788894469516

Dizionario sinonimi e contrari, Milano, Rusconi libri, 2011, pp. 1214.

ISBN: 9788818035995

Maurizio Fei - Lamberto Tomassini, *Il nuovo dizionario degli orrori. Neologismi da brivido*, Roma, Castelvecchi, 2019, pp. 84 (Le polene).

ISBN: 9788832825473

Aldo Gabrielli, *Grande dizionario italiano*, a cura di Massimo Pivetti e Grazia Gabrielli, Milano, Hoepli, 2020, pp. xvii, 2740.

ISBN: 9788820397142

Giuseppe Gioia - Gaetano Mele - Francesco Signorile, *Per non dimenticare. Dizionario barese-italiano, italiano-barese*, Bari, Wip, 2020, pp. 934.

ISBN: 978884595966

Bruno Iovannitti, *Dizionario leopardiano*, Tricase (LE), Youcanprint, 2020, pp. 588.

ISBN: 9788831662024

Vladimir Fedorovič Kovalëv, *Il Kovalev. Dizionario russo-italiano, italiano-russo*, 5^a ed., Bologna, Zanichelli, 2020, pp. 2560, 32, ill.

ISBN: 9788808920355

Giorgio Lazzari, *Dizionario etimologico romagnolo*, Il Ponte Vecchio, 2020, pp. 255, ill.

ISBN: 9788865419038

Pierangelo Mengoli, *Dizionario ragionato. Significato e ricorrenze dei termini egizi*, prefazione di Susanna Moser, Torino, Kemet, 2020, pp. 312.

ISBN: 9791280007018

Rocky V. Miranda, *Vocabulario of the Konkani language in the early seventeenth century. With English translation and philological comments. Preliminary version*, compiled by Toru Maruyama, Nagoya, Nanzan University, 2020, 2 voll., pp. III, 849.

Valeria Morselli - Demy Giustarini, *Dizionario terminologico della danza contemporanea*, Roma, Audino, 2020, pp. 126, ill. (Manuali di script, 239).
ISBN: 9788875274559

Ildefonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, premessa di Bruno Migliorini, Lucca, Pacini Fazzi, 2020, pp. 8, XLVII, 296 [Ristampa anastatica ridotta dell'ed.: Lucca, Azienda grafica lucchese, 1967].
ISBN: 9788865507377

Bruno Osimo, *Dictionary of translation studies with terms of semiotics, psychology, textology, linguistics, stylistics*, 2019, pp. 187.
ISBN: 9788898467761

Vincenzo Padula, *Vocabolario calabro. Laboratorio del Dizionario etimologico calabrese (D.E.C.)*, a cura di John B. Trumper. Vol. 2. *F-O*, Roma, GLF editori Laterza, 2001, pp. LXXVIII, 612 (Lessicografia e lessicologia, 17).
ISBN: 9788862747806

Olena Ponomareva, *Dizionario Hoepli ucraino. Ucraino-italiano*, Milano, Hoepli, 2020, pp. XVIII, 988.
ISBN: 9788820391782

Giuseppe Ragazzini, *Il Ragazzini. Dizionario inglese-italiano, italiano-inglese*, 4^a ed., Bologna, Zanichelli, 2020, pp. 2656 [Alleg.: 1 DVD-Rom].
ISBN: 9788808328335

Vocabolario italiano, testi di Diego Meldi e Anna Maria Carassiti, nuova compilazione di Silvia Canevaro, Santarcangelo di Romagna (RN), Rusconi, 2020, pp. 1600.
ISBN: 9788818035971

Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello; e con la collaborazione di Luciano Canepari *et al.*, Bologna, Zanichelli, 2020, Ristampa 2021 della 12^a ed., pp. 2688.
ISBN: 9788808194121

Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli digitale 2021. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella e di Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2020, 1 DVD-Rom.

ISBN: 9788808477996

Dizionari in corso d'opera

Elisabetta Fazzini - Costanza Cigni, *Vocabolario comparativo dei dialetti walser in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004- .

Vol. 1: A-B (ábandu-büöx), 2004, pp. LVII, 148 (Alemannica, 1).

ISBN: 8876947809

Vol. 2: X-D/T-TS-TŠ (xäxu-tšüvlų), 2012, xix, 182 (Alemannica, 5).

ISBN: 9788862744362

Vol. 3: E-F/V-G/K, 2015, pp. 214 (Alemannica, 6).

ISBN: 9788862746571

Vol. 4: H-I-J-L-Ł (hāber-łyupp), 2017, pp. xx, 137 (Alemannica, 7).

ISBN: 9788862748155

Vol. 5: M-N-Ñ-O-P (mä-pyonu), 2019, pp. xx, 156 (Alemannica, 9).

ISBN: 9788836130276

LEI. Lessico etimologico italiano, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister, [poi] da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979- .

Fasc. 135 (vol. XVI): [commixtio-companium], 2020 ISBN: 9783954905157

Fasc. 136 (vol. XVI): [companium-comp(e)rare], 2020 ISBN: 9783954905164

Atlanti linguistici

Atlante toponomastico del Piemonte montano, Università degli studi di Torino, Dipartimento di Scienze del linguaggio; Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Torino, Vivalda, [poi] Alessandria, Edizioni dell'Orso, [poi] Torino, Levrotto & Bella, 1990- .

Vol. 57: Cères, area francoprovenzale [2018] ISBN: 9788898051267

Opere con glossario

Giovanni Adamo, *Parole nuove*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 148 (Le parole dell'italiano, 5).

Giuseppe Antonelli, *Una vita tra le parole*, Milano, RCS MediaGroup, 2019, pp. 167 (Le parole dell'italiano, 1).

Marcello Aprile, *Il significato delle parole*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 178 (Le parole dell'italiano, 14).

Jean-Pierre Attal, *Maurice Scève. Un tableau synoptique de la vie et des œuvres de Maurice Scève et des événements artistiques, littéraires et historiques de son époque. Une suite iconographique accompagnée d'un commentaire sur Maurice Scève et son temps. Une étude sur l'écrivain, un choix de jugements, un choix de textes de Maurice Scève. Un glossaire, une bibliographie*, Paris, Seghers, 1963, pp. 223, ill. (Écrivains d'hier et d'aujourd'hui, 11).

Saverio Bellomo, *Filologia e critica dantesca*, nuova ed. riveduta e ampliata, Brescia, Scholé, 2020, pp. 462 (Saggi, 28).

ISBN: 9788828402640

Enzo Caffarelli, *Parole comuni da nomi propri*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 153 (Le parole dell'italiano, 15).

Luciano Canepari, *Ancient greek pronunciation & modern accents. Applications of the natural phonetics & tonetics method*, with counseling by Fernando Maggi, München, LINCOM, 2021, pp. 122, ill. (Lincom studies in phonetics, 32).

ISBN: 9783969392324

Canti di Banzi. Pisa, 17 agosto 1976, scelti da Michele Feo e Gabriella Mazzei per la nascita della figlia Giuditta Moly, Pisa, Lischi, 1976, pp. 34.

Roberto D'Ajello, *Cane, gatte, aucielle e cumpagnia bella. 1200 antichi detti napoletani dedicati agli animali. Con glossario napoletano-italiano*, Napoli, Grimaldi & C., 2019, pp. 189, ill. (Biblioteca napoletana, 48).

ISBN: 9788832063035

Roberta Celli, *Francesismi*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 156 (Le parole dell'italiano, 9).

Vittorio Coletti, *Parole antiche*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 187 (Le parole dell'italiano, 4)

Davide Colussi - Paolo Zublena, *Parole d'autore*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 168 (Le parole dell'italiano, 23).

Le Couronnement de Louis. Édition bilingue, publication, traduction, présentation et notes par Claude Lachet, Paris, Champion, 2020, pp. 354 (Champion classiques. Moyen Âge).

ISBN: 9782380960044

Marcel Danesi, *Language, society and new media. Sociolinguistics today*, New York, London, Routledge, 2020, 3^a ed., pp. xi, 265.

ISBN: 9780367465148

Andrea De Benedetti, *Spagnolismi*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 118 (Le parole dell’italiano, 10).

Nicola De Blasi, *Regionalismi e dialettismi*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. (Le parole dell’italiano, 20).

Tullio De Mauro, *Guida all’uso delle parole*, Milano, RCS MediaGroup, 2019, pp. 338 (Le parole dell’italiano, 25).

Anna Maria Di Tolla - Mohamed Shinnib, *Grammatica di berbero nefusi. Fonetica, morfologia e cenni di sintassi, testi, esercizi, vocabolario*, Milano, Hoepli, 2020, pp. xvii, 270

ISBN: 9788820391836

Yuri Garrett, *Il lessico degli scacchi*, Brescia, Messaggerie scacchistiche, 2012, pp. 111.

ISBN: 9788890441165

Claudio Giovanardi, *Sulla lingua del volgarizzamento plutarcheo di Battista Alessandro Iaconello da Rieti (1482)*, Estr. da: «Contributi di filologia dell’Italia mediana», 8 (1994), pp. 6-39.

Riccardo Gualdo, *Anglicismi*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 151 (Le parole dell’italiano, 8).

Irene Hijmans-Tromp, *Meghillat Ester in ottava rima*, Estr. da: «Medioevo romanzo», 17, 3 (1992), pp. 392-440.

Giorgio Ieranò, *Le parole della nostra storia. Perché il greco ci riguarda*, Venezia, Marsilio, 2020 (Nodi), pp. 222.

ISBN: 9788829702756

Gianluca Lauta, *Gergalismi*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 139 (Le parole dell’italiano, 21).

Letterature comparate, a cura di Francesco de Cristofaro, Nuova ed., Roma, Carocci, 2020, pp. 390 (Manuali universitari, 213).

ISBN: 9788829003068

Sergio Lubello, *Germanismi*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 150 (Le parole dell'italiano, 11).

Marco Mancini, *Parole esotiche*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 211 (Le parole dell'italiano, 24).

Michele Napolitano, *Grecismi*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 167 (Le parole dell'italiano, 7).

Silverio Novelli, *Tormentoni*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 159 (Le parole dell'italiano, 18).

Alessandro Parenti, *Etimologie*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 174 (Le parole dell'italiano, 12).

Lucilla Pizzoli, *Modi di dire*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 155 (Le parole dell'italiano, 16).

Luca Serianni, *Il lessico*, Milano, RCS MediaGroup, 2019, pp. 158 (Le parole dell'italiano, 2).

Maria Silvia Rati, *La formazione delle parole*, RCS MediaGroup, 2020, pp. 155 (Le parole dell'italiano, 13).

Alessio Ricci, *Latinismi*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. (Le parole dell'italiano, 6).

Románi čib, cioè Grammatica e vocabolario della lingua zingara, aggiunte alcune favole nella stessa. Con come supplemento la Hantyrka, ovvero la lingua dei ladri boemi, a cura di Paolo Cagna Ninchi, Milano, UPRE Roma, 2020, pp. 124 (Piccola collana di letteratura romani, 4).

ISBN: 9788890857362

Stefano Telve, *Lessico specialistico*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 156 (Le parole dell'italiano, 17).

Pietro Trifone, *Male parole*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 138 (Le parole dell'italiano, 22).

Heinrich Von Wlislocki, *La lingua degli zingari transilvani. Grammatica, vocabolario*, ed. bilingue a cura di Paolo Cagna Ninchi, Milano, UPRE Roma, 2020, pp. 135 (Piccola collana scientifica).

ISBN: 8890857382

Giovanni Zarra, *Il "Thesaurus pauperum" pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin, de Gruyter, 2018, pp. XIV, 673 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 417).

ISBN: 9783110538502

Studi

Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio. La lingua italiana. I primi trent'anni dell'Istituto CNR Opera del vocabolario italiano, 1985-2015. Convegno internazionale sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Firenze, 16-17 dicembre 2015, a cura di Lino Leonardi e Marco Maggiore, Roma, CNR, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. 320 (Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano. Supplementi, 5).

ISBN: 9788862747462

Kurt Baldinger, *Vergleich der drei Wörterbucher: DEAF (Dictionnaire étymologique de l'ancien français), DAO (Dictionnaire onolasiologique de l'ancien occitan), GAG (Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon). Ziele und Strukturprinzipien*, Estr. da: *Das etymologische Wörterbuch. Fragen der Konzeption und Gestaltung*, 1983, pp. 25-47.

Jennifer Bunselmeier, *Das Engelhusvokabular. Lexikographie, Diktat und Lateinunterricht im Spätmittelalter*, Berlin, De Gruyter, 2020, pp. x, 256 (Lexicographica. Series Maior, 159).

ISBN: 9783110646832

Valeria Della Valle, *Dizionari*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 132 (Le parole dell'italiano, 3).

Le forme del vedere. Studi lessicologici sui verba videndi nel corpus Platonicum, a cura di Lorenzo Giovannetti, Napoli, Bibliopolis, 2020, pp. 136 (Dīloma. Studi di lessicologia antica, 1).

ISBN: 9788870886696

Rita Fresu, *Lessico familiare*, Milano, RCS MediaGroup, 2020, pp. 171 (Le parole dell'italiano, 19).

Nicola Grandi, *Verbi deverbali suffissati in italiano. Dai dizionari al web*, Cesena, Caissa Italia linguistica, 2008, pp. 200 (Athenaeum, 2).
ISBN: 9788888756721

Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale. Atti del convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO. Firenze, 13-14 settembre 2018, a cura di Lino Leonardi e Paolo Squillaciotti, Roma, CNR, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 262 (Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano. Supplementi, 7).

ISBN: 9788836130171

L'italiano lungo le vie della scienza e dell'arte, a cura di Alessandra Giannotti, Laura Ricci e Donatella Troncarelli, Firenze, Franco Cesati, 2020, pp. 238, ill. (Civiltà italiana. 3. serie, 38).

ISBN: 9788876678318

Dieter Kremer, *Glossar der altromaniischen Berufs- und Standesbezeichnungen*, Estr. da: *Wörterbücher der deutschen Romanistik*, 1984, pp. 105-127.

Khrystyna Lettner, *Zur Theorie des lexikographischen Beispiels. Die Beispieldangaben in der ein- und zweisprachigen pädagogischen Lexikographie des Deutschen*, Berlin, Boston, De Gruyter, 2020, pp. viii, 427, ill. (Lexicographica. Series Maior, 158).

ISBN: 9783110630268

La lexicographie informatisée. Le vocabulaires nationaux dans un contexte européen, Dorothée Aquino-Weber, Yan Greub (éd.), Berne, Académie suisse des sciences humaines, 2020, pp. 137, ill. (Swiss academies reports, 15.1).

Lexicography in the 21st century. In honour of Henning Bergenholz, edited by Sandro Nielsen, Sven Tarp, Amsterdam, Philadelphia, Benjamins, 2009, pp. xi, 341, ill. (Terminology and lexicography research and practice, 12).

ISBN: 9789027223364

M. Silvia Micheli, *La formazione delle parole. Italiano e altre lingue*, Roma, Carocci, 2020, pp. 238 (Studi superiori, 1237).
ISBN: 9788829003112

'E parole de Roma. Studi di etimologia e lessicologia romanesche, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin, De Gruyter, 2020, pp. xxii, 367 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 445).

ISBN: 9783110544060

Mario Piotti, *La lessicografia dialettale lombarda fra Sette e Ottocento*, Milano, LED, 2020, pp. 177 (Palinsesti, 16).

ISBN: 9788879169295

Mario Piotti, *Note sul Vocabolario bresciano-italiano di Giovan-Battista Melchiori*, Estr. da: «ACME, Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano», 52, 1 (1999), pp. 84-103.

Christophe Rey, *Dictionnaire et société*, Paris, Champion, 2020, pp. 256 (Lexica, 35).

ISBN: 9782745353955

Alda Rossebastiano, In loco ubi dicitur... *Microtoponomastica di un villaggio rurale da inediti consegnamenti del secolo XV*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. viii, 168, ill. (Onomastica, 10).

ISBN: 9788862749701

Norbert Schmitt - Diane Schmitt, *Vocabulary in language teaching*, 2nd ed., Cambridge, Cambridge University Press, 2020, pp. xiv, 273, ill.

ISBN: 9781108701600

Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum (DI). Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Estr. da: «Catalogo editore Niemeyer», 1 (1997), pp. 41.

Wolfgang Schweickard, *Il lessico tennistico nei dizionari italiani*, Estr. da: *La lingua in gioco. Linguistica italiana e sport*, 1993, pp. 102-106.

Studies on multilingual lexicography, edited by María José Domínguez Vázquez, Mónica Mirazo Balsa and Carlos Valcárcel Riveiro, Berlin, Boston, De Gruyter, 2020, pp. vi, 27 (Lexicographica. Series Maior, 157).

ISBN: 9783110604672

Andrea Viviani, *Il romanesco dell'edilizia. Su uno sconosciuto repertorio del 1989*, Roma, Ensemble, 2020, pp. 105.

ISBN: 9788868816346

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

FRANCESCA FUSCO, «Mandatorio»: la complessa storia italiana (ed europea) di un apparente anglicismo contemporaneo

Il contributo prende in esame l’aggettivo *mandatorio*, anglicismo di recente diffusione nel lessico specialistico italiano, che nasconde tuttavia origini tardolatine e una solida tradizione di attestazioni nella cultura giuridico-umanistica medievale e moderna di gran parte d’Europa.

Nell’analisi si è partiti dal latino *mandatorius* e dalla sua diffusione nell’Europa medievale e umanistica, per poi ricostruirne l’eredità nelle principali lingue europee di cultura (inglese, francese, spagnolo e tedesco). Ampio spazio è stato dedicato al caso dell’italiano, in cui il crescente prestigio dell’inglese si è intersecato con una solida tradizione latina, creando interessanti sovrapposizioni semantiche nell’uso del termine.

The contribution examines the adjective *mandatorio*, recently spread in the Italian specific lexicon, that however has hidden late Latin origins and a strong tradition of attestations in the medieval and modern legal and humanistic culture of a large part of Europe.

The analysis starts from the latin word *mandatorius* and its diffusion in the in medieval and humanistic Europe, for then retracing its heritage in the main European cultural languages (English, French, Spanish and German). A lot of attention has been dedicated to the case of Italian, in which the growing prestige of English has intersected with a strong Latin tradition, creating interesting overlaps in the use of the word.

SUSANNA F. RALAIMARAOVOMANANA, Destino e fortuna dei parasintetici danteschi con il prefisso «in-»

L’articolo fornisce una panoramica generale sul destino dei verbi parasintetici danteschi con il prefisso *in-* presenti nella *Commedia*. Questo tipo di formazione delle parole era, come è noto, una strategia cara a Dante, che se ne serve con costanza nelle tre cantiche, con particolare fortuna nel *Paradiso*. Enucleato il *corpus* attraverso uno spoglio lessicografico, si osservano e analizzano i riusi di tali verbi nella prosa e nella poesia dei secoli successivi mediante un

controllo condotto nel *corpus MIDIA*, nella *Biblioteca italiana Zanichelli (BIZ)*, nella *Biblioteca italiana*, nel *corpus il Primo tesoro della lingua letteraria del Novecento* di De Mauro (2007) e in *Google ricerca libri*. Si propone inoltre una campionatura degli usi nella prosa giornalistica contemporanea mediante lo spoglio degli archivi storici di due dei quotidiani nazionali maggiori, «La Repubblica» e «La Stampa».

This paper gives a general overview of Dante's parasynthetic verbs with the prefix *in-* in the *Commedia*. The importance of this word-formation process in Dante is acknowledged: the author uses parasynthesis in all the three Cantiche, but mostly in *Paradiso*. After identifying the *corpus* through a lexical analysis, the essay highlights the verbs' occurrences and their respective uses in prose and poetry of the following centuries into *corpus MIDIA*, *Biblioteca italiana Zanichelli (BIZ)*, *Biblioteca italiana*, De Mauro's *Primo tesoro della lingua letteraria del Novecento* and *Google ricerca libri*. Furthermore this paper provides sampling of the uses in contemporary journalistic prose by examining the historical archives of «La Repubblica» and «La Stampa».

ANDREA BOCCHI, Glosse al «Doctrinale puerorum» in volgare mediano

Il manoscritto Additional 39647 della British Library (sec. XIII-XIV) è una elegante copia del *Doctrinale* di Alexandre de Villadieu, raccolta a Roma nel 1833 da un singolare cercatore di manoscritti orientali, Robert Curzon. Il suo utilizzo didattico è documentato da qualche decina di glosse latine e volgari (localizzabili tra Umbria orientale e Marche meridionali) aggiunte in interrigo o nel margine, a quanto sembra durante il secolo XV; alcune di esse integrano il testo di Alexandre con materiale proveniente da più tardi commenti (in particolare quello di Ludovico de Guaschi), che un ignoto maestro avrà messo a disposizione, o più verosimilmente dettato a due diversi studenti. A documentare questa testimonianza delle modalità di insegnamento del latino si pubblicano qui tutte le annotazioni, i versi del «*Doctrinale*» interessati e le relative annotazioni di Guaschi.

The manuscript Additional 39647 (sec. XIII-XIV) holds an elegant copy of a Latin grammar in hexameters, the *Doctrinale* by Alexandre de Villadei, that was collected in Rome in 1833 by a curious seeker of Oriental manuscripts, Robert Curzon, and subsequently assigned to the British Library. It was used as a course book, as it is proven by several dozens of latin and vernacular notes written in interlinear spaces and margins in XV century, probably in Umbria or Marche. The text of *Doctrinale* is integrated with notes mainly grasped from a XV century commentary by Ludovico de Guaschi; as the orthography reveals, the notes were dictated by an unknown *magister* to two different students. The

glosses as well as the corresponding verses by Villadei and the notes by Guaschi are published as an evidence of the practice of Latin teaching in XV century.

STEFANO PEZZÈ, Cani di ferro? Sull'origine di «Lamiero 2» («GDLI»)

Il contributo prende in esame la voce *lamiero* del *Grande dizionario della lingua italiana* e, mediante una ricostruzione delle attestazioni e delle registrazioni nei dizionari, ne stabilisce l'inesistenza in quanto variante erronea di *limiero*; lo studio approfondisce quindi l'origine francese di quest'ultimo termine e ne analizza le fasi di affermazione all'interno dell'italiano.

The essay examines the entry *lamiero* of the *Grande dizionario della lingua italiana* and, by retracing the first appereances and records in dictionaries, establishes that the word does not exist, in so far as it a wrong variant of *limiero*: the study analyses in depth the French origin of this word and traces the stages by which it became established in the Italian language.

FEDERICO MILONE, Aspetti linguistici delle lettere di Giulio Romano architetto

Il contributo si propone di indagare alcuni aspetti linguistici delle lettere di Giulio Romano. La prima parte dell'intervento è dedicata a un tentativo di ricostruzione della fisionomia culturale dell'artista, per collocarlo, anche attraverso lo specchio della lingua, nella mappa socioculturale dei suoi tempi. Emerge il profilo di un tecnico che, pur dichiarandosi poco interessato alla scrittura, è capace di esprimere con la penna concetti complessi, senza cadute nella scrittura semicolta o popolare. La seconda parte indaga specificamente il lessico dell'architettura. L'analisi consente di riconoscere la base del vocabolario architettonico nei vocaboli di uso comune, talvolta connotati localmente o ripresi mediante specificazioni o perifrasi. Su queste fondamenta si innestano soltanto poche parole facenti parte della terminologia degli ordini, e spicca l'assenza del lessico grecizzante di stampo vitruviano. Al contrario, sono ben attestati i tecnicismi in uso nei luoghi di lavoro, riscontrati anche in altri glossari di carte di cantiere e in repertori documentari già pubblicati: Giulio Romano sembra dunque attingere soprattutto all'uso orale e vivo dei cantieri del Cinquecento.

This contribution analyses in detail some linguistic features of the letters written by Giulio Romano. The first part attempts to reconstruct the artist's cultural profile, in order to identify his position on the sociocultural map of his times, also by means of an analysis of his language. From this emerges the profile of a technician who, even if he claims not to be interested in writing, is

able to express difficult concepts, without using simple or popular expressions. The second part analyses specifically the lexicon of architecture. This analysis allows one to recognize the basis of an architectonic lexicon in commonly used words, sometimes with local meanings that are or re-defined or made clearer through specification or paraphrase. On this basis just a few words from orders are drafted, and the absence of a Vitruvian-type Hellenistic lexicon is noticeable. On the contrary, there are many instances of technical words in use in work places, and these are also found in other glossaries of work-site documents, and in inventories of previously published documents: Giulio Romano seems mainly to draw on the contemporary spoken language of sixteenth-century work-sites.

CATERINA CANNETI, «Di diversi color si mostra adorno». La «Commedia» di Dante nel «Vocabolario» della Crusca

Nell'ambito del *Vocabolario* della Crusca (e non solo) Dante compare, insieme a Petrarca, Boccaccio e Giovanni Villani, tra i quattro autori la cui lingua ha rivestito e riveste tuttora un ruolo di primaria importanza. Affondato dai giudizi di Bembo nelle *Prose della volgar lingua* (1525) e successivamente reinserito da Salviati nella sua proposta di un canone di autori antichi negli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone* (1584-86), Dante rimane, nel corso delle edizioni del *Vocabolario*, uno degli autori la cui attestazione si dimostra imprescindibile e necessaria, oltre che un punto di partenza fondamentale per le attività di spoglio. Lo studio proposto ha l'obiettivo di indagare sulle scelte dei compilatori per le allegazioni della *Commedia* nelle prime quattro impressioni del *Vocabolario*. A questo proposito, è stato necessario considerare la documentazione originale prodotta dagli Accademici, impegnati anche nella loro edizione della *Commedia*, pubblicata a Firenze nel 1595, per la quale essi hanno raccolto e consultato un gran numero di testimoni. Si propone qui un confronto che coinvolgerà alcuni codici della tradizione dantesca, esemplari a stampa (talvolta anche postillati) appartenuti a eruditi e Accademici e conservati presso le principali Biblioteche fiorentine, fascicoli d'Archivio presenti ancora oggi in Accademia e allegazioni del *Vocabolario*, al fine di mettere in luce il rapporto privilegiato tra gli Accademici della Crusca e la lingua della *Commedia* dantesca.

As far as the *Vocabolario* della Crusca is concerned (and not only) Dante, together with Petrarch, Boccaccio and Giovanni Villani, is one of the four authors whose language has played a role of vital importance, as it still does today. Criticised by Bembo in his *Prose della volgar lingua* (1525) and later on reintroduced by Salviati as he suggested a criteria for classical authors in the *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, Dante remains, through the various editions of the *Vocabulary*, one of the authors whose attestation is vital and

necessary, and also a very important starting point for the study of texts. The study aims at investigating the choices of the editors for the examples from the *Divina Commedia* in the first four editions of the historical dictionary of the Accademia della Crusca. Regarding this aspect, it has been necessary to take in consideration the original documentation produced by the academicians, used also in their edition of the *Divina Commedia*, published in Florence in 1595, for which they compiled and consulted a large number of texts. A comparison is made with some codices of the Dantesque tradition, printed works (sometimes even with annotations), belonging to scholars and Academicians and kept in the main Florentine libraries. This archive material is still conserved at the Accademia della Crusca as well as texts referred to in the *Vocabolario*, bringing to light the privileged relationship between the Academicians and the lexicon of the *Divina Commedia*.

GIUSEPPE ZARRA, Vicende lessicografiche dei diminutivi dei nomi in «-(z)ione»

Il saggio evidenzia come i diminutivi in *-c-ella* dei nomi in *-(z)ione* abbiano un posto di rilievo fra le cosiddette voci di regola la cui fortuna lessicografica è legata alle falsificazioni di Francesco Redi (1626-1697). Questi diminutivi, pur rappresentando una formazione pienamente coerente col sistema derivativo italo-romanzo, hanno rare occorrenze nei testi toscani antichi. Se ne trova, però, un buon numero nella terza impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1691) e, soprattutto, nella quarta impressione (1729-1738), cui Redi diede un'impronta postuma tramite il passaggio delle sue carte agli accademici del Settecento. L'opera mistificatoria rediana con la creazione di false allegazioni antiche è confermata dalla presenza dei diminutivi in *-c-ella* e dei rispettivi esempi nelle postille dell'esemplare della III Crusca appartenuto a Redi, oggi presso la Biblioteca Città di Arezzo, con segnatura «Fondo Antico, XVIII 1». Tali postille sono trascritte a confronto coi lemmi della IV Crusca.

I lemmi in *-c-ella* e gli esempi annessi compaiono anche nei due principali dizionari storici dell'italiano, il TB (1861-1879), che accoglie tutti quelli presenti nella IV Crusca, e il GDLI (1961-2002), che ne omette pochi. Tale fortuna nei dizionari di Otto e Novecento dipende principalmente dall'influenza del modello cruscante secondo quella nota continuità inerziale che è peculiare della lessicografia italiana.

The contribution shows how diminutives in *-c-ella* of the words in *-(z)ione* hold a relevant role among the so called voci di regola whose lexicographical fortune is strictly connected with the falsifications by Francesco Redi (1626-1697). These diminutives even if consistent with the derivative italo-romance system, are infrequent in ancient Tuscan texts. A consistent number can be found in the third printed edition of the *Vocabolario degli Accademici della*

Crusca (1691), and especially in the fourth edition, on which Redi gave a posthumous input by passing his private correspondence to the academicians of the eighteenth century. The effort of falsifying undertaken by Redi with the creation of false examples in early works is confirmed by the presence of diminutives in *-c-ella* and the relative examples in the annotations of the copy of the third edition of the *Vocabulary della Crusca* belonging to Redi, now owned by the Biblioteca Città di Arezzo, shelf marked Fondo Antico, XVIII 1. These annotations are transcribed in parallel with the entries of the fourth edition of the *Vocabulary*.

The words in *-c-ella* and the relative examples are present also in the most important historical dictionaries of Italian, TB, that includes all the examples of the fourth edition and in the GDLI (1961-2002), that omits only a few. Such a fortune in nineteenth and twentieth century dictionaries depends mostly on the influence of the Crusca's standard in accordance with the well-known inertial attitude that is specific of Italian lexicography.

FABIO ROSSI, L'italiano (buffo) pregoldoniano: tra «Umgangssprache» e «Bühnensprache», con oltre cento retrodatazioni

Su un *corpus* di 161 libretti comici, composti da autori perlopiù napoletani e da Carlo Goldoni tra il 1637 e il 1779, si forniscono 117 retrodatazioni di parole e locuzioni e una decina di retrodatazioni di stilemi e *topoi*. La librettistica buffa costituisce un osservatorio privilegiato, e in gran parte ancora inesplorato, sulla fraseologia del quotidiano. Goldoni si conferma come una figura centrale nel processo di messa a punto di un italiano teatrale in costante interscambio con quello parlato comune, e dunque anche come un antesignano delle soluzioni manzoniane. Il *corpus* napoletano dei libretti buffi primo-settecenteschi, unitamente a talune anticipazioni secentesche, induce tuttavia ad anticipare molte forme e soluzioni poi divenute topiche nel teatro successivo e intercettate sicuramente, grazie all'estrema mobilità dell'opera buffa, dallo stesso Goldoni, per poi essere da lui vigorosamente propagate nell'italiano comune. Se il parlato da palcoscenico (*Bühnensprache*) goldoniano è già così maturo e talmente simile al parlato-parlato (*Umgangssprache*) da suonarci ancor oggi così familiare è segno che gli italiani dovevano avere a disposizione già da prima forme di comunicazione orale comune di là dai dialetti. I libretti buffi qui indagati sembrano confermare questa ipotesi.

117 backdatings of words and locutions and approximately ten backdatings of stilemes and *topoi* are provided on a basis of a *corpus* of comedy scripts, written mainly by Neapolitan authors and by Carlo Goldoni between 1637 and 1779. These comedy scripts give a privileged view-point, and mostly unexplored, on the phraseology of daily language. Goldoni confirms to be of vital

importance in the process of *messa a punto* of theatrical Italian which is in constant interchange with the common spoken Italian, and therefore also anticipates some of Manzoni's proposals. The Neapolitan *corpus* of the early eighteenth century comedy scripts booklets, together with some fifteenth century anticipations, induces to anticipate many forms and solutions then become topic in the later theatre and certainly captured by Goldoni, thanks to the dynamic aspect of the opera buffa, then strongly spread by him in common Italian. If the stage speech (*Bühnensprache*) of Goldoni is so mature and so similar to the spoken-spoken (*Umgangssprache*) that is still nowadays so familiar demonstrates that Italian already had oral common forms of communication beyond the use of dialects. The texts of the comedies booklets analysed here seem to confirm this hypothesis.

CLAUDIA PALMIERI, «Parlando del tremore della terra». Aspetti lessicali di tre lezioni accademiche di Giovanni Gaetano Bottari sul terremoto (1729)

Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775) è una figura centrale nella cultura italiana della prima metà del Settecento. All'interno dell'Accademia della Crusca, alla quale viene aggregato nel 1724, svolge un ruolo fondamentale come compilatore della quarta edizione del *Vocabolario* e anima la vita accademica attraverso la composizione e la lettura di lezioni. In seguito a un terremoto avvertito a Firenze, Bottari legge tre *Lezioni* sul *tremoto* nell'estate del 1729. Questo contributo analizza la lingua delle *Lezioni* dal punto di vista lessicale. Viene posto l'accento su alcuni termini che hanno un ruolo centrale nelle dissertazioni e su come essi vengono usati nelle strategie discorsive dell'autore. Viene, infine, mostrato come il lessico delle *Lezioni* è entrato nei repertori lessicografici moderni.

Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775) was an important figure in Italian culture in the first half of the Eighteenth century. Within the Accademia della Crusca, which he joined in 1724, he played a fundamental role as compiler of the fourth edition of the *Vocabolario* and animated the life of the Accademia by composing and reading dissertations. After an earthquake in Florence, Bottari read three *Lezioni* (dissertations) on the earthquake in the summer of 1729. This paper analyses the language of the dissertations from a lexical point of view. Emphasis is placed on some terms that play a central role and how they are used in the author's discursive strategies. Finally, it is shown how the lexicon of the *Lezioni* entered modern dictionaries.

IRENE RUMINE, Sull'origine dell'espressione «madonnina infilzata»

L'articolo si propone di ripercorrere la storia dell'espressione *madonnina infilzata*, una locuzione di tono ironico e schernevole, diffusa ancora oggi nell'italiano comune e la cui prima attestazione è fatta risalire dai nostri principali vocabolari storici ai *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, a partire dall'edizione Ventesimottana. L'espressione, in realtà, era già comparsa nella tradizione anteriore, fin dal Settecento, e ancor prima circolavano nel parlato o erano attestate in letteratura altre varianti di forma simile, ma con una diversa portata semantica, che rimandavano etimologicamente alla pratica religiosa del rosario e che spesso celavano un "doppio senso" osceno. Manzoni, nei *Promessi sposi*, risemantizza la locuzione *madonnina infilzata*, privandola del significato greve che aveva fino ad allora e adeguandola al personaggio candido e intemerato di Lucia. Con la nuova motivazione la locuzione si diffonde nei dialetti, specialmente lombardi e toscani, ed è recepita dalla lessicografia ottocentesca dell'uso, che ne fornisce la definizione ufficiale. Al mutamento di significato si adegua la ricostruzione etimologica, che all'originario rimando alla preghiera mariana sostituisce ora il riferimento alla Madonna Addolorata o all'immagine di Maria impressa su una medaglietta. I *Promessi sposi* di Manzoni forniscono, in definitiva, un contributo determinante per la trasmissione dell'espressione, nella nuova portata semantica, fino ai giorni nostri.

The article aims to retrace the history of *madonnina infilzata*, an ironic and ridiculing idiomatic expression, still widespread in Italian and whose first appearance is traced back from our main historical vocabularies to the *Promessi sposi* by Alessandro Manzoni (first edition). Actually, the expression had already appeared in the earlier tradition, since the eighteenth century, and even sooner circulated in the dialects or attested in literature other variants of similar form but with a different meaning, which etymologically referred to the religious practice of the Rosary and which often concealed an obscene double entendre. Manzoni, in the *Promessi sposi*, confers a new meaning to *madonnina infilzata*, depriving it of the crude sense that had until then and adapting it to the pure and incorrupt character of Lucia. With the new motivation the expression spreads into dialects, especially those of Lombardy and Tuscany, and is registered by the nineteenth century lexicography of use, that gives it its official definition. With the change in meaning conforms the etymological reconstruction, which now replaces the original reference to the Marian prayer with that to Our Lady of Sorrows or to the image of Mary impressed on a medal. In the end, *Promessi sposi* by Manzoni make a decisive contribution to the transmission of the expression in the new meaning, until the present day.

STEFANO LUSITO, Profilo storico, aspetti contenutistici e limiti di rappresentatività idiomatica della lessicografia storica genovese

Il contributo intende sintetizzare genesi e caratteristiche salienti della lessicografia genovese d'epoca otto-novecentesca (rappresentata in massima parte dai repertori di Giuseppe Olivieri, Giovanni Casaccia, Gaetano Frisoni e Alfredo Gismondi), i cui prodotti – nonostante l'evidente obsolescenza da cui oggi risultano in parte contraddistinti – rappresentano ancora il principale strumento di consultazione per chi sia interessato a rinvenire materiale riguardante la lingua locale. Nella consapevolezza della mancanza di dizionari recenti rivolti al grande pubblico che si discostino in maniera sensibile da queste opere per struttura o contenuti, il testo dedica particolare attenzione a quegli aspetti che impediscono a tali lavori di poter soddisfare le aspettative dell'utente contemporaneo, offrendo spunti che si ritiene meritevoli di considerazione nell'ambito del rinnovato interesse scientifico riguardante la dizionarioistica locale.

This article aims to summarise the origins and the main characteristics of the Genoese-Italian dictionaries published between the second half of 19th century and the first of the 20th (being the most relevant those by Giuseppe Olivieri, Giovanni Casaccia, Gaetano Frisoni and Alfredo Gismondi). Given the lack of recent dictionaries designed for the general public differing from the historic ones, these remain in wide use in spite of their prescientific methodology and the obsolete nature of their lexical contents. This essay focuses on the aspects that prevent these works from fulfilling the expectations of modern users, and offers reflections in the wake of the renewed scientific interest in the local lexicography.

CHIARA MURRU, «Quasi dopo un viaggio dantesco». Le parole di Dante negli scritti di Roberto Longhi

Roberto Longhi assegna a Dante, nelle sue celebri *Proposte per una critica d'arte*, il ruolo di vero e proprio fondatore della critica d'arte. Non sono rari i casi in cui Longhi cita il poeta nelle sue opere ed è costante la presenza, negli scritti longhiani, di vocaboli che possono definirsi “danteschi”. Il contributo si propone di indagare la presenza delle parole di Dante in una selezione degli scritti di Roberto Longhi: l'obbiettivo è quello di mettere in luce il modo in cui il critico d'arte riutilizza questi vocaboli nella propria peculiare pratica ecfrastica, proponendo una prima indagine lessicale volta a individuare i vocaboli danteschi nelle pagine longhiane e analizzando, in un confronto specifico, i dantismi veri e propri.

Roberto Longhi assigns to Dante, in his well-known work *Proposte per una critica d'arte*, the role of true founder of art criticism. Not infrequent are the cases in which Longhi quotes the poet in his works and the presence, in Longhi's works, of words that can be called 'danteschi'. The essay provides a study of the presence of Dante's words in a selection of works written by Roberto Longhi: the aim is to bring to light the way in which the art critic re-uses these words in his individual ekphrastic way, suggesting a first lexical enquiry aimed at finding Dante-like words in the pages written by Longhi and analysing, in a specific comparison, the real words used by Dante.

PAOLO D'ACHILLE - CLAUDIO GIOVANARDI - VINCENZO FARAONI - MICHELE LOPORCARO, La lettera «D» del «Vocabolario del romanesco contemporaneo»

Il *Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC)*, ideato da Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi all'inizio del Duemila, si propone di raccogliere e analizzare scientificamente il lessico del dialetto e dell'italiano regionale di Roma a partire dalla seconda metà del Novecento. Finora sono stati pubblicati due volumi-campione relativi alla lettera I, J (2016) e alla lettera B (2018) ed è in via di pubblicazione anche la lettera E. I lavori procedono e la pubblicazione dell'intera opera è prevista in tempi relativamente brevi. Propriamo in questa sede un'altra lettera, la D, corredata, come le precedenti, di un'ampia sezione etimologica, curata da Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, interessante anche in un'ottica più ampia per le novità che apporta. Anche per quanto riguarda il lemmario, del resto, la quantità (e la qualità) delle parole sfuggite alla lessicografia locale non appare affatto trascurabile.

The *Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC)*, conceived by Paolo D'Achille and Claudio Giovanardi in the early 2000s, aims to collect and scientifically analyse the lexicon of the dialect and regional Italian of Rome from the second half of the 20th century onwards. So far, two sample volumes have been published concerning the letters I, J (2016) and B (2018), while the letter E is also forthcoming. Work is progressing and the publication of the entire work is expected in a relatively short time. We propose here the entries from a further letter, D, accompanied, like the previous ones, by an extensive etymological section by Vincenzo Faraoni and Michele Loporcaro, which is also interesting from a broader point of view for the novelties it brings. As for the list of entries, the quantity (and quality) of words that have so far escaped the attention of local lexicographers is by no means negligible.

MICHELE ORTORE - EMANUELE VENTURA, Forestierismi e italianismi nella lingua del calcio di oggi

Questo studio indaga il lessico contemporaneo del calcio, focalizzando l'attenzione su due aspetti peculiari: da un lato la sempre più ampia presenza dei forestierismi in italiano e, dall'altro lato, quella di alcuni italianismi nelle grandi lingue europee. Se, infatti, la storia linguistica del calcio è stata storicamente caratterizzata da un costante arricchimento lessicale, l'italiano calcistico degli ultimi anni ha conosciuto un rinnovamento ancor più sensibile, favorito anche dal sorgere di un nuovo stile di racconto calcistico, più aperto a una descrizione tecnico-tattica delle azioni di gioco. Un fattore decisivo di questo rinnovamento è rintracciabile nei contatti con le altre lingue, soprattutto in entrata: la permeazione di vari forestierismi di grande ricorrenza, provenienti soprattutto dallo spagnolo e dall'inglese, è studiata nella prima parte dello studio, dove si illustrano i principali canali di diffusione e le motivazioni specifiche di un tale successo, spesso strettamente connesse a un processo di generale internazionalizzazione della lingua del calcio. Lo stesso processo, unito anche al fascino che il calcio italiano è in grado tuttora di esercitare, ha favorito anche la diffusione, nelle maggiori lingue europee, di alcuni italianismi, provenienti perlopiù dall'ambito tradizionale della tattica.

This study aims to investigate the contemporary lexicon of football, focusing attention on two peculiar aspects: on the one hand the ever-increasing presence of loanwords in Italian and, on the other hand, the spread of some Italianisms in the main European languages. Although the linguistic history of football has historically been characterized by constant lexical enrichment, Italian of football in recent years has undergone an even more sensitive renewal, also favored by the rise of a new style of football narrative, engaged in a more technical description of the game actions. A decisive factor in this renewal/modernization process can be traced in the contacts with other languages, especially with regard to loanwords in Italian. The permeation of some highly recurring loanwords, coming above all from Spanish and English, has been investigated in the first part of the study, where the main channels of diffusion and the specific reasons for such a success are illustrated. A process of general internationalization of the language of football is strictly connected to these reasons. This process, combined with the fascination that Italian football is still able to exercise, has certainly favored the spread, in the major European languages, of various Italianisms, mostly coming from the traditional sphere of tactics.

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)

INDICE DEL VOLUME

FRANCESCA FUSCO, «Mandatorio»: la complessa storia italiana (ed europea) di un apparente anglicismo contemporaneo	<i>pag.</i>	5
SUSANNA F. RALAIMARAOVOMANANA, Destino e fortuna dei parasintetici danteschi con il prefisso «in»	»	25
ANDREA BOCCHI, Glosse al «Doctrinale puerorum» in volgare mediano	»	55
STEFANO PEZZÈ, Cani di ferro? Sull'origine di «Lamiero 2» («GDLI»)	»	83
FEDERICO MILONE, Aspetti linguistici delle lettere di Giulio Romano architetto	»	93
CATERINA CANNETI, «Di diversi color si mostra adorno». La «Commedia» di Dante nel «Vocabolario» della Crusca	»	121
GIUSEPPE ZARRA, Vicende lessicografiche dei diminutivi dei nomi in «-(z)ione»	»	151
FABIO ROSSI, L'italiano (buffo) pregoldoniano: tra «Umgangssprache» e «Bühnensprache», con oltre cento retrodatazioni	»	173
CLAUDIA PALMIERI, «Parlando del tremore della terra». Aspetti lessicali di tre lezioni accademiche di Giovanni Gaetano Bottari sul terremoto (1729)	»	221
IRENE RUMINE, Sull'origine dell'espressione «madonnina infilzata»	»	277
STEFANO LUSITO, Profilo storico, aspetti contenutistici e limiti di rappresentatività idiomatica della lessicografia storica genovese	»	289

CHIARA MURRU, «Quasi dopo un viaggio dantesco». Le parole di Dante negli scritti di Roberto Longhi	»	319
PAOLO D'ACHILLE - CLAUDIO GIOVANARDI - VINCENZO FARAOINI - MICHELE LOPORCARO, La lettera «D» del «Vocabolario del romanesco contemporaneo»	»	347
MICHELE ORTORE - EMANUELE VENTURA, Forestierismi e italianismi nella lingua del calcio di oggi	»	397
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2020-2021), a cura di FRANCESCA CARLETTI	»	463
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	»	473

Finito di stampare nel mese di luglio 2021 per conto di Editoriale Le Lettere
dalla tipografia Bandecchi & Vivaldi Pontedera (PI)



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Luca Serianni
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

A CURA DELL'ACADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1979): Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi (SEVERINA PARODI) - L'Accademia della Crusca per il «Vocabolario giuridico italiano» (PIERO FIORELLI) - Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani (GERHARD ROHLFS) - Il prefisso «per-» nella lingua letteraria del Duecento, con un'appendice sul prefisso «pro-» (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Retrodatazioni (FREYA ANCESCHI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari 1970-1978 (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. II (1980): Lessicografia e letteratura italiana (Giovanni Nencioni) - Schede lessicali e sintattiche del Duecento (Francesco Filippo Minetti) - «*Navigatio Sancti Brendani*»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti (Maria Antonietta Grignani) - La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento (Paola Manni) - Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi (Andrea Dardi) - Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento (Nicola De Blasi) - «*Multa*» (Paola Mariani Biagini) - Polisemia e omografia nel Dizionario Macchina dell'Italiano (Nicoletta Calzolari) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana dei secc. XVI-XIX (Maria Clotilde Barblan) - Max Pfister: «*LEI*» (Freya Ancheschi) - Convegno Nazionale sui Lessici Tecnici delle Arti e dei Mestieri. Cortona, «Il Palazzone», 28-30 maggio 1979. Contributi (Teresa Poggi Salani).

Vol. III (1981): Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario (Paola Barocchi) - Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento (Anne-Marie Van Passen) - Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo (Giovanni Nencioni) - Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (Paolo Zolli) - «*Design, Disegno*» (Gabriella Cartago) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana secc. XIX-XX (Maria Clotilde Barblan) - La mostra della spezieria e l'ospedale di Santa Fina a San Gimignano: spunti per una ricerca lessicale (Gabriella Cantini Guidotti).

Vol. IV (1982): Per una lettura del «Primo viaggio intorno al mondo» di Antonio Pigafetta (Manlio DUILIO BUSNELLI) - Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'«*Aminta*» di Torquato Tasso (Mario Chieregato) - La lingua dei *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo (Maria Catricalà) - Saggio di 'rovesciamento' del primo Vocabolario della Crusca (Mirella Sessa) - Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca (Anna Mura Porcu) - Costanti e varianti lessicali nell'*Esclusa* di Pirandello (Luciana Salibra) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana, sec. XX (Maria Clotilde Barblan).

Vol. V (1983): L'«*Alfabeto italiano*» stampato a Mosca l'anno 1773: un esempio di bilinguismo nella Russia del XVIII secolo (Simonetta Signorini) - I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600 (Anna Fissi) - Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario (Claudio Marazzini) - Lingua come scoperta e come investimento (Domenico De Robertis) - Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e primi risultati (Nicoletta Calzolari) - Problemi di documentazione linguistica. Archivio dei testi e nuove tecnologie (Eugenio Picchi) - Gastrologia (Maria Catricalà).

Vol. VI (1984): Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300 (VITTORIO COLETTI) - «Core» | «Corpo» | «Anima» nel lessico poetico prestilnovisti-co (SILVIA CANTELLI) - I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cin- quecenteschi in volgare di cucinaria, dietetica e medicina (ADRIANA ROSSI) - Fortuna lessicografica di Galileo (SEVERINA PARODI) - La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811) (MARINA SPARAVIER) - Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi (GUIDO RAGAZZI).

Vol. VII (1985): Verso una nuova lessicografia (Giovanni Nencioni) - Un glossario Latino-Eugubino del Trecento (MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR) - Cose da poco (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI) - «Le delizie del Falksal». Vicende di una parola europea (GIANMARCO GASPARI).

Vol. VIII (1986): «Poeta», «poetare» e sinonimi (BARBARA BARGAGLI STOFFI-MUEHLETHALER).

Vol. IX (1987): Lessico tecnico e difesa della lingua (Giovanni Nencioni) - Lessicografia italo-(serbo)-croata (1649-1985) (MARIA LUISA BRUNA) - Altre cento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) - Il «Vocabolario di marina» di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800 (MARIA CATRICALÀ) - Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza) (GIOVANNA PRINCI BRACCINI) - Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia (FRANCO LORENZI) - Appunti per una analisi della derivazione in italiano: deverbali in *-zione* (DONELLA ANTELMI).

Vol. X (1989): Antonio Boezio, «Della venuta del re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico (SIMONA GELMINI) - Piemontesismi e francesismi in un dizionario del notariato ottocentesco (SILVERIO NOVELLI) - Lessicografia e accademia nella Sicilia del Seicento (ROSARIA SARDO).

Vol. XI (1991): I nomi delle vesti in Toscana durante il medioevo (ADRIANA ROSSI) - Voci quotidiane, voci tecniche e toscane nel volgarizzamento di Plinio e Pietro de' Crescenzi (ELENA CAMILLO) - I nomi delle 'leggi fondamentali' (FEDERIGO BAMBI) - Regionalismi emiliani nei repertori di Marc'Antonio Parenti (MARCO PERUGINI) - Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente (PAOLO D'ACHILLE) - Vocabolari cinquecenteschi della lingua italiana posseduti dalla biblioteca dell'Accademia della Crusca (ALEXANDRE LOBODANOV).

Vol. XII (1994): Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli (LAURA RICCI) - La polisemia nel lessico della trattistica musicale italiana cinquecentesca (FABIO ROSSI) - Antichità lessicali estensi e italiane (FABIO MARRI) - Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari (LUIGI DE ANNA) - Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana (MICHELE GIANNI) - «Scana» 'zanna, [dente] sca-glione': attestazioni e parentele («*mazoscanus*», «*schiena*», «*schiniere*») (GIOVANNA PRINCI BRACCINI).

Vol. XIII (1996): Sintagmatica (D'ARCO SILVIO AVALLE) - Filologia e lessicografia ipertestuali: la poesia italiana delle origini in CD-ROM (CLPIO) (LINO LEONARDI) - Il Vocabolario della Crusca e la tradizione manoscritta dell'«Epitoma rei militaris» di Vezio nel volgarizzamento di Bono Giamboni (GIANCARLO GANDELLINI) - La musica nella Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di

termini musicali del XVII secolo (FABIO ROSSI) - Per un vocabolario dialettale fiorentino (NERI BINAZZI) - Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo (GIUSEPPE ANTONELLI) - Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea (MARCO CASSANDRO) - Un problema d'etimologia: sul *che fico!* del linguaggio giovanile (MICHELE LOPORCARO) - Nomi di marchio e dizionari (FRANCESCO ZARDO).

Vol. XIV (1997): Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B (FEDERIGO BAMBİ) - Il lessico del manoscritto inedito genovese «Medicinalia quam plurima». Alcuni esempi (GIUSEPPE PALMERO) - Glossario frugoniano (SERGIO BOZZOLA) - Gli aggettivi composti nel Cesariotti traduttore di «Ossian» (ILEANA DELLA CORTE) - Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano (TAMARA CHERDANTSEVA) - Contributo allo studio dei prestiti lessicali italiani nell'albanese (CRISTINA JORGAQI) - Note sulla terminologia informatica (MARCO LANZARONE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1966-1997) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XV (1998): Aggiunte 'bolognesi' al corpus delle CLPIO (SANDRO ORLANDO) - Zuccheri Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. PI. LXXIII 47) (ROSSELLA BALDINI) - Curiosità lessicali di fine Trecento: gli «Evangelii» di Jacopo Gradenigo (FRANCESCA GAMBINO) - Costanti lessicali e semantiche della lirattistica verdiana (STEFANO TELVE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Dizionari della lingua italiana (1981-1995) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA - DELIA RAGIONIERI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1997-1998) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVI (1999): Andrea Lancia volgarizzatore di statuti (FEDERIGO BAMBİ) - Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana (MARCO BIFFI) - Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole (RICCARDO GUALDO) - Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare (ALEXANDRE LOBODANOV) - Un dizionario di marinaria nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici (RAFFAELLA SETTI) - Il lessico delle commedie fiorentine nel «Vocabolario degli Accademici della Crusca» nelle prime tre edizioni (MIRELLA SESSA) - Lappole, triboli, sterili avene. Le parole arcaiche e letterarie nella riflessione lessicografica dell'Ottocento italiano (MARIAROSA BRICCHI) - Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del vocabolario (NERI BINAZZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1998-1999) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVII (2000): Astrologia alcandreica in volgare alla fine del Duecento (LIVIO PETRUCCI) - Il lessico del «Poema tartaro» (CARMELO SCAVUZZO) - La lingua giuridica parlata negli usi toscani. Introduzione e saggio di glossario (GIAMPAOLO PECORI) - Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea (MANUELA MANFREDINI) - Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo (LORENZO RENZI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1999-2000) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XVIII (2001): Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351) (FEDERICO VICARIO) - Lettere familiari di mittenti còlti di primo Ottocento: il lessico (GIUSEPPE ANTONELLI) - Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della

seconda metà dell'Ottocento (LUCIA RAFFAELLI) - La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto (MASSIMO ARCANGELI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2000-2001) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XIX (2002): Un ricordo di Avalle lessicografo (PIETRO BELTRAMI) - Schede di lessico marinresco militare medievale (LORENZO TOMASIN) - Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto» (GIOVANNI PETROLINI) - «Ultimamente» (ALESSIO RICCI) - Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale (CECILIA LUZZI) - Neologismi e voci rare delle lettere di Giambattista Marino (con uno sguardo all'epistolografia cinquecentesca) (LUIGI MATTI) - Sulla lingua del teatro in versi del Settecento (CARMELO SCAVUZZO) - Retrodatazioni di voci onomatopeiche e interiettive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici (STEFANO TELVE) - I formativi neoclassici nei dizionari elettronici «Word Manager»: una proposta di trattazione (MARCO PASSAROTTI - CHIARA RESTIVO) - «Pubblicità»: le parole per (non) dirlo. Un caso di eufemismo nell'italiano di oggi (LAURA RICCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2001-2002) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XX (2003): «Bizzarro» e alcuni insetti consonanti: una lunga traccia per una etimologia (MAURO BRACCINI) - Le osservazioni retoriche nel commento di Francesco da Buti alla «Commedia»: terminologia tecnica e fonti (STEFANIA COSTAMAGNA) - Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchiellesca (DANILO POGGIOGALLI) - Gli aggettivi italiani in *-evole* (BARBARA PATRUNO) - Per un'aumentata attenzione per la toponimia nella chiave della storia del diritto. Verso una tipologia (OTTAVIO LURATI) - Il lessico italiano nelle opere di J. F. Cooper (ANNA-VERA SULLAM CALIMANI) - Il lessico romanesco e ciociaro di Alberto Moravia (GIANLUCA LAUTA) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2002-2003) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XXI (2004): Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo (FRANCESCO SESTITO) - Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario (RITA FRESU) - Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni (LUIGI MATTI) - La lingua 'sfocata'. Espressioni tecniche desettorializzate nell'italiano contemporaneo (1950-2000) (DARIA MOTTA) - Ricordo di Valentina Pollidori (LINO LEONARDI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2003-2004) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXII (2005): Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) - Una benda della filologia, e la *Zerlegung* freudiana (GIAN LUCA PIEROTTI) - Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I) (FEDERICO DELLA CORTE) - Una malattia del maschio. Su qualche nome italoromanzo della parotite epidemica (GIOVANNI PETROLINI) - I troppi nomi del tilacino (YORICK GOMEZ GANE) - Un aggettivo polivalente, anzi, «importante» (MARCO FANTUZZI) - La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica (MONICA CINI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2004-2005) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIII (2006): Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (II) (FEDERICO DELLA CORTE) - Piccolomini e Castelvetro traduttori della «Poetica» (con un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento) (ALESSIO COTOGNO) - Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo (CARMELO SCAVUZZO) - Breve fenomenologia di una locuzione avverbiale: il «solo più» dell'italiano regionale

piemontese (RICCARDO REGIS) - Presentazione del Grande Vocabolario Italo-Polacco. Considerazioni e documenti (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2005-2006) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIV (2007): «Lodare» e «biasimare» in italiano antico (DANILO POGGIOGALLI) - Semantica di ‘bambino’, ‘ragazzo’ e ‘giovane’ nella novella due-trecentesca (EMILIANO PICCHIORRI) - Glossario di un volgarizzamento di Vegezio (GIULIO VACCARO) - Sul lessico marinaresco dell’Ottocento (GRAZIA M. LISMA) - Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove) (MASSIMO ARCANGELI) - Preistoria e storia di «afro-americano» (MARTINO MARAZZI) - «Carbonaio» è una parola d’alto uso? Riflessioni sul «Vocabolario di base» e sul «Dizionario di base della lingua italiana» (MAURIZIO TRIFONE).

Vol. XXV (2008): † Giovanni Nencioni (1911-2008) (LUCA SERIANNI) - Gallicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. laurenziano Plut. XLII 22) (PAOLO SQUILLACIOTI) - Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico» (PAOLA MANNI - MARCO BIFFI) - Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio (CRISTINA SCARPINO) - La place d’Annibale Antonini («Dizionario italiano/francese, Dictionnaire françois/italien» 1735-1770) dans l’histoire du dictionnaire bilingue (SYLVIANE LAZARD) - Le glosse metalinguistiche nei «Promessi sposi» (GIUSEPPE ANTONELLI) - «Taccuino» o «tacquino»: un ritorno al Settecento? (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Il romanesco nel «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini (ANDREA TOBIA ZEVI) - Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo (LUCA SERIANNI) - Qualche riflessione sulla linguistica dei «corpora»: a proposito di un libro recente (STEFANO ONDELLI) - Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2006-2008) (a cura di MARTA CIUFFI).

Vol. XXVI (2009): Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275) (ELEONORA SANTANNI) - Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salviati e il «Quaderno» riccardiano (GIULIA STANCHINA) - Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento (FIORENZO TOSO) - Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) - Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2008-2009) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXVII (2010): Quattro note “venete” per il TLIO (GIUSEPPE MASCHERPA - ROBERTO TAGLIANI) - Filatura e tessitura: un banco di prova terminologico per i traduttori cinquecenteschi delle «Metamorfosi» ovidiane (ALESSIO COTOGNO) - La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale (ENRICA ATZORI) - Osservazioni sulla lessicografia romanesca (LUIGI MATT) - La penetrazione degli italiani musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco (ILARIA BONOMI) - Su alcune voci e locuzioni giuridiche d’interesse lessicografico (MARIA VITTORIA DELL’ANNA) - «Esenterare», «esenterazione» (ALFIO LANAIA) - Un «tacquino» nascosto nel Seicento (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2009-2010) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXVIII (2011): «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani (ELISA GUADAGNINI - GIULIO VACCARO) - Il lessico dell’astronomia e dell’astrologia tra Duecento e Trecento (MARCO PACIUCCHI) - Ancora su «arcolino». Un’indagine etimologica (GIUSEPPE MASCHERPA - XENIA SKLIAR) - Un qua-

derno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308) (ROSSELLA MOSTI) - Italianismi nel francese moderno e contemporaneo (MARCO FANTUZZI) - «Totalitario», «totalitarismo»: origine italiana e diffusione europea (FRANZ RAINER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2010-2011) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) - Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) - Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSEBASTIANO - ELENA PAPA) - La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) - Tecnicismi del diritto e dell'economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) - Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) - La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Ancora su Camilla Cederna «lessicologa». La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) - Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell'editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2011-2012) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXX (2013): Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio (COSIMO BURGASSI) - Per il lessico artistico del medioevo volgare (VERONICA RICOTTA) - Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia (MARGHERITA QUAGLINO) - Re-sidui passivi. Storie di archeologismi (VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA) - Sui tanti nomi della «guanabana» (ANGELO VARIANO) - Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836) (ANNE-KATHRIN GÄRTIG) - Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo (ANNA RINALDIN) - Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento (ROSSARIA STOPPIA) - La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2012-2013) (GIULIA MARUCCELLI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXI (2014): Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano (COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI) - Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento (ROSSELLA MOSTI) - «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero) (YORICK GOMEZ GANE) - Le inedite postille di Niccolò Bargiachini e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca» (ZENO VERLATO) - «Cipesso» (GIUSEPPE ZARRA) - La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti (GIULIA VIRGILIO) - «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Misogallo» di Vittorio Alfieri (CHIARA DE MARZI) - Latinismi e grecismi nella prosa di Vincenzo Gioberti (EMANUELE VENTURA) - Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca (ROSARIO COLUCCIA) - Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarellix» (URSULA REUTNER) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2013-2014) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXII (2015): Osservazioni sul «palmo» della mano (BARBARA FANINI) - «Afforosi» (DANIELE BAGLIONI) - Osservazioni storico-etimologiche sulla terminologia delle forme di mercato (FRANZ RAINER) - Sul lessico delle «Dicerie sacre» di Giovan Battista

Marino (RAPHAEL MERIDA) - Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca» (EUGENIO SALVATORE) - Parola di cuoco: i nomi degli utensili nei ricettari di cucina (1766-1915) (MARGHERITA QUAGLINO) - «Evàrido», «evanito», e altro ancora (GIUSEPPE BISCIONE) - Espressionismo linguistico e inventività ironico-giocosa nella scrittura epistolare di Ugo Foscolo (SARA GIOVINE) - L'onomaturgia di «latinorum» (YORICK GOMEZ GANE) - Spigolature lessicali napoletane dalle «Carte Emmanuele Rocco» dell'Accademia della Crusca (ANTONIO VINCIGUERRA) - Su uno pseudo-francesismo d'origine torinese in via d'espansione: «dehors» (LUCA BELLONE) - «Nemesi». Storia di un prestito camuffato (LORENZO ZANASI) - Sull'italiano «oligarca». Note a margine di una parola nuova (ETTORE GHERBEZZA) - Una nuova rivista lessicografica: l'«Archivio per il vocabolario storico italiano» («AVSI») (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2014-2015) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2016): «Chiedere a lingua»: Boccaccio e dintorni (COSIMO BURGASSI) - «Le parole son femmine e i fatti son maschi». Storia e vicissitudini di un proverbio (PAOLO RONDINELLI - ANTONIO VINCIGUERRA) - «Per intachare e ridirizare i quadri». Lacunari e usi linguistici del Rinascimento italiano (ANDREA FELICI) - La «IV Crusca» e l'opera di Rosso Antonio Martini (EUGENIO SALVATORE) - Gli italianismi nel fondo lessicale della lingua slovacca odierna (NATÁLIA RUSNÁKOVÁ) - «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943) (LUCA PIACENTINI) - L'omonimia nel lessico italiano (FEDERICA CASADEI) - Sul plurale delle parole composte nell'italiano contemporaneo (MARIA SILVIA MICHELI) - Il «LEI» come «Lebenswerk» di Max Pfister (MARCELLO APRILE) - «Landire», «trimbulare», «potpottare» (YORICK GOMEZ GANE) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2015-2016) (a cura di MARTA CIUFFI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2017): I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico (LUCA MORLINO) - «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX) (PAOLO PELLEGRINI - EZIO ZANINI) - L'edizione di glossari latino-vulgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti (ALESSANDRO ARESTI) - «Honore, utile et stato». «Lessico di rappresentanza» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi (ANDREA FELICI) - Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana (MARCO BIFFI) - «Il becco di un quattrino» (CARLO ALBERTO MASTRELLI) - Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus» (FEDERICO BARICCI) - Il lessico materiale del «siciliano di Malta». Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi (DAVIDE BASALDELLA) - Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolista (GIULIO VACCARO) - «Caffè»: secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo (RAFFAELLA SETTI) - «E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jàcono e l'ipotesi di un plagio (LUCA PIACENTINI) - L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi» (LUCILLA PIZZOLI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2016-2017) (a cura di FRANCESCA CARLETTI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXV (2018):[†]Max Pfister (1932-2017) (LUCA SERIANI) - Lessico veterinario da un'antica traduzione di Vegezio (STEFANO CRISTELLI) - «E così seguirà insino alla consumatione del suo impeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci (BARBARA FANINI) - Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691) (ANDREA COR-

TESI) - Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione (EMILIANO PICCHIORRI) - Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficij» (FRANCESCA FUSCO) - Un nuovo vocabolario dinamico dell'italiano. Il lessico specialistico e settoriale (RICCARDO GUALDO) - L'orality parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna (STEFANO TELVE) - Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia (MONICA ALBA) - «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) - Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive (GIANLUCA BIACCI) - Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2017-2018), a cura di MARTA CIUFFI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVI (2019): Tra antico e moderno, la parola «giurisdizione» (FRANCESCA FUSCO) - Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani (CATERINA CANNETI) - «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio (VERONICA RICOTTA) - Parole di Lucrezia Tornabuoni (LUCA MAZZONI) - Per il lessico della danza nel Quattrocento (ANNALISA CHIODETTI) - Note sugli italianismi del lessico architettonico militare nel Cinquecento (EMANUELE VENTURA) - Sviluppi rinascimentali del linguaggio matematico: le innovazioni terminologiche dell'«Algebra» (1572) di Rafael Bombelli (LAURA RICCI) - Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi (MARGHERITA QUAGLINO) - Gli atti della prima «Commissione per il vocabolario giuridico» (1964-65) (a cura di PIERO FIORELLI) - Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan (FRANCESCA CIALDINI) - Aspetti lessicali delle decisioni dell'Unione europea (MARIA SILVIA RATI) - Note interlinguistiche su «narrazione», «narrativa» e «storytelling» (FRANCESCO COSTANTINI) - Dal «Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria» («VoScIP») al «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno» («VoDIM»): riflessioni di metodo e prototipi (PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARCO BIFFI - UGO VIGNUZZI) - Biblioteca dell'Accademia della crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2018-2019), a cura di FRANCESCA CARLETTI - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVII (2020): Il glossario dell'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra) (ILARIA ZAMUNER) - La semantica di «immaginazione» nel medioevo italo-romanzo (NICOLETTA DELLA PENNA) - «Partimoci di Firenze a dì 10 agosto 1384». Lavoro filologico e lessicografico sui resoconti del viaggio in Terrasanta di Giorgio Gucci e Lionardo Frescobaldi (EUGENIO SALVATORE - GIUSEPPE ZARRA) - «Sballare»: approfondimenti storico-linguistici e lemmatizzazione (YORICK GOMEZ GANE) - Carlo Gambini, il dialetto pavese, la questione della lingua in Italia (GIUSEPPE POLIMENI) - Tra storia, educazione popolare e filologia: la formazione di Pietro Fanfani polemista e lessicografo (STEFANO CALONACI) - Le inedite aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco ai vocabolari italiani: descrizione dei materiali e sondaggi lessicali (ANTONIO VINCIGUERRA) - Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il «Dizionario della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l'esemplare in dispense (FRANCESCA MALAGNINI - ANNA RINALDIN) - Mantegazza onomaturgo. Note lessicali su «L'anno 3000. Sogno» (MIRKO VOLPI) - Cent'anni d'ortoepia toponomastica (PIERO FIORELLI) - Lingua italiana e ambiente. Note sul lessico dell'ecologia (CHIARA COLUCCIA - MARIA VITTORIA DELL'ANNA) - Note sul lessico ciclistico contemporaneo: fra gergo e lingua quotidiana, fra tradizione e innovazione (EMANUELE VENTURA) - «A te l'estremo addio? Il problema dell'ultima attestazione nella linguistica e nella lessicografia italiana (PAOLO D'ACHILLE) - Progettare e realizzare un «corpus» dell'italiano nella rete: il caso del «CoLiWeb» (MARCO BIFFI - ALICE FERRARI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

LUCA SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, 1981, pp. 281.

GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di Bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, 1983, pp. 185.

Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica, 1985, pp. 374.

SEVERINA PARODI, *Cose e parole nei "Viaggi" di Pietro Della Valle*, 1987, pp. 338.

MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il "Vocabolario" e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, 1991, pp. 306.

GIOVANNA FROSINI, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, 1993, pp. 243.

ANTONIO TUROLO, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle "Lettere scientifiche ed erudite" del Magalotti*, 1994, pp. 180.

RICCARDO GUALDO, *Il lessico medico del "De regimine pregnantium" di Michele Savonarola*, 1996, pp. 327.

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle tradizioni rinascimentali della "Poetica"*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 - ISBN 9788889369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 - ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di Piero Fiorelli, 2014, pp. 233 - ISBN 978-88-89369-55-5.

ANDREA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 - ISBN 978-88-89369-86-9.

«*S'i ho ben la parola tua intesa*». *Atti della giornata di presentazione del Vocabolario dantesco*, Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018, a cura di Paola Manni, 2020, pp. XIII, 219 - ISBN 978-88-8936-96-8.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Vol. LXXVIII (2020): Il *Libro delle cavallate* (Siena, 1290) (GIUSEPPE ZARRA) - Il *Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari* (1326-1337). Ms. Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 43/1 (GIAMPAOLO FRANCESCONI, GIOVANNA FROSINI, STEFANO ZAMPONI) - Deposizione e difesa di Federico II nei volgarizzamenti fiorentini delle lettere politiche del Duecento (GIOVANNI SPALLONI) - Una lista ‘pura’ di Petrarca: le cosiddette *note intime* (Par. lat. 2923) (SABRINA STROPPA) - Coluccio Salutati e il sonetto d’amore. Qualche annotazione metrico-stilistica e un adespoto (ALBERTO MARTELLI) - Un postillato di Celso Cittadini (Bologna, Biblioteca Universitaria, 1789) (VALENTINA NIERI) - Il teatro inedito di Remigio Zena: censimento e descrizione dei manoscritti (GIUSEPPE ALVINO) - Il capitolo ternario *O sconsolate a pianger l’aspra vita* di Jacopo Cecchi nel Magliabechiano VII 107 (BENEDETTA ALDINUCCI) - Nuovi materiali petrarcheschi in un codice scomparso (Fiesole, Archivio del Convento di San Domenico, 58 ins. 3) (SILVIA FIASCHI) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Lo diretano bando. Conforto et rimedio dell'i veraci e leali amadori, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. IC-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zucchero Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-89369-00-0.

PIETRO DE’ FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-789369-72-2.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l’Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXXIX (2020): Questioni grammaticali ed echi valliani nel *Dictionarium* di Ambrogio da Calepio (LAURA DANIELA QUADRELLI) - Abbozzo di una storia sociale della grammaticografia italiana (MICHELE COLOMBO) - Tra la «volgar lingua» e la «lingua italiana». Identità linguistica e culturale nelle grammatiche italiane del Cinquecento (BRIAN RICHARDSON) - Come mai nel Cinquecento tanti autori si sono interessati di fonetica e di pronuncia dell’italiano? (NICOLETTA MARASCHIO - FRANCESCA CIALDINI) - Una lingua agglutinante descritta con le categorie del latino. La *Grammatica Hungarolatina* di János Sylvester (1539) (GYÖRGY DOMOKOS) - La regola e la forma: grammatiche italiane in Francia tra Cinque e Seicento (LUCA RIVOLI) - L’inedita grammatica italiana (1617) di Girolamo Borsieri. Primi appunti in vista di un’edizione (ALESSANDRO ARESTI) - Il ruolo dei manuali e delle grammatiche settecentesche nella formazione dell’identità nazionale polacca (ELŻBIETA JAMROZIK) - «Mezzo efficacissimo a unificare»: Giuseppe Rigutini e la pronuncia dell’italiano (EMILIANO PICCHIORRI) - «Chi fà da se fà per tre». Forme e funzioni dei modi di dire nelle grammatiche per le scuole elementari (1880-1906) (MICHELA DOTA) - Tra lingua e dialetto dopo l’Unità: a proposito dei manualetti di Giulia Forti Castelli (ANTONIO VINCIGUERRA) - I riferimenti al cinese nella descrizione del francese tra fine Ottocento e inizio Novecento (SARA CIGADA) - Marco Agosti e la didattica del “senza”, tra grammatica e scrittura (SILVIA DEMARTINI - SIMONE FORNARA) - Genere, generi e ruoli nella grammaticografia scolastica attuale (DALILA BACHIS) - Nel primo cerchio della grammatica: i tipi di frase oltre le dichiarative (Giovanni GOBBER) - Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (vol. I: Introduzione; vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 - ISBN 88-8785001-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 - ISBN 88-87850-06-2.

CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 - ISBN: 88-87850-07-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell’italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 - ISBN 88-87850-34-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell’Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382. - ISBN 88-89369-07-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 - ISBN 978-88-89369-21-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 - ISBN 978-8889369-36-4.